UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Aix*Marseille université
Socialement engagée

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Dipartimento di Studi Umanistici

Dottorato di Ricerca in

Studi Umanistici. Testi, saperi, pratiche dall'antichità classica alla contemporaneità

CICLO

XXXIV

In co-tutela di tesi con Aix-Marseille Université

PAOLO GIOVIO EPISTOLOGRAFO

Edizione commentata della corrispondenza con Alessandro Farnese

Settore Scientifico Disciplinare L-FIL-LET/10 Letteratura italiana

Coordinatore: Ch.mo Prof. Raffaele Perrelli

Firma _____

RAFFAELE PERRELLI 04.07.2022 15:01:08 GMT+00:00

Supervisore/Tutor: Ch.ma Prof.ssa Maria Cristina Figorilli

Firma Maria Cristina Figorilli

Ch.mo Prof. Raffaele Ruggiero

Firma Raffaele Ruggiero

Dottorando: Dott.ssa Michela Fantacci

Firma Michela Fantacci

A mio fratello,
perché l'entusiasmo va coltivato

Paolo Giovio epistolografo

Edizione commentata della corrispondenza con Alessandro Farnese

INDICE

I. Introduzione 4

II.1 Dopo Ippolito. L'antefatto 46

II.2 Nella «siccità delle cose di Roma» (1536-1540) 79

II.3 Più diligente di Rinaldo, più leale di Orlando (1541-1544) 126

II.4 «In mano de messer Evento». Notizie di guerra e di religione (1545-1548) 134

II.5 «Forse immortal dopo morte»: gli ultimi anni (1549-1552) 139

Nota al testo 143

Appendice I

1536-1540 157

1541-1544 190

1545-1548 306

1549-1552 419

Appendice II 442

Bibliografia 454

Ringraziamenti 488

I

Introduzione

[…] tutto quello che scrisse lasciò pieno di mille bei lumi et spiriti di eruditione et di dottrina
LUDOVICO DOMENICHI (1560)[1]

Paolo Giovio è un personaggio di primo piano nell'ambiente artistico e letterario europeo del primo Cinquecento. La sua figura di storico e biografo e la grande vivacità culturale che ne caratterizza la fisionomia, se giustapposte al ruolo di uomo di corte e di Curia sotto i papi Leone X, Clemente VII e Paolo III, lo rendono uno dei più importanti interpreti della realtà cortigiana, di quel «mondo dei segretari»[2] che con tanta forza caratterizza il periodo rinascimentale in Italia e, soprattutto, a Roma.
In ragione della centralità del suo ruolo, egli vanta un'estesa rete di contatti con influenti personaggi dell'epoca, come Ippolito de' Medici, del gran cardinale Alessandro Farnese e di Cosimo I duca di Firenze.
Dal punto di vista letterario, Giovio è, prima di tutto, uno storico. Sin dai primi decenni del Cinquecento, infatti, egli impiega le sue energie intellettuali nel tentativo di entrare in contatto con i grandi attori della vita politica contemporanea, per ottenere interviste e racconti che gli consentano di elaborare al meglio le informazioni necessarie alla stesura di una storia universale. Il suo progetto, ideato in giovane età,[3] si concretizzerà però molto più tardi, con la pubblicazione a Firenze per Torrentino

[1] LUDOVICO DOMENICHI, *Premessa* alle *Lettere volgari di Monsignor Paolo Giovio da Como vescovo di Nocera*, Venezia, Sessa, 1560, c. 2*v*.
[2] PAOLO PROCACCIOLI, *Dionigi Atanagi e le Accademie della Roma farnesiana*, in *Intrecci Virtuosi. Letterati, artisti e accademie tra Cinque e Seicento*, a cura di Carla Chiummo, Antonio Geremicca, Patrizia Tosini, Roma, De Luca Editori d'Arte, 2017, pp. 79-90: 82. Si legga in merito anche MARCELLO SIMONETTA, *Rinascimento segreto. Il mondo del Segretario da Petrarca a Machiavelli*, Milano, FrancoAngeli, 2004.
[3] L'origine del progetto è sicuramente da collocare nel periodo del suo primo soggiorno romano, durante l'età leonina. Sulla questione si veda THOMAS C. PRICE ZIMMERMANN, *Paolo Giovio. Uno storico e la crisi italiana del XVI secolo*, Edizione italiana riveduta e aggiornata da Franco Minonzio, Cologno Monzese (MI), Lampi di Stampa, 2012, in particolare le pp. 44-52.

dei 45 libri delle *Historiae*.[4] L'opera, scritta in latino, tratta le vicende che vanno dalla discesa di Carlo VIII in Italia (1494) al 1547[5] e viene volgarizzata, appena un anno dopo il suo esordio a stampa, da Ludovico Domenichi, amico e traduttore ufficiale della gran parte dei suoi scritti.[6]

L'interesse primario che Giovio riserva alla storia emerge inoltre dalla copiosa produzione biografica, che ben inquadra il carattere del suo rapporto con la contemporaneità: a lui, infatti, si devono le vite di uomini illustri quali papi (Leone X o Adriano VI), nobili politici e condottieri (Alfonso d'Este, Pompeo Colonna e il marchese di Pescara Ferrante D'Avalos).[7] Noto anche per il *Dialogus de viris et foeminis etate nostra florentibus*, che scrisse probabilmente a Ischia alla fine degli anni Venti, e per gli *Elogia virorum illustrium*,[8] opera meritevole di aver portato per prima a riflettere sulla «consapevolezza gioviana della reciproca inerenza tra parola ed immagine»,[9] ha

---

[4] L'*editio princeps* andò a stampa in due tomi: *Pauli Iovii Novocomensis Episcopi Nucerini Historiarum sui temporis*, I, Firenze, Torrentino, 1550 e *Pauli Iovii Novocomensis Episcopi Nucerini Historiarum sui temporis*, II, Firenze, Torrentino, 1552. L'opera è accessibile nell'edizione moderna PAOLO GIOVIO, *Opera: Historiarum sui temporis*, voll. III-V, a cura di Dante Visconti e Thomas C. Price Zimmermann, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato – Libreria dello Stato, 1957-1985.

[5] Sulle lacune presenti nelle *Historiae* rimando a ZIMMERMANN, *Uno storico*, ed. Minonzio, soprattutto le pp. 97-100.

[6] Il volgarizzamento arriva ai torchi con il titolo *La prima [-seconda] parte dell'historie del suo tempo di mons. Paolo Giovio, vescovo di Nocera, tradotte per m. Lodovico Domenichi*, 2 voll., Firenze, Torrentino, 1551-1553. Quanto al Domenichi e ai suoi rapporti (professionali e personali) con Giovio, si veda GUIDO ARBIZZONI, *Giovio, Domenichi e le imprese*, «Bollettino storico piacentino», n. CX, 2015, pp. 9-23 e FRANCO MINONZIO, *«Usando meco familiarmente messer Lodovico Domenichi». I rapporti con Paolo Giovio, tra patrocinio ed emulazione*, ivi, pp. 150-164.

[7] PAOLO GIOVIO, *De vita Leonis decimi Pont. Max. libri quatuor. Accesserunt Hadriani sexti Pont. Max. et Pompeii Columnae Cardinalis vitae*, Firenze, Torrentino, 1548; ID., *De vita & rebus gestis Francisci Ferdinandi Davali Marchionis Piscariae. Libri VII*, in *Pauli Iovii novocomensis episcopi nucerini illustrium virorum vitae*, Firenze, Torrentino, 1549, pp. 283-440; ID., *Liber de vita et rebus gestis Alphonsi Atestini Ferrariae Princips a Paolo Iovio conscriptus*, Firenze, Torrentino, 1550.

[8] ID., *Dialogus de viris et foeminis aetate nostra florentibus,* in ID., *Opera: Dialogi et descriptiones*, vol. IX, a cura di Ernesto Travi e Mariagrazia Penco, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato – Libreria dello Stato, 1984, pp. 167-321, oggi disponibile nella traduzione ID., *Dialogo degli uomini e delle donne illustri del nostro tempo,* a cura di Franco Minonzio, Torino, Aragno, 2011; ID., *Opera: Elogi degli uomini illustri*, vol. VIII, a cura di Renzo Meregazzi, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato – Libreria dello Stato, 1972, anch'esso disponibile nella traduzione ID., *Elogi degli uomini illustri*, a cura di Franco Minonzio, Torino, Einaudi, 2006.

[9] SONIA MAFFEI, *Introduzione* a PAOLO GIOVIO, *Scritti d'arte. Lessico ed ecfrasi*, a cura di Ead., Pisa, Edizioni della Scuola Normale Superiore, 1999, p. XV. L'opera è il risultato letterario dell'originalissimo progetto gioviano di realizzare una villa-museo sul lago di Como, ispirato dalla

lasciato un ricco epistolario quasi totalmente in volgare, pubblicato in parte postumo ancora per le cure del Domenichi.[10]

Proprio a partire dal riconoscimento dell'alto valore documentario di tale epistolario, il presente lavoro di ricerca mira a una risistemazione dei materiali che ne costituiscono il *corpus* e a una sua rivalutazione critica globale, che attualizzi e integri gli esiti della pregevole, ma datata, edizione novecentesca curata da Giuseppe Guido Ferrero.[11] Lo scopo è, da una parte, fornire un panorama aggiornato dell'esperienza epistolografica gioviana, dall'altra analizzare la fittissima rete di rapporti che Giovio intrattiene durante il corso della propria carriera con personalità centrali nelle dinamiche del XVI secolo, apportando in tal modo un contributo agli studi sul Rinascimento italiano.

Il punto di partenza, come si accennava, è rappresentato dall'epistolario oggi disponibile, pubblicato tra il 1956 e il 1958 all'interno dell'Edizione Nazionale delle Opere del Giovio. È evidente, prospettata già dallo stesso Ferrero[12] e confermata da diversi elementi di contorno,[13] la necessità di una nuova edizione, che tenga conto di

---

pregiata collezione di ritratti di uomini illustri che egli mette insieme nell'arco di circa un ventennio. Sull'argomento si rimanda a FRANCO MINONZIO, *Il Museo di Giovio e la galleria degli uomini illustri*, in *Testi, immagini e filologia nel XVI secolo*, a cura di Eliana Carrara e Silvia Ginzburg, Pisa, Edizioni della Normale, 2007, pp. 77-146. Quanto al rapporto tra parola e immagine nell'universo gioviano, non si può prescindere dalla menzione, seppur fugace, di PAOLO GIOVIO, *Dialogo delle imprese militari e amorose*, in ID., *Opera*, vol. IX, pp. 427-443, composto nel 1551, per cui rimando alle considerazioni di GUIDO ARBIZZONI, *"Jovius pater artis": il "Dialogo delle imprese militari et amorose", e l'invenzione di un genere nuovo*, in *Sperimentalismo e dimensione europea*, pp. 107-126.

[10] *Lettere volgari di Paolo Giovio*. La silloge è il risultato di un'intenzione palesata da Giulio Giovio già poco dopo la morte dello zio, come testimonia la lettera che egli inviò a Cosimo I de' Medici il 21 giugno 1553, pubblicata da PAOLA BAROCCHI – GIOVANNA GAETA BERTELÀ, *Collezionismo mediceo. Cosimo I, Francesco I e il Cardinale Ferdinando. Documenti 1540-1587*, Modena, Franco Cosimo Panini, 1993, pp. 3-4.

[11] PAOLO GIOVIO, *Opera: Epistolarum*, voll. I-II, a cura di Giuseppe Guido Ferrero, Roma, Istituto poligrafico dello Stato – Libreria dello Stato, 1956-1958.

[12] «Com'è ovvio, mi guarderò dall'affermare che ci sia qui tutto l'epistolario del Giovio. È probabile che parecchie altre lettere inedite e sconosciute, nell'originale o in copia, si possano ancora rintracciare in archivi e biblioteche pubbliche, specialmente fuori d'Italia, e in private collezioni», *Introduzione* a GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, p. 75.

[13] Basti qui un unico esempio, costituito da una lettera di Alfonso Cambi Importuni a Paolo Manuzio del 14 novembre 1562 (ESTER PASTORELLO, *Inedita manuziana (1502-1597). Appendice all'inventario*, Firenze, Olschki, n. 1094) a proposito dell'allestimento dell'edizione complessiva delle *Lettere volgari* andata in stampa a Venezia nel 1567. Il testo mette a parte del fatto che Cambi era in possesso di svariate lettere inviate da Giovio e da Vittoria Colonna a suo padre Tommaso, e le aveva rese

un rinnovato censimento dei materiali, ma anche della mole di ricerche susseguitesi nel corso di oltre un cinquantennio. Negli ultimi vent'anni, per esempio, diversi studi hanno ricoperto un ruolo chiave nel riabilitare Giovio dalla taccia di «hisoric*o* bugiard*o*».[14] Numerose indagini hanno insistito in misura prevalente sul versante delle implicazioni artistico-figurative del suo impegno culturale. Future ricerche potranno orientare l'attenzione su altri aspetti che invece meritano, per la loro rilevanza culturale e nello specifico letteraria, di essere approfonditi ancora e da nuove prospettive.[15]

Il *corpus* epistolare "ufficiale" comprende un totale di 430 documenti, la grandissima parte dei quali scritti in volgare (404/430). L'arco cronologico si estende dal 30 maggio 1514[16] al 3 dicembre 1552, anno della morte dell'autore.

Alla luce di quanto descritto e affermato, la presente ricerca si propone come preparatoria alla futura e auspicata nuova edizione critica e commentata delle lettere. Essa tenta di mettere ordine nell'intricata messe delle informazioni necessarie per allestirla e di fare chiarezza sulla situazione dei materiali che dovranno interessarla. Pur rimanendo in quest'ottica più ampia, il lavoro qui svolto ha prestato particolare attenzione alle relazioni tra Giovio e il *milieu* della Roma farnesiana, con l'obiettivo di approfondire l'analisi di un periodo ancora poco trattato dalla critica gioviana. In

---

disponibili a Manuzio, che decise poi di escluderle dall'antologia (forse a causa della loro qualità, definita mediocre). È interessante però segnalare che nessuna delle lettere a Tommaso Cambi è presente all'interno dell'edizione Ferrero e che oggi si dispone, grazie alla pubblicazione da parte di Julien Kliemann nel 1985 (per cui cfr. *infra*, nota 23), di un unico documento utile, databile all'estate del 1540. La lettera è soltanto uno dei molti, chiari indizi di una consistente dispersione di materiali, che induce a non demordere nella ricerca.

[14] GIROLAMO MUZIO, *Il gentilhuomo*, Venezia, Andrea Valvassori, 1571, c. 166. Il riferimento è in particolare allo studio di ELENA VALERI, *«Historici bugiardi». La polemica cinquecentesca contro Paolo Giovio*, in *Storia sociale e politica. Omaggio a Rosario Villari*, a cura di Alberto Merola, Giovanni Muto, Elena Valeri, Maria Antonietta Visceglia, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 115-137.

[15] A fronte della vasta bibliografia sulla figura e sull'opera di Paolo Giovio fiorita in tempi recenti, basti qui ricordare alcuni titoli: *Paolo Giovio, il Rinascimento e la memoria. Atti del Convegno, Como, 3-5 giugno 1983,* a cura di Thomas C. Price Zimmermann, Como, Società Storica Comense, 1985; il già menzionato GIOVIO, *Scritti d'arte*, ed. Maffei; LARA MICHELACCI, *Giovio in Parnaso. Tra collezione di forme e storia universale*, Bologna, Il Mulino, 2004; *Sperimentalismo e dimensione europea della cultura di Paolo Giovio. Atti del Convegno, Como, 20 dicembre 2002*, a cura di Sonia Maffei, Franco Minonzio, Carla Sodini, Como, New Press, 2007; BARBARA AGOSTI, *Paolo Giovio. Uno storico lombardo nella cultura artistica del Cinquecento,* Firenze, Olschki, 2008; FRANCO MINONZIO, *Paolo Giovio*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento - tomo III*, a cura di Matteo Motolese, Paolo Procaccioli ed Emilio Russo, consulenza paleografica di Antonio Ciaralli, Roma, Salerno Editrice, 2022.

[16] Sebbene una delle pubblicazioni successive all'Edizione Nazionale retrodati di fatto l'inizio del periodo d'interesse al 1504: si veda la tavola *infra*, §1.

quest'ambito, il rapporto privilegiato dallo storico è quello con Alessandro Farnese, il "cardinal nipote" che, con l'elezione di Paolo III al soglio pontificio e dopo la morte di Ippolito de' Medici, si trova a ricoprire, a dispetto della sua giovanissima età, un ruolo di grande rilievo. Tale avvicinamento coincide, per Giovio, con la necessità di adattare la propria epistolografia a una posizione socio-culturale in parte mutata; è in questo contesto che egli in certo senso la reinventa, definendone in modo deciso le caratteristiche in termini di stile, di linguaggio e di contenuti.[17]

Nella prima appendice di questo studio si propone, dunque, l'edizione commentata della corrispondenza con il Farnese. Il duraturo sodalizio, testimoniato dalla sola consistenza del carteggio gioviano in una quasi totale dispersione delle responsive del cardinale (4), conta 64 lettere complessive, per la maggior parte (50) conservate nell'Archivio di Stato di Parma (ASP)[18] in forma originale: si tratta spesso di idiografi con firma autografa. Il torno d'anni che queste interessano è pressoché corrispondente alla durata del pontificato di Paolo III: 1536-1552.

1. *Una panoramica filologica*

L'esame dello stato filologico delle lettere, dei materiali inediti o parzialmente editi dopo l'edizione Ferrero e, infine, la valutazione della loro affidabilità, hanno palesato la necessità di un'accurata ricerca d'archivio. La maggior parte delle lettere inedite (o poco conosciute) sono infatti conservate nel codice 28.5 dell'Archivio Aliati della Società Storica Comense (SSC)[19] e nel *Manoscritto 2* del fondo Negri da Oleggio della Biblioteca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano (UCM), entrambi ignoti all'editore novecentesco. Dallo studio delle carte conservate in questi archivi, al di là del ritrovamento di documenti epistolari finora ignorati, deriva un arricchimento che talvolta incide anche sul materiale edito, portando alla luce testimoni ulteriori di lettere

[17] Cfr. qui il cap. II.2, §4.

[18] Parma, Archivio di Stato, *Raccolta manoscritti*, buste 114-115.

[19] In realtà, il testimone è attualmente consultabile nella sede del Seminario vescovile di Muggiò (Como), presso la Fondazione – Centro Studi Nicolò Rusca, che ne gestisce la conservazione.

già note, i quali consentono in alcuni casi di migliorare la qualità dei testi o di integrarli di elementi aggiuntivi.[20]

Finora è stato possibile rintracciare 52 documenti assenti nell'edizione di riferimento perché rinvenuti e andati a stampa dopo la sua pubblicazione, oppure perché ancora completamente inediti. La gran parte di questi sono conservati all'interno dei due testimoni sconosciuti a Ferrero (UCM e SSC), per cui si vedano le tavole *infra*.

Le lettere pubblicate separatamente, in singoli contributi successivi all'edizione novecentesca sono le seguenti:

Lettera a Giano Rasca del 14 luglio 1504	Edita in DELLA TORRE 1985[21] e GIOVIO, *Scritti d'arte*, ed. Maffei
Lettera a Luigi Gonzaga del 10 settembre 1532	Edita in REBECCHINI 2010[22]
Lettera a Tommaso Cambi databile al 1540	Edita in KLIEMANN 1985[23]
Lettera a Benedetto Accolti del 6 giugno 1544	Edita in RISTORI – ZIMMERMANN 1964[24]
Lettera a Pierfrancesco Riccio del 30 luglio 1546	Edita in CECCHI 1998[25]

[20] È il caso, per citare un esempio, di una lettera a Daniello Barbaro del 5 dicembre 1544 (GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 199), pubblicata nell'Edizione Nazionale sulla base di SSC, Archivio Aliati, 28.7, copia o minuta con correzioni autografe, escludendo l'*elogium* di Ermolao Barbaro che vi era incluso: FRANCO MINONZIO, *Per una nuova edizione dell'epistolario di Paolo Giovio*, in *Epistolari dal Due al Seicento. Modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti (Gargnano del Garda, 29 settembre-1° ottobre 2014),* a cura di Claudia Berra, Paolo Borsa, Michele Comelli, Stefano Martinelli Tempesta, «Quaderni di Gargnano», 2, 2018, pp. 253-283: 277, comunica di averlo invece rintracciato, insieme a una copia della lettera in questione di cui Ferrero era all'oscuro, in Firenze, Archivio di Stato, *Mediceo del Principato*, filza 1170a, inserto 2, c. 17*r*. Lo stesso studioso fornisce un riscontro delle varianti di questa versione del testo in ID., *Introduzione* a GIOVIO, *Dialogo*, ed. Minonzio, pp. CXLVI-CL.

[21] STEFANO DELLA TORRE, *L'inedita opera prima di Paolo Giovio ed il Museo: l'interesse di un umanista per il tema della villa*, in *Paolo Giovio. Il Rinascimento e la memoria*, pp. 283-301.

[22] GUIDO REBECCHINI, *«Un altro Lorenzo». Ippolito de' Medici tra Firenze e Roma (1511-1535)*, Venezia, Marsilio, 2010, Appendice III, p. 278.

[23] JULIEN KLIEMANN, *Il pensiero di Paolo Giovio nelle pitture eseguite sulle sue 'invenzioni'*, in *Paolo Giovio. Il Rinascimento e la memoria*, pp. 197-223.

[24] RENZO RISTORI – THOMAS C. PRICE ZIMMERMANN, *Una lettera inedita di Paolo Giovio al cardinale Benedetto Accolti*, «Archivio Storico Italiano», vol. 122, n. 3 (1964), pp. 503-507.

[25] ALESSANDRO CECCHI, *Il maggiordomo ducale Pierfrancesco Riccio e gli artisti della corte medicea*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», n. XLII (1998), pp. 115-143.

Lettera a Enrico II di Valois dell'11 novembre 1547	Edita in SIMONETTA 2021[26]
Lettera a Giovanni Conversini del 3 ottobre 1551	Edita in *Lettere di Vannozzi* 1608[27]
Lettera a Giovanni Conversini del 7 settembre 1552	Edita in *Lettere di Vannozzi* 1608[28]

Di seguito, invece, si dà conto dei documenti inediti fin qui reperiti in codici diversi da UCM e SSC.

Lettera a Federico II Gonzaga del 23 settembre 1524	Cambridge, Harvard University, Houghton Library, fMS Typ 739
Lettera ai Priori di Sassoferrato del 17 agosto 1531	Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, *Autografi*, A.4.12
Lettera a Rodolfo Pio di Carpi del 27 settembre 1538	Cambridge, Harvard University, Houghton Library, fMS Typ 739
Lettera ad Alessandro Farnese del 18 settembre 1544	ASP, *Raccolta Mss.,* buste 114-155, c. 110-111
Lettera ad Alessandro Farnese, s.d.	ASP, *Raccolta Mss.*, buste 114-115, cc. 196-198
Lettera a don Miguel De Silva del 20 maggio 1545	Ferrara, Biblioteca comunale Ariostea, Collezione Antonelli, Coll. Ant. 555/7
Lettera al Commendatore di Sassoferrato del 3 giugno 1550	Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, *Autografi*, A.3.18
Lettera a Ferrante Gonzaga del 1 settembre 1550	ASP, *Raccolta mss.*, b. 114-115, cc. 187-188

[26] MARCELLO SIMONETTA, *La «verità delle cose»: la Storia nelle 'Lettere di principi'*, in *L'écriture épistolaire entre Renaissance et Age baroque*, a cura di Carlo Alberto Girotto, Sanrico (BG), Edizioni di Archilet, 2021, pp. 97-123: 120.

[27] *Delle lettere miscellanee del Sig. Bonifatio Vannozzi*, 2 voll., Roma, Gio. Paolo Gelli, 1608, II, p. 306.

[28] Ivi, p. 308.

I codici UCM e SSC

Il codice Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, Fondo Negri da Oleggio, Ms. 2 (donato a quella Biblioteca nel 1974) fu allestito nel XVI secolo e risale senza dubbio direttamente alla cerchia dei Giovio, perché vi si possono leggere materiali riferibili a Giulio Giovio, nipote di Paolo.[29] Si tratta di un volume intitolato *Lettere di mons. Giovio / Manuscritte*, interamente riservato alla copia in pulito delle lettere dello storico comense. Al suo interno si leggono 98 testi: 93 lettere di Giovio, 30 delle quali inedite, e 5 tra testi non precisamente epistolari e lettere non attribuibili a lui (almeno una di Giulio Giovio a Rodolfo Pio di Carpi e una di Pietro di Toledo). Il codice fu trascritto da diverse mani cinquecentesche, di cui una preponderante, e non sembra riportare segni di autografia gioviana (neppure in funzione emendatoria); il fatto che vi si trovino un numero cospicuo di lettere indirizzate a Rodolfo Pio di Carpi (23, più altre senza destinatario ma a lui riconducibili) svela forse un qualche intento ordinatorio.
Dal canto suo, il manoscritto Como, Società Storica Comense (ma Centro Studi Nicolò Rusca), Archivio Aliati, 28.5, è databile al XVIII secolo, è entrato nella Biblioteca della Società nel 1949 per donazione di Giuliano Aliati ed è quasi completamente copiato da Anton Gioseffo della Torre di Rezzonico, filologo classico appartenente a una famiglia comense probabilmente imparentata con i Giovio.[30] Il filologo progettava evidentemente un'edizione degli scritti gioviani, come dimostrano le dettagliate e pregevoli annotazioni filologiche e le varianti che accompagnano i testi lì trascritti. La sezione di maggiore interesse per ciò che riguarda le lettere dello storico inizia a c. 176*r* ed è intitolata *Lettere italiane di M.r Paolo Giovio / Seniore vescovo di Nocera / copiate da suoi mss*. Sono lì contenute 86 lettere, di cui 28 inedite (24/28 presenti anche in UCM) e 3 lettere non gioviane ma a lui collegate. Anche questo codice deriva dalla biblioteca dei Giovio, come si deduce dalle considerazioni di Rezzonico sui codici da lui consultati.
Sulla base di quanto descritto, UCM è senz'altro da considerare il codice più affidabile, sia per la cronologia, sia per la sua derivazione dalla biblioteca Giovio, sia per la sua funzione di collettore dei testi epistolari gioviani.

---

[29] Si veda MAGDA NOSEDA – CESARE SIBILIA, *Fondi archivistici gioviani*, Como, Società Storica Comense, 1983, pp. 19-21, e la descrizione fornita da FRANCO MINONZIO, *Per una nuova edizione dell'epistolario di Paolo Giovio*, pp. 279 e sgg.
[30] Per notizie ulteriori su Rezzonico si legga GUIDO FAGIOLI VERCELLONE, *Della Torre di Rezzonico, Antonio Giuseppe, DBI*, vol. 37, 1989.

Si forniscono gli indici dei documenti contenuti all'interno dei codici UCM e SSC, con esplicita segnalazione di quelli non confluiti nell'edizione Ferrero. In ogni caso, come s'è detto, anche qualora i testi risultino già editi, la versione tramandata dai testimoni in questione ha il valore di versione alternativa rispetto a quella nota fino a questo momento. Si riportano gli *incipit* delle sole lettere prive di altre informazioni utili alla loro identificazione. Inoltre, l'indice del codice comense non è completo, ma limitato all'indicazione dei materiali relativi all'epistolario gioviano.

UCM, Negri da Oleggio, *Ms. 2*:

c. 1	Ed. Ferrero, 65
c. 2	Ed. Ferrero, 363
cc. 3-4	Ed. Ferrero, 430 (s. dest.)
cc. 4-5	Ed. Ferrero, 57 (s.d.)
cc. 5-6	Ed. Ferrero, 63
cc. 6-7	Ed. Ferrero, 54
cc. 7-11	Ed. Ferrero, 51
cc. 11-13	Ed. Ferrero, 428
cc. 13-15	Ed. Ferrero, 62
cc. 15-16	*Cathalogo delle spoglie Affricane portate da Jovio a Roma per ornamento della sua bottegha che mi ricordo*
cc. 16-17	Ed. Ferrero, 327
cc. 17-18	Ed. Ferrero, 136
cc. 18-21	Ed. Ferrero, 55
cc. 21-23	Ed. Ferrero, 390
c. 23	Ed. Ferrero, 362
cc. 23-25	Ed. Ferrero, 311
cc. 25-32	Ed. Ferrero, 47
cc. 32-33	Ed. Ferrero, 313
cc. 33-37	Ed. Ferrero, 58
cc. 37-38	Ed. Ferrero, 337
cc. 38-39	Ed. Ferrero, 335
cc. 39-41	Ed. Ferrero, 50
cc. 41-42	Ed. Ferrero, 68

cc. 42-43	Ed. Ferrero, 69
cc. 43-46	Ed. Ferrero, 121
cc. 46-49	Lettera s.d., s.dest., *incipit:* Per esser io fratello della elemosina (assente ed. Ferrero)
cc. 49-53	Ed. Ferrero, 195
cc. 53-56	Ed. Ferrero, 147 (s.d., s. dest.)
c. 56	Ed. Ferrero, 87
cc. 56-57	Ed. Ferrero, 149
cc. 57-58	Ed. Ferrero, 204
cc. 58-60	Ed. Ferrero, 181
cc. 60-61	Ed. Ferrero, 413
cc. 61-62	Ed. Ferrero, 222 (s. dest.)
cc. 62-64	Ed. Ferrero, 74
cc. 64-66	Lettera s.d., s. dest., *incipit*: Gratulor tibi quod suavissima nigerii (assente ed. Ferrero)
cc. 66-67	Ed. Ferrero, 330
cc. 67-76	Ed. Ferrero, 125
cc. 76(77-78-79-80-81-81-82*bis*-83)-84	Ed. Ferrero, 101
cc. 84-93	Ed. Ferrero, 145
cc. 93(93*bis*-94)-95	Ed. Ferrero, 289
cc. 95-99	Ed. Ferrero, 137
cc. 99-103	Ed. Ferrero, 139
cc. 103-106	Ed. Ferrero, 140
cc. 106-110	Ed. Ferrero, 61
cc. 110-111	Lettera s.d., s. dest., *incipit:* Quantumque io habbia ragionevol ragione di amotinarmi circa al scrivere (assente ed. Ferrero)
cc. 111-112	Ed. Ferrero, 425
cc. 112-117	Ed. Ferrero, 131
cc. 117-119	Ed. Ferrero, 12
cc. 119-120	Ed. Ferrero, 32
cc. 120-121	Ed. Ferrero, 43
cc. 121-123	Ed. Ferrero, 29
cc. 123-126	Ed. Ferrero, 3

cc. 126-126*bis*	Ed. Ferrero, 42
cc. 126*bis*-130	Ed. Ferrero, 136
c. 130	Ed. Ferrero, 341
cc. 131-136	Ed. Ferrero, 216
cc. 136-141	Ed. Ferrero, 217
cc. 141-146	Ed. Ferrero, 324
cc. 146-149	Ed. Ferrero, 322
cc. 149-153	Lettera s.d., s.dest., *incipit*: voi havete fatto una faccia di frontespicio proportionata all'anima del invito s.r Marte (assente ed. Ferrero)
cc. 153-155	Lettera s.dest. del 1 agosto 1550, *incipit:* Quel che disse *Fata viam invenient aderit que vocatus Apolo,* fu galanthuomo (assente ed. Ferrero)
cc. 155-156	Lettera s.dest. dell'8 novembre 1541, *incipit:* In subinverno, quod est ad larium lacum in ipso (assente ed. Ferrero)
cc. 157-158	Lettera a Benedetto Giovio, s.d., *incipit:* Accepi letras tuas (assente ed. Ferrero)
cc. 158-159	Lettera s.dest. del 10 agosto 1550, *incipit:* la littera di v. Ecc.a piena di singulare humanità (assente ed. Ferrero)
cc. 159-160	elenco puntato (5 punti) di argomenti storici
cc. 160-165	Lettera s.d., s.dest., *incipit:* Noi stiamo in calma, et da voi aspettiamo soave soffio che gonfiar possa le vele (assente ed. Ferrero)
cc. 165-167	Lettera a Pavagio Onecour del 10 aprile 1535 (assente ed. Ferrero)
c. 167	Lettera ad Alfonso d'Avalos del 21 dicembre 1536 (assente ed. Ferrero)
cc. 167-169	Ed. Ferrero, 117
cc. 169-171	Lettera s.d., s.dest., *incipit*: Io farei uno trattato delle virtù, et degli vitij degl'huomini (assente ed. Ferrero)

cc. 171-173	Lettera a Giulio Giovio del 14 maggio 1552 (assente ed. Ferrero)
cc. 173-174	Lettera a Marcello Paloni del 16 dicembre 1543 (assente ed. Ferrero)
cc. 174-178	Ed. Ferrero, 9 con datazione 28 marzo
cc. 178-180	Lettera ad Alfonso d'Avalos, s.d., *incipit*: V. Ecc.a sia la ben ritornata a rivedere il povero s.to Ambrosio (assente ed. Ferrero)
cc. 180-186	Lettera s.d., s.dest., *incipit:* Vostra s.ria mi ricerca ch'io dica il parer mio sopra il Mariagio della s.ra Vittoria con savoia (- assente ed. Ferrero)
cc. 186-188	Lettera a Benedetto Giovio, s.d., i*ncipit:* Hebbi la vostra per Andrea Delfo, andando alla volta di Como al presente lator (assente ed. Ferrero)
cc. 188-189	Ed. Ferrero, 155
cc. 189-220	*Discorso dell'impresa contra al Turco. Di Pavolo Iovio vescovo di Nocera. Al Ecc.mo s.or Marchese del Vasto*
cc. 221-231	Ed. Ferrero, 31 ma con datazione alle calende di maggio 1538
cc. 231-246	*La oppugnatione di Vienna, et la fugga del gran Turco con li particulari di tutto il successo*
cc. 246-257	Lettera a Uberto Gambara, s.d.. *Incipit*: Perché io giudico che piccoli et grandi non possino errare (assente ed. Ferrero)
cc. 257-261	Lettera s.d., s.dest. *Incipit*: S.or mio osser.mo S'è detto qua in del Per.a del s.or Marchese (assente ed. Ferrero)
cc. 261-263	Lettera a Benedetto Giovio del 5 (o 15?) novembre 1520. *Incipit:* Venendo là il presente latore servitore di m. Philippo vesconte nostro (assente ed. Ferrero)
cc. 263-268	Ed. Ferrero, 338

cc. 268-269	Lettera s.d., s.dest., *incipit:* Quum servis repente inflati Pallea vorticibus erreptus, ad recursum pervenissem (assente ed. Ferrero)
cc. 270-274	Lettera s.dest. del 25 maggio 1547, i*ncipit:* Come credo havergli detto con altre disiderando quel s.or viceré (assente ed. Ferrero)
c. 274	biglietto di don Pietro di Toledo datato da Napoli 28 maggio 1547
cc. 274-276	Lettera s.d., s.dest., *incipit:* Oggi ch'è l'ultimo è gionto il Principe di Salerno che va per Ambasciator di s. M.tà (assente ed. Ferrero)
cc. 276-277	Lettera a Giulio Giovio del 16 luglio 1552 (assente ed. Ferrero)
cc. 277-279	Lettera ai nipoti Abbate e Commendatore (Giulio e Alessandro Giovio), del 26 febbraio 1548 (assente ed. Ferrero)
cc. 279-284	Lettera s.d., s.dest., *incipit* : Per che al giudicio de' molti par che l'Impresa di Alger sia fuor di stagione (assente ed. Ferrero)
cc. 284-286	Lettera s.d., s.dest., *incipit:* S'io non havessi in mille casi toccato con mano quanto sia ferma l'antica professione (assente ed. Ferrero)
cc. 286-289	Lettera a Rodolfo Pio da Carpi del 20 agosto 1535 (aggiunta a ed. Ferrero, 55)
cc. 289-290	Lettera a Rodolfo Pio da Carpi del 17 ottobre 1550 (assente ed. Ferrero)
cc. 290-293	Lettera a Benedetto Giovio del 6 febbraio 1536 (assente ed. Ferrero)
cc. 293-300	Lettera s.dest. del 12 febbraio 1546, *incipit*: Nel arivar delle favorevole et più che sustantial lettere (assente ed. Ferrero)
cc. 301-306	Ed. Ferrero, 364

cc. 306-313	Lettera di Giulio Giovio a Rodolfo Pio da Carpi
cc. 314-315	Ed. Ferrero, 389

SSC, Archivio Aliati, 28. 5:

c. 54*r*-59*r*	Lettera in latino a Giano Rasca del 1504 in pulito, assente ed. Ferrero, ma edita altrove (cfr. *supra*)
c. 81*r*	Titolo: *Paulli Iovij episcopus Nucerini Latinae Epistolae*
c. 82 *r*/*v*	Lettera a Pavagio Onecourt del 10 aprile 1535 (assente ed. Ferrero)
c. 83 *r*/*v*	Ed. Ferrero, 74
c. 84*r*	Lettera s.dest. dell'8 novembre 1541, *incipit:* In subinverno, quod est ad larium lacum in ipso (assente ed. Ferrero)
c. 153*r*	Titolo: *Lettere italiane di M. Paolo Giovio il vecchio vescovo di Nocera, tratte la maggior parte dal codice Misto del Conte Paolo Giovio, ove sono confusamente e poste da me secondo l'ordine de tempi per quanto si è potuto*
cc. 154 *r*/*v*	Lettera a Benedetto Giovio databile al 1519, *incipit:* Hebbi la vostra per Andrea Delfo, andando alla volta di Como al presente lator (assente ed. Ferrero)
cc. 155*r*-156*v*	Ed. Ferrero, 9
cc. 157*r*-158*v*	Ed. Ferrero, 3
c. 159 *r*/*v*	Lettera a Benedetto Giovio 5 novembre 1520 (assente ed. Ferrero)
cc. 160*r*-161*r*	Ed. Ferrero, 12
cc. 161*r*-162*r*	Ed. Ferrero, 29
cc. 162 *r*/*v*	Ed. Ferrero, 32
cc. 162*v*-168*v*	*La oppugnatione di Vienna, et la fuga dil gran Turco con li particulari di tutto il successo*

cc. 170*v*-175*r*	Ed. Ferrero, 31
cc. 176*r*	Titolo: *Lettere italiane di M.r Paolo Giovio Seniore vescovo di Nocera copiate da suoi mss.*
cc. 177*r*-182*v*	Ed. Ferrero, 60
cc. 183r-185r	Ed. Ferrero, 364
cc. 188 *r*/*v*	Ed. Ferrero, 400
c. 190 *r*/*v*	Lettera a monsignor d'Aquino (Galeazzo Florimonte), s.d. ma databile al 1552 (assente ed. Ferrero)
cc. 194 *r*/*v*	Lettera del cardinale di Ferrara (Ippolito II d'Este) a Paolo Giovio del 29 luglio 1550 (in risposta a una del Giovio a lui del 17 maggio in cui gli aveva mandato «il libro della vita che ella ha fatto», assente ed. Ferrero)
cc. 195*r*-197*r*	Ed. Ferrero, 338
cc. 197*v*-199*v*	Ed. Ferrero, 336
cc. 199*r*-200*v*	*Copia di una lettera scritta dal Turco all'imperatore* dell'agosto 1550
cc. 201*r*-202*r*	Ed. Ferrero, 354
c. 202*v*	Lettera a Rodolfo Pio da Carpi del 17 ottobre 1550 (assente ed. Ferrero)
c. 203 *r*/*v*	Ed. Ferrero, 389
c. 204*r*	Ed. Ferrero, 341
cc. 204*v*-205*r*	Ed. Ferrero, 356
c. 205*v*	Ed. Ferrero, 358
c. 207*r*	Lettera al Marchese di Pescara, s.d. (assente ed. Ferrero)
c. 207*v*	Lettera alla regina di Francia, s.d. (assente ed. Ferrero)
c. 208v	Ed. Ferrero, 362
c. 209r	Ed. Ferrero, 363
c. 209v	Ed. Ferrero, 390
cc. 210r-213v	Ed. Ferrero, 121
cc. 213v-214v	Ed. Ferrero, 139
cc. 215*r*-216*v*	Lettera s.d., s.dest., *incipit*: L'età, l'esperienza et la notitia delle cose delle Guerre in cause

	et effetti mi fanno gravemente sospettare (assente ed. Ferrero)
cc. 216*v*-218*r*	Lettera s.d., s.dest., *incipit*: Voi havete fatto una faccia di frontespicio (assente ed. Ferrero)
c. 218 *r*/*v*	Lettera s.dest. del 1 agosto 1550, *incipit:* Quel che disse *Fata viam invenient aderit que vocatus Apolo,* fu galanthuomo (assente ed. Ferrero)
cc. 219*r*-221*v*	Lettera s.d., s.dest., *incipit*: Noi stiamo in calme, et da voi aspettiamo (assente ed. Ferrero)
cc. 222*r*-224*r*	Lettera s.d., s.dest., *incipit:* Perché al giudicio di molti par che l'impresa d'Alger (assente ed. Ferrero)
c. 225*r*	Lettera s.d., s.dest., *incipit:* Quantunque io habbia ragionevol ragione di amotinarmi (assente ed. Ferrero)
cc. 225*v*-228*r*	Ed. Ferrero, 324
cc. 233 *r*/*v*	Ed. Ferrero, 42
cc. 234*r*-237*v*	Ed. Ferrero, 47
cc. 238*r*-241*v*	Ed. Ferrero, 50
cc. 242*r*-243*v*	Ed. Ferrero, 55
cc. 244*r*-245*r*	Lettera a Rodolfo Pio da Carpi del 20 agosto 1535 (assente ed. Ferrero)
cc. 245*v*-247*v*	Ed. Ferrero, 58
cc. 248*r*-250*r*	Ed. Ferrero, 61 (s.dest.)
cc. 250*v*-252*r*	Lettera a Benedetto Giovio del 6 febbraio 1536 (assente ed. Ferrero)
c. 252 *r*/*v*	Ed. Ferrero, 57
cc. 252*v*-253*r*	Ed. Ferrero, 63
c. 253 *r*/*v*	Ed. Ferrero, 68
cc. 253*v*-254*r*	Ed. Ferrero, 69
c. 254*r*	Lettera ad Alfonso d'Avalos del 21 dicembre 1536 (assente ed. Ferrero)
cc. 254*v*-256*r*	Ed. Ferrero, 147 (s. dest., s.d.)
c. 256*r*	Ed. Ferrero, 87

c. 256*v*	Ed. Ferrero, 65
cc. 259*r*-271*r*	*Discorso dell'impresa contro al Turco di Pavolo Iovio vescovo di Nocera*, ad Alfonso d'Avalos
cc. 271 *r*/*v*	Ed. Ferrero, 62
c. 272 *r*/*v*	*Cathalogo delle spoglie affricane portate da Iovio a Roma per ornamento della sua bottegha che mi ricordo*
c. 273 *r*/*v*	Ed. Ferrero, 117
c. 274*r*	Ed. Ferrero, 136
cc. 274*r*-275*r*	Ed. Ferrero, 137
cc. 275*v*-276*v*	Ed. Ferrero, 140
c. 277*r*	Lettera a Giulio Giovio del 14 maggio 1552 (assente ed. Ferrero)
c. 280*r*	Lettera a Marcello Pollonio del 16 dicembre 1543 (assente ed. Ferrero)
cc. 280*v*-282*r*	Ed. Ferrero, 195
c. 282 *r*/*v*	Ed. Ferrero, 204
cc. 282*v*-285*r*	Lettera s.dest. del 12 febbraio 1546, *incipit*: Nell'arrivar della favorevole et più che sustantial lettera (assente ed. Ferrero)
cc. 285*v*-287*r*	Lettera s.dest. del 27 maggio 1547 (probabilmente non gioviana); poscritto e 'polizzino' scritto a nome di Pietro di Toledo datato 28 maggio 1547
c. 287 *r*/*v*	Lettera a don Pietro di Toledo, s.d., *incipit*: hoggi ch'è l'ultimo giorno il Principe di Salerno, che va per Ambasciator
c. 288*r*	Lettera ai nipoti del 26 febbraio 1548 (assente ed. Ferrero)
c. 288*v*	Ed. Ferrero, 311
c. 289*r*	Ed. Ferrero, 314
cc. 289*v*-290*r*	Ed. Ferrero, 322
c. 290*v*	Ed. Ferrero, 327
c. 291*r*	Ed. Ferrero, 330 (s.dest.)
cc. 291*v*-292*r*	Lettera a Rodolfo Pio da Carpi del 23 luglio 1550 (diversa da ed. Ferrero, 337)

cc. 292 *r*/*v*	Lettera s.dest. del 10 agosto 1550, *incipit:* la littera di Vostra Ecc.za piena di singulare humanità (assente ed. Ferrero)
cc. 297*r*-300*v*	Lettera a Uberto Gambara, s.d., *incipit:* perché io giudico che piccioli, et grandi non possino errare in ricordar (assente ed. Ferrero)
cc. 301*r*-308*v*	Ed. Ferrero, 125
cc. 309*r* -312*r*	Ed. Ferrero, 145
cc. 313*r*-314*r*	Ed. Ferrero, 156
cc. 314*r*-316*r*	Ed. Ferrero, 216
cc. 316*v*-318*r*	Ed. Ferrero, 217
cc. 318*v*-319*r*	Lettera s.d., s.dest., *incipit*: io farei un trattato delle virtù, et de gli vitij degl'huomini, nel quale primieramente io
cc. 319*v*-320*r*	Lettera ad Alfonso d'Avalos, s.d., *incipit*: v. Ecc.zia sia la ben ritornata a vedere il povero santo Ambrogio
cc. 320*r*-321*v*	Lettera s.d., s.dest., *incipit*: Vostra Signoria mi ricerca ch'io dica il parer mio sopra il mariagio della signora Vittoria con Savoja
c. 323*r*	Lettera a Giulio Giovio del 16 luglio 1552 (assente ed. Ferrero)
c. 323*v*	Ed. Ferrero, 425
c. 324 *r*/*v*	Ed. Ferrero, 430
c. 325 *r*/*v*	Ed. Ferrero, 428
c. 326*r*	Lettera di Giulio Giovio a Rodolfo Pio da Carpi

Prime riflessioni sui rapporti tra i due testimoni

È indispensabile, nell'ottica della futura nuova edizione critica dell'epistolario gioviano, cercare di comprendere la natura dei rapporti tra UCM e SSC. Il manoscritto milanese e quello comense non concordano né per il *corpus* di lettere gioviane tramandate, né per il loro ordinamento. Questo potrebbe dipendere dai diversi intenti alla base del loro allestimento, che però le raccolte non contribuiscono a chiarire. In mancanza dell'individuazione di un criterio selettivo evidente, le incongruenze dei testi trascritti nell'uno e nell'altro codice, in ogni caso decisamente inferiori rispetto alle corrispondenze, porterebbero a escludere, quanto meno sulla scorta dell'esame condotto a livello macrotestuale, la diretta dipendenza di SSC da UCM: basti l'esempio della lettera che si legge in UCM, cc. 93-95 (GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 289), assente in SSC, e, viceversa, di quella che si legge in SSC, c. 190 *r*/*v*, assente in UCM e anche nell'edizione moderna. D'altro canto, casi come quelli di UCM, cc. 110-111, cc. 149-153, cc. 153-155, sembrerebbero sancire l'appartenenza dei due testimoni ad una stessa famiglia.

Inoltre, se da un lato rimane per il momento complesso stabilire con certezza la natura e la quantità delle fonti dei due codici, dall'altro è possibile – per UCM – e doveroso – per SSC – ragionare sul fatto che i copisti, nella fase di trascrizione, avessero sul loro scrittoio diversi testimoni e non uno soltanto. Anche nel caso di SSC, però, a dispetto della precisione con cui il curatore segnalò la provenienza di ogni elemento lì accolto, la ricostruzione dell'elenco di tali testimoni si rivela disagevole: ammesso che i manoscritti da lui consultati siano ancora accessibili, i nomi e le indicazioni con cui egli vi si riferì non risultano più funzionali alla loro identificazione e all'accertamento dei fenomeni di contaminazione.

Si rende qui conto nel dettaglio di alcuni passaggi significativi.

a) Alle carte 170*v*-175*r* di SSC può leggersi la lettera numero 31 dell'edizione Ferrero, identificata (probabilmente dal copista della fonte) con il titolo *Li veri Particulari della felice vittoria del Ill.o Signor Conte Philippino Doria contra l'armata Cesarea sopra Salerno historialmente mandati alla Santità di N. S. Papa Clemente VII del R. et Ecc.mo monsignor Pavolo Iovio.* Rezzonico precisa in una nota a c. 175*r*: «Nel codice manoscritto presso il Conte Paolo Giovio invece dell'anno 1528 si legge 1538, il che ha fatto che questa bellissima lettera non sia posta al suo luogo. Tuttavia è chiarissimo lo sbaglio dell'amanuense mentre monsignor

Giovio scrive pochi giorni dopo la battaglia la quale seguì in quell'anno 1528 come abbiamo appresso Benedetto Giovio di già notato. Sarebbe desiderabile che l'originale fosse un poco più esatto, mentre sono molte confusioni, ma chi non si stupirà di tanta cognizione delle cose militari che avea mons. Giovio nel leggere i saviissimi riflessi, che egli forma da questa battaglia». La versione della lettera presente in UCM è anch'essa datata al 1538; tale dato di fatto lascia supporre, vista la poca credibilità di una poligenesi dell'errore, che il codice sia esso stesso l'antigrafo (quello che, secondo Rezzonico, apparteneva al conte Paolo Giovio), oppure che SSC discenda, sebbene di gran lunga *recentior*, dal medesimo antigrafo di UCM. La prima ipotesi deve però tenere in considerazione la presenza di lezioni divergenti: si tratta di varianti equipollenti che potrebbero forse ricondursi a modifiche linguistico-grafiche apportate dal copista di SSC perché percepite come migliorie.

b) In UCM, cc. 279-284, e in SSC, cc. 222*r*-224*r*, si legge una lettera senza data e senza destinatario, non rintracciata a stampa, con *incipit*: «Perché al giudicio di molti par che l'impresa d'Alger». La copia di UCM presenta alcuni spazi bianchi, a segnalare l'assenza di una o due parole causata probabilmente da un'impossibilità di lettura per grafia oscura, oppure dal deterioramento della fonte. Tali lacune corrispondono a quelle presentate dal testo dello stesso documento tràdito da SSC; per il resto, invece, le lezioni dei due codici risultano conformi ma non coincidenti. Tale stato di cose, dato anche il carattere non sostanziale delle varianti ivi registrabili, interviene di nuovo a corroborare l'ipotesi che i due codici siano imparentati, discendendo da un antigrafo comune oppure, almeno in parte, l'uno dall'altro (SSC da UCM).

c) In aggiunta a quanto detto, bisognerà considerare anche l'emergere, dalla prima fase della collazione, di alcune lezioni divergenti nei due testimoni in questione, identificabili come varianti sostanziali.[31] Ciò porterebbe a confermare l'opzione della derivazione dei codici da un antigrafo comune e a scartare quella che SSC sia, almeno parzialmente, descritto da UCM. I casi potrebbero però essere determinati anche dal contributo, seppure raro, delle lezioni di altri codici a disposizione del copista al momento della trascrizione,

[31] Si prenda per il momento in considerazione l'apparato in calce ad *Appendice* I XXXIII: §8 pariglia di cima d'arosto *UCM*] pariglia di arosto *SSC*; §12 ne dimandi il parere al s.or *UCM*] ne dimandi il parere a Monsignor *SSC*.

ai quali potrebbe avere, per qualche motivo, accordato la preferenza: Rezzonico, infatti, stava certamente lavorando a un'edizione dei testi condotta criticamente.

2. *Una corrispondenza privata?*

La corrispondenza gioviana è una corrispondenza formalmente privata. Giovio non esplicita mai l'intenzione di pubblicare le sue lettere, fatta eccezione per un caso significativo. Si tratta di una missiva ad Annibale Raimondi del 1552, anno della sua morte, in cui l'autore, nel tentativo accorato di difendersi dalle critiche mosse a lui e alle sue *Historiae* in ambiente francese, rivela nel dettaglio le proprie abitudini di conservazione delle lettere in uscita. Oltre a imputargli di aver scritto cose «fuor del vero», i detrattori assicurano di possedere missive di suo pugno, indirizzate a Stefano Colonna, in cui si lamenta del gran conestabile di Francia, Anne de Montmorency, e dell'intera nazione.[32] L'anziano storico commenta:

> Della qual cosa io sono restato molto sbigottito; e per certo non so come il detto signore Stefano [Colonna], che era mio compare, e signore molto prudente, si lasciasse perdere quella mia lettera, se forse da coloro che mi praticano per casa non mi sia stata tolta la copia; *ché io da molti anni mi servo copia di ogni lettera ch'io scrivo* […]. E se colui in Francia scrive con la sua saputa o volontà, come io credo, egli gli scriva che levi mano, perché io prometto per la sacra che ho in testa di scriverne io medesimo, e ritrattarmi col vero di quanto la mala relazione di quei tristi [due soldati calabresi interrogati come testimoni diretti dei fatti] m'ha fatto scrivere con la bugia; e non solamente lo farò nelle Istorie, ma ancora a bocca, e in qualche altro mio libro che darò alle stampe, piacendo a Dio; *e voi potrete mostrar a tutto il mondo questa mia lettera, ch'io ve ne prego; della qual tuttavia mi tengo copia, e sarà forse causa di farmene stampare un volumetto di molt'altre ch'io me ne truovo.*[33]

La circostanza specifica anzitutto sortisce in Giovio l'effetto di riconoscere le potenzialità del canale epistolare, al fianco di quello storiografico (le *Historiae*) e

[32] Per i rapporti tra Giovio e Montmorency, cfr. ZIMMERMANN, *Uno storico*, ed. Minonzio, pp. 324 e 430-431 nota 13.

[33] GIOVIO, *Lettere,* ed. Ferrero, 408, del 23 maggio 1552 (i corsivi sono miei da qui in avanti, fatta eccezione per parole e brani in latino).

latamente letterario («qualche altro mio libro che darò alle stampe»), per affermare le proprie verità; in secondo luogo, lo induce a riflettere sulla necessità di selezionare e organizzare «un volumetto» di lettere per la pubblicazione, in modo che l'evidenza dei testi non lasci spazio a ulteriori fraintendimenti. L'intenzione è tarda e non concretizzata, ma consente di determinare lo statuto dell'epistolario gioviano a partire dal confronto con simili esperienze coeve.[34] Da ultimo, la lettera al Raimondi palesa la possibilità, che l'autore contempla, di una circolazione delle proprie lettere indipendente dalla stamperia. Sarà utile infatti considerare che le lettere gioviane, pur non manifestamente dirette a una pubblicazione immediata, sono attese dai corrispondenti e lette spesso collegialmente a corte.

In quanto storico e in quanto figura culturalmente alacre e personalmente interessata alla politica italiana e internazionale, Giovio scrive e spedisce sovente dei veri e propri ragguagli sugli avvenimenti della contemporaneità che, per il loro essere informati e criticamente lucidi, riscuotono un successo tale presso i destinatari da essere poi diffusi e addirittura richiesti in copie multiple, da condividere con personaggi estranei ai due protagonisti previsti dalla dinamica epistolare; cosa di cui è perfettamente cosciente.[35]

Giovio infatti scrive a Francesco II Sforza il 5 giugno 1535:

> Supplico V.a Ecc.zia voglia fare copia del disegno e della letra all'Ecc.mo signor Antonio de Leiva e al signor Cardinale Caraciolo e al signor conte Massimiliano e a monsignor protonotario Stampa.[36]

Oltre a essere attese e divulgate, le lettere sono in alcuni casi esplicitamente richieste:

---

[34] Recuperando la catalogazione fornita da PAOLA MORENO, *Filologia dei carteggi volgari quattro-cinquecenteschi*, «Studi e problemi di critica testuale»: *Numero speciale per il 150° anniversario della Commissione per i testi in lingua,* 2012, a cura di Emilio Pasquini, pp. 127-147, quelle di Giovio rientrano nella casistica delle «lettere mai esplicitamente pensate per una raccolta epistolare, ma così organizzate da un curatore coevo o di poco posteriore all'autore» (p. 128). Tale classificazione è però in certo senso parziale e apre, come prospettato da Moreno, a un'ulteriore ramificazione proprio a causa di quest'unica testimonianza, messa peraltro in rilievo già dall'editore moderno (cfr. *Introduzione* a GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, p. 4).

[35] D'altra parte, le raccolte epistolari a stampa si sarebbero ben presto affermate per i lettori come luogo di reperimento di notizie di attualità, per ovviare all'assenza delle moderne tecniche di *instant journalism*. Di questo aspetto discute distesamente ANNE JACOBSON SCHUTTE, *The* Lettere volgari *and the Crisis of Evangelism in Italy*, «Renaissance Quarterly», n. XXVII, 1975, pp. 639-688: 658.

[36] GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 52.

> Vostra s.ria *mi ricerca* ch'io dica il parer mio sopra il Mariagio della s.ra Vittoria con Savoia […].[37]

È ciò che emerge, ancora, dalla lettera a Nicolas Raince del dicembre 1539:

> V. S. *mi ricerca* ch'io giuochi ad indovinare quello che succederà in queste nuove prattiche [...]. Io, come ignorante e senza spirito di profezia circa alle cose future, ma assai bene informato delle cose passate, *dirò il parer mio per non mancare alla richiesta;* […].[38]

Qualsiasi sia il giudizio loro riservato, la dimensione pubblica che i documenti epistolari del Giovio acquisiscono si manifesta in maniera incontrovertibile e, come si accennava, del tutto svincolata dal loro approdo a stampa.

La questione sollevata ha un peso non indifferente per la caratterizzazione, in senso ampio, della corrispondenza durante il primo Cinquecento, un periodo su cui grava, a vari livelli, il peso delle guerre d'Italia. Tutto ciò esige di prendere in conto la possibilità di una più larga circolazione dei documenti epistolari. La consapevolezza del loro statuto di documenti privati e insieme pubblici è necessaria anche per comprendere il significato che è più opportuno attribuire al concetto di "pubblico". Se, infatti, in un contesto letterario aspecifico (almeno a partire dal Rinascimento), si tende a ritenere pubblico tutto ciò che arriva a stampa, più interessante – e, forse, più appropriato – sarebbe accordare al termine, quando usato in senso tecnico, un'altra accezione, che gli consenta di includere anche quei testi che, pur non arrivando ai torchi, sono redatti e diffusi con l'intenzione di sortire un effetto *pubblico* e cioè sociale; prodotti, insomma, forniti da un individuo a cui è stato attribuito, o che si è assunto, un ruolo preciso all'interno della società in cui vive e che, dunque, svolge la propria attività di scrittore per intervenire sulla realtà. Se si pensa alle considerazioni di Pierre Bourdieu, per esempio, nonostante i limiti di un'applicazione estensiva e decontestualizzata di ciò che gli derivò dal confronto tra le comunità arcaiche e la società del XX secolo, risulterà forse non del tutto inappropriato chiamare in causa

[37] UCM, cc. 180-186 e SSC, cc. 320*r-321v*, lettera senza destinatario e senza data. *La signora Vittoria* è Vittoria Farnese, figlia di Pier Luigi e Girolama Orsini: la giovane fu a lungo vittima dei piani matrimoniali organizzati per lei dai propri familiari nell'interesse della casata, che fallirono tutti, fino alle nozze con Guidubaldo II Della Rovere, celebrate nel 1547. Tra i papabili mariti comparve anche, sul finire degli anni Trenta, Emanuele Filiberto duca di Savoia, cui il testo si riferisce. Sarà opportuno, dunque, proporre una datazione *ante* I maggio 1539, data della morte d'Isabella D'Aviz, in seguito alla quale Vittoria fu proposta in moglie all'ormai vedovo Carlo V. Per informazioni più puntuali rimando a GIGLIOLA FRAGNITO, *Farnese, Vittoria, duchessa di Urbino*, *DBI*, vol. 99, 2020.

[38] GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 101.

l'immagine del «profeta», di derivazione weberiana. Per Bourdieu, infatti, il *profeta* è, tra le altre cose,

> il portavoce del gruppo che fornisce al gruppo ciò che questo gli chiede e, in cambio, riceve dal gruppo la fiducia, il mandato di dire, un mandato che viene negoziato.[39]

Sebbene non possa parlarsi, per Giovio, di una funzione ufficiale,[40] è pur vero che la sua attività epistolografica può, in alcune sue declinazioni, rendere calzante una simile definizione. Senz'altro favorito in questo dalla duttilità del genere, il Giovio epistolografo viene di fatto investito di un compito sociale, quello cioè di informatore e opinionista, che egli accoglie e svolge. Tale occupazione va al di là del mestiere di storico e di biografo e oltrepassa persino quello di segretario, lasciando il segno all'interno di lettere che, pur non essendo stampate, scivolano fuori dall'ambito privato per collocarsi – a mio avviso stabilmente – all'interno di quello semipubblico, o pubblico di fatto.
In ogni caso, oltre che per l'indubbio interesse rappresentato dalla qualità e dalla freschezza dei contenuti, le lettere gioviane di resoconto storico-politico sono spesso oggetto di giudizi e di discussioni che riguardano anche il piano formale. La fisionomia della prosa epistolare gioviana viene talvolta considerata un valore aggiunto, come dimostra la lettera inviata da Pier Francesco Riccio a Ugolino Grifoni il 4 maggio 1543:

> Et appresso [invio] lettere di Mons. Giovio, a quali havendo sentite leggere il S. Campana, oltr'al parergli che le sieno piacevoli, le giudica anchora appassionate […].[41]

O, ancora, come appare chiaro dalle parole utilizzate in riferimento alle missive del Giovio da Nicolas Raince, nell'inviarle in copia ad Alessandro Farnese:

---

[39] PIERRE BOURDIEU, *Sullo Stato. Corso al Collège de France*, vol. I (1989-1990), testo stabilito da Patrick Champagne *et al.*, trad. it. di Massimiliano Guareschi, Milano, Feltrinelli, 2013, p. 99.
[40] Egli dimostra in diverse occasioni di avere velleità in tal senso. Le cariche ufficiali cui aspira (e che non riesce a ottenere) riguardano però altri ambiti della propria produzione letteraria: quello biografico (per cui cfr. cap. II.2, §4 e *Appendice* I VII) e quello storiografico (per cui cfr. invece cap. II.1, §2).
[41] Firenze, Archivio di Stato, *Mediceo del Principato* 360, 229*r*; la citazione si deve alla parziale trascrizione fornita da ZIMMERMANN, *Uno storico*, p. 395 nota 12.

> Credo che a V. S. Ill.ma et R.ma sara piaciuto di ricevere e vedere le lettere che ultimamente io le scrissi con le copie di quelle di mons. Giovio, del quale io ne le mando hora con questa dell'altre, per darle nuova sì del suo Museo come anche delli suoi pareri havendone S. S. preso grandissimo piacere.[42]

In altri casi, però, sono proprio quelle stesse fattezze formali a rappresentare un limite per la piena godibilità dei testi. Nel 1543 l'agente veneziano a Milano trasmette al Consiglio dei Dieci una lettera di Giovio, presentandola in questi termini:

> […] e se ben l'ha ‹del› licentioso et del satirico nel scrivere, et sii sempre a un modo, pur si può dar mente alla intentione del suggieto, et non alla struttura delle parole.[43]

Anche uno sguardo alla modalità di ricezione dei testi pare intervenire a esaltarne il valore pubblico. Tornando a Bourdieu, infatti, è possibile meditare sul peso della «messa in forma» sulla validità di un «discorso pubblico»:

> L'universo sociale esige che ci si metta in regola con l'ufficialità accordando a tale universo il riconoscimento fondamentale dell'ufficialità che consiste nel rispettare le forme, ossia nel non dire le cose in maniera brutale, nel metterle in forma poetica, nell'esprimerle in maniera eufemistica in opposizione alla cacofonia del barbaro o del blasfemo. L'eufemismo filosofico, di qualsiasi tipo, è il risultato di un'operazione che consiste nel mettere in forma e, nello stesso tempo, manifestare il proprio rispetto nei confronti delle forme.[44]

Il punto interessante, nel caso di Giovio, non mi pare tanto il mancato rispetto di tali *forme*,[45] quanto il fatto che i suoi lettori notino questa mancanza – e se ne risentano, pur riconoscendo ai testi il pregio dei contenuti – confermando nei fatti di ravvisare, nella pagina epistolare gioviana, un *discorso* per certi versi *pubblico*.
In margine a quanto detto finora, si consideri un caso di studio. In una lettera a Clemente VII del primo maggio 1528[46] Giovio racconta i dettagli della battaglia di Capo d'Orso (28 aprile), appresi in seguito a una visita all'accampamento di Filippino Doria. L'editore moderno recupera il testo, pubblicato nella silloge delle *Lettere volgari*

---

[42] *Correspondance des nonces en France. Carpi et Ferrerio 1535-1540,* a cura di Jean Lestocquoy, Roma – Parigi, Presses de l'Université Grégorienne, 1961, n. 503, p. 529, del 6 febbraio 1540.
[43] Cfr. ZIMMERMANN, *Uno storico*, ed. Minonzio, p. 179.
[44] BOURDIEU, *Sullo Stato*, p. 95.
[45] Ciò che Bourdieu definisce una «trasgressione regolata delle regole del gioco», ivi, p. 100.
[46] GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 31.

gioviane approntata da Domenichi,[47] dalla copia contenuta nei *Diari* di Marin Sanudo,[48] non conoscendo le versioni tràdite da UCM, cc. 221-231 e da SSC, 28. 5, cc. 170*v*-175*r*. All'interno di questi codici, la missiva è preceduta un'intestazione, apposta dal copista: *Li veri Particulari della felice vittoria del Illustrissimo Signor Conte Philippino Doria contra l'armata Cesarea sopra Salerno historialmente mandati alla Santità di Nostro Signore Papa Clemente VII del Reverendo et Eccellentissimo monsignor Pavolo Iovio*. La scelta di dare un titolo al documento ne mostra dunque la fruizione separata, come scritto autonomo. In effetti, la lettera andò a stampa come opera a sé stante con quello stesso titolo a Roma, per i torchi di Francesco Minizio Calvo, senza data, ma probabilmente proprio nel 1528.[49] Uno degli esemplari della pubblicazione è oggi conservato tra i libri rari della Bibliothèque Nationale de France e costituisce un dato rilevante per riflettere ancora sullo statuto, decisamente ambiguo, delle lettere gioviane a tema storico-politico.

Dinnanzi a un panorama come quello delineato, non è forse eccessivo interrogarsi su alcune scelte puntuali effettuate dal Giovio epistolografo al momento della redazione dei propri testi. In primo luogo, dovrà considerarsi la circostanza di una certa oscillazione linguistica, che vede figurare nel *corpus* delle lettere testi in volgare e, in misura minoritaria, in lingua latina. La scelta dell'uno o dell'altro canale linguistico dipende, com'è chiaro, dalla tipologia dei destinatari. *Destinatari*, al plurale, poiché questo diventa vero a maggior ragione nel momento in cui si stabilisce una necessità comunicativa che, come si è visto, va spesso oltre il singolo corrispondente designato in origine.

È facile credere che l'opinione lasciata esprimere ad Alfonso d'Avalos nell'elogio di Baldassarre Castiglione interno al *Dialogus*, dove «il volgare […] si rivela capace di articolare potenzialità d'uso che implicano un allargamento del pubblico ben oltre la cerchia ristretta su cui potevano contare gli umanisti»,[50] Giovio potesse averla

---

[47] *Lettere volgari di Paolo Giovio*, c. 4*r*.

[48] MARINO SANUDO, *I diarii*, 58 voll., Venezia, Visentini, 1879-1903 (rist. anast. Bologna, Forni, 1969-1979), vol. XLVI, c. 440*r*.

[49] PAOLO GIOVIO, *Li veri particulari de la felice vittoria del illustre Signor Conte Philippino Doria contra larmata cesarea sopra Salerno historialmente mandati alla S. di N. S. PP. Clemente VII dal R. et Eccellentissimo M. Paulo Jovio*, Roma, Francesco Minizio Calvo, [1528]. Sulla lettera e sulla sua pubblicazione autonoma rimando a MINONZIO, *Per una nuova edizione dell'epistolario di Paolo Giovio*, p. 258, nota 12.

[50] TOBIA R. TOSCANO, *Due "allievi" di Vittoria Colonna: Luigi Tansillo e Alfonso d'Avalos,* in ID., *Letterati corti accademie. La letteratura a Napoli nella prima metà del Cinquecento*, Napoli, Loffredo, 2000, pp. 114-115. Il passo in questione si legge in GIOVIO, *Dialogus*, p. 231.

sperimentata in prima persona. La predilezione per il volgare in campo epistolare risponde plausibilmente proprio a questa esigenza, alla base anche del *Commentario delle cose de' Turchi* (1531).[51] Se le lettere degli anni Venti a Mario Equicola possono essere scritte in latino per soddisfare i suoi gusti umanistici, perché i contenuti che esse veicolano sono davvero privati e non c'è ragione di renderli comprensibili ad altri che a lui, questo non è valido per i documenti epistolari passibili di letture inattese. Soprattutto dalla seconda metà degli anni Trenta, è opportuno credere che la scelta del latino o del volgare fosse frutto di un'attenta valutazione. È ciò che si verifica, probabilmente, con la lettera del 5 dicembre, ma priva dell'anno d'invio, che Giovio destina ad Alessandro Farnese:[52] si tratta di un elogio in latino di Alfonso d'Avalos. L'assenza di informazioni cronologiche puntuali ha portato l'editore moderno a collocarla nell'ultimo scorcio del 1538, ma, sulla base del ragionamento proposto, in questa sede si opta per una sua posticipazione al 1539, momento in cui il cardinale era a Parigi, in attesa di assistere all'incontro tra Carlo V e Francesco I. Solo in una situazione simile infatti Giovio, che quasi mai scrive in latino al proprio mecenate, avrebbe avuto ragione di farlo, nella speranza di dare all'esaltazione delle qualità del marchese del Vasto un carattere universale, che le consentisse di sortire un effetto non soltanto – e non tanto – sul Farnese, ma su coloro ai quali egli avrebbe potuto leggerla o farla leggere, cioè i due principi. Se questa ipotesi fosse confermata, darebbe conto della consapevolezza gioviana del valore e del potere che la propria produzione epistolografica aveva acquisito: un valore politico-culturale tale da rendere le sue lettere prodotti spendibili anche al di fuori dell'orizzonte nazionale.

3. *Note sulla letterarietà dei testi*

Un riscontro come quello rilevato a proposito del «volumetto» di lettere che Giovio immagina di poter stampare verso la fine della sua vita, sommato alle considerazioni sul carattere pseudo-pubblico della sua corrispondenza privata, permette allo studioso che si accosti a tale produzione epistolare di aprirsi a un'indagine che interessi anche

[51] Sulle finalità del *Commentario* si veda qui il cap. II.1, §3.
[52] Cfr. *Appendice* I III, corrispondente a GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 89.

il piano strettamente letterario. È infatti conclamata l'apprezzabilità estetica e formale della prosa epistolare gioviana – tanto in latino, quanto in volgare – ed è spesso dichiarata l'attenzione che l'autore presta all'elaborazione dei testi.

Quest'ultimo aspetto emerge con forza, per esempio, nella fitta trama di citazioni e riferimenti di cui le lettere gioviane sono intessute; citazioni di varia natura, che fanno capo di frequente al bacino della classicità greco-latina, ma non disdegnano affatto la produzione letteraria moderna. In particolare, il Giovio epistolografo mostra una inclinazione verso gli autori latini del calibro di Plinio il Vecchio e Virgilio, decisamente preponderanti con la *Naturalis Historia* il primo e con diverse opere (*Bucoliche*, *Georgiche*), su cui primeggia l'*Eneide,* il secondo. Si trova poi l'Ovidio delle *Eroidi* e delle *Metamorfosi*, nonché Orazio, soprattutto con rinvio alle *Epistole*, e Livio. Sebbene in misura minore, non è insolita la comparsa – con cenni generici, e perlopiù priva di rimandi puntuali – di Svetonio, le cui *Vite dei Cesari* sono sentite da Giovio come un saldo punto di riferimento per la trattazione di fatti di cronaca minuta. Quanto alla tradizione letteraria greca, le allusioni gioviane sono generalmente meno precise, ma spaziano dalla produzione drammaturgica[53] a quella biografica e storiografica, rispetto alle quali è avvertibile sottotraccia uno sguardo assiduamente rivolto da un lato a Plutarco e dall'altro a Tucidide, a Polibio, a Luciano.[54]

I richiami alla tradizione letteraria moderna, in special modo in volgare, risultano altrettanto fitti, ma decisamente meno riconoscibili. È difficile incontrare vere e

[53] Giovio si rivolge in quest'ambito prevalentemente a Terenzio e a Plauto, ma compaiono anche Aristofane e Menandro. Bastino qui un paio di esempi: «*Sed Deus facit mirabilia solus;* perché in quello Pregai fratello del servo terenziano, *qui plenus rimarum hac et illac perfluebat*, è sì gaiosa e forte la parte cesariana che nullo vede lume in consultare senza passione; […]» (GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 106, a Bernardino Maffei del 24 gennaio 1540); «E se io sentirò che V. S. sia quella simile a se stessa, come spero, venirò via a fargli sentir più ragioni, di quello mi par debbia quella prender per lode nel remedio a questo caso; nel qual spero che 'l signor Don Antonio dovrà prudentemente acquietarsi, e pensare la sentenzia di Menandro poeta antico esser verissima, qual dicce: *Si lacrimae nostris mederi malis possent, lacrimas auro emeremus* etc.» (ivi, 166, a Maria d'Aragona del 22 luglio 1543). Sulla questione si veda anche *Appendice* I I, nota 4. Di particolare interesse, in quest'ultimo esempio, risulta la citazione dalla traduzione latina dell'opera: Giovio conosceva il greco, che probabilmente studiò a Milano con Demetrio Calcondila, ma il passo lascia supporre che egli non usasse ricorrere a questa sua competenza per leggere i greci in lingua originale.

[54] La triade, d'altra parte, «è nel Giovio delle *Historiae* metodologicamente centrale: ciascuno per parte sua e non senza tensioni concettuali», FRANCO MINONZIO, *Giovio, Paolo*, in *Il contributo italiano alla storia del Pensiero: Storia e Politica*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, 2013. È chiaro quindi che questa centralità si riversi anche all'interno della produzione epistolografica, che affianca la stesura delle *Historiae*.

proprie citazioni: Giovio tende in questi casi a evocare l'intertesto facendo appello a termini o a contesti che dovevano avere un impatto immediato sui suoi interlocutori. Gli autori chiamati in causa con più frequenza sono senza dubbio le Tre Corone, tra le quali si nota una preferenza per il Dante della *Commedia* e il Boccaccio del *Decameron*. Nella lettera dell'estate del 1538 a Pietro Aretino, per esempio, Giovio propone una similitudine che lo riguarda, evocando il Calandrino decameroniano:[55]

> Un tratto, *ad uso del Calandrino credendo il falso*, mi sono allentato in cintura da tre punti, e gonfiando ero per entrare alli sette punti, ad onore delle sette allegrezze, se la epistola era in stampa, come le altre delli vostri amici grandi.[56]

Giovio si identifica con lo sciocco per antonomasia della tradizione novellistica per essersi illuso che la lettera inviatagli da Aretino fosse confluita nell'edizione veneziana. Deridendosi, comunica al corrispondente il proprio scontento, senza rischiare di urtarne la sensibilità – una sensibilità che, se urtata, avrebbe potuto causare danni d'immagine anche irreparabili.
In un'altra occasione, invece, scrivendo ad Alessandro Farnese, Giovio spiega:

> Mando adunque la copia [di un resoconto sulle proprie previsioni rispetto alla pace], poi che piace a m. Lactantio [Tolomei] qual vorrebe la Lopa in pace, e vincer la lite, et andare in paradiso senza toccare il purgatorio con lasciare li figli della schola de ben goddenti di m. Dante.[57]

In questo caso, *messer Dante* sarà sicuramente l'Alighieri e con *li figli della schola de ben goddenti* si fa riferimento ai «frati godenti» di cui egli parla nel canto XXXIII dell'*Inferno*, mentre si trova tra gli ipocriti.[58] I frati Catalano e Loderingo, infatti, furono chiamati da Bologna dopo il 1266 per mettere pace a Firenze tra Guelfi e Ghibellini, ma fallirono, comportandosi come marionette nelle mani del pontefice. Quello che *messer Lattanzio* vorrebbe, dunque, è ottenere la pace a Siena, senza però ridursi come i *ben*

---

[55] Cfr. BOCCACCIO, *Dec.* VIII 3 e 6 e ivi, IX 3 e 5.
[56] GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 86, del 15 agosto 1538 (corsivo mio). L'*epistola* di cui Giovio parla conteneva un elogio delle sue *Historiae* ed egli si era esaltato credendo che l'Aretino l'avesse mandata in stampa nel primo libro delle *Lettere*, pubblicato nel gennaio 1538 (PIETRO ARETINO, *De le lettere di m. Pietro Aretino. Libro primo*, Venezia, Marcolini, 1538).
[57] *Appendice* I IX, §14, del 31 agosto 1542.
[58] «Frati godenti fummo, e bolognesi», ALIGHIERI, *If* XXXIII 103.

goddenti, quindi evitando di finire tra le anime dannate dell'Inferno e anzi, se possibile, senza sfiorare neppure il Purgatorio, ma arrivando direttamente in Paradiso.
Per ciò che riguarda gli scrittori contemporanei, i più cari al Giovio sono senz'altro Ludovico Ariosto, dal cui *Furioso* recupera personaggi e situazioni, e Pietro Aretino.
Particolarmente notevole è in quest'ottica il testo della lettera inviata dallo storico comense il I agosto 1550 a un destinatario ignoto, probabilmente il vescovo d'Aquino Galeazzo Florimonte. In quelle pagine, Giovio innanzitutto identifica sé stesso, nel suo ruolo di segretario del cardinal Farnese, come novello Astolfo:

> […] et s'io son stato nel caso di Ephestione M. Astolpho et non Orlando, colpegiandolo indarno per levar quella cuccula et ponerla per spaventaccio d'ucelli nel giardino, non incolpate me per che son stato più diligente che Rinaldo, et più pertinace et francho che Orlando dal quartero.[59]

In un secondo momento, egli cita l'*incipit* del *Decameron* per affermare un'importante verità:

> Siate contento poi che sete in quel loco cum quelle stanze fortunate, ove tanti anni son stato io in preclara luce di esser fautore de belli ingegni *verbi gratia* del Raineri, Phaerno, Cocciano, Vacca, Possevini, et Vitali, *per che humana cosa è haver compassione a gl'afflitti, come disse m. Gian Boccatio*.[60]

È poi bene constatare, come si accennava, la presenza di un tenace sostrato aretiniano, che non si rivolge soltanto alle lettere del «censor del mondo altero»,[61] ma abbraccia la sua produzione letteraria più diffusamente. L'attenzione per un personaggio con cui aveva condiviso la scena romana e in particolare clementina, che acquisisce le forme di un dialogo, può percepirsi, sebbene di rado in maniera manifesta, su vari livelli: su quello dei toni, su quello delle forme, su quello delle immagini.
Si legga un passo particolarmente rappresentativo di questa tipologia di rimandi:

---

[59] *Appendice* II VI.
[60] *Ibid.* «Umana cosa è aver compassione degli afflitti», BOCCACCIO, *Dec. Proemio* 1.
[61] La citazione è tratta da un sonetto composto dallo stesso Aretino per accompagnare l'invio di un suo ritratto, di mano di Tiziano Vecellio, al marchese di Mantova Federico Gonzaga. Si veda *Scritti di Pietro Aretino nel codice Marciano It. XI 66 (6730)*, a cura di Danilo Romei, «Nuovo Rinascimento», 2020 [I ed. Firenze, Franco Cesati, 1987], n. XXVI, p. 53.

> Ebbi la laconica di V. S. de' cinque di giugno, e in essa il ragionamento di Sua Maestà sopra il stilo, e questa unzione di stivali *mi piacerebbe, come la lampreda a' frati*, se ci fosse accompagnata la pensione.[62]

Che la lampreda piaccia ai frati, in effetti, è un *leitmotiv* della *Cortigiana*, commedia stampata da Francesco Marcolini nel 1534.[63] Un simile contatto intertestuale, immediatamente riconoscibile da parte di un lettore che condivide lo stesso universo culturale del Giovio, in cui quell'opera si era imposta con forza, risulta per il fruitore postumo difficilmente percepibile, ma non per questo meno significativo in una prospettiva critico-esegetica.

La suggestione di una latente, ma assidua, presenza aretiniana sembra trovare conferma a fronte di un esame linguistico: dall'utilizzo di un aggettivo come *malatestissime*, neologismo registrato nei soli *Sonetti lussuriosi*,[64] si arriva alla comparsa del verbo *chiavare* nel senso di 'possedere carnalmente una donna', impiegato nella produzione cinquecentesca in prosa proprio dal «flagello dei principi».[65]

La riflessione sulle ragioni di uno sguardo tanto insistentemente orientato, da parte di Giovio, all'opera dell'Aretino può mostrare implicazioni su un piano più genericamente biografico e persino socio-culturale.

In una lettera inviata a Rodolfo Pio di Carpi nel dicembre 1536, Giovio inserisce una precisazione:

---

[62] GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 54 del 15 luglio 1535, a Rodolfo Pio di Carpi.

[63] PIETRO ARETINO, *Cortigiana comedia,* [Venezia], Marcolini, 1534. Si legga in merito la *Nota introduttiva* a ID., *Cortigiana (1534)*, a cura di Federico della Corte, in ID., *Edizione Nazionale delle Opere.* V/I. *Teatro. Cortigiana (1525 e 1534)*, a cura di Paolo Trovato e Federico Della Corte, Roma, Salerno Editrice, 2010, pp. 207-217: «Se la prima redazione della *Cortigiana* [del 1525, manoscritta] corre per essere la più esplosiva delle opere aretinesche, non c'è dubbio che la redazione da Aretino consegnata alle stampe nel 1534 fu un evento editoriale di prima importanza. Non solo fra le opere di Aretino ma anche nell'orizzonte dell'editoria veneziana cinquecentesca, con tutte le connessioni editoriali-linguistiche, manageriali e senz'altro "artistiche" che si possono immaginare in quel ribollente e linguisticamente decisivo momento» (p. 207).

[64] Cfr. *Appendice* I XXX, §10 e PIETRO ARETINO, *Sonetti lussuriosi*, a cura di Danilo Romei, Banca Dati Nuovo Rinascimento, 2013, pp. 77-78.

[65] Cfr. GIOVIO, *Lettere,* 70 del 30 gennaio 1537, a Gian Angelo de' Medici.

> Io scrivo la presente lettera al signor Cardinale di Lorena, voglia non mancarmi della sua fede data; *aliter* non gli manderò le belle cose per tributo, quale ho in ordine e componerò un cartello contro Sciallone e Onecurt, e *farò come l'Aretino* […].[66]

La promessa di comportarsi come l'Aretino ha qui una funzione di minaccia per convincere il cardinale di Lorena a pagare gli arretrati di una pensione. Egli infatti aveva motivato con la mancata corresponsione di quanto promesso dal re di Francia il suo passaggio alla fazione imperiale.[67] All'interno di questa dinamica, il richiamo alla condotta aretiniana viene accostato, con lo stesso ruolo provocatorio, alla sottrazione di beni materiali (*le belle cose* che aveva previsto di donargli). La prospettiva di comportarsi *come l'Aretino*, insomma, è utilizzata da Giovio come metodo coercitivo, *extrema ratio* per ottenere ciò che gli spetta sul fronte economico-sociale.

Giovio, d'altra parte, è noto presso i contemporanei per essere un personaggio decisamente spigoloso e talvolta importuno.[68] Definito, seppur affettuosamente, una «cicala»[69] a causa della sua pedanteria, diviene bersaglio di scherzi di vario genere[70] ed è oggetto, anonimamente oppure no, di componimenti satirici e pasquinate.[71] Con il suo atteggiamento petulante e la sua lingua tagliente, pronta a dire con schiettezza

---

[66] GIOVIO, *Lettere*, 68, del 10 dicembre 1536.

[67] Cfr. ARETINO, *Lettere*, ed. Procaccioli, I 279 e ivi, II 184.

[68] Si legga, per esempio, il quadro delineato da LARA MICHELACCI, *Introduzione: La nostalgia dell'altro*, in PAOLO GIOVIO, *Commentario delle cose de' Turchi*, a cura di Ead., Bologna, CLUEB, 2005, p. 51: «[Giovio] era un petulante e Guicciardini cercò di evitarlo a Bologna nel 1532 per non incappare nelle sue domande capziose; era uno che sapeva attirarsi le ire di tutti con quei ritratti sferzanti, […]. Giovanni Basilio Herold, curatore delle *Descriptiones* gioviane edite a Basilea, riconosceva allo storico comasco la capacità, quasi, di resuscitare i morti».

[69] *Lettere scritte a Pietro Aretino*, tomo I, a cura di Paolo Procaccioli, Roma, Salerno Editrice, 2003, n° 259, lettera di Giorgio Vasari del 6 ottobre 1541: «[…] mi sa ben male, che avevo certe pitture per costì, parte per donare a Messer Francesco Marcolini, e parte per donarle a voi, del che quella Cicala del Iovio le fece rivolgere alla volta di Roma».

[70] Si veda BALDASSARRE CASTIGLIONE, *Lettere famigliari e diplomatiche*, 3 voll., a cura di Angelo Stella, Torino, Einaudi, 2016: «Maestro Paolo Iovio per una burla fattali dal datario, è stato citato da un franzoso, el quale dice, che 'l muletto è il suo e che Roma è capo de cristianità, e che qui non se nega la ragione ad alcuno, di modo, ch'io penso, che dimane il barisello ge lo torà» (n. 1422, a Federico Gonzaga del 4 febbraio 1524); e ancora: «La burla del muleto de Maestro Paolo Iovio non è passata più inanti, perché el S.r Datario gli ne fece un'altra, per la quale el si turbò tanto, ch'el si volse dar al diavolo. E questa fu, che la domenica de Carnevale, essendo in maschara, gli fece attacare de dreto una polliza de lettere maiuscule, che diceva: "Io son Maestro Paolo Iovio". Così per la colera ch'el prese di questa, se gli è hauto compassione» (ivi, n. 1434 a Federico Gonzaga del 23 febbraio 1524).

[71] Si veda in particolare ZIMMERMANN, *Uno storico*, p. 388 nota 29.

ogni sorta di verità,[72] Giovio avrebbe a buon diritto potuto aspirare a una carriera come quella toccata all'amico Aretino, che era stato in grado di garantirsi con la penna il rispetto e il timore dei suoi pari e, segnatamente dopo l'approdo a stampa del primo tomo delle sue lettere, il riconoscimento da parte del Potere (o, meglio, dei poteri) dell'utilità della propria franchezza di scrittore in una fase storica di eccezionale conflittualità. Giovio mostra in effetti a più riprese di ambire a qualcosa di simile, tanto da provare sovente a far leva sulla propria attività storico-biografica (anche e soprattutto su quella *in fieri*) per assicurarsi benefici e privilegi.[73] A privarlo, almeno in parte, del risultato che avrebbe desiderato, è senz'altro il fatto che le sue opere non varchino la soglia della stamperia o lo facciano con enorme ritardo. Ma certo la tensione a raggiungere i risultati economici e sociali dell'Aretino è da considerare la ragione trainante per provare a seguirne l'illustre esempio.

Oltre a questo, se prima del 1538 tale filigrana aretiniana può essere presa a testimonio di un rapporto di stima e, perché no, di affinità, che va oltre la sola produzione epistolografica e, forse, anche a segnale della condivisione di un ambiente intellettuale in cui la circolazione manoscritta dei testi è tanto dinamica da poter prescindere dalla stampa, dopo quell'anno tutto ciò si acuisce in virtù della legittimazione del modello in questione. Da quel momento, infatti, e almeno fino alla *princeps* delle *Lettere volgari* manuziane,[74] il volume di Aretino rappresenta l'unico punto di riferimento possibile per coloro che si trovano a scrivere epistole volgari e vogliono scriverle nel modo opportuno.[75] Il primo, vero libro di lettere autoriale in volgare non può che rivestire, in mancanza d'altro, il ruolo che di lì a qualche anno avrebbero ricoperto i libri di lettere miscellanei messi a punto dagli editori-poligrafi, pensati proprio per rispondere

---

[72] Come scrive Benedetto Fantini ad Alfonso D'Este il 19 dicembre 1522, Giovio «è persona che dice alla gagliarda, e chi desedera lodare, lo fa senza controllo, e così il contrario», Modena, Archivio di Stato, *Dispacci da Firenze*, n° 13. Il testo si deve alla parziale trascrizione fornita da MINONZIO, *Per una nuova edizione*, p. 253.

[73] Cfr. cap. II.1, §2.

[74] *Lettere volgari di diversi nobilissimi huomini et eccellentissimi ingegni scritte in diverse materie. Libro primo,* Venezia, Aldo Manuzio, 1542.

[75] In merito a questo si veda almeno GUIDO BALDASSARRI, *L'invenzione dell'epistolario*, in *Pietro Aretino nel cinquecentenario dalla nascita. Atti del Convegno di Roma-Viterbo-Arezzo (28 settembre-1° ottobre 1992), Toronto (23-24 ottobre 1992), Los Angeles (27-29 ottobre 1992),* 2 voll., Roma, Salerno Editrice, 1995, vol. I, pp. 157-178 e PAOLO PROCACCIOLI, *Tipologie della figura autoriale nella genesi del libro di lettere*, in *Epistolari dal Due al Seicento*, pp. 571-596.

alle precise esigenze dei mittenti.[76] È chiaro dunque che Giovio, che riversa sulla comunicazione epistolare gran parte delle responsabilità del fallimento o meno delle proprie relazioni intellettuali e professionali, debba sentirsi allora vincolato in misura ancora maggiore a quell'esperienza esemplare.

In ogni caso, se la *Commedia,* il *Furioso* e, in parte, la produzione aretiniana vengono impiegati come *passepartout*, bacini d'immagini utili a enfatizzare, a chiarire e a fissare gli argomenti o i concetti più diversi, l'opera boccacciana e il riferimento a Boccaccio in generale rimangono invece perlopiù legati a una dimensione aneddotica latamente novellistica.

Al di là delle flessioni "protogiornalistiche", cui si è già avuto modo di accennare,[77] la prosa epistolare gioviana mostra infatti una tendenza molto insistita verso toni e forme della novella, che si dispiegano entro il perimetro di lettere o sezioni di lettere dedicate alla narrazione, almeno apparentemente confidenziale, di episodi di vita quotidiana. All'interno di questi racconti, che hanno sempre una base realistica, ma alterata e distorta in funzione dell'effetto comico, i personaggi con cui Giovio si accompagna assumono il ruolo di veri e propri protagonisti dai tratti spesso caricaturali. Essi rappresentano di fatto un pretesto, sapientemente utilizzato, per l'inserimento di sfumature comico-burlesche; proprio sulla loro presenza, infatti, s'impernia interamente il nutrito filone giocoso che innerva l'epistolario. Si legga un esempio:

> Referisse anchora [Humore] essere stato a visitare il povero Molza quale è insanabile con un viso abotato trasfigurato, con gambe di canuccia, senza potere dormire e mangiare; conhortandolo a patientia lo priegò in effetto, passando all'altra vita, gli volesse fare visione et chiarirlo se 'l Car.le Contarino sarà in purgatorio, per l'opinione sua del libro arbitrio et che domanda a m. Aldraghetto per mezzo di qualche diavolo chi fu colui che l'amazzò. Non poté far di meno il bon Molza che non gli dicesse: "Ha Humorazzo, Humorazzo" ridendo. "Non tel prometto, perché te attendarei, e darei nova del calderone apparechiato per te". Pensate se havemo riso.[78]

---

[76] Tra la ricca bibliografia disponibile su questo tema, basti il rimando a LODOVICA BRAIDA, *Libri di lettere. Le raccolte epistolari del Cinquecento tra inquietudini religiose e buon volgare*, Roma-Bari, Laterza, 2009. Si veda in proposito anche MICHELA FANTACCI, *Tracce di "petrarchismo epistolare" nel Cinquecento. Considerazioni su due antologie curate da Lodovico Dolce per Giolito*, in *Laureatus in Urbe III*, a cura di Giulia Lanciotti e Nicole Volta, Roma, Aracne, 2022, pp. 185-195.

[77] E per cui si veda una riflessione più distesa nel cap. II.2, §2.

[78] *Appendice* I VIII, §§6-8.

Appurata una certa propensione dell'epistolografia gioviana verso l'ibridazione, la sperimentazione, la commistione di generi, non sarà una sorpresa constatare la presenza di un'ulteriore inclinazione in direzione del versante trattatistico.[79] Sarà utile soffermarsi su un testo in questo senso esemplificativo, che rientra a buon diritto nel campo della riflessione teorico-letteraria. Si tratta della celebre lettera inviata probabilmente da Roma a Girolamo Scannapeco,[80] a cui Giovio destina la sua personalissima teoria del genere biografico, sostenuta da una già feconda attività letteraria sul campo, che costituisce anche il pretesto della dissertazione. La lettera, databile tra 1534 e 1535, è tramandata dalla stampa Domenichi,[81] a partire dalla quale viene inserita, con qualche leggera emendazione sempre segnalata e motivata, nell'edizione Ferrero, e dal codice SSC (cc. 177*r*-182*v*).[82]

Il motivo dell'invio è l'interesse apologetico dello storico comasco nei confronti della propria *Vita di Pietro Gravina*, operetta latina inserita nel 1532 in appendice alla prima edizione – postuma – della raccolta poetica graviniana.[83] All'autore era giunta voce, infatti, che lo Scannapeco avesse avuto da ridire su alcuni punti della sua biografia:

> Messer Gieronimo onorando, Perché voi sete galant'uomo, e amico di molti anni, ho diliberato però di non lasciarvi in quel falso giudizio, il quale avete fatto di me nella vita del Gravina; perché mi dice messer Giovan Francesco Alois nostro, che offrendo lui di legger la vita del detto Gravina al dottissimo frate Girolamo Seripando, voi diceste che non si curasse di leggerla, perché più a disonore era che a laude; e che ancora aveva immeritamente tassato il Sannazzaro; e dice i luoghi, i quali vi dispiacciono. Della qual querela parte mi son riso, parte mi son doluto; e poi che i piedi non mi danno commodità di venire a fare la difesa a bocca, la mano con la penna farà l'ufficio.[84]

---

[79] Si legga in merito MICHELA FANTACCI, *Elementi trattatistici del Giovio epistolografo*, in *Oltre i «termini» della lettera. Pratiche di dissertazione nelle corrispondenze tra Quattro e Cinquecento*, a cura di Marianna Liguori, Elisabetta Olivadese, Sanrico (BG), Edizioni di Archilet, 2021, pp. 99-118.

[80] Più probabilmente Girolamo Scannapieco, canonico del duomo di Napoli e collaboratore dell'arcivescovo Francesco Carafa; cfr. *Il «liber visitationis» di Francesco Carafa nella diocesi di Napoli (1542-1543),* a cura di Antonio Illibato, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1983, p. XXIX, nota 24. STEFANO JOSSA, *Lenia, Antonino*, *DBI*, vol. 64, 2005, segnala inoltre che un Girolamo Scannapieco è menzionato nell'elenco di umanisti partenopei che Antonino Lenio inserisce nel poema *Oronte gigante*.

[81] *Lettere volgari di Paolo Giovio*, c. 8*v*.

[82] GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 60. La lettera è pubblicata anche in ID., *Scritti d'arte*, ed. Maffei.

[83] ID., *Vita Petri Gravinae*, in PIETRO GRAVINA, *Poematum libri ad illustrem Ioannem Franciscum de Capua Palenensium Comitem, Epigrammatum liber. Sylvarum et elegiarum liber. Carmen epicum*, a cura di Scipione Capece, Napoli, Sultzbach, 1532.

[84] GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 60.

Da questa occasione Giovio prende le mosse per scrivere la lunga lettera, in cui si alternano sezioni apologetiche a vere e proprie sequenze trattatistiche: al suo interno s'inseriscono fondamentali dichiarazioni di poetica. Se l'esordio è quello tipico del genere epistolare, ovvero di una conversazione orale che si fa scritta per via dei limiti imposti dalla distanza fisica tra gli interlocutori (*la mano con la penna* è chiamata a svolgere il ruolo che in altre situazioni svolgerebbero i *piedi* e la *bocca*), ben presto il discorso si muove in tutt'altra direzione. La formalizzazione del messaggio deve molto ai canoni della retorica.[85] Il dettato presenta un andamento oscillante, un'alternanza tra ornamentali citazioni colte, picchi stilistici modellati *ad hoc* sulla narrazione di vicende di ambientazione antica o anticheggiante e, allo stesso tempo, inserti di segno opposto, che si giustificano proprio in virtù della situazione epistolare. Di questi fanno parte le lunghe sequenze di interrogative retoriche, che si susseguono ininterrotte, e le vivaci ed estese sezioni dialogiche, peraltro frutto dell'invenzione dell'autore. Un alto tasso di originalità è riservato poi, com'è consuetudine dello scrittore, al piano linguistico, dove a termini selezionati e aulici si affiancano espressioni di medio-bassa oralità,[86] perlopiù concentrate nella parte conclusiva di ogni ragionamento, quando lo sforzo argomentativo è compiuto e all'autore non resta altro che rimarcare i concetti appena espressi valendosi dell'evidenza della prassi. L'andamento del discorso è di tipo induttivo; dalla sentenza generale si approda a una carrellata di *exempla* volti a dimostrarne la validità:

> […] mi pare non senza proposito di raccontarvi come al tempo di Antigono (il quale ebbe per sua virtù tante vittorie) furono tre eccellenti pittori, Polignoto, Scopa e Diocle, della scuola di Apelle, […]. Questo esempio è conveniente al caso nostro […].[87]

E ancora:

[85] Per una puntuale analisi della struttura retorica dell'epistola, cfr. NICOLA LONGO, *Retorica ed epistolografia: una lettera di Paolo Giovio*, in *Letteratura e lettere. Indagine nell'epistolografia cinquecentesca*, Roma, Bulzoni, 1999, pp. 17-33.

[86] Sull'affascinante sperimentalismo linguistico del Giovio epistolografo, che meriterebbe senza dubbio ulteriori indagini, si legga l'insuperato saggio di GIANFRANCO FOLENA, *L'espressionismo epistolare di Paolo Giovio*, in ID., *Il linguaggio del caos: studi sul plurilinguismo rinascimentale*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991, pp. 200-41 [ed. or. 1985].

[87] GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 60.

> Ditemi un poco: per questa singolar virtù non ne divenne ricco, famoso e immortale Antippo, grammatico siracusano?[88]

E poi, nuovamente:

> E per non stare nell'antichità degl'esempi greci, non credete voi che Cicerone fosse amato da M. Bruto e ammirato?[89]

L'effetto complessivo è quello di un testo consapevole e vissuto, dall'aspetto insieme umile e raffinato.
Giungendo verso la conclusione dell'epistola, Giovio esplicita l'intento principale della sua dissertazione:

> E così di grazia *vi prego*, poi che tanto vi sono affezionato per vostra virtù, *che non vogliate attaccarvi a così picciole e deboli frondi, quando leggerete le vite del magnanimo Leone, e dello invitto Marchese di Pescara, e quell'altre più corte de' filosofi del nostro tempo*; acciò che non si possa dir di voi quasi il simile di quello che disse Raffaello da Urbino a una bella gentil donna, […].[90]

Lo scopo è dunque quello di giustificare preventivamente le altre sue biografie: questa teorizzazione ha valore non soltanto per sé stessa e in vista di probabili opere successive, ma anche in modo retroattivo, con il riferimento alla *Vita di Leone X*, a quella del Marchese di Pescara[91] e alle *Vite dei filosofi del nostro tempo*.[92]
I due principali aspetti rimproverati dallo Scannapeco, ripresi poi puntualmente da Giovio nelle sequenze apologetiche della sua lettera, riguardavano il giudizio espresso su Gravina stesso, a cui aveva attribuito un certo «vizio di soperchia e poco util cortesia a sé e ad altri nel tanto adulare», e il fatto di aver descritto Sannazaro come «parco ed amaro censore nel giudicare l'opere d'altri».[93] Si può ipotizzare ragionevolmente che, come reazione a tali accuse, si sia venuto a creare un legame piuttosto stretto tra la concezione di biografia che Giovio in questa lettera formalizza

[88] *Ibid.*
[89] *Ibid.*
[90] *Ibid.*
[91] GIOVIO, *De vita Leonis decimi*; ID., *De vita & rebus gestis Francisci Ferdinandi Davali.*
[92] Ritenute a lungo disperse, le biografie sono state pubblicate sulla base di un manoscritto comense da FRANCO MINONZIO, *Cinque brevi biografie inedite di Paolo Giovio:* disiecta membra *delle perdute Vite de' filosofi del nostro tempo*, «Filologia e Critica», 2 (2012), pp. 235-263.
[93] GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 60.

e l'opera che ne rappresenta in qualche modo il pretesto: se qui infatti aveva scelto «la saluberrima via del mezzo»,[94] nelle pagine epistolari, spinto dalla necessità di difendersi da interpretazioni distorte, decide di lasciarsi andare a una descrizione veritiera e non rispettosa di alcun vincolo, rivelando ciò che nella biografia non aveva ritenuto opportuno dire sul conto di Gravina, ma che pure sapeva molto bene, oppure mettendo in bocca ad altri (caratterizzati in maniera moderatamente negativa) parole a tratti spietate:

> *Credete voi che questo sol vizio fusse in messer Pietro Gravina? Tre altri ce ne furono, i quali ho toccati come le piaghe cancherose con sospesa e piacevol mano, quasi senza farsi sentire*. E perché io non voglio che un cert'uomo che fu lacerato, e non a torto, con un falso epigramma del Gravina, dica al seggio una sera: - Oh bella vita che 'l Giovio ha scritto del Gravina: non scoperse già i vizii, come gl'altri scrittori fanno. Non sappiamo noi che tanto gli piaceva il vino finissimo […]? Non sappiamo noi che egli fu mortal nimico delle donne, e che sempre fe' sua deliziosa vita co' giovani e discepoli di tenera età, usando le sacre Muse per mezzane di poco onesta amicizia, e a' creati di casa rinunziò di mano in mano beneficii, dandogli in preda ogni sua sostanza?[95]

Nella dimensione epistolare in volgare, Giovio si concede quindi una comunicazione molto più diretta e sincera rispetto a ciò che accade in contesto storico-biografico, proprio a dimostrare, in maniera concreta, che la reticenza riservata alla biografia non è dovuta a una sua incapacità critica, o al timore di parlare apertamente, ma deriva da scelte precise e attentamente ponderate in sede teorica.[96]

Se la funzione di un'opera trattatistica è anche e prevalentemente quella di suggerire e di fissare un modello teorico di riferimento, allora converrà guardare *en passant*, oltre che al prevedibile valore della teorizzazione sin qui discussa nell'interpretazione dell'opera gioviana, ai suoi eventuali riscontri nella produzione biografica di altri letterati. L'epistola è stata ampiamente studiata dalla critica alla luce dell'analogia tra

---

[94] *Ibid.*

[95] *Ibid.*

[96] Come fa notare FRANCO MINONZIO, «*Con l'appendice di molti eccellenti poeti». Gli epitaffi degli* Elogia *degli uomini d'arme di Paolo Giovio*, Cologno Monzese, Lampi di Stampa, 2012, p. 204, lo stesso atteggiamento viene assunto nei confronti del *Consalvia*, opera graviniana incompiuta. Se nella biografia compare solo una «embrionale valutazione estetica», nella lettera Giovio dà un giudizio inclemente e realistico del motivo per cui l'opera era stata lasciata inconclusa: «[…] io iscuso l'ociosa sterilità sua, accennando però alla perdita di tanti anni di prospera sanità, nei quali poteva pur fare molto più di quello che ha fatto, *né arebbe lasciato perdere la Consalvia; il che è accaduto per negligenza di non averla mai limata come doveva, e così lasciatala a discrezione della ladra fortuna, poco amica delle buone lettere*» (GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 60, corsivo mio).

biografo e ritrattista.[97] A tale proposito si può subito pensare a Giorgio Vasari che, nella lettera di dedica a Cosimo I della prima edizione delle *Vite*, affermava proprio di aver usato, durante la stesura dell'opera, «la penna d'un disegnatore».[98] Sorvolando sui conclamati rapporti tra i due artisti, soprattutto per ciò che concerne la genesi delle *Vite*,[99] basti ora dire che svariati specialisti del settore riconoscono nella celebre attività biografica dell'aretino una notevole affinità con la teoria gioviana della biografia; affinità fondata soprattutto sulla condivisione del concetto d'«Istoria», che si può forse ricondurre al contenuto della lettera qui presa in esame (oltre che, naturalmente, all'esempio pratico delle opere).[100] Giovio, che intende fermamente, come storico, «seguitare la temperata natura di Diocle»,[101] espone infatti con chiarezza il suo punto di vista, affermando che

> l'Istoria da l'Encomio è molto differente: l'Istoria ha la luce della verità, e per questo è maestra della vita dell'uomo. L'Encomio ha i luoghi di retorica e loda l'uomo a bandiere spiegate, senza

[97] Cfr. *supra*, il primo esempio, nota 69. Si legga la conclusione di quel racconto: «[…] gl'istorici scrivono le facende grandi a' dotti; e i pittori le dipingono al volgo nelle mura. E dico che nello scrivere le virtù di Gravina non ho voluto assomigliarmi né a Polignoto, né manco a Scopa, […] ma sì bene al cortese Diocle» (GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 60).

[98] GIORGIO VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori, e architettori*, Firenze, Torrentino, 1550. L'edizione moderna con testo a cura di Rosanna Bettarini e commento secolare e indici a cura di Paola Barocchi (Firenze, Sansoni, 1966-1987) è oggi disponibile anche *online* sul sito della Fondazione Memofonte. Segnalo inoltre la recente edizione ID., *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori,* 5 voll., a cura di Enrico Mattioda, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2017-2021.

[99] La testimonianza di maggior pregio in tal senso è quella dello stesso Vasari che, nell'autobiografia affidata alla seconda edizione delle *Vite* (GIORGIO VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori, e architettori*, Firenze, Giunti, 1568), racconta della genesi del progetto durante una cena a casa del cardinale Alessandro Farnese e proprio a partire da un'idea di Giovio. Tuttavia, prevale oggi l'opinione che si tratti di una «finzione letteraria probabilmente orchestrata con l'aiuto di Giovio stesso» (LARA MICHELACCI, '*Vi so dire che sarà eterno'. Scritture di biografie tra Giovio e Vasari*, «Schede umanistiche», nn. XXIV-XXV, 2010-2011, pp. 179-195: 181). Cfr. in merito anche MARIO POZZI – ENRICO MATTIODA, *Giorgio Vasari storico e critico,* Firenze, Olschki, 2006, pp. 1-5; AGOSTI, *Uno storico lombardo*, in particolare le pp. 34 e sgg.

[100] Cfr. MATTEO BURIONI, *Rinascita dell'arte o rinascita dell'antichità? Storia, antropologia e critica d'arte nelle* Vite *del Vasari*, in *Le* Vite *del Vasari. Genesi,* topoi, *ricezione,* a cura di Katja Burzer, Charles Davis, Sabine Feser, Alessandro Nova, Venezia, Marsilio, 2010, pp. 153-160, soprattutto p. 154; MICHELACCI, '*Vi so dire che sarà eterno'*, in particolare p. 186; BARBARA AGOSTI, *Giorgio Vasari. Luoghi e tempi delle 'Vite'*, Milano, Officina Libraria, 2013.

[101] GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 60.

> timore alcuno di cascare nel fango delle bugie; e tace tutti i vizii, i quali spesso accompagnano le chiarissime virtù: […].[102]

E svelando alcuni elementi del suo percorso:

> son già più di venti anni che io sudo in imparare di far l'istoria più cauta e più chiara e fedele che si possa dal mio debole ingegno, con avere spesso posti in opera i precetti di Luciano, […].[103]

In sostanza, Giovio chiarisce che l'intenzione della sua produzione storiografica (e biografica) è descrivere

> le virtù e i vizii con temperamento però di umanità, e non con satirica rabbia, acciò che gli studiosi prendano le virtù come porti di mare, e fuggano gli scogli per non fare naufragio. […] Sapete bene che l'istoria dee esser sincera, né punto bisogna in essa scherzare se non in una certa e poca latitudine donata allo scrittore per antico privilegio di poter gravare e alleggerire le persone de' vizii, ne' quali peccano; come per lo contrario con florida e digiuna eloquenza alzare e abbassare le virtù secondo i contrapesi e meriti loro.[104]

La lettera compare nel volume curato da Domenichi priva di data. Se, riprendendo le considerazioni di Amedeo Quondam,[105] è sempre opportuno tenere a mente il peso

---

[102] *Ibid.* La posizione del Giovio non è nuova, ma già rintracciabile in testi epistolari precedenti; è però questo il luogo della sua formalizzazione.

[103] *Ibid.* MICHELACCI, '*Vi so dire che sarà eterno',* rileva inoltre come per le biografie brevi, diversamente da quelle lunghe, sia presente, oltre al modello lucianeo, quello di Diogene Laerzio, «punto di riferimento storiografico fondamentale per le *Vite* vasariane» (p. 186).

[104] GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 60. Cfr. in merito all'opposizione vizi/virtù anche GIORGIO VASARI, *Proemio della seconda parte delle vite*, in ID., *Vite 1550*, pp. 223-224: «Quando io presi primieramente, umanissimo lettor mio, a descrivere queste Vite […] vedendo che gli scrittori delle istorie […] non solo non si sono contentati di narrare semplicemente i casi seguiti, ma con ogni diligenza e con maggior curiosità che hanno potuto sono iti investigando i modi et i mez[z]i e le vie che hanno usati i valenti uomini nel maneggiare l'imprese, e sonsi ingegnati di toccare gli errori et appresso i bei colpi, e ' ripari e ' partiti prudentemente qualche volta presi ne' governi delle faccende, […] come quelli che conoscevano la istoria essere veramente lo specchio della vita umana, non per narrare asciuttamente i casi occorsi a un principe o d'una republica, ma per *avvertire i giudizii, i consigli, i partiti et i maneggi degli uomini, cagione poi delle felici et infelici azzioni – il che è proprio l'anima dell'istoria* […]: per la qual cosa avendo io preso a scriver la istoria de' nobilissimi artefici per giovar all'arti quanto patiscono le forze mie, et appresso per onorarle, *ho tenuto quanto io poteva, ad imitazione di così valenti uomini, il medesimo modo*»; si cita dall'edizione Bettarini-Barocchi (corsivo mio).

[105] Cfr. AMEDEO QUONDAM, *Le "Carte messaggiere": retorica e modelli di comunicazione epistolare, per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1981, p. 83.

della conversione di un semplice epistolario in "libro di lettere", poiché questo passaggio talvolta comporta che ai singoli testi sia conferito un valore esemplare, allora si può concludere che la raccolta del Domenichi ne è un esempio lampante. L'assenza della collocazione cronologica precisa ha infatti la capacità di trasformare «ogni lettera da testimonianza (di un fatto, di un rapporto, di una presa di posizione) a modello (e cioè a riprova di una particolare modalità di scrittura)».[106] Il contenuto perde, in questo modo, gran parte della propria venatura polemica legata alla circostanza di composizione e, nel farsi testo all'interno di un sistema diverso, che va incontro per giunta a copie e a letture da parte di una molteplicità di soggetti estranei al primitivo scambio a due, si modifica e si assolutizza. Ciò conferma come l'emergere del "libro di lettere" in quanto genere, nell'ambito del processo di costruzione di un insieme di modelli e di norme chiari e rigorosi, vada nella stessa direzione dei «tanti discorsi anch'essi in forma di libro chiamati "trattati" di comportamento, di retorica, di poetica, […] eccetera»,[107] i quali proliferano, non a caso, durante questi decenni del XVI secolo.

[106] PAOLO PROCACCIOLI, *Aretino e la primogenitura epistolare: da dato di fatto a opinione,* in *Scrivere lettere nel Cinquecento. Corrispondenze in prosa e in versi*, a cura di Laura Fortini, Giuseppe Izzi, Concetta Ranieri, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2016, pp. 1-16: 8.
[107] QUONDAM, *Carte messaggiere*, pp. 86-87.

II

II.1

Dopo Ippolito. L'antefatto

Le guerre italiane del decennio 1520-1530 e alcuni eventi nello specifico, «talora davvero *catastrofi* come il simbolicamente e storicamente drammatico Sacco di Roma»,[1] rappresentarono per la società italiana del tempo veri e propri punti di non ritorno, avvenimenti che determinarono l'inizio di una profonda crisi che toccò e sconvolse tanto il piano politico-sociale quanto quello dei valori e dei costumi. La presa di coscienza della fine di un'epoca portava allora con sé l'esigenza di «dettare i precetti di una moderna morale»,[2] propedeutica alla nascita di una moderna cultura.[3] Ma la crisi in atto, prima di tutto, doveva essere assimilata ed elaborata.[4]

Il tratto politicamente più caratteristico di questi anni fu senz'altro il progressivo affermarsi della preponderanza imperiale in Italia, che scalzò passo dopo passo lo strapotere mantenuto dalla Francia almeno sino al 1525. Ciò avvenne senza che gli intellettuali dell'epoca, né la popolazione in generale, ne avessero la piena consapevolezza: per qualche anno ancora si percepì da più parti una situazione di sostanziale equilibrio tra le due potenze. Ad accompagnare quest'affermazione intervennero degli «eventi-simbolo»: il Sacco di Roma del 1527, l'incoronazione di

---

[1] FLORIANA CALITTI, ALBERTO CASADEI, FRANCESCO FERRETTI, MARIA CRISTINA FIGORILLI, RAFFAELE RUGGIERO, *Il Primo Cinquecento (1500-1540)*, in *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo. Atti del XVIII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Padova, 10-13 settembre 2014),* a cura di Guido Baldassarri, Valeria Di Iasio, Giovanni Ferroni, Ester Pietrobon, Roma, Adi editore, 2016, p. 2.

[2] Ivi, p. 6, dove la nuova temperatura politico-sociale viene descritta a partire dalle reazioni alla presa d'atto della crisi da parte di Machiavelli, Guicciardini e Castiglione.

[3] «On assiste à l'avènement d'une culture moderne, rompant avec le municipalisme et avec un certain humanisme», MICHEL PLAISANCE, *Avant-propos*, in *Les années Trente du XVI^e siècle italien. Actes du Colloque International (Paris, 3-5 juin 2004)*, a cura di Danielle Boillet e Michel Plaisance, Parigi, CIRRI, 2007, pp. 1-3 : 2.

[4] Risulta in quest'ottica particolarmente conveniente la lettura del *Cortigiano* castiglionesco non tanto come opera normativa, ma come opera aperta che si fa portavoce di tale crisi proposta da JEAN-LOUIS FOURNEL, *Savoir vivre et savoir faire dans le Livre du Courtisan de Baldassar Castiglione (1528): les aléas de la mondanité et de la politique*, in *The Russian Imperial Court and Europe: Dialogues of Cultures, Transactions of the State Hermitage*, XXVI, Saint-Pétersbourg, 2008, 79-94.

Carlo V nel 1530,[5] il suo «viaggio cerimoniale» dalla Sicilia al nord Italia per festeggiare la vittoriosa campagna africana,[6] nonché la narrazione sorta attorno all'impresa di Tunisi.[7]

La constatazione di un simile stato di cose apre la via ad alcune considerazioni sulla peculiarità dell'angolazione da cui Giovio guardava e interpretava gli avvenimenti contemporanei: il punto di vista di un intellettuale con una lucidissima coscienza storico-critica e insieme la visione di un segretario papale, in un momento in cui quella propria del papato, «solo potere, oltre a quello imperiale, che potesse aspirare ad un'autorità sul mondo intero»,[8] era nei fatti una delle prospettive più interessanti da cui analizzare il processo. Le vicende e le sorti del papato e dell'impero erano in effetti, soprattutto durante questi decenni-chiave del primo Cinquecento, legate a filo doppio. Basti riflettere sulle circostanze che permisero la rivitalizzazione del «declinante mito imperiale», ossia il sopraggiungere di «rinnovate prospettive universalistiche» rese auspicabili anche – e forse particolarmente – dal contestuale «discredito in cui l'istituzione ecclesiastica versava da tempo».[9] Come storico, Giovio interpretava il

---

[5] Giovio, a Bologna già dal 24 settembre 1529, assisté personalmente all'incoronazione del 24 febbraio 1530. Cfr. GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 33 a Gian Giacomo Calandra, inviata proprio da Bologna l'8 febbraio 1530. Sul quadro storico e sulla costruzione dell'ideologia imperiale in Italia si legga ELENA BONORA, *Aspettando l'imperatore. Principi italiani tra il papa e Carlo V*, Torino, Einaudi, 2014.

[6] Per uno studio del viaggio dal sud al nord della penisola italiana che Carlo V fece per celebrare la conclusione vittoriosa dell'assedio di Tunisi, rimando a MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA, *Il viaggio cerimoniale di Carlo V dopo Tunisi*, in *Carlos V y la quiebra del humanismo político en Europa (1530-1558)*, vol. II, a cura di José Martínez Millán, Manuel Rivero Rodríguez, Antonio Alvariño Álvarez-Ossorio, Madrid, Sociedad Estatal para la conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, 2001, pp. 133-172; cfr. anche il cap. II.2, §1.1 di questo studio.

[7] FRANCESCA CANTÙ, ELENA FASANO GUARINI, MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA, *Introduzione*, in *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, a cura di Francesca Cantù e Maria Antonietta Visceglia, Roma, Viella, 2003, p. XII. Sugli «sforzi propagandistici e di autorappresentazione dell'Imperatore» in occasione della campagna di Tunisi si veda poi FRANCESCA CANTÙ, *Profezia o disegno politico? La circolazione di alcuni testi sull'Europa*, ivi, pp. 41-61: 41-42. Per una trattazione più diffusa dei singoli episodi rimando qui al cap. II.2, §1.

[8] *Ibid.*

[9] MASSIMO FIRPO, *Politica imperiale e vita religiosa in Italia nell'età di Carlo V,* «Studi storici», vol. 42, n° 2, 2001, pp. 245-261: 245. In merito al «rilassamento morale del […] clero regolare» si veda anche FEDERICO CHABOD, *Lo Stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino, Einaudi, 1971, in particolare le pp. 234-238. La stretta connessione esistente tra le vicissitudini dell'istituzione imperiale e quelle della Chiesa è d'altra parte motivata dal fatto che, sebbene non si fosse ancora manifestata apertamente nelle sue forme più violente, l'inquietudine religiosa orientata alla necessità di una riforma serpeggiava già tra le fila dei seguaci di Erasmo, Lutero e Valdés, e, come fa notare ancora

consolidamento dell'autorità di Carlo V in Italia come una minaccia, poiché attribuiva a lui molte delle responsabilità del Sacco,[10] e condivideva la necessità di una radicale riforma ecclesiastica, allo scopo di estirpare alla radice le degenerazioni ormai insostenibili del clero.

Il gravitare di Giovio in ambito curiale non era però in quegli anni dovuto soltanto al ruolo di consigliere di Clemente VII, che ricopriva dal 1523, anno dell'elezione del pontefice. In quanto uomo di fiducia, lo storico era stato collocato dal pontefice al fianco di uno dei suoi giovani nipoti, quello dei due avviato a una promettente carriera ecclesiastica: Ippolito de' Medici, che era infatti divenuto cardinale a soli 18 anni, quando il papa, preda nel gennaio 1529 di una grave malattia, riuscì a ottenere l'approvazione del Sacro Collegio.[11] Dall'altro lato il cugino Alessandro, suo *alter ego* e insieme acerrimo nemico, era stato nominato duca di Firenze.

1. *In vita e in morte di Ippolito de' Medici*

Durante gli anni in cui lo storico fu al servizio del cardinale de' Medici, al quale si era avvicinato per soddisfare il desiderio del papa di sapere accanto a suo nipote accompagnatori e servitori leali ed esperti, Giovio redasse ben due disposizioni testamentarie,[12] indici di quanto il rapporto con il giovane cardinale fu impegnativo e d'altra parte avventuroso. Egli infatti arrancò spesso nel tentativo di tenere il ritmo del suo giovane signore e del suo «vivace seguito», ciò che favorì la diffusione di una versione caricaturale del suo personaggio pubblico, bersaglio di molta letteratura burlesca. In particolare, lo prese di mira una serie compatta di pasquinate, in cui era

---

PLAISANCE, *Avant-propos*, «les deux champs qui s'affronteront bientôt sur la question religieuse ont déjà défini leurs positions», p. 1.

[10] Cfr. MINONZIO, *Introduzione*, in GIOVIO, *Dialogus*. Sulla ricostruzione delle responsabilità del Sacco e sulla correlativa costruzione di un'ideologia filo- o anti-imperiale, si veda JEAN CLAUDE ZANCARINI, *«Questa miseranda tragedia». Le sac de Rome, la providence, la politique*, «Cahiers d'études italiennes», 19, 2014, pp. 111-125.

[11] Cfr. ZIMMERMANN, *Uno storico*, ed. Minonzio, p. 143.

[12] Il primo in occasione del suo viaggio al seguito della spedizione imperiale contro i Turchi che avevano assediato Vienna; il secondo di ritorno dalla Provenza, dove si era recato al fianco di Clemente VII per assistere al matrimonio di Enrico principe d'Orleans e Caterina de' Medici, nonché agli incontri che furono poi ricordati come Colloqui di Marsiglia.

accusato di essere adulatore, ignavo e persino sodomita. Pare però che sia stato lo stesso Giovio a raccogliere assieme tutti questi testi in un unico codice, oggi conservato nella Biblioteca Comunale di Como.[13]

Nell'estate del 1529, subito dopo che lo storico era diventato un suo protetto, Ippolito venne scelto dal pontefice per prendere parte dell'ambasceria incaricata di accogliere l'imperatore in Italia e dovette partire per Genova, dove Giovio prontamente lo seguì. Di lì, in autunno, Cesare raggiunse Bologna, ove incontrò il pontefice, che fece il suo ingresso solenne in città il 4 ottobre. In quell'occasione, Giovio poté formalmente riabilitare la figura dell'imperatore: gli accordi che egli aveva stipulato con il papa prima dell'incoronazione parevano poterlo riscattare almeno in parte dai crimini del Sacco.[14] L'interesse di Cesare, una volta che ebbe risolto le questioni italiane – riconciliatosi quindi con i Veneziani e appianata la questione della restaurazione della Repubblica fiorentina – era di concentrarsi sui Turchi e sui Luterani: faccende entrambe extra-italiche e coincidenti con le priorità gioviane di quel periodo. A Bologna Giovio poté inoltre partecipare a numerosi eventi sociali, sia perché «il suo nuovo grado di prelato domestico […] accresceva il suo status come storico e come intimo del papa»,[15] sia perché il suo patrono fresco di porpora privilegiava una condotta che, sebbene fosse poco conforme alle limitazioni imposte dalla vita curiale, ben si prestava al godimento delle occasioni mondane.[16]

Quindi il cardinale e il vescovo seguirono Carlo V nel suo viaggio verso la Germania, facendo tappa a Mantova, e rientrarono a Roma nella primavera del 1530. Giovio trascorreva con il cardinale la gran parte delle sue giornate e frequentava spesso la cerchia dei suoi eletti; Ippolito amava circondarsi di figure di spicco, tra cui anche molti uomini di lettere: tale circolo culturale fu per lo storico un «sostitutivo della vecchia Accademia romana, che non si era mai ripresa del tutto dopo il Sacco».[17] Egli continuava al contempo a prestare l'abituale servizio presso il pontefice.

Durante la stagione invernale a cavallo tra il 1531 e il 1532 l'imperatore, su sollecita richiesta del fratello Ferdinando, si preparava a intervenire contro i Turchi in difesa

---

[13] Cfr. ZIMMERMANN, *Uno storico*, ed. Minonzio, pp. 149 e sgg.

[14] Cfr. ivi, pp. 142-143.

[15] Ivi, p. 145.

[16] Questo era vero non soltanto per la parentesi bolognese, ma soprattutto per la quotidianità nella corte romana, che Giovio descrisse vivacemente negli *Elogia* e in alcune occasioni epistolari, per esempio la lettera a Francesco II Sforza del primo marzo 1521 (GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 39).

[17] ZIMMERMANN, *Uno storico*, ed. Minonzio, p. 152.

dell'Ungheria. Giovio pensò di allontanarsi da Roma per trascorrere una tranquilla estate a Como, ma Ippolito fu nominato legato: avrebbe dovuto portare in Germania il denaro raccolto da Clemente VII per sostenere la crociata di Cesare. La nomina riguardava questioni familiari: il papa pensò che l'incarico avrebbe distolto il nipote dalla rivalità con Alessandro de' Medici, rispetto alla quale era molto apprensivo.[18] Quasi contestualmente, Ippolito divenne «d'un tratto uno dei cardinali più ricchi e potenti della Chiesa»:[19] il 28 giugno morì Pompeo Colonna, tra i più importanti antagonisti del pontefice, il quale si mosse in fretta e confiscò i suoi beni e i suoi privilegi, compresa la vicecancelleria della Camera apostolica, per attribuirli al nipote; egli volle inoltre sfruttare la propria posizione di forza rispetto all'imperatore, determinata dall'invio di risorse economiche liquide, per far sì che acconsentisse all'attribuzione allo stesso Ippolito dell'arcivescovato di Monreale.

Ippolito lasciò Roma l'8 luglio, mentre Giovio partì qualche giorno più tardi e lo raggiunse a Mantova.[20] Tra il 12 e il 13 agosto i due entrarono assieme a Ratisbona. Il 27 di quello stesso mese Giovio inviò una missiva in cui raccontava gli avvenimenti delle ultime settimane a Benedetto Giovio,[21] l'unica, tra le lettere pubblicate nell'epistolario, relativa a quel viaggio. Il caso è singolare, vista la connotazione dell'epistolario gioviano, e ancor più sorprendente se si pensa che Ippolito – e con lui il suo *entourage* – furono in quella circostanza particolarmente propensi a pubblicizzare la missione, non mancando «di descriverne in dettaglio ogni aspetto che potesse contribuire a glorificarne l'importanza e il significato».[22] La quasi totale assenza di documentazione porta quindi a ritenere probabile una cospicua dispersione di

---

[18] In effetti egli, sebbene fosse consapevole delle ragioni che avevano mosso la sua nomina, comunicò con entusiasmo la notizia a Carlo V e a Ferdinando d'Asburgo con una lettera del 21 giugno 1532, il giorno stesso in cui l'apprese. Cfr. GUIDO REBECCHINI, *«Un altro Lorenzo». Ippolito de' Medici tra Firenze e Roma (1511-1535)*, Venezia, Marsilio, 2010, pp. 90 e sgg.

[19] Ivi, p. 93.

[20] Nella lettera di Girolamo Gonzaga a Federico Gonzaga inviata da Roma il 9 luglio 1532: «[…] Sua Signoria ha menato seco non molta gente, per andare più accomodata con quelli pochi che mena. Monsignor Jovio con il ressiduo della famiglia partirà fra quattro o sei giorni». La missiva è conservata nell'Archivio di Stato di Mantova e si cita da REBECCHINI, *«Un altro Lorenzo»*, p. 96, nota 19.

[21] GIOVIO, *Lettere,* ed. Ferrero, 43.

[22] Ne è un esempio la lettera di resoconto che Ippolito inviò il 22 agosto 1532 al suo agente a Roma Domenico Canigiani, conservata in copia di mano di Paolo Giovio nell'Archivio di Stato di Mantova e di cui esiste un'altra copia (di altra mano) nell'Archivio di Stato di Bologna; il testo era chiaramente destinato ad ampia circolazione. Più di un riferimento alla missione è poi rintracciabile nell'epistolario di Claudio Tolomei. Cfr. REBECCHINI, *«Un altro Lorenzo»*, p. 98.

materiale gioviano, dal momento che, nei fatti, neppure la narrazione destinata al fratello può considerarsi rispondente a tale intento propagandistico.[23] A confermare quest'ipotesi interviene il testo rintracciato qualche anno fa da Guido Rebecchini e pubblicato in appendice alla sua monografia su Ippolito de' Medici: una lettera che Giovio inviò da Linz a Luigi Gonzaga il 10 settembre 1532.[24] Tale missiva, insieme ad alcune altre di Claudio Tolomei, testimonia il viaggio che Ippolito decise di intraprendere con alcuni dei suoi uomini nel settembre 1532, lasciando Ratisbona per raggiungere Vienna: egli desiderava recarsi nei luoghi dove effettivamente si sarebbe svolto lo scontro militare per poter poi raccontare ciò che aveva visto personalmente. Durante il viaggio, però, lui e i suoi accompagnatori furono assaliti dalle truppe ottomane. È possibile immaginare in che termini Giovio visse tale disavventura: proprio lui, temendo evidentemente per la propria incolumità, già nella lettera al fratello aveva fornito alcune indicazioni testamentarie alle quali fare riferimento nel caso in cui «Dio ordinasse altro alla persona nostra».[25]

A Vienna, in ogni caso, i due eserciti si fronteggiarono senza mai passare all'attacco e questo non dovette soddisfare Ippolito, che infatti ebbe la malaugurata idea – tale da compromettere il proprio rapporto con Carlo V – di riprendere *sua sponte* e senza permesso imperiale la strada dell'Italia: lui e il suo seguito erano stati anticipati da un nutrito contingente di truppe ammutinate e l'imperatore pensò che egli stesse tentando di arruolarle per sferrare un attacco al cugino Alessandro, quindi lo fece arrestare.[26] Il vescovo di Pavia Giovan Girolamo de' Rossi, nel raccontare l'accaduto a Federico Gonzaga il 26 ottobre 1532, riferì della gran paura avuta dal Giovio che, quando finalmente arrivò al confine con i territori della Repubblica di Venezia, iniziò a pregare San Marco e a mostrare «il culo alle bandiere del re».[27] Una volta liberato, il

---

[23] Giovio era solito aggiornare suo fratello con resoconti degli eventi più rilevanti a cui prendeva parte (come sarebbe accaduto qualche anno dopo, per esempio, con l'ingresso di Carlo V a Roma, per cui cfr. qui il cap. II.2, §3.1 e l'*Appendice* II I), ma ciò non faceva della loro corrispondenza una corrispondenza pubblica: si trattava di messaggi confidenziali che avevano spesso lo scopo di impressionare e rendere orgoglioso il fratello maggiore, responsabile della sua educazione e formazione. Per notizie più puntuali sulla biografia di Benedetto rimando a SIMONA FOÀ, *Giovio, Benedetto*, *DBI*, vol. 56, 2001.

[24] REBECCHINI, *«Un altro Lorenzo»*, Appendice III, pp. 278-279. Cfr. qui il cap. I.1.

[25] GIOVIO, *Lettere,* ed. Ferrero, 43.

[26] Per qualche dettaglio ulteriore sulla vicenda dell'arresto, avvenuto per mano di Alfonso d'Avalos, si legga qui il cap. II.2, §3.1. Cfr. inoltre ZIMMERMANN, *Uno storico*, ed. Minonzio, pp. 165-166.

[27] Cfr. REBECCHINI, *«Un altro Lorenzo»*, p. 101, nota 36.

cardinale de' Medici si rifugiò a Venezia, e lì fu in compagnia di Pietro Aretino; Giovio seguitò invece nel corteo dell'imperatore fino a Mantova, dove poi arrivò anche Ippolito, che poté ricongiungersi per la prima volta con Cesare dopo la parentesi del fermo. Tra i due vi fu una riconciliazione che però fu, soprattutto sul piano politico, solo esteriore: Carlo V era sempre più risoluto a lasciare Alessandro al governo di Firenze, mentre il cardinale orientava i propri interessi verso altri orizzonti, e cioè verso la Francia, «sostenuto in questo anche dall'ambigua politica dello zio pontefice».[28] I rapporti tra Clemente VII e l'imperatore si erano deteriorati irrimediabilmente a causa della decisione di Carlo V di attribuire Modena e Reggio ad Alfonso d'Este (il traditore che aveva prestato assistenza ai Borbone in occasione del Sacco di Roma). Secondo l'interpretazione gioviana dei fatti, sussisteva un legame evidente tra questo stato di cose e il riavvicinamento del papa a Francesco I.[29] Clemente acconsentì infatti al matrimonio tra Enrico duca d'Orleans, secondogenito del monarca francese, e Caterina de' Medici, che invece Cesare avrebbe desiderato sposasse Francesco II Sforza.[30] In ogni caso, il pontefice organizzò un secondo colloquio a Bologna, dove l'imperatore arrivò il 13 dicembre 1532: il 27 febbraio 1533 fu ratificata la creazione di una lega per la difesa dell'Italia e ai primi di aprile Clemente e Giovio erano nuovamente a Roma. Ma dovettero lasciarla presto, poiché al principio di settembre si misero in viaggio verso la Provenza, per partecipare alle nozze di Enrico e Caterina che si sarebbero svolte in ottobre; avrebbero avuto luogo in quella circostanza anche i cosiddetti Colloqui di Marsiglia: una serie di confronti privati tra il papa e Francesco I.[31]

---

[28] Ivi, p. 103.

[29] PAOLO GIOVIO, *De vita et rebus gestis Alphonsi Atestini,* Firenze, Torrentino, 1550.

[30] Su Francesco II Sforza si legga PAOLA OLDRINI, *Debolezza politica e ingerenze curiali al tramonto della dinastia sforzesca: il carteggio con Roma al tempo di Francesco II Sforza* (*1530-1535*), in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma. Strutture e pratiche beneficiarie nel ducato di Milano* (*1450-1535*), a cura di Giorgio Chittolini, Napoli, Liguori, 1989, pp. 291-340.

[31] La notizia dei colloqui fece spaventare l'imperatore. Giovio, dal canto suo, nonostante l'avversione per il governo francese, ammirava molto Francesco I (cfr. le *Historiae*, libro XXXI). Durante il soggiorno francese gli fu concessa un'udienza in cui poté fare molte domande sugli avvenimenti storici del recente passato e il monarca in persona gli promise una pensione, cosa che avrebbe rappresentato il fulcro tematico dei suoi rapporti epistolari con quella corte nel corso dei decenni successivi. Rinvio in merito al mio MICHELA FANTACCI, *Paolo Giovio e la corte di Francia. Note sulla corrispondenza con Rodolfo Pio da Carpi*, «Filologia Antica e Moderna», n.s. III, 2 (XXXI, 52), 2021, pp. 97-111 e *infra*, § 2.

Durante il viaggio di ritorno, Giovio fu colpito da una ricaduta di febbre e fu costretto a fermarsi a Como, dove rimise piede per la prima volta dopo circa dieci anni.[32] Lì si curò e, riavutosi, accelerò il rientro a Roma, «in ansia per il posto che occupava nella corte di Ippolito»[33] e per i rischi legati alla sua assenza prolungata dalla città, e vi giunse il 12 maggio. Poco dopo, Clemente VII si ammalò gravemente. In una situazione di grande difficoltà Ippolito, grazie all'aiuto dei suoi collaboratori e in particolare di Claudio Tolomei, riuscì a consolidare, se non addirittura ad aumentare, il proprio prestigio politico-militare.[34] Non poteva dirsi lo stesso per il versante economico della sua situazione, cosa che Clemente tentò di risolvere «concedendogli di permutare la legazione di Perugia con quella, ben più lucrativa, delle Marche», per via della quale entrò in rotta di collisione con il «bellicoso» cardinale di Ravenna, Benedetto Accolti.[35] Agonizzante durante tutta l'estate del 1534, il pontefice morì il 25 settembre.[36] Nell'ottobre 1534, dopo un rapidissimo conclave, venne eletto al soglio pontificio Alessandro Farnese con il nome di Paolo III. Giovio frattanto continuava ad abitare nelle Stanze vaticane e la sua posizione era per il momento piuttosto tranquilla, poiché tra il nuovo papa e il suo patrono, il cardinale Ippolito che ne aveva favorito l'elezione, sembrava scorrere buon sangue. Il Farnese aveva infatti siglato, il 30 settembre 1534, un patto attraverso cui s'impegnava a soddisfare tutte le richieste del cardinale in cambio del suo sostegno attivo in conclave.[37] I rapporti tra i due rimasero buoni almeno fino al principio del 1535, sebbene il favore, soprattutto da parte del papa, risultasse prettamente formale: Ippolito iniziò con tutta probabilità a pressare il pontefice perché realizzasse le promesse fattegli e quello, prudentemente, prese a temporeggiare.

La gran parte delle informazioni su questa fase di transizione della biografia gioviana si condensano all'interno di un testo epistolare nello specifico. Egli inviò una lettera

---

[32] In questa circostanza Giovio redasse un nuovo testamento. Cfr. ZIMMERMANN, *Uno storico,* ed. Minonzio, p. 170.

[33] Ivi, p. 174.

[34] Si veda REBECCHINI, *«Un altro Lorenzo»*, pp. 115-116.

[35] Ivi, p. 114.

[36] Il giudizio di Giovio nei suoi confronti fu molto aspro, e sostanzialmente coincise con quelli di altri contemporanei come Francesco Guicciardini nella *Storia d'Italia* e Benedetto Varchi nella *Storia fiorentina*. Sulle reazioni di giubilo della popolazione romana alla notizia del decesso cfr. invece REBECCHINI, *«Un altro Lorenzo»*, p. 115 e nota 88.

[37] Il testo dell'accordo è conservato nell'Archivio di Stato di Firenze; rimando in merito ivi, p. 117 e soprattutto la nota 1.

al duca di Milano Francesco II Sforza al principio del 1535, nel bel mezzo degli stravolgimenti che avrebbero rivoluzionato la sua vita – tanto sul versante intellettuale quanto professionale – in quel breve giro di tempo: era questo un momento di apparente assestamento che seguì la morte di Clemente VII, ma che ancora non poteva dare conto del contraccolpo che sarebbe derivato di lì a poco dalla scomparsa di Ippolito. Proprio questa sua collocazione cronologica liminare dà al lettore consapevole, in realtà e per paradosso, l'impressione che le affermazioni in essa contenute siano particolarmente attendibili, in quanto ancora svincolate dalle innegabili esigenze materiali che, a seguito della morte del suo mecenate, sarebbero prepotentemente intervenute a plasmare il pensiero gioviano.
All'interno della lettera, Giovio individuava subito il più importante difetto del nuovo pontefice, cioè l'affezione smoderata nei confronti dei propri nipoti – e in generale della propria famiglia – e il desiderio di riuscire, attraverso la propria autorità, ad attribuire loro ruoli e benefici di prestigio. Accanto a questo, lo storico forniva una primissima descrizione di Pier Luigi e dei due giovani, che aveva recentemente avuto modo di conoscere di persona:

> Sua Santità è ancora tuta indolcita e intenerita per la venuta delli soi nepoti, e sa V. Ecc.zia quanto piaceno li nepoti alli avi, secundo Aristotele. Sua Santità mi fece grazia eri di poter vedere e toccare e interrogare el signor Ottavio [Farnese], il quale ha del zucaro nel bel viso e del brusco nelle argute risposte; e si può dire felice avendo un tal nepote, se bene el signor Pier Luisio [Pier Luigi Farnese] non guarisse mai de questi biscolici dolori, cusini de quelli de Papa Clemente. […] El Cardinale [Alessandro Farnese] ha poi bona chiera, col labro del conte di Pitigliano suo avo, e lo nostro Cardinale [Guido Ascanio] Sforza ci farà onore.[38]

Quanto alla questione dei cugini de' Medici, invece, nel presentare la situazione, Giovio lasciava trapelare sia il sincero affetto che lo legava a entrambi e, nonostante tutto, alla memoria di Clemente, il quale aveva avuto in vita sia il grande desiderio di vederli in pace e soddisfatti ognuno della propria vita e della propria carriera, sia una

[38] GIOVIO, *Lettere,* ed. Ferrero, 48, del 16 febbraio 1535. Il «conte di Pitigliano suo avo» è probabilmente il nonno materno di Alessandro Farnese, Ludovico Orsini, VII conte di Pitigliano. Riguardo all'inquadramento, sin dal primo momento, della forte tendenza al nepotismo del papa neoeletto, si consideri un altro passo di questa stessa lettera in cui Giovio, considerando l'opportunità che venissero elevati nuovi cardinali, precisava il proprio punto di vista: «[…] Oltra questo ci sono doi cause di non farne; prima, che non c'è necessità alcuna di guerra produttrice di cappelli, *né prurito di tenereza del sangue, poi che avemo sfocato el prurito con creare questi doi cardinalini belli e boni*; […]» (corsivo mio).

disposizione pessimistica rispetto alla risoluzione dei loro conflitti. La descrizione di Ippolito, in questo contesto, risulta forse la più appassionata: Giovio, come un vero tutore, ammetteva i limiti oggettivi del proprio pupillo, ma non poteva fare a meno di evocare le sue grandi qualità, augurandosi che avrebbe presto trovato il modo di farle emergere e di metterle in opera:

> El nostro duca Alessandro [de' Medici] sta molto in cervello, ha ben posto el barbozale a Marzoco, e quantunque molti Firentini, quali verrebeno trar calci e gettare la bastina, se demenino per fare qualche atto a la banca. Però penso che Dio lo defenderà, Cesare l'aiutarà, e arà la puta a magio, e farà il manichetto alli emuli. El signor Cardinale sta così alquanto amottinato col Duca, e segue sua vita al solito, e col tempo Dio gli darà grazia di risolversi, e quello che ha d'esser sarà o presto o tardi. Io facio la matina seco, e morirò di cuore servitore di casa de' Medici, e vorrei che l'uno fusse Duca di Toscana e l'altro grandissimo cardinale, per aspirare al tempo a quello che per sua virtù potrà sperare; ma non stando d'acordo se guastarà la coda del pavone e quella del fagiano ad un tratto.[39]

Lo storico rendeva conto al duca anche di un primo parere sul nuovo pontefice, sviluppato nelle occasioni in cui aveva potuto avere con lui dei contatti diretti. Un'impressione che suonava, sebbene ancora moderatamente, nel complesso entusiastica:

> La sera io facio col Papa e ogni dì lo trovo più umano, più cortese, più dotto, più alto de concetti, più cristiano e più giusto; e questo è vero, perché io vedo ch'al bene e al proprio ecclesiastico è presto e resoluto, e alle altre cose mondane sa quando vole ponersi un paro

[39] *Ibid.* «Sta molto in cervello»: 'agisce con molto senno'; «ha posto el barbozale a Marzoco»: 'ha messo il freno all'autorità repubblicana', il Marzocco è lo stemma araldico del comune di Firenze, scelto dalla Repubblica fiorentina come simbolo del potere popolare; «la bastina» è la sella: l'atto di gettare la sella, accanto a quello di tirare calci, è da ricondurre a una più ampia azione di ribellione, cosa confermata dal successivo «fare qualche atto alla banca», probabilmente 'fare qualche protesta o qualche improvvisa mossa arrischiata', come suggerisce Ferrero in *Lettere del '500*, p. 223, nota 68; «arà la puta a magio», cioè 'si sposerà a maggio' con Margherita d'Austria, la figlia di Carlo V; «farà il manichetto alli emuli»: 'si farà beffe dei rivali', come in ivi, nota 69; «Se guastarà la coda del pavone e quella del fagiano ad un tratto» si legga 'saranno danneggiati sia l'uno che l'altro'. Sull'identificazione dei due cugini con i due uccelli si può a buon diritto supporre che Alessandro fosse rappresentato come pavone, poiché la sua figura risultava positiva già da uno sguardo esterno e superficiale, mentre Ippolito fosse impersonato dal fagiano, all'apparenza spiacevole ma dotato di enormi qualità riposte.

> d'orechie di mercante genovese, e sputa passate firentine, e tene schinate al muro, da massaro bergamasco.[40]

Esprimendo la speranza che un'autorità tanto positiva potesse vivere a lungo, Giovio lasciava che le sue competenze mediche prendessero il sopravvento e offriva al destinatario qualche riga di impietose considerazioni sullo stile di vita condotto dal figlio Pier Luigi:

> Dio gli dia vita, e se tenerà questi modi del vivere, con mangiare doi volte al dì parcamente, simplicemente, alegramente, con fare essercizio e fugire li maltempi, spero che camparà più che suo figliolo [Pier Luigi Farnese], qual volendo per magna mettersi a bevere aqua alla moresca e chiavare alla turchesca e mangiare da voglioloso, si trova discrasiato a mal termine; e se la gioventù non l'aiutasse farebe male; e certo è un gentil e moderato e umano e religioso cavalere.[41]

Avviandosi verso la conclusione, Giovio esplicitava le proprie preoccupazioni attorno alla situazione economica della Curia e utilizzava lo spunto per riflettere sulla crisi dei

---

[40] *Ibid.* Con «ponersi un paro di orechie da mercante genovese» Giovio si rifà al *fare orecchie di o da mercante,* modo di dire ancora in uso con il significato di 'fare finta di non capire se non le cose che vanno a vantaggio dei propri interessi'. L'aggettivo *genovese* è usato in senso antonomastico, poiché l'identificazione dell'abitante di Genova con il ruolo di mercante era praticamente immediata durante quello che è stato definito, sul piano economico, il «secolo dei genovesi»; rimando in merito a ARTURO PACINI, *I mercanti-banchieri genovesi tra la Repubblica di San Giorgio e il sistema imperiale ispano-asburgico*, in *L'Italia di Carlo V*, pp. 581-595. «Sputa passate firentine» è forse da intendersi 'fa grosse giocate d'azzardo', come suggerisce Ferrero nelle *Lettere del '500*, p. 223, nota 74: la *passata* è infatti la cifra di denaro che ogni giocatore punta all'inizio di una partita, per esempio al gioco delle carte. «Tene schinate al muro» significa invece 'sa essere irremovibile nelle sue decisioni', cfr. ancora *ibid.* «Massaro» sta per 'massaio'. Quanto all'aggettivo *bergamasco*, invece, sarà forse interessante constatare l'uso del termine anche da parte dell'Aretino, in una sua lettera di poco successiva: «non ho arte, per non essere bergamasco», PIETRO ARETINO, *Lettere. Libro II*, a cura di Paolo Procaccioli, Roma, Salerno Editrice, 1998, n° 151 (del 6 febbraio 1540, a Vincenzo Fedeli), da intendersi come 'non sono facchino e non porto le cose d'altri' secondo la lettura di PAOLO PROCACCIOLI, *Epistolografia tra pratica e teoria*, in *Epistolografia di antico regime. Convegno internazionale di studi, Viterbo, 15-16-17 febbraio 2018*, a cura di Paolo Procaccioli, Sanrico (BG), Edizioni di Archilet, 2019, pp. 9-33: 24. È di qualche interesse, in quest'ottica, la giustapposizione, all'interno di una stessa frase in cui si condensano le caratteristiche del pontefice, di tre diversi aggettivi etnici.

[41] *Ibid.* «voglioloso» sta per 'pieno di voglie, di desideri'; «discrasiato» è un neologismo che significa 'affetto da discrasia', termine tecnico di ambito medico per indicare una grave alterazione della composizione dei tessuti organici (per cui cfr. GDLI, s.v. *discrasìa*); per «religioso» Ferrero suggerisce un'interpretazione nel significato latino del termine, dunque 'scrupoloso, diligente', cfr. *Lettere del '500*, p. 224, nota 77.

valori ecclesiastici e sulla sua ripercussione non soltanto a livello morale, ma anche finanziario:[42]

> Ma in effetto non ce sono danari, perché papa Clemente ne lasciò pochi, e la sede vacante col Barbarossa ne consumò assai, e la novità del papato ha dato molte spese, e qua sono molte case de parenti alle quali Sua Santità è sforzata ad porgere adiuto a mesate; sì che, agiongendo alle spese delle guardie e del castello e della Casa queste altre estraordinarie, mal si potrano stipendiare questi predetti signori […]. Sì che, Signor Ecc.mo, ognuno a che fare in casa sua, e la opulenzia delli antiqui papati è anichilata, per avere atteso più al temporale che al spirituale; e così pian piano perdendosi la reputazione e autorità della religione, la botega non frutta più, e siamo condotti ovi siamo, al bisogno de un gran Concilio, dal qual ben alcuno non si può sperare, se Dio non ce pone la mano destra.[43]

Durante l'inverno del 1535, dunque, le giornate dello storico erano suddivise in mattinate dedicate al cardinale Ippolito e serate trascorse in compagnia del pontefice.[44] Il primo, quando comprese che Paolo III non aveva intenzione, almeno per il momento, di onorare i suoi patti, tornò a posare la mente su Firenze. Carlo V, dopo i fatti di Vienna e dopo che ebbe sposato sua figlia, parteggiava ormai totalmente per Alessandro; spese tuttavia molte energie nel favorire una riappacificazione tra i cugini, ma si accorse che questo era impossibile: Ippolito, incoraggiato anche dall'equivoco comportamento del papa, si lasciò lusingare dalle attenzioni strumentali dei fuoriusciti fiorentini, sebbene fosse consapevole dell'opportunismo da cui erano mosse.[45] Paolo III, dal canto suo, sembrò sostenere i ribelli; ci fu chi affermò che il suo scopo fosse far degenerare lo scontro con Alessandro, perché per arricchire i suoi

---

[42] Cfr. ivi, p. 225, nota 90.

[43] *Ibid.* «adiuto a mesate» andrà inteso come 'aiuto, contributo mensile'; i «predetti signori» sono gli uomini di fiducia che Paolo III vorrebbe affiancare a Pier Luigi.

[44] La divisione non era in realtà così netta, poiché il contenuto di un testo conservato tra le *Lettere di principi* (III vol., Venezia, Ziletti, 1581), inviato da Girolamo Negri a Marco Antonio Micheli il 17 gennaio 1536, testimonia la presenza del Giovio tra i commensali di un pranzo di Paolo III: «[…] essendo hieri andati a veder pranzare il Papa, si abbatterono a tempo, che un fra Bachio buffon Fiorentino diceva mal di Vinitiani, che havevano perduto la riputatione nelle cose maritime, et che non volevano scoprirsi mai, fin che l'acqua non gli era sopra il capo, etc. Il Giovio mostrando di difenderli, disse, che l'era morto un gran valent'huomo in mare, il Canaletto, et che Venetia non haveva il pare, etc. in modo, che alcuni di questi nostri ritornarono mal satisfatti di quel Pranzo; et fu uno, che disse, che tutti quelli erano ribelli, et che gli voleva accusare in Collegio a Venetia», c. 38*r*. Per la segnalazione si veda ZIMMERMANN, *Uno storico*, ed. Minonzio, p. 183.

[45] Cfr. REBECCHINI, *«Un altro Lorenzo»*, p. 124.

nipoti aveva bisogno di sottrarre a Ippolito ciò che gli apparteneva:[46] la sensazione, ricostruendo le vicende che coinvolsero il cardinale in quei mesi, è in effetti «di assistere alla lenta ma inesorabile fine di una preda che cade in una trappola abilmente tesa da Paolo III».[47]

Alla metà di giugno 1535 una spia avvisò Alessandro de' Medici che Giovan Battista Cibo, il vescovo di Marsiglia, stava ordendo una congiura ai suoi danni per ordine di Ippolito: Cibo e Ottaviano della Genga furono arrestati in seguito all'intercettazione di alcune lettere sull'argomento. A quel punto Ippolito si allontanò da Roma, rifugiandosi nel suo castello di Tivoli. L'ipotesi più suggestiva è che «dietro il disvelamento ad Alessandro della congiura sia da intravedere la *longa manus* di Paolo III»:[48] il papa avrebbe sfruttato le circostanze per guastare i propri rapporti con il cardinale, in modo da avere una giustificazione che gli consentisse di non rispettare i patti presi in occasione del conclave per la sua elezione al soglio pontificio; egli per esempio volle interpretare la fuga di Ippolito a Tivoli come dimostrazione della mancanza di fiducia nei suoi confronti.

Nonostante i molteplici invii di messi pontifici intenzionati a riportarlo nell'Urbe, Ippolito vi rientrò solo il 5 luglio e «fu accolto festosamente dalla nobiltà romana».[49] Le sue intenzioni, a quel punto, erano di raggiungere il vescovo di Monreale in Sicilia e quindi di andare in Africa per incontrare l'imperatore e presentargli le ragioni dei fuoriusciti fiorentini prima del suo rientro da Tunisi, quando aveva assicurato che avrebbe affrontato e risolto la questione di Firenze. Proprio mentre organizzava il viaggio, Ippolito fece una sosta a Itri per incontrare Giulia Gonzaga e lì, il 10 agosto 1535, «trovò la morte in una minestra».[50]

Il decesso del cardinale de' Medici rappresentò un momento chiave per la politica italiana dell'epoca: molti dei suoi rappresentanti furono impegnati, nelle settimane che seguirono al tragico avvenimento, a «giustificare, interpretare e fare illazioni sulle

---

[46] Ercole Gonzaga scriveva al fratello Federico una lettera cifrata, con data 2 marzo 1535: «[…] Chi non vede come questo papa sia amorevole agli suoi non può crederlo, ma chi lo conosce come io, et più chi l'ha praticato 40 anni, tiene che non miri ad altro che a fare rovinare questo povero giovane del cardinale di Medici per arichire i suoi […]». La lettera è conservata nell'Archivio di Stato di Mantova, ma la citazione è ripresa *ibid.*, nota 23.

[47] Ivi, p. 122.

[48] Ivi, p. 126.

[49] Ivi, p. 128.

[50] Ivi, p. 130.

responsabilità e le possibili conseguenze del delitto».[51] In un primo momento infatti – e anche oggi, grazie al materiale documentario a disposizione[52] – quella dell'avvelenamento sembrò essere l'unica opzione plausibile. Ma nei mesi successivi la vulgata si modificò e «le voci che avvaloravano l'avvelenamento di Ippolito persero rapidamente consistenza».[53] La posizione di Giovio seguì la stessa parabola: inizialmente era anche lui persuaso che si trattasse di un omicidio per avvelenamento, che non poteva avere come mandante altri che il cugino Alessandro:[54]

> *Fatis et pravis hominibus ita impellentibus*, il Cardinale [Ippolito] de' Medici, *me protestante et deprecante*, morì in Itri alli 10 di questo, a mezzo dì, da buon cristiano, come fanno li peccatori e fedeli. Gli fu men dura la morte per esser vicino a Donna Iulia [Gonzaga], la quale gli usò assai virtuose cortesie. [Alessandro] Farnese ebbe ogni cosa, eccetto Gradasso, il quale lasciò per suprema volontà al Marchese del Vasto [Alfonso d'Avalos] col cavallo detto Prete e il brocchier delle folgore etc. *La causa della morte è intitolata veneno.* Fu preso il scalco, ebbe tortura in vita del Cardinale. Variando, disse che avea dato il tossico avuto da Fiorenza; poi ha detto, e così persevera, che non è vero: sì che la margarita fa facende, e si chiarirà la posta. Chi dice che non è, diventa nemico de' [Piero e Vincenzo] Strozzi, [Giovanni] Salviati, e compagni, nemici del Duca [Alessandro de' Medici]. Chi dice che è veneno, nuoce al Duca, il quale è difeso gagliardamente da Capua [*scil.* Nicolò Schomberg, arcivescovo di Capua].[55]

---

[51] Ivi, p. 131.

[52] Lo studio di Rebecchini offre una nuova prospettiva sulla vicenda della morte di Ippolito, potendo ricostruire i fatti a partire dal ritrovamento del fascicolo in cui sono conservati gli atti del processo intentato a Roma contro Giovanni Andrea da Borgo San Sepolcro, accusato di essere l'autore materiale del delitto. Il fascicolo è conservato nell'Archivio di Stato di Roma ed è in grado di fornire «una quantità di notizie tale da consentire di ripercorrere quasi ora per ora gli ultimi mesi di vita del cardinale Ippolito de' Medici e di seguire le vicende giudiziarie fino al mese di novembre 1535» (ivi, p. 132). La ricostruzione della vicenda è quindi operata sulla base di «un complesso di informazioni che consente di percepire sia lo svolgimento degli eventi, […] sia il modo in cui i fatti e le voci furono gestiti, trasmessi e infine visibilmente manipolati», *ibid.* Quanto all'avvelenamento nello specifico, esso è confermato su diversi fronti, non ultimo quello tecnico dell'autopsia. Rimando quindi ivi, pp. 132-135 per una minuta descrizione dei fatti.

[53] Ivi, p. 143.

[54] Alessandro, peraltro, doveva aver pianificato l'azione intorno al principio del luglio 1535, cioè poco dopo la congiura organizzata da Ippolito ai suoi danni e sventata con il probabile contributo di Paolo III. Cfr. ivi, pp. 142-143.

[55] GIOVIO, *Lettere,* ed. Ferrero, 55, del 20 agosto 1535 a Rodolfo Pio da Carpi (corsivo mio, fatta eccezione per le parole latine). «La margarita fa facende» s'intenda 'la corda della tortura ha un gran da fare', come suggerisce Ferrero nel *Glossario*, ivi, vol. II, pp. 295-296, s.v. *margarita.* Interessante, dal nostro punto di vista, il riferimento al fatto che Alessandro Farnese avesse ereditato «ogni cosa» appartenuta a Ippolito, fatta eccezione per il buffone Gradasso, per la cui identificazione è

Quando tornò a riferirsi alla vicenda negli anni a venire, invece, e soprattutto quando lo fece pubblicamente, egli ne parlò nei termini di una morte avvenuta per malattia: fu ciò che dichiarò nell'*elogium* di Ippolito nell'*editio princeps* degli *Elogia virorum bellica* (1551) e anche nella narrazione della vicenda affidata al secondo tomo delle sue *Historiae* (1552). Come fa notare Thomas C. Price Zimmermann, Giovio continuò a difendere questa tesi anche dopo la morte di Alessandro de' Medici, che sarebbe avvenuta nel gennaio del 1537:[56] egli non la sostenne dunque per tutelare il duca, la sua reputazione e di conseguenza il proprio rapporto con lui, come sarebbe stato lecito invece supporre, soprattutto considerata la fase di grande difficoltà economica e professionale che si trovava ad affrontare. Nella sua ricostruzione, ampiamente sorretta dal contributo di materiale documentario sino ad ora sostanzialmente sconosciuto, Rebecchini insiste a più riprese «sui grandi vantaggi che il papa avrebbe tratto dalla morte del giovane Medici»,[57] cosa su cui mette l'accento, come si è visto, anche Giovio. Tra le righe, insomma, lo studioso non esclude totalmente la possibilità che il mandante dell'avvelenamento di Ippolito fosse stato in realtà Paolo III (e non Alessandro de' Medici).[58] Tutto questo rende allora inevitabile domandarsi se l'"arruolamento" in casa Farnese abbia rappresentato l'elemento dirimente perché Giovio abbracciasse l'opzione della morte naturale del suo mecenate, in modo da non andare contro agli interessi del suo nuovo signore in un momento in cui sentiva gravare sulle proprie spalle il peso dell'instabilità economica e del vuoto lasciato dalla scomparsa di coloro che avevano rappresentato per lui i più importanti punti di riferimento. La legittimità del dubbio induce a fare alcune considerazioni più puntuali. Sebbene affascinante, infatti, l'ipotesi risulta antieconomica fondamentalmente per due ragioni. La prima di queste, tutt'altro che marginale, è di carattere cronologico: quando gli *Elogia* e le *Historiae* uscirono a stampa, seppure in ritardo rispetto all'effettiva stesura, non solo Paolo III era ormai defunto, ma il loro autore non era

probabilmente valida l'ipotesi di BARBARA AGOSTI, *Paolo Giovio. Uno storico lombardo nella cultura artistica del Cinquecento,* Firenze, Olschki, 2008, p. 95, secondo cui si tratterebbe di Gradasso Berrettai da Norcia, che Ippolito fece in tempo ad affidare ad Alfonso d'Avalos.

[56] ZIMMERMANN, *Uno storico*, ed. Minonzio, p. 186. Sulla vicenda della morte del duca rinvio a STEFANO DALL'AGLIO, *L'assassinio del duca. Esilio e morte di Lorenzino de' Medici*, Firenze, Olschki, 2011.

[57] REBECCHINI, *«Un altro Lorenzo»,* p. 140.

[58] Rientra nella formulazione di questa ipotesi anche il breve arresto di Giulio Landi, amico del Giovio e fedele servitore di Ippolito, dovuto proprio «al fatto che era corsa voce che egli avesse diffuso la notizia che il papa avrebbe avuto un ruolo nell'omicidio», ivi, p. 144.

già più al servizio di casa Farnese (lo storico si trasferì nel 1549 presso la corte di Cosimo I a Firenze). La seconda ragione riguarda invece un aspetto decisamente meno evidente, cioè che Giovio, anche nell'impeto di rabbia con cui scrisse all'amico Rodolfo Pio pochi giorni dopo la morte di Ippolito,[59] non menzionò neppure allusivamente la possibilità di un coinvolgimento del pontefice nel delitto. Il contesto porta a credere che non ve ne fosse motivo, visto che, fra l'altro, la corrispondenza con il Carpi tendeva a non sottostare, quando confidenziale, a nessun tipo di norma dettata dal decoro.[60] La tesi più credibile pare dunque che lo storico, vittima come molti suoi contemporanei di una sapiente manipolazione delle notizie,[61] fosse stato condotto da quelle stesse a rivedere la propria posizione originaria, ciò che confermerebbe di nuovo e da un'angolazione ancora diversa l'onestà del suo lavoro storiografico.

In ogni caso Giovio, come la gran parte dei membri della corte di Ippolito, fu tra i primi a subire sulla propria pelle le conseguenze della sua dipartita.

> Una consistente porzione di coloro che vivevano alle dipendenze di Ippolito, tra cui molti dei letterati e degli artisti della sua corte, dovette infine migrare tra le fila dei cortigiani farnesiani. […] Questa trasmigrazione fu tra i benefici più importanti lasciati da Ippolito alla corte di Paolo III e dei suoi nipoti, che poté arricchirsi d'un tratto della presenza di alcune tra le menti più acute e vivaci dell'epoca.[62]

Com'è ben noto, quella qui descritta fu precisamente la trafila seguita dalla carriera dello storico comasco, che in effetti operava ormai da quasi un anno, e cioè sin dalla sua elezione, nella corte pontificia di Paolo III. Ma è pur vero che nella linearità del passaggio si rischia talvolta di trascurare il ritmo concitato di questa fase della biografia gioviana, in cui, oltre a tutto il resto, intervenne anche la morte di Francesco II Sforza. Con il duca di Milano Giovio aveva coltivato per anni un rapporto piuttosto intimo, arrivando persino a pensare di accettare, tra la primavera e l'estate di quello stesso

[59] Mi riferisco ancora a GIOVIO, *Lettere,* ed. Ferrero, 55, per cui cfr. *supra.*

[60] Si veda *infra*, §2.

[61] L'ipotesi cui si perviene in questa sede entra parzialmente in contrasto con quanto asserito da Rebecchini, secondo cui «Giovio doveva essere consapevole della manipolazione cui erano state sottoposte le notizie relative alla morte di Ippolito» anche perché, «essendo un medico egli stesso, doveva essere al corrente delle relazioni seguite all'autopsia del suo padrone di allora, che inequivocabilmente attribuivano al veleno la causa della morte», REBECCHINI, *«Un altro Lorenzo»,* p. 269.

[62] Ivi, p. 146.

1535, l'invito ad abbandonare Roma, dove si sentiva ormai privato della centralità del proprio ruolo, per unirsi alla sua corte. Si legga in proposito un estratto della lettera a lui indirizzata il 6 giugno 1535:

> È di tanta efficacia la cortesa offerta mi fece per sue lettere V.a Ecc.zia ch'io determino senza manco venire a godere lo resto de mia vita a vista di quella. Io andrò a Nocera a sbrigare e assettare le cose mie del vescovato, basarò la mano a l'Imperatore e venerò a basare el pede al Papa, e sarà con Vostra Ecc.zia a quadragesima. Io speravo ch'el Papa mandasse, in croppa a questi eccellentissimi Cardinali, messer Ascanio [Parisani], vescovo di Rimini, e ch'io ne beccasse ad bon conto la prepositura di Vico a Como. La cosa, per sua e mia disgrazia *non reuscivit*. Papa Paulo ha da fare bene alli suoi, e io sto meglio ch'io non merito; e V.a Ecc.zia supplirà alli defetti di papa Clemente, e le cose andarano bene, e viveremo da cristiano e da galantomo con la penna in mano; e faremo scopare le stanze per questo santissimo Concilio in Milano, e diremo: *Valete*, magre speranze della ladra fortuna.[63]

Deluso dunque per non aver ottenuto la prepositura degli Umiliati di Borgo Vico, Giovio constatava, con piglio decisamente più amaro di quanto aveva fatto qualche mese prima,[64] che l'interesse del papa era tutto rivolto a procurare il benessere dei propri familiari e che tale stato di cose lasciava poco – anzi pochissimo – spazio alla realizzazione delle sue aspirazioni personali. Già prima che Ippolito morisse, quindi, un Giovio disilluso e frustrato si diceva disposto a cambiare aria, ma quando le circostanze divennero ancora più propizie per il trasferimento, la più solida delle sue alternative venne dolorosamente meno.

2. *Caratteri della corrispondenza tra la morte di Ippolito e l'approdo in casa Farnese: il caso peculiare di Rodolfo Pio da Carpi*

Per l'ampiezza e la profondità dei suoi interessi, Giovio offre attraverso il suo epistolario l'opportunità di conoscere, dalla prospettiva interna di un interprete trasversale, alcune delle dinamiche di scambio e di confronto in atto tra gli intellettuali in un periodo di delicati e non sempre preservabili equilibri, quelli cioè tra le due

[63] GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 52. «Senza manco» significa 'senza dubbio' (cfr. GDLI, s.v. *manco*); «in croppa» si legga 'in spalla', cioè 'in groppa'.
[64] GIOVIO, *Lettere,* ed. Ferrero, 48, del 16 febbraio 1535 allo stesso Sforza.

grandi potenze del tempo: Francesco I e Carlo V. L'esame della corrispondenza consente di mettere a fuoco l'atteggiamento assunto dal Giovio epistolografo rispetto alle vicende della storia contemporanea, per comprendere proprio come gli avvenimenti vissuti in prima persona incidano sulla comunicazione privata, in maniera di necessità differente da ciò che avviene nella rielaborazione storiografica. Da questa specola, vale la pena di centrare l'attenzione sugli esiti epistolari del turbolento momento biografico che si è descritto a grandi linee nel paragrafo precedente.

Innanzitutto sarà significativo notare come, seppur nell'ambito di un carteggio privato, possano idealmente individuarsi (almeno) due tipologie di corrispondenti: quelli che giocano il ruolo di intermediari rispetto al potere, scrivendo ai quali Giovio è consapevole di poter raggiungere destinatari ulteriori,[65] e invece quelli che, legati allo storico da un rapporto personale tanto stretto da neutralizzarne per certi versi la posizione professionale, svolgono una funzione molto più complessa. L'individuazione delle due categorie, seppur forzata, impone, per leggere i testi, l'utilizzo di strumenti interpretativi di volta in volta differenti.

Quando analizzata in tale prospettiva, la corrispondenza con Rodolfo Pio da Carpi rappresenta un caso particolare.[66] Se, infatti, i corrispondenti gioviani di lettere di argomento storico-politico su scala internazionale possono distinguersi nei macrogruppi cui ci si è convenzionalmente riferiti con le etichette di "intermediari" e "confidenti", il Carpi non è soltanto l'uno o l'altro, ma entrambi.[67] Tra i due c'è testimonianza di una fitta corrispondenza che si protrae per decenni, dal 1535 al 1550,

---

[65] Un caso esemplare è quello della lettera che Giovio invia il 4 maggio 1547 (ivi, 259) a Giambattista Castaldo, generale delle truppe imperiali, sperticandosi in lodi nei confronti di Carlo V. Nella risposta, datata 20 giugno 1547, Castaldo racconta: «[…] io non potei finir di leggere la sua lettera perché il Duca d'Alva *me la tolse di mano e la donò all'Imperatore, il quale la lesse, et tornò a rileggere, et ne notò quei passi* con molta sua sodisfattione, dove si ragionava del valor suo; *et cosi faceva il Duca* di quel che toccava al suo particolare, tanto che si conchiuse che la lettera non teneva altro paragone, se non era quello che el Papa scriveva a Sua Maestà *et di questo parere fu ancor Don Luigi d'Avila*», *Lettere volgari di Mons. Paolo Giovio*, Venezia, Sessa, 1560, cc. 31*v*-32*r* (corsivo mio).

[66] Le sue abilità diplomatiche come nunzio, molto apprezzate da papa Paolo III, gli avrebbero assicurato la porpora nel concistoro del 22 dicembre 1536. Cfr. FABRIZIO CAPANNI, *Rodolfo Pio da Carpi (1500-1564). Diplomatico cardinale collezionista. Appunti bio-bibliografici,* Meldola (FC), Accademia degli Imperfetti di Meldola, 2001; MATTEO AL KALAK, *Pio, Rodolfo*, *DBI*, vol. 84, 2015.

[67] È emblematico di questa peculiarità del Carpi corrispondente gioviano ciò che egli gli scrive nella lettera del 20 agosto 1535: «[…] E sarò tenuto perpetuamente a servir V. S., poiché non ha mai pretermesso occasione alcuna in ragionare officiosamente di me con chi mi può aiutare», GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 55.

per un totale di circa 33 missive gioviane conservate. Carpi era stato nominato nunzio pontificio in Francia sin dal gennaio 1535.[68] Nella lettera inviata da Roma il 15 luglio 1535 Giovio gli raccontava:

> *Scrivendo io al Duca di Mantova* istorialmente tutti li successi, consilii e scaramuzze della Goletta e l'apparato di Cesar per dar battaglia e veder o l'uno o l'altro dello indritto e del riverso della medaglia della Fortuna, *il secretario Rensio ha voluto la copia e dice di mandarla al Re*.[69]

Qualche mese più tardi, un'altra lettera accompagnava l'invio di uno schizzo topografico:

> […] m'è parso opportuno, *per dar spasso al Re*, mandarvi la vera pittura del naturale sito delle castelle nominati Dardanello dello Ellesponto, ciò è sopra il stretto de Gallipoli, acciò vediate il periculo che c'è nel voler andare a Costantinopoli con armata grossa.[70]

Se nel primo caso la relazione sugli avvenimenti della Goletta che Giovio aveva inviato a Federico Gonzaga[71] riscuoteva un successo tale da spingere il segretario dell'ambasciatore di Francia, Nicolas Raince, a richiederne una copia da recapitare a Francesco I, nel secondo caso era proprio Giovio a rivelare, mostrando come la pratica fosse del tutto usuale, la destinazione multipla della sua «pittura» e, insieme a quella, della sua lettera.

Al di là dei singoli rapporti di forza e delle varie intermediazioni ravvisabili, il fenomeno che affiora dalla lettura di documenti di questo genere pare tutt'altro che trascurabile. Le lettere gioviane di argomento storico-politico, nel raggiungere soggetti ulteriori rispetto al destinatario designato, acquisiscono una circolazione più ampia di quella che avrebbero ottenuto con il previsto scambio a due. Per quanto attiene all'universo prettamente gioviano, evidenze di questo tipo impongono di riflettere più a fondo sulla natura – e soprattutto sui fini – dei testi.[72]

Soffermando ancora l'attenzione sulla corrispondenza con Rodolfo Pio, e in particolare sull'analisi del piano formale delle missive a lui indirizzate, si noterà che,

---

[68] Si veda *Introduction* : *La nonciature de France sous Paul III,* in *Correspondance des nounces en France. Carpi et Ferrerio 1535-1540,* a cura di Jean Lestocquoy, Roma – Parigi, Presses de l'Université Grégorienne, 1961, pp. XXIX-XLIV.

[69] Giovio, *Lettere*, ed. Ferrero, 54.

[70] Ivi, 57, a Rodolfo Pio da Carpi, databile al dicembre 1535 (corsivo mio).

[71] Ivi, 53.

[72] Per una più approfondita riflessione sul tema cfr. l'*Introduzione,* §2.

anche all'interno di una stessa lettera, Carpi può risultare insieme "intermediario" e "confidente". Sono diversi i casi in cui egli ricopre per Giovio il ruolo di mediatore rispetto all'ambiente francese, e questo può accadere, per esempio, nel momento in cui gli viene richiesto di svolgere il compito di portavoce dei pensieri del mittente:

> […] dico questo acciò che un dì, quando mira el mirabil teatro del dottissimo Iulio Camillo, *gli [a Francesco I] diciate* ch'io son con le maniche alzate e la berretta lucernale serrata in testa, tutto pronto e in ordine a fargli una bellissima opera secondo il debil ma espedito ingegno mio, […]. *Di grazia, porgetegli questo mio candido animo*, perché Sua Maestà ha bisogno de fatti, e non de parole.[73]

Oppure nei casi in cui è lo stesso Carpi a riportare a Giovio giudizi e opinioni della corte francese e del re, magari a proposito dei suoi scritti:

> *Ebbi la laconica di V. S. de' cinque di giugno, e in essa il ragionamento di Sua Maestà sopra il stilo*, e questa unzione di stivali mi piacerebbe, come la lampreda a' frati, se ci fosse accompagnata la pensione.[74]

Altrettanto numerosi sono però i luoghi in cui, al tono serio della comunicazione formale, si affianca l'utilizzo di pseudonimi, oppure di impliciti faticosamente o niente affatto decifrabili dall'occhio di lettori esterni, quand'anche contemporanei.[75] Talvolta possono comparire incisi confidenziali, caratterizzati dalla flessione stilistica verso un registro medio-basso che tende all'oralità, come nella lettera del 28 dicembre 1535, in cui, parlando di un incontro avvenuto a Napoli con l'imperatore,[76] Giovio confidava:

> […] e parmi che gli [a Carlo V] piacerebbe la carne della lodola: e se ne vorrà in carta pergamena, vorrò prima cavalcare una mula zoppa. Altramente lascierò la fatica a un frate *noviter* stampato, per coronista di Sua Maestà, il quale la scrive in spagnuolo e in latino refettoriale.[77]

---

[73] Ivi, 47, del 10 febbraio 1535 (corsivo mio).

[74] Ivi, 54, del 15 luglio 1535.

[75] Basti un esempio: «[…] Sì che, Signor mio, io ho la processione a casa; e Cornucopia non le vederà mai se non vien qua in persona a braccio col Papa. […] Cornucopia *decoxit* e Cosabuona sta con un *significetur* in petto […]», ivi, 59, del 28 dicembre 1535. Si tratta di un brano in cui Giovio fa uso della «cifra» che lui stesso definisce «burlevole», riservata agli interlocutori più intimi.

[76] Cfr. in merito *supra,* nota 6.

[77] GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 59.

Con «mula zoppa» lo storico voleva intendere, più genericamente, un compenso: quello che si aspettava da Cesare in cambio della lusinghiera rappresentazione del suo personaggio nelle *Historiae*. La posizione nei confronti di Carlo V espressa nel brano in questione è di particolare rilievo se si considera che, appena un paio di settimane prima, egli era parso di tutt'altro avviso: il 12 dicembre, subito dopo aver parlato con l'imperatore, comunicava di essere sempre più convinto

> che Sua Maestà è fatto più galant'uomo di quello si può immaginare. Io per me aspetto la mulla zoppa, e senza essa gli voglio esser servitore di cuore e con la penna in mano *gratis*.[78]

Giovio dichiarava dunque di stimare l'imperatore al punto che il suo ritratto storiografico sarebbe risultato benevolo in ogni caso, pur non ricevendo cioè la "mula" (il dono) che attendeva. Come giustificare un cambio di prospettiva tanto repentino? Un'ipotesi è che Giovio fosse rimasto profondamente deluso nel capire che l'imperatore non l'avrebbe nominato suo cronista ufficiale, compito al quale invece aspirava.[79] Il che è sicuramente vero, ma è un elemento non risolutivo: si tratta di una *conditio* di partenza comune ai due testi epistolari, redatti entrambi dopo il colloquio con Cesare. Un'altra possibilità è invece suggerita da Thomas C. Price Zimmermann, il quale si dice poco convinto che la lettera del 12 dicembre (n° 58) fosse effettivamente indirizzata a Rodolfo Pio.[80] Accogliendo questo suggerimento si spiegherebbe in effetti più di un'anomalia, per esempio che le missive siano due resoconti dello stesso avvenimento (l'incontro con Carlo V a Napoli), inviati al medesimo destinatario a distanza di una manciata di giorni, oppure che, come si è visto, esse presentino delle incongruenze sostanziali. Tali incongruenze appaiono

---

[78] Ivi, 58. Nella stessa lettera, Giovio continuava elencando gli oggetti preziosi che Alfonso d'Avalos gli aveva portato in dono da Tunisi; la descrizione era piuttosto vivace: «Ho una vesta da sacerdote, un vaso ove si lavavano le gaze di Barbarossa, e uno scudellone di porcellanissima, nel quale Sua Maestà si lavava i balatroni. […]. Basta, che ho anche un tappeto di seta bellissimo, il quale fu di Giafer Agà, eunuco di forficette di Barbarossa; […]». *Gaze* sta per 'garze', forse da intendere come 'bende, panni intimi'; *i balatroni* sono 'i testicoli'; *eunuco di forficette di Barbarossa* dovrà leggersi 'servo di Barbarossa, evirato con delle piccole forbici'. Per un'analisi più puntuale della lettera in questione si veda il cap. II.2, §3.1 di questo studio.

[79] ALFRED MOREL-FATIO, *Historiographie de Charles-Quint*, Paris, Champion, 1913, p. 109.

[80] ZIMMERMANN, *Uno storico,* ed. Minonzio, pp. 185 e 396, nota 28. Lo studioso ritiene più probabile che la lettera fosse destinata al cardinale Giovanni Maria Ciocchi Del Monte, oppure al cardinale Jean du Bellay. In ogni caso a un cardinale, cosa che Carpi non era ancora alla data d'invio della missiva: lo sarebbe diventato soltanto sul finire del 1536 (cfr. *supra*, nota 66).

difficili da spiegare se i testi si ritengono diretti allo stesso interlocutore: più facile sarebbe motivarle invece qualora essi si considerino destinati a interlocutori diversi. Stando all'ipotesi di Zimmermann, dunque, si avrebbe un'ulteriore conferma del ruolo peculiare di Carpi tra i corrispondenti gioviani: solo la fiducia e la confidenza che Giovio aveva nei suoi confronti gli avrebbero permesso, in un impeto d'ira e di frustrazione, di lasciare spazio a un'affermazione – quella del primo passo esaminato sopra – tanto sconveniente nei confronti dell'imperatore e della propria integrità di storico.

Un altro esempio di qualche interesse è offerto dalla lettera databile al dicembre 1536:

> […] *Item mi raccomandarà al Rev.mo Cardinale di Lorena, dicendoli ch'io non mi sono niente amottinato seco*, sebben contra la fede data, non da Cardinale ma da gallant'uomo, non mi ha fatta pagar la pensione di Ogni Santo; e facendola sarà per l'anima dei tanto valorosi sui parenti e consanguinei, per non dire di tutta Francia, celebrati onoratamente; *e se V. S. vedesse che 'l traesse alla staffa, io tempererei poi quella penna immortale et cetera.*[81]

Per prima cosa si leggono una serie di precise indicazioni, in tono ufficiale, di ciò che Carpi doveva comunicare da parte sua a Jean de Lorraine; poi, in chiusura, un inserto confidenziale: se, durante la conversazione, Carpi si fosse reso conto che le sue parole stavano convincendo il cardinale a saldare finalmente il debito, Giovio sarebbe stato pronto a temperare davvero la sua «penna immortale» per celebrare la famiglia del Lorena e persino tutta la Francia. Anche in questo caso il passaggio dalla comunicazione con l'intermediario-Carpi a quella con l'amico-Carpi è reso avvertibile da uno scarto formale nel dettato della missiva, evidente nell'utilizzo della locuzione colloquiale *trarre alla staffa*.[82]

L'affermazione sul Lorena merita attenzione soprattutto quando messa a paragone con quella sicuramente datata al 29 luglio dello stesso anno (n° 65) e con quella, ancora più pregnante perché pressoché contemporanea, del 10 dicembre (n° 68), nelle quali il giudizio aveva assunto toni decisamente più categorici:

[81] Ivi, 69. Il corsivo è mio.

[82] 'Convincere qualcuno a fare qualcosa controvoglia'. Cfr. GDLI, s.v. *Staffa: tirare alla staffa.*

> Io scrivo al Cardinale di Lorena, e appello *eius fide data* di pagarmi li doi passatissimi termini della pensione. *V. S. si degna ponergli un poco del suo zucchero, aliter Sua Signoria Rev.ma e Ill.ma saltarà fora della bussola delli galant'uomini*.[83]

> Io scrivo la presente lettera al signor Cardinale di Lorena, voglia non mancarmi della sua fede data; *aliter non gli manderò le belle cose per tributo, quale ho in ordine e componerò un cartello contro Sciallone e Onecurt, e farò come l'Aretino* […].[84]

I passaggi delle lettere qui posti in risalto danno voce ancora una volta ad atteggiamenti tra loro antitetici e, soprattutto negli ultimi due, è immediato notare come il discorso sia costruito a partire da strutture sintattiche che collimano. Con una scissione che coinvolge tanto l'autore quanto il lettore, il messaggio di tipo ufficiale è introdotto da una formula che esplicita la destinazione altra («Io scrivo al…»), mentre il punto di svolta è affidato in un caso al punto fermo, dopo il quale la lettera torna a rivolgersi al corrispondente vero e proprio, e nell'altro all'avverbio latino «*aliter*». Al di là e al di qua di tali confini è possibile quasi riconoscere, prestando ancora una volta l'occhio ai tratti formali della scrittura epistolare, due distinte personalità autoriali e, per diretta conseguenza, due diverse tipologie di fruitori del testo. È proprio qui che può forse individuarsi un'altra conferma delle tesi finora sostenute al riguardo, poiché si ottiene l'evidenza di una oscillazione, non prevedibile *a priori*, dei ruoli – "intermediario" e "confidente" – attribuiti a Carpi in quanto destinatario. Nessuna incoerenza, dunque, ma solo la giustapposizione di due distinte funzioni; funzioni che, com'è chiaro, proprio per il loro giustapporsi (e anzi talora sovrapporsi), rendono tale corrispondenza particolarmente utile nell'ottica di uno studio volto a indagare le modalità comunicative della scrittura epistolare gioviana.

Passando ora a considerazioni di tipo contenutistico, è evidente che l'oggetto privilegiato di discussione è rappresentato dalla *pensione*. Giovio e il monarca di Francia si erano incontrati di persona nei primi anni Trenta, in occasione del matrimonio tra il suo secondogenito Enrico e Caterina de' Medici.[85] Proprio durante quel colloquio, a detta di Giovio, il re gli aveva promesso una «prelibata e publica pensione regia».[86]

---

[83] Ivi, 65 (corsivo mio).

[84] Ivi, 68 (corsivo mio). Cfr. *Introduzione*, §2.

[85] Cfr. *supra*, §1.

[86] Ivi, 47. Si tratta della prima lettera in cui si menziona tale pensione relativa al «Fiscanone di Rovanio [*scil.* Rouen]», come precisa lo stesso Giovio nella missiva a Girolamo Dandino del 14 dicembre 1546 (ivi, 242).

Tale pensione, su cui lo storico faceva un gran conto, è, come si anticipava, il fatto attorno a cui ruotò la gran parte dei suoi contatti privati con la corte di Francia nel corso dei decenni successivi. L'insistenza delle richieste gioviane ricadeva principalmente su Rodolfo Pio, in quanto amico e referente alla corte francese: l'unico, nei fatti, nella posizione di aiutarlo. Sebbene i destinatari delle sue istanze fossero svariati (per esempio Nicolas Raince, il cardinale di Lorena e l'«abbate Onecurt» suo segretario), Giovio si serviva di preferenza della mediazione dell'amico.[87]

Lo storico avrebbe continuato a richiedere ostinatamente il pagamento per anni, ma invano.[88] L'origine della decisione di impiegare tanta energia nel tentativo di assicurarsi che quel beneficio gli fosse corrisposto è probabilmente da ricercare nell'incerto momento socio-economico che Giovio stava vivendo dopo la scomparsa di Ippolito de' Medici. Di fatto, però, morto Clemente VII, mancò qualsiasi tornaconto Francesco I avesse sperato di ottenere mostrandosi disponibile con il suo segretario e, insieme a quello, ogni suo interesse a realizzare le promesse fatte. Tuttavia, il turbamento di Giovio era strettamente legato anche al suo lavoro di storico: da una parte voleva sfruttare la capacità persuasiva delle *Historiae* per ottenere ciò che gli spettava, dall'altra era geloso dell'indipendenza della sua produzione storiografica, che in fondo desiderava rimanesse *obligata* solo ed esclusivamente alla verità:

---

[87] Con un'unica eccezione: il 18 agosto del 1538 egli scriveva direttamente al conestabile di Francia Anne de Montmorency e consegnava a lui e al re Francesco una «copia del discorso, […] circa alli ordini vecchi della futura impresa contra i Turchi» (ivi, 87): un atto distensivo, mirato a celebrare la tregua recentemente raggiunta tra i due principi a Nizza (per cui si veda il cap. II.2, §1.1), e un pretesto per ricordare che la sua devozione di gran servitore poteva essere ricompensata «con attendere alle cortese promesse di Villanuova e di Villafranca» (*ibid.*). Il «discorso» è da identificare con il *Consiglio di Mons. Giovio intorno al modo di far l'impresa contra gli infideli*, Venezia, Bonelli, 1560, fruibile oggi nell'edizione a cura di Emmanuelle Pujeau (Roma, Fabrizio Serra, 2010). Nel motivare l'invio, Giovio precisava: «E così come questo discorso è piacciuto al signor Marchese [del Vasto] e alla Cesarea Maestà, credo parimente non dispiaccia a Vostra Eccellenza *e al Cristianissimo Re* […]» (*ibid.*), esplicitando come in questa circostanza fosse il conestabile a svolgere la funzione di tramite con il sovrano (per cui cfr. le considerazioni fatte *supra*).

[88] Rimando, a titolo di esempio, alla già citata lettera a Girolamo Dandino, nunzio presso il re di Francia (ivi, 242), e a quelle del 7 agosto 1550 a Carlo di Guisa (ivi, 339), del 22 maggio 1551 ancora a Carlo di Guisa (ivi, 371), del 29 febbraio 1552 a Girolamo Angleria (ivi, 391) e del 29 settembre 1552 ad Alessandro Farnese (ivi, 420). Giovio sarebbe passato a miglior vita nel dicembre dello stesso 1552.

> L'obligo qual ho e mostrarò dopo la morte, il che molti non faranno senza aver salvo condotto dalle sardelle, dico col magnanimo Re Francesco, è tale ch'io ne resto e ne restarò sempre amartellato, sebbene il Cardinal di Lorena, smenticato dell'onor di Gottifredo Boglione conditor di sua casa, si confratellasse con il Cardinale di Borbone del cervello; *idest,* ch'è contra la fede data, non mi facesse pagare a Lione a Neri Capponi la prelibata e publica pensione regia; e a vivi e a morti, dal Catorio a Temislitan, dico questo acciò che un dì, quando mira el mirabil teatro del dottissimo Iulio Camillo, gli diciate ch'io son con le maniche alzate e la berretta lucernale serrata in testa, tutto pronto e in ordine a fargli una bellissima opera secondo il debil ma espedito ingegno mio, secondo che piacerà a sua Maestà: *dico fuora dell'istoria universale, perché di questo non voglio me ne resta obligato* […].[89]

In ogni caso, il re di Francia non era l'unico da cui Giovio aspettava qualcosa, come dimostrano i riferimenti alla «mula zoppa» promessagli da Carlo V.[90] Tali reiterate richieste "materiali" alle due parti, sempre messe in relazione, da Giovio stesso, con la stesura delle *Historiae*, hanno aperto e aprono tutt'oggi il percorso a diverse considerazioni di qualche conto.[91]

Durante il corso di questo nefasto 1535, oltre a cercare di porre rimedio a una fortuna decisamente avversa, Giovio rivolse il proprio interesse, come la corrispondenza qui analizzata ha in parte mostrato, ai preparativi (e poi allo svolgimento e alla celebrazione) della crociata di Carlo V in Africa.

---

[89] Ivi, 47 (corsivo mio).

[90] Cfr. *supra*, nota 76. Dalla parte imperiale Giovio aveva pendente inoltre, almeno fino al 1543, la pensione di Pamplona, che Carlo V doveva avergli promesso in occasione del primo incontro di persona a Genova, quando lo storico era al seguito di Ippolito de' Medici (cfr. *supra*, §1): fu probabilmente la concessione, dopo molto insistere, del beneficio a garantire a Cesare la definizione di «studiis nostris impense faventis» ('zelante promotore dei nostri studi') nella *Descriptio larii lacus* (Venezia, Ziletti, 1559). Cfr. THOMAS C. PRICE ZIMMERMANN, *The publication of Paolo Giovio's Histories: Charles V and the revision of book XXXIV*, «Bibliofilia», 74, 1, 1972, pp. 49-90: 55.

[91] È questa la principale ragione per cui Giovio fu a lungo ritenuto uno storico inaffidabile. Ciò ha provocato una marginalizzazione critica della sua figura che sarebbe stata altrimenti ingiustificabile. Cfr. in merito VALERI, *«Historici bugiardi»* e ZIMMERMANN, *Prefazione*, in ID., *Uno storico*, ed. Minonzio, pp. 11-15.

3. *L'attenzione per l'universo turco all'alba della spedizione di Tunisi*

L'interessamento di Giovio nei confronti del mondo turco deve essere fatto risalire molto indietro nel tempo, visto che, oltre alle opere dichiaratamente dedicate al tema,[92] egli, «considéré par ses contemporains comme un expert de la question turque»,[93] affrontò l'argomento, seppur in maniera collaterale, nella gran parte dei suoi scritti.[94] In ogni caso, durante l'inverno 1530-1531, la materia turca fu al centro delle attenzioni della Curia poiché Carlo V, supportato da Clemente VII, si apprestava a organizzare una crociata in Ungheria sotto la pressione del Re dei Romani, il fratello Ferdinando.[95] In occasione dunque dell'innesto di sollecitazioni contestuali su una passione già sviluppata autonomamente, Giovio redasse, con lettera di dedica all'imperatore datata 22 gennaio 1531, il *Commentario delle cose de' Turchi*,[96] un trattato a tutti gli effetti, anzi definito «il suo trattato sulle origini e la natura della potenza turca»,[97] nonché «l'opera dedicata ai turchi più letta in tutto il Cinquecento».[98] Il *Commentario* era impostato come una lunga sequenza di ritratti dei Sultani, ciò che garantiva il prevalere di «un vivo senso di realtà», tutto teso a «restituire all'altro una dimensione dignitosa, come se la paura dell'ignoto fosse il vero incubo da sconfiggere».[99] Così, in effetti, Giovio riuscì a fare in modo che il racconto assumesse le sembianze di «una sintesi di contemporaneità da condividere con il lettore a scapito di un lungo e ormai logoro resoconto degli Antichi».[100] Come è stato spesso riconosciuto, in definitiva, anche nel contesto di questa sperimentazione storiografico-letteraria, la scrittura gioviana di argomento storico si configurò come un susseguirsi d'immagini a cui veniva data una dinamizzazione narrativa: Giovio

---

[92] Il *Commentario de le cose de' Turchi* (cfr. *infra*, nota 96) e *Il Consiglio di Monsignor Giovio intorno al modo di far l'impresa contra infideli* (cfr. *supra*, nota 86).

[93] EMMANUELLE PUJEAU, *L'Europe et les Turcs. La croisade de l'humaniste Paolo Giovio*, Toulouse, Presses Universitaires du Midi, 2015, p. 56.

[94] «Ce sujet est présent dès le premier livre de Giovio circulant parmi les intellectuels et le fait connaître dans les milieux pontificaux», *ibid.*

[95] Cfr. *supra*, §1.

[96] PAOLO GIOVIO, *Commentario de le cose de' Turchi*, Roma, Blado, 1532; ora disponibile nell'edizione moderna a cura di Lara Michelacci (Bologna, CLUEB, 2005) da cui si cita.

[97] ZIMMERMANN, *Uno storico*, ed. Minonzio, p. 159.

[98] VINCENZO LAVENIA, *Non barbari, ma religiosi e soldati. Machiavelli, Giovio e la turcofilia in alcuni testi nel Cinquecento*, «Storia del Pensiero politico», 1 (2014), pp. 31-58: 35.

[99] LARA MICHELACCI, *Introduzione*, in GIOVIO, *Commentario*, ed. Michelacci, p. 25, nota 51.

[100] Ivi, p. 26.

partiva dalla «presenza segnaletica dei protagonisti delle storie»[101] che raccontava, con la pretesa di arrivare, attraverso quelli, al dato reale, alla verità storica. Un'impostazione di questo tipo è riconoscibile tanto più nella scrittura storica in contesto epistolare, dove al ritratto del protagonista di un evento specifico devono aggiungersi i volti, reali o immaginati, della gente comune – che si tratti dei popolani romani in Campo de' Fiori o dei destinatari delle sue lettere.

A ogni modo, le attenzioni riservate da Giovio agli usi e ai costumi turchi e le cure con cui si era dedicato al loro studio furono a lungo interpretate negativamente ed egli venne tacciato di "turcofilia". Lo storico comasco desiderava in realtà rendere noto ai lettori delle sue pagine – letterarie, certo, ma anche e parallelamente epistolari – che non si trattava (o almeno non soltanto) del popolo di infedeli e barbari tipicamente concepito dall'immaginario collettivo, ma di politici sapienti e di soldati votati alla "disciplina", a cui era possibile, e anzi necessario, guardare con umiltà e ammirazione. Giovio, insomma, si era impegnato nella stesura del *Commentario* sia perché i soldati cristiani avessero a disposizione le informazioni necessarie per vincere il nemico, sia per innescare in loro la volontà di migliorarsi sulla base dell'esempio di chi, in taluni campi, indubbiamente li superava.[102] Era necessario, a parer suo, svolgere un'analisi obiettiva e non «attendere alle vane e dannose parole di quelli che non istimando li Turchi braveggiano avanti che vengano alla prova»;[103] per farlo, Giovio metteva a disposizione i risultati della sua dettagliata, meticolosa e appassionata attività di ricerca e di descrizione.[104] Oltre a ragioni in senso lato personali, lo storico percepì

---

[101] Ivi, p. 33.

[102] Cfr. ivi, pp. 39-41. Questo l'*incipit* dell'opera gioviana, in cui è esplicitata brevemente la sua finalità: «Poiché a tutto il mondo è notissimo che Vostra Maestà per sua singolare religione e grandezza d'animo non pensa in altro che ne l'impresa contra i Turchi, la quale, per la prosperità e audacia loro, secondo ogni buon giudizio, a noi è non manco necessaria che gloriosa, ho voluto ad imitazione di quelli i quali aiuteranno Vostra Maestà d'arme, navi, cavalli e tesori, non potendo io dare altro, darli almeno chiara e particolare notizia della milizia, potenza e vittoria di essi Turchi, ponendo con fidele brevità avanti agli occhi di Vostra Maestà la via per la quale questa fiera nazione ha caminato a tanta grandezza d'Imperio con tanta riputazione de l'arte militare, accioché facilmente per li capitani e maestri di guerra si possano trovare veri rimedi contra le forze e arti loro, e li soldati cristiani con li essempi de le cose passate pervenghino a migliore e più accomodata disciplina per potere debellarli», GIOVIO, *Commentario*, ed. Michelacci, p. 69.

[103] Ivi, p. 171.

[104] È lo stesso Giovio a confermare, infatti, la scientificità del suo metodo di ricostruzione storiografica, seppure in assenza di una conoscenza diretta dei fatti: «Né Vostra Maestà si maraviglierà se un uomo di robba lunga e d'ordine sacro né mai uscito d'Italia, presume di parlare delle cose de la

probabilmente un'esigenza culturale comune a un più ampio e indefinito «pubblico occidentale»,[105] a cui egli rispose però in maniera diversa dai contemporanei che condivisero lo stesso intento, e cioè dando vita a una narrazione che assumeva la forma di «un percorso attraverso l'identità e la storia di un popolo che deve essere conosciuto direttamente».[106] Il *Commentario* non si configurava perciò come una storia dell'Impero ottomano, ma come un testo volto a descrivere e a rappresentare, indipendentemente dalla contestualizzazione storica, alcuni comportamenti, tendenze e facoltà turchi; uno studio in grado di svincolarsi dai «luoghi comuni delle letterature antiche».[107]

Con questa stessa funzione, pur dopo la pubblicazione del trattatello, Giovio continuò a indirizzare ai suoi corrispondenti lettere di resoconto e di commento agli avvenimenti storici contemporanei, riservando sempre un interesse particolare al versante "turchesco" della politica di Carlo V. Il materiale epistolare sull'assedio di Tunisi è piuttosto consistente ed è indirizzato di preferenza a Rodolfo Pio da Carpi, a Francesco II Sforza e a Federico Gonzaga.[108] Le lettere si caratterizzano per minuzia

milizia e di lontano paese, perché quella tenga per certo ch'io ho usato una lunga e singulare diligenza, con aiuti de' grandissimi Principi, e relazioni di eccellenti capitani, soldati, ambasciatori, e altre condizioni d'uomini, per aver verissima notizia delle cose scritte ne la nostra cronica latina», ivi, p. 71. A proposito della maniera gioviana di rappresentare i Turchi all'interno del *Commentario* in rapporto al *cliché* della retorica antiturca, si veda poi LARA MICHELACCI, *Una forma della retorica di guerra. Le "cose turchesche" di Paolo Giovio*, «Schede umanistiche», n. 1, 2001, pp. 49-72 e ancora EAD., *Introduzione*, in GIOVIO, *Commentario*, ed. Michelacci. Rimando invece a PUJEAU, *L'Europe et les Turcs,* per un'ampia analisi del ruolo che le trattazioni di Giovio hanno avuto nel fornire ai contemporanei una descrizione esaustiva e ben informata dell'Impero ottomano. Si aggiunga, per completezza, il rilievo dell'«elogio di Solimano e, più in generale, della tolleranza religiosa dei Turchi» affidato da Giovio al primo libro del suo *Dialogus de viris et foeminis aetate nostra florentibus*, per cui cfr. FRANCO MINONZIO, *Introduzione*, in GIOVIO, *Dialogo,* ed. Minonzio, p. XII.

[105] MICHELACCI, *Introduzione*, in GIOVIO, *Commentario,* ed. Michelacci, p. 16.

[106] Ivi, p. 20.

[107] *Ibid.* Per un quadro d'insieme sulla percezione dello scontro con i Turchi in epoca rinascimentale, rimando agli studi di Géraud Poumarède, in particolare a GÉRAUD POUMARÈDE, *L'Europe de la Renaissance et l'Empire ottoman de la chute de Costantinople à la bataille de Lépante. Aspects culturels et politiques*, «La Renaissance. Bulletin de la Société des historiens modernistes», n. 28, 2003, pp. 47-95 e ID., *Pour en finir avec la Croisade. Mythes et réalités de la lutte contre les Turcs au XVI^e et XVII^e siècles*, Parigi, Presses Universitaires de France, 2009.

[108] La corrispondenza gioviana sull'argomento può a buon diritto considerarsi parte integrante della possente campagna propagandistica di matrice istituzionale che sostenne la spedizione africana. Cfr. LINA SCALISI, *L'isola in guerra: Tunisi 1535*, in *Qui si trova la chiave per comprendere il tutto. Aspetti storici*

di particolari, precisione terminologica e solida strutturazione argomentativa; quasi tutte sono derivate da racconti di terzi, canali di informazione non privilegiati,[109] ma tali da permettere a Giovio di fare perno su una pluralità di voci che diviene punto di forza del discorso e stimolo alla riflessione.[110] Nella lunga lettera del 16 febbraio 1535 a Francesco II Sforza, cui si è già avuta l'opportunità di fare riferimento, Giovio presentava una tesi ben chiara, corroborata dal ricorso alle *auctoritates*, dalla valutazione delle potenziali obiezioni attraverso l'espediente del dialogo fittizio con l'interlocutore e dalla conferma dell'ipotesi di partenza a fronte dell'avvenuta dimostrazione. Alla conclusione era poi riservata un'osservazione quasi paradossale:

> Supplico V.a Ecc.zia mi perdona se in un foglio sono uscito della gravità filosofica e dignità episcopale, e della continenza istorica; perché ho voluto burlare […].[111]

Il riferimento alla "burla" era chiaramente da limitare al solo tono della prosa epistolare, ascrivibile a quella cifra che lui stesso definiva, in effetti, "burlevole", caratterizzata dal *sermo familiaris* e dall'abbondante utilizzo di pseudonimi e soprannomi; tutto al contrario il contenuto, che non può certo dirsi estraneo alla «continenza istorica». L'episodio mostra bene come l'impostazione scientifica propria dell'ambito storiografico tendesse a essere smussata da Giovio all'interno della compagine epistolare: egli era perlopiù incline a riportare la lettera entro i margini di un territorio genericamente burlesco. È proprio prestando attenzione a rilievi di

della Sicilia dall'Età Medievale all'Età Contemporanea, a cura di Pina Travagliante, Marco Leonardi, Viagrande (CT), Algra Editore, 2017, pp. 117-128.

[109] Un'eccezione di rilievo, quanto a questo, è rappresentata da alcune lettere di Carlo V a papa Paolo III che Giovio riuscì a leggere il 14 luglio 1535, per cui cfr. ZIMMERMANN, *The publication of Paolo Giovio's Histories,* pp. 59 e 75. Attingendo alle informazioni lì contenute, lo storico inviava, lo stesso 14 luglio, almeno una lettera a Federico Gonzaga (GIOVIO, *Lettere,* ed. Ferrero, 53); testo di cui Nicolas Raince gli richiese una copia da inviare a sua volta a Francesco I, cfr. *supra*, §2. Nello stesso frangente in cui informava di questo il Carpi, Giovio aggiungeva: «So ben io che nissuno privato ha letto ben la lettera di Cesare di 29 diffusa e quelle del Papa e del signor Pierluigi [Farnese] ed altre meglio di me» (ivi, 54), rivelando quindi di aver avuto accesso ad altri documenti epistolari dello stesso pregio.

[110] Questo rappresenta uno dei tratti tipici del nuovo approccio epistolografico gioviano, per cui vd. *infra*, §4.

[111] Ivi, 48.

questo tipo che diventa possibile segnare il discrimine tra la prosa puramente storica e la scrittura storica in ambito epistolare.[112]

In particolare, una delle missive di Tunisi ha la peculiarità di essere stata pensata per accompagnare una «pittura», ridotta al grado di «schizzo», a cui il testo fa da corollario e da spiegazione.[113] Giovio allegava alla lettera, inviata da Roma a Francesco II Sforza nel giugno 1535,[114] un «ritratto de Tunisi, proprio come sta in fatto», prodotto non sulla base della sua esperienza diretta, ma grazie alle informazioni che provenivano dal confronto con «molti fidedegni, usi e prattici in Tunesi».[115] Di questi esperti Giovio forniva un elenco di nomi, con i rispettivi ruoli e dunque le rassicurazioni sui motivi della loro affidabilità. Il ritratto originale, spiegava, era stato fatto per il marchese del Vasto Alfonso d'Avalos e a lui inviato a Civitavecchia; di quell'opera Giovio aveva però «riten*uto* uno schizzo» che non poteva certo essere «bello com'era il primo», ma sicuramente funzionale almeno al pari di quello.[116] L'intenzione dell'autore, apertamente dichiarata, era dunque di procurare al destinatario uno strumento di cui valersi per conoscere la situazione reale a Tunisi. Lo strumento era innanzitutto lo «schizzo», ma «perché la pittura è muta», per servire veramente allo scopo aveva bisogno di essere supportata da una «instruzione» che le desse «vita e

---

[112] D'altra parte, come ha fatto notare ANTONELLA FENECH KROKE, *Giorgio Vasari. La fabrique de l'Allégorie. Culture et fonction de la Personnification au Cinquecento*, Firenze, Olschki, 2011, l'operazione di assemblaggio che è alla base di questo tipo di testi gioviani ha come primo e principale scopo proprio disegnare «les contours d'une réflexione (paradoxalement) extra-historique sur l'Histoire» (p. 99).

[113] La pratica non era nuova per il Giovio autore di lettere di argomento militare. Limitandosi alla sola vicenda dell'assalto a Tunisi, presentano la medesima caratteristica almeno un altro paio di scritti, a Federico Gonzaga: «[…] e accadendo l'occasion di scrivere, ho voluto con questa rinfrescare la memoria della mia servitù, dandole un sommario ragguaglio delle cose di Tunisi, […]; e dar piacere agli occhi con il disegno di Tunisi» (ivi, 53, del 14 luglio 1535); e a Rodolfo Pio di Carpi: «m'è parso opportuno […] de mandarvi la vera pittura del naturale sito delle castelle nominati Dardanello dello Ellesponto, ciò è sopra il stretto de Gallipoli» (ivi, 57, databile al 1535). L'invio di uno schizzo viene promesso anche in un'altra lettera al Carpi: «Il Marchese [del Vasto] mi mandava un grandissimo e nobil disegno della Goletta, con tutte le misure dei ripari e lochi ove si son menate le mani. L'ebbe in Itri, morendo il Cardinale [Ippolito de' Medici], restò in mano a donna Iulia [Gonzaga]; e presto l'averò e ve ne mandarò un bel schizzo» (ivi, 55, del 20 agosto 1535). Cfr. qui il cap. II.2, §1.

[114] Ivi, 52, del 6 giugno 1535. La lettera è pubblicata anche nella seconda appendice di GIOVIO, *Scritti d'arte*, ed. Maffei, pp. 333-335, perché ritenuta interessante nell'ottica di una valutazione della cultura figurativa del Giovio.

[115] Per osservazioni più approfondite sull'importanza di Giovio come motore dell'attività topografica e cartografica attorno alla spedizione di Tunisi, si veda qui il cap. II.2, §3.1.

[116] Cfr. il cap. II.2, §3.1 di questo studio.

lingua»: la pagina epistolare, appunto. Nel proseguire con la lettura del testo, ci si rende però conto di come non ci si trovi soltanto di fronte a una descrizione ecfrastica; le parole di Giovio miravano a descrivere chiaramente ogni tratto del disegno, ma a questo egli aggiungeva delle nozioni ulteriori acquisite grazie all'esperienza politico-militare e al confronto con gli addetti ai lavori:

> Dico questo perché *adesso per li novi avisi si hanno diverse cose*. *Alcuni dicono che* Barbarossa ha cavato più la Goletta per farla più abile ad intrare e uscire; *alcuni dicono che* vi è affondato una barca per impedire a' nostri l'ingresso: *io credo che* non lascino vedere la cosa a' Cristiani se non di passata. […]
> *Qua ognuno fa giudizio a suo modo* delle cose e partiti debba pigliare Barbarossa. *Alcuni dicono che* vole stare tuto in terra e sperare di sostenere tanto l'impeto de' nostri ch'el caldo gli pona in disordine, e la sete e lo morbo e mottini e attaccamenti di questione fra tante nazioni gli potrebeno dare la vita. *Alcuni altri dicono che,* come animale aquatico, vorrà ponersi in mare e tenere solo la rocca, come si vede. *Io per me non dico altro se non ch'io non posso vedere* come possi tenersi in terra e fornire l'armata, non avendo più de quello si è detto. *Però io estimo che* vorrà vedere el ciuffo al lupo, et essendo allevato con la spada in mano e già da sessantasei anni, non vorrà fugire, *maxime* essendo fatto begliarbey del mare e bassà visir dal signor Gran Turco; et esso stare col capo ornato di doi corone di Alger e de Tunesi; *sì che chi pensa non abia da monstrare li denti è fora di ragione di guerra.*[117]

L'insieme di questi elementi fa della missiva una sintesi critica delle informazioni ricevute, un mosaico di notizie eterogenee che Giovio, si può supporre, aveva già messo a punto in autonomia e che ora offriva al corrispondente con il sussidio delle sue osservazioni, atte ad avviare a un confronto con l'interlocutore che permettesse di rispondere alle questioni rimaste aperte. Lo scopo era molto semplice: fare in modo che il corrispondente acquisisse una serie di conoscenze di cui potersi giovare come e quando lo avesse ritenuto proficuo.
L'impressione è che ci si trovi di fronte a un breve ma sapiente inserto di teoria politico-militare, tuttavia con struttura, tono e lessico lontani da quelli dei trattati canonici; senz'altro lo scarto è da ricondurre all'utilizzo del canale epistolare. Giovio non ragionava sulle questioni generali per poi passare a esempi specifici, o per applicarle a casi determinati; al contrario, egli ragionava sul concreto e, di qui, disseminava massime derivate dalla sua profonda conoscenza della materia e dall'attenta considerazione dei pareri e delle posizioni altrui. Le riflessioni affidate a

[117] GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 52 (corsivo mio, fatta eccezione per «maxime»).

queste pagine si concentrano su vicende militari dell'immediata contemporaneità, ciò implica che il breve "trattato epistolare" – se così si vuole definire – si stesse componendo proprio in concomitanza con l'atto di stesura della missiva, mentre ci si interrogava sui fatti che ne erano oggetto.

4. *Lettere da «Campo di Fiore»*

Al netto dei grandi cambiamenti che interessarono la biografia gioviana di questi anni, è importante tirare qualche somma, soprattutto per quanto concerne le specificità che caratterizzarono il Giovio scrittore di lettere.

Resosi conto di non avere, almeno per il momento, concrete possibilità di scelta sul versante professionale, lo storico decise di tentare in maniera più energica di inserirsi nel *milieu* della corte Farnese: fu così che si impegnò per instaurare un rapporto di complicità con il giovanissimo nipote del papa, nonché depositario dei beni e dei privilegi del suo vecchio mecenate, il cardinale Alessandro. In verità, però, questa nuova fase della sua carriera di segretario corrispose a un netto cambio di atteggiamento: egli scelse di abbandonare la via della disponibilità a un unico patrono e anzi di affidarsi a un ampio ventaglio di figure di riferimento, facendo leva sulla sua fama di storico. È chiaro come, in un simile contesto, la sua corrispondenza acquisisse una funzione nodale. Contemporaneamente, la lettera si faceva spazio nel panorama letterario italiano, affermandosi come genere di successo grazie a esperienze e sperimentazioni editoriali illustri.[118] D'altra parte, al servizio del nuovo papa erano preclusi al Giovio molti dei canali preferenziali a cui aveva avuto accesso durante il pontificato di Clemente VII e che gli avevano consentito di ottenere e divulgare le informazioni di spiccato interesse per cui principalmente era noto:

[118] Mi riferisco in particolar modo alla pubblicazione del primo volume delle *Lettere* di Pietro Aretino (Venezia, Marcolini, 1538) e a ciò che questo significò per la nascita del genere del "libro di lettere". Sterminata oggi la bibliografia disponibile sull'argomento; basti dunque il rinvio a BRAIDA, *Libri di lettere* e, in relazione soprattutto al peso dell'esperienza aretiniana in questo senso, a BALDASSARRI, *L'invenzione dell'epistolario*, in *Pietro Aretino nel cinquecentenario dalla nascita*, oltre che alle considerazioni introduttive ad ARETINO, *Lettere,* ed. Procaccioli.

> [...] io me ne starò sulle nove di Campo di Fiore, perché non c'è quella familiarità con messere Ambrosio Recalcato nel silenzio, qual aveo col Giberto, con Capua e altri terzoli di segretarii cavalcanti e ziferali.[119]

Preso atto di questo cambiamento, egli avvertì il bisogno di reinventare la propria epistolografia e di garantire la peculiarità delle sue lettere attraverso il commento "a caldo" degli eventi, i cui racconti erano però ormai derivati e filtrati dalla prospettiva dell'opinione pubblica romana.[120] La nuova fisionomia di epistolografo che ne derivò gli valse, nel circolo dei suoi contemporanei, proprio il soprannome di Campo di Fiore.[121]

[119] GIOVIO, *Lettere*, 49, del 14 marzo 1535 a Francesco II Sforza. Ambrogio Recalcati era canonico della basilica milanese di Sant'Ambrogio, protonotario apostolico e uno dei più influenti segretari di Paolo III; Gian Matteo Giberti e Nikolaus von Schömberg, vescovi rispettivamente di Verona e di Capua, al contrario, erano stati importanti collaboratori di Clemente VII. S'intenda «terzoli» come 'assistenti, aiutanti, segretari di minore autorità' (cfr. GDLI, s.v. *terzuòlo*), «cavalcanti» nel senso di 'coloro che seguono a cavallo i loro signori' (cfr. *Glossario*, in GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, s.v. *terzuolo*) e «ziferali» come 'addetti a scrivere lettere in cifra' (cfr. ivi, s.v. *ziferali*).

[120] ZIMMERMANN, *Uno storico*, ed. Minonzio, p. 176.

[121] Cfr. *Concilium Tridentinum*, tomo X, *Appendice*, n. 30, pp. 888-889.

II.2

Nella «siccità delle cose di Roma» (1536-1540)

1. *Cenni storici*

È necessario, prima di addentrarsi nelle questioni direttamente collegate alla parabola biografica ed epistolare di Giovio, muovere da alcune premesse storiche che inquadrino la figura del letterato in un orizzonte ben definito come quello delle guerre d'Italia.

1.1 *Perturbamenti internazionali*

L'anno 1536 si aprì, sul piano internazionale, con le negoziazioni tra Carlo V e Francesco I sul profilo da selezionare per il dominio del ducato di Milano dopo la morte, avvenuta il primo novembre 1535, del duca Francesco Sforza.[1] Nel gennaio 1536 il re di Francia chiedeva che la scelta ricadesse sul suo secondogenito Enrico d'Orleans; Carlo V temeva dal canto suo che Enrico, sposatosi con Caterina de' Medici nell'autunno del 1533, potesse avanzare pretese anche sull'Italia e proponeva dunque il duca di Angoulême. In ogni caso, decideva di rimandare ogni presa di posizione a una prossima occasione di negoziazione, che avrebbe avuto luogo davanti al pontefice a Roma. Tra la fine del '35 e il principio del '36, Francesco I alzava la posta delle sue pretese e, colta l'occasione di una spedizione filofrancese degli svizzeri di Berna, invadeva tra marzo e aprile 1536 la Savoia e il Piemonte. L'imperatore ne ebbe notizia mentre era in viaggio verso Roma, dopo aver visitato i suoi regni di Sicilia e di Napoli di ritorno da Tunisi.[2] Per proteggere Milano, Antonio de Leyva era al comando dell'esercito imperiale stanziato a Vercelli, dove nel frattempo si era rifugiato anche Carlo III di Savoia. «L'invasione francese recideva l'ultimo filo di qualsiasi accordo».[3] Carlo V raggiunse l'Urbe il 5 aprile e, dopo aver letto in concistoro

[1] DE LEVA, *Storia documentata di Carlo V,* vol. III, pp. 152 e sgg.
[2] Cfr. VISCEGLIA, *Il viaggio cerimoniale di Carlo V*.
[3] DE LEVA, *Storia documentata di Carlo V*, III, p. 163.

un'intensa orazione,[4] ripartì il 18 aprile 1536. Di fronte alla reazione non accomodante di Francesco I, fu inevitabile la guerra: Cesare si preparava all'invasione della Francia. Il marchese del Vasto Alfonso d'Avalos si disse in disaccordo, mentre il generale de Leyva si prese la responsabilità della missione e convinse l'imperatore a procedere. Cesare giunse ad Asti il 26 maggio 1536 e lì trovò il marchese Francesco di Saluzzo e un cospicuo numero di soldati spagnoli, tedeschi e italiani.[5] Questi ultimi venivano perlopiù dallo Stato della Chiesa, nonostante il papa avesse dichiarato, il 14 aprile appena trascorso, la propria neutralità rispetto al conflitto in atto.

Tra la fine di giugno e l'inizio di luglio 1536, mentre una parte dell'esercito capitanata da Giangiacomo de' Medici assediava Torino, un'altra parte, guidata da de Leyva, dall'Avalos, dal duca d'Alba e da Ferrante Gonzaga, invase la Provenza. Passando dalla costa, dove l'armata di Andrea Doria era pronta a rifornirle del necessario, le truppe si fermarono alla metà di agosto ad Aix-en-Provence. Contestualmente, il ben più esiguo esercito fiammingo entrava in Piccardia. Lo scopo dell'imperatore era ottenere la possibilità di discutere con il re alla pari: egli era sicuro di vincere e di poter, così, imporre la pace secondo le sue condizioni. Da parte sua, Francesco I decise di seguire i consigli di Montmorency e si limitò a un atteggiamento difensivo. Proprio Montmorency decise, andando contro la volontà del vicelegato pontificio governatore di Avignone, di raccogliere sotto le mura di quella città la parte migliore dell'esercito. I due schieramenti si fronteggiavano dunque immobili, senza che nessuno dei due si decidesse a prendere l'iniziativa. In una simile situazione, il papa inviò svariati legati a tentare la pace.[6] Con la morte del delfino Francesco, avvenuta il 10 agosto 1536, si pensò che la guerra dovesse risolversi da sé: divenendo delfino Enrico, Milano sarebbe spettata di necessità al duca d'Angoulême, proprio come desiderava Cesare. «Quella morte servì invece a rinfocare gli sdegni»:[7] si sospettò che il decesso fosse avvenuto per avvelenamento e il coppiere del delfino, il conte Sebastiano Montecuccoli, confessò sotto tortura quello che i torturatori desideravano, cioè che egli fosse stato corrotto per avvelenare il delfino da Antonio de Leyva e da Ferrante Gonzaga. A quel punto Francesco pretese, in cambio della pace, la cessione di Milano

[4] Ivi, p. 165, nota 2.

[5] Cfr. GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 79, del 3 dicembre 1537 a Girolamo Angleria.

[6] Agostino Trivulzio fu inviato al re di Francia; Marino Caracciolo e poi Giovanni Guidiccioni e Francesco Guicciardini partirono invece alla volta della corte cesarea (presso cui era anche Rodolfo Pio da Carpi come nunzio pontificio).

[7] Ivi, p. 171.

e di Asti, che lui stesso avrebbe "delegato" al duca d'Angoulême, e l'inserimento del sovrano d'Inghilterra come terzo contraente. Le richieste vennero prevedibilmente rigettate dall'imperatore: le alternative si riducevano quindi alla resa francese o allo scontro diretto.

Nel frattempo, il conte Guido Rangoni guidò l'impresa fallimentare di Genova: il 16 agosto partì, dopo avere assoldato alcuni condottieri tra cui il Cagnino (Francesco Gonzaga da Bozolo) e Cesare Fregoso.[8] Le fila del suo esercito si ingrossarono presto con innesti di alcune squadre di Bernabò Visconti e di Piero e Vincenzo Strozzi, ma l'assalto non riuscì. In ogni caso, Rangoni creava problemi all'imperatore, che ebbe notizia dell'impresa in un momento di estrema difficoltà in cui, nel campo di Aix, mancavano le vettovaglie a causa delle avversità climatiche e le pessime condizioni sanitarie favorivano il diffondersi di malattie, come quella che, il 10 settembre, causò la morte di Antonio de Leyva. Avendo dichiarato inespugnabili le città di Avignone, Arles e Marsiglia, Carlo V decise per il ritiro dell'esercito il giorno 3 settembre 1536 ma lo tenne segreto, facendo circolare ancora la voce dell'intenzione di assediare Marsiglia fino all'11 di quel mese: il 12 l'esercito riprese la via di casa. Nello stesso giorno iniziò anche la ritirata dell'esercito fiammingo dalla Piccardia.

In contemporanea, il pontefice si disse disposto a intervenire in persona come pacere tra i due principi, raggiungendo una qualsiasi città lombarda (Bologna, Parma o Piacenza). I consiglieri di Carlo V caldeggiarono a quel punto la pace e, nella percezione generale della vicenda, la Francia poteva considerarsi vittoriosa. Raggiunta Genova il 14 ottobre, il 4 novembre l'imperatore attribuì provvisoriamente il Monferrato al duca di Mantova Federico Gonzaga e il governo di Milano, dopo la morte di Caracciolo, ad Alfonso d'Avalos. Il 18 novembre Cesare ripartì per la Spagna, lasciando il pontefice di malumore: egli infatti interpretò la partenza come disinteresse nei confronti degli accordi di pace che avrebbe invece voluto raggiungere. La situazione delle alleanze, in quel momento, poteva essere così descritta sinteticamente: Carlo V si era assicurato l'appoggio del duca di Savoia rimandando il proprio giudizio definitivo sul destino delle terre di Monferrato; Ercole II d'Este, inizialmente interessato ad appoggiare il re di Francia, si precipitò a Napoli per rinnovare l'alleanza della casa d'Este con l'imperatore quando capì che Francesco I non avrebbe risolto le proprie controversie con il pontefice circa la sovranità di Modena e Reggio Emilia; la

[8] Cfr. GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 73, del 10 marzo 1537 ad Agostino Landi.

repubblica di Venezia, per parte sua, evitava di esprimersi, propendendo però moderatamente per la fazione imperiale.[9]

La Francia, nel 1536, strinse un patto di alleanza con gli ottomani, cancellando così, con l'*impium foedus*, «sei secoli di tradizioni cristiane senza farne mistero».[10] Ebbe un ruolo analogo, nello stesso giro di tempo, l'Inghilterra, che soppresse i monasteri e impiegò i loro beni nella difesa di Inghilterra e Irlanda. E se Paolo III sperò di trovare in Cesare un alleato, sbagliò di grosso: egli teneva particolarmente a che non si alterassero le relazioni commerciali con gli inglesi.

Il 16 marzo 1537 Francesco I invase le Fiandre, ma si fermò ai confini: si ritirò a fine aprile, perché il suo interesse riguardava l'Italia, dove voleva sfruttare l'operazione degli alleati turchi nel regno delle due Sicilie. Nel luglio 1537, infatti, Solimano, sotto la guida di Barbarossa, arrivò sulla costa di Napoli e raggiunse la Puglia. Non avendo ottenuto a Napoli ciò che speravano, sia per le fortificazioni di cui si era occupato il viceré don Pietro de Toledo, sia probabilmente per alcuni accordi tra Barbarossa e il viceré di Sicilia Ferrante Gonzaga, sia per l'ottimo posizionamento di Andrea Doria, i Turchi si ritirarono e ripiegarono sull'assalto a Corfù, ma anche questo tentativo durò per soli venti giorni: Solimano levò il campo il 15 settembre 1537, lasciando Barbarossa da solo.

Il 30 luglio 1537 si concluse a Bomy una tregua di 10 mesi nei Paesi Bassi, fortemente voluta da Carlo V. Contemporaneamente, in Piemonte continuava a imperversare la battaglia e il marchese del Vasto faceva grandi progressi, trattenendo lì Francesco I che tentava di riprendere in mano le redini della battaglia. Il vantaggio delle truppe imperiali in Piemonte venne meno nell'ottobre 1537, quando calò un nuovo esercito francese capitanato dal delfino e da Anne de Montmorency. L'esercito francese riuscì

---

[9] La riluttanza a prendere una chiara posizione in merito al conflitto, da parte di Venezia, era funzionale a *pungere* «la gelosia dei principi rivali nell'averla per amica», guardandosi però «da fare cosa che potesse turbare la quiete d'Italia» (ivi, p. 180). Quanto alla moderata propensione per la parte imperiale, è rilevante la vicenda di Cesare Fregoso: egli era partito senza licenza da Verona, dove capitanava una compagnia di cavalleggeri, per recarsi a sostegno di Rangoni nell'impresa contro Genova. La repubblica veneziana allora lo rinnegò e lo bandì dallo stato, suscitando l'aperto disappunto di Francesco I.

[10] Ivi, p. 185. Si legga in merito anche MARCO PELLEGRINI, *Le guerre d'Italia. 1494-1559*, Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 191-195: «Dopo circa un decennio di gestazione, l'asse franco-ottomano venne formalizzato nel 1536 e diede luogo a un piano di guerra che prevedeva un assalto congiunto alla Penisola, seguito da una spartizione che avrebbe lasciato il centro-nord ai francesi e il sud agli ottomani» (p. 194).

dunque a riprendersi ma il re, resosi conto che il mantenimento dell'esercito e delle piazze avrebbe richiesto un dispendio eccessivo di risorse, si accordò per una tregua di tre mesi, che fu siglata a Monzone il 16 novembre 1537. Carlo si mosse allora con altri tentativi di pace che il monarca, di fatto, rifiutò. La tregua venne prolungata fino al primo giugno 1538.

In un simile contesto, il persistere della «neutralità pontificia»[11] non aveva altro esito che incrementare i sospetti e le insofferenze di entrambe le parti (gli imperiali, in particolare, sostenevano che con l'atteggiamento conciliante nei confronti di Francesco I il papa stesse di fatto *stipendiando l'armata di Barbarossa*). In ogni caso, fu costituita a Roma l'8 febbraio 1538 una lega tra il papa, l'imperatore, il "re de' Romani" Ferdinando d'Asburgo e i veneziani, volta alla distruzione dell'Impero ottomano. Quando la notizia giunse in Francia, Francesco I fu mal visto dai sudditi, che non avevano mai smesso di considerare l'«empia alleanza» come la grande macchia della sua politica.[12] In tal modo, il pontefice riuscì a ottenere un incontro con i principi a Nizza. Egli fu il 10 maggio 1538 a Savona e, di lì, approdò per mare nella città francese il 17 maggio 1538. Carlo V era arrivato circa una settimana prima e alloggiava nella sua galera nel porto di Villafranca. Francesco I giunse invece per ultimo il 31 maggio e alloggiò a Villeneuve.[13] Le trattative durarono per circa un mese e i due principi non acconsentirono mai a incontrarsi di persona. Il compromesso di una tregua di dieci anni, grazie alla sapiente mediazione del pontefice, si raggiunse il 18 giugno 1538. Poiché si lasciavano in sospeso numerose delicate questioni, non si trattava di una vera pace, ma di un accordo di massima per il momento soddisfacente.[14] Tuttavia i

---

[11] DE LEVA, *Storia documentata di Carlo V*, III, p. 237.

[12] PELLEGRINI, *Le guerre d'Italia*, p. 194.

[13] Cfr. GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 87, ad Anne de Montmorency del 18 agosto 1538. Qui lo storico, nel riferirsi a un colloquio avvenuto con il destinatario in occasione dell'abboccamento di Nizza, a cui presenziò egli stesso al seguito di Alfonso d'Avalos (vd. *infra*, §3.1), scriveva: «Per non esser lungo, umilmente prego Vostra Eccellenza si degni tenermi per buon servitore, con attendere alle cortese promesse di Villanuova e di Villafranca; […]». Per un sintetico ma puntuale sunto degli avvenimenti in questione si legga LUCA BELLONE, *Introduzione,* in GIOVANNI ALBERTO ALBICANTE*, Historia de la guerra del Piamonte. Poema in ottava rima*, a cura di Luca Bellone, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne, Università di Torino, 2016, pp. 33-36.

[14] GIOVIO, *Historiae*, libro XXXVII, sosteneva che i due principi non avessero voluto incontrarsi per non dare al pontefice la soddisfazione di essere riuscito in quell'impresa, che ricercava non per motivi religiosi, ma per interessi particolari (cfr. DE LEVA, *Storia documentata di Carlo V*, III, p. 242). Giovio si riferiva in particolare al fatto che il principale interesse di Paolo III era quello, ormai avanti con l'età, di assicurare la grandezza della sua casa.

principi, che avevano ostinatamente negato un colloquio presente il papa, si organizzarono per ritrovarsi segretamente in sua assenza, temendo «quel mediatore importuno che le trattative diplomatiche inviluppava cogl'interessi del suo bastardo e de' suoi nipoti».[15] L'incontro fu inizialmente previsto a Marsiglia, ma poi, a causa di alcuni contrattempi dell'imperatore,[16] si svolse ad Aigues-mortes. Carlo V arrivò lì da Genova il 14 luglio e ciò che si ottenne stavolta, intorno al 18 luglio 1538, fu qualcosa di molto più simile a una vera pace.

L'attenzione era comunque rivolta al fronte ottomano. L'intento di Cesare era di procedere con un attacco per terra e per mare facendo affidamento sugli alleati (Ferdinando, Francesco I, Paolo III, la Repubblica di Venezia, Giovanni d'Ungheria), per colpire al cuore dell'impero, fino all'espugnazione di Costantinopoli. Tuttavia, era impensabile programmare l'assalto entro l'anno 1538. Posticipata dunque l'offensiva, l'imperatore non volle trascurare la fase difensiva, che venne affidata a Ferrante Gonzaga e Andrea Doria: il programma di Cesare era di procedere all'attuazione del suo piano anti-ottomano nella primavera del 1539.

Frattanto, la repubblica veneziana giungeva alla pace con i Turchi: inizialmente Lorenzo Gritti trattò una tregua di tre mesi e poi Tommaso Contarini continuò fino a ottenere la pace; una pace «infausta», conclusa nel maggio e ufficializzata il 2 ottobre 1540.[17]

Sulla scia dell'incontro di Aigues-mortes Cesare decise, al principio del 1539, di programmare una tappa in Francia durante il suo viaggio verso le Fiandre, dove era stato richiesto il suo intervento in seguito all'insurrezione scoppiata a Gand.[18] I due principi lavoravano intanto alla predisposizione di una serie di situazioni

---

[15] Ivi, p. 243. La politica di nepotismo sfrenato è in effetti ciò che contraddistingue in maniera più omogenea le varie descrizioni del pontificato di Paolo III (cfr. il cap. II.1, §1 e BONORA, *Aspettando l'imperatore,* pp. 101-104). È del gennaio 1539, per esempio, l'operazione con cui il pontefice assicurò Camerino al nipote Ottavio, dopo avere a lungo provato a proporlo per il ducato di Milano.

[16] Cesare fu trattenuto a Genova più a lungo del previsto sia perché trascorse lì 8 giorni insieme al papa, sia perché si ammalò (e dopo di lui altri membri del suo seguito).

[17] Ivi, p. 277.

[18] La repressione della rivolta fu molto dura da parte dell'imperatore. Tale atteggiamento di Cesare era in contrasto con quanto egli stesso chiese a Paolo III in occasione dell'insurrezione di Perugia, anche nota come Guerra del Sale (prima metà del 1540): il pontefice fece intervenire le proprie truppe per sedare i ribelli, mentre l'imperatore si rifiutò di inviare il proprio esercito e, confrontandosi direttamente con Paolo III, gli intimò di evitare battaglie superflue e inutili spargimenti di sangue.

matrimoniali.[19] Cesare partì da Madrid il 10 novembre 1539, incontrò il re e la regina Eleonora sua sorella il 12 dicembre, i quali lo accompagnarono nella capitale, facendo tappa in numerose città in cui l'imperatore fu ampiamente onorato e festeggiato. Il suo ingresso trionfale a Parigi avvenne il primo gennaio 1540.
Lasciando la Francia, Carlo V proseguì fino alle Fiandre, dove si rese conto dell'ostilità delle popolazioni. In una situazione di difficoltà, chiese quindi a Francesco I una proroga della tregua di Nizza, che gli venne negata. Le trattative continuarono e Alessandro Farnese si occupò, come legato pontificio, di monitorare la situazione mediando per la concordia. La pietra del contendere era, come al solito, Milano: Cesare decise di destinarne il dominio al figlio Filippo e di concedere la sua secondogenita al duca d'Orleans. La posizione di Francesco rimase in ogni caso ostile, poiché egli desiderava che il ducato fosse assicurato alla Francia, dunque al duca d'Orleans e ai suoi discendenti. Ciononostante, l'11 ottobre 1540, a Bruxelles, l'imperatore investì Filippo del ducato di Milano e il 28 dello stesso mese deliberò di rimandare a un momento successivo ogni decisione sui Paesi Bassi.

1.2 *La concordia tedesca*

Tra il 1535 e il 1536, con l'espandersi della Lega smalcaldica, «cresceva la stabilità dei protestanti e la loro importanza europea».[20] Nel novembre 1535 il nunzio pontificio Pier Paolo Vergerio si era recato a Wittemberg, a colloquio con Lutero per preparare gli animi al concilio che, secondo la bolla papale del 2 giugno 1536, si sarebbe tenuto a Mantova il 23 maggio 1537. L'atteggiamento del pontefice era in ogni caso ambiguo; dopo qualche mese dall'emanazione della bolla, egli chiarì infatti che il concilio era stato indetto «per estirpare la pestifera eresia luterana».[21] Per diretta conseguenza, nel febbraio 1537 i confederati raccolti a Smalcalda rifiutarono all'unanimità di parteciparvi. Paolo III, complice anche il comportamento del duca di Mantova, prorogò la convocazione al primo novembre 1538 in luogo da definire.[22] Intanto, il 12 giugno 1538, con ratifica dell'imperatore del 20 marzo 1539 e in contrapposizione alla Lega smalcaldica, fu costituita a Norimberga la cosiddetta Lega cattolica: sebbene

[19] Il duca d'Orleans avrebbe dovuto sposare la primogenita di Carlo V o la secondogenita di Ferdinando; l'infante Filippo veniva invece promesso sposo a Margherita figlia di Francesco I.
[20] DE LEVA, *Storia documentata di Carlo V*, III, p. 207.
[21] Ivi, p. 216.
[22] Bolla del 20 maggio 1537.

si trattasse di associazioni di tipo puramente religioso, il loro ordinamento militare le portava di fatto a dividere la Germania «in due campi ugualmente disposti alla lotta».[23] Era soprattutto Cesare a temere che potesse scoppiare uno scontro; fortunatamente, però, già prima dei colloqui di Marsiglia, Gioacchino di Brandeburgo si era offerto come mediatore tra le due fazioni tedesche. Durante le negoziazioni, che si aprirono il 24 febbraio 1539, si decise di cercare una tregua di massima, senza entrare nel dettaglio di questioni teologiche. La Convenzione di Francoforte sul Meno del 19 aprile 1539 stabilì che, visto lo stallo delle trattative, i processi si sospendessero per diciotto mesi e che per i primi sei mesi né l'una né l'altra lega potesse ammettere nuovi membri; fu poi fissata una nuova dieta per l'estate successiva.[24]

Con bolla del 13 giugno 1539 Paolo III prorogava nuovamente il concilio a data da destinarsi.

Ovviamente, venuta meno l'alleanza con la Francia, Carlo V aveva estremo bisogno della «concordia tedesca»[25] e puntò a portare dalla sua i protestanti: li radunò per discutere le questioni più pressanti sotto la supervisione di Granvelle e lo scritto che ne conseguì fu letto (ma non ottenuto in copia) da Alessandro Farnese, che lo reputò una deplorevole dimostrazione della condiscendenza dell'imperatore nei loro confronti. I protestanti pretesero a quel punto che Carlo parlasse pubblicamente, ed egli dovette accettare: il pontefice non ne fu affatto felice. Il legato Farnese, insieme a Cervini, chiese al pontefice di fornirgli in fretta le sostanze necessarie per entrare a far parte della lega cattolica. Intorno al 20 aprile 1540 le sostanze arrivarono; nel frattempo, l'imperatore aveva deciso di radunare una dieta a Spira per il 23 maggio 1540 in cui si discutesse di questioni religiose e si programmasse un'azione congiunta contro i Turchi. A causa dell'epidemia di peste che martoriò quella città, la dieta ebbe luogo in realtà a Hagenau nel giugno di quell'anno.[26] Alessandro, a cui non venne concessa in occasione della conferenza neppure una proroga che gli consentisse di

[23] DE LEVA, *Storia documentata di Carlo V*, III, p. 216.

[24] La Convenzione fece molto piacere ai protestanti, ma provocò una grande indignazione nel pontefice che, in occasione della morte dell'imperatrice (primo maggio 1539), inviò Alessandro Farnese in Spagna con una "instruzione", attraverso la quale si interessava alla concordia tra i due principi non più tanto in funzione antiottomana, quanto nell'ottica di una risoluzione della questione tedesca. Cfr. qui *Appendice* I IV.

[25] DE LEVA, *Storia documentata di Carlo V*, III, p. 297.

[26] Cfr. ivi, vol. III, p. 391; GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 119, e *Appendice* I IV, ad Alessandro Farnese del 16 luglio 1540.

consultare il papa, si scagliò contro Cesare protestando con veemenza. Tale circostanza, a cui si sommarono altri motivi di contrasto, segnò l'inizio di un progressivo processo di deterioramento del rapporto tra il pontefice e l'imperatore.

1.3 *Firenze: la morte di Alessandro, i fuoriusciti, Cosimo I*

I fuoriusciti fiorentini, capitanati da Pietro Strozzi e protetti da Ippolito de' Medici, si erano recati a colloquio con Cesare nel maggio 1535 per denunciare il comportamento scelerato del duca Alessandro de' Medici.[27] Erano stati accolti con gentilezza, ma l'imperatore aveva rinviato qualsiasi provvedimento in merito alla delicata questione fiorentina a un periodo successivo all'impresa di Tunisi. Il cardinale Ippolito aveva allora deciso di andare di persona in Africa, accompagnato da un manipolo di fuoriusciti. Le pratiche per il viaggio subirono però vari ritardi, fino a quando, nell'agosto del 1535, Ippolito morì a Itri, vicino Fondi, secondo le voci del tempo a causa di un avvelenamento commissionato proprio da Alessandro a Gianandrea di Borgo di San Sepolcro.[28] Mentre l'imperatore era a Napoli di rientro dalla spedizione di Tunisi, Pietro Strozzi e i cardinali Ridolfi e Salviati lo raggiunsero; nel dicembre 1535 arrivò lì anche Alessandro de' Medici insieme a Francesco Guicciardini, che difese il duca dalle accuse degli esuli davanti a Carlo V. L'imperatore, nel febbraio 1536, respinse le proteste dei fuoriusciti antimedicei, ma deliberò un'amnistia nei loro confronti.

In quell'occasione fu concordato anche il matrimonio tra Alessandro de' Medici e Margherita d'Austria, che si celebrò il 13 giugno dello stesso anno.[29] Il 29 aprile Carlo V partì da Roma per raggiungere l'Italia settentrionale e, nel tragitto, si fermò a Firenze fino al 4 maggio, dove fu «onorato con splendidissime feste».[30]

Nella notte tra il 5 e il 6 gennaio 1537 il duca fu ucciso a Firenze dal cugino Lorenzo di Pier Francesco de' Medici.[31] L'evento portò il sovrano di Francia a muoversi

---

[27] Ivi, p. 181.

[28] Per una più approfondita ricostruzione dell'episodio rimando in ogni caso al cap. II.1, §1 di questo studio.

[29] Cfr. GINO BENZONI, *Margherita d'Austria, duchessa di Firenze, poi duchessa di Parma e Piacenza*, *DBI*, vol. 70, 2008.

[30] DE LEVA, *Storia documentata di Carlo V,* III, p. 184.

[31] Eloquente il commento che Giovio affidava a una lettera inviata il 30 gennaio 1537 a Gian Angelo de' Medici (GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 70): «[…] e così è finita la commedia de' Medici in una

immediatamente per accaparrarsi la città; le stesse ambizioni erano nutrite dalla parte imperiale. In ogni caso, il 10 gennaio 1537 venne nominato duca Cosimo I de' Medici: non tutti erano d'accordo. L'elezione di Cosimo era stata caldeggiata dall'imperatore e, in quanto tale, veniva sostenuta dal suo esercito; quanto al papa, egli era dalla parte dei fuoriusciti perché desiderava che Firenze tornasse una repubblica, e si espose tanto da promettere la porpora al vescovo di Pavia se fosse riuscito, in quanto suo congiunto, a portare dalla loro parte Alessandro Vitelli. I fuoriusciti intanto, capeggiati da Piero Strozzi e finanziati un po' dal re di Francia e un po' da Filippo Strozzi, decisero di prendere le armi: così si accese la battaglia di Montemurlo. I «cosimeschi»[32] ebbero la meglio: furono fatti molti prigionieri, di questi altrettanti furono messi a morte; Filippo Strozzi invece, arresosi a Vitelli, fu formalmente risparmiato, ma venne trovato morto in carcere.

Nonostante la vittoria, i fuoriusciti continuarono ad agitarsi e anzi si rinvigorirono alla notizia che Francesco I aveva ripreso il controllo dello scontro in Piemonte; a quel punto Cosimo «si gettò nelle braccia dell'imperatore»,[33] che il 30 settembre legittimò la sua successione con un privilegio. Il duca, inizialmente intenzionato a sposare la vedova Margherita d'Austria, la cui mano venne però concessa al nipote del papa (e suo avversario) Ottavio Farnese, dopo aver rifiutato il matrimonio con Vittoria Farnese, sul quale aveva più volte insistito il pontefice, sposò il 29 luglio 1539 Eleonora di Toledo, figlia del viceré di Napoli.[34]

2. *Al servizio di Alessandro, ma a distanza*

Tra il 1536 e il 1540 l'epistolario gioviano attualmente edito[35] conserva un totale di settanta lettere inviate da Giovio a diversi destinatari, cui devono aggiungersi almeno le sei lettere, ancora inedite, segnalate da Thomas C. Price Zimmermann e da Dante

tragedia». Per una trattazione approfondita della vicenda cfr. STEFANO DALL'AGLIO, *L'assassinio del duca. Esilio e morte di Lorenzino de' Medici*, Firenze, Olschki, 2011, pp. 3-28.

[32] DE LEVA, *Storia documentata di Carlo V,* III, p. 226.

[33] Ivi, p. 227.

[34] Cfr. in merito ELENA FASANO GUARINI, *Cosimo I de' Medici, duca di Firenze, granduca di Toscana*, *DBI*, vol. 30, 1984 e VANNA ARRIGHI, *Eleonora de Toledo, duchessa di Firenze*, ivi, vol. 42, 1993.

[35] GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero.

Visconti:[36] un numero non eccessivo, soprattutto rispetto agli sviluppi successivi della sua attività epistolare, ma di sicuro neppure esiguo. Delle 76 lettere inviate durante tale arco temporale, soltanto sette sono indirizzate al cardinal Farnese. A queste possono sicuramente sommarsi, per provare a fare qualche considerazione sull'entità dei rapporti di questi anni con l'ambiente della corte romana, le tre indirizzate a Bernardino Maffei e l'unica inviata a Marcello Cervini.

La base documentaria di riferimento per i primi quattro anni al servizio della famiglia Farnese si riduce dunque, per Giovio, a una decina di testi epistolari. Pare evidente già da un punto di vista meramente quantitativo che il suo coinvolgimento nelle vicende curiali fosse, a quest'altezza, tutt'altro che prioritario.

Per la prima metà del 1536 (precisamente fino al 7 settembre compreso) Giovio è in ogni caso a Roma, inizialmente in attesa dell'arrivo di Carlo V, poi impossibilitato a muoversi a causa di una grave malattia (probabilmente gotta) che gli impedisce di viaggiare. Non abbiamo a disposizione molte informazioni circa l'evolversi dei suoi rapporti con il cardinal Farnese durante il suo soggiorno romano, se non quelle affidate alla prima lettera del carteggio tra i due, datata 7 novembre 1536:

> V. S. R.ma et Ill.ma mi promesse nel partire mio di haver in protezione tuto il caso mio, cioè *in universum* le muse mie pedestre, l'honore, la roba et la persona […].[37]

Avendo dunque trascorso diversi mesi nella stessa città per la prima volta dopo la morte di Ippolito, pare chiaro che Giovio, «con l'istinto del consumato cortigiano»,[38] avesse destinato le proprie energie a instaurare con il giovane Alessandro un rapporto di confidenza reciproca. Pare però altrettanto chiaro che, decidendo di tornare in Lombardia, dove sarebbe rimasto a lungo – per quasi due anni – Giovio intendesse evitare di precludersi altre possibilità di protezione.[39]

---

[36] ZIMMERMANN, *Uno storico*, ed. Minonzio, pp. 396 nota 35, 405 nota 39; DANTE VISCONTI, *Note su alcuni manoscritti gioviani*, «Clio», n. I, 1965, pp. 98-114: 107, 109, 119. Una delle 6 lettere individuate è peraltro conservata nell'Archivio Aliati della Biblioteca della Società Storica Comense senza data e senza destinatario: Ferrero, pur non inserendo la lettera nel *corpus* della sua edizione dell'epistolario, ipotizza che il destinatario sia Rodolfo Pio da Carpi e che la lettera sia da datare tra il 1546 e il 1547; è Visconti a suggerire una datazione (a mio avviso condivisibile) al 1536. Cfr. in ogni caso l'*Introduzione*, §1.

[37] *Appendice* I 1.

[38] ZIMMERMANN, *Uno storico*, ed. Minonzio, p. 190.

[39] Ivi, pp. 190 e 397, nota 4.

Giovio rientrò a Roma per la prima volta dopo la scomparsa di Ippolito de' Medici all'inizio del novembre 1538. Già nel marzo 1539, però, ebbe notizia che si sarebbe celebrato il matrimonio di Cosimo I ed Eleonora di Toledo e decise non soltanto di presenziare alla cerimonia, ma di sfruttare l'occasione per raggiungere nuovamente Como.[40] Lasciò quindi Roma il 21 giugno 1539 e fu a Firenze dal 29 giugno, giorno dell'entrata in città di Eleonora, almeno fino al 9 luglio; dopodiché riprese la via di Como. Inizialmente intenzionato a tornare a Roma nell'ottobre 1539, alla fine Giovio si fermò in Lombardia per l'inverno 1539-1540, perché era convinto che il papa e l'imperatore si sarebbero presto incontrati nel nord Italia.[41] In quello stesso periodo, accompagnò Alfonso D'Avalos in missione a Venezia e, di ritorno, sostarono insieme a Mantova, trascorrendo lì il Natale. Per il capodanno erano entrambi a Milano, poi Giovio si spostò a Como per festeggiare l'Epifania. Egli passò il carnevale del 1540 a Vigevano, ancora insieme al marchese del Vasto, e fece ritorno a Como, dove rimase fino all'estate. Quando, il 14 luglio, l'Avalos ripartì per Milano, lui cominciò a organizzare il rientro nell'Urbe, dove arrivò, questa volta per restare, la sera del 6 ottobre 1540.[42]

3. *Amico, combattente, poeta. Giovio e Alfonso d'Avalos*

Un affondo sulla natura del legame tra il marchese del Vasto Alfonso d'Avalos e Paolo Giovio non può che prendere le mosse dalla conversazione rappresentata nel gioviano *Dialogus de viris et foeminis aetate nostra florentibus*, in cui si trovarono l'uno al fianco dell'altro. L'opera, di ambientazione ischitana, fu scritta tra 1528 e 1529 (e probabilmente rimaneggiata almeno fino al 1537)[43] ma mai data alle stampe,

---

[40] Ivi, p. 209.

[41] Cfr. *Appendice* I V, del 16 ottobre 1539.

[42] Si legga in merito la lettera di Bernardino Maffei al cardinal Farnese di quello stesso 6 ottobre: «[…] mons. Jovio quale è arrivato questa sera in Roma con animo di finire il resto della vita sua a' servitij di V. S. R.ma», cfr. qui *Appendice* II IV.

[43] Il codice Como, Biblioteca Comunale, BC, 1.6.16, l'unico a tramandare il III libro del *Dialogus,* è sicuramente da datare *post quem* 1537 per via di un riferimento al Museo comasco (c. 9*r*), la cui edificazione ebbe inizio solo nell'autunno di quell'anno. Per una ricostruzione più dettagliata rimando a FRANCO MINONZIO, *Nota al testo*, in GIOVIO, *Dialogo*, ed. Minonzio. Quanto all'interessante ipotesi che l'encomio di Berardino Rota presente nell'opera possa essere stato aggiunto successivamente, in

nonostante la proposta di una pubblicazione fosse stata sottoposta alla marchesa di Mantova Isabella Gonzaga – e da lei accolta – in occasione dell'incontro tra lei e l'autore a Bologna, dove intendevano assistere all'ingresso, e poi all'incoronazione, di Carlo V.[44] All'interno di quel dialogo, il Vasto e Giovio impersonavano due degli interlocutori, a cui si aggiungeva, per terzo e ultimo, il senatore di Napoli Giovan Antonio Muscettola.

Nonostante la caratterizzazione piuttosto evidente dei tre personaggi entro il perimetro di tipi umani ben delineati (il combattente, il letterato, il membro dell'*élite* sociale e ammiratore delle donne), che peraltro corrispondono perfettamente agli argomenti cui si dedicano i tre libri che compongono l'opera (debolezza militare, declino letterario, decadenza sociale ed evanescenza delle figure femminili), la distribuzione dei ruoli tra gli interlocutori non è lineare come ci si potrebbe aspettare. Forse anche per la scelta ricaduta su figure a loro modo dinamiche e permeabili, succede spesso che nel microcosmo dialogico le carte si mescolino al punto che l'intervento di un protagonista teoricamente marginale rispetto alla questione discussa si riveli non soltanto puntuale, ma talvolta trainante per il procedere del discorso. Ciascuno dei tre importa dunque «una propria marcata identità temperamentale entro spazi tematici sottratti ad una ovvietà di assegnazione».[45] Nel delinearsi del profilo del personaggio-D'Avalos, l'impressione è che molto di questa scelta costitutiva sia da attribuire al riferimento, da parte del Giovio-autore, all'ideale di poeta-soldato che in

---

coincidenza proprio con la «revisione finale» cui si accennava, ipotesi dovuta al fatto che alla data della prima stesura Rota fosse appena diciottenne e che il suo esordio poetico fosse avvenuto in latino e non prima del 1529, rimando a ERNESTO TRAVI, *La sosta a Napoli di Paolo Giovio*, «Quaderno dell'istituto nazionale di studi sul Rinascimento meridionale», 4 (1987), pp. 109-129 e a TOBIA R. TOSCANO, *Due "allievi" di Vittoria Colonna: Luigi Tansillo e Alfonso d'Avalos*, in ID., *Letterati corti accademie. La letteratura a Napoli nella prima metà del Cinquecento*, Napoli, Loffredo, 2000, pp. 85-120: 112, nota 60.

[44] Sulla vicenda dell'edizione mancata, di cui si è a conoscenza soprattutto grazie a due documenti epistolari (uno della marchesa a Giovan Iacopo Calandra, segretario del marchese di Mantova, datato 21 novembre 1529 e l'altro di Giovio allo stesso Calandra, dell'8 febbraio 1530, che corrisponde a GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 33) si veda l'*Introduzione* a GIOVIO, *Dialogo*, ed. Minonzio, pp. LV-LXXI. Sulla scia della conclusione dello studioso, secondo cui, tirando le somme, sarebbe necessaria ulteriore documentazione epistolare per provare a comprendere finalmente le ragioni alla base della decisione di abbandonare il progetto di pubblicazione, mi permetto di segnalare l'individuazione di una lettera inedita inviata da Giovio a papa Clemente VII il 16 novembre 1529 (UCM, Fondo Negri da Oleggio, Ms. 2, ff. 231-246; SSC, Archivio Aliati, cc. 162*v*-168*v*) il cui contenuto, almeno a una prima lettura, parrebbe richiedere una messa in relazione con la lettera n° 33 dell'edizione Ferrero, della quale s'è detto.

[45] Ivi, p. XXXVIII.

quegli anni stava riscuotendo una grande fortuna nell'ambito cortigiano napoletano. Il concetto, di derivazione spagnola, perfettamente codificato nel *Cortegiano* di Baldassar Castiglione, ruotava tutto attorno all'immagine di un esemplare uomo *completo,* in cui coesistevano – e occupavano un posto di eguale rilievo – le opposte tensioni del versante "eroico" e di quello "umanistico": la figura, insomma, di un individuo «dimidiato tra le cure politico-militari e il culto delle muse».[46]

In effetti D'Avalos sembrava incarnare alla perfezione tale modello:[47] celebre condottiero al servizio della parte imperiale, egli era erede di una delle più illustri famiglie del Regno di Napoli. Rimasto presto orfano, era stato cresciuto ed educato dalla zia Costanza, principessa di Francavilla. Il suo apprendistato militare era iniziato quando, ancora giovanissimo, aveva cominciato a militare nell'esercito del cugino Ferdinando Francesco marchese di Pescara, al quale era molto legato anche sul piano affettivo. Dopo essersi distinto per il proprio valore di combattente nella battaglia di Pavia (24 febbraio 1525), Alfonso fu nominato capitano generale della fanteria dell'esercito d'Italia e, morto il cugino, ne ereditò gran parte dei privilegi. Fu allora che, come Giovio tiene a precisare all'interno della sua opera dialogica, Alfonso si

---

[46] TOBIA R. TOSCANO, *Un libro di rime di Luigi Tansillo per Don Gonzalo Fernandez de Cordoba,* in ID., *Letterati corti accademie*, pp. 145-182: 179. Per un'analisi della «trasmissione a catena» del *topos* del poeta-soldato sempre a partire dalla produzione dei petrarchisti napoletani e, soprattutto, di Tansillo, si veda anche ID., *Tra corti e campi di battaglia: Alfonso d'Avalos, Luigi Tansillo e le affinità elettive tra petrarchisti napoletani e spagnoli*, «e-Spania. Revue interdisciplinaire d'études hispaniques médiévales et modernes», 13, 2012 [online].

[47] A fronte della totale assenza di uno studio critico che descriva in maniera esaustiva la figura di Alfonso d'Avalos e ne chiarisca finalmente il ruolo all'interno del contesto (o, meglio, dei contesti) storico-culturale nel quale visse e operò, disponiamo di alcune informazioni bibliografiche di indubbio interesse. Per una breve, ma utilissima, biografia del marchese del Vasto si veda, oltre a GASPARE DE CARO, *Avalos*, *Alfonso d', marchese del Vasto*, *DBI*, vol. 4, 1962, la scheda a lui dedicata nelle *Rime di diversi eccellentissimi autori*, a cura di Franco Tomasi e Paolo Zaja, Torino, RES, 2001, pp. 407-408. Quanto alle fonti cinquecentesche, pare che dell'Avalos esista una *Vita di don Alfonso d'Avalos d'Aquino marchese del Vasto* scritta da Costantino Castriota sotto lo pseudonimo di Filonico Alicarnasseo. Egli ne fu «accompagnatore, poggio e famigliare» per lunghissimo tempo e lo seguì in tutte le campagne in cui il marchese fu coinvolto durante le guerre italiane di Carlo V (cfr. in merito RENATO PASTORE, *Castriota, Costantino, DBI*, vol. 22, 1979); la notizia è presente, con tanto di citazione dal testo descritto come ancora inedito, in SCIPIONE VOLPICELLA, *Principali edificii della città di Napoli: descritti da Scipione Volpicella*, in *Storia dei monumenti del Reame delle Due Sicilie*, tomo II, parte I, Napoli, Fibreno, 1847, p. 403, nota 375 e pp. 471-472, nota 541. Per approfondimenti puntuali rimando, invece, agli studi di Tobia R. Toscano sull'attività napoletana del marchese e, relativamente alla fase successiva al suo trasferimento a Milano, al capitale contributo di FEDERICO CHABOD, *Lo stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*, in particolare le pp. 143-184.

oppose apertamente a Carlo V per impedire il Sacco di Roma e si rifiutò di prendere parte all'impresa; impresa che avrebbe rappresentato una frattura insanabile nella storia della cultura europea, quantomeno per ciò che riguarda il piano simbolico e della rappresentazione.[48] Il Vasto continuò in ogni caso a servire fedelmente l'imperatore negli anni a venire: nel 1535, per esempio, gli fu affidata la direzione della spedizione contro Tunisi e nel luglio di quello stesso anno riuscì a occupare la città. Di questa incredibile vicenda, vissuta da protagonista assoluto, egli fu, come si vedrà più avanti, il principale informatore gioviano.[49] Allo stesso modo, appena un anno più tardi, l'Avalos partecipò, dopo averla sconsigliata, alla sfortunata campagna di Provenza: proprio lui, caduto in battaglia il generale de Leyva, si fece carico dell'onere di riportare in Piemonte ciò che rimaneva dell'armata cesarea. Nel 1538, in seguito alla scomparsa di Marino Caracciolo, l'Avalos fu insignito della carica di governatore di Milano, mantenendo contemporaneamente quella di capo dell'esercito. Al contrario di ciò che poteva sembrare, tuttavia, l'imperatore non aveva nessuna intenzione di attribuirgli un'autorità maggiore rispetto al suo predecessore, e infatti impose sin da subito importanti limitazioni alla sua libertà di azione. L'esperienza di governatore iniziò per Vasto sotto una cattiva stella e, già dopo pochissimo tempo, egli fu colpito da pesanti critiche.[50] In ogni caso, già nel periodo in cui venne redatto il *Dialogus* gioviano, ovvero prima di diventare governatore di Milano, Alfonso d'Avalos era, oltre che un uomo d'armi, anche un poeta di spicco del circolo napoletano e per giunta l'unico, insieme a Luigi Tansillo, ad aver pubblicato delle opere poetiche dopo il 1536, e cioè dopo che Carlo V ebbe lasciato la città.[51] In particolare, nel 1545, l'anno precedente alla sua morte, due sonetti del marchese, uno indirizzato a Girolamo Muzio e l'altro proprio al Giovio (*Poiché, Giovio, m'alzate a tanto onore*), erano andati a

---

[48] *Introduzione*, in GIOVIO, *Dialogo*, ed. Minonzio, p. XVII, concorda in questo con la posizione di ANDRÉ CHASTEL, *Il Sacco di Roma. 1527*, Torino, Einaudi, 2010.

[49] Cfr. ZIMMERMANN, *The publication of Paolo Giovio's Histories,* pp. 59-60.

[50] Cfr. DE CARO, *D'Avalos, Alfonso* e CHABOD, *Lo stato e la vita religiosa a Milano*, pp. 143-156.

[51] Cfr. TOSCANO, *Tra corti e campi di battaglia*. Secondo la ricostruzione di Toscano (*Due "allievi" di Vittoria Colonna*), insomma, «Una serie di indizi autorizzano la formulazione dell'ipotesi che negli anni compresi tra 1525 e 1538 […] Alfonso d'Avalos sia stato l'animatore di una corte che di fatto assicurò la continuità della letteratura in volgare a Napoli, senza per questo disdegnare vicinanza e familiarità degli ultimi pontaniani esclusivamente dediti alla poesia latina», p. 112. Carlo V era entrato a Napoli, dopo una visita ai suoi regni di Sicilia durante il viaggio di ritorno da Tunisi, il 25 novembre 1535 e lì rimase fino al 22 marzo 1536, quando ripartì alla volta di Roma; si legga in merito DE LEVA, *Storia documentata di Carlo V*, III, pp. 159-161.

stampa nell'antologia delle *Rime diverse*.[52] Nel componimento diretto a Giovio, il marchese lo ringraziava: l'immortalità cui la trattazione letteraria gioviana della sua figura di combattente l'aveva consacrato era ai suoi occhi un debito impossibile da estinguere.[53] A quale trattazione letteraria nello specifico l'Avalos si riferisse non è certamente deducibile, se si considera che a quell'altezza cronologica praticamente nessuna opera gioviana – fatte salve pochissime eccezioni –[54] aveva ancora oltrepassato la soglia della stamperia. È vero che, visto che gli *Elogia degli uomini d'arme* erano ancora di là da venire (composti non prima del 1544-1545)[55] e anche i capitoli delle *Historiae* relativi all'immediata contemporaneità venivano scritti in quel torno di tempo,[56] il maggior indiziato rimane proprio il *Dialogus*, redatto oramai diversi anni prima e andato vicino alla pubblicazione.

È dunque plausibile che la gratitudine espressa dall'Avalos nel sonetto appena menzionato fosse tutta rivolta proprio a quella rappresentazione come poeta-soldato affidata alle pagine del dialogo ischitano. E se in tale contesto l'Avalos-personaggio, nella "sua" risposta, pareva voler «circoscrivere la propria attività di poeta a semplice lusus»,[57] forse per situarla su un piano diverso rispetto al modello di impegno letterario rappresentato dalle *Prose* bembiane, modello a cui «nella corte degli Avalos, e di

---

[52] *Rime diverse di molti eccellentiss. auttori nuovamente raccolte. Libro primo. Con Gratia et Priuilegio*, Venezia, Giolito, 1545, p. 250. La silloge è ora accessibile grazie alla già citata edizione moderna *Rime di diversi eccellentissimi autori*, curata da Tomasi e Zaja.

[53] «Poi che, GIOVIO, m'alzate a tanto onore / Col vostro dotto stil, col chiaro ingegno, / Che me fate salir già pari al segno / Di chi poi morte in nessun tempo more, / Come potrò di tanto obligo fuore / Uscir giamai, poi che per voi ne vegno / In pregio al mondo, e sì lodato e degno / Che più non temo il trappassar de l'ore? / E del primo morir vegno in desio, / Poi che m'accorgo che son basse l'opre / A l'altezza che voi spiegate in carte; / Che dal secondo, de l'eterno oblio, / Se ben la terra questa carne cuopre, / Me guardarete col saver e l'arte», ivi, p. 238.

[54] L'attività di pubblicazione divenne particolarmente fervida solo a partire dalla seconda metà degli anni Quaranta. Al 1545 avevano raggiunto i torchi il *De romanis piscibus* (Roma, Calvo, 1524), la *Moschovia* (Roma, Calvo, 1525), il *Commentario delle cose de' Turchi* (Roma, Blado, 1532), la brevissima *Vita Petri Gravinae* (Napoli, Sultzbach, 1532), la *Vita Sfortiae* (Roma, Blado, 1539) e poco altro.

[55] Non si ha nozione, per il momento, di una menzione dell'opera precedente al 5 dicembre 1544, data di una lettera inviata da Roma a Daniello Barbaro (GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 199). L'ipotesi è dunque quella di una composizione serrata tra il 1544 e il 1545. Per approfondimenti si veda ID., *Dialogus*, ed. Minonzio, p. CXLVI.

[56] Giovio probabilmente si dedicò alla stesura dei libri XXXVI e XXXVII nel decennio 1540-1550. Sulle tappe di composizione e diffusione dei tomi delle *Historiae* si veda ZIMMERMANN, *Uno storico*, ed. Minonzio, pp. 190-191, 195-196, 200, 209.

[57] TOSCANO, *Due "allievi" di Vittoria Colonna,* p. 113.

conseguenza a Napoli» veniva preferito invece, probabilmente, quello proposto dal *Cortegiano* di Castiglione,[58] rimane certo che, seppur mediata dal filtro letterario, la figura del marchese risultava quella di un condottiero «vigoroso, energico, risoluto» in grado già di palesare l'«affettuosa dimestichezza con il Giovio che si rafforzerà nel successivo decennio»,[59] durante il quale Alfonso vestirà i panni di contestato governatore e Giovio quelli di amico fedele, sempre bisognoso di appoggio e sostegno, soprattutto per portare a compimento i lavori del suo Museo.

3.1 *«Io vado spesso ad stare seco». Il carteggio*

Tale «affettuosa dimestichezza» non può dedursi solo da un'analisi del loro carteggio, del quale abbiamo oggi a disposizione pochissime tessere. La corrispondenza diretta si compone infatti di un unico documento epistolare in entrata, pubblicato nel primo volume delle *Lettere di principi* curato da Girolamo Ruscelli, una lettera che il marchese inviò a Giovio da Tunisi nel luglio 1535.[60] Della corrispondenza in uscita, invece, abbiamo accesso alle due lettere pubblicate nell'edizione Ferrero, peraltro piuttosto tarde (febbraio-marzo 1544),[61] a cui devono aggiungersi altre due lettere tutt'ora inedite, una del 21 dicembre 1536 e l'altra databile tra la fine del 1539 e i primi mesi del 1540.[62]

Ai fini di questa indagine, non potrà che giovare l'integrazione di tali documenti con la corrispondenza indiretta, decisamente più consistente e dunque in grado di fornire qualche informazione ulteriore.

---

[58] Si tratta di un'ipotesi, a mio avviso convincente, formulata dallo stesso Toscano ivi, p. 115, contributo a cui rimando per una trattazione più distesa. Lo studioso parte in ogni caso dal presupposto che, sebbene l'opera gioviana non possa essere letta e utilizzata come fonte documentaria attendibile in senso stretto, essa fornisca degli spunti di riflessione non trascurabili.

[59] *Introduzione*, in GIOVIO, *Dialogus*, ed. Minonzio, p. XXXVIII.

[60] *Lettere di principi, le quali o si scrivono da principi, o a principi, o ragionan di principi. Libro primo*, a cura di Girolamo Ruscelli, Venezia, Ziletti, 1570, c. 123*v*, ove è datata al 24 luglio; la stessa lettera comparirà anche, con data 25 luglio, ne *L'idea del Segretario. Parte prima*, a cura di Bartolomeo Zucchi, Venezia, Compagnia Minima, 1600, p. 23.

[61] GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 180, del 16 febbraio 1544, e 184, del 25 marzo 1544.

[62] Le lettere sono conservate rispettivamente in SSC, Archivio Aliati, 28. 5, cc. 250*v*-252*r* e 319*r*-320*r*; UCM, Fondo Negri da Oleggio, Ms. 2, cc. 167 e 178-180. Si leggano qui nell'*Appendice* II II e III. Cfr. VISCONTI, *Note su alcuni manoscritti gioviani*, pp. 109 e 119.

La prima menzione di Alfonso d'Avalos all'interno dell'epistolario gioviano risale al primo maggio 1528:[63] un documento indicativo del ruolo che egli svolse nella vita dello storico almeno fino ai primi anni Trenta e insieme un'anticipazione del ruolo che avrebbe svolto successivamente. In quel testo Giovio raccontava a Clemente VII di come, ospite di Vittoria Colonna a Ischia e per obbligo di gratitudine nei suoi confronti, si fosse recato, appena conclusa la battaglia navale di Capo d'Orso vicino Salerno, presso l'accampamento di Filippino Doria[64] con lo scopo di visitare il marchese del Vasto e Ascanio Colonna, fatti prigionieri, per portar loro ristoro e sincerarsi delle loro condizioni. In questo modo, Giovio aveva avuto occasione di «pigliar reguaglio istoriale» dai principali esponenti dell'una e dell'altra fazione e perciò di reperire le informazioni necessarie a narrare dettagliatamente la vicenda militare.[65] Non esisteva al tempo alcun rapporto personale tra Giovio e l'Avalos: l'unico punto di contatto tra di loro era la marchesa di Pescara. Similmente, poteva essere fortuita la circostanza per cui l'Avalos si era dimostrato per Giovio un importantissimo informatore. Ma la situazione, nonostante l'apparente occasionalità, sarebbe rimasta la stessa fino all'agosto del 1531[66] quando, nella chiusa di una lettera scritta al fratello Benedetto da Ratisbona, dov'era al seguito di Ippolito de' Medici, Giovio scriveva:

---

[63] Giovio, *Lettere*, ed. Ferrero, 31, a Clemente VII: «[…] perseverando qua in Ischia la fama de la rotta di la armata cesarea, et essendo qui ogni cosa di lutto, io mi determinai andar alla armata del conte Filippino Doria, per la amicizia che io tengo con Sua Signoria, e chiarirme delle persone delli signori marchese del Guasto e del signor Ascanio [Colonna], per lo infinito obligo tengo con la signora Marchesa de Pescara. E così arivando son stato ben visto dal prefato Conte e bramato da li poveri signori, […] e ho auto tempo de pigliar reguaglio istoriale de l'una parte e de l'altra verissimo, e non credo che meglio di me persona lo abbia potuto fare […]».

[64] Filippo Doria era stato, durante la battaglia in questione, condottiero delle galee genovesi al servizio della Francia. Per notizie biografiche più precise rimando a MARISTELLA CAVANNA CIAPPINA, *Doria, Filippo*, *DBI*, vol. 41, 1992.

[65] Le informazioni che Giovio reperì in quella circostanza non furono utilizzate solamente per nutrire le pagine delle *Hisoriae*: egli redasse subito dopo un'epistola e la inviò a Clemente VII (GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 31, del primo maggio 1528). Si trattava di un'operetta a sé stante che infatti andò a stampa a Roma, per Francesco Minizio Calvo (senza data, ma pare proprio in quello stesso anno), con lo stesso titolo con cui la riportano due dei codici che la tramandano. Sulla questione si veda in ogni caso l'*Introduzione*, §2.

[66] Si veda la scarsa confidenza che trapela dalle menzioni del Vasto nelle lettere di quegli anni: ivi, 32 del 20 dicembre 1528 a Benedetto Giovio; ivi, 36 databile al 9 agosto 1530 a Marco Contarini; ivi, 39 del 1 marzo 1531 a Francesco II Sforza; ivi 40, del 4 dicembre 1531 a Federico Gonzaga.

> Fate che le robbe mie stiano in conserva per mano del prete, e che non siano strapazzate, e avvisateme se mai avesse le coperte da Gio. Iacobo Rainoldo, *acciò lo posso dire al signor Marchese*.[67]

L'informazione non meriterebbe di per sé attenzione, se non per il fatto, appunto, di attestare per la prima volta un riferimento al marchese indipendente da Vittoria Colonna e legato allo svolgimento di questioni pratiche quotidiane, rivelando così la consuetudine a una conversazione individuale di cui fino a questo momento non si era avuta notizia. La frase testimonia dunque come si fosse già instaurato allora un qualche tipo di rapporto privato tra i due, destinato a diventare addirittura centrale a partire dal 1535, in occasione della partenza del Vasto per l'Africa. In vista della spedizione contro Tunisi, infatti, Carlo V pose l'Avalos al comando delle truppe di terra. Tale funzione di primo piano, sommata alla disponibilità già mostrata dal Vasto a coltivare con Giovio un rapporto confidenziale, lo rese di fatto la prima e la più importante fonte delle notizie sulla spedizione in corso. Un ruolo tutt'altro che secondario, se si considera il peso che la narrazione degli avvenimenti storici contemporanei aveva sul suo profilo di intellettuale e specialmente sulla sua attività di epistolografo.

Giovio ebbe modo di salutare il marchese del Vasto a Civitavecchia nel maggio del 1535, dove l'imperatore incontrò il pontefice e dove quest'ultimo celebrò messa e benedì le galee appena prima che salpassero verso la costa africana. Già a partire da quel momento il colloquio con il marchese costituì per Giovio una via di accesso privilegiata a notizie di prima mano sulla vicenda, come dimostra la lettera che inviò quasi contestualmente, con data 14 maggio 1535, all'amico Rodolfo Pio da Carpi:

> *Il signor Marchese in Civitavecchia mi disse che* per mare spacciarebbono Barbarossa, ma aspettando esso in terra, vedeva molte difficultà, per le quali secondo la ragione della guerra si avea da andar con gran respetto, per la sete e caldo.[68]

Sulla stessa linea può forse porsi la lettera che Giovio scrisse qualche settimana dopo a Francesco II Sforza per accompagnare l'invio di un «ritratto» di Tunisi, dove precisava che lo schizzo topografico non era un originale, ma una copia, perché

[67] Ivi, 42, a Benedetto Giovio, del 27 agosto 1531.

[68] Ivi, 50 (corsivo mio). Sulla peculiarità di Rodolfo Pio corrispondente gioviano si veda qui il cap. II.1, §2.

> Questa pittura feci con solennità e la donai, a Civitavecchia, al signor Marchese del Vasto, perché se ne potesse valere; ne ritenni un schizzo; però mi perdona Vostra Ecc.zia se non è bello come fu il primo; e già so che quella non si cura di pompa, purché sia ben vestito ecc.[69]

L'impressione, in effetti, è che l'accenno al marchese fosse funzionale a innalzare il valore dello schizzo: il marchese del Vasto, in quanto protagonista assoluto dell'impresa in corso, veniva elevato ad *auctoritas*. È chiaro infatti che, se tale schizzo poteva ritenersi utile per lui che ne faceva un uso attivo mentre si trovava a combattere in prima linea, il duca di Milano non poteva che accoglierlo come un dono di gran pregio, al di là delle topiche dichiarazioni di modestia. Nello stesso testo, in effetti, Giovio tornava a marcare l'affidabilità delle notizie che stava fornendo, facendo leva ancora una volta sulla loro provenienza, seppure stavolta mediata, dall'Avalos:

> La Goletta ha una torre assai buona, quale già l'arcivescovo di Salerno fece batter da Pregiane e da messer Andrea Doria: adesso, *come referisse Dominico Gentile, per lettere di 25 di Palermo del signor Marchese del Vasto*, Barbarossa ha tirato doi muri; […].[70]

Dei vantaggi che Giovio avrebbe tratto dalla narrazione dell'impresa africana e dunque della ragione per cui principalmente era ansioso di avere sue notizie (tanto da preoccuparsi quando non ne riceveva per più tempo del previsto),[71] il marchese dimostrava di essere pienamente consapevole:

> *Ecco pur, che i felici successi de l'impresa d'Africa daranno non picciola materia a Vostra Signoria di potere honorarla, et illustrarla con la grandezza della sua historia. Che non so quale altro historico, in sì breve spatio di tempo, habbia havuto soggetto uguale di due sì gloriose vittorie*, l'una della Goletta, che era non men forte di ripari, che munita d'arteglierie, et d'altrettanto presidio di gente, quanti fummo ad

[69] GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 52, del 6 giugno 1535. Sull'importanza di tale «schizzo» per ragionare sul peso di Giovio come motore dell'attività topografica e cartografica attorno alla spedizione di Tunisi, si legga SYLVIE DESWARTE-ROSA, *L'expédition de Tunis (1535) : images, interprétations, répercussions culturelles*, in *Chrétiens et musulmans à la Renaissance*, a cura di B. Benassar e S. Sauzet, Paris, Champion, 1998, pp. 81-94: 82-88. La studiosa sostiene inoltre che Giovio si sia rivolto, per la realizzazione figurativa del «ritratto» donato al Vasto, a Baldassarre Peruzzi, i cui numerosi disegni del sito di Tunisi sono oggi conservati presso gli Uffizi di Firenze (*A619, A620, A621v*).

[70] GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 52 (corsivo mio).

[71] Cfr. ivi, 51, del 31 maggio 1535 a Rodolfo Pio da Carpi: «Sono oggi sedici giorni ch'el Marchese del Vasto partì con l'armata, né nuova se ne ha; […]».

> oppugnarla: l'altra di Tunisi, che è stata assai maggiore, perché i nemici haveano giunte tutte le forze insieme; […].[72]

Ciononostante, il tono dell'illustre – e ormai vittorioso – condottiero rimaneva benevolo, confermando, anche nell'unica occasione in cui è possibile leggere parole effettivamente da lui scritte, la propria disponibilità nei confronti delle esigenze documentarie dello storico.
Nell'agosto, in effetti, Giovio forniva al solito Rodolfo Pio una serie di notizie sui prossimi spostamenti dell'imperatore, che esplicitava essergli arrivate direttamente dal marchese:

> *Il signor Marchese del Vasto scrive de' tre, di Tunisi,* come accompagnarà Cesare in Palermo, e venirà in Ischia all'ultimo di agosto; che Cesare verrà a Napoli al principio d'ottobre, e lì si darà alle cacce; e a primavera venirà a Roma a baciar il piede al Papa *ad limina Apostolorum*.[73]

Nello stesso contesto egli parlava di un preziosissimo disegno della Goletta, con cui il Vasto di fatto ricambiava non solo il dono dello schizzo di Tunisi ricevuto prima di partire, ma la particolare attenzione riservata dal vescovo di Nocera, durante i mesi appena trascorsi, a tenerlo costantemente aggiornato sulle informazioni circolanti al di fuori del contesto militare vero e proprio:

> *Il Marchese mi mandava un grandissimo e nobil disegno della Goletta*, con tutte le misure de' ripari e lochi ove si son menate le mani. L'ebbe in Itri; morendo il Cardinale, restò in mano a donna Iulia; e presto l'averò e ve ne mandarò un bel schizzo.[74]

Il disegno acquisiva peraltro un valore ancora maggiore nel momento in cui si rivelava un'eredità di Ippolito de' Medici. Il patrono di Giovio, defunto appena 10 giorni prima della data d'invio della lettera da cui deriva il brano a testo, lo aveva con sé a Itri e, quando morì, il disegno rimase a Giulia Gonzaga.
Nonostante siano molto scarse le testimonianze di un rapporto diretto e individuale tra il cardinale de' Medici e il marchese del Vasto, Alfonso fu, secondo quando

[72] *Lettere di principi*, c. 123*v* (corsivo mio). Lettera della fine di luglio 1535.
[73] GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 55 del 20 agosto 1535 (corsivo mio, fatta eccezione per le parole latine).
[74] *Ibid.*

raccontò il servitore Pier Antonio Pecci, nel «ristretto gruppo di persone» a cui Ippolito volle «affidare la propria memoria».[75] Molto stretto era invece il legame tra l'Avalos e Giulia Gonzaga, cugina di Vittoria Colonna e intima di sua moglie Maria d'Aragona, nonché della zia Costanza d'Avalos: intuibile, di conseguenza, il motivo per cui, seguendo in questo la via già intrapresa da Giovio, ella decise di affidare proprio a lui la pianta della Goletta.[76]

Il 12 dicembre 1535 Giovio era con l'Avalos a Napoli, dove si trovavano entrambi al seguito di Carlo V: l'imperatore aveva raggiunto il capoluogo partenopeo appena qualche settimana prima, il 23 novembre.[77] In quella circostanza, con tutta probabilità,

---

[75] REBECCHINI, *«Un altro Lorenzo»*, pp. 134-135. È probabilmente così motivabile anche il lascito del buffone Gradasso, per cui cfr. GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 55, del 20 agosto 1535 a Rodolfo Pio da Carpi e il cap. II.1, §1 di questo studio. Quanto ai rapporti tra l'Avalos e il cardinale Ippolito, c'è da ricordare anche l'incontro-scontro avvenuto nell'estate del 1532 quando, per volere di un Carlo V spaventato dall'atteggiamento imprevedibile di Ippolito, Alfonso lo arrestò, per cui cfr. IRENE FOSI – GUIDO REBECCHINI, *Medici, Ippolito de'*, *DBI*, vol. 73, 2009 (l'arresto viene generalmente collocato a San Vito al Tagliamento; sull'ipotesi che questa collocazione sia erronea e sui ragionamenti alla base della proposta di ambientare invece l'arresto a St. Veit, in Carinzia, rimando a MARIO OLIVA, *Giulia Gonzaga Colonna tra Rinascimento e Controriforma*, Milano, Mursia, 1985, p. 144, nota 6 e a ZIMMERMANN, *Uno storico*, ed. Minonzio, p. 392, nota 113). Rebecchini cita inoltre una lettera di Giano Calvo alla Balìa, conservata nel fondo Balìa dell'Archivio di Stato di Siena, inviata da Roma il 9 febbraio 1532 (e dunque pochi mesi prima della spiacevole parentesi del fermo ordinato dall'imperatore, che durò cinque giorni) da cui si evince che Ippolito e Alfonso erano soliti svolgere assieme attività ludiche – nel caso specifico, una caccia (cfr. REBECCHINI, *«Un altro Lorenzo»*, p. 77, nota 84). In ogni caso, è probabile che fosse stata proprio Giulia Gonzaga a rappresentare, almeno in origine, l'anello di congiunzione tra i due, introducendo Ippolito nella cerchia dei cosiddetti "spirituali".

[76] Per una riflessione sulla pratica gioviana di raccolta di informazioni e di disegni a vantaggio del marchese del Vasto si veda ancora DESWARTE-ROSA, *L'expédition de Tunis*, soprattutto le pp. 87-88. Sulla condivisione di più di un ambiente culturale da parte di Alfonso d'Avalos e Giulia Gonzaga si veda DIANA ROBIN, *Publishing women. Salons, the presses and the Counter-Reformation in sixteenth century Italy*, Chicago, The University of Chicago Press, 2007, in particolare le pp. 15-17 e 35-38.

[77] GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 50, a Rodolfo Pio da Carpi: «Io fui a disinar ieri con Covos, e vi erano il Marchese del Vasto, don Pietro di Cordova e lo signor Lope Urtado». Francisco de los Cobos era uno dei più influenti consiglieri imperiali (per il cui ruolo nel corso del viaggio si veda HAYWARD KENISTON, *Francisco de los Cobos secretario de Carlos V*, Madrid, Castalia, 1980, soprattutto le pp. 164-177); Lope Hurtado era il tesoriere cesareo (cfr. i documenti cui fa riferimento nella sua ricostruzione ESTEBAN MIRA CABALLOS, *El indio antillano: repartimiento, encomienda y esclavitud. 1492-1542*, Sevilla, Muñoz Moya, 1997, p. 185); l'identificazione di Pedro de Córdoba è invece più difficoltosa: probabilmente si trattava di un frate domenicano. Sul soggiorno partenopeo dell'imperatore cfr. VISCEGLIA, *Il viaggio cerimoniale di Carlo V dopo Tunisi*, pp. 145 e sgg.

o in qualche altra gaudente occasione napoletana,[78] il marchese ebbe modo di consegnare a Giovio la serie di oggetti preziosi (taluni appartenuti addirittura a Barbarossa) che gli aveva portato in dono di ritorno dalla campagna di Tunisi e di cui lo storico dava notizia in una lettera inviata qualche giorno più tardi a Rodolfo Pio da Carpi. L'episodio interviene a corroborare la tesi secondo cui, almeno da parte del marchese, il rapporto con Giovio si fondasse su un sentimento di sincero affetto, ma fornisce al contempo qualche indizio utile a indagare i caratteri di tale relazione anche dal punto di vista gioviano:

> Ma *il signor Marchese mi può comandare, perché mi ha dato delle spoglie di Barbarossa*; *idest* un par di chiavi lavorate del cassone del tesoro, le quali il nostro Chieregato porta in processione. Ho avuto ancora l'Alcorano e 'l *Rationale divinorum* di Maometo, i quali ho donati a Monsignor Reverendissimo di Bellai [Jean du Bellay]. Ho una vesta da sacerdote, un vaso ove si lavavano le gaze di Barbarossa, e uno scudellone di porcellanissima, nel quale Sua Maestà si lavava i balatroni. Ho la scimitarra di Ramadan di Baeza, e lo scettro, il quale fu già del re Muleassem; e io non burlo in questo. Ho uno zafiro datomi dal signor Marchese, il quale fu di Barbarossa: però ha un poco di effimera. Basta, che ho anche un tappeto di seta bellissimo, il quale fu di Giafer Agà, eunuco di forficette di Barbarossa; al quale Cesare ha fatto buona ciera, e il Marchese lo voleva per sua moglie; e il Doria l'ha mandato a Cataro, per essere gentile uomo.[79]

Il Vasto, proprio per questa serie di pregiati doni, poteva permettersi di *comandarlo*: poco prima Giovio aveva raccontato al suo corrispondente del colloquio che Carlo V gli aveva concesso a Napoli, durante la quale gli aveva parlato «delle cose di Tunisi, delle quali ne tien memoria». L'imperatore gli era parso ben disposto nei suoi confronti, e forse ancora meglio disposto nei confronti della possibilità che egli scrivesse dell'impresa nelle *Historiae,* magari esaltando la figura cesarea. Giovio aveva precisato che, se davvero questo era il desiderio dell'imperatore e se davvero egli preferiva che la narrazione uscisse dalla sua penna e non da quella di qualche «frate *noviter* stampato, per cronista di Sua Maestà» che l'avrebbe redatta «in spagnuolo e in latino refettoriale», e certo non nel suo latino elegantissimo, avrebbe dovuto fargli

[78] «Il Marchese del Vasto fece una cena a Cesare domenica a laude del protomartire; i successi della qual cena ricercano un'altra lettera lunga; ma io non voglio mescolar zucche con lanterne», GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 59, del 28 dicembre 1535 a Rodolfo Pio di Carpi.

[79] *Ibid.* (corsivo mio, fatta eccezione per le parole latine). Cfr. su questa lettera anche ZIMMERMANN, *Uno storico*, ed. Minonzio, p. 186.

arrivare una «mula zoppa», ovvero un dono.[80] Se il dono di Cesare doveva essere atteso, quello del Vasto, senza essere richiesto, era già abbondantemente arrivato: lui sì che, nella prospettiva gioviana, aveva tutte le carte in regola per avanzare pretese.
Durante gli otto mesi in cui Giovio si fermò a Roma dopo il rientro da Napoli (tra la fine del dicembre 1535 e il 7 settembre 1536) in attesa dell'entrata trionfale di Carlo V, i contatti, anche indiretti, tra i due si ridussero fino quasi a scomparire.[81] L'ingresso a Roma dell'imperatore, più volte rimandato, si concretizzò finalmente al principio di aprile,[82] mentre Giovio era vittima di un attacco di gotta che gli impedì di partecipare e godere di tale esperienza. Partito Cesare, lo storico fu trattenuto a Roma da una malattia (forse la stessa gotta), che lo colpì in maniera piuttosto violenta; soltanto l'8 settembre 1536 riuscì a intraprendere un viaggio, seppur ancora «mezzo morto».[83] Passò allora per Siena e per Firenze e poi, su suo invito, raggiunse Alessandro de' Medici a Pisa; fu a quel punto che il duca, con il quale Giovio era riuscito a mantenersi in ottimi rapporti nonostante il fedele servizio prestato per anni all'odiato cugino

[80] *Ibid.* Su questo rimando all'analisi del carteggio con Rodolfo Pio da Carpi, qui al cap. II.1, §2. Per il significato da attribuire all'espressione *mula zoppa*, rimando invece a ZIMMERMANN, *Uno storico*, ed. Minonzio, p. 186.

[81] L'unica menzione all'Avalos nelle pagine epistolari dell'intero anno 1536 è forse individuabile nella lettera scritta da Roma a Rodolfo Pio il 29 gennaio, in cui compare, in un elenco di figure politiche di spicco ancora a Napoli, l'appellativo anomalo *Vastos*: «Di Napoli si ha come il caritativo subsidio è commesso *sex bonis viris* di alzare, bassare e temperare, cioè li prencipi Salerno [Ferrante Sanseverino] e Bisignano [Pietro Antonio Sanseverino], Vastos e la Tripalda [Alfonso Castriota, marchese di Atripalda], e certi altri», GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 61. È probabile che Giovio si stesse qui riferendo alla delicata questione del discusso governo del viceré di Napoli Pietro di Toledo. Dell'opposizione facevano sicuramente parte l'Avalos e Ferrante Sanseverino; Pietro Antonio Sanseverino, invece, si schierò senza dubbio al fianco del viceré (e dell'imperatore), assieme ad Alfonso Castriota. Cfr. GREGORIO ROSSO, *Istoria delle cose di Napoli sotto l'imperio di Carlo V*, Napoli, Gravier, 1770, pp. 67-68; MARCO AMARELLI, *Costantino e la casa Castriota. Nuovi contributi sulla biografia e gli scritti di «Filonico Alicarnasseo»*, «Critica letteraria», 154 (1), XL, 2012, pp. 109-131: 115, nota 15.

[82] Cfr. VISCEGLIA, *Il viaggio cerimoniale di Carlo V dopo Tunisi*, p. 164; ZIMMERMANN, *Uno storico*, ed. Minonzio, pp. 187-188. Giovio descrive i preparativi in corso a Roma in vista dell'arrivo dell'imperatore in una lettera ancora inedita al fratello Benedetto, conservata in UCM, Fondo Negri da Oleggio, ms. 2, cc. 190-193 e in SSC, Fondo Aliati, 28. 5, cc. 250*v*-252*r*, per cui si veda qui l'*Appendice* II I. Per la trasposizione storiografica dell'avvenimento, in cui prevale il racconto dell'atmosfera di terrore con cui il pubblico accolse il corteo mettendolo in immediata relazione con il ricordo dei fatti del 1527, si veda GIOVIO, *Historiae*, libro XXXV.

[83] ID., *Lettere*, ed. Ferrero, 68, del 10 dicembre 1536 a Rodolfo Pio da Carpi. La data precisa della partenza da Roma è dichiarata da Giovio nel suo frammento autobiografico (BARBARA AGOSTI, *Note autobiografiche di Paolo Giovio (1528-1537)*, in *Ottant'anni di un Maestro. Omaggio a Ferdinando Bologna*, a cura di Francesco Abbate, Napoli, Paparo editore, 2006, I, pp. 283-285).

Ippolito, gli chiese di accompagnarlo a Genova, dove l'imperatore sarebbe approdato di ritorno dalla disastrosa campagna di Provenza il 23 settembre.[84] Il marchese del Vasto, nel frattempo, era stato impegnato proprio al fronte di quella spedizione, sebbene sin dal principio si fosse detto contrario al suo svolgimento.[85] Con la stagione invernale giunse anche la tregua stagionale della battaglia, cosa che consentì all'Avalos di tornare a Milano, dove l'avrebbe raggiunto la consorte Maria d'Aragona durante i festeggiamenti per il carnevale 1537. Così, con il riavvicinamento geografico, il Vasto tornò a popolare anche i racconti gioviani:

> Io andarò a Milano a ricevere la bella Guasta fra 15 giorni; e ovi io potrò servire V. S. io la servirò molto bene, perché venerà el signor Marchese a chiavare senza peccato.[86]

Inoltre, Vasto cominciò a rappresentare per Giovio un punto di riferimento per la richiesta di favori e per la risoluzione di problemi che neppure lo coinvolgevano in prima persona. Il governatore di Parma Gian Angelo de' Medici, per esempio, aveva richiesto il suo intervento per una questione riguardante i suoi fratelli, Giangiacomo e Battista, i quali erano prigionieri a Milano; lo storico non poté far altro che scomodare il marchese, come sempre disponibile ad aiutarlo:

> Io ricercai dal signor Vasto le cagioni, e in effetto si son voluti, come io ritrago da molti, assicurar di loro circa la Veruca, Sangermano, e Vercelle; e lo signor messer Agosto può avere fatto intendere quanto io con destrezza procurai non fusse anche lui retenuto; e avendo don Alvaro tenutili una notte senza letto, pregai el signor Marchese gli volesse trattare da gentilomeni, e nel resto aspettasse ordine novo da Cesare. Sua Ecc.zia fu pronta ad

[84] Cfr. ancora la già segnalata GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 68. Da Genova Giovio scrive infatti al cardinal Farnese la prima lettera della loro corrispondenza: vd. *Appendice I,* I.

[85] Cfr. DE LEVA, *Storia documentata di Carlo V*, III, p. 167.

[86] GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 70, del 30 gennaio 1537 a Gian Angelo de' Medici, governatore di Parma. «La bella Guasta» è chiaramente la marchesa del Vasto, Maria d'Aragona. Visto il livello di oralità della prosa epistolare, pare di poter ritenere che il rapporto tra i due fosse piuttosto confidenziale. Quanto all'utilizzo del verbo *chiavare* nell'accezione di 'possedere carnalmente una donna', rimando al GDLI, s.v. *chiavare* e faccio notare come il suo utilizzo sia, nel Cinquecento, tipico dell'ambito burlesco e soprattutto della produzione in prosa di Pietro Aretino (cfr. qui l'*Introduzione*, §3).

> accommodarli, […]. *In summa,* non sono stati molestati nella persona, e si aspetta di Spagna quel si ha de fare; […].[87]

Dopo aver trascorso la gran parte del mese di febbraio a Milano, impegnato nei festeggiamenti carnevaleschi a cui si erano aggiunti quelli per l'arrivo della marchesa, Giovio fu costretto a separarsi nuovamente dal Vasto che, chiamato al campo per la ripresa degli scontri in Provenza, lasciò «banchetti e balli» il 23 febbraio 1537, diretto in Piemonte, nel frattempo diventato teatro di battaglia.[88] Nonostante l'assenza di testimonianze epistolari dirette, Vasto tornò senz'altro a costituire il più importante informatore gioviano degli sviluppi militari della campagna, come dimostra la narrazione che Giovio destinò il 23 settembre al vicelegato di Piacenza, in cui fornì una panoramica degli ultimi accadimenti – e di quelli previsti per il prossimo futuro – a partire dagli aggiornamenti evidentemente forniti da Alfonso. Il nucleo della riflessione è rappresentato proprio dalla riproposizione delle previsioni (soggettive) del marchese:

> Ogi partirebe da Cheri per verso Susa el signor Marchese per espugnare quelli Alamani o cacciarli ultra monti, e a tempo Cesare di Napoli alle doi canonate ha preso Bussolengo con molta monizione dentro. *Pensa sua Ecc.zia che* Turino presto per necessità si renderà e così Panarolo; […].[89]

---

[87] GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 70. Il «signor messer Agosto» è forse da identificare con Agosto (Giovanni Agostino) D'Adda, ricco uomo d'affari milanese, per cui si veda FRANCA PETRUCCI, *D'Adda, Agosto*, *DBI*, vol. 31, 1985. Il successivo riferimento alla questione dei fratelli de' Medici, senza dar notizia di una effettiva risoluzione della vicenda, è affidato a GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 71, sempre a Gian Angelo de' Medici, del 22 febbraio 1537, in cui Giovio confessava che, su sua pressante richiesta, Vasto aveva fatto tutto ciò che era in suo potere e che a quel punto si poteva soltanto attendere la «lettera di Spagna» (*ibid.*).

[88] *Ibid.*: «[…]; e lo signor Marchese va domane al campo»; ivi, 72, del 22 febbraio 1537 al vicelegato di Piacenza, Mario Aligeri: «Io non ho possuto prima rispondere e rendere grazie della solita cortesia di V. S. Rev.ma per essere qua occupato col singor Marchese del Vasto e la bellissima consorte in banchetti e balli et etc.».

[89] Ivi, 78 del 23 settembre 1537 a Mario Aligeri (corsivo mio). Nella seconda parte di questa lettera, le informazioni fornite dall'Avalos vengono rielaborate in forma pseudo-letteraria, cioè riutilizzate per costruire un racconto dai contorni novellistici, arricchito dall'inserimento di sezioni dialogiche in cui si riportano addirittura i discorsi diretti dei personaggi coinvolti.

L'Avalos, grazie alla tregua che le parti in lotta firmarono il 16 novembre a Monzon, fece ritorno a Milano il 5 dicembre.[90]

Al principio del 1538 il marchese si trovava a Vigevano «ad dare riposo alle rene e alla podagra spasso, e travaglio ad cingiali», e Giovio aveva intenzione di raggiungerlo insieme alla marchesa sua moglie. Di lì si sarebbe poi mosso per far visita al cardinale e legato di Parma e Piacenza Giovanni Maria Ciocchi del Monte.[91] Il 20 aprile, però, lo avvisò di un cambio di programma:

> Perché l'Ecc.zia del signor Marchese disegna di basare el pede a Nostro Signore *ad fines Status* etc., sono soprastato di andare a Piacenza, ovi io sarei stato una nulla fra tanti novi ad me, incapellati in rosso. Venerò col Mecenate mio, e andarò a godere questa vista mirabil di Niza per scriverla in letra d'oro ad eterna gloria del felicissimo Papa Paulo.[92]

Il soggiorno a Vigevano fu più lungo del previsto e, contrariamente a quanto pianificato, le ultime novità sul fronte politico, sebbene non ancora confermate,[93] indussero Giovio a rinunciare alla tappa piacentina a vantaggio di una sosta a Roma, fortemente voluta dal marchese del Vasto; la destinazione era, in ogni caso, Nizza. Nella città francese Giovio voleva assistere all'incontro tra Carlo V e Francesco I che Paolo III aveva organizzato durante quella stessa primavera e che avrebbe presieduto come moderatore per ottenere una pace, stavolta duratura, atta a contrastare la crescente minaccia turca. L'intento dello storico era certamente quello di presenziare

---

[90] Come si evince dalla lettera a Girolamo Angleria del 3 dicembre 1537: «Ho la vostra de' 24 con la profumata di messer Ferrante [Gonzaga], al quale risponderò per le rime come arò parlato col *signor Marchese, il quale sarà qui fra due dì*», ivi, 79 (corsivo mio).

[91] Cfr. ivi, 82 del 28 gennaio 1538 a Giovanni Maria Ciocchi del Monte: «El signor Guasto si sta a Vigevani, ad dare riposo alle rene e alla podagra spasso, e travaglio ad cingiali. Vi andarà ancora la bellissima Guasta, e io trottarò là, e de lì venerò a Pavia e Piacenza». Il 31 marzo Giovio scriveva effettivamente da Vigevano (ivi, 83).

[92] Ivi, 84, del 20 aprile 1538 al cardinal Gian Maria Ciocchi del Monte. Si intenda «sono soprastato» nel significato di 'ho esitato e poi desistito'.

[93] «Però, stando noi altri e Sua Ecc.zia *retrahida* nelle meditazioni cristiane, pare che ce siano dottori de Santa Chiesa non apocrifi, qual dicono che *l'abboccamento è incerto*, […] massimamente essendo quasi più che necessario a Cesare l'andare all'imperatrice, sì per consolarla quanto per impregnarla, poi che Dio gli ha tolto questo secundo genito. Ma l'autorità di Nostro Signore, qual monstra a tuto il mundo che estima più la salute publica che la privata, ce fa credere ogni cosa; […]», *ibid.* (corsivo mio, fatta eccezione per «retrahida»). Nel 1538 era morto in fasce Giovanni d'Asburgo, figlio dell'imperatore e di Isabella d'Aviz, divenuto secondogenito dopo la morte, nel 1530, di Ferdinando. Il primogenito era invece Filippo, l'unico figlio maschio destinato a sopravvivere e a ereditare la corona spagnola.

personalmente per poi rendere conto dell'avvenimento nelle pagine delle sue *Historiae*. La tregua di Nizza fu siglata il 18 giugno 1538 e le pagine gioviane sull'argomento nutrirono effettivamente il libro XXXV dell'opera storiografica.

In quello stesso torno di tempo, dopo la morte di Marino Caracciolo (27 gennaio 1538),[94] si discuteva del suo successore, il prossimo governatore di Milano: già in primavera Giovio si diceva certo che la carica sarebbe toccata all'Avalos, ma la conferma arrivò solo in estate.[95] Tra nuovi importanti incarichi e paradossali limitazioni da parte imperiale, il marchese si trovò subito a dover fare i conti con qualche impedimento: stipulata la tregua di Nizza, infatti, le truppe imperiali occuparono Vigevano e Gallarate e minacciarono di mettere sotto assedio anche Milano dopo che il comandante le ebbe congedate improvvisamente, come reazione d'impulso all'esasperante impossibilità di ottenere dal governo centrale, nonostante le richieste reiterate, le risorse finanziarie necessarie per pagare loro gli stipendi arretrati. Fu forse per questo motivo che il 15 agosto Giovio confidò all'Aretino che il marchese sarebbe partito il giorno successivo «alla volta del Pemonte per assettare li presidii delle terre».[96] Le difficoltà che l'Avalos-governatore incontrò a partire da quel primo episodio si riversarono sulla fama della sua figura di condottiero, in parte deteriorandola, e la accompagnarono sempre; ciò che, aggiunto all'atteggiamento indisponente mostrato da Cesare nei confronti della sua nomina a governatore (testimoniato dall'invio, nel 1539, del fidato collaboratore Lope de Soria a Milano con lo scopo di controllarne l'operato) e alle critiche che lo bersagliarono, arrivando da più parti, sin dai primi mesi del suo governatorato, preoccupò non poco il fedele amico storico. Cosicché egli sentì la necessità di inviare ad Alessandro Farnese un elogio del marchese, eccezionalmente scritto in latino, quasi a volersi assicurare che fosse fruibile anche da Cesare, qualora si fosse presentata l'occasione di farglielo leggere.[97] I tratti su cui insisteva quella raffigurazione gioviana del Vasto riguardavano

---

[94] Cfr. GASPARE DE CARO, *Caracciolo, Marino Ascanio*, *DBI*, vol. 19, 1976.

[95] Per le previsioni di Giovio, rimando alla già citata lettera del 20 aprile 1538 (ivi, 84): «[il marchese del Vasto] sarà senza fallo proclamato Governatore di Milano»; quanto alla data effettiva della nomina, essa è sicuramente precedente al 4 luglio, giorno in cui l'imperatore inviò all'Avalos le sue istruzioni (il documento è segnalato da CHABOD, *Lo stato e la vita religiosa a Milano*, p. 151).

[96] GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 86.

[97] Cfr. ivi, 89, ad Alessandro Farnese del 5 dicembre 1538 e *Appendice* I III. Sulla possibilità che sia necessario postdatare la lettera al dicembre 1539 e sulle ragioni a sostegno dell'ipotesi, si veda ivi, nota 7.

perlopiù il suo profilo militare, ma vi si accennava anche a qualità umane come l'orgoglio, la diligenza e il buon cuore, ovvero l'animo gentile; elementi evidentemente costitutivi dell'idea che Giovio aveva del proprio amico e mecenate e che, in parte (e con le differenze da attribuire principalmente alla collocazione cronologica più tarda), avrebbero rappresentato il fulcro anche dell'*elogium* pubblicato tra gli *Elogia virorum bellica.*[98]

In definitiva, il marchese del Vasto rappresentò per Giovio, durante gli anni in cui rimase (anche in senso figurato) al suo fianco, la principale fonte d'informazioni relative a fatti di cronaca politico-militare.[99] Egli fu però anche il maggior sostenitore dell'iniziativa gioviana di allestimento del Museo comasco, partecipando attivamente (ed economicamente) alla sua crescita, sin quasi dagli esordi: la costruzione iniziò nell'autunno 1537, e già nell'agosto 1539 Giovio scriveva al cardinal Farnese:

> El s. Marchese ha girato con la s.ª March.ª tuto il Stato; è stato receputo ducalmente, pasciuto et presentato; *a Como mi fece honor di alogiar, nella casa mia e di honorar el sacro Museo doi volte*, ovi mangiò e pescò con piacer grande; *et tanto ha comendato el loco che vole aiutar a fornirlo, ampliando.*[100]

I coniugi D'Avalos apprezzavano in maniera particolare la dimora di Como e la compagnia dello storico, tanto che accettarono spesso la sua ospitalità per periodi anche piuttosto lunghi.[101] Tali soggiorni erano solitamente occasione, per Giovio, di

---

[98] PAOLO GIOVIO, *Elogia virorum bellica virtute illustrium veris immaginibus supposita, quae apud Musaeum spectantur. Volumen digestum est in septem libros*, Firenze, Torrentino, 1551. Per un rapido confronto tra i due elogi rimando qui all'*Appendice* I III, nota 6.

[99] Oltre che agli esempi già proposti, si rimanda, per una panoramica esaustiva, a GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 93 (29 luglio 1539, a Nicolas Raince), 97 (sempre a Nicolas Raince, 29 agosto 1539: «El signor Marchese mi scrisse di sua mano la deplorazione di Castelnovo, facendo pessimo concetto delle cose puono succedere»), 99 (2 ottobre 1539, a Bernardino Maffei), 110 (6 febbraio 1540, a Rodolfo Pio da Carpi), 121 (27 agosto 1540, a Nicolas Raince), 140 (28 aprile 1542, a Stefano Colonna). Si ritiene particolarmente significativo l'impiego dei ragguagli del Vasto nei resoconti forniti al Raince, segretario dell'ambasciatore francese a Roma con cui Giovio intratteneva una corrispondenza principalmente fondata sullo scambio di informazioni non ufficiali e, a partire da quelle, di considerazioni soggettive sulle vicende politico-militari in corso. Altrettanto interessante il loro impiego nelle lettere a Maffei, uomo di fiducia del cardinal Farnese e soprattutto del pontefice (per qualche considerazione sui rapporti tra l'Avalos e la Curia si legga *infra*, § 3.3).

[100] GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 96 del 7 agosto 1539; cfr. *infra*, *Appendice I*, IV (corsivo mio).

[101] «Se per caso voleste scrivere, il che mi sarebbe gratissimo, adrizzate le lettere a messer Vincenzio Fidele, secretario e ambasciatore veneto in Milano, qual credo venirà qua presto, *sequendo l'Ecc.zia del signor Marchese, perché questa con la bellissima consorte venirà ad astar al Museo doi mesi, per l'amenità della stanzia,*

richiedere loro dei contributi, per esempio il dono di alcune opere che arricchissero la propria collezione, come nel caso dei ritratti di Gian Tommaso Galerati e della stessa marchesa del Vasto.[102] Il marchese dunque, decisamente affezionato al luogo, lavorava dietro le quinte per la sua promozione:

> L'Ecc.zia del signor Marchese andò l'altr'ieri con la bellissima consorte e figli e corte a Milano, tirato da' negozii, essendo stato qua al Museo 22 giorni, penso per dargli fama, come in farlo ci dette segnalato aiuto.[103]

L'Avalos fu inoltre per Giovio un punto di riferimento culturale. Non di rado, infatti, si danno testimonianze dello svolgimento, da parte sua, di un ruolo mecenatizio: egli non solo commissionò allo storico diverse opere artistico-letterarie, insistendo per la loro realizzazione,[104] ma soprattutto discusse con lui di questioni di particolare vitalità nel dibattito intellettuale del periodo.[105]

3.2 *Triangolazioni*

La funzione di mecenate che l'Avalos svolse sul versante culturale dell'attività gioviana negli anni in cui fece parte della cerchia dei suoi intrinseci (dunque dai primi anni '30 fino alla morte, avvenuta nel 1546)[106] si tradusse sul piano più generale della vita

bontà dell'aere e varietà di piaceri de sparavieri e pescazioni; […]», ivi, 114, dell'8 giugno 1540 a Donato Rollio (corsivo mio).

[102] Ivi, 180, del 16 febbraio 1544 ad Alfonso d'Avalos.

[103] Ivi, 119, del 16 luglio 1540 ad Alessandro Farnese; cfr. qui *Appendice I*, VI.

[104] Cfr. per esempio ivi, 87, del 18 agosto 1538 ad Anne de Montmorency. Qui, nell'inviare al conestabile di Francia un «discorso», poi identificato con il *Consiglio di Mons. Giovio intorno al modo di far l'impresa contra gli infideli* (vd. in merito il cap. II.1, §2, nota 86), Giovio specificava di averlo scritto «a richiesta del signor Marchese del Vasto». Allo stesso modo, facendo le condoglianze a Ercole Gonzaga per la morte del fratello Federico, Giovio gli confidava di aver disegnato uno schizzo della sua sepoltura, e precisava di averlo fatto «per comandamento del signor Marchese», che si sarebbe preoccupato di recapitarglielo (ivi, 117, del 2 luglio 1540).

[105] Basti qui il riferimento al caso celebre delle *Regole della nuova poesia toscana*; libro che, «uscito dalla erudita bottega di messer Claudio [Tolomei]», venne mandato a Giovio da Dionigi Atanagi. In quell'occasione, lo storico dichiarava di averne «ragionato col signor Marchese, il quale molto più vale ch'io nelle cose toscane» (ivi, 107, del 24 gennaio 1540 a Dionigi Atanagi).

[106] Si legga l'appassionata lettera consolatoria che Giovio destinò in quell'occasione a Maria d'Aragona: ivi, 223 del 7 aprile 1546.

sociale nell'instaurazione di una serie di triangolazioni che meritano un'attenzione specifica. Esse possono leggersi infatti come spie di un sistema di *sodalitas* ben più ampio, riconoscibile nell'individuazione di una rete di contatti e d'influenze reciproche non sempre chiare, ma che rendono conto della fisionomia composita della *élite* intellettuale primo-cinquecentesca; una *élite* ristretta e assieme incredibilmente estesa, vera cartina al tornasole dell'intera epoca.

Una simile disamina, limitata in questo contesto all'analisi del fenomeno in relazione a Giovio e Alfonso d'Avalos, non può che muovere dall'esempio più celebre, ovvero quello che coinvolge Pietro Bembo. È stato Tobia R. Toscano a focalizzarsi con più cura sulla natura della relazione, decisamente poco testimoniata, che ebbe per protagonisti il cardinale e il marchese del Vasto.[107] Nella stessa occasione in cui il primo entrò in contatto con Vittoria Colonna, cioè nel gennaio 1530 a Bologna, dove si attendeva l'incoronazione di Carlo V,[108] egli conobbe con tutta probabilità anche l'Avalos, con il quale avrebbe instaurato negli anni a venire un rapporto di «intrinseca familiarità».[109] La prima attestazione di un legame tra i due è legata proprio al Giovio, che funge da intermediario: quando Bembo gli confermò, con lettera datata 7 aprile 1530, di aver ricevuto il sonetto della marchesa di Pescara da lui inviato (*Ahi quanto fu al mio sol contrario il fato*), aggiunse:

> Rendo anco molte grazie al Signor Marchese del Vasto della memoria che egli serba di me; al quale voi scrivendo o riverendolo mi raccomandarete.[110]

Si trattò del primo di svariati episodi in cui il marchese e lo storico apparvero come legati assieme a filo doppio: indici di un affiatamento fuori dell'ordinario. Soprattutto tra la seconda metà degli anni Trenta e i primissimi anni Quaranta, il rapporto con cui Giovio si legò al Vasto potrebbe descriversi, senza eccedere, nei termini di una dipendenza intellettuale. Agli inizi del dicembre 1537 egli scriveva a Girolamo Angleria, funzionario della corte di Mantova, di aver ricevuto la lettera «profumata» che Ferrante Gonzaga gli aveva inviato qualche giorno prima per metterlo a parte

---

[107] TOSCANO, *Due "allievi" di Vittoria Colonna*, pp. 109-111.

[108] CARLO DIONISOTTI, *Appunti sul Bembo e su Vittoria Colonna* [I ed. 1981], in ID., *Scritti sul Bembo*, a cura di Claudio Vela, Torino, Einaudi, 2002, pp. 115-40.

[109] TOSCANO, *Due "allievi" di Vittoria Colonna*, p. 110.

[110] PIETRO BEMBO, *Lettere*, edizione critica a cura di Ernesto Travi, 4 voll., Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1987-1993: vol. III, n° 1077.

dell'accordo di pace raggiunto tra l'imperatore e il re di Francia a Monzone. Con l'intenzione di giustificare sin da allora il presumibile ritardo della propria responsiva, Giovio precisava:

> Ho la vostra de' 24 con la profumata di messer Ferrante, *al quale risponderò per le rime come arò parlato col signor Marchese*, il quale sarà qui fra due dì.[111]

Lo storico si rivolgeva con toni analoghi a Nicolas Raince nell'estate del 1539:

> E già la signora Marchesa mi ha detto che è nata una rogna grassa e non secca col Delfino per conto de doi cartellanti favoriti per opposito; *e come parlarò col signor Marchese ve ne darò aviso*, perché la signora non sa la cosa bene. […] V. S. sia contenta di ricomandarmi alli pedi di Sua Santità e al signor Cardinale Farnese, mio Mecenate, […], e con letre al signor Cardinale de Carpi, *al qual scriverò allongo come parlarò col signor Marchese*, quale me ha chiamato per letre a Pavia a Santo Lorenzo, o prima.[112]

Oltre a segnalare la prevedibile esistenza di un numero nettamente superiore di lettere scritte da Alfonso a Giovio rispetto a quello a cui oggi è possibile riferirsi (1), il brano testimonia propriamente dell'ostinazione con cui Giovio rimarcava la necessità, per esprimersi in modo adeguato, dell'intervento di Alfonso, forse contribuendo anche a chiarire il concetto di "dipendenza culturale" cui poco sopra si è fatto ricorso. Il colloquio con il marchese veniva sentito come imprescindibile per procedere con l'azione, ovvero con il discorso. È quindi inopportuno, di fronte a una simile situazione di *impasse*, ritenere che il dialogo epistolare potesse dirsi esaurito nella presenza di due soli attanti: proprio l'assenza del terzo interlocutore rende chiaro quanto questo fosse necessario per raggiungere la completezza comunicativa.
Continuando a porre il *focus* sulle storie dei cosiddetti rapporti triangolari, vale la pena soffermarsi sulle vicende, epistolari e no, che mettono in relazione la coppia Avalos-Giovio con Pietro Aretino. È ancora Toscano a centrare l'attenzione sul rapporto del Vasto con il "flagello dei principi", facendone risalire l'origine al biennio 1531-1532 quando, «impegnato per esigenze militari nella regione del Po»,[113] il marchese del

[111] GIOVIO, *Lettere*, 79 (corsivo mio).
[112] Ivi, 93, del 29 luglio 1539 (corsivo mio). Rinvio a MARZIA MINUTELLI, *Paolo Giovio corrispondente dei Gonzaga*, «L'Ellisse», n. XIII, 2, 2018, pp. 21-54, per un dettagliato resoconto del carteggio tra Giovio e gli esponenti della corte di Mantova.
[113] TOSCANO, *Due "allievi" di Vittoria Colonna*, p. 109 e nota 51.

Vasto rivolgeva anche a lui le proprie cure mecenatizie.[114] Di lì nacque e si sviluppò un legame intenso e complesso, particolarmente vivo durante gli anni del governatorato di Milano, anni in cui egli fu anche a strettissimo contatto con Giovio. Tale coincidenza non rimase latente, ma lasciò traccia di una triangolazione, che fu vivace soprattutto tra la fine del 1539 e il 1540; nell'esaminarla, è interessante indugiare, per meglio comprendere la natura del legame con l'Avalos, sul ruolo subalterno spesso ricoperto dal Giovio. La vicenda più nota in cui i tre furono coinvolti contemporaneamente riguarda la controversia con il duca di Mantova Federico Gonzaga, a causa della quale l'Aretino aveva rischiato di essere scaraventato fuori dal «libro de' suoi antiqui amici».[115] Il motivo della lite era probabilmente da ricondurre alle invettive satiriche che lo scrittore aveva più volte indirizzato a casa Gonzaga e soprattutto a Isabella, la madre del duca.[116] Tuttavia, grazie agli interventi di Vasto, Giovio e Tiziano Vecellio nelle vesti di mediatori, l'allarme rientrò in breve tempo e con l'impiego di «poca manifatura».[117]

L'occasione in cui l'Aretino poté condividere con Giovio e l'Avalos le sue preoccupazioni in merito al rapporto compromesso con il duca di Mantova fu senza

---

[114] In quella circostanza Alfonso decise di sobbarcarsi il finanziamento della *Marfisa* aretiniana. A seguito di una lite dell'autore con Federico Gonzaga, alla famiglia del quale era originariamente indirizzato il contenuto encomiastico, l'opera era rimasta infatti priva di un committente. Il poema rimase in ogni caso incompiuto; le uniche parti effettivamente composte vennero comunque pubblicate nel 1532 e nel 1537, questa volta con dedica al marchese del Vasto. Cfr. GIULIANO INNAMORATI, *Aretino, Pietro*, *DBI,* vol. 4, 1962; per la vicenda compositivo-editoriale della *Marfisa* si legga invece DANILO ROMEI, *Storia di* Marfisa *(e degli altri poemi impossibili) di Pietro Aretino*, ovvero ID., *Introduzione*, in PIETRO ARETINO, *Poemi cavallereschi*, a cura di Danilo Romei, Roma, Salerno Editrice, 1995, pp. 9-32.

[115] GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 108, a Pietro Aretino, databile congetturalmente al gennaio 1540.

[116] La maggior parte della responsabilità era forse da attribuire alla descrizione di Isabella nelle pagine del *Pronostico Del verno*, per cui rimando a MINUTELLI, *Giovio corrispondente dei Gonzaga,* p. 29 e nota 62.

[117] GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 102, a Pietro Aretino del 26 dicembre 1539. Alla questione relativa alla discussa datazione di questa lettera, collocata nel dicembre 1540 dall'unico testimone a tramandarla, ovvero la stampa *Lettere scritte al signor Pietro Aretino, da molti signori, comunità, donne di valore, poeti, et altri eccellentissimi spiriti divise in due libri* (Venezia, Marcolini, 1551, libro II, p. 40), ma congetturalmente anticipata, per primo da Ferrero, al dicembre 1539, aggiungo un unico dato a sostegno di quest'ultima tesi, ovvero la presenza di una lettera che Giovan Battista Castaldo inviò a Pietro Aretino il 13 gennaio 1540 (*Lettere scritte a Pietro Aretino*, tomo I, a cura di Paolo Procaccioli, Roma, Salerno Editrice, 2003, n° 135) in cui il mittente scriveva: «Signor Pietro mio, in Mantova in compagnia del Giovio mi ricordai di V. S. col Marchese, il quale compiutamente fece col Signor Duca l'officio», altro riferimento al soggiorno mantovano di Giovio e altra prova del fatto che questo ebbe luogo proprio alla fine del 1539. Cfr. GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, p. 227.

dubbio il loro viaggio a Venezia su incarico dell'imperatore nel dicembre 1539,[118] durante il quale andarono insieme a incontrarlo.[119] Sulla via del ritorno dalla città lagunare, fu semplice per i due decidere di sostare qualche giorno a Mantova. Già sul finire del settembre 1539, in ogni caso, Giovio aveva scritto a Federico Gonzaga per congratularsi della nascita del figlio maschio[120] e gli aveva comunicato l'intenzione di recarsi quanto prima in visita presso la sua corte, in compagnia del marchese del Vasto:

> […] e perché io desidero vedere con gl'occhi la bella compagnia de tre figli e far riverenzia col basar della mano a V. E., ho promesso di venire ad Mantua, e Dio voglia ch'io venga col signor Marchese; […].[121]

La concretizzazione del progetto gioviano si rivelò determinante, visto che qualche mese più tardi poté sfruttare il soggiorno mantovano per lavorare ai fianchi del duca a vantaggio del negletto Aretino. Al di là delle svariate lettere che riguardano l'episodio, testi in cui lo storico sottolineava i propri meriti con l'intento di suscitare gratitudine e forniva al corrispondente consigli sul modo corretto di comportarsi da "segretario", dando mostra nel contempo di un atteggiamento di impassibile opportunismo,[122] l'operazione più produttiva ai fini di questo studio è forse quella di mettere a confronto i modi usati dal Giovio e dall'Avalos per trattare la questione con il diretto interessato. Se infatti il primo, come si è visto, insisteva in maniera ostinata sul coinvolgimento del marchese del Vasto,[123] l'altro pareva non curarsi minimamente di fare riferimento a lui nel corso dei suoi ragionamenti con l'Aretino:

---

[118] Cfr. ZIMMERMANN, *Uno storico*, ed. Minonzio, pp. 213-214. Per volere di Carlo V, lui e il monarca di Francia inviarono congiuntamente dei loro rappresentanti a Venezia, con lo scopo di «dissuadere la Serenissima dal fare una pace separata» con i Turchi; Giovio partecipò su invito del marchese del Vasto, incaricato direttamente da Cesare. La rimodulazione storiografica del racconto di quest'ambasceria confluì nel libro XXXIX delle *Historiae*; per un resoconto epistolare si veda invece GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 103, del 3 gennaio 1540 a Nicolas Raince.

[119] L'incontro di persona fu anche il pretesto, da parte di Giovio, per sfruttare le conoscenze aretiniane a vantaggio dei lavori per la costruzione del Museo di Como, per cui cfr. le già menzionate ivi, 108 e 111.

[120] Probabilmente Ludovico Gonzaga, nato nel 1539.

[121] Ivi, 98, a Federico Gonzaga del 28 settembre 1539.

[122] Cfr. per esempio la già citata ivi, 102.

[123] Alcuni esempi: «[…] apena ne dovete essere per un scropolo obligato, dico *tanto al signor Marchese intercessore* quanto a me e a messer Ticiano» (*ibid.*); «Io dedi nova a Vostra Signoria come el signor

> Magnifico Signor, colla sua de' XV passato, ebbi la copia della littera scritta al Signor Duca di Mantova, e intesi il segno mandatoli per essa della *riconciliazione fatta per mio mezzo*, cose che molto mi piacquero certo.[124]

La comparazione mette in evidenza i tratti di un rapporto squilibrato, in cui certamente Giovio e Aretino si inseriscono come due parigrado, subordinati al mecenate comune, ma in cui lo storico appare in una posizione ancor più gregaria proprio a causa della ricerca continua, nell'ambito di una comunicazione a due, del supporto di colui che, in altri contesti, si presentava invece come un amico tanto intimo da esulare da considerazioni legate a una gerarchizzazione socio-economica dei ruoli.

L'evidenza che quello con l'Aretino fosse coltivato come un rapporto alla pari si presenta per esempio nei casi in cui Giovio discute con lui di questioni pratiche, oppure gli ricorda di adempiere ad alcuni doveri nei confronti del mecenate, come nell'*explicit* della già osservata lettera databile al gennaio del 1540:

> *Valete*, e fatte l'opra santa al signor Marchese.[125]

Il *memorandum* dell'invio dell'opera «santa» – sicuramente la *Vita di santa Caterina* –[126] che l'Avalos attendeva con trepidazione, posto in calce a un'epistola in cui si era discusso di tutt'altro, inserendo però sempre ripetuti cenni al Vasto, ha infatti il sapore di un occhio strizzato allo stimato collega. Eppure, nella consapevolezza della propria dignità di segretario e scrittore, del tutto equivalente a quella del Divino, Giovio non poteva evitare di tornare a ridimensionare la propria figura quando correlata a quella del marchese:

Duca di Mantova, *col mezzo del signor Marchese* e ruffianamento mio e del compare Tiziano, vi avea *iterum* posto al libro de' suoi antiqui amici, […]» (ivi, 108).

[124] *Lettere scritte a Pietro Aretino*, tomo I, n° 116, da Alfonso D'Avalos il 6 febbraio 1540 (corsivo mio).

[125] GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 108.

[126] Il Vasto dichiarava personalmente all'Aretino di essere in attesa dell'«opera di Santa Caterina di M. Pietro mio, che già mi par vedere perfetta come cosa venuta da sua mano, che tutte soglion esser degne di laude, […]», *Lettere scritte a Pietro Aretino*, tomo I, n° 116. Il marchese poté però leggerla e darne riscontro all'autore soltanto undici mesi più tardi, con la lettera disponibile ivi, n° 117, del 5 gennaio 1541. L'opera fu stampata a Venezia, per i torchi di Marcolini, nello stesso 1541.

> El signor Marchese mi ha detto de una bellissima lettra scritta a Cesare, nella qual, con sotto un coscinetto di veluto, mi ponete in groppa a Sua Eccellenzia.[127]

Ringraziando il corrispondente per averlo menzionato in una lettera all'imperatore,[128] lo storico utilizzava l'espressione *porre in groppa,* alla quale è possibile attribuire più di un significato, soprattutto visto l'accostamento all'immagine del *coscinetto di velluto,* che implica una decisa riduzione del grado di figuratività. La scelta lessicale sembra abbia proprio quest'obiettivo: giustapporre il significato traslato di 'far entrare nelle grazie'[129] a quello letterale di 'mettere sulla spalla', come un pappagallo o un piccolo animale da compagnia, fatto però accomodare su uno spiumacciato cuscino di qualità. In entrambi i casi, tuttavia, la rappresentazione del Giovio tra le righe di quella lettera veniva da lui stesso avvertita come subalterna rispetto al marchese del Vasto, ma questo, almeno entro i confini del giudizio "pubblicamente" condiviso,[130] veniva interpretato come un privilegio.

Il tenore di riflessioni simili contribuisce di fatto, nella prospettiva che qui interessa, a individuare la "dipendenza culturale" dal Vasto che questi esempi denotano come dimostrazione della necessità di riconoscere in lui, e non nel cardinal Farnese, l'«effettual Mecenate» gioviano di questi anni.[131] La soggezione di Giovio nei suoi confronti scaturiva dal fatto che egli era depositario, oltre che della speranza di soddisfare una serie di esigenze economiche, di sincero affetto e di autentica ammirazione, cose che il giovanissimo cardinale, privo di qualsiasi esperienza, non aveva ancora avuto modo di conquistarsi.

---

[127] GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 111 (corsivo mio). Anche Vasto dava notizia di aver letto la lettera all'imperatore in *Lettere scritte a Pietro Aretino*, tomo I, n° 116.

[128] Il testo in questione è datato 25 dicembre 1539. Cfr. PIETRO ARETINO, *Il secondo libro delle lettere*, Bari, Laterza, 1916, p. 193: *ibid.*, Milano, Mondadori, 1960, pp. 610-613.

[129] Cfr. GDLI, s. v. *groppa.*

[130] Sul concetto di "pubblico" nell'epistolografia gioviana si veda qui l'*Introduzione*, §2.

[131] L'espressione è utilizzata più volte da Giovio per riferirsi ad Alessandro Farnese; cfr. per esempio GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 96 (del 7 agosto 1539 al Farnese) e 99 (del 2 ottobre 1539 a Bernardino Maffei). In entrambe le lettere, Giovio scriveva comunicando la sua intenzione di rimanere ancora in Lombardia invece di rientrare a Roma: il ricorso all'aggettivo *fattuale* ('effettuale') era dunque finalizzato a preservare, nonostante la distanza, il proprio rapporto privilegiato con la corte pontificia.

3.3 *Alfonso d'Avalos e i Farnese*

Per una ricostruzione esaustiva del profilo di segretario in cui Giovio poté riconoscersi nel torno d'anni d'interesse, è utile avere a disposizione qualche notizia delle relazioni esistenti tra i due principali poli verso cui erano rivolte le sue energie cortigiane: da un lato la famiglia Farnese come rappresentante della Curia e dall'altro la corte milanese di Alfonso d'Avalos e Maria d'Aragona.
Purtroppo, però, dall'esame dei documenti noti non risulta per il momento nient'altro che qualche evocativa traccia di contatto, in ogni caso meritevole di attenzione critica. Ci si limiterà perciò in questa sede a porre in evidenza alcuni rilievi.
Nell'unica lettera del marchese del Vasto a Giovio, alla quale s'è già avuto modo di fare riferimento,[132] egli, mentre delegava ad altri il racconto della presa di Tunisi, dichiarava di essere in procinto di inviare una lettera di resoconto al pontefice, usando per tramite un corriere:

> Ma perché io scrivo minutamente a Gutierrez il successo di questa seconda vittoria, e dal presente latore, che io mando a sua Santità, Vostra Signoria potrà intenderlo a bocca, non sarò con questa più lungo, […].[133]

L'episodio acquista significato nel momento in cui si considera che il marchese non avrebbe avuto ragioni strettamente "politiche" per rivolgersi a Paolo III, se non a fronte di una precisa richiesta in tal senso da parte dell'imperatore; cosa che appare poco probabile: qualora avesse sentito la necessità di delegare una comunicazione al papa, Carlo V avrebbe potuto scegliere tra una folta schiera di funzionari sicuramente più appropriati dell'Avalos. Ammesso che fosse sua, dunque, l'iniziativa certifica l'esistenza di un ponte tra i due punti di riferimento di Giovio, peraltro indipendente da lui, visto che anticipa cronologicamente la morte di Ippolito de' Medici e dunque l'esordio del suo percorso d'inserimento in casa Farnese.
A conferma di questa suggestione pare intervenire poi un ulteriore, seppur altrettanto debole, elemento di riflessione: nella lettera inviata da Giovio al cardinale Giovanni Maria Ciocchi del Monte del 20 aprile 1538, anch'essa già scandagliata,[134] lo storico motivava il cambio di programma rispetto all'intenzione di fargli visita a Piacenza

[132] Cfr. *supra*, note 23 e 34.
[133] *Lettere di principi*, c. 123*v*.
[134] Cfr. *supra*, note 55 e 58.

adducendo molteplici ragioni,[135] tra cui primieramente il fatto che il Vasto, suo compagno di viaggio, desiderasse «basare el pede» del papa «*ad fines Status*», ovvero a Nizza. Anche in questo caso, per comprendere l'importanza del rilievo è necessario focalizzarsi sul fatto che nella città francese, insieme al pontefice, l'Avalos avrebbe trovato anche l'imperatore: il riferimento a questo, piuttosto che al desiderio di incontrare Paolo III, avrebbe reso le parole gioviane molto meno enigmatiche, almeno ai nostri occhi.

Alla luce degli indizi rilevati, sarà senz'altro opportuno continuare a ricercare con cura e con pazienza prima di provare a giungere a conclusioni soddisfacenti; tuttavia, la raccolta e l'ordinamento di tali indizi è il primo passo di un'indagine strutturata che merita di essere portata avanti, soprattutto per colmare le lacune che ancora persistono nell'inquadramento critico di una figura d'importanza nevralgica come Alfonso d'Avalos.

4. *«Io attendo a lavorare per vivere dopo la morte». La biografia mancata di papa Paolo III Farnese*

Giovio approdò finalmente a Roma nell'autunno del 1540. Probabilmente poco dopo il suo arrivo, non appena fu riuscito ad ambientarsi in una corte romana molto diversa da quella che aveva lasciato qualche tempo prima, egli scrisse ad Alessandro Farnese presentandogli il proponimento di lavorare a una biografia di suo nonno, papa Paolo III:

> Ho pensato, con ripensare, in qual megliore modo, secundo la facultà del mio debil ingegno, io potessi satisfare al desiderio e debito mio, con lasciare qualche testimonio letterario, ad honore longo et chiara laude di vostra Ill.ma Casa; et perché con le publiche historie non si può pagare privato debito per esser quella tela troppo universale, e parimente sequente di filo nel quale non si ha ad scherzare, se non con altera gravità, mi sono risoluto che io non posso avere la più propria materia e che non habia puncto del appellativo, quanto è il fare la vita di Papa Paulo, suto galanthomo dalle fasce fin qua; […].[136]

[135] Il progetto iniziale era stato comunicato al cardinale con la lettera del 31 marzo 1538: «El vostro Iovio venerà lì [a Piacenza], poi che non andrà ad Niza», GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 83.

[136] Si veda qui l'*Appendice* I VII.

La vicenda che riguarda tale biografia, rimasta finora perlopiù al margine dell'universo degli studi gioviani, rappresenta un caso significativo ed enigmatico di opera meditata e annunciata, ma mai realizzata, del quale si tenterà di mettere in luce i retroscena.
Già da un paio d'anni lo storico insisteva, nelle comunicazioni epistolari, sul proprio impegno rivolto ai capitoli delle *Historiae* dedicati alla narrazione degli avvenimenti contemporanei con l'intento di celebrare il pontefice, e puntualmente prometteva di portarli con sé una volta a Roma.[137] Ciò di cui non si può avere contezza è però se, al momento della ricezione della proposta gioviana di impegnarsi nella biografia del pontefice, egli o qualcuno del suo *entourage* avesse già avuto modo di leggere almeno in parte le carte che lo storico aveva appena vergato. In ogni caso, in quei capitoli (che corrispondono ai libri XXXVII e XXXIX-XL dell'opera storiografica), questa volta coerentemente con le proprie posizioni teoriche in merito al concetto d'«Istoria», soprattutto per ciò che riguarda la necessaria sincerità e l'indipendenza da qualsiasi tornaconto personale,[138] la figura del pontefice appariva sì decisamente positiva, ma

[137] Basti qualche esempio: «[…] andarò a godere questa vista mirabil di Nizza per scriverla in letra d'oro ad eterna gloria del felicissimo Papa Paulo» (ivi, 84, a Giovanni Maria Ciocchi del Monte, 4 aprile 1538); «[…] et portarò in quinterno ben vergato il fiore et frutto di questa sanctiss.ª Gloria di Sua S.tà […]» (ivi, 85, qui *Appendice I*, II; ad Alessandro Farnese, 29 giugno 1538); «Dico questo perché son risoluto voler lavorare questo bel fine delle guerre e principio di santa pace ad onor di Papa Paulo; […]» (ivi, 88, a Rodolfo Pio di Carpi, 27 settembre 1538); «[…] et la supp.co si degna ricomandarmi a Sua S.tà, alla qual spero portar charte profumate, quale portarano odor certo della leal mia servitù e gratissima voluntà» (ivi, 96; qui *Appendice I,* IV; ad Alessandro Farnese, 7 agosto 1539); «E così io vecchio e podagroso, cavalcante col brachiero, prenderò questa sicurtà con Sua Santità e col signor Cardinale [Alessandro Farnese]; e in questo ozio sarò negocioso con la penna in mano per far testimonio della benignità loro verso me immortal servitore» (ivi, 99, a Bernardino Maffei, 2 ottobre 1539); «In questo mezzo quella attenda a star sana, perseveri nel patrocinio mio, mi tenghi pure in grazia di Sua Beatitudine [Paolo III] e del Signor Duca di Castro [Pier Luigi Farnese]. Io attendo a lavorare per vivere dopo la morte» (ivi, 110, a Rodolfo Pio di Carpi, 6 febbraio 1540); «O che tirata nel libro di gloriosa vita [le *Historiae*], dico tirata di broccato riccio e sopra riccio, si becca come generoso e resoluto romano il buon Papa Paulo, […]. […] sì che io me rimetto a celebrare sì degno fatto [la battaglia di Perugia] nella maestra istoria; […]» (ivi, 119, qui *Appendice I*, VI; ad Alessandro Farnese, 16 luglio 1540).

[138] Si metta in relazione quanto espresso in questa lettera con la vera a propria dichiarazione di poetica destinata, probabilmente qualche anno prima, alla celebre missiva a Girolamo Scannapeco: «L'Istoria da l'Encomio è molto differente: l'Istoria ha la luce della verità, e per questo è maestra della vita dell'uomo. L'Encomio ha i luoghi di retorica e loda l'uomo a bandiere spiegate, senza timore alcuno di cascare nel fango delle bugie; e tace tutti i vizii, i quali spesso accompagnano le chiarissime virtù: […]. Sapete bene che l'istoria dee esser sincera, né punto bisogna in essa scherzare se non in una certa e poca latitudine donata allo scrittore per antico privilegio di poter gravare e alleggerire le persone de' vizii, ne' quali peccano; come per lo contrario con florida e digiuna eloquenza alzare e abbassare le

di certo non esaltata nelle forme di un encomio.[139] Quel tipo di lode sovrabbondante, che pure Giovio percepiva come dovuta e necessaria per ricambiare (anche se solo in parte) il trattamento benevolo ricevuto dal pontefice, da suo nipote e dall'intera famiglia Farnese, doveva essere sviluppata in uno spazio diverso da quello della trattazione storiografica, al contrario di quanto aveva talvolta pensato e scritto.[140]

Nel concistoro del 19 dicembre 1539 Paolo III aveva creato ben dodici nuovi cardinali, tra cui Marcello Cervini, collega del Giovio al servizio della Curia. Era stato il riconoscimento del suo ruolo fondamentale nel contesto della corte romana ad assicurargli l'elevazione, nello stesso modo in cui, circa un anno prima, Pietro Bembo aveva ottenuto quel risultato come ricompensa per i propri meriti letterari.[141] L'esclusione dalla schiera dei nuovi cardinali di quell'anno provocò in Giovio una profonda frustrazione, nonostante egli avesse, nel corso del tempo, cambiato almeno pubblicamente parere riguardo all'aspirazione alla «berretta rossa».[142] Se egli poteva

---

virtù secondo i contrapesi e meriti loro» (ivi, 60, databile tra 1534 e 1535, per cui rinvio all'*Introduzione*, §3).

[139] Cfr. ZIMMERMANN, *Uno storico*, ed. Minonzio, fa notare infatti come, nonostante la stesura risalga «agli inizi del decennio 1540-1550, quando Giovio era ancora relativamente entusiasta del papato Farnese, la ricostruzione del colloquio di Nizza del 1537 nel libro 37 delle *Historiae* non era in alcun modo il peana promesso a Paolo III» (p. 200).

[140] Si veda, per esempio, l'accenno alla possibilità di essere ripagato con un contributo dei Farnese alla costruzione del Museo comasco nella già citata lettera del 29 giugno 1538 al cardinal nipote: «[…] et portarò in quinterno ben vergato il fiore et frutto di questa sanctiss.ª Gloria di Sua S.tà […] et io *mi portarò di sorte che io mi persuado potere meritare una logia nel Mio Museo al lito del Lario dalla liberalità in solidum del patre, figliolo et Spiritu Sancto*» (*Appendice* I II, §5, corsivo mio).

[141] Bembo aveva ottenuto la porpora nel concistoro del 20 dicembre 1538. Cfr. CARLO DIONISOTTI, *Bembo, Pietro*, *DBI*, vol. 8, 1966.

[142] Egli scriveva ad Annibale Raimondi il 7 settembre 1536: «E non si potrà già dire ch'io scriva contra l'astrologia perché mi sia stato fatto cattivo pronostico da qualche astrologo, come dicono che fu fatto al Savonarola e al Pico della Mirandola; poi che *sapete che il Gaurico e quell'altro nostro amico mi hanno dalla mia natività promesso il cappello rosso, benché voi me la stiate andando ingarbugliando, dicendo che non so quali aspetti si contrapongono per impedirmelo*» (GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 66). Successivamente, invece, tornò a parlare della questione in termini ben diversi e su questo incise, forse, proprio la disillusione che gli derivò dal concistoro del 1539: «*Né io dico questo, come lo scrivo nelli libri della vera vita* [le *Historiae*] *perché io non pendocai mai, né mai me insognai con berretta rossa al specchio con mazza avanti e fischii alle reni,* […]; perché io son certo che non solo per pari miei, ma ancora per segnalati omini, li rigorosi e fieri pseudodiscepoli di messer Cato aranno streppato dalla cintola del buon Papa la chiave della cassetta de' cappelli rossi, e gettatola nel pozzo di Santo Patrizio» (ivi, 105, a Rodolfo Pio di Carpi, 25 gennaio 1540); «Invitato dalle dolcissime letre del signor Cardinale Farnese e da Sua Santità, *son ritornato al solito servizio in Roma,* ancora che ormai vechiarello mi godessi l'ocio e quiete literaria al iocundo e salubre mio Museo, al laco di Como, *senza pensare di arricchire più, né di meritare il cappello rosso, qual tocca alli figli*

accettare che gli fosse preferito Cervini, dimostratosi sino a quel momento manifestamente più attivo di lui in ambito curiale – dato che l'effettiva esperienza del Giovio in casa Farnese sarebbe iniziata solo mesi più tardi, con il definitivo trasferimento a Roma – rispetto al Bembo l'ammissione d'inferiorità si conciliava in maniera più problematica con la sua autocoscienza di scrittore, sebbene le due carriere letterarie non potessero in alcun modo essere messe a paragone, già solo perché tutto o quasi ciò che Giovio aveva scritto fino ad allora circolava esclusivamente in forma manoscritta e non avrebbe raggiunto i torchi prima di qualche anno.
Al principio del 1540, in ogni caso, Giovio era consapevole di essere benvoluto a Roma, poiché aveva ricevuto da più parti la notizia che il pontefice desiderava e attendeva il suo arrivo in città:

> […] e perché *il signor Cardinale di Carpi e messer Nicolas mi scriveno ch'io farei bene ad venire, promettendomi che Nostro Signore mi vederà voluntera e mi trattarà al solito*, io spero di venire alle irundine.[143]

Due corrispondenti di fiducia, Rodolfo Pio e Nicolas Raince, in quel frangente entrambi presso la corte pontificia, gli consigliavano dunque di raggiungerli al più presto; la cosa parve fornire a Giovio l'energia necessaria per decidere finalmente di organizzare il proprio rientro:

> […] sarebbono bastanti quelle dolci e amorevoli tre linee di V. S. R.ma a farmi cavalcare in questi rasibarbe di tramontana verso Roma, essendo io chiarissimo del liberale animo di Sua Santità, quale porterà a molti secoli il lucido stendardo della gratitudine e della beneficenzia, […].[144]

> Io attendo a godere; e il primo settembre sarò in viaggio per Roma, chiamato *dulciter* dal Avo e Nepote; e così vi farò riverenzia.[145]

---

della bona Fortuna» (ivi, 123, a Giovanni Poggio [nunzio presso l'imperatore], 13 ottobre 1540). I corsivi sono miei.

[143] GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 106, del 24 gennaio 1540 a Bernardino Maffei.

[144] Ivi, 105, del 25 gennaio 1540 a Rodolfo Pio da Carpi. Per *rasibarba* s'intenda 'vento tagliente', termine composto dal verbo *rasare* e dal sostantivo *barba*: si tratta di un attributo scherzoso attestato solo nella prosa epistolare gioviana e quasi certamente un *hapax*; tipico elemento lessicale, forse di origine orale, che Giovio usa nella corrispondenza con destinatari intimi come, appunto, Rodolfo Pio. Cfr. GDLI, s.v. *rasibarba*.

[145] Ivi, 118, del 13 luglio 1540 a Giulio Landi.

Sospinto quindi dalle opposte passioni dell'entusiasmo e della cocente delusione e proprio pochi mesi dopo l'ultimo concistoro, un Giovio appena approdato nell'Urbe discuteva con il segretario pontificio Bernardino Maffei e con il nuovissimo cardinale Marcello Cervini l'opportunità del proprio progetto e, ricevuta la loro approvazione,[146] si proponeva al cardinal nipote come biografo pontificio. Giovio faceva leva, in questo, sulla propria riconosciuta esperienza nella redazione di biografie:

> Penso che piacerà a Sua S.tà; e tanto più havendo scritto in tre libri la vita di Leone et in uno la vita di Hadriano, con integrità, senza malignità et senza unzione di stivalli, di pseudo laude; […]. Io per me lasciarò ad altri il negocio di scrivere la vita di Clemente, […]; perché non potrei mai, scrivere il vero senza caricho del honore mio, essendo stato s.re, né il falso senza scrupolo di conscientia, volendo essere giusto et integro scrittore.[147]

D'altra parte, era noto il successo della sua *Vita di Leone X*, noto il suo lavoro sulla biografia di Adriano VI[148] ed esplicita la sua intenzione di lasciare invece ad altri il compito di occuparsi della vita di Clemente VII. Con un *curriculum* da biografo di tutto rispetto, quindi, soprattutto per ciò che concerneva le vite dei papi, Giovio metteva la propria arte al servizio del pontefice in carica; pontefice che lui, peraltro, apprezzava e stimava sinceramente, come dimostrano le sue lettere di questi anni:

> E tutto quello che Sua Santità farà noi diremo esser ben fatto, poi che un uomo di somma virtù e di somma bontà non può far cosa che non sia ispirata da nostro Signore Dio, patrono assoluto delle cose mondane; e Sua Santità, come vicario sopra quelle, farà quello che metterà meglio per condurre il mondo a più perfetto e più felice stato.[149]

Quanto alle due figure cui Giovio affermava di essersi rivolto per un confronto sul progetto, selezionate senza alcun dubbio per l'ottima reputazione di cui godevano presso la Curia, bisognerà precisare alcuni elementi. Innanzitutto, il coinvolgimento

---

[146] «[…] il car.le Marcello approva questa impresa, et così il Maffeo il lauda si facia», *Appendice* I VII, §6.

[147] *Ibid.*

[148] Le opere circolavano allora manoscritte, la prima edizione sarebbe stata pubblicata qualche anno più tardi insieme alla vita di Pompeo Colonna: *Pauli Iovii Novocomensis Episcopi Nucerini, de vita Leonis Decimi Pont. Max. libri III. His ordine temporum accesserunt Hadriani sexti Pont. Max. et Pompeii Columnae cardinalis vitae*, Firenze, Torrentino, 1548.

[149] GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 125, a destinatario ignoto, databile tra l'ottobre e il novembre del 1540.

del Maffei rimane tutt'oggi non verificabile, probabilmente perché frutto di una conversazione avvenuta in presenza, durante i giorni che i due ebbero modo di trascorrere insieme a Roma.[150] Al contrario, il coinvolgimento del cardinal Cervini nella vicenda non soltanto è provato, ma confermato da lui stesso: Giovio gli mandò inclusa la lettera al Farnese, chiedendo di inviargliela a sua volta, accompagnata da qualche riga di raccomandazione.[151] Cervini accontentò la richiesta, scrivendo la propria opinione in merito direttamente in calce al testo gioviano:

> *V. S. R.ma ha occasione di quel che altra volta bisognaria pregare altrij*, però, quando così piaccia a N. S.re, la pigli et la usj, avvisando di suo volere, et a lei mi racc.do humil.te.[152]

Sebbene il parere del neo-cardinale non lasciasse trasparire alcun fervore rispetto al progetto, aveva però il merito di mettere l'accento su un aspetto da non trascurare, ovvero la convenienza di aver ottenuto, senza chiedere, la disponibilità a svolgere un compito che solitamente era necessario commissionare, nella speranza di trovare qualcuno propenso ad accettare l'incarico.

Giovio aveva intenzioni molto serie rispetto alla stesura della biografia, tanto da avere già in mente un'idea degli argomenti da trattare[153] e da poter addirittura stabilire un primo piano di consegna.[154] Egli aveva inoltre in suo possesso tutti gli strumenti necessari a portarne a termine la realizzazione in maniera più che soddisfacente, ovvero la possibilità di frequentare agevolmente il papa,[155] l'esperienza, i contatti e l'accesso alle informazioni utili, potenzialmente anche a quelle più difficili da

---

150 Cfr. *Appendice* II IV.

151 «Degnasi V. S. R.ma legger la inclusa al s.r Car.le et mandarla, accompagnandola con una clausala, del suo parere, et ottimo judicio», GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 127; il testo è trascritto dal codice ASP, *Raccolta Mss.*, bb. 114-115, c. 79.

152 *Ibid.* (corsivo mio).

153 «[…] nel qual discorso [la vita del pontefice] vario, giotto, et vagho, ce intrarano necessarie tirate dell'istoria di tuto questo tempo, con un schizzo delli casi e vari costumi della Corte Romana, con dipingere dal vivo X pontificati differentiss. Ma più mi piace la bella occasione di piantare l'arbore della Casa con dare la sua laude a tanti ex.ti homeni nelle arme, […]», *Appendice* I VII, §§2-3.

154 «[…] e vedrette avante si vada a Bologna una bona parte dell'opera», *ibid.* Come ben si comprende da GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 125, il pontefice avrebbe dovuto di lì a poco raggiungere Bologna per incontrare Carlo V e avrebbe invitato per l'occasione anche il re di Francia, con l'intenzione di mediare ancora per la pace tra i due.

155 «[…] bisognarà doppo cena ch'io sia *fiscaliter* con S. S.tà quando sarà più libero et più allegro», *Appendice* I VII, §4.

reperire.[156] Le cose andarono però diversamente: la vita di Paolo III non fu mai scritta per mano di Giovio e la questione, come se non fosse mai stata sollevata, cadde nel silenzio generale.

Al netto di tutto questo, è possibile ipotizzare le ragioni che indussero Giovio ad avanzare la proposta biografica: la delusione per la mancata porpora; il desiderio di dimostrare il proprio valore letterario nella speranza, al contrario di quanto ammettesse, che prima o poi gli avrebbe procurato il cappello cardinalizio; l'entusiasmo per la notizia che il papa e la sua famiglia lo apprezzavano e lo invitavano a recarsi a Roma. D'altra parte, rimane decisamente più ostico ravvisare i motivi per cui il progetto, nonostante l'apparente solidità, sia poi naufragato senza lasciare tracce. La tesi di Thomas C. Price Zimmermann, espressa nella nota che egli dedicò alla questione all'interno della sua monografia su Paolo Giovio, è che la mancata realizzazione dell'opera fosse dovuta al fatto che il pontefice aveva «for whatever reason» declinato l'invito.[157] Una spiegazione insoddisfacente per chi voglia andare al fondo della questione, sebbene risulti particolarmente difficoltoso il tentativo di motivare con maggior precisione l'accaduto.

Appurata la necessità di dare adeguato rilievo a una vicenda tutt'altro che secondaria nel contesto dell'attività gioviana e al suo peso all'interno delle dinamiche storico-politiche e culturali dell'epoca, si procederà con il vaglio di una serie di possibili ipotesi.

La prima possibilità – e, a mio avviso, la meno credibile – è che Giovio avesse deciso a un certo punto di tirarsi indietro, nonostante la proposta, apparentemente spontanea, fosse già stata avanzata. La fondatezza di quest'ipotesi avrebbe però implicato una serie di reazioni che, plausibilmente ravvisabili nella corrispondenza diretta e indiretta, avrebbero trovato il modo di manifestarsi almeno in parte, fugando ogni dubbio. Inoltre, è piuttosto difficile individuare delle motivazioni in grado di giustificare questa eventualità: la rottura tra Giovio e il pontefice sarebbe infatti avvenuta, per volere del primo, solo molti anni più tardi, quando egli, stanco della scarsa considerazione in cui sentiva di essere tenuto presso la Curia, avrebbe deciso

---

[156] «Hor, come già mi disse il s.r Duca, bisognarà cercare certe scritture vechie […]», *ibid.*

[157] «[…] while Paolo III evidently appreciated the lively commentary that made Giovio's letters universally welcome, it was ominous that, for whatever reason, he did not accept the historian's offer to write his biography», THOMAS C. PRICE ZIMMERMANN, *Paolo Giovio. The historian and the crisis of Sixteenth century Italy*, Princeton, Princeton University Press, 1995, p. 174.

di allontanarsene e di accettare invece la protezione del duca di Firenze Cosimo I de' Medici (1549).
L'ipotesi più immediata è invece quella che vede papa Paolo III apprezzare solo superficialmente la produzione storico-biografica di Giovio. È testimoniato, infatti, che egli apprezzasse in maniera particolare le sue lettere, soprattutto quelle di resoconto storico-politico dei fatti contemporanei:

> Credo che a V. S. Ill.ma et R.ma sara piaciuto di ricevere e vedere le lettere che ultimamente io le scrissi con le copie di quelle di mons. Giovio, del quale io ne le mando hora con questa dell'altre, per darle nuova sì del suo Museo come anche delli suoi pareri *havendone S. S. preso grandissimo piacere*.[158]

Al contrario, non si possiede nessuna notizia dell'opinione che egli avesse della sua produzione storico-biografica. L'ipotesi rimane comunque antieconomica e poco convincente: al di là dei gusti soggettivi, Giovio era considerato un biografo di rilievo e la scelta più saggia da parte del papa sarebbe stata in ogni caso, almeno formalmente, affidare a lui la stesura della propria biografia.
Resta per ultima l'opzione più probabile, ovvero che Paolo III e forse la famiglia Farnese *tout court* – non escluso Alessandro – avessero ancora qualche dubbio sull'affidabilità dello storico e sulla sua fedeltà alla Casa. D'altra parte, Giovio aveva iniziato ad avvicinarsi al cardinal nipote soltanto nel 1536, dopo la morte di Ippolito e nel momento esatto in cui il giovane Farnese aveva ereditato la gran parte dei suoi privilegi. Pur insistendo, soprattutto nelle pagine epistolari, sulla sua completa disponibilità al servizio della famiglia, Giovio aveva in realtà soggiornato per un motivo o per un altro quasi sempre in Lombardia, mostrando certamente maggior vicinanza al marchese del Vasto e alla sua consorte che non alla famiglia presso la quale formalmente lavorava.[159] Nel concistoro del dicembre 1539 – lo ricordiamo – Giovio era stato escluso dall'elevazione di massa con cui il papa aveva creato ben 12 nuovi cardinali. Come se non bastasse, in quel periodo egli tendeva a cercare sostegni da più parti, forte del proprio mestiere di storico e della grande opera storiografica a cui stava lavorando, che, stando a ciò che prometteva attraverso le lettere di quegli anni, avrebbe potuto orientare a suo piacimento, in base agli umori, alle simpatie e agli interessi personali. È chiaro che, sebbene alle promesse non corrispondesse

[158] *Correspondance des nounces en France. Carpi et Ferrerio 1535-1540*, n° 503, p. 529.
[159] Si veda *supra*, in particolare i §§3.1 e 3.2.

fortunatamente mai (o quasi mai) una traduzione in fatti,[160] un simile atteggiamento poteva far riflettere il pontefice sull'opportunità di affidare a lui la redazione della propria biografia.

Nel procedere con le ricerche, ci si scontra con l'impossibilità di rintracciare (almeno per il momento) alcuna opera dedicata alla narrazione della vita di Paolo III a lui contemporanea o di poco successiva. Da un'indagine condotta in maniera estesa ma ancora in via provvisoria, è risultata infatti una sola breve biografia del papa Farnese ad opera di Onofrio Panvinio, anch'egli storico entrato al servizio della famiglia nei primi anni '50, più o meno in concomitanza con la partenza di Giovio;[161] cosa che porterebbe a escludere, insieme all'assenza di documentazione in grado di dimostrare il contrario, che i due si siano mai conosciuti e incontrati, sebbene le loro personalità mostrino, culturalmente parlando, più di un elemento in comune.[162] Nel curare l'edizione della *Historia de vitis pontificum* di Bartolomeo Sacchi, meglio noto come il Platina, Panvinio diede alle stampe due edizioni:[163] la prima, uscita a Venezia per Michele Tramezzino nel 1562 con dedica a papa Pio IV, contiene, tra le altre cose, le vite dei pontefici da Sisto IV a Pio IV scritte da Panvinio stesso. È subito evidente che, inserita in un simile contesto, la pur interessante biografia di Paolo III, che occupa circa 15 carte (cc. 337*v*-352*v*), non può in nessun modo essere comparata con quanto prospettato da Giovio nella lettera che qui si esamina. La singolarità di un simile stato di cose esige riflessioni (e ricerche) ulteriori, poiché attualmente parrebbe quasi di non poter escludere l'ipotesi che circolasse una biografia a noi sconosciuta – e della quale non rimane traccia, neanche indiretta – ma ritenuta dai contemporanei per qualche motivo impossibile da eguagliare e tantomeno da superare; ipotesi poco credibile, vista la loquacità della *familia* e della corte e la notorietà dei personaggi coinvolti.

A dare credito, però, a questa possibilità, interviene forse la notizia trasmessa da alcune fonti sette-ottocentesche che sia esistita, ma andata perduta, una biografia di

---

[160] Cfr. ZIMMERMANN, *The publication of Paolo Giovio's Histories,* p. 84; ALESSANDRO DEL BEN, *«Io credo vorria qualche presente»: revisioni nell'opera di Paolo Giovio*, «Aevum», 73 (3), 2001, pp. 695-704.

[161] Sul Panvinio cfr. STEFAN BAUER, *Panvinio, Onofrio*, *DBI*, vol. 81, 2014.

[162] Cfr. CLARE ROBERTSON, *Il Gran Cardinale. Alessandro Farnese Patron of the Arts*, New Heaven and London, Yale University Press, 1992, in particolare le pp. 220-223.

[163] La seconda edizione fu stampata a Colonia, da Maternus Cholinus, nel 1568.

papa Paolo III scritta da Bernardino Maffei.[164] Il Maffei, prima educatore e segretario del giovane Alessandro e poi promosso a segretario papale, era apprezzatissimo in Curia e anche nei circoli intellettuali romani per la sua passione antiquaria e la solida formazione classica. Se davvero egli scrisse una biografia del papa, l'opera fu redatta tra la data della lettera in questione (ottobre 1540),[165] in occasione della quale non avrebbe avuto altrimenti nessun motivo di essere nominato tra i sostenitori del progetto gioviano, e la data della sua morte, avvenuta neanche un anno dopo la scomparsa di Giovio (luglio 1553 il primo, dicembre 1552 il secondo). È molto probabile dunque che, se Maffei scrisse veramente la biografia, questa abbia avuto una diffusione mentre lo storico era ancora in vita. Ciò implicherebbe che egli – come tutti i contemporanei, a questo punto comprensibilmente inibiti – era consapevole che la preferenza del pontefice fosse ricaduta su un intellettuale decisamente superiore a lui sul piano della fiducia e della familiarità con la Curia, ma altrettanto decisamente inferiore a lui – almeno nella teoria – sul piano della fama letteraria, soprattutto sul versante della scrittura storica e biografica. In ogni caso, neppure dalla corrispondenza con Maffei pare arrivare un indizio di qualche conto: i rapporti tra i due rimasero sempre ottimi e, come anticipato, la vicenda non venne più menzionata.
La lettera infine, come si può immaginare, non fu selezionata da Domenichi tra quelle per la pubblicazione del 1560, e rimase inedita fino all'edizione Ferrero: in quanto ammissione del fallimento di un progetto importante, non avrebbe avuto alcun senso inserirla all'interno di un libro di lettere con intento dichiaratamente celebrativo.

[164] Tra queste fonti c'è sicuramente LORENZO GARDELLA, *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa*, vol. IV, Pagliarini, Roma, 1793, p. 297. L'informazione è segnalata anche da RENATO SANSA, *Maffei, Bernardino*, *DBI*, vol. 67, 2006, a cui rinvio per notizie biografiche più dettagliate.
[165] La data della lettera è congetturale, ma convincente.

II.3

Più leale di Orlando, più diligente di Rinaldo (1541-1544)

Cenni storici

1. *Il versante religioso*

La Dieta di Hagenau[1] si era conclusa senza l'ottenimento di una reale concordia, ma con la promessa di una nuova dieta, da svolgersi a stretto giro di tempo a Worms. I principali rappresentanti dell'autorità pontificia erano stati, in quell'occasione, i cardinali Giovanni Morone e Gasparo Contarini: la posizione del pontefice rispetto agli esiti dell'incontro religioso poteva però ritenersi tutt'altro che positiva, come spiegò chiaramente il cardinal Farnese in una lettera a Marcello Cervini.[2] Morone fu protagonista anche del successivo incontro, nel complesso altrettanto insoddisfacente. L'anno 1541 si aprì con l'orazione recitata a Worms da Pietro Paolo Vergerio, in cui comparve il chiaro accenno alla necessità di un Concilio universale: a partire da quell'occasione, Vergerio fu accusato di atteggiamenti filoluterani. Seguì, il 19 gennaio, la chiusura del colloquio, ma il raggiungimento della tanto agognata concordia fu ancora una volta rimandato a una prosecuzione del colloquio a Ratisbona, occasione in cui sarebbe intervenuto anche Carlo V.

I Colloqui di Ratisbona si svolsero tra l'aprile e il maggio 1541: la figura-perno della fazione cattolica, a cui il pontefice lasciò un'ampia libertà d'azione, fu questa volta il legato Gasparo Contarini che, in assenza del pontefice, si occupò anche d'informarlo quotidianamente sugli sviluppi delle discussioni.

Carlo V elesse, per parteciparvi, i teologi più preparati e, soprattutto, i più moderati, tanto per la parte cattolica quanto, e a maggior ragione, per quella protestante. Le consultazioni iniziarono il 27 aprile e proseguirono con apparente fluidità, ma di fatto si arenarono sulla questione della giustificazione: se si ottenne un accordo sul piano teologico attorno alla formula proposta da Contarini, questa non trovò conforto nei

[1] Svoltasi nell'estate del 1540, per cui cfr. II.2, §1.2.

[2] Si legga DE LEVA, *Storia documentata di Carlo V*, III, p. 396 e nota 1.

voti effettivi, forse per l'intromissione di questioni temporali[3] che ne misero inesorabilmente in luce la fragilità. Le consultazioni successive confermarono questa caratteristica e le difficoltà sembrarono acuirsi: il colloquio si concluse il 25 maggio senza che si fosse raggiunto alcun punto d'incontro davvero apprezzabile. Anche gli aspetti effettivamente concordati, infatti, necessitavano da una parte dell'approvazione di Paolo III e dall'altra di quella di Lutero: se Carlo V era ottimista, Contarini lo sembrava molto meno, ed effettivamente aveva ragione. L'ambasceria inviata a Lutero, dapprima sollevata dalle sue parole, dovette ricredersi quando, circa una settimana più tardi, egli negò chiaramente l'accettazione degli articoli proposti.[4] Allo stesso modo il pontefice, alla metà di giugno, rigettò le formule conciliative sottopostegli dal Contarini: il fallimento dell'incontro di Ratisbona rimarcò ancora le criticità del rapporto tra le due parti, principalmente legate agli argomenti «relativi alla chiesa e alla *potestas* dei suoi ministri in relazione all'interpretazione della Scrittura e all'amministrazione dei sacramenti», come anche a quelli concernenti «l'Eucarestia e la dottrina eucaristica della transustanziazione».[5] La conclusione ufficiale della Dieta di Ratisbona fu sancita dall'editto imperiale della fine di luglio 1541: ogni decisione definitiva venne ancora una volta rimandata a un nuovo colloquio, da celebrarsi entro diciotto mesi; nel frattempo, i protestanti avrebbero formalmente dovuto rispettare le disposizioni concordate a Ratisbona ma, concretamente, per timore di rappresaglie in vista dell'invasione turca in Ungheria e della minaccia francese,[6] l'imperatore fece circolare un documento segreto e ufficioso che li dispensava dal rispetto di quante, tra quelle stesse disposizioni, essi non ritenessero idonee. Inoltre, l'editto rinnovò la validità della pace di Norimberga (1532) e lo statuto della Lega cattolica come lega difensiva, all'interno della quale si annunciava l'ingresso del pontefice. Tale editto ratificava, nei fatti, il venir meno di «ogni speranza di conciliazione».[7]

L'inasprirsi delle ostilità si tradusse, poco dopo, nella costituzione a Roma della Congregazione del Sant'Uffizio, attraverso la quale, a partire dal 21 luglio 1542, si

[3] Cfr. ivi, pp. 419-420. In effetti, c'è una puntuale coincidenza con l'assedio di Paliano del gennaio 1541, atto conclusivo della violenta repressione della ribellione di Perugia, meglio nota come Guerra del Sale, su cui si veda *Appendice* I VI, nota 5.

[4] Ivi, p. 422, nota 6.

[5] Cfr. STEFANO CAVALLOTTO, *Luterani e cattolici: storia di un dialogo mancato e ritrovato*, «Syzetesis», n. V/2 (2018), pp. 227-250: 233.

[6] Per cui cfr. *infra*, §2.

[7] DE LEVA, *Storia documentata di Carlo V*, III, p. 438.

esasperò la lotta agli eretici. I primi processati furono Pietro Martire Vermigli e Bernardino Ochino. Quest'ultimo, già osservato speciale a causa della propria attività di predicatore, nel gennaio 1542 attirò nuovamente su di sé l'attenzione per un sermone pronunciato a Venezia in difesa di Giulio Della Rovere, arrestato l'anno precedente; il 15 giugno 1542 una lettera di Alessandro Farnese, seguita da un'altra, decisamente più minacciosa, del pontefice, lo invitarono a Roma: decisosi a partire per l'Urbe, incontrò a Firenze Vermigli che, fattagli presente la situazione, lo convinse a prendere la via dell'esilio volontario per evitare la carcerazione.[8] Di qui s'innestò una imponente migrazione che durò anni e che, in qualche modo, sconvolse gli equilibri intellettuali italiani a vantaggio del resto d'Europa. Il 24 agosto 1542 morì inoltre, a Bologna, il cardinale Contarini; egli, vivendo, avrebbe dovuto probabilmente affrontare lo stesso destino.

Nel frattempo, nell'aprile 1542, si era chiusa la Dieta di Spira, svoltasi a partire dal febbraio 1541 sotto la presidenza di Ferdinando d'Asburgo. L'incontro era stato organizzato per volere di Carlo V che, spinto dall'esigenza di trovare supporto contro l'avanzata turca in Ungheria, aveva compreso l'importanza di avere i principi protestanti dalla propria parte. L'imperatore ottenne in effetti il loro appoggio in cambio del riconoscimento della loro posizione e di alcune concessioni. Gli esiti dell'incontro furono, di fatto, insoddisfacenti, ma Giovanni Morone riuscì in ogni caso a ricavare qualcosa di concreto: la concordia sul luogo del Concilio (Trento) e sulla sua data d'inizio (novembre 1542).

Il 1543 si aprì con una nuova dieta a Ratisbona, di carattere ancora una volta prettamente politico. In seguito, nella primavera di quello stesso anno, papa Paolo III e l'imperatore s'incontrarono a Busseto per discutere di questioni religiose, ma anche e soprattutto del destino dello Stato di Milano.[9]

[8] Sulla vicenda di Ochino rimando a GOTOR, *Ochino, Bernardino*, *DBI*, 2013.

[9] Il pontefice sperò d'incontrare il favore di Carlo V rispetto alla sua proposta di affidare il Milanese a Ottavio Farnese, parente di entrambi in quanto marito di sua figlia Margherita: il colloquio si risolse, però, in un nulla di fatto. Sul viaggio di Giovio e di Paolo III a Bologna e poi a Busseto, cfr. *Appendice* I XII-XIV.

2. *Politica estera: le campagne ungheresi e la spedizione di Algeri*

Dopo la morte di Zapolya il 21 luglio 1540, l'Austria sperò di poter facilmente avanzare le proprie pretese sull'Ungheria. In verità, il governo passò immediatamente in mano al neonato figlio del defunto, Giovanni Sigismondo, con la tutela della madre e di Giorgio Martinuzzi vescovo di Varadino. A insinuarsi tra gli interessi austriaci nei confronti dell'Ungheria intervenne inoltre Solimano, il quale si giovava del fatto che la Germania fosse distratta dalla complessa questione religiosa. Fu in una simile circostanza che Ferdinando d'Asburgo decise d'impiegare un esercito nell'assedio di Buda; il Re dei Romani, però, fu sorpreso dall'arrivo improvviso delle forze turche appoggiate da Martinuzzi, che ebbero la meglio: Solimano raggiunse i suoi soldati vittoriosi il 30 luglio 1541, costringendo gli eredi di Zapolya ad accontentarsi della Transilvania.

Tornava frattanto ad accendersi l'antica rivalità tra Carlo V e Francesco I dopo la tregua di Nizza: se il primo aveva diversi motivi per volerla prolungare, il secondo mostrava di averne altrettanti per desiderare di romperla. L'evento-perno di quella che si andava dispiegando come una vera guerra fredda *ante litteram* fu senz'altro l'uccisione di Cesare Fregoso e Antonio Rincon, ambasciatori del re di Francia, avvenuta al principio di luglio 1541 per mano, molto probabilmente, di uomini dell'imperatore.

Prima di dare concreto avvio alla campagna di Algeri con l'inevitabile antagonismo del monarca francese, in ogni caso, Cesare sentì la necessità di mettere in ordine alcune questioni, prima tra tutte quella della conferma della propria egemonia sull'Italia. Dopo aver fatto tappa a Milano e a Genova, l'imperatore si diresse a Lucca dove, il 10 settembre 1541, s'incontrò con Paolo III. In quell'occasione, sorvolando o toccando solo tangenzialmente i problemi legati ai colloqui religiosi, i due si trovarono d'accordo sulla necessità di tentare in ogni modo di prolungare la tregua di Nizza: fu a questo scopo che il pontefice inviò in Francia Girolamo Dandini, per tastare la disponibilità del monarca.

Conclusi i colloqui tra papa e imperatore, che durarono tre giorni, Carlo V si mise in cammino verso la Spagna assieme a Ottavio Farnese, mentre Nicolas Perrenot de Granvelle, fidato ministro imperiale, restò al seguito del pontefice: il Granvelle avrebbe dovuto seguire da vicino le mosse di Francesco I e le negoziazioni relative a

Siena e allo Stato di Piombino.[10] Siena, infatti, era da tempo lacerata da disordini intestini, placati solo in maniera provvisoria dalla visita effettuata dall'imperatore di rientro dalla campagna di Tunisi (1536).[11] Giunto in città il 20 settembre 1541, Granvelle si occupò di mettere in atto una riforma istituzionale che garantisse una più solida posizione dell'imperatore nella città e di destituire Alfonso Piccolomini, il duca d'Amalfi che era a capo della Repubblica dal 1538 per volere dello stesso Carlo V.[12]
Quanto a Francesco I, egli rispose alle sollecitazioni sul prolungamento della tregua rimandando ogni decisione al periodo successivo alla campagna d'Algeri, ma Dandini rivelò che il monarca era orientato in tutt'altra direzione e consigliò all'imperatore di accelerare i preparativi per la spedizione, prevista in primavera, pena il rischio di vederla sfumare. Egli sperava, in tal modo, di frenare anche la progressione dei Turchi in Ungheria «con una pronta diversione».[13] Così, le flotte imperiali salparono in anticipo rispetto ai piani e raggiunsero la costa africana il 20 ottobre.
L'impresa, datata convenzionalmente al 23 ottobre 1541, fallì fragorosamente.[14] Questo rinsaldò le alleanze già messe in campo da Francesco I, che però avrebbe dichiarato ufficialmente guerra soltanto il 12 luglio 1542, lanciando contro Carlo V

[10] La difesa dello Stato di Piombino dalle incursioni turche, infatti, era un aspetto che preoccupava Carlo V da lungo tempo: il governo di Iacopo Appiani, dimostratosi troppo debole, rappresentava una minaccia reale per la stabilità dell'assetto da lui immaginato. Nel 1541 Cesare incaricò Giovanni de Luna, governatore imperiale presso Siena, di discutere con Appiani e Cosimo I de' Medici, che pure ne avrebbe desiderato il dominio, un metodo efficace di difesa del litorale. Sulle vicende relative allo Stato di Piombino, si veda MARCELLA AGLIETTI, *Lo Stato di Piombino nella politica asburgica prima di Cateau-Cambresis (1541-1559)*, in *Piombino e l'ordine di Santo Stefano*. Atti del Convegno nel 600° della nascita dello Stato di Piombino (Populonia, 13 maggio 2000), Pisa, ETS, 2000, pp. 11-79.
[11] Si legga in proposito SUSANNA PIETROSANTI, *«Ben vengha Carlo Imperatore»: il trionfo senese di Carlo V*, «Archivio Storico Italiano», Vol. 149, n. 3 (1991), pp. 553-583.
[12] Per una ricostruzione cronologicamente chiara dei rapporti tra Siena e Carlo V, rimando a JUAN CARLOS D'AMICO, *Nemici e libertà a Siena: i fiorentini, Carlo V e gli Spagnoli*, in *L'ultimo secolo della Repubblica di Siena. Politica e istituzioni, economia e società*, a cura di Mario Ascheri e Fabrizio Nevola, Siena, Accademia senese degli Intronati, 2007, pp. 107-139. Si veda anche, per una panoramica meno approfondita ma più ampia, JEAN CHARLES LÉONARD *SIMONDE* DE SISMONDI, *Storia delle Repubbliche italiane dei secoli di mezzo*, tomo 10, Capolago, Tipografia e libreria elvetica, 1846 [ed. or. Paris, Furne et C., 1840], pp. 196 e sgg.
[13] DE LEVA, *Storia documentata di Carlo V*, III, p. 458.
[14] Per un'interessante analisi delle ragioni alla base della disfatta, al di là dell'evidente questione climatica, di cui l'imperatore era stato allertato da molti, primo tra tutti Andrea Doria, si veda ARTURO PACINI, *Algeri 1541: problemi di pianificazione strategica di un disastro annunciato*, «Quaderni della Società Ligure di Storia Patria», 7, 2019, pp. 965-992. Giovio ne raccontò lo svolgimento nel libro XL delle *Historiae*.

un'offensiva di cinque eserciti: uno di questi, comandato da suo figlio il duca d'Orléans si diresse verso il Lussemburgo. Un altro, comandato dal Delfino Enrico, si indirizzò verso la frontiera con la Spagna. Il terzo marciò sul Ducato del Barbante, il quarto verso i Paesi Bassi sotto la guida del Duca di Vendôme e infine il quinto, comandato da Claude d'Annebault, verso il Piemonte. Il risultato di questa nuova offensiva fu, anch'esso, un enorme fallimento per il monarca francese: la più chiara manifestazione di questo fallimento fu probabilmente l'assedio di Perpignano, che si concluse con il ritiro delle truppe di Enrico di Valois in seguito all'arrivo dell'esercito del duca d'Alba, Fernando Álvarez de Toledo.[15]

In un momento in cui il potere imperiale era inevitabilmente indebolito dal fallimento africano, Francesco I cadde nel tentativo di sfruttare a suo vantaggio i risvolti della situazione. A quel punto, il monarca francese fece il possibile per ottenere il sostegno ottomano e convinse Solimano a tornare in Ungheria per insediare i possedimenti di Carlo V: il 10 agosto 1543 l'esercito turco conquistò Strigonia (Esztergom), città che rappresentava un punto di controllo strategico sulle vie fluviali e terresti che conducevano a Vienna,[16] e, poco dopo, nel mese di settembre, la citta di Alba Reale (Székesfehérvár).[17] Contestualmente, Barbarossa fu incaricato di attaccare le coste spagnole e italiane: nell'agosto del 1543 si consumò il cosiddetto assedio di Nizza,[18] città al tempo sotto il controllo di Carlo III duca di Savoia. In Europa, William di Cleves veniva sconfitto a Düren, assediata e conquistata dall'imperatore (24 agosto 1543),[19] mentre Claude d'Annebault assediava Landrecies (4 novembre 1543),[20] città sul confine franco-tedesco.

Finalmente, con firma datata al 18 settembre 1544, si raggiunse una riconciliazione tra le parti, nota come Pace di Crépy. Entrambi i principi accettarono di restituire le terre occupate dopo la Tregua di Nizza (1538). Francesco I rinunciò a ogni pretesa sul Regno di Napoli, sulle Fiandre e sulla regione di Artois; Carlo V rinunciò invece alla

---

15 Cfr. ROBERT J. KNECHT, *Renaissance Warrior and Patron: The Reign of Francis I,* Cambridge, Cambridge University Press, 1994.

16 Cfr. *Appendice* I XVIII, §10.

17 Cfr. ivi, XIX, §10.

18 Cfr. ivi, XVI e XVII.

19 L'esempio di Duren, incendiata e distrutta, rimase nell'immaginario gioviano come emblema della ferocia di talune repressioni imperiali; cfr. *Appendice* I XVIII, §8; ivi, XXVII, §7 e ivi, XL, §8. Si veda in merito anche DE LEVA, *Storia documentata di Carlo V*, III, pp. 490-491.

20 Cfr. KNECHT, *Renaissance Warrior and Patron*, p. 486; D'AMICO - DANET, *Charles Quint*, p. 455 e *Appendice* I XX, §2 e XXVII, §7.

Borgogna. Si stabilirono delle regole precise anche sull'atteggiamento da tenere in ambito religioso, che sarebbe dovuto andare in direzione della concordia e dunque a sostegno dell'organizzazione del Concilio; si definì inoltre il rapporto dei due in relazione alla potenza ottomana. Sulla base di accordi matrimoniali da definire, inoltre, il re francese e l'imperatore contavano di spartirsi alcuni domini strategici, primo tra tutti lo Stato di Milano.[21]

3. *Politica interna*

3.1 *Siena*

A Siena, dilaniata già da tempo da una grave crisi politica interna che vedeva contrapporsi Popolari e Noveschi, Carlo V inviò, nel dicembre 1541, il suo ministro Nicolas Perrenot de Granvelle e un giurista, Francesco Sfondrati, incaricati di attuare una riforma istituzionale. La popolazione si oppose in maniera decisa, mettendo in atto violenti tumulti.[22]

3.2 *Piemonte: la disfatta di Ceresole Alba*

Il Piemonte era già da diversi anni teatro dello scontro tra le truppe francesi e quelle imperiali.[23] Dopo aver conquistato Mondovì e Carignano nell'autunno del 1543,[24] Alfonso d'Avalos, che guidava l'esercito di Carlo V e controllava ormai il Piemonte centro-meridionale, aveva intenzione di dirigersi verso Ivrea e, di lì, di penetrare in Francia passando per Lione, ma fu ostacolato dall'avanzata del conte di Enghien Francesco di Borbone. Occupato il paese di Ceresole Alba, nei pressi di Carmagnola,

---

[21] Cfr. DE LEVA, *Storia documentata di Carlo V*, III, p. 528. Il duca d'Orléans avrebbe dovuto sposare, a discrezione dell'imperatore, sua figlia Maria oppure sua nipote Anna.

[22] Cfr. per una ricostruzione più dettagliata delle vicende senesi di questi anni SALVATORE LO RE, *Bartolomeo Carli Piccolomini: testimone e interprete della crisi senese (1525-1531)*, «Transalpina. Etudes italiennes», 17, 2014, pp. 65-84 e JUAN CARLOS D'AMICO, *Nemici e libertà a Siena: i fiorentini, Carlo V e gli Spagnoli*, in *L'ultimo secolo della Repubblica di Siena. Politica e istituzioni, economia e società*, a cura di Mario Ascheri e Fabrizio Nevola, Siena, Accademia senese degli Intronati, 2007, pp. 107-139. Quanto alle lettere gioviane sull'argomento, si veda invece *Appendice* I IX, §14 e ivi, XI, §10.

[23] Si veda qui il cap. II.2, §1.1 e 1.3.

[24] Cfr. *Appendice* I XVIII, §7; ivi, XIX, §16; ivi, XX, §2.

il 10 aprile 1544, lo schieramento dell'Avalos fu raggiunto dalle truppe del conte: iniziò così una battaglia sanguinosa che si concluse il 14 aprile con una disastrosa sconfitta per la parte imperiale.[25]

[25] Cfr. ALBERTO LUSSO, *La battaglia di Ceresole. 14 aprile 1544*, Cuneo, Araba Fenice, 2012.

II.4

«In mano de messer Evento». Notizie di guerra e di religione (1545-1548)

Cenni storici

1. *Il versante religioso*

Era ormai chiaro come il papa e l'imperatore non condividessero alcuna prospettiva in ottica religiosa, se non l'urgenza di «spegnere il protestantesimo».[1] Proprio in virtù di quell'urgenza, fu organizzata una nuova dieta a Worms che, aperta nel dicembre 1544 da Nicolas Perrenot de Granvelle e da Ferdinando Re dei Romani, poté godere della presenza di Carlo V, preda di un forte attacco di gotta, soltanto a partire dal marzo 1545.[2] La parte protestante rifiutava il Concilio, ritenendolo d'impostazione prettamente cattolica e non realmente disposto all'apertura nei suoi confronti. Il 17 maggio arrivò a Worms il cardinale Alessandro Farnese, legato del pontefice, il quale garantiva il proprio appoggio economico all'imperatore contro i Turchi e richiedeva che Pier Luigi Farnese fosse investito di Parma e Piacenza. Accolta la proposta di un nuovo colloquio da tenersi l'anno successivo, la dieta si concluse ufficialmente il 4 agosto.

L'apertura del Concilio era stata fissata da Paolo III al 15 di marzo ma, di fatto, fu probabilmente lo stesso pontefice a decidere di rimandarla, nella speranza che si riuscisse a trasferire il sinodo in un luogo per lui più appropriato. Non in questo, ma nell'intenzione di sospenderne l'inaugurazione, Cesare era d'accordo con il papa: d'altra parte lui si trovava a Worms, dove i luterani continuavano a rifiutare di prendervi parte; egli aveva inoltre bisogno di indugiare, in attesa che i tempi fossero maturi per la guerra contro i protestanti che progettava ormai da tempo. Dopo un

[1] DE LEVA, *Storia documentata di Carlo V*, IV, p. 9.

[2] Cfr. *Appendice* I XXVII, §7.

periodo di negoziazioni, nel concistoro del 6 novembre il papa deliberò finalmente l'apertura del Concilio per il 13 dicembre 1545.[3]

Parallelamente alla prima fase del Concilio, scarsamente frequentato, Carlo V convocò un nuovo colloquio a Ratisbona, che si svolse tra il gennaio e il marzo 1546: se lo scopo ufficiale era di discutere sulla dottrina della giustificazione per sola fede, quello reale era ancora una volta di distogliere l'attenzione dei luterani dai preparativi della guerra di Smalcalda: il risultato ottenuto fu infatti il rinsaldarsi della Lega cattolica in senso antiluterano e il concretizzarsi della sua intenzione di prendere le armi. Durante il corso dell'incontro, il 18 febbraio, morì Martin Lutero.

Fu allora che Marcello Cervini, nominato legato pontificio insieme a Reginald Pole e a Giovanni Maria Ciocchi del Monte, propose la sospensione del Concilio e il trasferimento in una sede più sicura, come Bologna. Il suggerimento non incontrò però il favore del pontefice, che in quel momento preferì non avversare l'imperatore. In ogni caso, Carlo V individuò da allora il Cervini come pericoloso responsabile di ogni progetto di interruzione o spostamento.[4]

Tuttavia, il trasferimento del Concilio a Bologna si concretizzò ugualmente nel marzo 1547: il pontefice poté appellarsi al pretesto di un'epidemia di tifo petecchiale improvvisamente scoppiata a Trento.[5] Già pochi mesi più tardi, però, l'imperatore cominciò a insistere perché fosse riportato nella città d'origine, causando ansie e preoccupazioni all'interno della corte romana.[6]

Il primo settembre del 1547 Cesare aprì la Dieta di Augusta, tentando ancora di ottenere il riconoscimento del sinodo da parte protestante. In quell'occasione, si trovò d'accordo con i luterani nella loro richiesta di trasferire nuovamente il Concilio in Germania: inviò così Cristoforo Madruzzo a comunicare la decisione al pontefice. A Roma si discusse della questione in concistoro durante il mese di dicembre: il papa, di fatto, negò la sua disponibilità a un nuovo trasferimento del Concilio e iniziò a

---

[3] Si vedano ADRIANO PROSPERI, *Il Concilio di Trento: una introduzione storica*, Torino, Einaudi, 2001; *ELENA BONORA, La Controriforma, Roma, Laterza, 2001.*

[4] Cfr. GIAMPIERO BRUNELLI, *Marcello II*, in *Enciclopedia dei papi*, 2000. Per la riflessione di Giovio sui motivi per cui Carlo V potrebbe essere ostile al trasferimento del Concilio, rimando ad *Appendice* I XXXVI, §§6-9.

[5] Cfr. BONORA, *Aspettando l'imperatore*, pp. 179 e sgg.; *Appendice* I XLVII, nota 40.

[6] Cfr. ivi, XLVII, §4 e L, §§4-5.

tergiversare, dilatando a dismisura i tempi delle trattative.[7] Stanco della situazione di *impasse* ed esaltato dalla vittoria della guerra smalcaldica,[8] che in ogni caso non era riuscita nell'intento di arrestare la diffusione delle idee luterane, Cesare promulgò il 15 maggio 1548 l'*Interim* di Agusta, con il quale, in attesa della ripresa dei lavori conciliari, stabiliva una condotta religiosa intermedia a cui non tutti i protestanti furono disposti ad adeguarsi.[9] Il pontefice provava, frattanto, ad attirare a Roma i prelati rimasti a Trento. Questa serie di avvenimenti e di contrasti tra il papa e l'imperatore portarono, nei fatti, alla rottura della loro intesa e all'avvicinamento progressivo di Paolo III a Enrico II, erede di Francesco I sul trono di Francia.[10]

2. *Politica interna*

2.1 *Parma e Piacenza*

Come anticipato, Paolo III aveva intenzione di investire suo figlio Pier Luigi del ducato di Parma e Piacenza.[11] Così, sebbene Carlo V si fosse detto disponibile all'infeudazione ai Farnese soltanto qualora il governo fosse stato affidato al genero Ottavio, con bolla del 16 settembre 1545 (ma retrodatata al 26 agosto) il pontefice dichiarò l'autonomia delle due città rispetto allo Stato della Chiesa e la nascita di un nuovo ducato attribuito a Pier Luigi, di cui fu stabilito successore il primogenito Ottavio. Il già duca di Castro assunse ufficialmente il titolo il 23 settembre, ma il suo dominio durò ben poco: il 10 settembre 1547 egli fu assassinato da congiuranti appartenenti alla nobiltà cittadina, in accordo con Ferrante Gonzaga, il governatore dello Stato di Milano, che agì per volere di Carlo V: Cesare credeva infatti che quei

[7] Sulla gravità del conflitto tra il papa e l'imperatore rispetto al Concilio rimando a BONORA, *Aspettando l'imperatore*, pp. 179 e sgg.
[8] Cfr. *infra*, §3.
[9] Cfr. VIOLET SOEN, *Dall'interim di Augusta alla pace di Augusta. 1548-1555*, in *Lutero. Un cristiano e la sua eredità. 1517-2017*, vol. I, dir. Alberto Melloni, Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 479-492.
[10] L'alleanza fu di fatto sancita dal patto matrimoniale tra la figlia del monarca, Diana di Poitiers, e Orazio Farnese, nipote del papa. Le nozze si sarebbero celebrate nel 1553.
[11] Vd. *supra*, §1.

ducati farnesiani rappresentassero una minaccia per i territori imperiali nell'Italia settentrionale.[12]

2.2 *L'insurrezione di Napoli*

Il cardinale e arcivescovo di Napoli Ranuccio Farnese, appoggiato dal viceré Pietro de Toledo, decise tra la fine del 1546 e il principio del 1547 di istituire nella città partenopea un Tribunale del Sant'Uffizio. Lo scopo era primieramente d'impedire il diffondersi di idee ereticali, le quali avevano preso a serpeggiare tra i napoletani soprattutto a causa dall'influenza esercitata dalla predicazione di Juan de Valdés. L'editto fu approvato nel febbraio 1547 e sin da subito provocò accese manifestazioni di dissenso. La popolazione si mobilitò per ottenere la revoca del provvedimento e, assieme a quella, la rimozione di Pietro de Toledo dalla carica di viceré. La repressione fu feroce, ma l'insurrezione, guidata dal *leader* Tommaso Aniello da Sorrento, riuscì a posticipare la costituzione del Tribunale almeno fino al 1553.[13]

3. *Politica estera*

La morte del duca Charles d'Orléans, nel settembre 1545, mise in crisi la fattibilità degli accordi presi a Crépy,[14] ma non arrestò il conflitto già in atto tra Francesco I ed Enrico VIII d'Inghilterra. Lo scontro, causato soprattutto da rivendicazioni dinastiche in Italia, si sarebbe concluso soltanto l'anno successivo con il trattato di Ardres (7 giugno 1546).

Nel frattempo, svelati ormai i preparativi da parte di Carlo V di una guerra contro i protestanti, i capi della Lega di Smalcalda si riunirono e decisero di sferrare un attacco preventivo. Ai primi di luglio il conflitto scoppiò in Svevia, il 20 dello stesso mese l'elettore Giovanni Federico di Sassonia e il langravio Filippo d'Assia vennero sottoposti al bando imperiale. Nonostante l'iniziale vantaggio, la Lega di Smalcalda

---

[12] Cfr. OMERO MASNOVO, *Parma e Piacenza, Ducato di*, in *Enciclopedia italiana,* 1936 e GIAMPIERO BRUNELLI, *Pier Luigi Farnese, Duca di Parma e Piacenza, DBI,* vol. 83, 2015.

[13] Si legga UBERTO FOGLIETTA, *I moti napoletani contro l'Inquisizione (1547)*, Matera, Fratelli Montemurro, 1971.

[14] Si veda il cap. II.3, §2 e nota 21. Sulla morte dell'Orléans cfr. invece *Appendice* I XXXII, §3.

temporeggiò, consentendo alle truppe imperiali di prendere Ingolstadt, in Baviera (23 agosto), e di sistemare lì il proprio accampamento.[15] Il cardinale Alessandro Farnese, nominato legato pontificio in Germania, raggiunse l'esercito imperiale pressappoco in quegli stessi giorni.[16] In attesa delle truppe ausiliarie di Maximiliaan van Egmond, conte di Büren, l'esercito della Lega cattolica rimase per diversi giorni trincerato nel campo, resistendo agli attacchi nemici. In una simile circostanza, poterono comunque emergere alcune personalità di spicco, come Alessandro Vitelli e il giovanissimo Emanuele Filiberto di Savoia. Il conte di Büren arrivò a Ingolstadt il 15 settembre: da quel momento, l'atteggiamento di Carlo V cambiò completamente e iniziò l'offensiva della Lega cattolica. Con la vittoria imperiale a Mülhberg del 24 aprile 1547, che decise la guerra permettendo di fare prigioniero l'elettore di Sassonia, l'imperatore parve mostrarsi finalmente per ciò che era: il «signor de tutto il mundo».[17]

Il 1547 fu un anno di eventi capitali: mentre in Germania dilagava l'ultima fase della guerra smalcaldica, in Inghilterra moriva Enrico VIII e in Francia, il 31 marzo, il re Francesco I. Successivamente, ad Adrianopoli, fu firmata una tregua quinquennale attraverso cui gli Asburgo riconoscevano a Solimano il controllo sull'Ungheria.[18]

[15] Cfr. *Appendice* I XXXIX.

[16] Cfr. ivi, XXXV-XXXVII.

[17] Ivi, XLVII, §2.

[18] Cfr. EGIDIO IVETIC, *Guerre austro-turche*, Pelago, 2021.

II.5

«Forse immortal dopo morte». Gli ultimi anni (1549-1552)

Cenni storici

1. *La morte di Paolo III e il conclave del 1549*

Il 1549 fu l'anno della scomparsa di papa Paolo III, che avvenne per paradosso pochi mesi dopo quella del grande nemico di Casa Farnese, il cardinale di Ravenna Benedetto Accolti.[1]

I contrasti tra i nipoti, che avevano iniziato a sorgere già da qualche anno per ragioni di gelosie personali, si erano condensati ultimamente attorno al ducato di Parma: se Alessandro sosteneva le pretese di Ottavio, Ranuccio appoggiava invece Orazio, favorito a sua volta da Enrico II di Francia. Di fronte a una simile situazione di conflittualità, il pontefice aveva deciso, durante il mese di settembre, di riportare Parma e Piacenza sotto il dominio della Santa Sede: il governo di Parma fu destinato a Camillo Orsini, mentre a Ottavio e a Orazio andarono rispettivamente Camerino e Castro. In ottobre, però, con l'appoggio del cardinale Alessandro, Ottavio si recò in segreto a Parma, dove incontrò l'opposizione di Orsini.

Secondo Giovanni Guidiccioni, questa fu senz'altro una delle cause del malore che, il 10 novembre, condusse Paolo III alla morte.[2]

Il decesso del pontefice portò con sé la necessità di convocare rapidamente un conclave. A dispetto della concitazione che animò quei mesi e che riguardò il piano politico più ancora di quello spirituale, le consultazioni, che si conclusero il 6 febbraio

[1] L'Accolti morì, forse per avvelenamento, il 21 settembre 1549 a Firenze. Cfr. EUGENIO MASSA, *Accolti, Benedetto, il Giovane*, *DBI,* vol. 1, 1960.

[2] Cfr. GIOVANNI GUIDICCIONI, *Le lettere*, a cura di Maria Teresa Graziosi, Roma, Bonacci, 1979, p. 211 e GIGLIOLA FRAGNITO, *Paolo III, papa, DBI,* vol. 81, 2014.

1550 con l'elezione al soglio pontificio di Giulio III, al secolo Giovanni Maria Ciocchi del Monte, furono lunghe e complesse.[3]
Il nuovo papa, inizialmente celebrato da Enrico II come filofrancese, scelse in realtà di continuare sulla linea dell'equilibrio già propria del pontificato farnesiano.
Nell'aprile del 1550, dopo aver interpellato una cerchia di cardinali di fiducia, Giulio III si orientò verso la riapertura del Concilio di Trento; la scelta fu avversata in maniera velata da Carlo V e apertamente dal monarca francese. Con una bolla pubblicata il primo gennaio 1551, il pontefice dispose la ripresa delle sessioni conciliari al primo maggio di quello stesso anno.

2. *La guerra di Parma*

Giulio III, appena divenuto papa, si occupò di restituire Parma a Ottavio Farnese. Questo, però, comportò inevitabilmente, viste le mire di Cesare su quella città, un pericoloso avvicinamento tra i Farnese e la parte francese; ciò che si tradusse in una effettiva alleanza al principio del 1551. Il pontefice tentò di rimediare all'errore intervenendo anche duramente,[4] ma tuttavia tentando, almeno fino al maggio di quell'anno, di risolvere la situazione per mezzo della diplomazia. Fallite le negoziazioni, nel mese di giugno prese le armi e Ferrante Gonzaga, il governatore di Milano, fu messo a capo dell'offensiva pontificia contro Parma. Sostanzialmente statica, la guerra stava causando un enorme e inutile dispendio di energie; così, sul finire del 1551, il papa decise di optare per la pace e inviò a questo scopo, ma invano, Girolamo Veralli presso la corte di Enrico. Fu decisamente più fortunata, invece, la successiva missione del cardinale François de Tournon: il 29 aprile 1552 si raggiunse un accordo che, in buona sostanza, accettava le condizioni imposte dalla fazione francese.[5]

---

[3] In merito allo svolgimento del conclave rinvio a GIAMPIERO BRUNELLI, *Giulio III, papa, DBI,* vol. 57, 2001 e BONORA, *Aspettando l'imperatore*, pp. 246 e sgg.
[4] L'11 aprile 1551 il papa emanò un *Monitorium penale*, cioè un procedimento ingiuntivo preventivo con funzione monitoria. Cfr. BRUNELLI, *Giulio III, DBI.*
[5] Cfr. LINO CHIESI, *Papa Giulio III e la guerra di Parma e della Mirandola secondo il carteggio d'Ippolito Capilupi con Ferrante Gonzaga*, «R. Deputazione di storia patria per le provincie modenesi», s. IV, vol. IV, 1893, pp. 215-230.

Nel frattempo il Concilio andò avanti, tra alti e bassi, fino alla sospensione dell'aprile 1552, proprio quando un fronte antiasburgico guidato da Enrico II e da Maurizio di Sassonia dichiarò guerra a Carlo V. Il pontefice, dal canto suo, fece il possibile per mantenersi equilibrato, entro l'incerto perimetro della zona di neutralità.

Nota al testo

I testi proposti nelle appendici seguono, nel loro ordinamento, un criterio strettamente cronologico. Essi sono il risultato di una trascrizione *ex novo* a partire dai materiali d'archivio di volta in volta disponibili. Non si tratta, dunque, di testi critici: le lettere, per la gran parte monotestimoniali, possono qui leggersi nella forma di una trascrizione interpretativa[1] che non corregge, né modifica, la lezione tràdita dal manoscritto neppure di fronte a errori o incongruenze palesi. Questi però, quando individuati, sono debitamente segnalati nell'apparato in calce al testo, il quale si avvale della paragrafatura meccanica con cui ogni missiva è stata suddivisa; tale ripartizione è indicata in grassetto, tra parentesi quadre.

All'interno dell'apparato in calce confluiscono quindi le informazioni prettamente testuali e, nei casi di documenti pluritestimoniali, filologiche: cassature, aggiunte a margine o in interlinea, errori di copia o di scrittura, ipotesi di correzione e varianti derivate, quando possibile, dalla collazione con il testo tràdito da codici diversi da quello di riferimento. Quanto alla scelta del testimone base per la resa di documenti pluritestimoniali, questa ha risposto al semplice criterio della precedenza cronologica, salvo casi specifici che vengono presentati nel dettaglio *infra.*

La trascrizione segue criteri conservativi e mira a rispettare la fisionomia dei manoscritti, che per la maggior parte tramandano un testo originale (51/60).

Questi i criteri di trascrizione, validi per entrambe le appendici:

- si è regolarizzata la distinzione *u/v*;
- si è intervenuti sulla separazione delle parole e sulla regolarizzazione di accenti e apostrofi secondo l'uso moderno;
- si sono mantenuti troncamenti ed elisioni;
- si sono mantenute tutte le abbreviazioni, eccetto in situazioni particolari in cui, per motivi di fluidità di lettura, si è preferito sciogliere l'abbreviazione tra parentesi quadre. Le abbreviazioni si sono invece sciolte sempre al

[1] O semi-interpretativa, visto il mancato scioglimento delle abbreviazioni. Cfr. ALFREDO STUSSI, *Avviamento agli studi di filologia italiana*, Bologna, Il Mulino, 1983 e PIERRE JODOGNE, *Il momento della trascrizione nel lavoro ecdotico*, in *Epistolari dal Due al Seicento*, pp. 1-16.

momento di riportare il testo in nota, con lo scopo di chiarire eventuali ambiguità senza intaccare la forma originaria del testo;

- si è intervenuti sull'ammodernamento della punteggiatura solo quando strettamente funzionale all'interpretazione;
- il sistema delle lettere maiuscole e minuscole presente nei manoscritti è stato solo parzialmente disciplinato in conformità all'uso moderno: visto il linguaggio spesso fortemente espressivo del Giovio, si è ritenuto che esse avessero talvolta un valore rafforzativo o intonativo; si è intervenuti con la modifica solo nei casi che avrebbero rischiato di compromettere l'agevole lettura del testo.

Leggenda dei simboli:

[ ] = scioglimento abbreviazione

‹ › = lettera, parola o sequenza di parole ritenuta mancante per errore di scrittura/copia

‹…› = porzione di testo manoscritto non interpretabile o leggibile, ma pure presente

› ‹ = lettera o parola presente nel codice, ma che si ritiene senz'altro erronea, dunque da eliminare

| = cambio foglio

/ = a capo

Fonti manoscritte e loro abbreviazioni

ASN = Napoli, Archivio di Stato, Carte Farnesiane: non più disponibile; i materiali gioviani sono andati persi nella distruzione parziale del fondo;[2]

[2] Cfr. *Introduzione*, in GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, pp. 61-62 e LORENZO TERZI, *Gli epistolari nelle "Carte Farnesiane" dell'Archivio di Stato di Napoli*, in *Per un epistolario farnesiano.* Atti della giornata di studi, Viterbo, 28 gennaio 2021, a cura di Paolo Marini, Enrico Parlato, Paolo Procaccioli, Manziana,

ASP = Parma, Archivio di Stato, *Raccolta Manoscritti*, buste 114-115;[3]

AV, *Principi* = Archivio Apostolico Vaticano, Segreteria di Stato, Principi, voll. 12-13;[4]

BA = Milano, Biblioteca Ambrosiana, S 108 Sup.;[5]

BC = Como, Biblioteca Comunale, Sup. 2. 2. 42.[6]

BNCR1 e BNCR2 = Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, *Autografi*, A.153.16/1 e 2;[7]

BP = Parma, Biblioteca Palatina, *Carteggio del Cardinale Alessandro Farnese*;[8]

SSC = Como, Società Storica Comense (ma Fondazione – Centro Studi Nicolò Rusca), Fondo Aliati, 28.5;[9]

UCM = Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Fondo Negri da Oleggio, Ms. 2.[10]

Vecchiarelli, 2022, pp. 49-60. I testi lì contenuti sono integralmente recuperati a partire dalla trascrizione di Ferrero, fatti salvi i casi specifici di cui *infra*.

[3] Cfr. GIOVANNI DREI, *L'Archivio di Stato di Parma. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, Roma, Biblioteca d'arte, 1941 e LORENZANA BRACCIOTTI – MARCELLO SIMONETTA, *La corrispondenza farnesiana nell'Archivio di Stato di Parma. Aggregazioni, disgregazioni e prospettive*, in *Per un epistolario farnesiano*, pp. 21-48.

[4] Cfr. LUCA CARBONI, *Le fonti dell'Archivio Segreto Vaticano per la ricerca storica sull'Europa Orientale (sec. XVI-XX). Gli Archivi degli Uffici di Curia e gli Archivi delle Rappresentanze Pontificie*, in *L'Europa centro-orientale e gli Archivi tra età moderna e contemporanea.* Atti del IV Colloquio internazionale (Viterbo, 6-9 giugno 2002), a cura di Gaetano Platania, Sette Città, Viterbo 2003, pp. 89-178, e *Introduzione*, in GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, pp. 58-59.

[5] Cfr. ivi, pp. 34-45.

[6] Cfr. ivi, pp. 45-49, e CARLO MARSUPPINI, *Carmi latini*, a cura di Ilaria Pierini, Firenze, Firenze University Press, 2014, p. 49.

[7] Cfr. *Introduzione*, in GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, pp. 59-61.

[8] Cfr. ANTONIO BOSELLI, *Il carteggio del card. Alessandro Farnese conservato nella "Palatina" di Parma*, «Archivio Storico per le Prov. Parmensi», Nuova Serie, vol. XXI, 1921, pp. 99-172, e *Introduzione*, in GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, p. 55.

[9] Cfr. DANTE VISCONTI, *Nota su alcuni manoscritti gioviani,* «Clio», 1 (1965), pp. 98-114; vd. l'*Introduzione* a questo studio, §1.

[10] Cfr. TINO FOFFANO, *La Biblioteca Negri da Oleggio: una preziosa raccolta di storia lombarda*, «Aevum», n. 5, 1974; vd. l'*Introduzione* a questo studio, §1.

Il codice ASP, il cui apporto è assolutamente prevalente all'interno della presente edizione (50/64 lettere), s'impone sulla messe di codici latori di lettere del Giovio per il suo rilevante valore documentario. I testi che questo tramanda sono, infatti, perlopiù originali, in alcuni casi minute, spesso autografi o con firma autografa. Per tale motivo, se ne acclude qui di seguito un regesto aggiornato rispetto all'edizione Ferrero.

cc. 1-2	Ed. Ferrero, 67 (ad Alessandro Farnese)
cc. 3-4	Ed. Ferrero, 70 (a Gian Angelo de' Medici)
c. 5 *r/v*	Ed. Ferrero, 71 (a Gian Angelo de' Medici)
cc. 6-7	Ed. Ferrero, 82 (a Giovan Maria Ciocchi del Monte)
cc. 8-9	Ed. Ferrero, 96 (ad Alessandro Farnese)
cc. 10-11	Ed. Ferrero, 100 (ad Alessandro Farnese)
cc. 12-13	Ed. Ferrero, 106 (a Bernardino Maffei)
cc. 14-16	Ed. Ferrero, 121 (a Nicolas Raince)
cc. 17-18	Ed. Ferrero, 126 (ad Alessandro Farnese)
cc. 19-21	Ed. Ferrero, 133 (ad Alessandro Farnese)
cc. 22-24	Ed. Ferrero, 148 (ad Alessandro Farnese)
cc. 25-26	Ed. Ferrero, 158 (ad Alessandro Farnese)
c. 27 *r/v*	Ed. Ferrero, 163 (ad Alessandro Farnese)
cc. 29-30	Ed. Ferrero, 167 (ad Alessandro Farnese)
cc. 31-32	Ed. Ferrero, 169 (ad Alessandro Farnese)

cc. 33-35	Ed. Ferrero, 174 (ad Alessandro Farnese)
cc. 36-37	Ed. Ferrero, 212 (ad Alessandro Farnese)
cc. 38-40	Ed. Ferrero, 226 (ad Alessandro Farnese)
cc. 41-42	Ed. Ferrero, 227 (ad Alessandro Farnese)
cc. 43-44	Ed. Ferrero, 237 (ad Alessandro Farnese)
cc. 45-46	Ed. Ferrero, 238 (ad Alessandro Farnese)
cc. 47-48	Ed. Ferrero 262 (ad Alessandro Farnese)
cc. 49-50	Ed. Ferrero, 308 (ad Alessandro Farnese)
cc. 51-52	Ed. Ferrero, 313 (ad Alessandro Farnese)
cc. 53-54	Ed. Ferrero, 332 (ad Alessandro Farnese)
cc. 55-56	Lettera di Hieronymo Messio, s.d., s.dest.
cc. 57-58	Ed. Ferrero, 72 (al vicelegato di Piacenza)
cc. 59-60	Ed. Ferrero, 83 (a Gian Maria Ciocchi del Monte)
cc. 61-62	Ed. Ferrero, 84 (a Gian Maria Ciocchi del Monte)
cc. 63-64	Ed. Ferrero, 85 (ad Alessandro Farnese)
cc. 65-66	Ed. Ferrero, 89 (ad Alessandro Farnese)
cc. 67-69	Ed. Ferrero, 105 (a Rodolfo Pio)
cc. 70-71	Ed. Ferrero, 110 (a Rodolfo Pio)
c. 72 *r/v*	Ed. Ferrero, 118 (a Giulio Landi)

cc. 73-74	Lettera di Bernardino Maffei ad Alessandro Farnese 6 ottobre 1540
cc. 75-76	Lettera di Alessandro Farnese al vescovo di Chiusi e nunzio di Venezia del 14 ottobre 1540
cc. 77-78	Ed. Ferrero, 128 (a Guido Ascanio Sforza)
c. 79 *r/v*	Lettera di Giovio a Bernardino Maffei che Maffei manda inclusa a Farnese con tre righe scritte da lui (sulla biografia di Paolo III)
cc. 80-81	Ed. Ferrero, 150 (ad Alessandro Farnese)
cc. 82-84	Ed. Ferrero, 154 (a Bernardino Maffei)
cc. 85-87	Ed. Ferrero, 161 (ad Alessandro Farnese)
cc. 88-89	Ed. Ferrero, 170 (ad Alessandro Farnese)
cc. 90-91	Ed. Ferrero, 171 (ad Alessandro Farnese)
cc. 92-93	Ed. Ferrero, 173 (ad Alessandro Farnese)
cc. 94-95	Ed. Ferrero, 175 (ad Alessandro Farnese)
cc. 96-97	Ed. Ferrero, 182 (ad Alessandro Farnese)
cc. 98-99	Ed. Ferrero, 183 (ad Alessandro Farnese)
c. 100	Lettera di Alessandro Farnese a Giovio, 6 settembre 1544
cc. 101-102	Ed. Ferrero, 188 (ad Alessandro Farnese)

cc. 103-106	Ed. Ferrero, 189 (ad Alessandro Farnese)
c. 107	Lettera di Alessandro Farnese a Giovio, 12 settembre 1544
c. 108	Lettera di Alessandro Farnese a "m. Egidio", 12 settembre 1544 (acclusa alla precedente)
c. 109	Lettera di Alessandro Farnese a Giovio, 14 settembre 1544
cc. 110-111	Lettera del 18 settembre 1544 trascritta nella nota informativa di Ed. Ferrero, n° 190
cc. 112-113	Ed. Ferrero, 193 (ad Alessandro Farnese)
cc. 114-115	Ed. Ferrero, 192 (ad Alessandro Farnese)
cc. 116-117	Ed. Ferrero, 210 (a Girolamo Dandino)
cc. 118-119	Ed. Ferrero, 214 (ad Alessandro Farnese)
cc. 120-121	Ed. Ferrero, 220 (ad Alessandro Farnese)
cc. 122-123	Ed. Ferrero, 225 (ad Alessandro Farnese)
cc. 124-125	Ed. Ferrero, 229 (a Guido Ascanio Sforza)
cc. 126-127	Ed. Ferrero, 232 (ad Alessandro Farnese)
cc. 128-129	Ed. Ferrero, 233 (ad Alessandro Farnese)
cc. 130-131	Ed. Ferrero, 235 (a Guido Ascanio Sforza)
cc. 132-133	Ed. Ferrero, 236 (ad Alessandro Farnese)

cc. 134-136	Ed. Ferrero, 239 (ad Alessandro Farnese)
cc. 137-139	Ed. Ferrero, 242 (a Girolamo Dandino)
cc. 140-141	Ed. Ferrero, 246 (a Girolamo Dandino)
cc. 142-145	Ed. Ferrero, 249 (a Pier Luigi Farnese)
cc. 146-147	Ed. Ferrero, 251 (a Girolamo Dandino)
cc. 148-149	Ed. Ferrero, 260 (ad Alessandro Farnese)
cc. 150-151	Ed. Ferrero, 263 (a Girolamo Dandino)
cc. 152-153	Ed. Ferrero, 265 (a Girolamo Dandino)
cc. 154-155	Ed. Ferrero, 268 (a Ferrante Gonzaga)
cc. 156-161	Ed. Ferrero, 270 (a Pier Luigi Farnese)
cc. 162-164	Ed. Ferrero, 287 (a Ferrante Gonzaga)
cc. 165-166	Ed. Ferrero, 318 (a Ferrante Gonzaga)
cc. 167-168	Ed. Ferrero, 325 (a Ferrante Gonzaga)
cc. 169-170	Ed. Ferrero, 331 (ad Alessandro Farnese)
cc. 171-172	Ed. Ferrero, 333 (ad Alessandro Farnese)
cc. 173-174	Ed. Ferrero, 351 (ad Alessandro Farnese)
cc. 175-176	Ed. Ferrero, 368 (a Ferrante Gonzaga)
cc. 177-178	Ed. Ferrero, 374 (a Ferrante Gonzaga)
cc. 179-180	Ed. Ferrero, 406 (a Ferrante Gonzaga)
cc. 181-182	Ed. Ferrero, 418 (a Ottavio Farnese)
cc. 183-184	Lettera di Giulio Giovio a Ferrante Gonzaga, 21 gennaio 1553
cc. 185-186	Lettera di Giulio Giovio al cardinal Farnese, 4 maggio 1553
cc. 187-188	Lettera di Giovio a Ferrante Gonzaga, 1 settembre 1550 (assente ed. Ferrero)
cc. 189-192	Lettera di Giulio Giovio al cardinal Farnese, 1557

cc. 193-194	Lettera di Paolo Giovio iunore a Cesare Gonzaga, 2 agosto 1563
c. 195	Lettera senza firma a Giovio del settembre 1544, mano posteriore rimanda alla c. 107
cc. 196-198	Lettera di Paolo Giovio ad Alessandro Farnese, s.d. (assente ed. Ferrero)
cc. 199-200	Lettera di Giovio (probabilmente Giulio), s.d., s.dest.

Le fonti a stampa

D = *Lettere volgari di Mons. Paolo Giovio da Como vescovo di Nocera. Raccolte per Lodovico Domenichi. Et nuovamente stampate con la tavola*, Venezia, Giovan Battista e Marchion Sessa, 1560;
LF 1561 = *De le lettere facete, et piacevoli di diversi grandi huomini, & chiari ingegni. Raccolte per m. Dionigi Atanagi, libro primo, hora la prima volta posto in luce*, Venezia, Bolognino Zaltieri, 1561;
LF 1565 = *De le lettere facete et piacevoli di diversi grandi huomini, & chiari ingegni. Raccolte per Dionigi Atanagi, libro primo*, Venezia, Bolognino Zaltieri, 1565;
LAC = *Delle lettere del commendatore Annibal Caro, scritte a nome del Cardinale Alessandro Farnese, divise in 3 volumi*, vol. I, Padova, Comino, 1765.

Appendice I

All'*Appendice* I sono destinate le sessanta lettere scritte da Paolo Giovio ad Alessandro Farnese e quattro responsive inviate da Alessandro Farnese a Giovio (nn. XXIV*bis*, XXIV*ter*, XXVI*bis*, LVI*bis*). Questo *corpus* si compone di 59 lettere in volgare e 5 in latino, delle quali si fornisce una traduzione che segue il corpo del testo. Fatta eccezione per le lettere in entrata, tutte pubblicate qui per la prima volta, solo uno dei documenti proposti è parzialmente inedito: si tratta di una polizza a cui l'editore

novecentesco ha deciso di non attribuire un valore autonomo, pubblicandone il testo all'interno della nota informativa che introduce la lettera con la quale era in più stretta relazione contenutistica (n. XXVI; GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 190, p. 346).

Ogni lettera ha un numero d'ordine progressivo in cifre romane, seguito dalle informazioni essenziali che la riguardano (mittente, destinatario e, quando presenti, luogo e data d'invio), dall'esplicitazione delle fonti – manoscritte e a stampa – nell'ordine di affidabilità stabilito per la restituzione testuale (la prima fonte segnalata sarà perciò sempre quella alla base del testo proposto) e dalla collocazione all'interno dell'edizione di riferimento. Segue un cappello che, con finalità riassuntive ed esplicative, descrive il contenuto del testo (trascritto secondo i criteri già precisati *supra*) e, in conclusione, l'apparato in calce di cui s'è detto. Le lettere dell'*Appendice* I sono inoltre corredate da un commento, sviluppato attraverso note *ad locum* che confluiscono a piè di pagina. Nella sezione delle note di commento si trovano anche, tra apici (‘ ’), le parafrasi di parole o piccoli brani e le traduzioni delle porzioni di testo in latino: l'uso gioviano prevede infatti una prosa mista in cui, al volgare, si alternano porzioni latine di lunghezza talvolta considerevole.

Per ciò che riguarda le ragioni sottese alla scelta di effettuare una trascrizione *ex novo* di lettere già edite a partire, nella gran parte dei casi, dagli stessi codici manoscritti qui presi in considerazione, si veda la tavola che segue, riassuntiva della consistenza delle modifiche o migliorie qui apportate ai testi epistolari rispetto all'edizione di riferimento (F).

IV	§2 secundo] secondo *F* • mio] nostro *F* §4 doti] dote *F* • stato] stati *F* • dal] del *F* §5 li borselli] le borselle *F* §6 Cesarij] cesarei *F* §8 vole] vuole *F*
V	§3 *Historie*] *Historiae F*
VII	§1 altera] altiera *F*
VIII	§2 SIGNOR NOSTRO] *minuscolo in F* §3 beccia] beccio *F* • Nicolas] Nicola *F* • alberino] Alborino *F* • in nel] nel *F*

	§6 PROSPIRO] Prospero *F* §8 voria] vorria *F*
IX	§2 2°] seconda *F* §4 *tuam*] *tuam* etc. *F* §5 solemnità] solennità *F* • no] non *F* §6 libro] libero *F* §8 te] te etc. *F* §9 del] de l' *F* §10 in Genua in] in Genua, *F* §11 consilio] consiglio *F* §15 vorre] vorrei *F* • ovi hano] ov'hano *F* §16 Aromata] Aromatei *F* §18 manda] mandi *F*
X	§11 Romei] *assente in F* §14 perhò] perziò *F* §16 obsequii] ossequio *F*
XI	§4 morono] moiono *F* §5 Fatte] Fate *F* • Spiritosancto] Spiritu Sancto *F*
XII	§22 Fulvio] Futuro *F*
XIII	§5 V. S. R.ma et Ill.ma, aciò che quella per recto o per obliquo l'ho ricomanda a] *assente in F, probab. per saut du même au même ("ricomanda")*
XIV	§1 ovi ovi] *F evita la ripetizione, attribuendola a scorso di penna* §17 Longolo] lingola *F* §24 14 Iulii 1543] 24 Iulii 1543 *F*
XV	§7 un] *assente in F*
XVI	§5 Da Milano] *postposto da F in chiusura*
XVIII	§10 Moderno,] *assente in F*
XIX	§6 stanza] stanze *F*

XX	§2 Victoria] vittoria *F*
XXIV	§1 sicché] perché *F* §35 Non] *assente in F* §36 scarole] scatole *F*
XXVII	§7 *ad limina*] ad limine *F*
XXIX	§10 volere sforzarsi] volersi sforzare *F*
XXXII	§13 grecorum] … *F* §15 tirrania] tirannia *F*
XXXVI	§3 affamati] affumati *F*
XL	§1 truculento] truculentu *F*
XLIV	§1 muove] muore *F*
LVI	§2 tanti] tali *F*

Nello specifico, si anticipano alcune considerazioni a partire da casi esemplari. La trascrizione di prima mano ha permesso di correggere la data d'invio di *Appendice* I XIV, posticipandola. In *Appendice* I XX, §2, invece, è stato possibile notare che la parola *Victoria* presentava nell'originale la lettera maiuscola: questo ha imposto di avanzare un'ipotesi interpretativa non contemplata dall'edizione di riferimento (per cui si rimanda *ivi*, nota 10). Qualcosa di molto simile è accaduto poi nel §36 della lettera XXIV, dove è stato possibile sostituire il termine *scatole*, che peraltro non creava problemi esegetici evidenti, con la parola *scarole*: questo ha consentito di restaurare la patina gioviana del passo interessato dalla correzione e di ristabilirne l'equilibrio figurativo, riportando l'espressione nell'ambito della più ampia metafora naturale di cui in origine faceva parte.

Infine, sul piano prettamente filologico, un esempio come quello offerto dalla lettera XIII, §5, rammenta che possono persistere, oltre a tutto il resto, i più comuni errori tipici del processo di copia, come il salto dallo stesso allo stesso che, in tale circostanza, aveva causato la dispersione di un'intera porzione di testo.

Il caso di Appendice I *XXXIII (GIOVIO,* Lettere*, ed. Ferrero, 217)*

La lettera n. XXXIII rappresenta un caso perché, oltre a essere il testo epistolare tràdito dal più alto numero di codici tra quelli qui proposti, porta con sé una situazione filologica inusuale.

Il documento è tramandato da cinque manoscritti: AN, fascio 712, c. 473, UCM, Negri da Oleggio, cc. 136-141, SSC, Archivio Aliati, 28.5, cc. 316*v*-318*r*, BNCR1 e BNCR2. L'edizione Ferrero fornisce il testo sulla base dell'autografo napoletano, precisando però nell'*Introduzione* che quel codice non è più a disposizione, perché distrutto in seguito a un incendio durante il secondo conflitto mondiale, ma che l'editore ha potuto recuperarne il contenuto grazie alle fotografie scattate prima dello sfortunato evento. Alcune di queste, relative all'ultima parte della missiva in questione, sono andate però perse: Giuseppe Guido Ferrero le ricostruisce facendo ricorso alla trascrizione della stessa missiva effettuata sulla base dello stesso codice e pubblicata nel 1925 da Gottfried Buschbell, trascrittore non del tutto affidabile.[11]

Un concatenarsi di avvenimenti, dunque, ha di fatto causato la dispersione dell'unico documento autografo a tramandare la lettera, sebbene intervenga oggi, come elemento parzialmente risolutivo, la presenza di alcuni testimoni che erano sconosciuti all'editore novecentesco. A fronte di una circostanza tanto intricata, si è ritenuto opportuno mettere da parte il testo oramai del tutto incerto dell'autografo, premurandosi però di tener presenti le sue lezioni – o almeno quelle che si conoscono come tali – nei casi critici o dubbi. È stato quindi utilizzato come testo base quello tràdito da UCM, codice antico e proveniente dalla biblioteca dei Giovio,[12] che presenta perciò un alto grado di affidabilità. La collazione effettuata (nella quale viene considerato come ASN il testo proposto dall'edizione Ferrero) non ha però dato risultati confortanti. Essa porta a stabilire una suddivisione netta, in cui le varianti individuate come sostanziali raggruppano da un lato UCM, SSC, BNCR1 e BNCR2, isolando dall'altro la redazione di ASN secondo Ferrero. BNCR1 e BNCR2, dal canto

---

[11] GOTTFRIED BUSCHBELL, *Briefe des Geschichtsschreibers Paulus Jovius aus dem Grande Archivio in Neapel*, in *Abhandlungen aus dem Gebiete der mittleren und neueren Geschichte und ihrer Hilfswissenschaften. Eine Festgabe zum 70. Geburtstag Geh. Rat Prof. Dr. Heinrich Finke gewidmet*, Münster, 1925, pp. 408-426. La sua non totale affidabilità emerge proprio dalle collazioni effettuate da Ferrero, per cui si prenda a esempio proprio GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 217.

[12] Cfr. l'*Introduzione*, §1.

loro, appaiono con chiarezza delle copie dipendenti l'una dall'altra. Il fatto, in ogni caso, pare confermare l'affinità di UCM e SSC su cui si è riflettuto.[13]

Appendice II

Nell'*Appendice* II sono invece contenuti 6 documenti epistolari inediti, non sempre di mano gioviana, ma ritenuti per vari motivi interessanti nell'ottica dello studio qui presentato. Anche in questo caso, si propone una trascrizione interpretativa di documenti quasi sempre monotestimoniali (fanno eccezione i nn. I e II, per i quali vale invece il metodo di scelta del codice più affidabile già espresso *supra*, sempre con puntuale segnalazione di varianti, errori e proposte di emendazione nell'apparato in calce al testo). I criteri di trascrizione sono gli stessi, tendenzialmente conservativi, utilizzati per la prima *Appendice*, ed è uguale la strutturazione delle lettere a livello paratesuale, i cui numeri d'ordine in cifre romane ripartono dal principio. Mancano, però, i cappelli introduttivi e l'apparato a piè di pagina consacrato alle note di commento.

[13] Cfr. *ibid.*

Appendice I

Nella «siccità delle cose di Roma»

1536-1540

I

[P. Giovio ad A. Farnese, Genova, 7 novembre 1536]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, cc. 1-2
Ferrero I 188-189 n° 67

Giovio, a Genova al seguito di Alessandro de' Medici, riceve notizia dal proprio servitore, rimasto a custodire le sue cose a Roma, che qualcuno intende privarlo del suo alloggio nelle stanze vaticane. Scrive allora al giovane cardinal Farnese che, prima che lui lasciasse la città per motivi di salute (dunque *ante* 8 settembre 1536), gli aveva assicurato una protezione a tutto tondo. Approfitta per aggiornare il destinatario sui prossimi spostamenti: tra due giorni (9 novembre) partirà per Como. Da lì, dopo un breve soggiorno, riprenderà la strada per l'Urbe, dove si aspetta che il corrispondente lo accoglierà insieme al pontefice.
Nel mandare i saluti, fa riferimento a qualche avvenimento genovese: Carlo V, infastidito dall'esito della campagna di Provenza, gli ha negato un colloquio; Pier Luigi Farnese è arrivato in città «bagnato e sano» il giorno precedente (6 novembre) e Giovio si augura, per il bene comune, che la sua missione presso l'imperatore abbia successo.

[c. 2*v*] R.^{mo} ac Ill.^{mo} D. D. Vicecancellario / D.^{no} meo Col.^{mo}

[1] *R.^{me} et Ill.^{me} D.^{ne}*[1]

[2] Perché V. S. R.^{ma} et Ill.^{ma} mi promesse nel partire mio[2] di haver in protezione tuto il caso mio, cioè *in universum*[3] le muse mie pedestre, l'honore, la roba et la persona, io ricorro senza prologo ad usanza de' poeti vechii,[4] alla cortesia di quella, che non mi lascia sbalzare di casa, *idest*[5] di Palazo; perché mi fa intendere el mio servitore, qual sta alla custodia della cantina et camera et robe mie, che un protonotario del Comitibus,[6] come un Dio patre, mi vol cacciare di Paradiso,[7] come fratello di Lucifero. Sì che *honesto atque optimo quidem iure imploro fidem tuam*

[1] *Reverendissime et Illustrissime Domine*: 'Reverendissimo e Illustrissimo Padrone'.
[2] Giovio aveva lasciato Roma l'8 settembre 1536 per curarsi da un morbo (probabilmente gotta, di cui aveva effettivamente sofferto già durante la primavera di quell'anno, in occasione dell'arrivo a Roma di Carlo V) che l'aveva portato, a suo dire, a un passo dalla morte.
[3] *In universum:* 'universalmente, a tutto tondo'.
[4] *senza prologo ad usanza de' poeti vechii*: 'senza preambolo', 'dritto al sodo, senza cerimonie'.
[5] *Idest*: 'cioè'.
[6] *Comitibus*: il Sacro Collegio dei Cardinali.
[7] L'autore fa riferimento alla notizia, ricevuta dal proprio servitore a Roma, secondo cui gli era stato intimato di liberare le stanze in cui dimorava in Vaticano. Come dimostrato da *Lettere*, ed. Ferrero, 66, ad Annibale Raimondi del 17 (probabilmente da emendare in 7, per cui cfr. ZIMMERMANN, *Uno storico*, ed. Minonzio, p. 397, nota 50) settembre 1536: «[…] farei stampare tutte quelle lettere, dove scrivevate che di voi non s'era partito se non il corpo, e che l'anima l'avevate lasciata *in Paradiso, cioè*

omni rerum mearum praerogativa potiorem,[8] et aciò ch'el *Comitibus non habeat arrogantiae comites*.[9] **[3]** Io partirò fra doi giorni per Como, ovi darò presto ordine al Sotile,[10] aciò che queste indorate reliquie di Provenza,[11] *distribatae designanter in praesidiis enectarum urbium*,[12] non ce consumino e spaccino le nostre reliquie; *et primis Aquilonis flatibus lutulenta itinera siccantibus*[13] me ne venerò in processione con la cartha da navigare per terra a tuti li campanili *Aemiliae viae et Cassiae*,[14] cavata dal naturale di quella del Cardinale de Monte,[15] *exceptis monesteriis Praemonstratensis*

---

in quelle mie stanzie di Roma, sotto la Cappella papale; benché elle, così la state per il sole, come il verno per li verni, a me paressero molte volte l'Inferno» (corsivo mio). Il binomio Inferno-Paradiso utilizzato in relazione ai suoi quartieri vaticani era tutt'altro che inusuale.

[8] *Onesto atque optimo… potiore:* 'certamente con decoroso e squisito privilegio imploro il tuo aiuto per ogni decisione riguardante i miei affari'.

[9] *Comitibus… comites:* sarà forse da intendersi 'il Sacro Collegio non abbia compagni di arroganza', intendendo *Comitibus* come *supra*, nota 6. È però altresì possibile che tale *Comitibus* sia una persona, forse un meglio identificabile membro della famiglia de' Conti, ciò che suggerirebbe una parafrasi: 'il de' Conti non abbia compagni di arroganza'.

[10] *Sotile:* personaggio non identificato.

[11] *indorate reliquie di Provenza:* l'autore intende riferirsi ai residui della campagna di Provenza che, fallita da Carlo V, rischia ora di compromettere la buona riuscita di questioni d'interesse politico e personale che stanno molto a cuore alla corte papale (cfr. *infra*, nota 21).

[12] *distribatae… urbium:* 'sistemate in modo ordinato a difesa delle città tormentate'.

[13] *et primis… siccantibus:* 'Quando i primi venti invernali asciugano i sentieri fangosi'. Aquilone, corrispondente romano del mito greco di Borea, è figlio di Eolo e di Aurora e fratello di Zefiro, Apeliote e Noto. Simboleggia i venti freddi di nord-est.

[14] *Aemiliae viae et Cassiae:* 'delle vie Emilia e Cassia'.

[15] *Cardinale de Monte:* Antonio Maria Ciocchi del Monte. Dopo aver intrapreso la carriera ecclesiastica, lavorò a lungo per il duca Valentino Cesare Borgia. Caduto quello, egli passò al servizio di papa Giulio II, da cui venne creato cardinale nel 1511; successivamente partecipò ai lavori del Concilio, rimanendo attivo in Curia anche durante il pontificato di Leone X. Per ben due volte fu candidato al pontificato, mancando di pochissimo l'obiettivo in occasione del conclave che elesse invece Clemente VII. Di orientamento ostinatamente filofrancese, fu accanto al papa in Castel Sant'Angelo durante il Sacco di Roma, circostanza in cui probabilmente ebbe modo di entrare in contatto col Giovio. Il del Monte gestì poi le trattative con la fazione imperiale che portarono a siglare l'accordo di Barcellona e nel 1529, caduto malato il pontefice, fu incaricato di occuparsi degli affari di Stato. Strenuo sostenitore della necessità di un concilio, egli ebbe un ruolo di primo piano anche nella questione relativa al divorzio di Enrico VIII. Morì a Roma il 20 settembre 1533; cfr. PIETRO MESSINA, *Del Monte, Antonio*, *DBI*, vol. 38, 1990. La *cartha* in questione era una lettera con cui il cardinale esortava i monasteri lungo le vie Cassia ed Emilia a fornire ospitalità al Giovio, esentando dalla richiesta i soli canonici premonstratensi (cfr. infatti *infra*, nota seguente). È lo stesso autore a chiarirlo in GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 60 (a Rodolfo Pio da Carpi, del 10 dicembre 1536): «[…] portarò la carta del Cardinale de Monte fatta alli campanili, come l'*itineraria* di Antonino, per alloggiar *gratis*». Cfr. in ogni caso ZIMMERMANN, *Uno storico*, ed. Minonzio, p. 207 e p. 402 nota 135, sebbene egli attribuisca la carta, a mio avviso erroneamente, a Giovanni Maria Ciocchi del Monte, nipote di Antonio Maria e futuro papa Giulio III, che sarebbe però diventato cardinale, con il titolo di S. Vitale, solo il 22 dicembre di

ordinis.[16] **[4]** Et quella si degnarà di ricevermi fra soi *in solidum*[17] con Nostro Signore[18] iunctissimamente. **[5]** Et a sua S.tà devotamente il pede, e a V. S. R.ma et Ill.ma el guanto baso; alli Academici di casa,[19] tiranni delle nove sorelle,[20] mi racomando.

questo stesso 1536 (vd. GIAMPIERO BRUNELLI, *Giulio III, papa, DBI*, vol. 57, 2001). La necessità della correzione è confermata, mi sembra, dallo stesso Giovio, che nelle successive menzioni della *charta* si sarebbe spesso riferito al del Monte con l'aggettivo «vecchio», proprio per distinguerlo dal nipote: cfr. *Appendice* I XI, §15; ivi, XIX, §5.

[16] *exceptis… ordinis:* 'esclusi i monasteri dell'ordine Premonstratense'. Quello dei Premonstratensi è un ordine religioso che fa parte dei canonici regolari e ha una ispirazione perlopiù agostiniana. Molto antico, a partire dal XVI secolo affronta una crisi che lo porta progressivamente alla rovina, sino alla dissoluzione pressoché totale in coincidenza con la Rivoluzione francese. Per informazioni ulteriori rimando all'esaustiva voce dell'*Enciclopedia italiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, 1935, s.v. *premostratensi.*

[17] *in solidum:* 'concretamente'.

[18] *Nostro Signore:* papa Paolo III.

[19] *Academici di casa:* probabilmente Giovio utilizza il termine in maniera impropria, non intendendo indicare un'accademia reale, ma rivolgendosi in tal modo agli intellettuali interni all'*entourage* di Casa Farnese, di cui anche lui faceva parte.

[20] *nove sorelle:* con questa locuzione si allude generalmente alle Muse, le nove figlie di Zeus e Mnemosine secondo la mitologia greca antica. La prima comparsa di queste divinità come motori dell'ispirazione artistica risale ai poemi omerici, ma spetta a Esiodo il compito di descrivere in maniera puntuale la loro funzione e di narrarne l'origine (ESIODO, *Teogonia*, 1-52).

[6] Da Genua, amottinato[21] poiché non vede la faccia Augusta, corruciata con Neptuno et Eolo,[22] s'el s.r Pierluigi,[23] gionto heri bagnato e sano, non riserena con bona nova el mondo,[24] VII novemb. 1536.

Di V. S. R.ma et Ill.ma I. s.re Paolo Jovio

E. N.[25]

[3] distribatae] *da corr. in* distributae
[5] baso] *agg. interl. con simbolo di aggiunta (ʌ)*

---

[21] *amottinato:* 'corrucciato'. Cfr. *Glossario*, in GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, s.v. *amottinato.*

[22] *Da Genua… Eolo:* Giovio aveva raggiunto Genova come accompagnatore di Alessandro de' Medici in vista dell'incontro con l'imperatore Carlo V, che si trovava in quella città dal 23 settembre in seguito al fallimento della campagna di Provenza. Contrariamente alle aspettative, però, l'imperatore si era rifiutato di concedere loro un'udienza personale, probabilmente contrariato a causa dei recenti avvenimenti. Cfr. in merito GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 68, del 10 dicembre 1536 a Rodolfo Pio di Carpi: «Io, invitato dal signor Duca Alessandro [de' Medici] a Pisa, feci la via con Sua Eccellenza a Genoa, ove io non parlai all'Imperatore, perché Sua Maestà, indisposto e alquanto amotinato con se stesso, era occupato a passegiar al lavoro di Penelope; […] Sua Maestà non si curò, come l'anno passato, di narrarmi queste provenzalate e picardate come l'africane vittorie; […]». L'anno precedente, infatti, Giovio aveva incontrato Carlo V a Napoli; in quell'occasione, appena tornato dalla vittoriosa spedizione di Tunisi, «Sua Maestà raccontò, e parte a mie interrogazioni, molte belle cose della Goletta, pertinenti alla istoria, […]», ivi, 58, del 12 dicembre 1535 (Ferrero destina la lettera a Rodolfo Pio da Carpi, ma secondo ZIMMERMANN, *Uno storico*, ed. Minonzio, p. 332, nota 28, fu inviata in realtà allo stesso del Monte, oppure a Jean du Bellay, perché il Carpi non era ancora cardinale; aggiungo che l'ipotesi mi pare confermata dal contenuto della lettera del 28 dicembre 1535, stavolta certamente al Carpi, in cui Giovio ripete molte delle informazioni lì fornite: si veda in merito il mio *Paolo Giovio e la corte di Francia*, p. 105). Ancora il 28 dicembre 1535: «Sua Maestà mi fece buona ciera, e parlò alla distesa delle cose di Tunisi, delle quali ne tien memoria; […]», ivi, 59.

[23] *el signor Pierluigi:* Pier Luigi Farnese. Figlio dell'allora cardinale Alessandro Farnese, poi papa Paolo III, e di Silvia Ruffini, sua stabile convivente, era stato legittimato nel luglio 1505. Già da tempo impegnato nelle importanti relazioni diplomatiche con Carlo V, aveva da poco ottenuto il suo primo incarico negli ordinamenti militari pontifici. Cfr. GIAMPIERO BRUNELLI, *Pier Luigi Farnese, duca di Parma e di Piacenza*, *DBI*, vol. 83, 2015. Relativamente al dettato, è interessante l'accenno alle divinità romane Nettuno ed Eolo, in linea di continuità con la precedente menzione di Aquilone (cfr. *supra,* nota 13).

[24] *gionto heri… mondo:* alla fine dell'ottobre 1536 Pier Luigi fu inviato dal papa a Genova per svolgere una missione presso l'imperatore; l'intento era quello di sciogliere alcuni complessi nodi politici e di risolvere questioni di interesse personale e familiare. Sfortunatamente, soltanto alcuni giorni dopo (12 novembre) sarebbe ripartito per Roma senza aver ottenuto alcun successo. Cfr. BRUNELLI, *Pier Luigi Farnese.*

[25] *Episcopus Nucerinus*: 'Vescovo di Nocera'.

II

[P. Giovio ad A. Farnese, ‹Genova›, 29 giugno ‹1538›]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, cc. 63-64
Ferrero I 206-207 n° 85

Giovio, di nuovo a Genova, dove aveva atteso l'entrata trionfale del papa e dell'imperatore di ritorno da Nizza (22 giugno), chiede al cardinale Alessandro di portare le sue scuse al pontefice: non ha potuto congratularsi con lui di persona per aver ottenuto dal colloquio di Nizza (17 giugno), in cui aveva avuto il fondamentale ruolo di mediatore, una tregua tra l'imperatore e il re di Francia. Spiega di essere stato ostacolato da problemi di salute, ovvero dal sopraggiungere di «un poco di febre et un poco di podagra», dalle quali invece aveva sperato di essere guarito. In ogni caso, rimedierà con gli scritti. Rodolfo Pio da Carpi gli ha recapitato l'invito del destinatario a raggiungere Roma in autunno: in quell'occasione presenterà al cospetto suo e del papa gli esiti della propria narrazione dell'avvenimento, che li soddisferà tanto che penseranno generosamente di ricompensarlo con «una logia» per il suo Museo comasco. Nel congedarsi, Giovio manda i saluti al duca Pier Luigi Farnese e gli auguri per un sereno viaggio verso Gradoli.

[c. 64*v*] R.^{mo} ac Ill.^{mo} D. D. Alex.^{o} / R. E.[1] Vicecancellario / D. meo Col.^{mo}

[1] *R.^{me} ac Ill.^{me} D.^{ne}*

[2] Hogi sono sette giorni ch'io sto in letto, detenuto da un poco di febre et un poco di podagra, qual doppo XVIII mesi mi ha rotta la tregua. **[3]** Et perch'io stavo pur su le magre speranze d'essere guarito, et non mi essendo reuscito, non son senza grave dispiacere, di non havere potuto fare la degna congratulatione con sua S.^{tà}. **[4]** Dico di questo publico beneficio qual ha con tanta felicità procurato a tuti li Christiani.[2] **[5]** Ma io mi riserbo con la penna,

[1] *R. E.*: 'Reverenda Eccellenza'.

[2] *dico questo publico beneficio… Christiani:* il *publico beneficio* di cui Giovio parla è senz'altro la «fragile tregua» (PIERPAOLO MERLIN, *Il Piemonte e la Francia nel primo Cinquecento: alcune considerazioni storiografiche*, «Studi piemontesi», n. 45/1, 2016, pp. 7-16: 11) ottenuta in seguito all'incontro avvenuto a Nizza il 17 giugno appena trascorso tra Francesco I e Carlo V, con la mediazione del pontefice. L'incontro aveva infatti sancito l'inizio di una tregua nella guerra franco-asburgica scoppiata circa due anni prima con l'invasione del Piemonte da parte francese e poteva essere a buon diritto ritenuto il primo esito della politica di neutralità che egli aveva deciso di perseguire rispetto allo scontro tra i due principi. Di qualche interesse può ritenersi anche la risonanza di questa narrazione gioviana con le parole usate da Francesco Giustiniani nella sua celebre relazione, letta in Senato a Venezia probabilmente nel febbraio del 1538, per descrivere la tregua (auspicata ma non ancora raggiunta in occasione dell'incontro di Locat cui la relazione si riferiva): «[…] la pace desiderata dalla santità del pontefice, procurata dalle signorie vostre eccellentissime coll'opere e col core, aspettata con eccessivo bisogno dalla cristianitade […]» (*Relazioni di ambasciatori veneti al Senato. Tratte dalle migliori edizioni*

perché determino, seq.[do] lo cortesissimo invito qual mi ha fatto el s. Car.[le] de Carpi,[3] in nome di V. S. Rev.[ma] et Ill.[ma], venire senza fallo a Roma a S.[to] Luca[4] et portarò in quinterno ben vergato il fiore et frutto di questa sanctiss.[a] Gloria di Sua S.[tà] quale certo, sarà *exempta*[5] dalla invidia[6] et jo mi portarò di sorte che io mi persuado potere meritare una logia nel Mio Museo al lito del Lario dalla liberalità *in solidum*[7] del patre, figliolo et Spiritu Sancto.[8] [6] Sarà adunque contenta V. S. Rev.[ma] di excusarmi con sua S.[tà] et ricomandarmi alla Ex.[tia] del s.[r] Duca;[9] et io pregarò dio vi dia eolo propitio, et fresco camino fine a Graduli, stanza per agosto,[10] et gli baso humilmente la mano. [7] Da piaza Doria, in casa di m. Dominico,[11] 29 Iunii [1538].[*]

disponibili e ordinate cronologicamente, a cura di Luigi Firpo, vol. V: *Francia (1492-1600)*, Torino, Bottega d'Erasmo, 1978, p. 110).

[3] *el signor Cardinale de Carpi:* Rodolfo Pio da Carpi, amico intimo del Giovio, prima vescovo di Faenza, poi, dal gennaio 1535, nunzio pontificio in Francia. Le sue abilità diplomatiche in quel contesto, molto apprezzate da papa Paolo III, gli valsero la porpora nel concistoro del 22 dicembre 1536. Successivamente venne richiamato a Roma per collaborare all'organizzazione del Concilio e poi di nuovo inviato in Francia come legato presso la corte di Francesco I. Fu in questa occasione che i suoi rapporti con la corona francese, a seguito di un'accoglienza tutt'altro che serena, si rovinarono definitivamente, portandolo a propendere con decisione per la fazione imperiale: in una lettera del dicembre 1537 inviata dagli ambasciatori al Montmorency, infatti, Carpi viene definito inaffidabile in quanto «tutta persona del papa» (cfr. CARLO CAPASSO, *La politica di Paolo III e l'Italia*, vol. I, Bologna, Zanichelli, 1902, pp. 354-355, nota 3). Per una trattazione più distesa rimando a CAPANNI, *Rodolfo Pio da Carpi (1500-1564)*; AL KALAK, *Pio, Rodolfo*, *DBI*. Per un approfondimento su Rodolfo Pio come corrispondente gioviano si veda qui il cap. II.1, §2.

[4] *S.to Luca*: festività che ricorre il 18 ottobre.

[5] *exempta:* 'liberata, sottratta, priva'.

[6] Per la trasposizione storiografica degli avvenimenti a cui Giovio si riferisce nella lettera a testo si vedano le *Historiae,* libri XXXV-XXXVIII.

[7] *in solidum:* 'in concreto'.

[8] *del patre, figliolo et Spiritu Sancto:* attraverso la metafora trinitaria, Giovio intende riferirsi al papa («patre»), a suo figlio Pier Luigi («figliolo», come confermato dalla frase successiva, cfr. *infra,* nota 8) e a suo nipote, il destinatario («Spiritu Sancto»).

[9] *el signor Duca:* Pier Luigi Farnese, divenuto duca di Castro in occasione del concistoro segreto del 15 marzo 1537. Cfr. BRUNELLI, *Pier Luigi Farnese* e *Appendice* I I, nota 23.

[10] *Graduli… agosto:* a Gradoli, nel viterbese, Paolo III aveva fatto costruire un palazzo, affidandone la realizzazione, nel 1515, ad Antonio da Sangallo il Giovane. La famiglia Farnese era solita utilizzare l'edificio come residenza estiva.

[11] *Dominico:* personaggio non identificato.

[*] L'anno della data è assente, ma Ferrero (GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, p. 206), ZIMMERMANN, *Uno storico*, ed. Minonzio, p. 202, e la mano che ha riordinato il codice parmense concordano nel sostenere una datazione della lettera al 1538.

H. ‹N.› S.^{lus} Di V. R.^{ma} Paulus Io.

[6] fine] *da corr. in* fino

III

[P. Giovio ad A. Farnese, Roma, 5 dicembre ‹1538›]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, cc. 65-66
Ferrero I 210 n° 89

Giovio scrive da Roma al cardinale Alessandro un elogio del marchese del Vasto, Alfonso d'Avalos. Non si tratta di una semplice raccomandazione, pratica all'ordine del giorno in contesto cortigiano, perché il Vasto, ormai noto condottiero-poeta di origine napoletana al servizio della fazione imperiale, non aveva certo bisogno di presentazioni. L'esordio citazionistico e la scelta del latino come canale linguistico, del tutto inusuale nel carteggio tra i due, caratterizzano in maniera marcata tale testo epistolare e ne mettono in evidenza la peculiarità e il suo carattere "pubblico": esso è probabilmente pensato per una circolazione più ampia rispetto al singolo destinatario cui si indirizza, e questo in ragione della qualità del personaggio di cui tratta. L'interesse critico nei confronti della lettera non si limita soltanto al testo in sé, ma guarda all'approfondimento dei rapporti tra Giovio e il Vasto e tra Vasto e la famiglia Farnese (per cui cfr. il cap. II.2, §3).

[c. 66*v*] R.^{mo} ac Ill.^{mo} D. D. Car.^{le} / Farnesio D.^{no} Col.^{mo}

[1] *R.^{me} ac Ill.^{me} D.^{ne}*

Si deus est mortali juvare mortalem,[1] age Alexander, pro tanta indole virtutis, ut aliquid vel inanis gloriolae Vastio[2] tuo paretur;[3] contende inquam ut dicunt velis et remis ut multos

[1] *deus est mortali juvare mortalem*: 'Divino è per il mortale aiutare il mortale'; cit. da PLINIO, *Nat. Hist.* II 18. Per un approfondimento del peso del modello pliniano sulla scrittura gioviana, soprattutto (ma non solo) su quella di argomento artistico, rimando a SONIA MAFFEI, *"Scultor di sensi e non miniator di vocaboli". Alcune considerazioni sul rapporto tra Giovio e Plinio il Vecchio*, in *Testi, immagini e filologia nel XVI secolo. Atti delle Giornate di studio (Pisa, Scuola Normale 30 settembre – 1 ottobre 2004),* a cura di Eliana Carrara e Silvia Ginzburg, Pisa, Scuola Normale, 2007, pp. 37-76.

[2] *Vastio:* Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto. Cfr. DE CARO, *Avalos, Alfonso d', marchese del Vasto*, *DBI*. Rimando qui al cap. II.2, § 3.

[3] Le motivazioni celate dietro a una simile richiesta potrebbero essere le più varie, e questo rende chiaramente poco attendibile, se non velleitaria, qualsiasi ipotesi o interpretazione. In ogni caso, non sarà inutile considerare che, a partire dal giugno di questo stesso 1538 e dunque dopo la conclusione dell'incontro di Nizza e il conseguente ottenimento dell'omonima tregua, l'Avalos aveva avuto non pochi problemi con il governo centrale, ovvero l'imperatore, per ottenere le risorse liquide necessarie al pagamento dei salari arretrati delle truppe. Egli aveva in effetti insistito per diverso tempo fino a quando, improvvisamente, non trovando un supporto né una soluzione, aveva deciso di congedarle, provocando la reazione prevedibilmente violenta dei soldati che misero a soqquadro Vigevano e Gallarate e minacciarono di occupare anche Milano. Il disordine, poi risoltosi senza eccessivi stravolgimenti, fu solo il primo di una serie di episodi simili in cui il marchese fu coinvolto: ciò diede

clientes amicosque ad corroborandam dignitatem tuam pares, dum potis es et votis tuis Fortuna suscribit.[4] [2] Scis quantum ille praeliis atque victoriis sit insignis, quanta animi virtute quantaque apud Caesarem gratia praecellat, quum singulari auctoritate et summae potestatis apud Insubres et militaris imperii in castris dignitatem tueatur.[5] [3] Vides porro

adito al sospetto che, nelle situazioni di difficoltà, egli fosse solito dar mostra della propria insicurezza, prendendo decisioni avventate e irrazionali. La situazione senza dubbio si complicò in seguito all'assegnazione al Vasto del governatorato di Milano, poiché l'imperatore gli impose numerose limitazioni e il suo operato fu da subito oggetto di critiche (cfr. qui il cap. II.2, §3.1). È dunque possibile che Giovio, molto legato al marchese anche e soprattutto sul piano affettivo, avesse sentito l'esigenza di riscattare la sua figura presso il cardinale proprio in virtù della scossa che la sua reputazione di uomo d'armi aveva subito a causa degli ultimi avvenimenti. Cfr. DE CARO, *Avalos, Alfonso d', DBI*; CHABOD, *Lo stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*, pp. 243-267.

[4] *votis tuis Fortuna suscribit*: quello della Fortuna, che compare qui *en passant*, è un tema particolarmente caro alla civiltà letteraria del periodo, soprattutto sul versante della trattazione storiografica a cui Giovio era principalmente dedicato. L'invasione francese e, in maniera più puntuale, il fatale 1494 avevano rappresentato sul piano storico-culturale un vero e proprio punto di non ritorno che, nella sua traduzione letteraria, aveva inciso molto sul ruolo da attribuire a tale entità. Il confronto con una realtà burrascosa e imprevedibile, ripresentatosi poi tragicamente con il Sacco di Roma, vissuto da Giovio in prima persona, aveva insomma portato a una progressiva perdita di fiducia nei confronti della "virtù" umanistica, imponendo una svolta. La concezione di una Fortuna «sostanzialmente onnivora» è una costante negli scritti gioviani; nel *Dialogo delle imprese* tale idea si codifica nel motto (celebre, ma non confluito nell'impresa che Giovio progettò senza mai realizzare) *Fato prudentia minor* ('la saggezza non può eguagliare il destino', come in ZIMMERMANN, *Uno storico*, ed. Minonzio, p. 142, derivato per opposizione da VIRGILIO, *Georg.* I 416: «fato prudentia maior», per cui cfr. *Appendice* I XXX). Rimando a MARIO SANTORO, *Fortuna, ragione e prudenza nella civiltà letteraria del Cinquecento*, II ed., Napoli, 1978, p. 239; YVES GIRAUD, *Esperienza e coscienza della Fortuna nel Giovio*, in *Paolo Giovio. Il Rinascimento e la memoria*, Atti del convegno (Como, 3-5 giugno 1983), Como, Presso la società a Villa Gallia, 1985, pp. 51-62; ALESSANDRO CAPATA, *Sondaggi sulla* virtù *postmachiavelliana: Vettori, Giovio, Segni*, «Italianistica. Rivista di letteratura italiana», XXXVIII, 1, 2009, pp. 11-31: 23.
Si aggiunga a quanto detto che TOBIA R. TOSCANO, nella descrizione della corte napoletana a cavallo tra gli anni Venti e Trenta affidata alle pagine del suo *Tra corti e campi di battaglia: Alfonso d'Avalos, Luigi Tansillo e le affinità elettive tra petrarchisti napoletani e spagnoli* (2012), osserva come i "cortigiani-poeti", durante un incontro nel giardino di Poggioreale con Carlo V reduce dall'impresa di Tunisi (1535), avessero ampiamente discusso con lui, consigliandolo, la *vexata quaestio* dell'«influenza della Fortuna nella storia» (p. 13). Sarà interessante ricordare, a questo proposito, che Giovio aveva trascorso presso quella corte un breve periodo tra il 1527 e il 1528 e che proprio in quel contesto aveva preso vita (e ambientazione) il suo *Dialogus de viris et foeminis aetate nostrae florentibus.*

[5] La narrazione dei fatti a cui Giovio fa riferimento, nella prospettiva che qui interessa, è sicuramente quella offerta dalle *Historiae*, in particolare i libri XXXVII-XXXIX. Nella ricostruzione storiografica gioviana il ruolo giocato dal D'Avalos è spesso di primo piano e talvolta, come nel caso della battaglia di Pavia, tale ruolo gli viene riconosciuto anche da altri storici; si veda in proposito FRANCESCO GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, a cura di Silvana Seidel Menchi, Torino, Einaudi, 1971, vol. III, XV, 14.

quantus sit futurus, in hac praesertim saeculi orbitate, si undique commovenda sint arma adversus Turcas. [4] Certe eo nemo vel nobiliore virtute, vel ardentiore studio, vel maiore pietate pro Republica bellum geret.[6] [5] Sed quod in eo laude dignum et singulare videmus, numquam se a quocumque aut meritis aut officiis aut amore denique vinci patietur. [6] Vale, optume Maecenas et Beatissimo Principi me commenda.

[7] Ex Urbe, V X^bris [1538][7]

[6] Dal confronto tra l'elogio riservato al D'Avalos in queste pagine epistolari e il famoso *elogium* pubblicato tra gli *Elogia virorum bellica* (PAOLO GIOVIO, *Elogia virorum bellica virtute illustrium veris immaginibus supposita, quae apud Musaeum spectantur. Volumen digestum est in septem libros*, Firenze, Torrentino, 1551), emergono alcuni tratti comuni nella rappresentazione dell'uomo e del combattente, sebbene da una prospettiva cronologicamente più arretrata, che infatti presenta un'affinità maggiore nei toni della prima parte dell'*elogium*, più generica e dunque indipendente dai riferimenti a fatti successivi rispetto alla data di questa missiva (tra tutti, la sconfitta di Ceresole Alba e la sua morte) che sono invece contenuti nella seconda parte del testo. Anche lì Giovio insiste sul suo «prestigio straordinario e meritato», tanto grande da far risultare inadeguato qualsiasi encomio, e sulla «grandezza del *suo* animo e il continuo splendore della *sua* infinita liberalità». Giovio scrive: «sconfitti i nemici, tu hai imparato a *tutelare i diritti dell'umanità e della pietà*, a promuovere gli studi e la cultura, a incoraggiare la virtù, ad assistere gli ingegni, a guadagnare la lode dovuta alla clemenza, *a non tollerare che alcuno, perfino un nemico, restasse a lungo nell'infelicità*». Si cita da PAOLO GIOVIO, *Elogi degli uomini illustri*, a cura di Franco Minonzio, traduzione di Andrea Guasparri e Franco Minonzio, 2 voll., Torino, Einaudi, 2006, p. 910; il corsivo è mio.

[7] L'anno della data è assente nella trascrizione della lettera all'interno del codice parmense. Tuttavia, come fa notare già l'editore novecentesco, esso si desume da un'annotazione antica ma sicuramente successiva all'atto della copia, collocata in alto a sinistra, a c. 65. Il suggerimento viene accolto nell'edizione di riferimento, seppur come congetturale, poiché ritenuto non contraddittorio con «l'esame del contenuto» (ID., *Lettere*, ed. Ferrero, p. 210). Si solleva in questo contesto un'unica perplessità relativa alla condivisione della proposta di datazione: come giustificare il riferimento, nell'*explicit*, a un "beatissimo Principe"? Ciò che risulta dall'indagine sulla biografia di Alessandro Farnese non permette di comprendere l'accenno, poiché sul finire del 1538 Alessandro si trovava a Roma, impegnato a favorire la nomina di Pietro Bembo a cardinale e a negoziare (vanamente) il matrimonio della sorella Vittoria con un membro della famiglia reale francese. Ipotizzando invece una postdatazione al dicembre 1539, l'*explicit* troverebbe legittimazione a fronte della nomina di Alessandro a nunzio pontificio, avvenuta il 24 novembre di quell'anno, per seguire gli sviluppi dell'incontro che Carlo V aveva previsto con il monarca francese in occasione del suo viaggio verso le Fiandre per placare l'insurrezione di Gand. Il cardinale partì da Roma, insieme al Cervini, il 28 novembre e rimase a Parigi almeno fino ai primi giorni di gennaio 1540 (la sua relazione al Camerlengo è datata, ancora da Parigi, al 7 gennaio, cfr. DE LEVA, *Storia documentata di Carlo V*, III, p. 284, nota 5). Pur accogliendo tale supposizione, sarebbe in ogni caso difficile stabilire a quale dei due principi Giovio volesse riferirsi, visto che erano entrambi insieme al Farnese; si potrebbe però

[2] et] *agg. interl. su altra parola erasa; probab.* etiam • et] *agg. interl. per corr. su* tam; *cass.*
[5] vinci] *per corr. su* vince

TRADUZIONE

Reverendissimo e Illustrissimo Signore,

Se «divino è per il mortale aiutare il mortale», Alessandro, a fronte di una tanto grande propensione alla virtù, fai qualcosa affinché al tuo Vasto sia predisposta anche una inutile gloriuccia; adoperati orsù, come si usa dire, 'con le vele e con i remi', per prepararti molti clienti e amici per rafforzare la tua posizione, finché sei in grado e la Fortuna sottoscrive i tuoi desideri. Tu sai quanto insigne egli sia per battaglie e vittorie, come eccella presso l'imperatore per virtù d'animo e favore, poiché gode con grande autorevolezza sia della massima carica in Lombardia, sia del comando dell'esercito. Vedi, dunque, quanto grande sia destinato a diventare, specialmente in questi tempi di privazione, se da ogni parte devono essere mosse le armi conto i Turchi. Certamente nessuno più di lui, o con più nobile virtù, o con più ardente impegno, o con maggior pietà combatterà a vantaggio dello Stato. Ma ciò che vediamo in lui degno di lode anche straordinaria mai sopporterà di essere vinto da qualcuno o nei meriti, o nell'adempimento dei doveri o infine nell'amicizia. Stai bene, ottimo Mecenate, e raccomandami al Beatissimo Principe.

Da Roma, 5 dicembre [1538]

azzardare anche qui una riflessione a partire da altri elementi contenutistici. La postdatazione non entrerebbe in contrasto con le motivazioni ritracciate alla base dell'elogio dell'Avalos (cfr. *supra,* nota 38): l'esasperazione della situazione ivi descritta portò infatti l'imperatore, nel 1539, a inviare a Milano Lope de Soria, suo fidato funzionario, con il compito di controllare l'operato del governatore. Tale stato di cose, sommato alle discussioni che ancora animavano la corte spagnola circa il possesso di Milano, causò all'Avalos un forte sentimento di instabilità rispetto al proprio futuro professionale; egli viveva nel timore di dover lasciare da un momento all'altro la città. È probabile che Giovio, a conoscenza di tutte queste vicende, avesse intenzione, con quest'elogio, di utilizzare la mediazione del cardinal nipote per ammorbidire Carlo V, da identificare quindi con il *Beatissimus Princeps* a testo, nei confronti del marchese. In questo modo si potrebbe meglio comprendere anche la decisione di scrivere la lettera in latino, mirata proprio a garantire una sua maggiore fruibilità in contesto internazionale.

IV

[P. Giovio ad A. Farnese, Milano, 7 agosto 1539]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, cc. 8-9
Ferrero I 217-218 n° 96

Giovio, tornato in Lombardia, confessa al cardinal Farnese la propria delusione: pensava che, dopo aver portato in Spagna le condoglianze di Paolo III all'imperatore per la morte di Isabella d'Aviz, avrebbe visitato la Provenza (Valchiusa, Carpentras, Avignone) e poi sarebbe passato per Milano, dove lui e il marchese del Vasto lo aspettavano ansiosi. Sebbene questo non sia accaduto, egli ha descritto le sue qualità alla marchesa del Vasto, Maria d'Aragona, con un'arte pari a quella di Michelangelo in ambito figurativo. Racconta vivacemente cosa il destinatario avrebbe trovato se fosse andato a visitarlo a Milano. Fornisce alcuni aggiornamenti sulla situazione del Piemonte e informa Farnese che il marchese e la marchesa del Vasto, dopo aver «girato […] tuto il Stato», sono stati suoi ospiti a Como e hanno visitato il suo Museo. Quanto a lui, rimarrà lì fino alla fine di settembre e poi, se la salute glielo consentirà, lo raggiungerà a Roma. Manda i suoi saluti al pontefice, a cui ha intenzione di portare i capitoli delle *Historiae* in cui sono narrati i fatti recentemente avvenuti che lo hanno visto protagonista: quelle «charte profumate» dimostreranno, ne è certo, la sua lealtà e dedizione alla Casa.

[1] *Rev.me et Ill.me D. Col.me*

[2] Io speravo, secundo le parole di N.ro S.re,[1] che V. S. Rev.ma e Ill.ma come era andato in Spagna[2] in forma et habito di Mercurio, così dovesse ritornare per contra puncto a passi di Vulcano,[3] senza mal delle gambe, e che dovesse visitare el fonte di Sorga[4] ad honore di

[1] *Nostro Signore:* il pontefice, Paolo III.

[2] *era andato in Spagna:* il cardinale era partito per la Spagna il 19 maggio e aveva fatto ritorno il 21 luglio appena trascorso. Aveva affrontato il viaggio in compagnia di Marcello Cervini e di Giovanni Poggio. Il fine ufficiale della missione era portare le condoglianze del pontefice a Carlo V per la prematura scomparsa della moglie Isabella d'Aviz (avvenuta il primo maggio 1539); il viaggio aveva inoltre lo scopo di consegnare all'imperatore una *instruzione* di Paolo III, un suggerimento sui prossimi passi da compiere nei confronti di Francesco I. Il documento pontificio teneva conto anche delle conseguenze della convenzione di Francoforte sul Meno del 19 aprile 1539; una sintesi del suo contenuto è conservata tra i *Papiers d'état du Cardinal de Granvelle: d'après les manuscrits de la Bibliothèque de Besançon*, vol. II, a cura di Ch. Weiss, Parigi, Imprimerie Royale, 1841, p. 536; cfr. DE LEVA, *Storia documentata di Carlo V in relazione all'Italia*, p. 273.

[3] *in forma et habito… Vulcano:* 'come era partito per la Spagna con le sembianze di Mercurio, così dovesse tornare, per contrasto, camminando alla maniera di Vulcano'. Mercurio, corrispettivo romano del dio greco Ermes, era celebre per la sua agilità; il dio Vulcano, al contrario, identificato con Efesto, era zoppo.

[4] *Fonte di Sorgue:* la fonte del fiume Sorgue, che scorre nell'attuale provincia di Fontaine de Vaucluse in Provenza.

Madama Laura,[5] et *tandem,*[6] doppo li banchetti di m. Dionisio legato di Avignone,[7] quella, godutti li mirabili Sadoletto[8] e Polo,[9] venesse a basare li genochia a m. S.to Ambrosio mio;[10] e

[5] *Madama Laura:* la menzione è un evidente riferimento all'esperienza provenzale di Francesco Petrarca. Per una più distesa riflessione sul ruolo di Valchiusa e della Provenza nella poesia petrarchesca rimando a MAURIZIO PERUGI, *Trovatori a Valchiusa. Un frammento della cultura provenzale di Petrarca*, Roma, Antenore, 1985; ROSSEND ARQUÉS, Per umbram fons ruit. *Petrarca in Elicona. Paesaggio e Umanesimo*, «Quaderns d'Italià», 11, 2006, pp. 245-272.

[6] *Tandem*: 'infine'.

[7] *messer Dionisio legato di Avignone*: alla data di questa lettera il legato di Avignone era il cardinale Francesco di Clermont, secondo quanto riportato da GAETANO MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai giorni nostri*, vol. III, Venezia, Tipografia Emiliana, 1840, pp. 244-247. In seguito alla sua morte, il 13 marzo 1541 sarebbe stato designato suo successore proprio il cardinale Alessandro Farnese, che avrebbe mantenuto il ruolo fino al 1565. Cfr. anche *Legati e governatori dello stato pontificio (1550-1809)*, a cura di Christoph Weber, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato – Libreria dello Stato, 1994, pp. 130-131. Difficile spiegare l'appellativo «Dionisio» e l'allusione gaudente ai suoi «banchetti», probabilmente a causa della penuria delle informazioni biografiche a disposizione (per cui cfr. LORENZO CARDELLA, *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa*, vol. III, Roma, Stamperia Pagliarini, 1793, pp. 307-308). In ogni caso, l'incertezza sul nome consente di formulare altre ipotesi di identificazione: è il caso di Dionisio Laurerio, uomo di fiducia del papa a lungo impegnato in una legazione pontificia in Inghilterra; egli sarebbe diventato di qui a poco (20 dicembre 1539) cardinale. Lauterio aveva avuto occasione di stringere profondi rapporti di amicizia con Iacopo Sadoleto e Reginald Pole (cfr. *infra*, note sgg.), cosa che permetterebbe di motivare con facilità l'accostamento qui effettuato dal Giovio; in nessun modo, però, è stato possibile individuare un legame tra Laurerio e la legazione di Avignone. Su di lui si veda SIMONE RAGAGLI, *Laurerio, Dioniso*, *DBI*, vol. 64, 2005.

[8] *Sadoletto:* Iacopo Sadoleto. Umanista noto sin dal primo ventennio del Cinquecento come esponente del ciceronianismo italiano, entrò in Curia sotto Leone X come segretario di brevi pontifici e ricoprì lo stesso ruolo durante il pontificato di Clemente VII. Fu poi nominato vescovo di Carpentras, nella Francia meridionale, dove si ritirò poco prima del Sacco di Roma. Sul finire del 1536 fu creato cardinale da Paolo III: tornato in Italia, tentò un dialogo con gli ambienti religiosi eterodossi e riformati. Tra il 1538 e il 1544 soggiornò nuovamente a Carpentras, seppure coinvolto in diverse missioni diplomatiche. Durante il 1539, anno d'invio di questa missiva, ospitò nella diocesi francese Ludovico Beccadelli e Reginald Pole, menzionato in effetti da Giovio subito dopo di lui (vd. *infra*, nota 48). Rimando a FRANCESCO LUCIOLI, *Sadoleto, Iacopo*, *DBI*, vol. 89, 2017.

[9] *Polo:* Reginald Pole. Formatosi nello Studio patavino, dove conobbe Erasmo da Rotterdam nei primi anni Venti, l'intellettuale inglese soggiornò per qualche tempo a Venezia, entrando in contatto con il circolo di Pietro Bembo. Dopo essere stato coinvolto in prima persona nella questione del divorzio di Enrico VIII da Caterina d'Aragona e, nonostante questo, in sostanziale disaccordo con la posizione del re, Pole tornò in Italia nella prima metà degli anni Trenta, riallacciando molte delle relazioni instaurate in giovane età. Egli era inoltre dal 1530 arcivescovo di York e, implicato nei ragionamenti teologici che seguirono la protesta luterana, iniziò a gravitare nella cerchia di Gian Matteo Giberti, per mezzo del quale conobbe il cardinale Carafa. Sin dall'estate del 1536 divenne collaboratore di Paolo III e fu con lui, come diplomatico, a Parigi e a Nizza. In seguito a una sfortunata spedizione a Toledo presso l'imperatore (occasione in cui scrisse l'*Apologia*), tra la fine del 1538 e il principio del

certo el s. March.[e11] havea disegnato uno acatamento[12] simile a quelli della fonte di Merlino,[13] et io sperava di far bevere a tuto el trahino della frigidiss.[a] et famosa fonte di Plinio[14] et gustare delli Apicianiss.[15] pesci del Museo. [3] Ma Dio vel perdona, poi che tanta securtà, felicemente havete preso con le tre Parche il che metto io a conto di vostra rara e orgogliosa fortuna, qual vi monstra che *maiora manent in fatis*,[16] et è tale che mena anchora con simil favore tuto il trahino vostro, poi che tuti sono arrivati sani.

[4] Ho fatto Michel Angelo[17] in descrivere alla s.[ra] March.[a18] diviniss.[a] le rariss.[e] doti dell'animo e del corpo di V. S. Rev.[ma] et Ill.[ma], et se veneva quella a questo Milano, si sarebeno uditi sì gran pifferate ch'el medico Just.[no19] non sarebe stato alle mosse, tanti banchetti del incappellandiss.[o] Prot.[rio] Stampa[20] in stampa di suo fratello che arebeno ingrassati le chiurme

---

1539 l'ormai cardinale fu ospite dell'amico Iacopo Sadoleto a Carpentras e poi si fermò per qualche tempo a Verona, prima di rientrare nell'Urbe. Pole fu costretto a tornare sulla questione del divorzio di Enrico VIII con il *De unitate ecclesiae* in 4 libri, che pubblicò a Roma, per Blado, nel 1539. Cfr. DAVIDE ROMANO, *Pole, Reginald*, *DBI*, vol. 84, 2015.

10 *Messer Santo Ambrosio mio:* con meccanismo metonimico, Giovio si riferisce al santo patrono per intendere la città di Milano.

11 Il marchese del Vasto, Alfonso d'Avalos. Cfr. qui la lettera III (*Lettere,* ed. Ferrero, 89), nota 2.

12 *Acatamento:* varrà 'accoglienza'. Cfr. GDLI, s.v. *accattamento.*

13 *fonte di Merlino:* luogo non individuato. Non si comprende a quale episodio Giovio possa qui alludere. Dal contesto sembrerebbe di doverla situare nel comasco, ma una *fonte di Merlino* è senz'altro quella di Barenton, nella foresta di Broceliande, in Bretagna. L'esistenza di questa fonte, attorno alla quale circolavano numerose leggende che le attribuivano poteri sovrannaturali, è documentata in letteratura sin dal XII secolo: ne fa menzione il *Roman de Rou* e poi anche Chrétien de Troyes nel *Chevalier au lion.*

14 *Fonte di Plinio:* la fonte pliniana, sul lago di Como.

15 *Apicianissimi:* 'golosissimi'. L'aggettivo, qui per giunta al grado superlativo assoluto, è derivato dal nome proprio Apicio, celebre banchettatore romano di età tiberina, per cui cfr. CESARE GIARRATANO, *Apicio*, in *Enciclopedia italiana*, 1929.

16 *Maiora… fatis*: 'si attendono cose più grandi in futuro'.

17 *Michel Angelo:* Michelangelo Buonarroti. Sul celebre pittore, scultore, architetto e poeta, massima espressione del suo tempo, che fu attivo principalmente a Firenze e a Roma, con brevi parentesi a Venezia e a Bologna, si legga LUITPOLD DUSSLER – ENZO NOÈ GIRARDI, *Buonarroti, Michelangelo, DBI,* vol. 15, 1972. Sul Michelangelo scrittore si veda anche MICHELANGELO BUONARROTI, *Rime e lettere*, a cura di Antonio Corsaro e Giorgio Masi, Milano, Bompiani, 2016.

18 *Signora Marchesa:* la marchesa del Vasto, Maria d'Aragona. Molto amata nell'ambiente degli umanisti per il suo aspetto avvenente e il carattere forte, va in sposa ad Alfonso d'Avalos. A Napoli frequenta insieme a Giulia Gonzaga e Vittoria Colonna gruppi mondani e religiosi. Cfr. GIUSEPPE ALBERIGO, *Aragona, Maria d'*, *DBI*, vol. 3, 1961.

19 *el medico Justino*: personaggio non identificato.

20 *incappellandissimo Protonotario Stampa:* si tratta forse di Ermes Stampa, fratello del più noto Massimiliano, amico intimo di Francesco II Sforza. Senatore di Milano dai primissimi anni Trenta del

venetiane; e se V. S. Rev.ma et Ill.ma havesse hauto el salvocondotto dal Car.le Teatino,[21] harebe visto alquante carettate di polpute e succose Matrone Piacevole, e bone compagne dalla cintura all'alto.[22] **[5]** *In summa*, harebe trovate tante sanguisughe de danari a queste boteghe fatte per incanto, che se ben tuto il trahino di quella avesse auto in corpo l'anima meschina del vescovo di Viterbo,[23] sarebe stato forza votare li borselli.

secolo, Ermes aspirò a lungo, ma invano, al cardinalato. Cfr. DE LEVA, *Storia documentata di Carlo V*, III, p. 152 e LETIZIA ARCANGELI, *Stampa, Massimiliano, DBI,* vol. 94, 2019.

[21] *Cardinale Teatino:* Gian Pietro Carafa, cardinale e vescovo di Chieti. Il futuro papa Paolo IV aveva investito, nel 1524, nella creazione del nuovo ordine clericale dei Teatini, contraddistinto da un severo rigorismo morale e da un'instancabile attività di denuncia degli eretici. Dopo il Sacco di Roma, si stabilì presso i suoi confratelli a Venezia e lì, fautore di un'ortodossia intransigente, si occupò di contrastare le nascenti tendenze eterodosse e lavorò al controllo del clero e della predicazione e alla riforma dei monasteri. Pur se perseguendo rispetto a loro fini radicalmente opposti, nella seconda metà degli anni Trenta collaborò, nella lotta agli abusi ecclesiastici, con personaggi moderati (e per questo talvolta accusati di avere simpatie eterodosse) come Giovan Matteo Giberti. Fu così che egli contribuì a redigere il *Consilium de emendanda ecclesia*, documento centrale del riformismo pretridentino, salvo poi rinnegare le posizioni più radicali. Si veda per maggiori informazioni ALBERTO AUBERT, *Paolo IV, papa, DBI*, vol. 81, 2014.

[22] *alquante carettate… all'alto:* 'una grande quantità di donne formose e gustose, piacevoli alla vista e di ottima compagnia, ma solo dalla vita in su'. Con quest'ultima precisazione Giovio voleva probabilmente fare un'osservazione su qualche caratteristica fisica di queste donne: si potrebbe pensare che, avendole descritte come prosperose, egli volesse intendere che erano piacevoli da guardare dalla vita in su per via del seno abbondante. Il successivo *sanguisughe di danari* lascia credere che si trattasse di prostitute.

[23] Niccolò Ridolfi, che ricevette il vescovato di Viterbo nel 1532, poi lo cedette, con regresso, a Gianpiero Grassi che morì nel 1538. Egli fu stretto collaboratore di Clemente VII e si occupò con impegno della questione dei fuoriusciti fiorentini. L'antipatia di Giovio nei suoi confronti, non chiaramente motivabile, risale con certezza a un passato più lontano, visto che era già percepibile nel riferimento a lui che inserì nel XXXIV libro delle *Historiae,* mentre narrava la delegazione di fuoriusciti fiorentini che raggiunse l'imperatore a Napoli dopo che fu rientrato dalla spedizione di Tunisi. Rinvio a LUCINDA BYATT, *Ridolfi, Niccolò, DBI*, vol. 87, 2016.

[6] In Pemonte, Montegian[24] regna banchetta, et tussisse forte, la Facodera[25] rade la pretaria, li Cesarij[26] stanno con li ochiali temendo di qualche burla. [7] Qua per el Stato si sta serrando le tratte per paura della fame, si sta ancora con la spongia in mano per fare danari.[27] [8] El s. Marchese ha girato con la s.ª March.ª tuto il Stato; è stato receputo ducalmente, pasciuto et presentato; a Como mi fece honore di alogiare nella casa mia e di honorare el sacro Museo[28] doi volte, ovi mangiò e pescò con piacere grande; et tanto ha comendato el loco, che vole aiutare a fornirlo, ampliando. [9] Io mi goderò quel secesso per fine all'ultimo di settembre et dandomi Dio sanità spero di ritornare ad servire quella come mio effectual Mecenate; et la supp.co si degna ricomandarmi a Sua S.tà,[29] alla qual spero portar charte profumate, quale portarano odore certo della leal mia servitù e gratissima voluntà.[30] Et baso la benefica mano.

[10] Da Milano, 7 aug.ti 1539

Di V. S. R.ma et Ill.ma

Humil S.re Paulo Iovio

E. N.[31]

---

[24] *Montegian:* il conte René de Montjean, governatore francese del Piemonte e nipote del conestabile Anne de Montmorency. Dall'estate del 1538 aveva attuato una politica fortemente avversa ai valdesi, accusati di eresia e di ribellione, nei confronti dei quali iniziò una campagna persecutoria. Sarebbe morto di qui a poco, nel settembre del 1539. Cfr. ALBERT DE LANGE, *Calvino, i valdesi e l'Italia*, Torino, Claudiana, 2009.

[25] *Facodera*: si tratta forse di Pierre Bérard, signore di La Foucadière. Egli fu un capitano di Francesco I. Non si hanno a disposizione notizie ulteriori sul suo conto, ma la grafia italianizzata *Facodera* in riferimento a lui compare nella narrazione di COSTANZO GAZZERA, *Memorie storiche dei Tizzoni conti di Desana e notizia delle loro monete*, Torino, Stamperia Reale, 1842, p. 69. In GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 97, a Nicolas Raince del 29 agosto 1539, trascritta a partire dall'originale autografo, questo nome compare nella forma *Falcodera.* Cfr. anche HELENE MICHAUD, *Les institutions militaires des guerres d'Italie aux guerres de religion*, «Revue historique», n. 258, 1 (523), 1977, pp. 29-43: 40, nota 2.

[26] *li Cesarij:* saranno probabilmente i Principi, cioè Carlo V e Francesco I.

[27] *si sta ancora… danari:* 'si cerca ancora ogni pretesto per esigere denaro'. Cfr. GDLI, s.v. *spugna.*

[28] *el sacro Museo:* il museo gioviano nella sua villa sul lago di Como.

[29] *Sua Santità:* il papa, Paolo III.

[30] Sulle *charte profumate,* cioè i nuovi capitoli delle *Historiae*, e sul desiderio di Giovio di dimostrare attraverso gli scritti la propria fedeltà alla famiglia Farnese, cfr. qui il cap. II.2, §4.

[31] *Episcopus Nucerinus:* 'Vescovo di Nocera'.

[4] piacevole] *da corr. in* piacevoli

V

[P. Giovio ad A. Farnese, Roma, 16 ottobre 1539]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, cc. 10-11
Ferrero I 222 n° 100

Giovio esordisce scusandosi con il destinatario per lo stile «laconico» della lettera che si appresta a scrivere, perché sa che le epistole lunghe sono motivo di fastidio per gli uomini impegnati come lui: relega le altre questioni a una lettera «domestica» al «meno occupato» cardinale Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora. Dopo un pungente riferimento al destinatario come *galantuomo*, Giovio lo definisce uomo di «nitidissima bontà e graziosa cortesia verso li devoti delle Muse non eunuchi». L'elogio è funzionale a una serie di richieste, tra cui quella di poter rimanere in Lombardia invece di tornare a Roma: ha saputo che l'imperatore sarà presto a Milano e il pontefice vorrà sicuramente raggiungerlo, quindi si troverebbe ad andare e tornare di nuovo in uno strettissimo giro di tempo. Intanto, la costruzione del suo Museo è quasi giunta al termine. Egli aggiorna poi il cardinale sulle condizioni di salute di Alfonso d'Avalos e racconta di passare molto tempo con lui e con sua moglie. Prima dei saluti, Giovio invita il destinatario a passare per il suo Museo comense quando dovrà far visita al camerlengo a Milano.

[c. 11*v*] R.mo ac Ill.mo D. D.no Carl.le Farnesio / S. R. E.[1] Vicecancell. D.no / Col.mo

[1] *Rev.me et Ill.me D. col.me*

[1] *S. R. E.*: 'Sua Reverenda Eccellenza'.

[2] Perché io so qual fastidio portino le letre longe a chi tene el luoco ovi è V. S. Rev.ma et Ill.ma, sarò laconico,[2] referendomi ad una domestica qual scrivo al s. Car.le S.ta Fiora,[3] come ad meno occupato, *extracameraliter*.[4] [3] Et perché V. S. Rev.ma è nel numero de' galanthomeni quali sono a numero assay meno, che li preti Car.li, pregarò quella senza prologo,[5] che si degna supplicare a N.ro S.re per la sua nitidissima bontà, et gratiosa cortesia verso li devoti delle muse, non eunuchi, rifrescarmi el breve luxurioso mi fece per mano di m. Fabio, nel quale *Ecclesiam Nucerinam Decumano onere levabat, ex merito servitutis et muneris Conscribendae Historie*.[6] [4] Et questo metterò al conto vechio delle innumerabil cortesie recepute da Sua S.tà e da V. S. Rev.ma et Ill.ma. [5] Et perché qua si calcula che Casare[7] per quarantaquatro rispecti è invitato ad venire a Milano, e presto, se le navigationi il comportarano sì da qua come dal

---

[2] L'*excusatio non petita* di Giovio riguardo alla lunghezza della lettera che si appresta a scrivere, posta per giunta in posizione iniziale, apre la strada a considerazioni più ampie sulle caratteristiche dell'epistolografia cinquecentesca. In effetti, la *brevitas* è uno dei requisiti obbligati dell'epistola, sul quale insisterà molto la trattatistica successiva, come nel caso esemplare di ROCCO PILORCI, *De scribendi, rescribendique epistolas ratione opusculum, adolescentibus non minus vtile, quam necessarium*, Perugia, Andrea Bresciano, 1563: «Quanto autem brevior est epistola tanto gratior esse solet, […]. Propria enim et quasi peculiaris epistola est brevitas» (c. 5*v*). Sebbene Giovio sia uno scrittore apparentemente avulso da qualsiasi intento di teorizzazione epistolografica attraverso le proprie lettere, anche e soprattutto se si considera la fisionomia dell'epistolario, tenuto a lungo lontano dall'idea di una pubblicazione ben strutturata (per cui cfr. l'*Introduzione*, §2), espressioni come questa attestano gli effetti (anche involontari) di una particolare inclinazione "trattatistica" dell'epistolografia che riflette su sé stessa e che può quindi diventare, se affidata all'abilità di un editore, canale di espressione e di diffusione di una vera e propria teoria epistolografica extra trattatistica. Cfr. in merito PAOLO PROCACCIOLI, *Tipologie della figura autoriale nella genesi del libro di lettere*, in *Epistolari dal Due al Seicento. Modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti (Gargnano del Garda, 29 settembre-1° ottobre 2014),* a cura di Claudia Berra, Paolo Borsa, Michele Comelli, Stefano Martinelli Tempesta, «Quaderni di Gargnano», 2, 2018, pp. 571-596.

[3] *signor Cardinale Santa Fiora:* Guido Ascanio Sforza, figlio di Costanza Farnese e nipote del papa. Dall'ottobre 1537 egli è, oltre che cardinale e amministratore apostolico della diocesi di Parma, anche legato papale di Bologna e della Romagna e camerlengo. In quanto «secondo cardinal nipote», ricopre il ruolo di *alter ego* del cugino Alessandro, destinatario della lettera. Cfr. MASSIMO CARLO GIANNINI, *Sforza, Guido Ascanio, DBI,* vol. 92, 2018.

[4] *extracameraliter:* 'a proposito di questioni che non riguardano la Camera Apostolica', di cui il cardinale era titolare in quanto Camerlengo; la lettera *domestica* trattava invece questioni private. Il termine è un neologismo gioviano, prodotto per analogia con altri tipi avverbiali molto frequenti nel suo linguaggio epistolare, per esempio l'usatissimo *antivalentinaliter* o *extravalentinaliter* (relativo a Valentino Fabbri), e simili.

[5] *Senza Prologo:* cioè senza lungaggini inutili. Cfr. già *Appendice* I, nota 4.

[6] *Ecclesiam Nucerinam… Historiae*: 'allegeriva la Chiesa Nocerina dell'onere del decumano, per merito dell'obbedienza e dell'impegno nello scrivere le *Historiae*'. Giovio fa riferimento al contenuto di un biglietto del cardinale che aveva ricevuto per mano di un non meglio identificato «messer Fabio».

[7] *Cesare:* l'imperatore, Carlo V d'Asburgo.

Oceano; e per certo corellario si può sperare, che S. S.tà venerà ad aboccarsi; io non son risoluto, di cavalcare a Roma per non guastare la forma delle scarpe, e del giuppone nel venire e nel ritornare *unico quasi contextu*.[8] [6] Ma in ciò io farò tuto quello che V. S. Rev.ma mi accennarà, per li rispecti qual scrivo al s.r Car.le S.ta Fiora.[9] [7] *Sidera enim vostra respiciam, tamquam Castoris et Pollucis. Et vos scitis veritatem maximarum rerum et consiliorum.*[10]

[8] Io edifico, vicino all'ultima parte del iocundiss. Museo, dell'aspetto et aria, et qualità vitruviale.[11] [9] Ne harà dato buona informazione el Cavaler Rosso,[12] flagello de' magri buffoni,[13] qual è stato qua col citaredo Eurialo.[14]

---

[8] *unico quasi contextu*: 'quasi nello stesso momento'.

[9] Si veda *supra*, nota 3.

[10] *Sidera enim… consiliorum*: 'mi prenderò cura infatti delle vostre stelle, così come di <quelle> di Castore e Polluce. E voi conoscete la verità delle cose e dei progetti più importanti'. Il paragone astronomico di Giovio chiama in causa la costellazione dei Gemelli: alle due stelle che la compongono, in effetti, Eratostene aveva attribuito il nome dei Dioscuri.

[11] Si tratta di un'affermazione quantomai ottimistica, se non irrealistica. Basti qui far notare che nella lettera a Cosimo I de' Medici del 10 marzo 1543 (*Lettere*, ed. Ferrero, 160), dunque quattro anni più tardi, Giovio ancora scrive: «[…] penso di andare a fare l'estate al Museo, qual ho fornito delle 10 parte le nove». Per una panoramica delle informazioni che Giovio progressivamente dissemina nelle lettere a proposito dello sviluppo della costruzione del Museo, si veda FRANCO MINONZIO, *Il Museo di Giovio e la galleria degli uomini illustri*, in *Testi, immagini e filologia nel XVI secolo*, a cura di Eliana Carrara e Silvia Ginzburg, Pisa, Edizioni della Normale, 2007, pp. 77-146: 86-92.

[12] *Cavalier Rosso:* GIUSEPPE CRIMI, *Morani, Aurelio*, *DBI*, vol. 76, 2012, lo identifica come «buffone del cardinale Alessandro Farnese» e segnala il giudizio da lui espresso sulla produzione letteraria di Eurialo da Ascoli in una lettera del gennaio 1539 andata a stampa tra le *Lettere facete et piacevoli* (vol. I, Venezia, 1601, pp. 338-340) e indirizzata proprio al cardinal Farnese.

[13] *Flagello de' magri buffoni:* La formula, già utilizzata nella lettera a Bernardino Maffei del 2 ottobre 1539 (*Lettere*, ed. Ferrero, 99, p. 220, corsivo mio): «Perché il *Cavalier Rosso, flagello de' buffoni magri*, vi darà nuova di Santo Ambrosio […]», è sicuramente ricalcata sui versi ariosteschi riferiti a Pietro Aretino: «ecco il flagello / de' principi, il divin Pietro Aretino» (ARIOSTO, *OF* XLVI 14 3-4). La reminiscenza ariostesca è forse non casuale: si potrebbe supporre che Giovio intendesse in tal modo collocare questi personaggi in un preciso scenario culturale.

[14] *Citaredo Eurialo:* Si tratta con ogni probabilità di Aurelio Morani, meglio noto come Eurialo da Ascoli, diplomatico al servizio di Alessandro Farnese e letterato di solida formazione umanistica, oltre che amico intimo di Claudio Tolomei soprattutto durante la prima fase della propria parabola intellettuale. Nella seconda metà degli anni Dieci pubblicò a Siena due libri di epigrammi, primo esempio del suo gusto per la composizione poetica a partire dalle opere d'arte figurativa. La produzione letteraria proseguì con profitto durante il corso degli anni Trenta, in particolare con la stampa della *Vita disperata* (1538) con cui guadagnò un'immediata fortuna. Nel 1539 si trovava effettivamente a Roma, dove diede alle stampe le sue *Stanze di varii soggetti* con dedica ad Alessandro Farnese. Fu conosciuto e stimato dall'Aretino, che ne fa menzione nella *Cortigiana 1534* III 7 e nel *Ragionamento delle corti* (1538). In relazione alla nota precedente (cfr. *supra*, nota 13), importerà sapere nel 1533 egli compose una canzone *In morte dell'Ariosto Signor, spietata morte hogi n'ha tolto,* rimasta però

[10] El s. March.[15] sta con le podagrete, e vol vino novo, e sta pure appresso alla forbita robba della consorte.[16] [11] Io vado spesso ad stare seco, e ritornando, in una disnata al Museo, ovi apparechio raspati[17] e vini per ogni bimestre da combatter *cum arvisia et nectare,*[18] a ciò V. S. Rev.ma et Ill.ma, quando visitarà S.to Ambrosio et S.ta Christina del s. Camerlengo,[19] possa venire qua a vedere le nostre antiquità, con piacere dell'animo et commodità del corpo. [12] Et gli baso la mecenatiss.a mano.

[13] Dal Museo, 16 Octobris 1539.

[14] Alla digniss.a et virtuosiss.a s.ra Duchessa di Castro,[20] alla nobilissima et ingegnosiss.a s.ra Vittoria[21] degnasi quella di racomandarmi.

inedita fino al 1543, quando venne inserita nella ristampa della sua *Vita disperata.* Sempre in quello stesso 1533 il Morani venne inviato dal cardinal Farnese presso Benedetto Accolti, allora legato della Marca di Ancona, e questi, oltre a essere uno tra più attivi mecenati del periodo, era anche in rapporti confidenziali con Giovio, come ha dimostrato il ritrovamento nell'Archivio di Stato di Firenze della lettera che Giovio gli inviò il 6 giugno 1544 (cfr. RENZO RISTORI – THOMAS C. PRICE ZIMMERMANN, *Una lettera inedita di Paolo Giovio al cardinale Benedetto Accolti,* «Archivio Storico Italiano», vol. 122, n. 3, 1964, pp. 503-507). Cfr. CRIMI, *Morani, Aurelio*, *DBI*.

15 *el signor Marchese:* il marchese del Vasto, Alfonso d'Avalos. Rimando alla *Appendice* I III, nota 2.

16 *consorte:* Maria d'Aragona. Cfr. ivi, IV, nota 12.

17 *raspati:* si tratta di una tipologia di vino, per cui cfr. GDLI, s.v. *raspato*.

18 *cum arvisia et nectare*: 'con arvisia e nettare divino'. L'«Arvisia» è vino del promontorio Arvisio di Chio, chiamato così in PLINIO, *Naturalis Historiae,* 14 73 e VIRGILIO, *Bucoliche* V 71.

19 *Signor Camerlengo:* Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora, cfr. *supra*, nota 3.

20 *Signora Duchessa di Castro:* Girolama Orsini, moglie di Pier Luigi Farnese e madre del destinatario; cfr. BEATRICE QUAGLIERI, *Girolama Orsini, duchessa di Parma e Piacenza*, *DBI*, vol. 56, 2001.

21 *Signora Vittoria:* Vittoria Farnese, primogenita di Pier Luigi Farnese e Girolama Orsini, nonché sorella maggiore del destinatario. Cfr. GIGLIOLA FRAGNITO*, Farnese, Vittoria*, *DBI*, vol. 99, 2020.

VI

[P. Giovio ad A. Farnese, ‹Como›, ‹16 luglio 1540›]
AV, Segreteria di Stato, *Principi*, vol. 12, c. 232*r*
Ferrero I 247-248 n° 119

Ancora a Como, Giovio elogia la «clemenzia» del pontefice facendo ricorso a una famosa citazione virgiliana e garantisce che le darà ampio spazio nelle *Historiae*. Paolo III, in effetti, aveva da poco riportato l'ordine a Perugia, dove ormai da mesi i cittadini ribelli creavano scompiglio con la cosiddetta Guerra del Sale. Le considerazioni dello storico si concentrano poi sulla questione religiosa: a una stoccata sull'inaccettabile intransigenza delle proposte di riforma ecclesiastica dei Teatini, segue una impietosa definizione delle diete (a partire da quella recentissima di Hagenau) come inutili occasioni per un confronto che rimane solo formale. Giovio aggiorna poi il destinatario sugli spostamenti del marchese del Vasto e della sua consorte, che sono stati ospiti presso il Museo comasco per 22 giorni e poi hanno visitato la corte a Milano. Egli rimanda in ogni caso il racconto dettagliato del soggiorno a quando il cardinale andrà a visitarlo. Ciò non avverrà sicuramente in ragione del Concilio, che sembra non essere più così vicino poiché implicherebbe una pace che Giovio ritiene al momento impossibile, ma per una – molto più probabile – legazione militare in Lombardia. In quel caso, lo storico precisa che bisognerà comportarsi in maniera più sapiente di quanto fece a suo tempo Clemente VII: l'atteggiamento di neutralità dovrà essere accompagnato da un'accurata difesa di Parma e Piacenza. Dopo l'accordo di pace tra Veneziani e Turchi, le sorti dell'Italia nella guerra antiottomana sono nelle mani della flotta capitanata da Andrea Doria. Se le sue previsioni si riveleranno esatte, sarà possibile vivere finalmente «in pace li quarti di drieto del 40». Nel congedarsi, Giovio accenna alla vita rilassata che il cardinale sta conducendo, probabilmente durante il suo soggiorno a Gradoli, descritta come una sorta di *locus amoenus*. Dal canto suo, assicura che prenderà la strada per Roma «dopo le grosse prime acque d'agosto».

[1] O che tirata nel libro di gloriosa vita,[1] dico tirata di broccato riccio e sopra riccio,[2] si becca come generoso e resoluto romano il buon Papa Paulo, prudente e felice essecutore de' precetti del sacro Virgilio, quando disse, e non a sciocchi: *Romane, memento.*[3] [2] Certo non viddi mai cogliere sì gentilmente il fiore della laude della clemenzia, essendo stata Sua Santità

[1] *libro di gloriosa vita:* le *Historiae.*

[2] *broccato riccio e sopra riccio:* Si tratta di un «ricco tessuto di seta con ornamenti pure di seta, o anche d'oro e d'argento, producenti effetti di bassorilievo, che sembrano cuciti o appuntati sopra il tessuto di fondo. Talvolta era arricchito di coppietti d'oro in fila più o meno fitti e rilevati, e per essi si diceva "riccio sopra riccio"», *Enciclopedia italiana*, 1930, s.v. *broccato*.

[3] *Romane, memento*: 'Romano, ricorda'. Citazione da VIRGILIO, *Aen.* VI 851-853: «Tu regere imperio populos, Romane, memento (hae tibi erunt artes), pacique imponere morem, parcere subiectis et debellare superbos».

sì scaltra che ha servito senza regrocchio[4] e senza invidia, accompagnatrice de l'opere degne di memoria, sì alla persona del principe magnanimo come a quella del benigno pastore. **[3]** Ricordarasi la inquieta e scandalosa Perugia, senza memoria di foco o sangue, come meritato forse arebbe da un altro più bravo e men saggio pastore, della clemenzia ornata di fregi di moderata iustizia di Papa Paulo; e vederà con gl'occhi il superbo peso imposto all'ostinata loro fierezza; e gl'apportarà salute, perché gl'insegnerà ‹a› vivere con le leggi; e non errando, con la modestia de l'ubedire, si refaranno le facultà e case loro, avendo prima rifatti e risanati li cervelli bizzarri: sì che io me rimetto a celebrare sì degno fatto nella maestra istoria;[5] e bon prode faccia al Cardinale Santa Croce,[6] il quale andando alla staffa del Papa[7] intengerà il pane ne l'odorato tigame de l'arrosto qual mangerà Sua Santità.[8] **[4]** Dico questo perché *in solio et sceptro*[9] espiò pomposissimamente li strati e incapestrati Perugini, e comparirà in istoria non

[4] *regrocchio:* neologismo gioviano. Forse 'risentimento, rancore'.

[5] *Ricordasi… istoria:* Giovio rievoca i fatti della rivolta di Perugia, poi sfociata nella cosiddetta Guerra del Sale, sedata il 5 giugno 1540. I Perugini si ribellarono in seguito all'imposizione, attraverso una bolla pontificia, del pagamento di una tassa sul sale. Le truppe papali intervennero militarmente, e in un primo momento anche il viceré di Napoli mandò in ausilio dei soldati che poi ritirò. L'imperatore si astenne dall'inviare il proprio esercito e questo comportò un duro confronto con il pontefice: Cesare chiese a Paolo III di evitare la battaglia, ma lo scontro di fatto si concluse con la sconfitta dei perugini e la riaffermazione della sottomissione della città allo Stato della Chiesa. Cfr. *La guerra del sale ossia racconto della guerra sostenuta dai Perugini contro Paolo III nel 1540 tratto dalle memorie di Giacomo di Frolliere*, a cura di Francesco Bonaini, «Archivio Storico Italiano», n. XVI, 2, 1851, pp. 405-476; *Storia di Perugia dalle origini al 1860*, a cura di Luigi Bonazzi, Città di Castello (PG), Unione Arti Grafiche, vol. II, 1879; ALESSANDRO MONTI, *La guerra del sale (1540). Paolo III e la sottomissione di Perugia*, Perugia, Morlacchi, 2017. Gli avvenimenti di quel torno d'anni, in cui Giovio lascia nei fatti poco spazio alla vicenda di Perugia, sono descritti nel libro XXXIX delle *Historiae*.

[6] *Cardinale Santa Croce:* improbabile che chiami in causa Prospero Santacroce, all'epoca molto giovane e intento proprio in quegli anni a cercare in Curia appoggi potenti: la protezione nei suoi confronti da parte di Alessandro Farnese sarebbe arrivata solo un paio di anni più tardi, nel 1542, mentre l'investitura a cardinale il 12 marzo 1565. Più facile dunque che Giovio parli di suo zio Pompilio Santacroce, per cui cfr. JEAN SÉNIÉ, *Santacroce, Prospero*, *DBI*, vol. 90, 2017. In ogni caso, considerate le menzioni al *Cardinale Santa Croce* nelle lettere gioviane successive a questa, l'ipotesi più convincente mi pare che il prelato sia invece da identificarsi con Marcello Cervini, che sarebbe stato insignito del titolo di Santa Croce in Gerusalemme poco dopo la data congetturale di questa lettera, al principio di novembre 1540: credo che il caso imponga di tenere in considerazione la necessità di postdatare la missiva a testo, prendendo come *terminus post quem* il 5 novembre dello stesso anno, giorno della nomina del Cervini. Su di lui si veda *Appendice* I VII, nota 13, mentre a proposito dell'appellativo di *Cardinale Santa Croce* a lui attribuito rimando ivi, XII, nota 1.

[7] *andando alla staffa del Papa:* 'andando a piedi accanto al papa a cavallo'. Cfr. GDLI, s.v. *staffa.*

[8] *integnerà… Sua Santità:* cioè starà a stretto contatto con lui, in una situazione confidenziale.

[9] *in solio et sceptro*: 'sul trono e con lo scettro'.

con la celata in testa, come al Bondeno,[10] né con le cattene al braccio, come in Campo di Fiore,[11] ma in pubblica forma di gran Cardinale e degno di quel unico loco e magistrato; alla barba de' Teatini, quali con strani appetiti vogliono zuccaro brusco[12] e legare li elementi di questa antica machina, e metterli in un sacco e slinguargli[13] per fargli più belli; e non si vedeno che il volere risolverli fine alla materia prima sarebbe un condure la machina *ad interitum*:[14] *et a privatione ad habitum non datur regressus.*[15] [7] *Vitia erunt donec homines*,[16] né si puone reformare con estrema severità li costumi e modo della corte romana: si puonno bene con dolce destrezza attenuare l'abusi, castigare l'avarizia, reprimere il lusso, rivedere le cositure de'

[10] *con la celata… Bondeno:* il riferimento non risulta comprensibile. Bondeno è un piccolo comune del ferrarese, la *celata* un copricapo militare; egli stava senz'altro alludendo a un avvenimento bellico. Cfr. GDLI, s.v. *celata.*

[11] *con le cattene… Campo di Fiore*: in piazza Campo de' Fiori, a Roma, si eseguivano le esecuzioni capitali.

[12] *Vogliono zuccaro brusco:* 'vogliono l'impossibile'. Cfr. *Glossario*, in GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, s.v. *zuccaro brusco.*

[13] *slinguargli:* 'scioglierli, renderli liquidi, fonderli'. Cfr. GDLI, s.v. *sliquato.* Forse nel senso di 'stravolgerli', cioè fare tabula rasa di quelli esistenti per inserirne di nuovi: Giovio sta parlando negativamente della riforma dei teatini (cfr. *infra*, nota 13).

[14] *ad interitum*: 'alla distruzione'. La tirata gioviana si rivolge, in generale, all'intransigenza dei «Teatini» Gaetano da Thiene e Gian Pietro Carafa. Il tono evidentemente allarmato è però da ricondurre al fatto che, nel concistoro del 21 aprile 1540, Paolo III aveva autorizzato i cardinali Carafa e Contarini a iniziare il processo di riforma della Penitenzieria Apostolica contro il parere del cardinale Antonio Pucci. Cfr. per approfondimenti ZIMMERMANN, *The historian*, p. 174; ALBERTO AUBERT*, Paolo IV*, in *Enciclopedia dei papi*, 2000; ELENA VALERI, *«Historici bugiardi». La polemica cinquecentesca contro Paolo Giovio*, in *Storia sociale e politica. Omaggio a Rosario Villari*, a cura di Alberto Merola, Giovanni Muto, Elena Valeri, Maria Antonietta Visceglia, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 115-137: 127 e sgg. Sul legame tra l'atteggiamento apertamente antistoico che Giovio assume qui come negli *Elogia* e l'intenzione polemica riferita non tanto alla scuola filosofica antica o allo stoicismo umanistico, quanto all'«ascetismo astratto di alcuni indirizzi religiosi contemporanei, in particolare i Teatini italiani», si veda CAPATA, *Sondaggi sulla* virtù *postmachiavelliana*, p. 21.

[15] *et a privatione… regressus:* 'e dalla privazione non è possibile il ritorno al possesso'. Si tratta di un assioma aristotelico, in parte basato sulle dichiarazioni affidate alla *Metafisica.* Tale principio era stato poi ripreso da san Tommaso per chiarire «la straordinarietà del miracolo della resurrezione», ALESSANDRO LAVERDA, *La nascita del sovrannaturale. Storia di una separazione tra Dio e natura*, Milano, Mimesis, 2021, p. 171.

[16] *Vitia… homines:* 'Finché esisteranno uomini, esisteranno vizi', citazione da TACITO, *Historiae* IV 74 (la traduzione è ripresa da ZIMMERMANN, *Uno storico*, ed. Minonzio, p. 221).

tribunali,[17] abbreviare le lite, corregere li manopolii; e portino poi camise crespe[18] chi vuole, e gabani senza cappucci,[19] e lascino e non lascino l'ancino[20] li Vescovi del capuccio della mula, ove attaccano la fimbria[21] del mantello ad uso de' Cardinali; per la riforma del quale levandosi per editto,[22] tanta colera prese il Chieregato[23] col riformatore Rev.[mo] Sanseverino.[24] [8] Dico questo per rispetto della ‹…› dieta d'Egano,[25] *idest* delle capre.[26] [9] Come ha scritto un luterano grecizante, le cose delle diete sono gravide, e superfetano[27] spesso; e l'una segue all'altra, e si resolve in banchetti e brindisi e belle parole in stampa de Aldo.[28] [10] In effetto

[17] *rivedere… tribunali:* varrà forse 'verificare l'integrità della documentazione'. Cfr. il *Repertorio generale di giurisprudenza dei tribunali romani per l'anno 1823 compilato dall'avvocato Luigi Cecconi*, Roma, Carlo Mordacchini, 1824, p. 465, dove il termine *cucitura* compare in relazione ai «sigilli»: si trattava probabilmente di una sorta di ostacolo materiale alla manomissione, che dunque, risultando intatto, certificava la veridicità del documento.

[18] *camise crespe:* 'camicie arricciate'. Cfr. GDLI, s.v. *crespo.*

[19] *gabani senza cappucci*: mantelli pesanti, spesso usati per proteggersi dalla pioggia durante le cavalcate; il fatto che siano *senza cappucci*, dunque, annulla gran parte della loro utilità.

[20] *lascino e non lascino l'ancino*: l'espressione è oscura; *ancino* sarà forse l'uncino.

[21] *fimbria*: 'balza'. Cfr. GDLI, s.v. *fimbria.*

[22] *levandosi per editto:* non è chiaro. Forse è da intendersi 'infuriandosi a causa del decreto', cioè della decisione del pontefice di affidare a Carafa e Contarini la riforma della Penitenziaria (cfr. *supra*, nota 13). Si veda in ogni caso l'apparato in calce.

[23] Giovio allude certamente ai tentativi di riforma da parte di papa Adriano VI e, nello specifico, all'episodio fallimentare della dieta di Norimberga (fine 1522 – inizio 1523), in cui Francesco Chiericati (Chierigati) fu inviato come nunzio per ottenere l'applicazione dell'editto di Worms. Egli, di fronte al totale insuccesso della missione, abbandonò la dieta il 16 febbraio 1523. Cfr. MARIO ROSA, *Adriano VI, papa*, *DBI*, vol. 1, 1960; ANNA FOA, *Chiericati, Francesco*, *DBI*, vol. 24, 1980.

[24] Il cardinale Antonio Sanseverino si occupò, durante gli anni Trenta, di questioni relative alla riforma della Chiesa. Nel 1534, poco dopo l'elezione di Paolo III, fu inserito nella commissione che avrebbe dovuto portare a termine una riforma dei costumi e nell'estate 1535 fece parte di quella volta a una più generale riforma della Curia romana. Dall'aprile del 1539 era invece membro della commissione istituita per l'organizzazione del Concilio. Si veda ALESSIO RUSSO, *Sanseverino, Antonio*, *DBI*, vol. 90, 2017.

[25] *Dieta d'Egano:* 'dieta di Hagenau'. La conferenza, inizialmente prevista a Spira, si svolse nel giugno del 1540 (cfr. qui il cap. II.2, § 1). Il giudizio impietoso riservato da Giovio all'evento, a neppure un mese dal suo inizio, era dovuto al fatto che «benché fosse stato convocato da Carlo V nella speranza di giungere a un accordo dottrinale con i luterani, il colloquio aveva più che altro messo a nudo le profonde divisioni tra i cattolici, per non dire tra cattolici e protestanti», ZIMMERMANN, *Uno storico,* ed. Minonzio, p. 221.

[26] *idest delle capre*: specificazione sarcastica, come si evince dal prosieguo (§9).

[27] *superfetano:* 'generarano ulteriori deliberazioni o provvedimenti'. Cfr. GDLI, s.v. *superfetare.*

[28] *parole in stampa di Aldo:* per insistere sul tema della vanità della dieta come momento di discussione e confronto, Giovio specifica che sarcasticamente che esse sono utili per fornire materiale alle pubblicazioni della stamperia aldina.

luterani divisi in 48 sette si rideno di Cristo e non credano in Dio e vogliono godere li beni delle chiese, chiavare[29] moniche e mangiare carne il venerdì, non durare fatica d'andare a messa, non fare spesa d'essequie de morti, e non guastarsi il stomaco con la quaresima. [11] Li principi sono di terza cotta,[30] non vogliono grande Mastro Carlo[31] per non essere levati a cavallo; e de una via fan dui servizii, *idest*[32] si beccano li scudi di Francia a tutto transito; e s'el Turco verrà, monstraranno il chiuffo, ma non a tempo né a loco opportuno del Re de' Romani, quale ha bisogno che gli venghino alquante barcate d'alte caldare d'oro dal Santo Perù per riscotere l'impegnato e fare buona ciera, mò che è libberato *a duobus lupis, quibus duo molossi vicarii succedent, nisi caveat.*[33]

[12] L'Ecc.[za] del signor Marchese andò l'altr'ieri con la bellissima consorte e figli e corte a Milano,[34] tirato da' negozii, essendo stato qua al Museo 22 giorni, penso per dargli fama,[35] come in farlo ci dette segnalato aiuto. [13] In volere mò descrivere la qualità stanzia e la varietà di piaceri, sarebbe cosa ambiziosa, sì che riservo il tutto a gl'occhi di V. S. Rev.[ma] e Ill.[ma], come ella scrive mostrare desiderare; e vedo che l'occasione del tempo potrà condure facilmente quella in Lombardia, non dico già per conto di concilii non più futurissimi, perch'essendo il Concilio figlio legittimo della pace, lo tengo impossibile, come questa disputa. [14] Sarà dunque più presto una militare legazione: perché movendosi l'arme bisognerà fare altramente che Clemente non seppe fare, essendo chiaro ch'el neutrale bisognarà stare armato alle sue Parma e Piacenza, per non essere poi preda del vincitore.[36] [15] Ma io credevo bene vedere con la croce V. S. Rev.[ma] nel sacro essercizio contra 'l Turco a guerra offensiva; il che poca grazia sarebbe nella defensiva, poiché burlando avemo perduta

---

[29] *chiavare*: 'possedere carnalmente'.

[30] *di terza cotta:* 'di terz'ordine'. Cfr. GDLI, s.v. *cotta.*

[31] *Mastro Carlo:* Carlo V.

[32] *idest*: 'cioè'.

[33] *a duobus… caveat*: 'dai due lupi, cui seguiranno due molossi sostituti, se non sta in guardia'. Il *Re de' Romani* è il fratello dell'imperatore, Ferdinando d'Asburgo. Giovio lo definisce qui *libberato* poiché nel luglio del 1540 era arrivata notizia della morte del re d'Ungheria Giovanni Zapolya ed egli, secondo quanto stabilito dal Trattato di Grosswardein (Granvaradino, 24 febbraio 1538), poteva a quel punto rivendicare il proprio dominio sul territorio. Secondo lo storico, in ogni caso, a Ferdinando sarebbe servito un appoggio molto più ingente di quello che Cesare poteva dargli, per fronteggiare da un lato i Turchi e dall'altro i baroni ungheresi. I principi tedeschi, dal canto loro, avrebbero *mostrato il ciuffo* (cioè lottato) contro l'avanzata turca, ma solo quando questo non sarebbe più stato di alcuna utilità. Cfr. DE LEVA, *Storia documentata di Carlo V*, p. 237; ZIMMERMANN, *Uno storico*, ed. Minonzio, p. 222.

[34] Il marchese del Vasto Alfonso d'Avalos e sua moglie Maria d'Aragona. Cfr. qui il cap. II.2, § 3.1.

[35] *per dargli fama:* cioè visibilità. Si veda in merito *ibid.*

[36] Il paragone in negativo è rappresentato dalla politica di neutralità, poi rivelatasi fallimentare, sostenuta da papa Clemente VII. Pur mantenendosi neutrale, suggerisce lo storico, il pontefice deve assicurare militarmente la difesa di Parma e Piacenza.

la mano destra navale di messer San Marco; e sarrà assai a tenersi coperti la testa e li piedi, col sudore della morte, e spesa grande e continua; e viva messer Andrea Doria, quale solo sentirà il profitto de' nostri guai, poi che senza esso non si potrà proveder in parte alcuna alla tutela del mar d'Italia.[37] [16] In questo mezzo goderemo in pace li quarti di drieto del 40; e V. S. Rev.ma e Ill.ma ha fatto da galante omo *post impetratam tot exactis laboribus quietem*[38] a retirarsi a Graduli,[39] ove starà sana faccendo vita non dissimile da quella ho dipinto al signor Mastro; e io venerò via dopo le grosse prime acque d'agosto, faccendo carezze alla cominciata vecchiezza con l'andare piano piano in visita come d'un vescovato de Italia, per potere più vivamente servire a quella, avendoli dedicata la suprema servitù mia; e son certissimo sarrà bene impiegata, tenendomi satisfatto avanti tratto,[40] essendo ancor certo che la siccità delle cose di Roma sarrà a mio aiuto benignamente irrigata dalle fresche e vive acque del perenne fonte di vostra liberalità verso pari miei.[41]

[17] Sarrà contenta V. S. Rev.ma e Ill.ma raccomandarmi a Sua Beatitudine; e gli dirrei ancora all'Ecc.za del signor Duca,[42] se fusse in quelle bande del Stato ‹…›.

[Dal Museo, 16 luglio 1540][43]

---

[37] Dopo aver raggiunto la pace con i Turchi a seguito di faticose trattative, Venezia privava le truppe italiane del supporto della propria flotta, che aveva avuto un ruolo cruciale nel contesto della guerra antiottomana: la *tutela del mar d'Italia* rimaneva perciò totalmente nelle mani di Andrea Doria. Per un affondo sul rapporto tra Venezia e Giovio rimando a CARLO VOLPATI, *Paolo Giovio e Venezia*, «Archivio Veneto», n. XV, 1934, pp. 132-156; EMMANUELLE PUJEAU, *«Messer San Marco». Le gonfalonier de la croisade pour Paolo Giovio*, «Studi Veneziani», n.s. LX, 2010, pp. 279-324: 283-284.

[38] *post impetratam… quietem*: 'dopo l'ottenuta quiete, avendo portato a termine tanti lavori'.

[39] *Graduli:* Gradoli. Cfr. *Appendice* I II, nota 9.

[40] *avanti tratto*: 'sin d'ora'.

[41] *la siccità delle cose di Roma… pari miei:* la metafora della siccità risolta con l'irrigazione da parte del destinatario è usuale nella scrittura epistolare gioviana per indicare la mancanza di notizie relative a un dato argomento o ambiente e il desiderio che queste gli vengano fornite. Giovio è quindi all'oscuro delle novità che riguardano l'ambiente romano e prega il cardinale di metterlo al corrente di quanto sta accadendo. Il motivo della *sete* era in ogni caso topico nella produzione epistolare coeva, soprattutto in ambiente romano; si veda per esempio LF 1561, I, p. 424, scritta da Bernardino Boccarini (Boccarino) a Dionigi Atanagi del 29 marzo 1541: «La vostra lettera de' XXVI del Campo, tutto che, almen per venir da voi, mi sia, come deve, cara, et grata, *è però sì asciutta, che più tosto m'ha accresciuto che scemato la sete del saper delle nuove*, di quelle che per tutta Roma ogni dì s'odono, et che pur vi piacque di promettermi» (corsivo mio).

[42] *Eccellenza del signor Duca:* Pier Luigi Farnese. Cfr. *Appendice* I I, nota 23.

[43] Il *post quem* congetturale è forse il 5 novembre 1540, in virtù di quanto considerato *supra*, nota 6.

[6] slinguargli] *da corr. in* sliquargli • fine] *prob. da corr. in* fino • levandosi] *difficoltà di lettura, forse* lavandosi
[8] ‹…›] *difficoltà di lettura; leggo* temuschima*: sarà forse da leggere* temutissima
[14] ‹…›] *difficoltà di lettura per macchia d'inchiostro, poi un'altra parola e trascrizione troncata bruscamente*

VII

[P. Giovio ad A. Farnese, ‹Roma›, ‹ottobre 1540›]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, cc. 17-18*
Ferrero I 261 n° 126

Giovio, arrivato da poco a Roma, comunica al cardinal nipote l'intenzione di lasciare, con il suo «debil ingegno», una testimonianza della propria fedeltà alla casa Farnese: una biografia di papa Paolo III. Lo storico torna così a riflettere sul concetto di storia e di biografia e descrive nel dettaglio cosa intende fare per prepararsi alla stesura dell'opera, che vorrebbe vedere pronta prima della partenza per Bologna. Giovio precisa che Marcello Cervini e Bernardino Maffei, due apprezzati membri dell'*entourage* pontificio, conoscono e approvano l'iniziativa. Egli, forte della propria esperienza di biografo, è profondamente convinto che il suo lavoro soddisferà anche il papa.

[c. 18*v*] Ill.^mo^ ac R.^mo^ D. D. Vicecancell.^rio^ / D.^no^ Col.^mo^

[1] *Ill.^me^ Maecenas,*

Ho pensato, con ripensare, in qual megliore modo, secundo la facultà del mio debil ingegno, io potessi satisfare al desiderio e debito mio, con lasciare qualche testimonio letterario, ad honore longo et chiara laude di vostra Ill.^ma^ Casa; et perché con le publiche historie non si può pagare privato debito per esser quella tela troppo universale, e parimente sequente di filo nel quale non si ha ad scherzare, se non con altera gravità.[1] [2] Mi sono risoluto che io non posso avere la più propria materia e che non habia puncto del appellativo,[2] quanto è il fare la vita di Papa Paulo, suto galanthomo dalle fasce fin qua; nel qual discorso vario, giotto,[3] et vagho, ce intrarano necessarie tirate dell'istoria di tuto questo tempo, con un schizzo delli casi e vari costumi della Corte Romana, con dipingere dal vivo X pontificati differentiss.[4] [3] Ma più mi piace la bella occasione di piantare l'arbore della Casa con dare la sua laude a tanti

* Seriamente compromesso.

1 Per la teorizzazione gioviana attorno al giusto modo di scrivere storia, rimando in particolare alla dichiarazione di poetica formalizzata in GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 60, a Girolamo Scannapeco, databile tra 1534 e 1535. Si veda qui l'*Introduzione*, §3 e il mio FANTACCI, *Elementi trattatistici del Giovio epistolografo*.

2 *che non habia puncto del appellativo*: probabilmente da intendersi 'non disponga di una condizione adatta al compito' meglio: 'che non abbia miglior modo di meritarmi l'appellativo di servitore fedele della Casa'.

3 *giotto:* 'ghiotto, piacevole, interessante'. Cfr. GDLI, s.v. *ghiótto*.

4 *dipingere dal vivo… differentissimi:* dal 1468 (anno di nascita di Giovio) al 1534 (anno di inizio del pontificato Farnese) si susseguirono dieci papi: Paolo II, Sisto IV, Innocenzo VIII, Alessandro VI, Pio III, Giulio II, Leone X, Adriano VI, Clemente VII, cui deve aggiungersi il decimo, Paolo III.

ex[cellen]ti homeni nelle arme, come fu Pietro qual dede Pisa a Firentini con tanta sua virtù e fatica;[5] né di Ranuccio al Tarro[6] et di Ferrante a Faenza[7] e di quelli tre moderni[8] si tacerà. **[4]** Hor, come già mi disse il s.[r] Duca,[9] bisognarà cercare certe scritture vechie, bisogn[a]rà doppo cena ch'io sia *fiscaliter*[10] con S. S.[tà11] quando sarà più libero et più allegro. **[5]** Io sarò dispensato come zoppo ad stare con la penna in mano e la carthuccia al genochio, et così farò lavoro, al fumo di lucerna, e vedrette avante si vada a Bologna[12] una bona parte dell'opera. **[6]** Et perché io non ho che scrivere delle historie, quale sono condotte fine ad Castelnovo *inclusive*,[13] di grazia, consigliate la cosa con Sua S.[tà]; et perché il car.[le] Marcello[14]

---

[5] *Pietro… fatica:* Pietro Farnese, che nel febbraio 1363 fu nominato dal Comune di Firenze capitano generale della Guerra e impiegato nello scontro con Pisa. Durante i sei mesi del suo incarico, nella battaglia che si svolse nei pressi di Bagno a Vena, egli inflisse ai pisani una celebre sconfitta, grazie alla quale venne accolto trionfalmente a Firenze. Per una ricostruzione più dettagliata della vicenda rimando a ANDREA ZORZI, *Farnese, Pietro*, *DBI*, vol. 45, 1995.

[6] *Ranuccio al Tarro:* Ranuccio Farnese partecipò, nel luglio 1495, alla battaglia che vide scontrarsi a Fornovo, sulle rive del fiume Taro («Tarro»), l'esercito francese di Carlo VIII, recentemente disceso in Italia, e quello della Lega degli Stati italiani, composto perlopiù da contingenti veneziani. Secondo le fonti, Ranuccio perse la vita prendendo parte al primo assalto, con il quale le truppe riuscirono quasi a catturare il re. Si veda ID., *Farnese, Ranuccio*, ivi.

[7] *Ferrante a Faenza:* Ferdinando (Ferrante) Farnese partecipò all'assedio di Faenza voluto dal duca Valentino Cesare Borgia. Nell'assalto del 21 aprile 1500 perse la vita insieme a numerosi compagni. Nonostante i faentini avessero combattuto con valore, l'assedio si concluse con la vittoria del Valentino. Cfr. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, libro V, Venezia, Giolito, 1567, pp. 220-221.

[8] *quelli tre moderni:* l'allusione è con tutta probabilità, considerato il contesto, ad Alessandro Farnese, ora papa Paolo III, a Pier Luigi Farnese suo figlio e al destinatario.

[9] *signor Duca:* il duca di Castro, Pier Luigi Farnese. Cfr. *Appendice* I I, nota 23.

[10] *fiscaliter:* 'necessariamente, obbligatoriamente'.

[11] *Sua Santità*: il papa, Paolo III.

[12] *avante si vada a Bologna:* come ben si comprende da GIOVIO, *Lettere,* 125, senza destinatario e databile all'ottobre-novembre 1540, il pontefice avrebbe dovuto raggiungere Bologna per incontrare Carlo V e avrebbe invitato per l'occasione anche il re di Francia, con l'intenzione di mediare ancora per la pace tra i due principi.

[13] *inclusive:* 'compreso'. Giovio afferma dunque di aver scritto le *Historiae* fino alla battaglia di Castelnuovo, avvenuta il 7 agosto 1539 (libro XXXVII). Cfr. ZIMMERMANN, *Uno storico*, ed. Minonzio, p. 403 nota 9. Ivi, nota 12, c'è inoltre l'interessante segnalazione di una *Informatione sull'impresa di Castel Nuovo data per messer Martino d'Avila*, conservata in SSC, *Archivio Aliati*, 28.5, cc. 396-411.

[14] *il cardinale Marcello:* Marcello Cervini. Avviato sin da giovanissimo, sotto un appena eletto Clemente VII, alla carriera ecclesiastica per forte desiderio di suo padre, anch'egli impiegato in Curia come scrittore di lettere apostoliche, solo dopo la morte di lui, in coincidenza con l'ascesa al soglio pontificio di Paolo III, fu chiamato a Roma come segretario del cardinal nipote Alessandro Farnese. Si inserì con facilità nel vivace ambiente culturale della Roma degli anni Trenta. Sul piano professionale, riuscì a farsi ben volere dal papa e iniziò, con il ruolo di protonotario, una impegnativa

approva questa impresa, et così il Maffeo[15] il lauda si facia, penso che piacerà a Sua S.tà. [7] E tanto più havendo scritto in tre libri la vita di Leone et in uno la vita di Hadriano,[16] con integrità, senza malignità et senza unzione di stivalli di pseudo laude; [17] et sarano proprio il felice paragone di panni allazati e tinti in robia[18] a petto del carmosino[19] venitiano. [8] Io per me lasciarò ad altri il negocio di scrivere la vita di Clemente,[20] come sarebe a quel litterato qual ha tolto[21] in casa ad quello effetto m. Traiano de Alicornis,[22] come debitore più de ogn'altro a quella memoria funesta al mondo; perché non potrei mai scrivere il vero senza

carriera diplomatica, che in quegli anni era tutta concentrata sul tentativo di consolidare una pace assolutamente necessaria, fino a quando, il 19 dicembre 1538, fu creato cardinale. Cfr. GIAMPIERO BRUNELLI, *Cervini, Marcello*, *DBI*, vol. 69, 2007 e CHIARA QUARANTA, *Marcello II Cervini (1501-1555). Riforma della Chiesa, concilio, Inquisizione*, Bologna, Il Mulino, 2010. Quanto al coinvolgimento nel progetto biografico di cui qui si parla, questo è in effetti confermato da GIOVIO, *Lettere*, 127, al Cervini, appunto, databile sempre all'ottobre 1540: Giovio mandava inclusa questa lettera al Farnese, chiedendo al cardinale di inviargliela a sua volta assieme a qualche riga di raccomandazione. Cervini fece quanto richiesto e, nell'inoltrare la missiva al cardinale, aggiunse: «V. S. R.ma ha occasione di quel che altra volta bisognaria pregare altrij, però, quando così piaccia a N. S.re, la pigli et la usj, avvisando di suo volere, et a lei mi racc.do humil.te» (ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, c. 79). Per una riflessione sulla vicenda si veda qui il cap. II.2, §4.

15 *il Maffeo:* Bernardino Maffei. Entrato nel 1534 al servizio della famiglia Farnese come segretario ed educatore del giovane Alessandro, godé rapidamente di una serie di promozioni per via della stima guadagnata presso il pontefice: probabilmente già al tempo di questa lettera era passato al servizio diretto di Paolo III, come segretario addetto alla cura della sua corrispondenza in assenza del segretario di Stato Girolamo Dandini. Fu un cultore delle lettere e un appassionato di antiquaria, nonché una figura a tutti gli effetti attiva nel contesto culturale del pieno Rinascimento. Per informazioni ulteriori rimando a RENATO SANSA, *Maffei, Bernardino*, *DBI*, vol. 67, 2006.

16 *in tre libri… Hadriano*: La biografia di Leone X sarebbe stata pubblicata soltanto una decina di anni più tardi, in quattro libri, insieme a quella di Adriano VI e di Pompeo Colonna: GIOVIO, *De vita Leonis decimi*, 1548. *La Vita di Adriano VI. Testo latino a fronte* è oggi disponibile anche nell'edizione moderna, con traduzione, a cura di Lara Michelacci (Napoli, La scuola di Pitagora editrice, 2015).

17 *unzione di stivalli… laude:* 'presunta adulazione'.

18 *tinti in robia:* cioè tinti con la sostanza colorante rossa estratta dalla pianta robbia. Cfr. GDLI, s.v. *robbia.*

19 *carmosino:* 'cremisi'. Cfr. VENTURELLI, *L'ingresso trionfale a Milano dell'imperatore Carlo V (1541) e del Principe Filippo (1548). Considerazioni sull'apparire e l'accoglienza*, p. 59.

20 A Clemente VII, al di là dell'inevitabile affezione personale, Giovio riconosceva grandi responsabilità rispetto al Sacco di Roma. Tale posizione era affine, per esempio, a quella espressa da Valdés nel *Dialogo de las cosas occuridas en Roma*, in cui alla provvidenzialità del Sacco si aggiungeva la messa in rilievo delle colpe di Clemente, rappresentato come «malaccorto capo di stato alieno da un autentico spirito evangelico», MINONZIO, *Introduzione*, in GIOVIO, *Dialogus*, ed. Minonzio, p. XVII.

21 *Ha tolto:* 'ha preso, ha accolto'.

22 *messer Traiano de Alicornis*: Traiano Alicorni, primo cameriere di papa Clemente VII. Discendente di una famiglia di origine albanese, fu noto soprattutto per la costruzione di un palazzo (il palazzo Alicorni) in piazza San Pietro, a Roma. Egli è nominato in CELLINI, *Vita*, I, pp. 98.

caricho del honore mio, essendo stato s[ervito]re, né il falso senza scrupolo di conscientia, volendo essere giusto et integro scrittore. [9] Sì che, S. mio, io scriverò voluntera, et sono venuto per questo. [10] Comandate, *mihi iussa capessere fas est*.[23]

D. V. S. Rev.ma et Ill.ma

Humiliss. S.re, el Vescovo Jovio

[Da Roma, ottobre 1540]

[1] la] *agg. interl.* • debito] *eraso*
[2] Mi] *eraso* • materia] *agg. interl. con simbolo di aggiunta ad loc. (ʌ)* • fin] *eraso* • intrarano] *parzialmente eraso; ben leggibile* intrar- • con dipingere] *parzialmente eraso; ben leggibile* -gere
[8] effetto] *eraso*
[9] voluntera] *parzialmente eraso; ben leggibile* -luntera

[23] *mihi iussa… est:* 'per me è legge eseguire gli ordini'. Citazione da VIRGILIO, *Aen.* I 77.

Più leale di Orlando, più diligente di Rinaldo

1541-1544

VIII

[P. Giovio ad A. Farnese, Poggibonsi, 4 settembre 1541]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115*,* cc. 19-21*
Ferrero I 268-269 n° 133

Giovio, in viaggio verso Lucca dove avrebbe di lì a poco assistito all'incontro previsto tra Paolo III e Carlo V, scrive da Poggibonsi, «con gli stivali per Castel Fiorentino», una vivace lettera dai tratti novellistici: l'*assassinio* perpetrato dal destinatario, che ha deciso di prolungare di un giorno e mezzo la permanenza della sua *familia* a Siena, ha provocato non poche conseguenze degne di qualche sorriso. È così che i componenti dell'*équipe* pontificia assumono la fisionomia di simpatiche figure caricaturali e animano un racconto che, nel suo svolgersi, suscita scherzosamente in chi racconta preoccupazione per le avventure che le prossime tappe del viaggio potranno riservare, riuscendo quasi a trasformare, nella compagine epistolare, una spedizione diplomatica in una novella spicciolata.
L'ambientazione divertita, in ogni caso, non basta a tenere il Giovio lontano dalle usuali – seppur qui rapide e marginali – incursioni storico-politiche e latamente culturali: dopo una parentesi intronata di argomento amoroso e di stampo inaspettatamente musicale, l'autore accenna una stoccata contro i teatini e riferisce con entusiasmo la novità di un pittore e corografo esperto di Costantinopoli, diventato cappellano di Marcello Cervini.

[c. 21*v*] R.[mo] et Ill.[mo] D.[ne] / Vicecancell.[e]

[1] S.[re] Car.[le],

Anchorché abbiate assassinata la fameglia con farla stare a Siena un dì e mezzo a tutto pasto a marzapani mal cotti,[1] non resta però che non habbiamo preso piacere di 24 sospiri[2] di m.

* Il testo del codice risulta di difficile lettura a causa dell'inchiostro che, trapassato da parte a parte della carta, confonde i caratteri.

1 Il riferimento è forse ai ricciarelli, dolcetti tipici della tradizione senese, chiamati anticamente anche «marzapanetti» perché simili al marzapane.

2 *24 sospiri:* la parola 'sospiro' fa parte del lessico tecnico della lirica petrarchista; questo la colloca immediatamente in contesto amoroso, ambito che viene in effetti confermato dalle precisazioni successive («impiagati per amor di Euphrasia Venturi»: vd. *infra*, nota 4). Difficile stabilire con precisione a quale categoria di componimento artistico Giovio faccia qui riferimento, ma considerata l'ambientazione musicale che si va delineando nell'immediato prosieguo della missiva (cfr. *infra*, note 3, 5, 7), non sarebbe forse del tutto fuorviante riflettere su alcune tipologie di composizione in musica: a rispondere direttamente all'esigenza di una corrispondenza lessicale, interverrebbe per esempio la forma del canone al sospiro, che indicherebbe in ogni caso una maniera esecutiva più che una tecnica compositiva. Una soluzione decisamente più economica sarebbe invece rappresentata dall'interpretazione più ampia dei *sospiri* come elementi costitutivi di un prodotto musicale a tema

amoroso e d'ispirazione petrarchesca, come per esempio il madrigale: si ricordi infatti che «Sienne se vante, à juste titre, […] d'avoir eu les plus anciennes académies musicales et on y mentionne en tout cas, dès 1460, l'Accademia degli Intronati» (NANIE BIGDMAN, *La vie musicale au Quattrocento et jusqu'à la naissance du madrigal (1400-1530)*, Parigi, Gallimard, 1964, p. 19). Sul vastissimo argomento, basti qui il rimando a FRANCO PIPERNO, *«Sì alte, dolce e musical parole». Petrarca, il petrarchismo musicale e la committenza madrigalistica nel Cinquecento*, in *Petrarca in musica. Atti del Convegno internazionale di Studi "VII centenario dalla nascita di Francesco Petrarca" (Arezzo, 18-20 marzo 2004)*, a cura di Andrea Chegai e Cecilia Luzzi, Lucca, Libreria Musicale Italiana, 2005, pp. 321-346.

Antonino[3] impiagati per amor di madonna Euphrasia Venturi:[4] robba ch'ancora ha commosso Lorenzo da Gaeta,[5] con tutto che a maggior pericolo fusse San Lorenzo[6] haven

[3] *messer Antonino*: per la problematica identificazione di questo personaggio, possono prendersi in considerazione diverse ipotesi. Franco Pavan (PERINO FIORENTINO, *Opere per Liuto*, a cura di Marco Caffagno e Franco Pavan, Bologna, Ut Orpheus, 1996, p. IV nota 9) ha suggerito che egli possa riconoscersi in Antonio Brandici (Brandico), musico alle dirette dipendenze di Alessandro Farnese presso San Lorenzo in Damaso fra il 1530 e il 1538 e poi ancora nel giugno 1557, nonché insegnante di musica di Vittoria Farnese e intimo della famiglia (si veda SEISHIRO NIWA, *Cardinal Alessandro Farnese's involvement in music,* «Early Music», vol. 42, n. 1, 2014, pp. 105-112: 105). Dal canto suo, RICHARD FALKENSTEIN (*Perino Fiorentino (1523-1552), His Life and Works*, «Journal of the Lute Society of America», Vol. XXXIV, 2001, pp. 37-100: 48 nota 49) ha candidato Antonio Capello, cantore della cappella papale (per cui cfr. CAMILLA CAVICCHI, *Antonio Capello e le relazioni musicali fra gli Este e i pontefici nel primo Cinquecento*, in *Atti del congresso Internazionale di musica sacra. In occasione del centenario di fondazione del PIMS, Roma, 26 maggio-1 giugno 2011*, a cura di Antonio Addamiano, Francesco Luisi, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2013, pp. 423-436). Tornando sulla questione qualche tempo dopo, FRANCO PAVAN (*«The court, which is nothing but a show, now comic and more often tragic»: new documents on the last years of Francesco da Milano*, «The Lute», L, 2010, pp. 34-59: 54-55 nota 31) ha fatto però notare, rispetto all'ipotesi di Falkenstein, che «Antonio Capello would not have travelled with the entourage of the Cardinal Farnese, being part of the papal household». Vista l'ambientazione dell'intera vicenda in contesto intronato (cfr. note sgg.), e vista la difficoltà di dare forma concreta ai prodotti artistici cosiddetti «sospiri», non mi sentirei inoltre di escludere la possibilità che si tratti di un letterato attivo in quel consesso: Antonio Vignali (Arsiccio Intronato) o Antonio Barozzi (Deserto Intronato), autore, quest'ultimo, di un sonetto in morte di Eufrasia de' Venturi (per cui vd. *infra*, nota 4) ora conservato in Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Magl. VII 1389, f. 116*r* e Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 897 [D.VI.38], f. 19*v*, come segnalato da FRANCO TOMASI, *L'Accademia degli Intronati e Alessandro Piccolomini: strategie culturali e itinerari biografici*, in *Alessandro Piccolomini (1508-1579): un siennois à la croisée des genres et des savoirs*, a cura di Marie-Françoise Piéjus, Michel Plaisance, Matteo Residori, Paris, CIRRI, 2012, pp. 23-38: 33 nota 28. Tutto considerato, si propende in questa sede, sebbene in maniera ancora provvisoria, per l'identificazione con il già menzionato Antonio Brandico.

[4] *Euphrasia Venturi*: Eufrasia Placidi de' Venturi era una delle donne affiliate all'Accademia senese degli Intronati ed è infatti la dedicataria di diverse opere ad essa correlate, molte delle quali scritte da Alessandro Piccolomini durante il suo periodo intronato. La rappresentazione letteraria di Venturi, derivata dalla produzione poetica di tale contesto aggregativo, restituisce l'immagine di una figura femminile di eccellente grazia, sensibilità e modestia, tratti topici di una bellezza muliebre la cui lode era atta principalmente a esaltare la bravura dell'elogiatore. Si veda ALEXANDRA COLLER, *The Sienese Accademia degli Intronati and its female interlocutors*, «The italianist», 26, 2006, pp. 223-246: 230; TOMASI, *L'Accademia degli Intronati e Alessandro Piccolomini*, p. 33 nota 28. È opportuno in ogni caso segnalare i dubbi di KONRAD EISENBICHLER, *The Sword and the Pen: Women, Politics and Poetry in Sixteenth-Century Siena*, Notre Dame, University of Notre Dame Press, 2012, p. 294 nota 12, circa l'identificazione di questa donna, a causa della comparsa di due diverse date di nascita a lei riferite all'interno dei documenti pertinenti all'Accademia degli Intronati conservati nell'Archivio di Stato di Siena.

[5] *Lorenzo da Gaeta*: Lorenzo Spirito da Gaeta, organista salariato dal 1539 al 1553. Fu attivo presso la corte di Clemente VII almeno dal 1526 e tra il 1535 e il 1538 fu musico segreto di papa Paolo III.

a dormire con Perino citaredo;[7] ma gran cosa è la teatinaria[8] che sel tocca con la camiscia et quando la notte li galli cantano essi si trovano a caldo di lenzoli.[9] [2] O SIGNOR NOSTRO Dio vi guardi da' teatini *ante partum, in partu et post partum*.[10] [3] Ma torniamo a proposito m. Antonio[11] si cavò la voglia de marzapani: vide Fonte brando[12] et Fonte beccia,[13] e non

Era molto celebre per il suo notevole talento musicale, tanto che fu celebrato dal letterato fiorentino Cosimo Bartoli nei suoi *Ragionamenti Accademici* (Venezia, De Franceschi, 1567). Per informazioni più dettagliate sul suo conto rinvio a LUCA DELLA LIBERA, *L'attività musicale nella basilica di S. Lorenzo in Damaso nel Cinquecento*, «Rivista italiana di Musicologia», vol. 32, n. 1 (1997), pp. 25-59: 34 note 30-34.

[6] La basilica di San Lorenzo in Damaso, a Roma.

[7] *Perino citaredo*: Perino di Baccio degli Organi, meglio noto come Perino Fiorentino, era un compositore e liutista allievo di Francesco da Milano. Fu al seguito del suo maestro a Roma, nella corte di Paolo III, a partire almeno dal 1535. Attorno al 1550 si sarebbe allontanato dall'Urbe e in seguito alla sua morte, avvenuta in giovane età nel 1552, sarebbe stato celebrato da numerosi letterati, tra i quali Cosimo Bartoli, Anton Francesco Doni e soprattutto Giacomo Marmitta. Cfr. ELWYN A. WIENANDT, *Perino Fiorentino and his lute pieces*, «Journal of the American Musicological Society», vol. 8, n. 1 (1955), pp. 2-13.

[8] *teatinaria*: 'atteggiamento tipico dei teatini', ordine religioso dei chierici regolari di tipo riformista, fondato nel 1524. Cfr. in proposito *Appendice* I IV, nota 54.

[9] *sel tocca con la camiscia et… caldo di lenzola:* la prima espressione corrisponde a un modo di dire popolare per indicare persone talmente scrupolose da evitare persino di toccarsi i genitali: i teatini, infatti, *se lo toccano (il membro maschile) con la camicia*. La seconda espressione chiarisce poi che, nonostante si trascorrano la gran parte del tempo a criticare e a lamentarsi (i teatini, con un repentino slittamento dal soggetto singolare al soggetto plurale, a conferma forse della fissità proverbiale della prima frase), ancora prima dell'alba, quando i galli cantano, sono nel caldo dei loro letti a dormire (e dunque non dovrebbero essere tanto puntigliosi, perché sono dei privilegiati).

[10] *ante… partum:* 'prima, durante e dopo il parto', cioè sempre, in qualsiasi circostanza.

[11] *messer Antonio:* Antonio Elio, membro della *familia* pontificia. Abile decifratore, in Curia si era soliti rivolgersi a lui come ad Antonio delle cifre. Di origine capodistriana, egli si trasferì a Roma al principio degli anni Trenta e svolse per qualche anno il ruolo di agente di Pier Paolo Vergerio: il loro rapporto si deteriorò attorno al 1538 per motivi di natura economica e tra i due nacque un contenzioso destinato a durare per diversi anni. In ogni caso, Elio lavorò negli anni romani al consolidamento della propria posizione presso i Farnese; questo lo avrebbe portato, nel 1548, a ottenere l'attribuzione del vescovato di Pola. Cfr. LUCY BYATT, *Elio, Antonio*, *DBI*, vol. 42, 1993.

[12] Fontebranda, una tra le più antiche e famose fonti senesi, citata da Dante (*If* XXX 76-78) e da Boccaccio (*Dec.* VII 10). Poco distante dalla fonte vi è la casa natale di santa Caterina da Siena, che per questo è ricordata come la Santa di Fontebranda.

[13] Fontebecci, fonte antichissima situata a nord della città di Siena, verso Firenze.

comprò altro che un bossolo del senno[14] de palazo, per portare al s.or Conte Nicolas,[15] quando andarà a servire m. San Marco:[16] perché per hora | non ha molto bisogno havendo il sussidio caritativo del mantaco et del bufalo,[17] con le postille di m. Silvio Serlupi,[18] et qualche scholio del Cavaliere Casale[19] *in militaribus*;[20] per non dire di m. Tiberio Alberino,[21] quale verìa alle

---

[14] *bossolo del senno*: 'vasetto del senno'. L'immagine del senno racchiuso all'interno di un contenitore è letteraria, di chiara derivazione dall'ariostesco episodio di Astolfo che viaggia sulla luna per recuperare il senno di Orlando, contenuto – appunto – in un *vaso*: cfr. ARIOSTO, *OF* XXXIX 57 1-2: «Aveasi Astolfo apparecchiato il vaso / in che il senno d'Orlando era rinchiuso».

[15] *Signor Conte Nicolas:* A dispetto della forma «Nicolas», generalmente utilizzata da Giovio per riferirsi a Nicolas Raince, segretario dell'ambasciatore di Francia, o tutt'al più a Nicolas Perrenot di Granvelle, consigliere, cancelliere e uomo di fiducia francese di Carlo V, nonché padre del più noto Antoine, pare in questa circostanza indubbio che l'autore si riferisca a Niccolò (Nicola) Orsini, conte di Pitigliano. Nipote della consorte di Pier Luigi Farnese Girolama Orsini, egli intraprese presto la carriera militare e, durante il pontificato di Paolo III, si distinse per il suo contributo in occasione della Guerra del Sale (per cui rimando all'*Appendice* I VI, nota 5). Nel giugno di questo stesso 1541 si era recato a Venezia per concordare il proprio passaggio al servizio di quella Repubblica, fatto che giustifica il successivo riferimento gioviano a *messer San Marco* (cfr. *infra,* nota 16). Si veda in proposito IRENE FOSI, *Orsini, Nicolò*, *DBI*, vol. 79, 2013.

[16] *messer San Marco*: Con meccanismo metonimico, Giovio usa riferirsi al santo patrono per intendere la città; in questo caso si tratta di Venezia, ma lo stesso viene fatto, per esempio, con Milano (vd. *Appendice* I IV nota 8). Cfr. PUJEAU, *«Messer San Marco»*. Il fatto che, in vista del suo trasferimento a Venezia, messer Antonio abbia pensato di regalare al conte Nicola un vasetto di senno «de palazo» (il Palazzo pubblico di Siena), è un chiaro segnale: Giovio pensa che alla Repubblica di Venezia il senno manchi, e questo è forse un retaggio della pace che la città lagunare aveva da poco concordato con l'Impero ottomano e di tutto ciò che ne era conseguito, per cui cfr. *Appendice* I VI nota 23. A rendere il regalo ancora più significativo in questo senso, si aggiunga che i senesi, all'epoca, erano noti per avere poco senno: tale reputazione, probabilmente di origine dantesca (cfr. ALIGHIERI, *If* XXIX 121-122: «E io dissi al poeta: "Or fu già mai / gente sì vana come la sanese?"»), derivava loro anche dalla problematica situazione politica della Lupa durante quegli anni.

[17] *sussidio caritativo del mantaco e del bufalo*: *mantaco*, cioè mantice, può significare 'incitatore, lusingatore, adulatore'; mentre il termine *bufalo* veniva spesso utilizzato nel senso di 'uomo stolto, ignorante' (con attestazioni di qualche conto, per ciò che riguarda le preferenze linguistiche gioviane, nella produzione in prosa di Pietro Aretino). Nel complesso, sebbene non sia per il momento possibile interpretare l'espressione con assoluta certezza, sembra opportuno credere che Giovio faccia qui puntuale – e satirico – riferimento a personaggi poco stimati, che il destinatario aveva ben presenti.

[18] *messer Silvio Serlupi:* Personaggio non identificato. Risulta d'altra parte un Gregorio Serlupi, letterato al servizio di Paolo III almeno dal 1535.

[19] *cavaliere Casale:* Andrea Casali, gentiluomo bolognese. Cfr. ALFREDO CASADEI, *Lettere del Cardinale Gaspero Contarini durante la sua legazione di Bologna*, «Archivio Storico Italiano», 118, 2, 1960, pp. 220-285, da cui si evince che il Casali avrebbe avuto, almeno a partire da quell'anno, il ruolo di dirigere la Guardia svizzera che controllava il Palazzo pubblico della città.

[20] *in militaribus*: 'intento in cose di guerra'.

[21] *messer Tiberio alberino*: personaggio non identificato.

mano senza cartello; né di m. Camillo de' Rustici[22] accade a dir altro, se non che ›in‹ nel caso de' DUELLI resta iudice *verdadero*.[23]

[4] M. Angelo di Amelia,[24] m. Blosio[25] et il sacrista[26] vanno in groppa al corpo di Christo *inclusive usque ad Evangelium*[27] di m. Gio. Battista.[28] **[5]** Dio sa come andarà la cosa a Lucca.[29]

---

[22] *messer Camillo de' Rustici*: personaggio non identificato.

[23] *verdadero:* 'vero', dal Castigliano. L'interpretazione di gran parte del §3 rimane piuttosto oscura, a causa dell'impossibilità di sciogliere i riferimenti gioviani, volutamente impliciti.

[24] *Messer Angelo di Amelia:* Angelo Archilegi di Amelia, prefetto della Camera apostolica e cameriere segreto di Paolo III, al servizio del quale lavorava sin da giovanissimo, fu vescovo di Marsico dal 1537 fino a quando, nel febbraio 1541, fu trasferito al vescovato di Assisi. Cfr. FILIPPO MARIA RENAZZI, *Notizie storiche degli antichi vicedomini del Patrarchio Lateranense e de' moderni prefetti*…, Roma, Salomoni, 1784, pp. 74-75 e GUILELMUS VAN GULIK – KONRAD EUBEL, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi […],* vol. III, Münster, Libraria Regensbergiana, 1923, p. 120.

[25] *messer Blosio:* Blosio Palladio, poeta latino di spessore e uomo di Curia sin dal pontificato di Leone X, mantenne sotto Paolo III il ruolo di segretario dei brevi papali. Egli ricoprì importanti compiti diplomatici che gli valsero, nel novembre 1540, il vescovato di Foligno ed esercitò una notevole influenza culturale a Roma negli anni in cui vi fu attivo: fu uno dei maggiori contributori alla silloge dei *Coryciana* (pubblicata a Roma, per Ludovico degli Arrighi e Lautazio Perugino, nel 1524) e, dopo il Sacco, lavorò alla promozione della nuova Accademia romana. Cfr. STEFANO BENEDETTI, *Palladio, Blosio*, *DBI*, vol. 80, 2014.

[26] *il sacrista:* probabilmente Alfonso Oliva, prima vescovo di Bovino e poi, dal marzo 1541, di Amalfi. Egli visse in Curia come sacrista del Palazzo apostolico dal 1534 al 1544. Cfr. GIUSEPPE CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni,* vol. XX, Venezia, Giuseppe Antonelli, 1866, p. 610.

[27] *inclusive usque ad Evangelium*: 'persino fino al Vangelo'.

[28] *messer Giovan Battista:* non meglio identificato familiare del cardinale Alessandro Farnese.

[29] La *compagnia* era infatti in viaggio verso Lucca, dove avrebbe presenziato all'incontro previsto tra il papa e Carlo V. Il pontefice avrebbe fatto il suo ingresso in città l'8 settembre, mentre Alessandro Farnese sarebbe arrivato lì da Genova, assieme all'imperatore, attorno al 12. La maggior parte dei familiari del cardinale, compreso l'autore di questa lettera, erano in cammino per raggiungerli autonomamente. Riguardo ai motivi del confronto tra papa e imperatore, fuor di dubbio legati alla situazione tedesca e all'organizzazione del concilio, sarà interessante recuperare un passaggio della lettera di Giovio a destinatario ignoto, databile nel febbraio 1541: «[…] e alla prima vista di buontempo Sua Santità doverà lontanarsi di qua e mettersi in Bologna, […]; *e venendo Cesare con male in corpo, raccomandarsi ad ogni uno, acciò Sua Santità non sia sforzato a uscire di neutralità, il che facendo sarebbe l'estrema rovina della fede di Cristo*» (GIOVIO, *Lettere,* ed. Ferrero, 131, corsivo mio). Questo era stato scritto già prima dei tentativi di mediazione con la fazione protestante da parte di Contarini a Ratisbona (nella primavera del 1541, vd. *Appendice* I IX, nota 16) e soprattutto prima di ricevere l'allarmante rapporto del marchese del Vasto sullo stato di propagazione di atteggiamenti riformistici in Lombardia che, datato al 28 giugno, aveva imposto di votare in concistoro per una rapida ripresa dell'organizzazione del concilio e aveva reso urgente, per Paolo III, un faccia a faccia con Cesare. Cfr. ZIMMERMANN, *Uno storico*, ed. Minonzio, pp. 224-225.

[6] Et Rodamonte,[30] come cima d'homo pregò la compagnia di Barbarossa in San Lorenzo che li volesse smorzare una candela; di che Don Ant.o caudatario[31] fece un romore inaudito e disse: O PROSPIRO CAVALERIZO OVE SEI TU.

[7] Intendiamo ch'el s.or Sforza[32] è passato incognito et intendiamo che è homo senza bugia *et dativi casus et impregnativi; et prosit ei*;[33] che Dio nel dia maschio dì et notte *camerlengaliter, cum auctoritate iuris periti*[34] di m. Restoro.[35]

[8] Noi andaremo a madonna la ventura, poi che V. S. Rev.ma occupata nella cogitatione per non dire sgonfiature di brachesse[36] della Fortiguerra,[37] si scorda di darci avviso della partenza nostra; di modo che m. Antonio dormirà ad uso delli aruspici de' Persi *sub dio et in nuda humo*,[38] pensando alli silogismi delli philosophi senesi bizarri come la Lupa quale non voria marito per stare in chiasso. [9] Resta dire che havemo trovato don Gio. da Siena corographo[39] pittore

---

30 *Rodamonte*: Taddeo Del Forno, familiare del destinatario. Il suo nome compare nelle liste di pagamenti della Curia a partire dal 1540 e il suo ruolo rispetto al cardinale doveva essere più che altro di tipo giullaresco se si pensa che, seppur nano, fu soprannominato Rodomonte, con una parodica allusione al re saraceno dei poemi cavallereschi (in particolare del *Furioso*) e fu designato, a un certo punto della sua carriera, capocaccia. In ogni caso egli sarebbe rimasto al sevizio del cardinale fino alla sua morte e avrebbe meritato, assieme ad altri due privilegiati servitori, una speciale clausola nel testamento che egli siglò nel 1587 che gli avrebbe attribuito un vitalizio di cento scudi annui. Cfr. ROBERTO ZAPPERI, *Un buffone e un nano fra due cardinali. Aspetti della comicità a Roma nell'ultimo Cinquecento. Con una nota di Lucia Megli*, Roma, Fondazione Camillo Caetani, 1995, pp. 26, 65. A fronte di tutto questo, si comprende il tono burlesco delle successive parole gioviane: già l'appellativo di *cima d'homo*, sebbene non sia per Giovio inedito (è per esempio celebre l'utilizzo di questa formula a indicare Carlo V, per cui cfr. ZIMMERMANN, *Uno storico*, ed. Minonzio, p. 407 nota 74) diviene bizzarro quando riferito a un nano; è quindi credibile che sia qui usato in senso ironico. Di conseguenza, va forse intesa letteralmente la frase successiva: Rodomonte ha chiesto all'armata di Barbarossa a San Lorenzo che gli spegnesse una candela perché lui, pur se definito *cima d'homo*, non poteva arrivarci da solo in quanto nano.

31 *Don Antonio caudatario:* personaggio non meglio identificato.

32 *Signor Sforza:* Sebbene Giovio si riferisca generalmente a lui come al «Cardinale Santa Fiora» (cfr. *Appendice* I V, §2 e nota 3) oppure come al «camerlengo» (cfr. ivi, §11 e nota 18), si tratta probabilmente di Guido Ascanio Sforza, visto il successivo avverbio *camerlengaliter*, per cui cfr. *infra*, nota 34.

33 *et dativi casus et impregnativi; et prosit ei*: 'e di caso dativo e *ingravidativo*, e buon pro gli faccia'.

34 *camerlengaliter, cum auctoritate iuris periti*: 'camerlenghescamente, con l'autorità del giurisperito'.

35 *messer Restoro:* personaggio non identificato.

36 *brachesse:* 'brache larghe e lunghe, a sbuffo'. Cfr. GDLI, s.v. *brachessa.*

37 *Fortiguerra*: Laudomia Forteguerri, autrice e componente femminile (come già Eufrasia Venturi, per cui cfr. *supra*, nota 4) dell'*entourage* intronato. Rimando a CARLA ZARRILLI, *Forteguerri, Laudomia*, *DBI*, vol. 49, 1997.

38 *sub dio et in nuda humo*: 'sotto a Dio e nella nuda terra'. L'accostamento *nuda humo* è classico, presente anche in PLINIO, *Naturalis Historia* VII 2.

39 *Giovanni da Siena corographo*: personaggio non identificato. In ogni caso, il riferimento alla professione di corografo non è del tutto neutrale da parte di Giovio, soprattutto quando rivolto al destinatario di

pratico per il mondo et in Constantinopoli; quale haviamo disegnato cappellano per mons. Rev.mo Cervino,[40] quando lei nol voglia *á osadas*;[41] per che l'armellino nol lassaria salpare per far quattro officii, purché habbia una dispensa di tenere un beneficio curato di 24 ‹scudi›. [10] Basciamo la mano di V. S. Rev.ma, che Dio li dia salvo condotto di strangoglioni[42] debiti pagati et un alchimisto che li fissi il suo nobile mercurio ad un studiolo per un'hora il giorno, et che spirito con ossa non vi possi entrare. [11] *Valete*. [12] Da Poggibonzi ad hore 18 con li stivali per Castel Fiorentino. [13] Die 4 Septembris 1541.

Di V. S. R.ma et Ill.ma

Humil. Ser.re il Jovio

Con la compagnia

---

questa missiva. Nella dedicatoria della *Descriptio Britanniae* (Venezia, Tramezzino, 1548) egli avrebbe infatti affermato che l'esperienza del Sacco di Roma aveva impresso «un diverso corso alla sua attività storiografica, orientandolo verso ciò che egli chiama *chorographia*» (*Introduzione* a GIOVIO, *Dialogus,* ed. Minonzio, pp. XXVII-XXVIII): il trauma gli aveva quindi imposto una «lunga astensione dalla storiografia […] una lunga pausa nella quale si sarebbe volto a studi corografici meno densi di implicazioni con le recenti angosce collettive» (ID., *La descrizione del Lario*, a cura di Franco Minonzio, Milano, Il Polifilo, 2007, p. XIX). La stesura (1546) della *Descriptio Britanniae*, dunque, la cui pubblicazione a stampa fu sollecitata proprio dal cardinal Farnese, avrebbe costituito «il punto di approdo di un mutamento di strategia compositiva rispetto al modello di storia universale inizialmente esperito, diversione non databile ma da collocare nella fase successiva al Sacco» (*Introduzione* a ID., *Dialogus*, ed. Minonzio, p. XXVIII). Già nel 1525, in realtà, Giovio aveva pubblicato la *Moschovia*, «prima opera, *latu sensu,* corografica» (*ibid.*). In ambito epistolare, egli si era espresso sul rilievo metodologico attribuito alla corografia: «Cominciai già a descrivere delli imperi del mondo cognito, per mostrar di sapere le istorie moderne e per mandarle in croppa alla corograffia, nella qual tanto ho stentato, e più per uscir in filosofia di politica e canonica e medicinale e naturale e celestiale» (ID., *Lettere*, ed. Ferrero, 47, del 12 febbraio 1535 a Rodolfo Pio da Carpi); e sarebbe tornato sulla questione anche diversi anni più tardi: «E lasciando di dire che sia tale o quale, per non lodar cosa che sia di asoluta perfezione, dirò almeno con buona ragione come si vede e si tocca con mano da' ciechi e paralitici, che da 1400 anni in qua non ci è stato alcuno di sì gagliardo ingegno ch'abbia osato interprendere di scrivere l'istoria de' suoi tempi, universale per tutto 'l mondo, attaccandole ancor le frange della corografia, specchio necessario a chi vuol vedere e chiarirsi dell'*ubi, quomodo, quando* delle cose fatte» (ivi, 338, a Lelio Torelli, databile nel giugno del 1550: per la datazione *ante quem* 23 giugno 1550 cfr. ZIMMERMANN, *Uno storico*, ed. Mononzio, p. 421 nota 37).

[40] *Monsignor Reverendissimo Cervino:* Marcello Cervini. Cfr. *Appendice* I VII, nota 13.

[41] *á osadas:* 'certamente, in verità', locuzione dal Castigliano, per cui cfr. *Glossario*, in GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, s.v. *aosadas.*

[42] *strangoglioni:* probabilmente 'abbondanti'. Cfr. GDLI, s.v. *stranguglione.*

[1] e mezzo] *di difficile lettura*
[3] DUELLI] *parzialmente eraso; ben leggibile* -ELLI, *in ogni caso maiuscolo*
[8] brachesse] *mal leggibile perché in fine rigo, si legge chiaramente il solo* brach- • *sub*] *per corr. su* dormirà; *cass. (probabile errore del copista perché corrisponde alla parola del rigo precedente in quello stesso punto)*
[10] strangoglioni] *mal leggibile perché in fine rigo, si legge chiaramente il solo* strangoglion-
[13] Di V. S. R.ma et Ill.ma] *di difficile lettura*

IX

[P. Giovio ad A. Farnese, Roma, 31 agosto 1542]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, cc. 22-24
Ferrero I 290-291 n° 148

Attraverso una citazione biblica, Giovio chiede al cardinal Farnese di chiarire gli sviluppi di alcune vicende d'attualità: l'assenza di notizie derivate da fonti affidabili, infatti, oltre a provocare una desolante penuria di argomenti per gli amici del gruppo romano, comporta la circolazione di una serie d'informazioni di dubbia origine, notizie «di varii colori, fatte a cangiante, accompagnate da scommesse crudeli».
Nel raccontare alcuni episodi che hanno come protagonista Humore (probabilmente il buffone Filippo Mario Rossi), l'autore mette a parte il Farnese anche delle disperate condizioni di salute di Francesco Maria Molza: Humore porta infatti con sé un umorismo a tratti dissacrante, attraverso cui Giovio ironizza, di fatto, sulla morte, partendo dal numero di persone giustiziate nella forca capitolina e arrivando all'ormai inevitabile decesso del collega e amico Molza e a quello, talora avvenuto recentissimamente, di altri conoscenti come Gasparo Contarini (scomparso solo qualche giorno prima dell'invio della lettera, il 24 agosto 1542).
Sono ancora le avventure di Humore, narrate novellisticamente con tanto di trasposizione dei dialoghi tra lui e i suoi interlocutori, a fungere da pretesto per affrontare i temi davvero cari al mittente: l'argomento politico (§§ 9-14), la realizzazione per lui di «tre gratie» (§§ 15-18), l'espressione di un parere su due iscrizioni da lui redatte per la porta piacentina su commissione dal cardinal legato Uberto Gambara (§§ 19-26), richiesta cui fanno seguito, inclusi, i testi latini (§§ 27-28).

[c. 24*v*] R.^{mo} ac Ill.^{mo} D. D. Car.^{le} / Farnesio Mecenate / Beneficentiss.^{o}

[1] *R.^{me} ac Ill.^{me} Maecenas,*

Noi siamo qua in sì folta nebia delle cose di questo brigoso[1] mundo, che se voi s.^{re} pien di splendore con raggi vostri non ce illuminate, potemo serrare il bancho doppo disnare,[2] come

[1] *brigoso:* 'che dà brighe, faticoso'. Cfr. GDLI, s.v. *brigoso.*
[2] *serrare il Bancho doppo disnare*: 'chiudere la panca subito dopo aver finito di pranzare', da intendersi nel senso che, non avendo nulla di cui discutere, non c'era motivo per rimanere a tavola una volta concluso il pasto.

falliti e rotti più che Ludovico dal pallagio.[3] **[2]** E *non sine quare*[4] volevo ch'el Fra.co Meleghino[5] venesse col calamaio della 2° bussola in groppa al Maffeo,[6] che l'Angleria[7] non se lamenterabe della nostra asciutezza, e lui non sarebe sì superbo con le Marsuppine e de tuti li sotto nuncii di europa. **[3]** In Banchi fin giù da piaza Giudea[8] sono infinite nove di varii colori, fatte a cangiante,[9] accompagnate da scommesse crudeli. **[4]** Di sorte ch'io dico in confessione: *emitte lucem tuam et veritatem tuam*.[10]

[5] Ora s.re di qua non c'è nova altra più che quelle ce dà l'Humore,[11] quale fu l'altrheri nelle forche di Campidoglio ad udire la mesa della Misericordia et la solemnità, de l'abrusciare[12] de cavestri[13] acciò che li giocatori non rubbino il groppo,[14] et referisse che non son stati impicati quest'anno, al numero de' capestri, se no XXXVII disgratiati, *ultra*[15] li decapitati de' quali non si sa il numero, perché non si è abrusciato se non un ceppo qual ha servito a molti.

---

[3] *Ludovico dal pallagio*: personaggio non identificato.

[4] *non sine quare*: 'non senza ragione'.

[5] *Francesco Meleghino*: personaggio non identificato. È noto un solo Meleghino nel gruppo dei familiari di casa Farnese, cioè Jacopo (Giacomo) Meleghino, un architetto.

[6] *Maffeo:* Bernardino Maffei. Cfr. *Appendice* I VII, nota 14.

[7] *l'Angleria:* Girolamo Angleria. Sono molto scarne le notizie disponibili sulla sua biografia e per la gran parte derivano proprio dall'epistolario gioviano; egli fu infatti un assiduo corrispondente del Giovio, che gli indirizzò numerose lettere nel torno d'anni 1537-1552, riferendosi spesso a lui nei termini di «compare», cosa che lascia pensare a un rapporto piuttosto confidenziale. L'Angleria visse a lungo a Roma, a partire almeno dai primi anni Quaranta e fu, pare, al servizio del cardinale Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora. In contesto curiale ricoprì un ruolo di primo piano come segretario pontificio: con tutta probabilità egli fu incaricato della comunicazione dei fatti romani se persino Bernardo Tasso lo avrebbe ricordato, in una lettera del 1554, come «archivo di tutte le nove del mondo» (BERNARDO TASSO, *Lettere. Secondo volume* [rist. anast. dell'ed. Venezia, Giolito, 1560], a cura di Adriana Chemello, Bologna, Forni, 2002, p. 130). Si veda in ogni caso su di lui VALERIA GUARNA, *Nuove acquisizioni su Dionigi Atanagi*, «Filologia e Critica», n. I, 2015, pp. 47-74: 61-65.

[8] *In Banchi… Giudea:* 'in via dei Banchi Vecchi fino da piazza Giudea', a Roma.

[9] *fatte a cangiante*: 'che cambiano colore in base alla luce'. Si tratta della prosecuzione dell'immagine iniziata con il precedente «notizie di varii colori». Per avere un esempio concreto delle congetture circolanti in Campo de' Fiori rimando a GIOVIO, *Lettere*, 147, a Nicolas Raince, databile nel luglio del 1542.

[10] *emitte… tuam:* 'Rilascia la tua luce e la tua verità'. Cit. da *Salmi* 42 3.

[11] *Humore:* il buffone Filippo Maria Rossi, detto Humore da Bologna. Cfr. BENEDETTO CROCE, *L'Humore da Bologna*, in ID., *Nuove pagine sparse*, s. II, Bari, Ricciardi, 1949, p. 261; sull'identificazione di Humore con un buffone si legga però anche DOMENICO CHIODO, *Missive in versi: i* Capitoli *del Porrino a Vespasiano Gonzaga*, «Italies», XIX (2016), pp. 41-54: 46, nota 9.

[12] *abbrusciare:* 'Bruciare', «distruggere, consumando per mezzo di una fiamma (fig.)», FRANCESCA DE BLASI, *Per un Lessico dei Poeti della Scuola siciliana (LPSs),* Université de Lorraine, 2017, s.v. *abrusciare.*

[13] *cavestri:* funi utilizzate per l'impiccagione. Cfr. GDLI, s.v. *capestro.*

[14] *rubbino il groppo:* 'rubino le funi, i capestri'.

[15] *ultra*: 'oltre'.

[6] Referisse anchora essere stato a visitare il povero Molza[16] quale è insanabile con un viso abotato trasfigurato, con gambe di canuccia, senza potere dormire e mangiare; conhortandolo a patientia lo priegò in effetto, passando all'altra vita, gli volesse fare visione et chiarirlo se 'l Car.le Contarino[17] sarà in purgatorio, per l'opinione sua del libro arbitrio[18] et che domanda a m. Aldraghetto per mezzo di qualche diavolo chi fu colui che l'amazzò.[19] [7] Non poté far di meno il bon Molza che non gli dicesse: "Ha Humorazzo, Humorazzo" ridendo. [8] "Non tel prometto, perché te attendarei, e darei nova del calderone apparechiato per te" Pensate se havemo riso.

[16] Francesco Maria Molza. Letterato e poeta modenese, lavorò prima al servizio di Ippolito de' Medici e poi per il cardinal Farnese. Insediatosi nel contesto romano, prese vivacemente parte al circolo intellettuale lì operante, divenendo anche un attivo membro dell'Accademia della Virtù. Era da qualche tempo malato gravemente. Cfr. FRANCO PIGNATTI, *Molza, Francesco Maria*, *DBI,* vol. 75, 2011.

[17] Gasparo Contarini. Dotto teologo, dopo una carriera come diplomatico della Repubblica di Venezia prima presso Carlo V e poi a Roma, nel maggio 1535 venne eletto alla porpora cardinalizia da papa Paolo III e, solo successivamente, ordinato sacerdote. Emblema dell'ortodossia conciliante, e per questo tacciato spesso di eterodossia, fu il maggior responsabile del tentativo di dialogo con il versante luterano operato durante i Colloqui di Ratisbona (1541). Morì a Bologna pochi giorni prima dell'invio di questa lettera, il 24 agosto. Cfr. GIGLIOLA FRAGNITO, *Contarini, Gasparo*, *DBI,* vol. 28, 1983.

[18] Il libero arbitrio sarebbe stato uno degli argomenti di dibattito in sede conciliare. Il tema, noto nei termini di "questione della predestinazione", era uno dei perni attorno a cui ruotava la novità della predicazione luterana; rimando, per un approfondimento della complessa disputa teologica, a CARLO GINZBURG – ADRIANO PROSPERI, *Giochi di pazienza. Un seminario sul «Beneficio di Cristo»* [I ed. 1975], Macerata, Quodlibet, 2020, soprattutto le pp. 118-120 e a MASSIMO FIRPO, *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento: un profilo storico*, Roma, Laterza, 1993, in particolare le pp. 110-113. In difesa del libero arbitrio Contarini era in effetti intervenuto esplicitamente nel 1537 attraverso una lettera, intitolata *De praedestinatione* e indirizzata a Lattanzio Tolomei (citato infatti dal Giovio poco oltre: cfr. *infra*, nota 22).

[19] *messer Aldraghetto… l'amazzò:* Aldraghetto Lambertini, per il cui omicidio furono poi condannati Achille Volta e suo fratello. Non si sa se i due fossero davvero colpevoli, oppure se le accuse fossero ricadute su di loro per la pessima fama di cui godevano: in particolare Achille, conoscente del Giovio poiché più volte a Roma al seguito dell'allora datario di papa Clemente VII Gian Matteo Giberti, era noto per il carattere «impulsivo e violento» che l'aveva addirittura spinto, nel 1525, a pugnalare due volte Pietro Aretino. Cfr. *Galleria dell'Accademia cosentina. Parte seconda,* a cura di Sandra Plastina, Roma, Iliesi CNR, 2016, p. 60.

[9] Lasciando il capriccio del Humore nelle forche, trovai il legato Viseo[20] sopra la piazza di Capitolio,[21] qual calava alla festa et mi disse che partirebe in mezza posta,[22] et mi scongiurò io volesse dargli | un summario delle condicioni della pace, sorella della quadratura del circulo. [10] Io gli risposi che mandasse m. Lactantio,[23] et ch'io direi succintamente quanto haveo udito divisare da' grandi in Genua in Milano Venetia et Firenza da homeni valenti in cose di Stato, et spogliati de particulari interessi; gli racordai che non dicesse a Cesare,[24] quello che disse il pagio bolognese al Duca Federico de Urbino, del ochio cavato.[25] [11] Perché non havendo mai Sua M.tà in questo sentito libero consilio e parere, sarebe un torgli la verginità alle orechie et si guastarebe la coda al fagiano suo[26] etc. [12] Però gli dissi ch'io farei quanto

---

[20] *Viseo:* Miguel da Silva, letterato, diplomatico e vescovo di Viseu, in Portogallo, fu ambasciatore del Regno di Portogallo presso la Santa Sede tra il 1515 e il 1525 e visse per qualche tempo a Siena, dove entrò in contatto con l'ambiente culturale della città e soprattutto con Claudio Tolomei. Baldassar Castiglione dedicò a lui l'*editio princeps* del *Cortegiano* (Venezia, eredi di Aldo Manuzio il vecchio e Andrea Torresano il vecchio, 1528). Fu consacrato cardinale da Paolo III qualche mese prima dell'invio di questa lettera e nello stesso anno, dopo una violenta rottura con il monarca portoghese, si trasferì definitivamente al servizio del pontefice, che subito lo incaricò di un'ambasceria presso Carlo V, con lo scopo di condurlo a siglare la pace: come si evince dal testo, sarebbe partito per la corte imperiale di qui a qualche giorno. Per informazioni biografiche ulteriori, si vedano SYLVIE DESWARTE, *Il "perfetto cortegiano" D. Miguel da Silva*, Roma, Bulzoni, 1989 e RITA MARNOTO, *Cortegiano e cortesão. Baldassarre Castiglione e D. Miguel da Silva*, Centre International d'Études Portugaises, Genève, 2017.

[21] *piazza di Capitolio*: la piazza del Campidoglio, a Roma.

[22] *in mezza posta:* 'in tutta fretta'.

[23] *messer Lactantio:* Lattanzio Tolomei, patrizio senese e ambasciatore di Siena presso la Curia. Era amico di Michelangelo Buonarroti e di Vittoria Colonna, insieme ai quali comparve in effetti nei dialoghi romani di Francisco de Hollanda (*Dialoghi di Roma,* a cura di Rita Biscetti, Roma, Bagatto, 1993), e figurò come destinatario dell'importante lettera di Gasparo Contarini sulla predestinazione, di cui s'è detto (cfr. *supra*, nota 17). Studioso delle lingue classiche e conoscitore delle semitiche, nonché appassionato collezionista, egli era molto interessato e preparato sulle questioni teologiche più discusse del periodo. Per qualche informazione sul Tolomei si veda anche ANNA MESCHINI, *Lattanzio Tolomei e l'Antologia Greca*, «Bollettino dei classici», ser. III, 3 (1982), pp. 23-62. Per una panoramica dei suoi rapporti con Miguel Da Silva rinvio invece a GIOVIO, *Dialogus*, ed. Minonzio, II, p. 636 nota 271.

[24] *Cesare:* Carlo V.

[25] Su Federico da Montefeltro, duca di Urbino, cfr. GINO BENZONI, *Federico da Montefeltro, duca di Urbino*, *DBI,* vol. 45, 1995. Il duca aveva in effetti un *occhio cavato*, perso cioè in seguito alla ferita da lancia che si era procurato durante un torneo intorno al 1450. Nulla è stato possibile reperire a proposito della vicenda del «pagio bolognese» che, da quanto emerge dal testo, doveva aver commesso l'errore di pronunciarsi a proposito dell'occhio di Federico, provocando una sua reazione negativa.

[26] *si guastarebe la coda al fagiano suo*: 'andrebbe contro i suoi interessi, rovinando tutto'. L'espressione *guastare la coda al fagiano*, cioè 'rovinare un progetto o un'impresa sul più bello' (cfr. GDLI, s.v. *fagiano*),

mi comandava, ma non toccasse corda di dare via S.to Ambrogio se prima non vedeva la columba bianca del *Spiritu Sancto* sopra la spalla dritta a Cesare,[27] come desiderava il bon Car.le de Monte,[28] lecardo delle croci d'oro alle pantofole,[29] quando con le mani gionte aspettava ch'ella intrasse per un ochio rotto della invitriata in conclave et si posasse sopra la spalla del

non era nuova per Giovio, che l'aveva già utilizzata in altre occasioni, per esempio parlando degli scontri tra i due nipoti di Clemente VII in GIOVIO, *Lettere,* ed. Ferrero, 48, del 16 febbraio 1535 a Francesco II Sforza («[…] vorrei che l'uno [Alessandro de' Medici] fusse Duca di Toscana e l'altro [Ippolito de' Medici] grandissimo cardinale, per aspirare al tempo a quello che per sua virtù potrà sperare; ma non stando d'acordo *se guastarà la coda del pavone e quella del fagiano ad un tratto*», corsivo mio), per cui vd. qui il cap. II.1, nota 38.

[27] *non toccasse corda… Cesare*: 'a patto che egli non parlasse neppure di dare via Milano prima di vedere la colomba bianca (simbolo appunto dello Spirito Santo) posarsi sulla spalla di Carlo V', dunque prima del raggiungimento di un accordo di pace. Per *toccasse corda* cfr. GDLI, s.v. *corda: toccare la corda.*

[28] *Il bon Cardinale de Monte:* Antonio Maria Ciocchi del Monte. Su di lui si veda *Appendice* I 1, nota 15.

[29] *lecardo… pantofole*: 'desideroso delle croci d'oro ricamate sulle pantofole', cioè di essere eletto papa: era il pontefice, generalmente, ad avere le ciabatte con sopra ricamata una croce d'oro. Del Monte fu uno dei candidati favoriti al soglio pontificio durante il conclave del 1523.

Car.le de' Medici[30] per inspirarlo a tenere li accessi equivalenti a voti scritti[31] etc. [13] *In summa*[32] gli prognosticai che gl'intervenerebbe come spesso a Cesenna[33] qual cacciando indarno la lebre, sfischiando se ne porta tartaruche, o fungi pratesi, *idest* che l'Imperatore gli farà dare il suo pane portoghese. [14] Mando adunque la copia, poi che piace a m. Lactantio qual vorrebe

[30] *Cardinale de' Medici:* Giulio de' Medici. Spontaneamente orientato verso la carriera militare, ma destinato, nel concreto, a quella ecclesiastica, Giulio visse da protagonista, assieme al cugino Giovanni (poi papa Leone X), prima gli anni dell'esilio e poi quelli della restaurazione medicea a Firenze. Poco dopo l'inizio del suo pontificato, Leone X lo creò cardinale (1513), cosa che lo sottopose a importanti obblighi politici, oltre che ecclesiastici. Fu nominato protettore d'Inghilterra da Enrico VIII e poi del regno di Francia da Francesco I e partecipò attivamente al concilio lateranense. Fu al fianco del pontefice durante la riconquista di Milano da parte francese e la sua funzione diplomatica ricevette un riconoscimento ufficiale con l'attribuzione della carica di vicecancelliere nel 1517: egli si occupò allora di questioni di prim'ordine, quali l'elezione del successore di Massimiliano I a capo dell'Impero e la protesta luterana. Al principio del decennio Venti, dopo aver scelto con decisione di parteggiare per Carlo V nel contesto degli scontri con Francesco I, sarebbe asceso al soglio pontificio con il nome di Clemente VII. Cfr. ADRIANO PROSPERI, *Clemente VII, papa*, *DBI*, vol. 26, 1982.

[31] *aspettava ch'ella intrasse… scritti*: 'aspettava che la colomba, attraverso una fessura della vetrata rotta (simbolo di un accordo di pace difficile, per arrivare al quale sarebbe stata necessaria una coincidenza di circostanze veramente rara), entrasse nella sala dove era riunito il conclave per l'elezione del papa che avrebbe sostituito Adriano VI e si posasse sulla spalla del cardinale Giulio de' Medici per fare in modo che i voti dello scrutinio coincidessero con quelli definitivi'. Per *accesso* s'intende infatti una pratica di suffragio tipica dei conclavi per cui i cardinali potevano dare il proprio voto a un altro candidato che non avesse ottenuto voti sufficienti nello scrutinio (cfr. GDLI, s.v. *accesso*). Il conclave che si concluse con l'elezione di Clemente VII fu particolarmente lungo e difficile (si aprì il primo ottobre e terminò ufficialmente il 19 novembre 1523); sul suo esito incisero in maniera molto evidente, oltre alle consuete alleanze tra cardinali, gli sviluppi della guerra che nel frattempo imperversava in Lombardia: il 19 settembre, infatti, aveva avuto inizio l'assedio di Milano, che si sarebbe concluso soltanto due mesi più tardi con la ritirata delle truppe francesi (14 novembre). Giulio de' Medici era sostenuto in conclave dai filoimperiali, Antonio Maria del Monte dai filofrancesi: la speranza di quest'ultimo (il motivo per cui aspettava *con le mani gionte*) era che la "colomba" portasse notizie che avrebbero decretato la sua vittoria e non quella del suo principale avversario. Rimando a LUDWIG VON PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medioevo, compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio e di molti altri archivi,* ed. it. a cura di Angelo Mercati, vol. IV, parte II, Roma, Desclee, 1929; MESSINA, *Del Monte, Antonio*, *DBI*; ADRIANO PROSPERI, *Clemente VII*, in *Enciclopedia dei Papi*, 2000. Per una panoramica sulla guerra di Lombardia si veda invece PELLEGRINI, *Le guerre d'Italia*, cap. IV.

[32] *In summa:* 'per farla breve'.

[33] *Cesenna:* Cristoforo de' Spiriti, nominato vescovo di Cesena da papa Giulio II nel 1510. Scarse le informazioni biografiche sul suo conto, per cui rimando ad ANDREA VACCARI, *7 novembre 1556, morte di Cristoforo Spiriti, vescovo di Cesena. Storia di una difficile successione*, «Studi Romagnoli», XL, 1989, pp. 69-76.

la Lopa[34] in pace, e vincer la lite, et andare in paradiso senza toccare il purgatorio con lasciare li figli della schola de ben goddenti di m. Dante[35] etc.

[15] *Caeterum*[36] io vorre tre gratie, perché l'una non va senza l'altre, la prima di iustitia, la seq.da di religione la terza di benignità, el baricello[37] vol la prima, et che alla inclusa de S.ri Sanesi V. S. Rev.ma e Ill.ma rescriva et repeta li prigioni ladri DOMestici, et che effectualmente con *praeiudicio Triremium,*[38] se impichino avanti la porta ovi hano rubato et pensato di amazare.

[16] Frate Teophilo Domenichino[39] presentando dal s. Mapheo,[40] vorrebe | la *gratia religionis*[41] et quella, *vivo vocis oraculo*,[42] concedesse una indulgentia plenaria alle moniche di S.ta Maria

---

[34] *lopa:* sta per 'Lupa', cioè Siena, dove agli antichi scontri tra Popolari e Noveschi si aggiunge l'opposizione dei senesi all'invio da parte di Carlo V, nel dicembre 1541, del suo ministro Nicolas Perrenot de Granvelle e di un giurista, Francesco Sfondrati, incaricati di attuare una riforma istituzionale. Cfr. per una ricostruzione più dettagliata SALVATORE LO RE, *Bartolomeo Carli Piccolomini: testimone e interprete della crisi senese (1525-1531)*, «Transalpina. Etudes italiennes», 17, 2014, pp. 65-84 e JUAN CARLOS D'AMICO, *Nemici e libertà a Siena: i fiorentini, Carlo V e gli Spagnoli*, in *L'ultimo secolo della Repubblica di Siena. Politica e istituzioni, economia e società*, a cura di Mario Ascheri e Fabrizio Nevola, Siena, Accademia senese degli Intronati, 2007, pp. 107-139.

[35] *lasciare li figli della schola de ben goddenti di messer Dante: messer Dante* sarà probabilmente Dante Alighieri e la *schola de ben godenti* sarà forse un riferimento a *If* XXXIII 103: «Frati godenti fummo, e bolognesi»: tra gli ipocriti, i frati Catalano e Loderingo furono chiamati da Bologna dopo il 1266 per mettere pace a Firenze tra Guelfi e Ghibellini, ma finirono per dimostrarsi delle becere marionette nelle mani del pontefice. Quello che Giovio vuole dire è dunque che il desiderio di Lattanzio Tolomei sarebbe quello di ottenere la pace a Siena, senza però ridursi come i *ben goddenti di messer Dante* e anzi, se possibile, senza sfiorare neppure il Purgatorio, ma arrivando direttamente in Paradiso.

[36] *Caeterum*: 'per il resto'.

[37] *baricello:* 'funzionario a capo della polizia'. Cfr. GDLI, s.v. *bargello.*

[38] *praeiudicio Triremium*: 'condanna alle triremi'. Si tratta di una pena di origine tardomedievale, spesso sostituita alla pena di morte, che consisteva nel servizio forzato ai remi delle imbarcazioni da guerra per un periodo limitato o a vita.

[39] *Frate Teophilo Domenichino*: Si tratta forse di Teofilo Scullica, frate domenicano di origine calabrese. Egli era lettore di filosofia e reggente degli studi presso il convento napoletano di San Domenico. Sarebbe stato nominato, probabilmente poco dopo la data di questa missiva, primo commissario generale del neonato Sant'Uffizio. Cfr. ADRIANO PROSPERI, *L'Inquisizione romana. Letture e ricerche*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, p. 58.

[40] Bernardino Maffei: cfr. *supra*, nota 6.

[41] *gratia religionis*: 'grazia della religione'.

[42] *vivo vocis oraculo*: 'a voce'.

Aromata in Napoli[43] *pro die omnium sanctorum.*[44] [17] Io ne son priegato da Nobili potendo V. S. R.ma voglia consolar queste sore.

[18] La terza è che quella mi manda una poliza a m. Thomaso del giglio[45] che facia *antivalentinaliter*[46] dare le promesse spese a mastro Ardito,[47] altramente alla irruptione nocturna de un altro fiero gatto soriano, sarette nel conticinio della nocte oscura abandonato senza calze e giuppone, da m. Adam[48] senza foglia alla vergogna,[49] Nudiss.o *iosaphataliter.*[50]

[19] Resta dire come el s.r Car.le di Gambara[51] mi scrive ch'io faccia una inscrittione per una porta verso Lombardia a Piacenza.[52] [20] Io ne feci altre volta III et altre ne fece Pallori[53] et altri. [21] El s. Mapheo l'hebbe. [22] Se si tene conto della posterità bisogna fugire l'adulatione aperta et beccarsela sotto al mantello. [23] *Antiqui collatos honores accipiebant ab aliis, sibi ipsis sine pudore Elogia ponere non poterant.*[54]

[24] Porta Paula né Paulina non mi piace, li Antiqui *imponebant operibus nomina familie,*[55] come è *Aqueductibus: Claudia, Martia,* come *pontibus Aemilius,* et *Aelius;* come *porticibus: Livia, Iulia,*

---

[43] *moniche di Santa Maria Aromata in Napoli*: probabilmente Giovio parla del complesso monastico napoletano di Santa Maria di Donnaromita, le cui monache benedettine si fusero nel 1467 con le monache basiliane di Santa Maria del Perceio per volere di papa Sisto IV, recuperando da quel momento il nome antico di Santa Maria di Donna Aromata.

[44] *pro die omnium sanctorum*: 'in virtù del giorno di Ognissanti'.

[45] *Thomaso del giglio:* Tommaso Gigli. Originario di Bologna, riuscì, grazie all'appoggio della famiglia Farnese, a ritagliarsi un ruolo all'interno dell'ambiente curiale romano; per molti anni fu segretario del cardinale Alessandro, «addetto all'emissione dei mandati di pagamento». Cfr. DARIO BUSOLINI, *Gigli, Tommaso, DBI*, vol. 51, 2000.

[46] *antivalentinaliter:* «Contro le consuetudini di gretta avarizia di Valentino Fabri, maggiordomo del cardinal Farnese» *Glossario*, in GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, s.v. *antivalentinaliter.*

[47] *mastro Ardito:* personaggio non identificato.

[48] *messer Adam:* Adamo, primo uomo biblico.

[49] *alla vergogna*: 'sulle nudità'.

[50] *Nudissimo iosaphaliter:* 'totalmente nudo, come saremo tutti nella valle di Iosafat, al momento del Giudizio universale'. Cfr. *Glossario*, in GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, s.v. *iosaphaliter.*

[51] *signor Cardinale di Gambara:* Uberto Gambara. Di origine bresciana, fu creato cardinale da Paolo III nel dicembre 1539, dopo anni di tentativi e pressioni, grazie all'importantissima funzione di mediatore svolta tra il pontefice e Carlo V. Il 4 aprile di questo stesso 1542 fu anche incaricato del governo di Parma e Piacenza con il titolo di cardinale legato; sarebbe stato destituito nell'aprile 1544. Cfr. GIAMPIERO BRUNELLI, *Gambara, Uberto*, *DBI*, vol. 52, 1999.

[52] La porta, nota come porta Borghetto, fu progettata dall'ingegnere Fredenzio Tramello e realizzata nel 1543 per volere del Gambara. Cfr. AGOSTI, *Uno storico lombardo*, pp. 112-113; LUCIANO SERCHIA, *Piacenza: società, cultura architettonica e attività produttive. Secoli XV-XIX,* in *Premio "Piero Gazzola" 2006-2015,* a cura di Luciano Serchia, Anna Còccioli Mastroviti, Piacenza, Ticom, 2015, p. 14.

[53] *Pallori:* Personaggio non identificato.

[54] *Antiqui… poterant*: 'gli antichi onori ammettevano conflitti dagli altri, a questi stessi non potevano fare elogi senza pudore'.

[55] *imponebant… familie*: 'imponevano alle opere i nomi di famiglia'.

come *viis aurelia, postumia, Aemilia.* [25] *Latine enim nomen importat familiam,* come *carcer Tullianus, teste diomede,* et così imitando li Antiqui voglio *Farnesiam* et non *paulinam.*[56] [26] L'una inscrittione fa il papa; l'altra fanno li piacentini; quale è con magior honore di Sua S.tà, recevendula come fanno li theatini le torte dalle loro devote. |

[27] Cum Paulus III Pont. MAX.
Placentiam ob insigne studium et praeclaram fidem
Erga pontificii imperii nomen
admirandis moenibus communiisset
S. P. Q. PLACENTINUS
Portam ad Beneficentiss. Principis memoriam
De nomine Nobiliss. eius familiae
Farnesiam appellandam censuit
Uberto Gambara legato cardinale
Decretum Publicum probante
MDXLII

[28] Paulus III Pont. MAX.
Placentia ad coloniae securitatem
Inexpugnabili muro circumdata.
Padanam Portam, ad Beneficii memoriam
Farnesiam appellavit
Uberto Gambara legato Cardinale

---

[56] *voglio Farnesiam et non paulinam:* l'affermazione gioviana entra parzialmente in contrasto con quanto ipotizzato finora da studiosi insigni, sebbene l'una cosa non debba necessariamente escludere l'altra. BRUNO ADORNI, *L'architettura farnesiana a Piacenza 1545-1600*, Parma, Battei, 1982, pp. 26-27, si domandava: «Non è significativamente propiziatoria la dedica nella lapide della porta Borghetto eretta sotto il Gambara nel 1543, che è detta: "Farnesiam Portam"? Non solamente "de nomine gentili Pauli III Pont. Opt. Max.", ma quasi a ventilare che presto l'intera città, non solamente una sua porta, sarebbe diventata farnesiana», supponendo quindi che dietro alla scelta d'intitolare la porta *Farnesiam* da parte del Gambara, strenuo sostenitore della necessità di affidare Piacenza alla protezione di Pier Luigi, si celasse un intento in certo senso "preducale", cioè preparatorio al passaggio della città sotto il suo governo. Il che rimane possibile, ma è reso meno probabile dal passo della lettera a testo. Questo innanzitutto mostra come la scelta del titolo dipenda più che altro da una decisione gioviana, dietro la quale si nasconde una motivazione decisamente diversa da quella ipotizzata da Adorni; in secondo luogo porta a retrodatarne l'ideazione di circa un anno, rendendo ancora più esile il legame dell'iscrizione con il progetto farnesiano di governare Piacenza: il momento in cui i Farnese iniziarono a pensare di appropriarsi del governo della città viene generalmente collocato nel 1543, cioè già piuttosto in anticipo rispetto all'effettiva acquisizione del ducato, fondato da Paolo III nell'agosto del 1545, da parte di Pier Luigi; anticipare questo momento di addirittura un anno risulterebbe a mio avviso poco credibile.

Operi et Tutelae urbis praesidente
MDXLII

da Roma, ultimo aug.ti 1542

Di V. S. Rev.ma ac Ill.ma

Immortal S.re el vescovo Jovio

[5] ce] *prob. da correggere* che • mesa] *chiaramente da correggere* messa *(come già F in nota)*
[6] conhortandolo] *prob. da correggere, forse* confortandolo • libro] *da corr. in* libero
[10] Venetia] *per corr. su* Genua; *soprascritto*
[11] M.tà] *per corr. su* S-, *cass.*; *stava probabilmente per* Signoria
[25] non] *agg interl. con simbolo di agg. ad loc. (ʌ)*
[27] *Altro foglio, altro ductus, altra penna (in bella copia)*
[28] *Separato dal precedente attraverso una linea retta a dividere*

X

[P. Giovio ad A. Farnese, Roma, 15 settembre 1542]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, cc. 80-81
Ferrero I 293-294 n° 150

Solo qualche settimana dopo le ultime richieste di aggiornamenti (cfr. *Appendice* I IX), Giovio torna a insistere con il cardinal Farnese perché gli fornisca qualche notizia a proposito dei fatti d'attualità: a Roma non arrivano informazioni attendibili, ed è tutto un circolare di «false nove». Lui e gli altri uomini di Curia stanno intanto sfruttando il primo fresco autunnale per riprendere le loro attività – chi più, chi meno seriamente – ma non c'è verso di mettere a tacere i «disoperati buscanovelle» che fanno loro visita cercando «il lume in tante tenebre»: i tentativi di passare il tempo occupandosi di argomenti di cronaca minuta, come la gravidanza di padre dubbio di una tale *padoana* (§ 6), non sembrano soddisfare le esigenze conoscitive della compagnia. Se non vuole scrivere, dunque, che il destinatario si decida finalmente a tornare a casa: l'autunno è arrivato e Roma lo attende.
Facendo appello alla generosità del cardinale, che disseta molto più a lungo della fontana di piazza San Pietro, Giovio chiede poi che venga riservata una pensione al *Portoghese*, suo affezionato servitore.
Nel congedarsi dal suo mecenate, manda al pontefice saluti e rassicurazioni: rimedierà alla sua assenza e agli ossequi mancati a causa della sua salute instabile attraverso la propria «penna d'oro».

[c. 81*v*] Rev.^mo^ ac Ill.^mo^ D. D. Car.^le^ Farnesio / D. mio Col.^mo^

[1] Rev.^me^ ac Ill.^me^ Moecenas,

Roma hora mai è diventata una tomba di false nove et perderà il credito la cancelleria, se la starà troppo senza verità qual non può venire d'altroe che dalla corte, e dal Maschio del palazzo. [2] Vengono le sette sponge da novelle, et trovano nulla da sorbire.[1] [3] Soccorrete, soccorrete per mano di qualche *Armorum*,[2] aciò che Angerona,[3] non esca del suo naturale. [4]

[1] *Vengono le sette… sorbire:* le *sponge* sono le spugne; l'immagine della spugna che non trova di che impregnarsi come metafora del desiderio di conoscenza non soddisfatto è già dantesca: «Contra miglior voler voler mal pugna; / onde contra 'l piacer mio, per piacerli, / trassi de l'acqua non sazia la spugna», ALIGHIERI, *Pg* XX 1-3.
[2] *Armorum:* propr. *Armorum capitanei*, 'gli uomini d'armi'.
[3] *Angerona:* dea romana del silenzio, era muta e rappresentata con la mano destra a tenere chiusa la bocca. Per una descrizione più approfondita delle caratteristiche della dea e delle sue origini a partire dalle fonti classiche, rimando a CIRO PARODO, *Angerona e il silenzio del confine. Tempi e spazi liminari di una dea romana muta*, «Medea», I, 1, 2015.

In questo rifrescamento, ho cominciato a scherzare con le Muse et M. Ant.°,[4] dispensa il suo tempo in reflexi di sillogismi, visite di vedoe et mal maritate, come inimico de queste Bugie si dicono. [5] El Capello[5] andò a Viterbo con Pisani[6] et farassi lì una congregatione *quid fiendum de Sguizaris Venetis, revelantibus secreta monasterii.*[7] [6] Io mi trovo spesso visitato da terzoli[8] de Ambassatori, e da molti altri disoperati buscanovelle, li fratelli s.ri Caraffi,[9] il Ruota,[10] il Tilesio,[11] l'Angleria,[12] Bibienna[13] et il continuo *pransaliter*[14] m. Nicolas;[15] né io gli so dare lume in tante tenebre; et non havendo altro gl'ho detto che la padoana dice essere gravida de un duca del paesello. [7] Rispose el s.r Diomede:[16] "Mi' figlio gl'have una mezza

---

[4] *Messer Antonio:* Antonio Elio. Cfr. *Appendice* I VIII, nota 11.

[5] *El Capello:* Bernardo Cappello, gentiluomo di origine veneziana. Fu, in quanto letterato, discepolo di Pietro Bembo. Nella primavera del 1540, a causa di una pesante condanna da parte del Consiglio dei Dieci, di fatto mirata a placare il sorgere di alcuni fermenti antioligarchici in seno alla sua figura politica, Cappello fu costretto a lasciare Venezia e a trascorrere alcuni mesi di confino nell'isola di Arbe. Nel settembre 1541, in ogni caso, egli riuscì a raggiungere Roma e a ottenere la protezione del cardinal Farnese, grazie al quale iniziò una promettente carriera che lo portò, nel 1542, a diventare luogotenente di Tivoli. Rinvio a FRANCESCO FASULO, *Cappello, Bernardo, DBI,* vol. 18, 1975 e alla breve biografia inclusa nell'introduzione a BERNARDO CAPPELLO, *Le Rime,* a cura di Irene Tani, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2018, pp. 15-40.

[6] *Pisani*: personaggio non identificato.

[7] *quid fiendum… monasterii:* 'la qual cosa essendo a proposito degli Svizzeri, i quali rivelano ai Veneti i segreti del monastero'.

[8] *terzoli*: 'assistenti, aiutanti, subordinati', cfr. GLDI, s.v. *terzuòlo.*

[9] *Caraffi*: intende forse i fratelli Carafa. Il riferimento sarebbe in questo caso senz'altro a Gian Pietro Carafa, il futuro papa Paolo IV, e ai suoi fratelli.

[10] *Ruota:* non meglio identificato personaggio della corte papale.

[11] *Tilesio:* non meglio identificato personaggio della corte papale.

[12] Girolamo Angleria. Cfr. *Appendice* I IX, nota 7.

[13] *Bibienna:* si tratta forse di Bartolomeo Bussotti, noto anche come Bartolomeo Bibbiena. Egli era un mercante e banchiere che, trasferitosi a Roma in tenera età, collaborò a lungo e con profitto con Bindo Altoviti. Si conosce poco della sua attività biografica prima del 1546, per cui rimando in ogni caso a LUISA BERTONI ARGENTINI, *Bussotti, Bartolomeo*, *DBI*, vol. 15, 1972.

[14] *pransaliter:* è un neologismo gioviano, probabilmente da intendersi nel significato di 'pranzante', cioè, in questo caso, 'colui che non pensa ad altro che ai pranzi' o 'colui che pranza continuamente'.

[15] *messer Nicolas:* Nicolas Raince, segretario dell'ambasciatore francese a Roma. Con lui Giovio intratteneva almeno dalla fine degli anni Trenta una corrispondenza piuttosto fitta e principalmente fondata sullo scambio di informazioni non ufficiali e, a partire da quelle, di considerazioni soggettive sulle vicende politico-militari in corso: faceva dunque parte del gruppo dei «terzoli d'ambassatori», non *disoperato,* ma senz'altro *buscanovelle*. Egli era spesso accostato da Giovio – come anche in questo caso – a Girolamo Angleria (cfr. *supra*, nota 12), tanto che possono leggersi alcune sue lettere indirizzate a entrambi, quasi che i due fossero concepiti come un unico destinatario. Sul Raince si veda ancora EMILE PICOT, *Les français italianisants au XVIe siècle,* I, Paris, Chiampion, 1906.

[16] *signor Diomede:* personaggio non identificato.

gamba -.[17] [8] E così passamo tempo. [9] Deh, S.r, passate hormai la nera verso noi e lasciate quelle giravolte de ladre vie et scelerate castelle, già si cantano le calderoste, et li taffetà si fodrano de Pelle, e fa bon lucubrare. [10] Venete alli discorsi di Svetonio, venete venete presto.[18]

[11] S. mio la beneficentia vostra naturale, non è come la fontana della piazza di S.to Petro, qual come ne beveno quatro pelegrini romei[19] et 4 mule, subito si asciuga, et se ne sta secca tuta la estade. [12] Ardisco adunque supplicarla de un beneficio de quelli di m. P. Ant.o Casolano,[20] al mio Portoghese[21] et esso darà tuti | o mezzi li frutti *pro pensione* a chi dirà V. S. R.ma e Illustriss.a. [13] La petitione è honesta *in domo propria titulariter*[22] et quella è galanthuomo, giudicando ch'io non posso vivere senza questo mio antico s[ervito]re se non si intitula qualcosa, et di questo ne spero grazia, poi che la vacante passa 4 ‹cento› e pochi porthoghesi sono in casa. [14] Et perhò il tuto si rimetta a quanto sarà commodo a V. S. R.ma et Ill.ma, *cuius semper satis erit Bona Voluntas.*[23]

[15] Quella attenda a stare sana, et venendogli bene, mi racomandarà a S. S.tà, a qual humilmente baso li santiss. pedi, et gli dirà, ch'io supplirò con la penna d'oro a quanto di officio et obsequii manco, per diffetto delli pedi. [16] Et baso humilmente la mano beneficentiss.a. [17] Da Roma, xv Sept. 1542.

Di V. S. R.ma et Ill.ma

---

[17] *Mi' figlio gl'have una mezza gamba:* espressione oscura. Con *mezza gamba* s'intende volgarmente una quantità di denaro, dunque potrebbe doversi leggere 'gli deve molto, gli deve una cifra consistente', volendo alludere al fatto che in realtà è proprio lui il padre del bambino che tale *padoana* porta in grembo.

[18] *venite alli discorsi di Svetonio:* vista l'assenza di un'accademia o di un circolo culturale romano espressamente orientato allo studio dell'opera di Svetonio, sarà forse più economico pensare che l'intenzione di Giovio sia qui di evocare l'immagine di un ambiente come quello finora descritto (assetato di pettegolezzi) attraverso un riferimento letterario, cioè facendo appello alla nota tendenza dello Svetonio biografo a concentrarsi su fatti di cronaca minuta che abbiano, preferibilmente, un impatto scandalistico. Sarà interessante notare, d'altra parte, come sul finire degli anni Trenta del secolo possa individuarsi un certo fermento editoriale attorno alla pubblicazione e al volgarizzamento di opere di Svetonio: l'attenzione è principalmente riservata proprio alle *Vite dei Cesari*, sebbene il fenomeno appaia vivo più che altro nell'ambiente veneziano (faccio riferimento, per esempio, all'edizione veneziana del 1539 per i torchi di Curzio Troiano Navò). Cfr. in merito il database Edit16.

[19] *pelegrini Romei:* diretti a Roma o, più in generale, verso un luogo considerato sacro dalla religione cattolica. Cfr. GDLI, s.v. *romeo.*

[20] *messer P. Antonio Casolano*: personaggio non identificato.

[21] *Portoghese:* non meglio noto servitore del Giovio.

[22] *in domu… titolariter*: 'come viene chiamata a casa propria'.

[23] *cuius… Voluntas*: 'di cui sarà sempre sufficiente la buona volontà'.

Humil Immortal S.re El Vescovo Jovio

[1] tomba di false nove] *in gran parte eraso*
[2] novelle] *eraso*
[4] inimico de] *eraso*
[11] S. mio] *agg. a margine* • asciuga] *agg. in luogo di* ascita*, cass.*
[12] beneficio] *ultima parola di riga, segue una macchia, potrebbe leggersi* beneficiotto *(sic in F)* • frutti *pro pensione*] *in gran parte eraso*
[13] quella] *parziale erasione sulla* q *che rende poco chiara la lettura*
[15] quella attenda] *parzialmente eraso*

XI

[P. Giovio ad A. Farnese, Roma, 21 gennaio 1543]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, cc. 25-26
Ferrero I 303-305 n° 158

Giovio scrive da Roma, dove ha dedicato gli ultimi giorni climaticamente ostili alla scrittura storiografica, mentre il destinatario si dilettava in battute di caccia: non appena tornerà, gli presenterà il frutto del suo lavoro, «parto come fatto e nato in casa», sperando che potrà apprezzarlo. Allo stesso modo, spera che apprezzerà il «carthoncello» del Vasari per l'*Allegoria della Giustizia*, che gli invia insieme alla missiva. Giovio, meritevole di aver convinto il pittore ad accettare la commissione farnesiana parlandogli della liberalità del destinatario e del suo rispetto nei confronti delle «bon'arti», vede e presenta la collaborazione di «mastro Giorgio d'Arezzo» come una conquista. La lettera è orientata a convincere proprio di questo il mecenate, attraverso la descrizione – con toni da critico d'arte – delle caratteristiche della mano vasariana e l'esaltazione delle sue qualità personali, per la quale ricorre a paragoni arditi (per esempio con Francesco da Milano, §3) e a un linguaggio particolarmente colorito (§4).
Dopo aver fatto riferimento all'invio di un'«ode, nata in casa» inclusa alla lettera, da sottoporre all'esperto parere dei poeti della Curia, l'autore si sofferma sulle «nove campofiorali»: si riflette sul motivo dell'arrivo in Italia del duca di Albuquerque (§10), sulla crisi economica che colpisce Milano (§11), sulle difficoltà nei preparativi del concilio e sul viaggio che dovrà affrontare per raggiungere Trento (§§13-15), sulla malattia del cardinale di Ravenna Benedetto Accolti (§18). Arrivato ai saluti, Giovio informa di allegare anche una lettera «facetissima» di Girolamo da Correggio.

[c. 26*v*] Rev.^mo^ ac Ill.^mo^ D. D. Car.^le^ / Farnesio D.^no^ Col.^mo^

[1] Ill.^me^ et R.^me^ Maecenas optume,

In questi giorni sinistri et guazzosi e arcifreddi che voi S.^re^, vi dimenaste con la s.^ra^ Diana,[1] io come un hom silvagio son statto inserrato con Madonna Minerva[2] et seco ho ordito e tessuta

[1] *vi dimenaste con la signora Diana:* il riferimento gioviano è chiaramente alla dea italica, corrispettivo della greca Artemis. Considerato il contesto, Giovio intendeva probabilmente alludere al fatto che il destinatario si fosse dedicato alla caccia: Diana era infatti secondo la tradizione dea della luce, dei boschi e della selvaggina, nella doppia accezione di protettrice e di cacciatrice. Per approfondimenti in merito rimando alla voce di GOFFREDO BENDINELLI e PAOLA ZANCANI MONTUORO, *Diana*, in *Enciclopedia Italiana*, 1931.

[2] *io… son statto inserrato con Madonna Minerva:* come conseguenza, e anzi in contrapposizione con l'allusione appena precedente (per cui cfr. *supra*, nota 1), Giovio chiama qui in causa la dea latina Minerva in quanto protettrice delle arti e dei mestieri: egli infatti, a differenza del suo mecenate, si è

una bella tela, di forbita istoria, mercé di V. S. R.ma, chi mi dà spirto, et il prefato lavoro et parto come fatto e nato in casa, presentando offerirò a quella a sua venuta, et spero che sarà acetto a posta, netto della ladra invidia qual finisce con la vita, lasciando la fama viva et lustra. [2] Ho poi exhortato m.ro Giorgio d'Arezzo[3] ad volere fare un deg.o[4] paragone dell'arte sua, con pingere una Tavola qual habia de quel grande degli antichi pittori celebrati da Plinio,[5] et fare seq.do[6] la richiesta di V. S. Rev.ma una brava inventione della Giustizia, promettendoli che trovarà quella non men liberale che 'l Card.le de' Medici,[7] e più saldo fautore delle bon'arti, dandoli per pegno l'exempio del acatamento ha fatto meco, *et breviter*[8] con il sbizarirsi con

dedicato alla produzione letteraria e, nello specifico, alla stesura delle *Historiae*. Su Minerva si veda GIULIO GIANNELLI ed ENRICO PARIBENI, *Minerva*, in *Enciclopedia Italiana,* 1934.

[3] *mastro Giorgio d'Arezzo:* Giorgio Vasari. Di origine aretina, egli esordì come pittore da giovanissimo e sin dalla prima metà degli anni Venti, sotto l'egida di Silvio Passerini, fu introdotto nell'ambiente artistico fiorentino e si avvicinò ai giovani Ippolito e Alessandro de' Medici. Rimase poi a lungo in ambiente toscano, spostandosi tra Firenze, Pisa, Siena e Arezzo in base agli sviluppi della vicenda medicea. Dopo aver iniziato a interessarsi anche all'architettura, nel 1537, con la morte di Alessandro e l'ascesa del diffidente Cosimo I al ducato, si vide estromesso dall'orbita di Casa Medici, nella quale sarebbe stato finalmente reintegrato soltanto nel 1554. Nel frattempo, entrò nelle grazie di Alessandro Farnese a Roma per merito dell'intercessione, com'è evidente da questo testo, degli amici Giovio e Bindo Altoviti e lavorò a diversi progetti napoletani mentre ideava la sua opera biografica, le *Vite*, che sarebbe stata pubblicata in prima edizione a Firenze, per Torrentino, nel 1550. Cfr. BARBARA AGOSTI, *Vasari, Giorgio*, *DBI*, vol. 98, 2020. Per un approfondimento sui rapporti tra Vasari e Giovio rinvio a FRANCO MINONZIO, *«Poi che altro non c'è che campare doppo la morte». Dalla Fortuna alla Fama, tra le asimmetriche 'reliquiae' della corrispondenza Giovio-Vasari*, in *Varchi e altro Rinascimento. Studi offerti a Vanni Bramanti*, a cura di Salvatore Lo Re e Franco Tomasi, Manziana, Vecchiarelli, 2013, pp. 491-522.

[4] 'degno'.

[5] *qual habia… Plinio*: è ormai ampiamente riconosciuta la fortuna cinquecentesca della riflessione di Plinio il Vecchio sull'arte; questo è vero a maggior ragione per Vasari, che avrebbe certificato la dipendenza dal modello della *Naturalis Historia* con la pubblicazione della prima edizione delle *Vite*. Cfr. ELIANA CARRARA, *Plinio e l'arte degli antichi e dei moderni. Ricezione e fortuna dei libri XXXIV-XXXVI della* Naturalis Historia *nella Firenze del XVI secolo (dall'Anonimo magliabechiano a Vasari)*, «Archives Internationales d'Histoire des Sciences», vol. 61, n° 166-167, 2011, pp. 367-381. Altrettanto nota è poi l'importanza dell'esperienza pliniana per Giovio, di cui si è già discusso in *Appendice* I III, nota 1.

[6] 'secundo'.

[7] *Cardinale de' Medici:* Ippolito de' Medici. Patrono di Giovio dal 1529 alla sua morte nel 1535, egli ricoprì durante il corso della sua carriera un fondamentale ruolo mecenatizio nei confronti di numerose figure artistiche dell'epoca. Con lui Vasari aveva in effetti un importante trascorso. Su di lui si veda IRENE FOSI – GUIDO REBECCHINI, *Medici, Ippolito de'*, *DBI*, vol. 73, 2009 e il cap. II.1 di questo studio; per un approfondimento dei rapporti (travagliati) tra Vasari e la famiglia de' Medici rimando invece ad AGOSTI, *Vasari, Giorgio, DBI*.

[8] *et breviter:* 'e rapidamente'.

questi concetti, ha fatto il carthoncello,[9] qual mando; quale a mio giudicio è reuscito belliss.[mo], et ruffianandolo poi con la iucundità de finissimi colori, antivedo che sarà tavola di famosa Laude, perché ho notato la blandura[10] de' colori, a San Michel in Bosco,[11] qual è di floridissima manera de recessi et umbre.[12] [3] *In summa* S.[r] mio, voi che sete ricco di giudicio, non cederete più niente di quello vedrete, et se sarà così come io spero, harei ardire di dire, che meritaria il loco et il premio *respective, NOTanter*,[13] di Fra.[co] da Milano[14] poi che, si metteva

[9] *carthoncello*: termine affine al "cartonetto" studiato relativamente a Michelangelo da JOHANNES WILDE, *'Cartonetti' by Michelangelo*, «The Burlington Magazine», CI (1959), pp. 370-381. Cfr. AGOSTI, *Uno storico lombardo nella cultura artistica del Cinquecento*, cit., p. 117 e nota 290.

[10] *blandura*: 'dolcezza'. Il termine è in realtà proprio del Castigliano.

[11] *San Michel in Bosco*: monastero olivetano di Bologna. Un contratto sottoscritto il 2 febbraio 1539 aveva infatti impiegato Vasari nella realizzazione delle decorazioni per il refettorio di quell'edificio fino alla primavera del 1540. Erano stati realizzati per quella commissione, di sua mano, i tre dipinti *Cristo in casa di Marta e Maria*, *La cena di san Gregorio Magno* e *Abramo nella valle di Mambre*, mentre si erano occupati degli affreschi alcuni suoi collaboratori. Le prime due pale sono conservate a Bologna, Pinacoteca Nazionale, inv. 7058 e inv. 534, mentre della terza rimane soltanto il disegno preparatorio a Firenze, Gallerie degli Uffizi, inv. 1192 E. Cfr. in merito PAOLA BAROCCHI, *Vasari pittore*, Milano, Club del libro, 1964 e EAD., *Complementi al Vasari pittore,* Firenze, Olschki, 1964.

[12] Giovio manda dunque al suo destinatario il «cartoncello» dell'*Allegoria della Giustizia* che il Vasari aveva realizzato su sua stessa richiesta. Egli, assieme a Bindo Altoviti, ricopre il ruolo di mediatore di questa commissione. In ogni caso, visto il carattere innovativo degli attributi scelti per rappresentare un soggetto piuttosto tradizionale, pare che Vasari avesse inviato il giorno precedente al cardinale una «dettagliata spiegazione della raffigurazione allegorica», ovvero dell'«invenzione», fatta da lui stesso (la lettera in questione è quella del 20 gennaio 1543, per cui si veda HERMAN W. FREY, *Der literarische Nachlass Giorgio Vasaris*, Monaco, 1930, vol. I, pp. 121-122; la lettera è consultabile anche sul sito della Fondazione Memofonte). L'opera è identificata con l'*Allegoria della Giustizia* conservata a Napoli, nel Museo di Capodimonte. Per informazioni più puntuali si veda la scheda di JULIAN KLIEMANN in *Giorgio Vasari – Principi, letterati e artisti nelle carte di Giorgio Vasari. Casa Vasari. Pittura vasariana dal 1532 al 1554*, Sottochiesa di S. Francesco, Arezzo, 26 settembre-29 novembre 1981, catalogo della mostra, EDAM, Firenze, 1981, pp. 89-90 (la cit. è a p. 89). AGOSTI, *Uno storico lombardo nella cultura artistica del Cinquecento*, p. 118, fa giustamente notare come in un simile contesto sorprenda che il letterato (Giovio) paia più interessato allo stile che ai concetti, «mentre viceversa è l'artista [Vasari] a soffermarsi con forzosa esibizione di dottrina sulla codificazione iconografica dell'allegoria». È lo stesso Vasari, nella sua autobiografia, a raccontare come l'apprezzamento del cardinal Farnese fosse derivato dal fatto che Giovio e Altoviti gli avessero mostrato la sua Pietà, eseguita nel 1542 proprio per quest'ultimo: «[…] per mezzo anco di questo quadro fui mostrandogliele il Giovio e Messer Bindo, conosciuto dall'illustrissimo cardinale Farnese […]», VASARI, Vite 1568, II, p. 991. Per un ulteriore approfondimento sull'Allegoria vasariana in rapporto a Giovio e al cardinal Farnese, si veda anche CLARE ROBERTSON, *Il 'Gran Cardinale'. Alessandro Farnese Patron of the Arts*, New Heaven and London, Yale University Press, 1992, pp. 55 e sgg.

[13] *Respective NOTanter*: 'segnatamente, se messo a paragone'.

[14] *Francesco da Milano*: Francesco Canova (Canona) fu tra i più importanti liutisti di epoca rinascimentale. Dopo un esordio di carriera nel nord d'Italia (probabilmente a Mantova, nella corte

li strivalli per andar a sonare la caparbia[15] a Papa Leone,[16] et la Mammera,[17] al Car.[le] de' Medici.[18]

[4] Voi S.[r] sapete quanto io non rido degli eunuchi e de quelli ch'hanno sì freddi li granelli, che come scompisciati si morono, con la semenza in corpo,[19] hor costui è uno fattivo, expedito, manesco et resoluto pittore. **[5]** Fatte mò voi s.[r] Duca,[20] et conoscietelo

---

di Francesco II Gonzaga), negli anni Venti si trasferì a Roma e lavorò per Leone X, Adriano VI e Clemente VII. Allontanatosi dall'Urbe nel 1528, vi tornò nel 1530 per lavorare al servizio di Ippolito de' Medici e per passare poi, in seguito alla sua morte, alle dipendenze del pontefice, di cui divenne musico personale. Paolo III lo apprezzò enormemente, tanto da nominarlo insegnante di musica del nipote Ottavio e da portarlo con sé a Nizza nel 1538, quando ebbe l'occasione di suonare per l'imperatore e per il re di Francia. Questi, acutissimo mecenate, ne notò l'incredibile talento, che ricompensò con un ingente premio in denaro, ed è probabile che lo tenne per qualche tempo con sé a corte. Francesco tornò poi in Italia e iniziò a lavorare nell'*entourage* del cardinale Alessandro. Sarebbe morto di qui a poco, nel mese di aprile 1543. Cfr. ARIELLA LANFRANCHI, *Canova, Francesco*, *DBI*, vol. 18, 1975. Non è chiaro precisamente a quali *loco* e soprattutto *premio* Giovio faccia qui riferimento, ma senz'altro l'accostamento a un artista come Francesco era mirato a esaltare le qualità dell'amico pittore sotto gli occhi di chi avrebbe potuto (e dovuto) assicurargli un cospicuo stipendio e una gloriosa carriera.

[15] *caparbia:* si tratta probabilmente di una cantata in uso al tempo, di cui non è stato possibile reperire informazioni ulteriori. Si veda però *infra*, nota 16 e il *Glossario*, in GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, s.v. *caparbia*.

[16] *papa Leone*: Leone X, al secolo Giovanni de' Medici. Rinvio a MARCO PELLEGRINI, *Leone X, papa*, *DBI*, vol. 64, 2005.

[17] *Mammera:* come già la *caparbia* (cfr. *supra*, nota 15), è forse una cantata in uso al tempo: la fisionomia di quest'ultima parola nello specifico lascia però propendere per l'ipotesi già avanzata da Ferrero (*Glossario*, in GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, s.v. *mammera*) che si tratti di un riferimento giocoso a produzioni musicali di stampo popolare, con il quale Giovio intendeva polemizzare sul fatto che Francesco da Milano era stato esaltato e largamente retribuito per aver suonato qualcosa di banale, come la ninnananna, a papi e cardinali e che dunque, a maggior ragione, Vasari avrebbe meritato un riconoscimento pari – se non superiore – al suo.

[18] *Cardinale de' Medici*: Ippolito de' Medici. Cfr. *supra*, nota 7.

[19] *Voi Signor sapete… in corpo:* 'Voi sapete che io non apprezzo le persone molli, prive di energia, di volontà, di dignità'. Il concetto è espresso da Giovio ricorrendo al repertorio osceno, cioè a termini e a locuzioni popolari propri del campo semantico della sessualità maschile utilizzato in senso metaforico: gli *eunuchi* sono infatti gli uomini castrati, cui si era soliti riferirsi volgarmente per indicare uomini privi di qualità concepite come virili; i *granelli* sono invece i testicoli che, quando *freddi*, si riteneva producessero più sperma, cioè la *semenza*, sommersi dalla quale in effetti Giovio li immagina perire *come scompisciati*. A questa tipologia d'individui l'autore contrappone nettamente le caratteristiche dell'amico Vasari, che viene descritto come fattivo, solerte, sollecito e risoluto.

[20] *Fatte mò voi signor Duca*: la formula era utilizzata in maniera ricorrente da Paolo III nei confronti del figlio Pier Luigi e, di lì, viene ripresa spesso in senso giocoso e canzonatorio dai familiari del cardinal Farnese, con il significato di 'fate quel che volete, mi rimetto interamente a voi'.

extravalentinaliter,[21] perché in un tratto servirà Patre e Figlio e Spiritosancto.[22] [6] Primo gl'avete a facilitare l'opra di S.ta Maria nova,[23] aciò possa fare carthone, et il puncto sta che Sua S.tà seq.do[24] la promessa fatta a l'abate Serraglio,[25] faccia pagare il getto della casa sop.a la piazza Farnese, da Madona la Cam‹er›a ap.ca,[26] secundo, V. S. Rev.ma gli risponderà per le Rhyme, una Boccac‹iev›ol› letra humana et cortese, perché questi ucelli sori se incapellano con le bone parole | et con fatti, liberali, se gli mette li getti a' piedi.[27] [7] Basta che inamorato bramoso di servirvi, et farallo con gran gola mia, poi che mi bisogna contentare de un pictore todesco, qual tengo in casa a 4 ‹scudi› il mese e bone spese.[28] [8] In fatto se io fussi grande

[21] *extravalentinaliter:* 'senza la mediazione di Valentino Fabbri', maggiordomo del cardinal Farnese. Cfr. *Glossario*, in GIOVIO, *Lettere,* ed. Ferrero, s.v. *antivalentinaliter*. Giovio era solito servirsi di quest'espressione per spronare il cardinale alla liberalità, senza curarsi delle raccomandazioni del Fabbri, che era noto per esercitare uno stretto controllo sulle spese in uscita.

[22] *Patre e figlio e Spiritosancto:* la metafora trinitaria è spesso utilizzata da Giovio, nelle lettere al Farnese, per riferirsi a lui stesso (*Spiritosancto*), a Pier Luigi (*figlio*) e al pontefice (*Patre*); si veda per esempio *Appendice* I II, §5 e nota 8. In questo caso mi pare possa avere una valenza addirittura più generica: coerentemente con la fattività che gli è stata attribuita poco prima, Vasari potrà soddisfare tutti in pochissimo tempo – e, per questo, merita che gli sia assicurata una retribuzione generosa.

[23] *Opra di Santa Maria nova:* è questa l'unica menzione di un'opera di Vasari destinata alla chiesa di Santa Maria Nuova: il piano evidentemente naufragò. Sebbene il nome dell'artista sia legato alla Chiesa di Santa Maria Nuova di Cortona, al progetto architettonico della quale avrebbe però lavorato molti anni più tardi (1554) durante il suo periodo al servizio di Cosimo I, l'opzione a mio avviso più convincente si concentra sul contesto e sul destinatario del riferimento, riconoscendo la chiesa qui menzionata con la Basilica di Santa Maria Nova, anche nota come Santa Francesca Romana, situata tra il Foro imperiale e il Tempio di Venere a Roma.

[24] 'secundo'.

[25] *abate Serraglio:* Filippo Serragli, abate olivetano del monastero di San Michele in Bosco (cfr. *supra*, nota 11).

[26] *faccia pagare… Camera apostolica*: 'faccia in modo che la Camera apostolica paghi il *getto* della casa sopra piazza Farnese'. Dato il contesto, è credibile che con il temine *getto* Giovio intendesse il progetto di qualche sezione (probabilmente uno degli appartamenti) del Palazzo Farnese, a cui in quel momento stava lavorando Antonio da Sangallo il Giovane e sul quale di qui a qualche anno, in seguito alla sua morte, sarebbe intervenuto Michelangelo.

[27] *Questi ucelli sori… getti a' piedi*: 'questi uccelli dal piumaggio ancora rossastro (cioè immaturi, ingenui) si possono ammansire con le belle parole e addirittura, di fronte a gesti liberali, è facile mettere loro le catene'. L'"uccello soro" è quell'uccello che, non avendo ancora fatto la muta, mantiene l'originario piumaggio di colore rossastro (cfr. GDLI, s.v. *soro*); riguardo invece all'*incappellamento*, c'è da dire che gli uccelli da preda, tra cui soprattutto il falco, vengono incappucciati perché, quando privati degli stimoli visivi, sono più mansueti e dunque maggiormente disponibili all'addestramento.

[28] Tale *pictore todesco* risulta ancora privo di nome anche secondo la ricostruzione di AGOSTI, *Uno storico lombardo nella cultura artistica del Cinquecento*, p. 116.

cacciarei, mangiarei, giocarei et chiavarei tanto manco quanto potessi contentare un pare di costui, perché tuti li sogni et castelli in aere e moral favole di Luciano metterei in opra etc.[29]

[9] Mando anchora un'oda nata in casa, qual mi pare deg.ª che V. S. Rev.ma la faccia presentare sopra il stecco della cena dal s.r Ruffino,[30] mi pare non habia soprossi né spinelle[31] nel tracto della elocutione, et della castità et religione del numero; vi lascio voi Poeti, intendenti di pedi e syllabe per veri giudici, basta ch'el caudatario ha in questo del prothonotariale partecipante, *etc*.[32]

[10] Quanto alle nove, campofiorali,[33] non c'è più vivo intertenimento ch'el divisare il perché del nostro Duca di Albuchercho, a quale harete toccato il polso, in caccia, pur dice m.ro Pasquino che è venuto per Paranympho, sopra il fare queste nozze della Lopa, qual sì fieramente va in gesta che la Margarita va in volta, con il Mangia dalle hore, tuto amottinato

---

[29] *moral favole di Luciano:* la locuzione *moral favole* non è chiaramente interpretabile quando riferita a Luciano di Samosata, poiché generalmente utilizzata per indicare la produzione favolistica di Esopo. Volendo in ogni caso escludere la presenza di un errore di distrazione gioviano, è probabile che egli si riferisca qui alla produzione dialogica lucianea, in cui la componente moraleggiante era senz'altro percepita come prevalente. Sarà utile ricordare, quanto alla menzione, che Luciano fu uno degli autori greci più fortunati del primo Cinquecento grazie anche (ma non soltanto) all'imponente attività di traduzione delle sue opere da parte di Erasmo da Rotterdam e che Giovio aveva già ampiamente dimostrato il proprio debito nei suoi confronti nella condivisione del suo ideale di trattazione storiografica (cfr. in proposito GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 60 e LARA MICHELACCI, *«Vi so dire che sarà eterno». Scritture di biografie tra Giovio e Vasari*, «Schede umanistiche», XXIV-XXV, 2010-2011, pp. 179-195). Sull'importanza di Giovio come «inventore di programmi decorativi», di certo non comparabile al peso che avrebbero ricoperto poco dopo i «dotti librettisti» come Annibal Caro e Vincenzo Borghini, si legga AGOSTI, *Uno storico lombardo*, pp. 116-117 e nota 289 e soprattutto le sue conclusioni, secondo cui «il contributo di Giovio è probabilmente da riconoscere in qualche consiglio sulla cernita delle fonti a cui ricorrere (Orapollo, Pierio Valeriano) ma soprattutto […] nella impostazione da impresa in scala gigante, abnorme, che caratterizza il dipinto dell'amico», ivi, p. 119.

[30] *signor Ruffino*: Mario Ruffino, vescovo di Sarno e intimo consigliere di Paolo III. Dal 1545 sarebbe diventato anche castellano di Castel Sant'Angelo. Cfr. KONRAD EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi,* Münster, 1910, III, p. 258.

[31] *soprossi né spinelle*: letteralmente 'ossicini né spine', da intendersi metaforicamente: gli pare che l'ode sia armonica sul piano strutturale e formale.

[32] *basta ch'el caudatario… prothonotariale partecipante:* potrà intendersi nel senso di 'purché il caudatario abbia in questo contesto il ruolo di protonotario', cioè purché la sua opinione venga tenuta in considerazione come se egli ricoprisse un ruolo di maggior prestigio rispetto a quello che effettivamente ricopre. Quanto al *caudatario*, si tratta forse dello stesso «don Antonio» già nominato in *Appendice* I VIII, §6 e nota 31.

[33] *campofiorali:* 'di Campo de' Fiori', ovvero novità di strada. Riguardo all'importanza delle informazioni circolanti nel contesto dell'opinione pubblica romana per il Giovio epistolografo al servizio dei Farnese, rimando a ZIMMERMANN, *The historian*, p. 136 e al cap. II.1, §4 di questo studio.

con sé stesso.[34] **[11]** M. S.^to^ Ambrosio, doppo tante magnate, ventose e cornetti, se ne viene alla volta della flebotomia,[35] con la quale havendo sentito de brave lipothomie defective,[36] se n'andrà in paradiso, et lo s.^r^ chirurgo del papa fa per gientilezza il barbiere, et mi scrive che dubita di divenire Cathedrante.[37] **[12]** Basta che stiamo freschi. **[13]** De l'oratione *domini*

---

[34] *il perché del nostro Duca di Albuchercho… ammottinato con se stesso:* 'il motivo per cui il duca di Alburquerque [Francisco Fernández de la Cueva], del quale avrete cercato di comprendere le intenzioni, è in appostamento (*in caccia*): mastro Pasquino dice che è venuto [in Italia] come paraninfo delle nozze della Lupa, la quale è così ferocemente in tumulto che la margarita va su e giù e batte in velocità il Mangia delle ore, che per non essere in grado di andare più rapido di lei è arrabbiato con sé stesso'. Su Francisco Fernández de la Cueva, IV duca di Alburquerque, c'è una quasi totale assenza di notizie biografiche: sappiamo soltanto che nel 1563 sarebbe morto, lasciando il ducato al ben più noto fratello Gabriel de la Cueva. *Mastro Pasquino* è il personaggio a cui si attribuiva l'autorialità dei componimenti satirici detti "pasquinate" che, a causa dei loro contenuti spesso dissacranti, rimanevano perlopiù anonimi (cfr. DANILO ROMEI, *Aretino e Pasquino*, «Atti e memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze», n.s. LIV, 1992, pp. 67-92, soprattutto le pp. 67-68). *Margarita* è invece voce furbesca per 'corda della tortura' (cfr. *Glossario*, in GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, pp. 295-296, s.v. *margarita*). Con *Mangia delle hore* i senesi identificavano l'orologio che segnava le ore sulla torre di piazza del Campo: «Mangia» era infatti il soprannome di Giovanni di Balduccio, il primo campanaro della torre che fu costruita nel 1325; egli era noto per i suoi vizi e i suoi sperperi, legati soprattutto alla cucina. Sarà interessante constatare che, già dalla metà del Cinquecento, il Mangia avrebbe assunto a Siena un ruolo simile a quello svolto da Pasquino a Roma: sarebbe iniziata la circolazione di opere satiriche a suo nome, tra cui per esempio un sonetto caudato di anti-elogio nei confronti del consigliere imperiale Diego Hurtado de Mendoza, che sarebbe stato governatore della città dal 1547 (si veda ALDO CAIROLA, *La Torre del Mangia*, con due contributi di Alessandro Lisini e Ranuccio Bianchi Bandinelli, Siena, Lombardi 1985). Infine, l'espressione *è venuto per Paranympho, sopra il fare queste nozze della Lopa* dovrà intendersi, fuor di metafora, 'è venuto per placare i tumulti di Siena'.

[35] *flebotomia:* il termine ha un significato tecnico di ambito medico e sta a indicare l'incisione chirurgica di vene volta a operare un salasso. Giovio era però avvezzo a utilizzarlo in senso figurato per indicare una situazione di crisi economica, in particolare in relazione a Milano: «In questo mezzo Messer Ambrosio diventarà itterico et etico per le flebotomie, coppette, sanguisughe e altre estrazioni di sangue, […]», GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 82 del 28 gennaio 1538 a Gian Maria del Monte.

[36] *Lipothomie defective:* con lipotimia difettiva si indica, ancora in ambito medico, un mancamento dovuto a insufficiente irrigazione sanguigna. Giovio prosegue dunque la metafora iniziata poco prima (cfr. *supra*, nota 35), basata sulla sostanziale identificazione del denaro con il sangue e, di conseguenza, della situazione di difficoltà economica con patologie mediche derivate dalla scarsa e difficile affluenza di sangue. È necessario ricordare, in quest'ottica, che l'autore aveva conseguito una laurea in medicina tra Pavia e Padova e aveva, per un periodo, esercitato la professione medica; successivamente, pur dopo aver abbandonato quella strada, aveva continuato a dispensare consigli medici all'occorrenza.

[37] *et lo signor chirurgo… Cathedrante*: 'il chirurgo del papa si presta gentilmente a fare il barbiere, ma scrive di avere dei dubbi sul fatto di riuscire a diventare professore in cattedra', questo il significato letterale della frase, che lascia irrisolti diversi interrogativi esegetici. Il chirurgo di Paolo III era in questo periodo Francesco Fusconi da Norcia (cfr. DAGMAR VON WILLE, *Fusconi, Francesco*, *DBI*, vol.

Atrebatensis, tridentina, et de sfodratione mandatorum, deque comparatione per instrumentum, et de nimia abusuum mentione, varii varie loquuntur.[38] **[14]** Io dico che mastro Papa Paulo, non è nochier di aq.ª dolce,[39] et che monstrarà al sospettoso mundaccio, che se intende della calamita e cartha, sì profundamente che non harà paura di Eolo e di Neptuno,[40] et io son quasi all'ordine, anchora che Theatino[41] declami in becca fodrata de sebellini canutti[42] che *nullo modo sit ab urbe, ad dignitatem atque salutem discedendum*.[43] **[15]** Priego | ben m. Zephiro che vengha ad asciutare le ladre vie, quale non sono per panze da brachieri di ferro, et non doverà stare molto che gl'aquiloni scoppino anchora loro queste fangose strade[44] et non sarà vacua di clementia et humana cortesia, V. S. R.ma in concedere ad me et a m. Ant.o[45] che non caminiamo per

50, 1998), ma visto il contesto metaforico in cui il riferimento è inserito, il suo coinvolgimento non è forse da considerarsi reale. Il *barbiere* era una sottocategoria di chirurgo, egli possedeva conoscenze esclusivamente pratiche e una buona manualità e dunque era in grado di eseguire soltanto alcune tipologie di intervento, tra cui proprio la flebotomia per salasso (cfr. *supra,* nota 35). Rimando, quanto a questo, a GIORGIO DI MATTEO, *I Chirurghi nel Palazzo. Storie, voci e leggende di archiatri pontifici*, «Bollettino della Società Italiana di Chirurgia», XI, 3, 1990, pp. 125-154, soprattutto la p. 127.

[38] *Domini… locuuntur*: 'tanti parlano variamente dell'orazione tridentina del signore d'Arras, e dello *spelamento* dei mandati, della comparizione per decreto, nonché della troppa menzione degli abusi'. Per il significato del termine *sfodratione* cfr. CHARLES DU FRESNE, SIEUR DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, Le Favre, 3 voll., 1883-1887, s.v. *desfodrare*. Il *signore d'Arras* è Antoine Perrenot de Granvelle, che ne era in realtà il vescovo: egli aveva pronunciato, l'8 gennaio di questo 1543, il discorso d'apertura del Concilio come portavoce di Carlo V; su di lui rimando all'*Appendice* I XXVII, nota 7.

[39] *non è nochier di aqua dolce*: 'non è un marinaio inesperto', da leggersi nel senso metaforico di 'non è uno sprovveduto'.

[40] *non harà paura di Eolo e di Neptuno:* 'non avrà timore del vento né del mare durante la navigazione', da leggersi ancora in senso metaforico, in linea di continuità con la frase precedente (cfr. *supra*, nota 39), 'non si farà intimidire dalle avversità'. Il contesto cui si fa riferimento è chiaramente quello del Concilio di Trento.

[41] *Theatino:* il cardinale Gian Pietro Carafa, per cui si veda *Appendice* I IV, nota 15.

[42] *becca fodrata de sebellini canutti*: 'sciarpa rivestita di pelliccia di zibellini a pelo bianco'. Lo zibellino è un mammifero diffuso nelle foreste asiatiche, dal quale si era soliti ricavare una pregiata pelliccia nota per la sua morbidezza. Cfr. GDLI, s.v. *zibellino*. L'immagine è tesa a esasperare l'inappropriatezza dell'atteggiamento del cardinale padre dei teatini.

[43] *nullo modo… discendum*: 'non c'è nessun modo per apprendere dignità e salvezza dalla città'.

[44] *Priego… strade:* tutte le immagini chiamate in causa sono volte a invocare l'arrivo della bella stagione, che finalmente consentirà al mittente di viaggiare con facilità verso Trento. Con *panze da brachieri di ferro*, Giovio si riferisce a coloro che non sono in perfetta forma fisica: il brachiere era infatti un sostegno utile per contenere un'ernia inguinale o intestinale.

[45] *messer Antonio:* Antonio Elio, familiare del cardinal Farnese anche noto come Antonio delle cifre. Rimando ad *Appendice* I VIII, nota 11.

hosterie frustate et scopate dal trahino del s. Guidicione,[46] ma ce possiamo valere del privilegio della sancta cartha del vechio bon Car.le de Monte,[47] svoltando sempre alla mira d'alti campanili et già ne havemo ad ordine una Guterial minuta[48] per ingrossarla al tempo, et m. Valentino[49] potrà dire *diligentiam vestram in domino commendantes cum restauro pro medietate impensarum, ubi non expeditur gratis, nisi de mandato eorum quorum interest*;[50] altramente recorreressimo a Montepulciano[51] *etc.*

[16] Don Ant.o passò qua volante con la quartana, fece colazione col s.r Iuliano,[52] e volò via alla volta della moglie affamata. **[17]** Lo carnevale è più pallido ch'el viso di Sanseverino,[53]

---

[46] *signor Guidicione:* probabilmente Bartolomeo Guidiccioni, al servizio di Paolo III (allora il cardinale Alessandro Farnese) sin dai primi anni del XVI secolo. Egli arrivò a Roma nel 1539 come vicario generale e nel dicembre di quell'anno ricevette anche la porpora cardinalizia. Nel 1541 accompagnò il papa a Lucca per l'incontro con Carlo V e nel 1542 fu tra i sei inquisitori generali del riformato Sant'Uffizio. Seppure ormai avanti con l'età, sarebbe rimasto fino alla sua morte (1549) uno dei più fidati collaboratori del pontefice. Su di lui si veda ROTRAUD BECKER, *Guidiccioni, Bartolomeo*, *DBI,* vol. 61, 2004. Difficile stabilire il significato del riferimento gioviano al *trahino* del Guidiccioni: sembra chiaro che egli fosse solito viaggiare facendo tappa nelle osterie, ma l'uso della dittologia *frustrate et scopate* lascia pensare che, oltre a frequentarle, in qualche modo le consumasse e quindi, forse, che fosse noto per mangiare e bere in quantità abbondanti. In ogni caso, è chiaro che Giovio preferisse viaggiare in altro modo.

[47] *sancta charta del vechio bon Cardinale de Monte:* una lettera che permetteva di chiedere ospitalità nei conventi lungo la strada, per cui rimando all'*Appendice* I I, §3 (e nota 15).

[48] *Guterial minuta:* 'minuta di Francisco Gutiérrez'. L'aggettivo è un chiaro neologismo gioviano. Quanto al Gutiérrez, si veda *Appendice* I XVIII, nota 40.

[49] *messer Valentino:* ancora Valentino Fabbri (cfr. *supra*, nota 21).

[50] *diligentiam… interest*: 'raccomandando la vostra diligenza nei confronti del padrone, col risarcimento della metà delle spese, quando si ottiene gratuitamente, se non per incarico degli interessati'.

[51] *Montepulciano:* Giovanni Ricci da Montepulciano. Dopo una lunga carriera come computista e come vero e proprio *factotum* di ambito amministrativo-diplomatico, egli entrò al servizio del cardinal Farnese nell'estate del 1540 con il ruolo ufficiale di maggiordomo. La Curia, in verità, approfittò della sua duttilità nei modi più disparati: a partire dagli ultimi mesi del 1541, per esempio, fu incaricato di promuovere presso Francesco I e Carlo V la politica di neutralità adottata da Paolo III, fallendo però l'opera di mediazione. Nella primavera di questo 1543 avrebbe accompagnato il pontefice all'incontro con Carlo V a Busseto, e s'intende dalla lettera a testo che fosse previsto un suo viaggio anche a Trento, in occasione del concilio. Per notizie ulteriori sul suo conto si veda JEAN MARIE MARTIN, *Un grand bâtisseur de la Renaissance : le cardinal Giovanni Ricci de Montepulciano (1497-1574)*, «Mélanges de l'école française de Rome», 86, 1 (1974), pp. 251-275 e GIGLIOLA FRAGNITO, *Ricci, Giovanni*, *DBI,* vol. 87, 2016.

[52] *signor Iuliano:* personaggio non meglio identificato.

[53] *Sanseverino:* il cenno è, secondo Ferrero, al cardinale Federico Sanseverino, morto nel 1516; proprio questo, probabilmente, lo rese agli occhi di Giovio un ideale emblema di pallore. In realtà un'altra ipotesi è offerta dallo storico ottocentesco Ignazio Cantù, che nel suo *Beatrice o la corte di Ludovico il*

più agiadato[54] ch'el cappello del nostro m. Lactancio,[55] più fallito ch'el bancho de' Segnorini. [18] Visitato hogi Pyrgos[56] quale è stato cinque dì senza parlare alla segietta,[57] et sta con febre in lecto: ho visto certi Maschari della 7ma bussola[58] con una Ludria[59] qual mi ha salutato, con un vezzo al collo fratello di quello donorno *in solidum*[60] il Re di Hierusalem et m. Corona, a Vincenzo de' Rustici[61] ma il livrero di pel raso,[62] qual fu del morto della verità, è stato strafugato et condutto fuore di Roma a vendere da un certo antibugiardo canatiere.[63] [19] "Patientia" dice il s.r Iuliano.

[20] Mando inclusa una letra pregna facetiss.a del s.r Hieronimo da Corregio.[64] [21] E V. S. R.ma di soccorrere alla richiesta de quel bon Menicatto[65] etc. si degnarà etc.

Moro (in IGNAZIO CANTÙ, *Racconti storici*, Milano, Manini, 1838) descrive invece come *pallido* Galeazzo Sanseverino, morto anch'egli molto tempo prima della stesura di questa missiva, nel 1525.

[54] *agiadato:* 'agghiacciato, freddo, senza vita', cfr. *Glossario*, in GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, s.v. *agiadato*.

[55] *messer Lactantio:* Lattanzio Tolomei. Cfr. *Appendice* I IX, nota 22.

[56] *Pyrgos:* pseudonimo di Benedetto Accolti, cardinale di Ravenna. Personaggio controverso, egli si macchiò della pessima reputazione di traditore e cospiratore sotto il pontificato di Clemente VII; in particolare, in seguito ad alcune vicende relative alla città di Ancona che lo videro protagonista nella prima metà degli anni Trenta, quando egli era governatore della Marca, fu condannato a morte e poi graziato nel 1535 a seguito dell'intervento di Ercole Gonzaga e di Carlo V. Sarebbe sempre rimasto, agli occhi dei Farnese, un acerrimo nemico. Per un approfondimento della sua biografia rinvio a EUGENIO MASSA, *Accolti, Benedetto il giovane*, *DBI*, vol. 1, 1960. Sugli ambigui rapporti tra lui e Giovio si legga invece RENZO RISTORI, THOMAS C. PRICE ZIMMERMANN, *Una lettera inedita di Paolo Giovio al cardinale Benedetto Accolti*, «Archivio Storico Italiano», 122, 3 (1964), pp. 505-507 e BONORA, *Aspettando l'imperatore*, soprattutto i capp. IV e V.

[57] *alla segietta*: 'seduto sulla seggetta'. La *segietta* è un sedile che contiene al suo interno un vaso da notte, ed è generalmente usato come ausilio per le persone malate (cfr. GDLI, s.v. *seggetta*).

[58] *Maschari della settima bussola:* 'ceffi di ultim'ordine'. Cfr. ivi, s.vv. *mascaro*; *bussola: di quinta bussola.*

[59] *Ludria*: 'meretrice, donna di malaffare' (cfr. ivi, s.v. *ludria*).

[60] *in solidum*: 'in concreto'.

[61] *il Re di Hierusalem et messer Corona, a Vincenzo de' Rustici*: personaggi non identificati.

[62] *livrero di pel raso*: 'levriero a pelo corto'.

[63] *antibugiardo canatiere*: 'custode di cani anti-bugiardo'.

[64] *signor Hieronimo da Corregio*: Girolamo da Correggio, secondogenito di Veronica Gambara. Egli entrò al servizio del cardinal Farnese probabilmente nei primissimi anni Quaranta e proprio nel corso di questo 1543 avrebbe provocato suo malgrado una pesante discussione tra Marcello Cervini e il Farnese, colpevole di avergli attribuito alcuni benefici della diocesi di Reggio Emilia: che parli proprio del Cervini la lettera *facetissima* inclusa a questa? Per informazioni ulteriori sul conto del Correggio si rinvia in ogni caso a GIGLIOLA FRAGNITO, *Correggio, Girolamo da*, *DBI*, vol. 29, 1983.

[65] *Menicatto*: soprannome per un non meglio identificato personaggio della corte papale; è a mio avviso valida l'ipotesi d'identificazione con Marcello Cervini, visto quanto s'è detto *supra*, nota 64.

[22] S.r mio, venete per antiguarda doi giornate avante, altramente l'Otomanna e Suarello[66] se impicaranno. [23] Et baso la mano alla compagnia de' carapelli e de' bistolfi.[67] [24] Da Roma, XXI Ian[uarii] 1543.

S.tore P. Jovius

[1] chi] *da correggere in* che
[5] Spiritosancto] *la vocale protonica è colorata all'interno, quindi non può distinguersi.*
[6] sta] *agg. interl. con simbolo di aggiunta ad loc. (ʌ)*
[14] ab] *agg. interl. con simbolo di aggiunta ad loc. (ʌ)*
[15] m.] *agg. per corr. su due brevi parole cass. non leggibili* • vengha] *per corr. su* venghi • strade] *agg. interl. con simbolo di aggiunta ad loc. (ʌ)* • non] *agg. interl. con simbolo di aggiunta ad loc. (ʌ)* • eorum] *agg. interl.*

[66] *Otomanna e Suarello*: si tratta con tutta probabilità dei soprannomi di due membri della *familia* del cardinale.

[67] *compagnia de' carapelli e de' bistolfi*: formula confidenziale con cui Giovio usa riferirsi ai membri dell'*entourage* farnesiano, come anche in GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 153, a Bernardino Maffei del 25 settembre 1542: «V. S. si degna ricomandarmi al signor Datario e alla compagnia delli bistolfi e de' carapelli». *Bistolfo* è un termine dell'antico gergo furbesco e vuol dire 'prete'; è invece sconosciuto il significato del termine *carapello*.

XII

[P. Giovio ad A. Farnese, Bologna, 13 marzo 1543]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, cc. 84-87
Ferrero I 307-308 n° 161

Giovio scrive al suo mecenate da Bologna: lì fa tappa con il pontefice in cammino verso Busseto, dove avrebbe dovuto incontrare l'imperatore. Nella città felsinea, ospite del vescovo di Parenzo Giovanni Campeggi, egli è arrivato dopo un viaggio estenuante che gli ha però permesso di visitare l'«eremo» del cardinal Cervini: un luogo situato sul Monte Amiata, ideale per trascorrere l'estate in «iocundissimo ocio», che descrive al destinatario nel dettaglio. L'intento principale è rassicurarlo di aver investito bene le sue risorse; egli, infatti, aveva probabilmente finanziato la costruzione, al momento *in itinere*, della fabbrica di ferro e del palazzo lì progettati (§§1-13).
Il mittente fornisce poi aggiornamenti su alcune figure a vario titolo gravitanti nell'orbita del Farnese. Francesco Sfondrati, senatore di Milano e governatore di Siena, nonché uno tra i più intimi consiglieri imperiali, è pronto a intraprendere la carriera ecclesiastica e, secondo Giovio, adatto a entrare al servizio della Curia. Il duca Cosimo I si trova a Poggio a Caiano e l'autore passerà a fargli visita durante il viaggio di ritorno; l'arcivescovo di Siena, Francesco Bandini Piccolomini, è fuori città per motivi di salute, ma garantisce la sua disponibilità nei confronti del cardinale in ogni momento. Inoltre, durante la sua sosta a Firenze, Pier Vettori gli ha consegnato le sue «correttioni» su Catone e Varrone: un'opera «bella et diligentissima».
Nel rimandare gli altri discorsi a quando s'incontreranno di persona, Giovio si congeda informando il destinatario che porterà in dono ad Antonio Bernardi alcune specialità culinarie senesi.

[c. 84*v*] R.^{mo} ac Ill.^{mo} D. D. A. / Car.^{le} Farnesio vicencancell. / D. Col.^{mo}

[1] R.^{me} ac Ill.^{me} Maecenas Col.^{me},

Al dispecto delle scelerate strade, son arrivato sano in Bologna cavalcando ogni dì e non dormendo in alcuno loco più d'una sera et ho visto il sancto EREMO del s.^{r} Car.^{le} S.^{ta} +[1] degno seccesso per tre mesi caldi, a chi volesse transtrularsi con le Muse senza vedere persona, qual possa disamare il iucundissimo ocio. [2] Vi so dire che monte Amiata Nivoso gli fa tarcone ad ostro,[2] et le folte selve, son sì alte, longhe e profunde da ogni canto, ch'io penso, sia la

[1] *Cardinale di Santa Croce*: Marcello Cervini, fu nominato cardinale di Santa Croce in Gerusalemme il 5 novembre 1540. Per informazioni ulteriori sul suo conto rimando all'*Appendice* I VII, nota 13.
[2] *gli fa tarcone ad ostro*: 'gli fa da scudo a sud'. L'*ostro* è in realtà l'austro, cioè un vento proveniente dal meridione. Cfr. GDLI, s.v. *targone*; *ostro*.

vera stanza delle oreade,[3] fauni satiri et sylvani. **[3]** Il fiume è freddo e copioso, sì che dà il moto alla terribil machina della ferrera,[4] ovi viddi Bronte, Sterope, et Pyragmone[5] fundere et amassare et poi attenuare il ferro con tanto strepito, et fragore di ruote et di maglio[6] che mi parse de vedere Volcano in Lypari alla fucina.[7] **[4]** El cominciato palazo spu[n]ta sopra il capo alla machina, con doi brave cantonate a bugnoni[8] *in forma cardinalium aedificantium etiam ad arcis effigiem.*[9] **[5]** La cossa è al cordone, et presto salirà a l'alto.[10] **[6]** In vero sta ben posta, et il paese si allarga verso Maestro, con un orizonte de Montag.[e] di Marema e quasi a vista del Tyrrheno. **[7]** *PRosit*[11] al Car.[le] perché examinando *illic illico*[12] fiscalmente trovo di guadag.[o] sopra ogni spesa della ferrera un scudo d'oro il giorno, et mi afferma che con li frutti delli soi poderi assai vicini quali ho visto, si può fornire il palazo in doi anni senza che sua S. R.[ma] gli metta pure quelli del Capello,[13] perché ivi con tante opre, sì de muro come di legname, ha

---

[3] *oreade*: ninfe che abitano i monti. Cfr. ivi, s.v. *oreade.*

[4] *machina della ferrera*: 'fabbrica, macchina della ferriera', cioè dell'officina in cui si lavora il ferro, come si chiarisce nel prosieguo del testo. Cfr. ivi, s.v. *ferriera.*

[5] *Bronte, Sterope et Pyragmone*: i ciclopi figli di Gea e di Urano che, secondo il mito, avevano il compito di fabbricare i fulmini per Zeus e rappresentano quindi i padri dell'arte fabbrile. L'immagine deriva a Giovio sicuramente dai versi di VIRGILIO, *Aen.* VIII 424-425. Quanto al riferimento mitologico, sarà interessante notare che il pittore Cristofano Gherardi detto il Doceno, amico e collaboratore del Vasari, ultimò un'opera figurativa dal titolo *I Ciclopi*, destinata alla Sala degli Elementi del Palazzo Vecchio di Firenze, in cui erano raffigurati proprio questi tre personaggi intenti a svolgere il loro lavoro. L'affresco è menzionato dallo stesso Vasari nella sua biografia del Dioceno e lì datato *post* 1555: «Similmente nella facciata dove gl'Amori, piccioli fanciulletti, fabbricano le saette a Cupido, fece i tre Ciclopi che battano i fulmini per Giove», VASARI*, Vite 1568*, II, pp. 458-473: 471. Tale coincidenza è a mio avviso meritevole di essere indagata più a fondo, vista la condivisione di un preciso ambiente culturale da parte dell'autore e del pittore, che lavorò per un periodo a Roma proprio nella prima metà degli anni Quaranta. Si veda su di lui MONICA GRASSO, *Gherardi, Cristofano detto il Doceno,* vol. 53, 2000.

[6] *maglio:* martello in ferro, strumento fondamentale per il lavoro di un fabbro. Cfr. GDLI, s.v. *maglio*.

[7] *mi parse… fucina*: le fiamme che caratterizzavano spesso l'isola di Lipari, infatti, portarono i poeti antichi a immaginare che proprio lì dovesse collocarsi l'officina del dio romano Vulcano, corrispettivo di Efeso, il fabbro divino della mitologia greca. Cfr. *La Sicilia in prospettiva. Parte seconda […]*, Palermo, Francesco Cichè, 1709, p. 466.

[8] *cantonate a bugnoni*: forse 'cantonate a cespugli', dove la *cantonata* è un ornamento che si pone negli angoli di un'opera di architettura. Cfr. GDLI, s.v. *cantonata.*

[9] *in forma… effigiem*: 'sotto forma di cardinali che edificano anche a immagine della fortezza'.

[10] *La cossa è al cordone… alto*: 'la costruzione del palazzo è arrivata fino al cordone e presto proseguirà verso l'alto'.

[11] *PRosit*: 'giova'.

[12] *illic illico*: 'qui sul posto'.

[13] *gli metta pure quelli del Capello:* q*uelli* si riferisce senz'altro al precedente *frutti*, mentre invece il cappello è quello cardinalizio: in quanto cardinale, infatti, Cervini avrebbe potuto disporre di alcuni benefici

vino, pane et porci et agnelli et piccioni, quali si smaltiscono ad bon prezzo. [8] Et vi so dire ch'el procuratore del luoco, | detto m. Biagio[14] è un homo proprio della disciplina di Marco Cato, invitto contra le delitie e incorrotto dall'ocio, e nemico capitale de' scioperati,[15] et esso manegia la mazza de ferro sopra sassi, e la secure sopra legname, per invitare gli altri col exempio. [9] Dorme al suono della machina per stracchezza[16] et non mangia mai apartato, sempre al lato de Bronte e de' mastri di cazuola,[17] et gli dà il portante con mettere il cortello in vagina. [10] Sì che "Beato il Cardinale" dice Menico[18] con la donna gravida qual ha un sì diligente procuratore. [11] Ogni dì visita, tuti li elementi, et li poderi, ma non vorrebe ch'el Car.le uscisse della onità del disseg.o, anchora che confessarlo non ardisca. [12] Certa cosa è che S. S. R.ma ha dissegnato bene, a dare stanza a tanti proventi presenti e futuri, dico questo perché m. Biagio già pensa di fare una gualtera da cartha,[19] et una sega da tavole sop.a il mede[si]mo fiume, di manera che l'Armellino gli ne harebe invidia. [13] Quanto all'edificio io dirrò il parere mio circa a certe cosette al Sua S. R.ma.

[14] Hora, S.r mio, il Sfondrato[20] hebbe gran piacere delle parole gli dissi da parte di V. S. R.ma et Ill.ma et lo trovo tuto prompto ad servire S. S.tà et la Ill.ma Casa. [15] Et sop.a la venuta di Cesare mi ha fatto un nobil discorso, della difficultà nella qual si trovarà venendo il Turco in

---

da parte della famiglia Farnese, dei quali non aveva bisogno per la costruzione del palazzo proprio grazie alle rendite che la ferriera e i poderi gli garantivano.

14 *messer Biagio:* non meglio identificato procuratore del cardinal Cervini.

15 L'atteggiamento di messer Biagio viene accostato a quello del *sapiens stoico* Marco Porcio Catone l'Uticense. Egli, spesso descritto come uomo dal temperamento spigoloso, è qui portato come *exemplum* di integrità e ostinazione. Su Catone Uticense rinvio a FRANCESCO ARNALDI – MASSIMO LENCHANTIN DE GUBERNATIS, *Catone, Marco Porcio, detto Uticense, Enciclopedia Italiana*, 1931.

16 *stracchezza*: 'stanchezza fisica'. Cfr. GDLI, s.v. *stracchezza.*

17 *al lato de Bronte e de' Mastri di cazuola*: Bronte (tuono) era uno dei ciclopi-fabbri di cui *supra*, nota 5, mentre i *mastri di cazzuola* erano i muratori addetti a utilizzare lo strumento atto a costruire e modellare strutture di medie o grandi dimensioni.

18 *Menico*: personaggio non identificato. Probabilmente si trattava di un familiare del cardinal Cervini.

19 *gualtera da cartha*: 'gualchiera per la produzione della carta'. La *gualchiera* era un macchinario di origine medievale utilizzato anche per la manifattura laniera.

20 *il Sfondrato:* Francesco Sfondrati. Già membro del Senato milanese, a partire dalla metà degli anni Trenta egli divenne uno dei più fidati collaboratori di Carlo V in Lombardia. Inviato nel 1541 a Siena per supportare Nicolas Perrenot de Granvelle nel percorso di riforma del governo della città, nel 1542 ne divenne governatore. Durante il corso di questo 1543, in ogni caso, abbandonò l'incarico proprio per intraprendere la carriera ecclesiastica, con l'appoggio dell'imperatore. Avrebbe ottenuto di qui a poco la carica di protonotario e il vescovato di Sarno, che l'anno successivo (1544) sarebbe stato sostituito dall'arcivescovato di Amalfi. Su di lui si legga MASSIMO CARLO GIANNINI, *Sfondrati, Francesco, DBI*, vol. 92, 2018.

Austria e l'armata in Puglia, dico del Agresta,[21] dicendo se Sua S.tà non gli dà un subsidio charitativo potrà restare con danno della reputatione, poi che in Fiandra e in Pemonte ce va gran spesa, e Sancto Ambrosio non ha più | polpa per non dire sevo,[22] e la lupa sta sì smilza[23] che non c'è verso di pagare li Spagnoli senza fare un loto alla venitiana[24] per vender gabelle.[25] Basta che 'l Sfondrato voi piacerà come cavallo da tre selle *etc.*

[16] El Duca Cosmo[26] era al Pogio,[27] et la signoria Maria[28] mi ha fatto mirabil acatamento, e perché vi andava Aghillare io mi son reservato alla visita al ritorno.

[17] L'arcivescovo di Sena[29] era verso Marema a sanarsi della apostema[30] della gola et mi fa intendere ch'io dica a V. S. R.ma che ad un suo cenno, venerà ovi et quando sarà di piacere a quella, et così aspettarà mio aviso.

---

[21] *agresta:* 'denaro'.

[22] *Sancto Ambrosio non ha più polpa per non dire sevo*: 'Milano non ha più carne per non dire grasso', cioè è in una situazione di estrema povertà. Cfr. GDLI, s.v. *sego.*

[23] *la lupa sta sì smilza*: 'Siena è talmente magra', cioè affronta anch'essa una grave crisi economica.

[24] *fare un loto alla venitiana*: 'fare un impiastro al modo dei veneziani'. Cfr. GDLI, s.v. *loto.*

[25] *vender gabelle*: 'dare tasse in appalto'. Cfr. ivi, s.v. *gabella: vendere una gabella.*

[26] *El Duca Cosmo:* Cosimo I de' Medici, duca di Firenze. A lungo cortigiano, in posizione politicamente subalterna rispetto agli illustri cugini, egli fu senz'altro favorito dall'uccisione di Alessandro, che lo rese successore di diritto del ducato. Acquisì il potere, dopo una lotta sotterranea ma intensa, soltanto nel gennaio del 1537, ma questo fu effettivamente consacrato dall'appoggio di Carlo V nel 1539, anno in cui, durante l'estate, prese in moglie Eleonora di Toledo. Da allora in poi, il duca perseguì l'ideale di una politica innovativa, consolidando progressivamente la propria autorità non solo sul territorio fiorentino, ma sull'intero scacchiere italiano. Per notizie più approfondite rimando a ELENA FASANO GUARINI, *Cosimo I de' Medici, duca di Firenze, Granduca di Toscana*, *DBI*, vol. 30, 1984.

[27] *Pogio:* Poggio a Caiano, dove si trovava la villa di famiglia.

[28] *la signoria Maria*: Maria Salviati, la madre del duca Cosimo. Sarebbe morta nel dicembre di questo 1543. Si veda in merito FRANCESCO MARTELLI, *Salviati, Maria*, *DBI*, vol. 90, 2017.

[29] *arcivescovo di Sena*: Francesco Bandini Piccolomini, arcivescovo di Siena dal 1529. Oltre che ecclesiastico, egli fu un noto animatore culturale che contribuì, tra le altre cose, alla fondazione dell'Accademia degli Intronati; si occupò anche di faccende politico-diplomatiche, arrivando a ottenere, nel 1539, il governatorato di Ancona. Per informazioni biografiche più puntuali rimando a GIUSEPPE ALBERIGO, *Bandini Piccolomini, Francesco*, *DBI*, vol. 5, 1963.

[30] *apostema*: 'ascesso'.

[18] Ho hauto da Piero Victorio[31] in Firenza un belliss.º libretto stampato de sue corretioni sopra M. Cato e Varrone,[32] cosa bella e diligentiss.ª ma il s.r Maffeo[33] non ne cavarà nulla per li sui emblemi. [19] El resto dirremo a bocca e c'è che dire di molte cose. [20] Baso la mano et supp.co quella mi racomandi umil.te alli S.mi Pedi.
[21] Al s.r Mirandola[34] porto codognata e marzapani senesi a tuto transito.
[22] Da Bologna, in casa del galanthomo il vescovo di Parenza[35] qual mi ha recetato,[36] finché la vidua Marsilia[37] mi aconcia il lecto; e li cavalli del s.r Fulvio[38] staranno con li mei in detta casa, XIII Martii 1543.

Di V. S. R.ma et Ill.ma

Immortal S. el vescovo Jovio

---

31 *Piero Victorio:* Pier Vettori. Uno dei maggiori rappresentanti dell'Umanesimo cinquecentesco, Vettori fu un letterato e un cultore della letteratura greca e latina, dei cui autori curò numerosi commenti ed edizioni. Di indole repubblicana, partecipò attivamente alla difesa di Firenze dalle truppe di Carlo V e in seguito, con la restaurazione medicea, si tenne a lungo lontano dalla città finché Cosimo I, nel 1539, lo nominò lettore dello Studio fiorentino, carica che avrebbe ricoperto fino al 1584. Sostenitore dell'utilizzo del volgare, fu membro dell'Accademia fiorentina sin dalla sua fondazione nel 1541. Per una panoramica più esaustiva su questa figura fondamentale del pieno Cinquecento, cfr. FRANCESCO NICCOLAI, *Pier Vettori (1499-1585)*, Firenze, B. Seeber e Leipzig, G. Fock, [1912] e GIORGIO PIRAS, *Vettori, Piero*, *DBI*, vol. 99, 2020.

32 *un bellissimo libretto… Cato e Varrone*: si tratta dell'edizione degli scritti di argomento agricolo di Catone il Censore e Varrone, pubblicata a Lione nel 1541: PIER VETTORI, *De re rustica libri*, Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1541.

33 *signor Maffeo:* Bernardino Maffei. Cfr. *Appendice* I VII, nota 14.

34 *signor Mirandola:* Antonio Bernardi della Mirandola, studioso e cattedratico di Filosofia di formazione bolognese, era noto per le proprie discusse posizioni, soprattutto in materia di aristotelismo. Al sevizio prima di Giambattista e poi di Alessandro Campeggi a Roma, fu per un breve periodo al seguito del vescovo di Bari Girolamo Sauli fino a quando, nei primi anni Quaranta, fu richiesto come precettore da Alessandro Farnese e particolarmente apprezzato anche dal pontefice, che infatti gli avrebbe conferito il titolo di suo familiare. Egli faceva attivamente parte, insieme al Giovio, della stimolante corte mecenatesca romana. Sul Bernardi si veda PAOLA ZAMBELLI, *Bernardi, Antonio*, *DBI*, vol. 9, 1967 e *Antonio Bernardi della Mirandola (1502-1565). Un aristotelico umanista alla corte dei Farnese.* Atti del convegno 'Antonio Bernardi nel V centenario della nascita' (Mirandola, 30 novembre 2002), a cura di Marco Forlivesi, Firenze, Olschki, 2009.

35 *vescovo di parenza:* forse Giovanni Campeggi, vescovo di Parenzo dal 1537. Pur abitando a Roma, infatti, egli era di origini bolognesi ed è dunque probabile che avesse la possibilità di ospitare Giovio nella sua casa di famiglia. Su di lui si veda ADRIANO PROSPERI, *Campeggi, Giovanni*, *DBI*, vol. 17, 1974.

36 *mi ha recetato*: 'mi ha ospitato, mi ha accolto'. Cfr. GDLI, s.v. *ricettare.*

37 *la vidua Marsilia*: personaggio non identificato. Si trattava forse di una domestica di casa Campeggi.

38 *signor Fulvio:* personaggio non identificato.

[1] Maecenas] *parzialmente eraso* M‹…›as
[6] a] *agg. interl. con simbolo di aggiunta ad loc. (ʌ)*
[10] Sì che "Beato il Cardinale" dice Menico con la donna gravida qual ha un sì diligente procuratore] *tra parentesi quadre*

XIII

[P. Giovio ad A. Farnese, Bologna, 4 aprile 1543]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115*,* cc. 27-28
Ferrero I 311-312 n° 163

Ancora da Bologna (cfr. *Appendice* I XII), Giovio invia al suo mecenate un nuovo capitolo delle *Historiae*. Avrebbe preferito che lo leggesse prima Romolo Amaseo, affinché il testo arrivasse già limato alla lettura sua e del pontefice. Ma l'Amaseo, troppo impegnato, non avrebbe potuto dare che uno sguardo superficiale: l'autore si rimette dunque completamente all'opinione di Paolo III.

Nel frattempo, mentre il papa è occupato altrove e in altri uffici, lui lavorerà sul «libro *de imperii*» (la *Descriptio Britanniae*), per compiacere il destinatario.

Giovio intercede poi presso il cardinale per l'orefice Valerio Belli, che ha realizzato una «mercantia» per il pontefice e attende con ansia il suo parere.

[c. 28*v*] R.^{mo} ac Ill.^{mo} D. D. Car.^{le} / Farnesio D.^{no} Col.^{mo}

[1] R.^{me} ac Ill.^{me} D. Maecenas,

Mando il novissimo libro de l'hystoria, nato in casa vostra. [2] Degnasi V. S. R.^{ma} et Ill.^{ma} d'essergli sanctolo, aciò sia batizato et benedetto da Sua S.^{tà}, se quella un qualche giorno di pioggia o di caligo,[1] dannato da Mastro Jacobo,[2] assediata al coperto vorrà passare tempo, con legerne una parte, notando *in prudentialibus*[3] qualche punto mal cusito aciò si possa emendare. [3] Ma certo essendo il naso di sua beatitudine, de sì resoluta et exacta censura circa a gl'odori, harebe questo libro, più securtà di non offendere se m. Romulo[4] gl'havesse

[1] *caligo*: 'nebbia, foschia'. Cfr. GDLI, s.v. *caligo.*

[2] *Mastro Jacobo*: personaggio non identificato. Si trattava probabilmente di un familiare del pontefice.

[3] *in prudentialibus:* 'lontano da orecchie indiscrete', cfr. LEANDRO PERINI, *La vita e i tempi di Pietro Perna*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002, p. 194.

[4] *messer Romulo*: Romolo Amaseo. Di formazione patavina, egli aveva vissuto a lungo tra Padova e Bologna, esercitando il mestiere d'insegnante. La sua fama nel frattempo crebbe, fino a quando, tra il 1539 e il 1540, pronunciò diverse orazioni in latino alla presenza dell'imperatore, che lo apprezzò al punto di concedergli un'onorificenza. Vera celebrità dello Studio bolognese, Romolo era un fervente sostenitore della lingua latina, ma non disdegnava l'utilizzo del volgare. Invitato alla metà del decennio Trenta a Roma dal pontefice, che gli aveva affidato l'educazione dei propri nipoti, al principio degli anni Quaranta avrebbe preso veramente in considerazione l'ipotesi di trasferirsi, per poi stabilirsi in maniera definitiva nell'Urbe soltanto nel 1544. Per una più esaustiva descrizione del personaggio, rimando a RINO AVESANI, *Amaseo, Romolo*, *DBI*, vol. 2, 1960.

prima data una mano del suo zibetto,[5] ma da lui, in questa sua pendocatura[6] al luoco di Pallori[7] *que*[8] non si poteva sperare se non un gran bagno *a capite ad pedes,*[9] di sliquata[10] pomata, *idest*[11] di non sincero servitio, ma di cortesa adulatione, come ne ho riportato dal figlio, qual me l'ha resa dil suo Polibio, ad mesura evangelica del *centuplum.*[12] [4] Tanto mò che starà fuora S. S.tà, io lavorarò sop.a il vostro libro *de imperiis*,[13] perché le carezze che V. S. R.ma et Ill.ma mi fa, me farebeno passare per il bucco delle serrature, come fanno le ribalde strighe di fra Leandro,[14]

---

[5] *una mano del suo zibetto:* lo *zibetto* è una sostanza profumata di muschio che viene prodotta dall'omonimo animale. Credo che in questo caso sia da intendere come 'tocco di eleganza'. Cfr. in ogni caso GDLI, s.v. *zibetto.*

[6] *pendocatura:* 'postulazione'. Cfr. GIOVIO, *Lettere,* ed. Ferrero, 50 e note e GDLI, s.v. *pendocatura.*

[7] *Pallori*: su di lui, nominato già in GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 148, si veda *Appendice* I IX, nota 52.

[8] *Que:* scioglimento dell'abbreviazione "q_3", che Ferrero legge *quondam*; tale scioglimento è invece operato sulla base di ADRIANO CAPPELLI, *Lexicon Abbreviaturarum. Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, Milano, Hoepli, VI ed. (1928), p. 301.

[9] *a capite ad pedes:* 'dalla testa ai piedi'.

[10] *sliquata*: 'sciolta'. Per il significato del neologismo gioviano *sliquare*, da lui usato con frequenza, rinvio a *Glossario*, in GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, s.v. *sliquare.*

[11] *idest:* 'cioè'.

[12] *centuplum:* 'cento volte maggiore', per cui cfr. GDLI, s.v. *centuplo.*

[13] *libro de imperiis*: 'libro sugli imperi'. Giovio si riferisce senza dubbio alla *Descriptio Britanniae, Scotiae, Hyberniae et Orchaddum*, il cui sottotitolo era proprio *Ex liber Pauli Iovii Episcopi Nucer. De Imperiis et gentibus cognitis orbis*. L'opera sarebbe stata pubblicata a Venezia per Michele Tramezzino nel 1548 con dedica ad Alessandro Farnese, ma sulla sua genesi sarà utile leggere il passo di una lettera a Rodolfo Pio di Carpi del 12 febbraio 1535 (GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 47): «Cominciai già a descrivere delli imperi del mondo cognito, per mostrar di sapere l'istorie moderne e per mandarle in croppa alla corographia, nella qual tanto ho stentato, e più per uscir in filosofia di politica e canonica e medicinale e naturale e celestiale; e mai non truovai palo di appoggiar la vite mia, […]».

[14] *fra Leandro:* Leandro Alberti, storico, erudito e biografo, fu frate domenicano e inquisitore di Bologna. Nonostante il suo atteggiamento intransigente, continuò a stringere, nel corso di questi anni, legami profondi con esponenti intellettuali simpatizzanti con idee filo-luterane. In merito a questo aspetto della sua personalità, cfr. GIANCARLO PETRELLA, *Nella cella di fra Leandro: prime ricerche sui libri di Leandro Alberti umanista e inquisitore*, in *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, a cura di Edoardo Barbieri, Danilo Zardin, Milano, Vita e Pensiero, 2002, pp. 85-135; per una contestualizzazione della sua opera nell'ambito della produzione storiografica del periodo rimando invece a ELENA VALERI, *«Scrivere le cose d'Italia». Storici e storie d'Italia tra Umanesimo e Controriforma*, Roma, Sapienza Università Editrice, 2020, soprattutto le pp. 165-176. Le *ribalde strighe* sono le streghe scelerate, colpevoli d'ingannare il prossimo millantando poteri sovrannaturali, che l'Alberti si era impegnato a reprimere a Mirandola nel 1523: la durezza di quella repressione rimase evidentemente impressa nella cultura del tempo, tanto da essere utilizzata come esempio di estrema severità. In ogni caso, il riferimento all'Alberti è qui favorito dal fatto che i due s'incontrarono sicuramente durante il soggiorno gioviano a Bologna. Sui rapporti tra Giovio e l'Alberti, anche sul piano geografico e corografico, si legga ID., *L'officina del geografo: la "Descrittione di tutta Italia" di Leandro Alberti e gli studi geografico-antiquari tra Quattro e Cinquecento. Con un saggio di edizione (Lombardia-Toscana)*, Milano, Vita e

dolce cosmographo et brusco inquisitore, leccardo del arrosto di carne humana *ad odorem suavitatis* delle dote infiscalabili.[15]

[5] M.[ro] Valerio vecchiarello[16] è venuto da me, genuflexo ch'io l'ho ricomanda a V. S. R.[ma] et Ill.[ma], aciò che quella per recto o per obliquo l'ho ricomanda a Sua Beat.[ne]. **[6]** Et per venire al puncto, dice che del tuto e dil come e dil quanto e quando si RIMette, alla benignità di S. S.[tà]; et per il liberal premio delle altre, restarà *etiam* de un pane satisfacto.[17] **[7]** Veramente la mercantia[18] è da Papa peculiarmente né si può smaltire altroe, e sopra tal spiranza l'ha fatta, et essendo sua Beatitudine galanthomo, non doverà abandonarlo, con qualche aiuto di sua benefica mano. **[8]** Et così baso quella di V. S. R.[ma] e Ill.[ma]. **[9]** Da Bologna nugulosa,[19] IIII Aprilis 1543.

[3] ma] *per corr. su* ad, *cass.*

Pensiero, 2004, soprattutto le pp. 130 e sgg. e FRANCO MINONZIO, *«Fra Leandro, dolce cosmografo e brusco inquisitore, leccardo del arrosto di carne umana». I rapporti tra Leandro Alberti e Paolo Giovio e l'ombra inquieta della memoria (tra Giovanfrancesco Pico e Giovanni Mainardi)*, in *L'Italia dell'inquisitore. Storia e geografia dell'Italia del Cinquecento nella* Descrittione *di Leandro Alberti*, Atti del Convegno internazionale di Studi, Bologna, 27-29 maggio 2004, a cura di Massimo Donattini, Bologna, Bononia University Press, 2007, pp. 51-79.

[15] *leccardo dell'arrosto… infiscalabili:* 'goloso dell'arrosto di carne umana dall'odore soave delle doti non confiscabili'.

[16] *Mastro Valerio vecchiarello*: Valerio Belli, medaglista e orefice vicentino, di cui Giovio favorì l'affermazione nella Roma di Paolo III. Cfr. AGOSTI, *Uno storico lombardo*, pp. 91, nota 218 e 120 e DAVIDE GASPAROTTO, *«ho fatto con l'occhio e con la mano miracoli stupendissimi»: il percorso di Valerio Belli*, in *Valerio Belli vicentino 1468c.-1546*, a cura di Howard Burns, Marco Collareta, Davide Gasparotto, Vicenza, Neri Pozza, 2000, pp. 53-109.

[17] *per il liberal premio… satisfacto*: 'per il generoso premio delle altre benignità, si riterrà saziato anche con un pane', cioè appagato con poco.

[18] *mercantia:* l'opera del Belli, sulla quale pare quindi che egli si fosse preventivamente accordato con il pontefice e che ora era pronta. Belli aspettava dunque un riscontro da chi l'aveva commissionata e Giovio chiede al Farnese di darlo quanto prima, visto che il lavoro, fatto sulla base di specifiche indicazioni, era *da papa* e avrebbe difficilmente potuto essere reimpiegato per altre destinazioni.

[19] *nugulosa:* 'nuvolosa'.

XIV

[P. Giovio ad A. Farnese, Como, 14* luglio 1543]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115*,* cc. 29-30
Ferrero I 317-318 n° 167

Di ritorno da Busseto, dove aveva accompagnato il pontefice in occasione del suo colloquio del 22 giugno con Carlo V, Giovio aveva sperato di poter trovare un po' di ristoro. Ma la Fortuna, sempre pronta a divertirsi stravolgendo i suoi «disegnucci», lo ha costretto per diversi giorni a letto, ammalato. Ora è finalmente ristabilito e ha potuto far visitare il Museo al suo ospite, il patriarca di Venezia, che pare avere sinceramente apprezzato la permanenza. Tra otto giorni (22 luglio) si trasferirà alla Fonte pliniana sul lago di Como per superare il caldo estivo.
L'autore si chiede come si concluderà la questione di Milano e nel frattempo risponde in maniera vaga a chi gli rivolge domande puntuali: di fronte all'impossibilità di prevedere cosa accadrà, non resta che «*prendere* quanto Dio ce darà, et *attendere* a vivere» (§10).
I lavori della villa e del museo comasco procedono e volgono al termine: la Sala della Virtù e il Portico di Parnaso, «fatti di novo», sembrano essere lì per rammentargli la liberalità del suo mecenate, che ha contribuito economicamente alla loro costruzione.
Arrivato a Milano, dove approfitta dell'ospitalità dei marchesi del Vasto, ha trovato Maria d'Aragona in preda al «male della verula» ed è intervenuto sulla terapia: ora sta meglio e dice di voler andare in visita alla sua famiglia a Napoli in autunno. Il Vasto invece è partito il 12 luglio per il fronte piemontese, e combatte.
Giovio prega poi il Farnese di fare ciò che ha detto a Francisco Gutiérrez, cioè di esentare la sua villa dalle decime. Conclude, infine, con l'oscuro riferimento a una faccenda che coinvolge Girolamo da Correggio: sebbene si faccia di tutto per tenere nascosta la verità, qualche cosa alla fine si rivela sempre, scivolando dalle «fissure delle dita».

[c. 30*v*] R.mo ac Ill.mo D. D. Car.le Farnesio / D. Col.mo

[1] R.me ac Ill.me D. Maecenas optume

* Diversamente da GIOVIO, *Lettere,* ed. Ferrero: 24 luglio.

Nel uscire di quel fetente buso di Bussetto,[1] ovi ovi era sbandito el sonno, io feci voto, se io arrivavo a casa, di stare nel lecto una settimana integra, facendo exercitio da Benevento,[2] a varii siti delle gambe a fresco de lenzuola. [2] La Fortuna qual sempre si burlò de' miei disegnucci, sorridendo disse *Fiatur pro medietate*.[3] [3] Et così nel arrivare dal caldo al soverchio fresco, restai subito ripreso con una februccia catarale, di sorte ch'io hebbi la grazia di stare in lecto, ma ad caldo e non fresco di lenzuola. [4] Et con dieta senza medicina son guarito, et heri condussi el vescovo di San Marco[4] al Museo a banchetto de pesci di broccato. [5] Sua S.ria ha disputato de tragedie con mio fratello,[5] et ha gioccato ad schacchi e perso con li nostri, gli facemo carezze, et gli è molto piaciuto il Museo, et ne darà raguaglio a V. S. R.ma et Ill.ma. [6] Ho trovato qua una armata di galere, terzola[6] di quella di Barbarossa, et fra octo giorni andrò sopra il laco, et passaremo li caldi a questa Divina Fontana,[7] della quale resto

[1] *Nel uscire di quel fetente buso di Bussetto*: 'Nel lasciare quell'ignobile buco di Busseto'. Giovio, in effetti, aveva soggiornato nel piccolo comune a nord-ovest di Parma per presenziare all'incontro tra il pontefice e l'imperatore, dal 21 al 25 giugno appena trascorso. Durante il colloquio, tra le varie questioni affrontate, Paolo III aveva avanzato la proposta di affidare al nipote Ottavio Farnese la carica di governatore di Milano, che l'imperatore aveva acquisito nel 1529. Avendo però Carlo V già insediato nella città suo figlio Filippo a partire dal 1540, la richiesta risultò per lui inaccettabile e l'incontro si risolse in un nulla di fatto.

[2] *exercitio da Benevento*: sebbene sia impossibile sciogliere il riferimento gioviano alla città di Benevento, il senso di questa locuzione pare essere 'esercizio da pigri'. Mi pare che Giovio intendesse insomma ironizzare sul fatto che avrebbe, durante quella settimana di riposo, mosso solo sporadicamente le gambe sotto le lenzuola, pur rimanendo sdraiato a letto.

[3] *Fiatur pro medietate*: 'che sia fatto per moderazione'. *Fiatur* è forma errata per 'fiat', congiuntivo presente del verbo fio. Sul ruolo della Fortuna nel sistema di pensiero gioviano rinvio alle rapide considerazioni già fatte in *Appendice* I III, nota 4.

[4] *vescovo di San Marco*: Girolamo Querini, patriarca di Venezia. Sono molto scarse le notizie a disposizione sul suo conto, grazie alle quali sappiamo però che si dedicò alla produzione poetica arrivando a pubblicare una sua raccolta attorno al 1550. Il dato giustifica il successivo riferimento di Giovio ai discorsi tra lui e il fratello Benedetto a proposito della tragedia. Cfr. *Opere dell'abate Saverio Bettinelli*, vol. V, Venezia, Zatta, 1781, p. 203.

[5] *mio fratello*: Benedetto Giovio. Fratello maggiore dell'autore, alla morte del padre assunse la guida della famiglia e si prese cura dei fratelli minori. Notaio di professione, visse quasi sempre a Como e divenne in età adulta il punto di riferimento intellettuale della città lombarda. Uomo di discreta cultura e con uno spiccato interesse letterario, scrisse un'opera storiografica, la *Historia patria* (Venezia, Antonio Pinello, 1629), diversi componimenti poetici in latino perlopiù ancora inediti e alcune opere di stampo erudito; si cimentò inoltre nell'attività di traduttore dal greco e, nei primissimi anni Venti, contribuì alla pubblicazione del *De Architectura* di Vitruvio. Le lettere a disposizione descrivono tra lui e Paolo un rapporto di affezione e rispetto: il fratello minore, professionalmente più fortunato grazie alla sua carriera in Curia, fece e mantenne la promessa di occuparsi del futuro dei suoi nipoti. Cfr. SIMONA FOÀ, *Giovio, Benedetto*, *DBI*, vol. 56, 2001.

[6] *terzola:* 'ausiliaria'.

[7] *Divina Fontana*: la Fonte pliniana, sul lago di Como.

satisfactiss.°, et la galeria delle Virtù[8] et il Portico di Parnaso[9] fatti di novo fanno con iucundiss.ⁱ emblemi di picture testimonio della liberalità di quella, et già il pensiero gira a ghiribizzi novi, s'el vincitor ultimo del triunvirato[10] darà salutare riposo agli afflicti devoti di S.ᵗᵒ Ambrogio.[11] [7] Vi lascio pensare che squadre di visitanti et in Milano et in Como, mi hanno interrogato di questa sua dolcissima speranza. [8] Jo fecendo una bocca Mapheale[12] ridendo senza parlare, ho dato risposte auree, senza preiudicio, exhortando tuti, come li patri

[8] *la galeria delle Virtù*: la Sala della Virtù era una delle sei stanze di cui si componeva il piano superiore della villa comasca e proprio quella sovrastante il portico (per cui vd. *infra*, nota 9).

[9] *Portico di Parnaso*: anche noto come *Dorica porticus*, aveva assunto questo nome perché ornato con una serie di dipinti che raffiguravano l'ascesa al monte Parnaso dei poeti, molti dei quali contemporanei del Giovio. Qui la descrizione del Doni: «Salivano per una bene intesa strada molti uomini ritratti a naturale. Lascio Dante, Petrarca e Boccaccio, che erano i padroni del luogo, ma saliva il Tibaldeo, la signora Veronica Gambara e la signora Marchesa di Pescara, una in carretta l'altra a cavallo. Seguivale l'Ariosto sopra una mula, pur ritratto a naturale, il Molza, a dietro al quale era l'Alamanno, il Navagiero, il Frate Carmelita. Con buon passo un corsiere seguitava dietro il Marullo et il Pontano. Venivane il Sanazzaro e dopo lui il Marchese del Vasto armato sopra un cavallo tutto bardato et adornato della sua impresa. Eravi M. Benedetto Giovio, e vestiti da cardinali, sopra due mule, o muli, il Sadoletto et il Bembo. Più a basso, a piè del monte, il Vescovo Vida et il Giovio et il Fracastoro. Tutti questi salivano, et altri che non si potevan discernere per non essere a naturale. Io puoti ben guardare e rivedere diligentemente s'io gli era: ma non vi fu mai ordine, quasi quasi che mi veniva voglia d'esser quel carrettone che guidava la Marchesa, o per dir meglio, i cavalli; pure così ascosamente mi scrissi in un di quelli cantucci, non a maiuscole, perché gli altri poeti non mi dessino delle busse, ma in un letterino picino per stare anch'io in frotta, a pena uno che nol guatasse nol vederebbe», *Scritti d'arte del Cinquecento*, III, a cura di Paola Barocchi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1972, pp. 2899-2900. Per una descrizione dettagliata della villa e del museo comasco dei Giovio rimando a FRANCO MINONZIO, *Il Museo di Giovio e la galleria degli uomini illustri*, in *Testi, immagini e filologia nel XVI secolo. Atti delle giornate di studio Pisa, Scuola Normale Superiore 30 settembre - 1 ottobre 2004*, a cura di Eliana Carrara e Silvia Ginzburg, Pisa, Edizioni della Normale, 2007, pp. 77-146 e ad AZZURRA MARCUCCI, *Roma arcaica negli Elogi degli Uomini Illustri di Paolo Giovio. Fra storiografia e iconografia*, «Talia Dixit. Revista Interdisciplinar De Retórica E Historiografía», 14 (2019), pp. 21-42.

[10] *el vincitor ultimo del triunvirato*: Giovio si riferisce senz'altro alla situazione problematica del governo di Milano, rimasta irrisolta anche a seguito dei recenti colloqui tra papa e imperatore a Busseto (cfr. *supra*, nota 1). Leggendo la frase in tal senso, i membri del *triumvirato* saranno da riconoscersi in Paolo III, Carlo V e Francesco I, i quali riversavano – sebbene ognuno in ragione dei propri interessi – specifiche speranze sulla gestione di quel dominio.

[11] *salutare riposo… Ambrogio*: la speranza di Giovio è dunque che, in qualsiasi modo si risolva la questione di Milano, il *vincitor ultimo* conceda finalmente tranquillità ai milanesi.

[12] *Mapheale*: 'al modo di Bernardino Maffei'.

vechii li novitii, ad un poco di patientia. [9] Né io lasciarò di dire come molti e grandi con gran mia risa hanno già sfrattato Ephestione,[13] et fattolo parente di Ceccone[14] *etc.* |
[10] Hor S.r mio di questo et di quello e d'ogn'altra cosa prenderemo quanto Dio ce darà, et attenderemo a vivere anchora che flagellati dalle tempeste et sacchegiati dalle locuste quale heri marchiorno alla volta de Bergamo, et il vescovo di San Marco dice volere cavalcargli in coda con dargli traverse maladictioni.[15] [11] Certo è una gran cosa il veder li populi a suoni strani et a colpi de arcabusate[16] et strepiti de campane et clamori inauditi, cacciandole da' confini. [12] Durano 7 milia per longo et 3 per largo, et si conoscono li capitani e li sergenti nella loro ordinanza.
[13] Nel arrivare in Milano trovai non levato il S. M.,[17] e Sua Ex.tia[18] mi allogiò in questo vastiss.o et ornatiss.o Palazzo, cosa incredibil de nova bellezza e grandezza, intervenni al Collegio perché era mal conducta del male della verula.[19] [14] La S.ra.[20] [15] *Breviter*[21] m.ro Alfonso s'è portato bene *disputative et curative*,[22] et le cose vanno bene con bevere un poco dell'aq.a del leg.o sancto,[23] certa medicina d'ogni mal bizarro, et così sta bella et rinovarà tuta e dice volere mutare aere verso Napoli a setembre. [16] *Videbimus postea*.[24] [17] Non si può dire quanto cortesemente ragiona de V. S. R.ma et Ill.ma et di tuto il sangue di Sua Beat.ne, e si duole della Longola de Nicia.[25]

---

[13] *Ephestione*: pseudonimo usato per indicare il destinatario, qui scherzosamente adoperato con lui stesso. L'origine dell'epiteto è probabilmente dovuta al fatto che Giovio riteneva il cardinale caro a suo nonno tanto quanto Efestione lo era stato per Alessandro Magno. Cfr. ZIMMERMANN, *Uno storico*, ed. Minonzio, p. 178. Diversa invece l'opinione di PUJEAU, *L'Europe et les Turcs*, p. 14, che individua un rimando al greco ἐφέστιος, 'protettore della casa', rappresentativo del ruolo che il cardinale svolse nei confronti di Giovio.

[14] *Ceccone*: Francesco I. In seguito al fallimento del tentativo di accordo sul destino del ducato di Milano tra Paolo III e l'imperatore a Busseto, sembra quindi che circolasse la voce di una possibile alleanza tra il pontefice e il re di Francia.

[15] *cavalcargli in coda… maladictioni*: 'sopraffarle, vincerle con minacciose maledizioni'.

[16] *arcabusate*: 'archibugiate'.

[17] *Signor Marchese*: il marchese del Vasto, Alfonso d'Avalos. Cfr. *Appendice* I III, nota 2.

[18] *Sua eccellentia:* la marchesa del Vasto, Maria d'Aragona (cfr. ivi, IV, nota 12).

[19] *male della verula*: 'sifilide', cfr. GDLI, s.v. *verula.*

[20] *La Signora*: probabilmente aggiunto in momento successivo, quando Giovio rileggendo si rese conto che non era chiaro il soggetto della frase; si tratta ancora di Maria d'Aragona (cfr. *supra,* nota 18).

[21] *Breviter*: 'in breve'.

[22] *disputative et curative*: 'in maniera disputativa e curativa'.

[23] 'acqua del legno santo'.

[24] *Videbimus postea*: 'vedremo in seguito'.

[25] *Longolo de Nicia*: 'il grande giro di parole di Nizza'. Si tratta senza dubbio di un errore, visto che i colloqui di Nizza avevano avuto luogo nel 1538 (si veda il cap. II.2, §1.1 di questo studio); la marchesa

[18] Il s.r M. l'altr'heri cavalcò in posta a Vercelli e poi in asta,[26] per dare ordine a quelle cose di pemonte, quale dicono andaranno temporegiando et vedransi li colpi di Fiandra, e di Barbarosa, verso Spag.a e di Solimano verso Austria. [19] Io temperarò le penne, et a calende di settembre mi metterò il brachero,[27] per venire a basare la mano a V. S. R.ma e Ill.ma, ovi la serà che Dio voglia sia in Roma o nel contorno vicino.

[20] In questo mezzo quella si degna ricomandarmi humil.te alli Sant.mi Pedi di Sua Beat.ne et si deg.a per sua clementia fare scrivere seq.do disse al s.r | nuncio Gutierez[28] *pro exemptione domus Ioviae in decumis*,[29] et tuto come esso dice, ad *exemplum*,[30] et come dico *ad lucullentius liberalitatis vestrae documentum.*[31]

[21] Io non scrivo di novo come vorrebe il mio s.r H. da Corregio,[32] perché qua le verità son rare, et se pur vi sono son sì coperte e sì agroppate[33] nelle difficultà che non se ne può venire a capo, et le Bugie son sì scioche e così indegne di farne conto per scriverle che non sarebeno acettate nel bugiale di S.ta Potentiana.[34] [22] In casa mò del Ecc.mo vi si intende qualche verità, ma sono reservate *secretarialiter*[35] et non può fare che per le fissure delle dita non esca qualchosa, *max.e*[36] che sta diligente con l'ochio alla occasione e con l'orechia al buso della

– e con lei Giovio – intendeva sicuramente rammaricarsi del fallimentare incontro di Busseto, di cui s'è detto (vd. *supra*, nota 1).

[26] *Cavalcò in posta… poi in asta:* 'raggiunse Vercelli e subito scese nel campo di battaglia'.

[27] *brachero*: fascia in cuoio per contenere l'ernia intestinale o inguinale, sicuramente necessaria per intraprendere un lungo viaggio. Cfr. GDLI, s.v. *brachiere.*

[28] *signor nuncio Gutierez*: Francisco Gutiérrez, per cui si veda *Appendice* I XVIII, nota 40.

[29] *pro exemptione… decumis*: 'a vantaggio dell'esenzione della casa di Giovio dalla decima', cioè dall'imposta sulla proprietà fondiaria.

[30] *ad exemplum*: 'con la funzione di esempio'.

[31] *ad lucullentius… documentum*: 'come testimonianza della vostra magnifica liberalità'.

[32] *signor Hieronimo da Corregio*: Girolamo da Correggio, cfr. *Appendice* I XI, nota 64.

[33] *agroppate*: 'aggrovigliate'. Cfr. GDLI, s.v. *aggroppato.*

[34] *bugiale di Santa Potentiana*: 'il discorso pieno di bugie di Santa Pudenziana'. *Santa Pudenziana* è forse qui, come altrove, soprannome di Ascanio Parisani. Egli fu segretario di Giovanni Maria Ciocchi del Monte, allora vescovo di Rimini, nella cui diocesi gli succedette; grazie al suo sostegno entrò in Curia come maggiordomo del papa e tesoriere generale dello Stato Pontificio e divenne poi cardinale di Santa Pudenziana e legato dell'Umbria e di Perugia. Come tesoriere, egli fu profondamente contrastato, in particolare a causa dell'imposizione di una tassa sul sale che in effetti sfociò nella ribellione di Perugia del 1540: tale ostilità nei suoi confronti è confermata dalla circolazione di svariate pasquinate sul suo conto. Cfr. CHIARA QUARANTA, *Parisani, Ascanio*, *DBI,* vol. 81, 2014.

[35] *secretarialiter*: 'segretamente'.

[36] *Maxime:* 'soprattutto'.

chiave,[37] perché alla fin fine tuto il mondo si pasce di bugie o di verità.[38] [23] Et *iterum*[39] baso la benefica mano. [24] Da Como, 14 Iulii 1543.

Di V. S. R.ma et Ill.ma

Immortal S. el vescovo Jovio

[14] La S.ra] *agg. successivamente*
[20-24] *da* et si deg.a per sua clementia *alla fine*] *scritto da altra mano (autografa?)*
[24] 14] *per corr. su* 24

[37] *buso della chiave:* 'buco della serratura'.
[38] Non è chiaro a quale vicenda Giovio faccia riferimento con la riflessione su menzogna e verità affidata ai §§ 21-22 di questa lettera, ma senz'altro la menzione di Girolamo da Correggio porta a pensare alla lite tra Marcello Cervini e il destinatario, scoppiata proprio a causa di alcuni privilegi riservati a lui dal Farnese. Sulla lite, cui si è già avuto modo di accennare, si veda *Appendice* I XI, nota 64.
[39] *iterum*: 'di nuovo'.

XV

[P. Giovio ad A. Farnese, Como, 17 agosto 1543]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, cc. 31-32
Ferrero I 321 n° 169

Giovio, ancora a Como, scrive una lettera di consigli medici. Per prima cosa, si rallegra con il suo mecenate che la febbre che l'ha colpito sia stata meno pesante del previsto: ora non faccia l'errore di abbassare la guardia, perché anche le persone che non sono anziane come chi scrive devono prendersi cura della propria salute. Lui, nel frattempo, si confronta spesso con Bernardino Maffei sulla propria situazione e, viste le sue competenze in materia, «studi*a sé* stesso» (§3). In ogni caso, soltanto tre settimane lo separano dal suo rientro a Roma ed è ansioso di ritrovare la *familia* e il cardinale.
Quanto al pontefice, prega il destinatario di recapitargli i suoi saluti e d'informarlo che, dopo aver trascorso del tempo con «4 freschissimi vechii di octanta anni passati» che dimostrano la loro devozione nei suoi confronti pregando davanti a una sua piccola effigie, ha preso nota di alcune abitudini quotidiane senz'altro utili a mantenersi fisicamente integri a dispetto dell'età.
Coglie l'occasione per rammentare al cardinale che desidera una copia del tizianesco *Ritratto di Paolo III* per la collezione del suo Museo: l'operazione dovrà essere affidata a *un qualche ferrarese*: Battista Dossi o Bartolomeo Cancellieri.

[c. 32*v*] R.^{mo} ac Ill.^{mo} D. D.^{no} Car.^{le} / Farnesio D. Col.^{mo}

[1] R.^{me} ac Ill.^{me} Maecenas Col.^{me}

Sia laudato Dio che la febre fu cortesa, et partì presto et per l'amor di dio, non bravate con agosto,[1] et con tanto fresco bevere e tanta fructa, questi son tempi nelli quali li pazzi o poco savii paghino li debiti alle ladre et instanti[2] Parche. [2] Viviamo S.^{r} mio, alquanto da vechio, e

[1] *non bravate con agosto*: 'non provocate, non sfidate agosto', in questo caso più che altro nel senso di 'non sottovalutate il mese di agosto pensando che il caldo estivo non possa nuocervi'. Cfr. in ogni caso GDLI, s.v. *bravare*.
[2] *instanti*: 'minacciose'. Cfr. GDLI, s.v. *instante*.

voi altri S.ri de prima bussula[3] habiate il groppo Salamone alle mutande[4] *ambulate in luce, et in veritate*,[5] lasciate le lanternuccie et le scale di corda, et a San Luca[6] fate poi voi s.r Duca.[7]
[3] Io dico il stato mio al s.r Maffeo,[8] et sto studiando me stesso, et il collegiare[9] è d'altra sorte, perché, in questi sospecti de' s.ri nostri non a›n‹cade parlare, né in bugia né in verità. [4] Fra 3 settemane sarò a camino, et il martello[10] che ho di rivedere V. S. R.ma e Ill.ma con la honorata compagnia,[11] mi è un paro di speroni affocati.[12] [5] Baso adunque humilmente la benefica mano, et dio la conservi, et venendo al bon taglio quella, si deg.a basare in nome di mia ser.tù li pedi di Sua Beatitudine et gli dica che qua ho trovato 4 freschissimi vechii di octanta anni passati, quali bravano[13] di venire a Roma, et trovo examinandoli che lo exercitio di caminare, mangiare doi pasti il dì et levare a bon'hora, et stare casti l'estade et non schifare cibi ordinarii e fugire li venti, son cause di sua sanità, | di sorte che hanno vissuto alla papalina,[14] et fuori al Museo sono come in perfectiss.o aere, molti vechii et fra gli altri uno, qual ha novanta anni, et si exercita come fusse di 30 anni, eccetto che è diventato questi giorni di primavera sordastro. [6] Questi sono molto devoti di Sua Beatitudine et adorano la effigie sua anchora che picola. [7] Starà mò a V. S. R.ma et Ill.ma il fare recavare da un qualche ferrarese,[15] il

---

[3] *Signori de prima Bussula*: 'signori di prim'ordine'.
[4] *il groppo Salamone alle mutande*: 'il nodo di Salomone sulle mutande'. L'espressione ritorna in una lettera di poco posteriore (11 marzo 1545) scritta da Aurelio Vergerio a Pietro Aretino, in cui si legge: «[…] et vi priego vogliate esservi medico, et conservarvi or, che l'età se ne va alla volta di Santa Severa […] come faccio io vivendo con le bilance di Papa Paulo l'Astrolabio del Gaurico, col groppo di Salomone come Bartolomeo Saliceto portava intorno alla mutande; […]», *Lettere di XIII huomini illustri*, Venezia, Comin da Trino, 1561, p. 608. Si tratta quindi di un'accortezza funzionale al mantenimento del corpo durante la vecchiaia, legata alla sfera della sessualità: qualcosa di simile a un'autoimposta castità per motivi di salute.
[5] *ambulate… veritate*: 'avanzate nella luce e nella verità'.
[6] *San Luca*: festività che ricorre il 18 ottobre.
[7] *fate poi voi signor Duca*: 'Fate quel che volete, mi rimetto a voi'. Per l'origine della frase, divenuta poi idiomatica in contesto curiale, cfr. *Appendice* I XI, nota 20.
[8] *Signor Mafeo:* Bernardino Maffei. Cfr. *Appendice* I VII, nota 14.
[9] *collegiare*: 'fare consulto medico'.
[10] *il martello*: 'la smania, il pensiero fisso e ossessivo'.
[11] *la honorata compagnia*: la *familia* del cardinal Farnese.
[12] *affocati:* 'infuocati'.
[13] *bravano:* 'minacciano', inteso in senso bonario: per devozione nei confronti del pontefice hanno palesato l'intenzione, nonostante l'età avanzata, di mettersi in viaggio verso Roma. Cfr. *supra*, nota 1.
[14] *hanno vissuto alla papalina*: 'hanno vissuto alla maniera di chi indossa la papalina', dove la papalina è un copricapo tipicamente indossato da uomini anziani e appartenenti al ceto mercantile (cfr. GDLI, s.v. *papalina*).
[15] *un qualche ferrarese*: Barbara AGOSTI (*Uno storico lombardo,* p. 122) ipotizza che il *ferrarese* in questione possa identificarsi con Battista Dossi, perché in questo stesso 1543 fu lui a eseguire per Giovio, su intercessione di Ercole II d'Este, la copia del ritratto di Andrea Alciato che era conservato nelle

ticianesco singulare ritracto,[16] aciò si possa dedicare con tanti altri al Museo, et quella si deg.ª anchora ricomandarmi alla s.ra Nicia e al s.r Guido.[17] [8] Dal Museo, XVII Aug.ti 1543.

Di V. S. R.ma et Ill.ma

Immortal S. el Vescovo Jovio

[1] l'amor] *il ms. un segno trasversale tra* la *e* mor (la/mor), *come a correggere una erronea discrezione dell'articolo*
[4] a›n‹cade] *per parziale corr. su* anche; *la* h *è trasformata in* a, *ma la* n *rimane*

collezioni estensi, oggi perduto (cfr. ADOLFO VENTURI, *La regia galleria estense*, Modena, Paolo Toschi&C., 1882, p. 21). ELISABETTA FADDA, *Ancora su Bartolomeo Cancellieri, pittore itinerante e sul ritratto di Carlo V attribuito a Parmigianino*, «Ricerche di S/Confine», IV, 1 (2013), pp. 133-146: 138, si chiede però se non potrebbe invece trattarsi di Bartolomeo Cancellieri, autore anch'egli per i Farnese di svariati ritratti e soprattutto di svariate copie di ritratti già esistenti.

16 *il ticianesco singulare ritracto*: il *Ritratto di Paolo III* ad opera di Tiziano Vecellio, databile proprio al 1543 e conservato presso il Museo nazionale di Capodimonte a Napoli. Si veda in merito *Tiziano e il ritratto di corte da Raffaello ai Carracci (Napoli, Museo di Capodimonte, 25 marzo - 4 giugno 2006)*, a cura di Maria Sapio, Nicola Spinosa, Napoli, Electa, 2006.

17 *signora Nicia… signor Guido*: personaggi non meglio identificati, probabilmente familiari del cardinal Farnese.

XVI

[P. Giovio ad A. Farnese, Milano, 21 agosto 1543]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, cc. 88-89
Ferrero I 322 n° 170

Giovio scrive al suo mecenate da Milano, dove è stato convocato dal marchese del Vasto, che «si è sbottonato il pecto». Stanco e sdegnato per il trattamento a lui riservato dai ministri imperiali, l'Avalos chiede infatti ospitalità a Roma, presso la Sede apostolica: il mittente fa qui da intermediario, sollecitando la liberalità del Farnese che dovrà a sua volta convincere Paolo III.

Maria d'Aragona ha intenzione di raggiungere la propria famiglia a Napoli e il mittente vorrebbe partire insieme a lei il 10 settembre, accompagnandola sulla via per Lucca e Siena per poi fermarsi a Roma.

In chiusa, Giovio fa un rapido accenno alla situazione dell'assedio di Nizza: si attende la fine del conflitto, sebbene sia arrivata notizia dell'arrivo di un cospicuo aiuto svizzero per la fazione franco-ottomana.

[c. 89*v*] R.mo ac Ill.mo D. D. Cardinale / Farnesio S. R. E Vicecall. / D. Col.mo

[1] Ill.me ac Rev.me D. Col.me

In questa generosa colera de giusto sdeg.o del s.r March.e,[1] per essere trattato troppo alla domestica, per non dire ingratamente, dalli s.ri Ministri del padrone,[2] s.a Ex.tia mi ha chiamato a sé, et come ad antico e leal serv.re si è sbottonato il pecto, et in fine mi pare che ad chi è cupido d'honore, di necessità sia sforzato a domandare licentia con proposito di ottenerla per ogni moDo, senza pentirsene come alcun'altro. [2] Disputando *de loco residentiae*,[3] havemo pensato che per molti rispecti sua Beatitudine[4] con mezzo di V. S. R.ma et Ill.ma il debia

[1] *signor Marchese:* il Marchese del Vasto, Alfonso d'Avalos. Cfr. *Appendice* I III, nota 2.

[2] *signori Ministri del padrone:* la situazione del Vasto al governo di Milano fu complicata sin dai suoi albori (rimando in proposito al cap. II.2, §3.1 di questo studio). A questo si sommò, nei primi anni Quaranta, un sempre più grave discredito della sua figura presso la corte imperiale, senz'altro esacerbato dagli insuccessi che seguirono la ripresa della guerra contro la Francia nel 1542 e da una serie di colpe a lui riconosciute circa la rottura della Tregua di Nizza. Quanto all'identificazione di questi *ministri*, il primo imputato è certamente Lope de Soria, fedele consigliere di Carlo V incaricato di vigilare sull'operato del marchese a Milano dal 1539. Oltre a lui, in ogni caso, pare che proprio nel 1543 un tale fra Urbano da Landriano avesse denunciato alcuni inaccettabili comportamenti del governatore a Pedro de Soto, confessore dell'imperatore, causando in tal modo, si suppone, una qualche reazione del potere centrale nei suoi confronti. Rinvio a DE CARO, *Avalos, Alfonso d'*.

[3] *de loco residentiae*: 'a proposito del luogo di residenza'.

[4] *Sua Beatitudine:* il papa, Paolo III.

consolare et obligare dandoli luogo facile alla Sede Ap[ostoli]ca et opportuno a Sua Ex.tia per la propinquità de' suoi stati,[5] et ben potranno dire quelli populi "Siate il Bene venuto *etc*". **[3]** So che V. S. R.ma et Ill.ma sa ch'el migliore capitale si fa, è quello delli amici di questa bussola, et valerà in ogni tempo, senza che quella ne habia alcun rispetto o danno in concedergli tal sede, *ultra*[6] che sarà piena di laude questa liberalità, né accade ricordargli colpi honorevoli, perché li sapete fare da natura, havendo in ciò il iudicio promto.[7]

[4] La Marchesa[8] se aviarà circa alli X di septembre per il camino di Luca e Sena[9] et perché partirò proprio a quel tempo, se mi vorrà seco non recusarò la fatica di servirla, *max[im]e* ch'el s.r Don Ant.o[10] vole anticipare il camino, et così assai presto sarò ad basare la mano a V. S. R.ma et Ill.ma et farle la solita servitù, et humilmente me ricomando. **[5]** Da Milano. **[6]** Aspettiamo de hora in hora che a Nizza si sieno fatti li ultimi cimenti,[11] et XII mila svizari de 5 cantoni catholici son iti ad aiutare Ceccone.[12] **[7]** *Videbimus*.[13] XXI aug.ti 1543.

Di V. S. R.ma et Ill.ma

---

[5] *opportuno… per la propinquità de' suoi stati*: 'luogo adeguato per la vicinanza ai suoi possedimenti', quindi per la vicinanza a Vasto, in Abbruzzo.

[6] *Ultra:* 'oltre'.

[7] Il Marchese del Vasto si è dunque *sbottonato il pecto* con Giovio, suo intimo, confidandogli che la sua posizione alla dipendenze dell'imperatore è ormai compromessa e che desidererebbe riuscire ad allontanarsi da quell'ambiente: Giovio comunica tutto questo al cardinale, nella speranza che si possa trovare per lui, come atto dovuto nei confronti di un uomo di tale levatura, una collocazione a Roma, nella sede apostolica (cfr. GIOVIO, *Elogi*, ed. Minonzio, p. 912 nota 5). Inopinatamente, però, l'Avalos non solo sarebbe rimasto al servizio dell'imperatore, ma avrebbe anche guidato, assieme al duca di Savoia, le truppe ausiliarie che avrebbero provocato, in settembre, la ritirata degli assedianti. Si veda in merito JUAN CARLOS D'AMICO – ALEXANDRA DANET, *Charles Quint. Une rêve impérial pour l'Europe*, Parigi, Perrin, 2022, pp. 454-455.

[8] *La Marchesa:* Maria d'Aragona, la marchesa del Vasto. Cfr. *Appendice* I IV, nota 12.

[9] *Se aviarà… per il camino de Luca e Sena:* Maria d'Aragona aveva già in luglio messo a parte Giovio della sua intenzione di raggiungere la propria famiglia a Napoli in autunno (cfr. *Appendice* I XIV, §15). Il viaggio avrebbe evidentemente previsto un itinerario attraverso la Toscana, passando per Lucca e Siena.

[10] *signor Don Antonio*: personaggio non identificato; si tratta forse di un collaboratore domestico dei marchesi del Vasto.

[11] *cimenti:* 'battaglie'. Cfr. GDLI, s.v. *cimento*. Nizza, infatti, era stata assediata da una flotta franco-turca arrivata a Villafranca il 5 agosto di questo stesso 1543. Rifiutata la proposta di una resa, le milizie locali non erano riuscite a tenere lontani gli assedianti, che erano penetrati fin sotto le mura della città: le prime truppe ausiliarie erano arrivate soltanto il 10 agosto.

[12] *Ceccone:* Francesco I di Valois. La fazione avversaria aveva dunque ottenuto un cospicuo appoggio militare dalla Svizzera cattolica.

[13] *Videbimus*: 'vedremo'.

Immortal S. el Vescovo Jovio

XVII

[P. Giovio ad A. Farnese, Como, 10 settembre 1543]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, cc. 90-91
Ferrero I 323 n° 171

La prima parte di questa lettera, che Giovio invia al suo mecenate da Como, rimane in gran parte oscura: tutto pare ruotare attorno a una missiva «scritta in furbo» a Bernardino Maffei, nella quale si affrontano spinose questioni d'attualità che potrebbero coinvolgere, visto il riferimento intratestuale al Tebaldeo, alcuni non condivisibili atteggiamenti di Carlo V.
Passando a questioni più pratiche, Giovio avvisa il cardinale che, a causa di un attacco di podagra, probabilmente non riuscirà a partire per Roma assieme alla marchesa del Vasto come aveva previsto. In ogni caso si sta rimettendo in forze, quindi tarderà di poco; si attendono intanto notizie dell'assedio di Nizza.

[c. 91*v*] Rev.mo ac Ill.mo D. D. Car.le Farnesio / D. meo Col.mo

[1] Rev.me ac Ill.me D. Col.me

Li colpi delle cortesie di s. s.tà[1] et di V. S. R.ma et Ill.ma sempre son stati in brocca di puncto in biancho,[2] come questo di Benevento anchora che la fiera nebia elevata dal fiato delli adulatori habia sentito il caldo delli raggi del sole della verità, et S.to Agostino fece anchora lui il bello e bon libro delle retractationi,[3] et mi pare un'hora mill'anni di arrivare[4] per fare un comento alla letra scritta in furbo al Mapheo[5] perché vi è assai che dire de importantia, et so che S.

1 *Sua Santità:* papa Paolo III.

2 *sempre son stati in brocca di puncto in biancho*: 'sono sempre venuti a proposito, tutt'a un tratto'.

3 *Santo Agostino… retractationi:* le *Retractationes* sono una delle ultime opere di Agostino d'Ippona, in cui l'autore, in due libri, rivede e riesamina le proprie opere precedenti. La prima edizione a stampa degli *Opera omnia* di Sant'Agostino vide la luce a Basilea per i tipi di Johann Amerbach in 11 tomi nel 1506, e a questa seguì una seconda e migliorata edizione per le cure di Erasmo da Rotterdam (Basilea, Caduceo, 1528-29). È qui evidente come l'opera agostiniana sia presa da Giovio ad alto esempio della possibilità di tornare sui propri passi e di modificare un pensiero precedentemente espresso dopo aver «sentito il caldo delli raggi del sole della verità».

4 *mi pare un'hora mill'anni di arrivare*: 'mi sembra che l'attesa di un'ora sia pari all'attesa di mille anni', cioè non vede l'ora.

5 *la letra scritta in furbo al Mapheo:* il *Mapheo* è, al solito, Bernardino Maffei, per cui cfr. *Appendice* I VII, 14. Giovio gli aveva recapitato una lettera *in furbo*, cioè in lingua furbesca. Con questa locuzione si chiama in causa generalmente il gergo proprio della malavita: in questo caso si tratta piuttosto di una lingua in certo senso cifrata, in cui il riferimento a fatti d'attualità e la menzione di personaggi noti vengono mascherati con allusioni e costruzioni metaforiche e con l'utilizzo di pseudonimi: quella che,

B.ne[6] et V. S. R.ma et Ill.ma udiranno cose vere, et non nove, et in questa conietura, di sdegni et malhumori si è vomitato molti reume[7] viscose. [2] Né ad me è cosa nova, perché ho conosciuto sì ben il polso[8] come il Tibaldeo, qual serrò porte e fenestre.[9]

[3] Hor S.r mio, stando sopra il disseg.o di incaminarmi, la s.ra Podagra mi ha salutato alla domestica di sorte che havendomi trovato più vechio dell'altra volta, mi ha fatto più male, e sono XIII giorni mi cominciò, et hogi sono uscito in sedia, sia laudato dio, attenderò ad rivalidarmi, et se la s.ra Marchesa[10] se aviarà prima gli sarò retroguarda. [4] Stiamo aspettando l'exito del castel di Nizza,[11] et quello vorrà fare Sua Ex.tia con sì grossa gente, *noviter*[12] condocta *ex pecunia elimosinarum*.[13] [5] V. S. R.ma et Ill.ma attenda a farsi saniss.a, et mi tenga nella solita grazia, et basi in mio nome li S.mi Pedi. [6] Da Como, X 7bris 1543.

Di V. S. R.ma et Ill.ma

---

in contesto gioviano, si è soliti chiamare «burlevole cifra». Si deduce, d'altra parte, che il testo in questione doveva avere un contenuto piuttosto compromettente.

6 *Sua Beatitudine:* ancora il papa, Paolo III.

7 *reume*: 'catarri' (Ferrero).

8 *ho conosciuto sì ben il polso:* 'ho capito ormai in che direzione vanno le cose, ho compreso perfettamente la situazione'.

9 *il Tibaldeo, qual serrò porte e fenestre:* Antonio Tebaldi, detto Tebaldeo, il quale, come narrò proprio Giovio negli *Elogia* (ed. Minonzio, p. 277), in occasione dell'arrivo a Roma di Carlo V nel 1536, sbarrò le porte e le finestre della propria abitazione pur di non assistere al suo passaggio, poiché gli attribuiva molte delle responsabilità del Sacco di Roma. Su questo rinvio a FRANCO MINONZIO, *«con l'appendice di molti eccellenti poeti». Gli epitaffi degli* Elogia *degli uomini d'arme di Paolo Giovio*, Cologno Monzese (MI), Lampi di Stampa, 2012, p. 213. Quanto al Tebaldeo, autore di un nutrito *corpus* di opere letterarie in latino e in volgare, egli gravitò nell'orbita estense a Ferrara, ma anche in quella dei Gonzaga di Mantova, e portò avanti una – seppur secondaria – carriera ecclesiastica, entrando in contatto con le alte sfere della Curia romana. Su di lui si veda MATTEO LARGAIOLLI, *Tebaldi, Antonio*, *DBI*, vol. 95, 2019.

10 *signora Marchesa:* Maria d'Aragona, la marchesa del Vasto, per cui si veda *Appendice* I IV, nota 12. Già nella lettera precedente (cfr. *Appendice* I XVI, §4 e nota 10), infatti, Giovio aveva manifestato l'intenzione di partire assieme alla marchesa, che era diretta a Napoli per visitare la propria famiglia, per raggiungere Roma: il viaggio era previsto «attorno alli X di septembre», ma l'autore, bloccato dalla podagra, sarebbe stato costretto a partire qualche giorno più tardi.

11 *exito del castel di Nizza:* a Nizza continua l'assedio franco-ottomano. Il castello però riesce a resistere, nonostante il resto della città sia stato messo a ferro e fuoco dai soldati turchi: le notizie che Giovio attende riguardano gli sviluppi della situazione in seguito all'arrivo delle truppe imperiali guidate dall'Avalos e dal duca di Savoia. Proprio il giorno prima dell'invio di questa lettera (9 settembre), infatti, questo avvenimento costringe gli assedianti alla ritirata. Cfr. D'AMICO – DANET, *Charles Quint*, p. 454.

12 *noviter*: 'di recente'.

13 *ex pecunia elimosinarum*: 'dai soldi delle elemosine'.

Immortal S. el Vescovo Iovio

[1] Agostino] *macchia d'inchiostro sul nesso* -ti- • molti] *da correggere in* molte

XVIII

[P. Giovio ad A. Farnese, Como, 9 ottobre 1543]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, cc. 92-93
Ferrero I 324-326 n° 173

Giovio scrive ancora da Como, dove aspetta di «rinfrancar*si* […] delle gambe» prima di partire per Roma. Spera però di poter essere lì per la festa dell'incoronazione del pontefice, il 3 novembre, e si prenderà cura di sé stesso per riuscire a partire in tempo.
Racconta poi dell'incontro con quattro soldati turchi, in fuga dopo l'assedio di Strigonia: uno di loro, letterato, gli è parso ben informato e affidabile e gli ha raccontato molte cose interessanti. Inoltre, lui come i suoi compagni, vedendo il ritratto tizianesco di Solimano datogli in prestito dal duca di Urbino, l'hanno trovato estremamente somigliante. Egli li ha poi affidati al marchese del Vasto, sulla via per Mondovì.
Questi racconti, sommati alla relazione ricevuta da Francesco Franchini sull'assedio di Düren, gli forniscono materia per scrivere un nuovo capitolo delle *Historiae*.
I successivi paragrafi (§§10-12) sono poi consacrati alla richiesta di aiuto per recuperare gli arretrati di una pensione che Bernardo de' Medici, il vescovo di Forlì, gli deve da anni: se non riuscirà a ottenere ciò che gli spetta, farà la fine del Chiericati che, rimasto senza denaro, fu costretto a lasciare il prezioso liuto di Bartolomeo Tromboncino all'oste di Otricoli in cambio di una pietanza calda.
Infine, siccome il cardinale «non *gli* fa mai una grazia che non *gliene* faccia doi», lo prega di esentare le sue proprietà dalla decime e di inviare la lettera che attesta l'esenzione direttamente a Francisco Gutiérrez che la richiede, perché quando arriverà lui sarà già in viaggio verso l'Urbe. Se servirà poi anche una lettera del camerlengo, confida che il destinatario saprà come procurarsela.

[c. 93*v*] R.^mo^ ac Ill.^mo^ D. D. Car.^le^ Farnesio / C. R. E. Vicecancell. D. / Col.^mo^

[1] R.^me^ ac Ill.^me^ D. Col.^me^

La necessità qual ho di rifrancarmi prima delle gambe, ch'io presuma di incaminarmi a Roma, et suta causa che a questa creatione[1] come dissegnavo, non essere lì, et bisog.[a] ch'io metta l'animo in pace et contentarmi se io potrò almeno intervenire alla festa della coronatione.[2] [2] Sì che io me ne sto con gravissimo martello,[3] et attendo ad fare carezze a me stesso per potere venire al servitio solito di V. S. R.[ma] et Ill.[ma]. [3] *Et prosit de Domo Basilicae*,[4] ovi so che per cortesia di quella mi concederà una qualche cam[er]etta a palco e non in volta come quella di Paradiso[5] et non si darà più noia al mastro delle zifre.[6] [4] Mi doglio bene che sia chiusa la porta alla liberalità di Betonte,[7] poi che non harà più del vino di broccato potentiano; *et translatio fiascalis fiet ad Dominum Guidonem*.[8] *Etc.*

[5] Heri passorno qua 4 stati soldati del s.[r] turco[9] fugiti dal campo a Comara doppo la presa di Strigonia,[10] fra quali è un Iaymo spagnolo del ordine de' spachi oglani,[11] litterato in arabico,

---

[1] *creatione:* si riferisce alla celebrazione del nono anniversario dell'elevazione di Paolo III al soglio pontificio, avvenuta il 13 ottobre 1534.

[2] *festa della coronazione:* l'anniversario dell'incoronazione del pontefice, che si sarebbe festeggiato invece il 3 novembre.

[3] *gravissimo martello*: 'pesantissimo pensiero fisso'.

[4] *Et prosit… Basilicae*: 'e sia di giovamento alla sede della basilica'.

[5] *come quella di paradiso*: la stanza che occupava in Vaticano, per cui cfr. *Appendice* I I, nota 7.

[6] *mastro delle zifre*: 'maestro delle cifre', cioè Antonio Elio, per cui si veda ivi, VII, nota 11.

[7] *Betonte:* Sebastiano Delio, vescovo di Bitonto dal 1538. Insegnante di greco del cardinale Alessandro durante la sua infanzia, egli godé di un improvviso avanzamento di carriera quando Paolo III ascese al soglio pontificio. Non particolarmente stimato dagli intellettuali suoi contemporanei, fu invece tenuto sempre in gran conto dalla famiglia Farnese, presso la quale lavorò, a Roma, fino alla morte, che sarebbe avvenuta nel 1544. Si veda su di lui LUCIA GUALDO ROSA, *Delio, Sebastiano, detto il Durantino*, *DBI*, vol. 36, 1988. Difficile, a fronte delle scarse notizie biografiche disponibili sul suo conto, comprendere il riferimento gioviano alla sua *liberalità* e, ancor meno, al motivo per cui la *porta* sia stata *chiusa* nei suoi confronti. In ogni caso, com'è tipico di Giovio, tutto viene ironicamente ridotto al dispiacere per il venir meno, d'ora in avanti, del *vino di broccato potentiano*, che sarà invece destinato altrove.

[8] *et traslatio… Guidonem*: 'e venga effettuato il trasporto dei fiaschi a casa di Guidone'.

[9] *signor turco:* Solimano il Magnifico. Su questa figura estremamente complessa di sultano ottomano, sotto il cui duraturo regno l'Impero acquisì la sua massima potenza, rimando brevemente ad ANDRÉ CLOT, *Solimano il Magnifico, Milano,* Rizzoli, 1986 [ed. or. Fayard, Parigi, 1983] e ALESSANDRO BARBERO, *Solimano il Magnifico,* Bari – Roma, Laterza, 2012.

[10] *fugiti dal campo… presa di Strigonia*: il 10 agosto 1543 l'esercito turco conquistò Strigonia (Esztergom), città ungherese che rappresentava un punto di controllo strategico sulle vie fluviali e terrestri che conducevano a Vienna. L'assedio fu concepito come risposta ai poco precedenti, e maldestri, tentativi di Ferdinando D'Asburgo di prendere possesso di Pest. Cfr. STEPHEN TURNBULL, *The Ottoman Empire. 1326-1699*, New York – Londra, Routledge Taylor&Francis Group, 2005, p. 52. Comara è la città di Komárom, sempre in Ungheria, distante circa 50 km da Strigonia.

[11] *un Jaymo spagnolo del ordine de' spachi oglani*: 'un soldato spagnolo dell'ordine dei *sipahi oğlan*', un corpo di cavalleria a guardia della Porta, reclutato con il sistema di leva. Cfr. GIANLUCA MASI, *Cairo (24 agosto 1556),*

come da puto erudito nel seraglio,[12] esso mi ha dato conto maraviglioso de' consigli de' Turchi e de' nomi de' capitani morti e feriti et *in summa* l'ho trovato delle cose passate veritevole et ben practico, dice cose grandi del cervello erudito et cupido di gloria di Solymano,[13] et vedendo il ritratto qual mi ha mandato il duca d'Urbino,[14] affirmano tuti 4 essere sputato,[15] ad mio vedere mi pare sieno malcontenti d'essere partiti. [6] Dio faccia che come spioni non ritornino.[16] [7] Son retagliati,[17] et gl'ho racomandati al s.[r] March.[18] qual era inviato con l'artigliaria a battere Mondevì.[19]

[8] Sì che, Signor mio, ho già la materia per un bel libro; e Franchino[20] mi ha dato uno pieno ragguaglio di Duren[21] et così ad laude di | V. S. R.[ma] et Ill.[ma] qual ce intra in più lungho vestito di purpura,[22] faremo questa v[er]nata un tragico libro et gratiss.[o] sarà alla s.[tà] di papa Paulo[23]

---

la carovana diretta alla Mecca e il Mahmal *nel* reportage *di Pellegrino Brocardo. Elementi dell'esercito ottomano e loro schieramenti nelle fonti del XVI secolo*, «Quaderni della Casa Romena di Venezia», 3, 2004, pp. 225-290: 243.

[12] *puto erudito nel seraglio*: 'fanciullo educato nel palazzo del sovrano'. Cfr. GDLI, s.v. *serraglio.*

[13] Per un approfondimento sull'interesse gioviano per la cultura turca e una ricostruzione della sua origine si veda qui il cap. II.1, §3.

[14] *vedendo il Ritratto… duca di Urbino*: il duca di Urbino era Guidubaldo II della Rovere, successore del padre Francesco Maria I, morto nel 1538, per cui cfr. GINO BENZONI, *Guidubaldo II Della Rovere, duca di Urbino*, *DBI*, vol. 61, 2004. Quanto al ritratto di Solimano, si tratta di quello eseguito da Tiziano per Guidubaldo nel giugno del 1539, una replica autografa dell'originale, che il pittore aveva invece inviato al duca di Mantova nel 1538: Giovio aveva chiesto in prestito il dipinto per farlo copiare e inserirlo nella collezione del suo Museo comasco. Per una ricostruzione più dettagliata della vicenda rinvio ad ANDREA DONATI, *Tiziano e il 'Gran Turco'*, «Studi Veneziani», n.s. LXXII, 2015, pp. 275-291: 278-279.

[15] *Sputato:* 'incredibilmente somigliante'.

[16] *Dio faccia… ritornino:* 'Dio faccia in modo che questi soldati non ritornino come spioni'.

[17] *retagliati*: 'circoncisi'.

[18] *signor Marchese:* il marchese del Vasto, Alfonso d'Avalos.

[19] *Inviato… Mondevì:* Alfonso d'Avalos era impegnato a combattere in Piemonte, dove cercava di liberare Mondovì dai francesi.

[20] *Franchino:* Francesco Franchini, tutore e poi segretario di Ottavio Farnese. Si veda su di lui MINONZIO, *Con l'appendice di molti eccellenti poeti*, pp. 200-201 e FRANCO PIGNATTI, *Franchini, Francesco*, *DBI*, vol. 50, 1998.

[21] *pieno ragguaglio di Duren:* il Franchini aveva inviato a Giovio una relazione sulla presa della città di Düren e la sconfitta del duca William di Cleves (24 agosto 1543); si veda ZIMMERMANN, *Uno storico,* ed. Minonzio, p. 238.

[22] *qual… purpura:* fuor di metafora, 'il quale sarà rappresentato in maniera estremamente gratificante'.

[23] *Santità di papa Paulo:* Paolo III.

glorioso e felice. **[9]** Ma di gra[tia], expediteme Nicia, e non a S.^to^ Cosmato,[24] come intendo havete expedito il s.^r^ Cocles.[25]

[24] *Santo Cosmato:* la chiesa di San Cosimato a Roma, nel rione Trastevere. Dal 1233 era sede del monastero delle suore recluse di San Damiano.

[25] *Ma di gratia… Cocles:* l'impossibilità di individuare con certezza il o i personaggi evocati in questa frase, rende difficoltoso lo scioglimento del suo significato. Per una questione di equilibrio sintattico, infatti, potrebbe valutarsi l'ipotesi di dover leggere: *expediteme ‹a› Nicia, et non a Santo Cosmato*, cioè 'mandatemi a Nizza e non a San Cosimato, come so che avete inviato il signor Cocles'. In questo caso, dunque, Giovio starebbe chiedendo al suo mecenate, proprio dopo aver chiarito di volersi dedicare alla stesura di un nuovo capitolo delle *Historiae*, che gli venga dato modo di reperire le ultime informazioni necessarie al suo lavoro; ricordiamo infatti che la città di Nizza era stata da poco oggetto di un assedio da parte delle truppe franco-ottomane, conclusosi positivamente per la fazione imperiale grazie all'intervento di Alfonso d'Avalos e del duca di Savoia (cfr. *Appendice* I XVII, nota 11). D'altra parte, però, non si spiega come Giovio, che aveva iniziato questa stessa lettera ammettendo di riuscire a stento a rimettersi in salute quel poco che sarebbe bastato per rientrare a Roma (§§1-2), pretenda ora di essere inviato a Nizza: rimane aperta la possibilità di una lettura figurata: 'mandatemi in un luogo dinamico e non in un monastero di clausura'. L'altra opzione interpretativa segue invece i suggerimenti dell'editore novecentesco, che identificava *Nicia* con una non meglio nota gentildonna romana, proponendo quindi una parafrasi del tipo 'mandatemi Nicia e non mandatela invece a San Cosimato, dove so che avete inviato il signor Cocles'; soluzione che, seppur sintatticamente e contenutisticamente convincente (cfr. *supra*, nota 24), mi pare fragile anche soltanto tenendo in considerazione l'assenza di un titolo di cortesia a precedere il nome proprio *Nicia*: se davvero si fosse trattato di una gentildonna, l'*usus* gioviano avrebbe imposto che fosse introdotto da "Signora" o da "Madama". Quando al *signor Cocles*, egli era probabilmente un familiare di casa Farnese.

[10] Vorrei s.r mio, che secundo il solito di mons.r di Casale,[26] per una letra, il presidente di Romagna moderno,[27] intimasse *verbo severo sbiralique*[28] al vicario di Forlì,[29] la sequestratione de' fructi del vescovato, *ad summam centam et decem ducatorum,*[30] qual mi deve il vescovo di Forlì,[31] et tuto questo si è facto per il passato, per non havere causa de inzafranarlo[32] per Roma et

[26] *Monsignor di Casale:* Bernardino Castellari, ristabilito vescovo di Casale nel 1538 dopo una destituzione causata da complesse vicende attorno alla città di Ancona che, nel 1535, avevano coinvolto anche Benedetto Accolti. Camerlengo e alto diplomatico durante il pontificato di Clemente VII, a partire dal 1530 egli si dedicò al governo repressivo e a tratti crudele delle città dello Stato della Chiesa. Dopo un difficile inizio, il Castellari si affermò anche nel contesto del papato farnesiano e proprio in questo 1543 arrivò a Bologna come governatore. Rinvio per la sua biografia ad ANNA FOA, *Castellari, Bernardino*, *DBI*, vol. 21, 1978.

[27] *Presidente di Romagna moderno:* Benedetto Conversini che, il 15 luglio appena trascorso, aveva sostituito alla presidenza proprio Bernardino Castellari (cfr. *supra*, nota 26). Egli fu a lungo al servizio di Benedetto Accolti durante il suo periodo come legato della Marca, ma dopo il suo arresto (o forse poco prima) entrò a far parte della famiglia di Rodolfo Pio di Carpi, che lo raccomandò poi al pontefice. Paolo III lo accolse e lo stimò molto, impiegandolo principalmente nel governo dello Stato della Chiesa: egli fu governatore di Roma e poi, nel 1542, di Bologna. Nella primavera del 1540 gli venne attribuito anche il vescovato di Jesi. Su di lui si legga GIGLIOLA FRAGNITO, *Conversini, Benedetto*, *DBI*, vol. 28, 1983.

[28] *verbo severo sbiralique*: 'con parole severe e *sbirali*'. *Sbirali* dovrà forse leggersi *spirali*, cioè 'a forma di spira'. In tal caso, il temine potrebbe voler evocare le spire del serpente e dunque, in questo contesto, potrebbe intendersi come 'con parole che lo costringano subdolamente a fornire ciò che gli si richiede'.

[29] *il vicario di Forlì:* personaggio non identificato.

[30] *ad summam… ducatorum*: 'per la somma di centodieci ducati'.

[31] *il vescovo di Forlì*: Bernardo de' Medici, vescovo di Forlì dal 1528. Avviato alla carriera ecclesiastica, dopo l'allontanamento dei Medici da Firenze nel 1527 egli fu al seguito d'Ippolito de' Medici, circostanza in cui entrò in contatto con Giovio, e poi del cugino Alessandro. In seguito alla morte di entrambi (rispettivamente nell'agosto 1535 e nel gennaio 1537), egli passò al servizio di Cosimo I a Firenze e sotto la sua guida fu incaricato di diverse missioni diplomatiche (si veda VANNI BRAMANTI, *Medici, Bernardo de'*, *DBI*, vol. 73, 2009). Giovio reclama qui probabilmente gli arretrati di una pensione sulla sede di Caserta promessagli da Clemente VII per la biografia di Leone X, per ottenere i quali egli si era rivolto già diversi anni prima a Francesco Guicciardini con GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 64 del 12 maggio 1536 (per cui cfr. THOMAS C. PRICE ZIMMERMANN, *Francesco Guicciardini and Paolo Giovio*, «Annali d'Italianistica», 2, 1984, pp. 34-52: 37). Il debito non era ancora stato estinto nel 1541, come dimostra il passaggio di una lettera di Giovanni della Casa ad Alessandro Farnese (GIOVANNI DELLA CASA, *Corrispondenza con Alessandro Farnese. Volume I: 1540 ca.-1546*, a cura di Michele Comelli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2020, n. 5, p. 57): «Ho fatto opera con Nostro Signore, acciocché il sequestro sopra il Vescovado di Furlì si levasse per satisfattione di Sua Eccellenza, et la difficultà che ci trovo è il credito di Monsignor Jovio, el quale insino che non è accordato, estimo che ci sarà fatica ad ottenerlo».

[32] *inzafranarlo*: 'metterlo alla gogna, infamarlo'. Cfr. GDLI, s.v. *inzafferanare*.

alla porta del domo di Forlì, *pro honore ordinis episcopalis*;[33] e tuto *ad bonam cautelam*,[34] se avante il suo partire, non havesse facto questo officio, monseg.r di Casale. **[11]** *Et hoc antequam vinum vendatur et coeteri fructus.*[35] **[12]** E di questo sarò tanto più oblig.to, havendo io votate le borse[36] in comprar cose laudabile e mantenere li mastri al complire del Museo, ritornarò a Roma più fallito, che non fu il Chieregato[37] quanto ritornando dal suo Governo de Mevania, sindicato e fallito, per falta di agresta gli fu forza lasciare il leuto qual fu de Trombonzino, famoso cantore, a m. l'hoste di Otriculi.[38]

[13] Et Perché[e] V. S. R.ma e Ill.ma come Vero Mecenate non mi fa mai una grazia che non me faccia doi, supplico quella voglia farmi exempto delle X^me[39] come ha fatto a qualche altro. **[14]** Perché il s.r Guterez collectore[40] mi scrive ch'io proveda perché lo edicto è universale, de una letra di V. S. R.ma et Ill.ma e del s.r Camerlengo.[41] **[15]** Hor s.r mio, per vostra bontà fate ch'io | sia uno *de Electis*,[42] *max.*[e43] in queste nostre rovine de taglie et horrende tempeste, quale ne hano flegellati gravissi[ma]mente, qua in Como, sop.a ogn'altro paese, et degnandosi quella di farmi la grazia, potrà fare scrivere al prefato s.r collectore,[44] perché spero d'essere in viagio, al tempo che doverà arrivare la gratiosa letra. **[16]** Et se fusse bisogno de letra del s.r Cam[er]lengo, quella a presso del suo unguento panaceo, gli potrà fare mettere le pezze

---

[33] *pro honore… episcopalis*: 'in nome dell'onore dell'ordine episcopale'.

[34] *ad bonam cautelam*: 'per opportuna cautela'.

[35] *et hoc… fructus*: 'e ciò prima che venga venduto il raccolto della vigna e i frutti rimanenti'.

[36] *havendo io votate le borse*: 'avendo speso tutti i miei averi'.

[37] *il chieregato:* Francesco Chiericati (Chierigati), cfr. *Appendice* I IV, §4 e nota 12.

[38] *quanto ritornando… Otriculi:* 'quando, di ritorno dal governatorato di Bevagna, sottoposto a controllo e fallito, per mancanza di denaro dovette lasciare il liuto del famoso cantore Bartolomeo Tromboncino all'oste di Otricoli'. Sul musicista Tromboncino si veda la voce di ROBERTO CAGGIANO, *Tromboncino, Bartolomeo*, *Enciclopedia italiana*, 1937.

[39] *farmi exempto dalle decime*: 'esonerarmi dalle decime'. Cfr. *Appendice* I XIV, nota 29.

[40] *signor Guterez collectore:* Francisco Gutiérrez de Silva, protonotario ed economo generale della chiesa milanese, nonché segretario di Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto. Si veda MASSIMO CARLO GIANNINI, *Una Chiesa senza arcivescovo. Identità e tensioni politiche nel governo ecclesiastico a Milano (1546-1560)*, «Annali di Storia moderna e contemporanea», 8, (2002), pp. 171-222.

[41] *signor Camerlengo:* Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora. Cfr. *Appendice* I V, nota 3.

[42] *de Electis*: 'degli eletti'.

[43] *Maxime*: 'soprattutto'.

[44] *prefato singor collectore*: ancora Francisco Gutiérrez, vd. *supra,* nota 40.

camerlengali,[45] *ad cumulum beneficentiae singularis.*[46] [17] Et humil.te gli baso la mano da Como, IX octob. 1543.

[1] et] *da correggere in* è
[5] Heri passorno] *Nel mss. è maiuscola anche la lettera iniziale di* Passorno, *cosa che fa pensare che* heri *sia stato aggiunto in un momento successivo*
[8] lungho] *per corr. su* lunghe
[10] presidente] *compromesso e mal leggibile*
[12] quanto] *da correggere in* quando
[13] Et Perché] *La doppia maiuscola fa pensare che* Et *sia stato aggiunto in un momento successivo*

[45] *a presso del suo unguento Panaceo… pezze camerlengali*: 'per mezzo del suo unguento medicinale, di panacea, avrà modo di fargli mettere le bende per la medicazione *camerlengale*'. Credo debba intendersi in senso traslato: 'grazie al suo carisma e al potere che esercita su di lui, riuscirà a convincerlo a utilizzare la sua funzione di camerlengo per risolvere alla bell'e meglio questa situazione'.
[46] *ad cumulum beneficentiae singularis*: 'per culmine di eccezionale clemenza'.

XIX

[P. Giovio ad A. Farnese, Como, 28 ottobre 1543]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, cc. 33-35
Ferrero I 326-328 n° 174

Al contrario di quanto aveva sperato (cfr. *Appendice* I XVIII), le sue condizioni di salute non gli permettono ancora di mettersi in viaggio verso Roma e a quelle si aggiunge la pessima condizione delle strade tra Bologna e Milano. Giovio è quindi ancora a Como e, pur se mortificato, rassicura il suo mecenate: quest'attesa gli concederà una soddisfazione ancora maggiore quando, finalmente di ritorno, potrà mostrare a lui e al pontefice il frutto «di queste nocte lunghe», trascorse «con la lucerna in mano» a scrivere le sue *Historiae*. In ogni caso, egli continua a monitorare il momento propizio per ripartire, sebbene stia circolando voce che il papa abbia intenzione di raggiungere Carlo V nel nord d'Italia per la Pasqua. Giovio lo spera, e intanto a corte si iniziano i preparativi per accoglierlo come merita.
I soldati turchi incontrati qualche settimana prima (cfr. ivi) gli hanno confidato che Solimano ha in programma di entrare presto in Italia.
Nel frattempo, in Curia bisogna tenersi pronti per il prossimo concistoro e, di conseguenza, per la «fornata» di nuovi cardinali: Giovio spera che sia il turno di Giacomo Giacomelli, mentre sa già che per Antonio Bernardi della Mirandola, così come per sé stesso, sarà necessario attendere almeno la tornata del 1548. La medesima sorte toccherà, teme, a molti altri amici e conoscenti.
Giovio chiede poi al mecenate di intercedere per lui presso Alessandro Poggio, perché gli procuri la pensione di Pamplona promessagli dall'imperatore diversi anni prima; con l'occasione, gli ricorda di esentarlo dalle decime sulle sue proprietà (cfr. ancora ivi), così come il pontefice gli aveva assicurato in un breve scritto per lui da Blosio Palladio.
Intanto Alfonso d'Avalos è ancora impegnato a combattere in Piemonte: lo Speziano fa sapere che egli è ammalato di febbre quartana e, non appena avrà ottenuto Mondovì, si ritirerà a Vigevano per curarsi.
La consistente coincidenza di contenuti tra questa lettera e quella inviata al Farnese solo poche settimane prima lascia credere che la prima non avesse ricevuto alcuna risposta.

[c. 35*v*] R.^{mo} ac Ill.^{mo} D. D. Car.^{le} / Farnesio D. Col.^{mo}

[1] Ill.^{mo} et R.^{mo} s.^{r} mio oss.^{mo}

Io son stato hormai cinquanta giorni in questa mia lentissima convalescentia con ferma credenza ch'io dovesse sì bene revalidarmi le gambe ch'io potesse mettermi a camino avante l'invernata et strade guaste, ma nost.^{o} S.^{r} Dio non ha voluto fino adesso, farmi tal gratia. [2] Et così mi vedo scapare di mano l'occasione di complire il desiderio qual ho non senza gran

martello,[1] di servire V. S. R.ma et Ill.ma e godere li soliti favori che la mi fa, et vedere Roma, in cambio de questo miserabil paese tempestato da dio et dalli principi del mundo *usque ad desperationem*.[2] [3] Comincio pur andare col bastone, ma *genua labant*,[3] et vedo queste piogge et sento il gonfiare delle aque et da quelli quali vengono si narra la perpetua broda da Bologna a Milano alla panza a cavalli[4] con dire che l'estate di m. San Martino[5] non è sufficiente ad asciugarle. [4] Jo mi figuro poi la creta del senese,[6] e mi soviene il fresco periculo qual corsi nel passare la gonfiata Paglia[7] in un momento sicché col toccarmi l'ascosto ferreo brachero,[8] impallidisco et sto persuadendomi, che per l'humanità, cortesia, indulgentia di quella, sarò più caro a primavera vivo che morto d'inverno et spetialmente ch'io renderò bon conto di queste nocte lunghe con la lucerna in mano, et il felicissimo et indulgentiss.o et di giudicio più che richissimo Paulo terzo me ne darà la benedictione come ad infermo veterano *iustam nacto vacationem saltem in hybernis*.[9] [5] Starò però mirando il cielo et interrogando delle strade, sopra l'aspectare *Alcyonios dies*,[10] et essendo del tuto in puncto, mi aviarò facendo vela con la cartha del Car.le vechio de Monte,[11] *ad fratres tamen exclusive*,[12] anchora che sia sparsa la fama, che sua S.tà[13] venerà ad | fare Pasqua con l'imperatore per coglierlo sop.a li giorni sancti della confessione et dirgli *Pax vobis*.[14] [6] Certa cosa è che a Milano si aspecta, et tutavia si fabrica la corte ad nove et imperiale stanza, et io lo voglio credere perché l'aere de Italia è migliore

---

[1] *gran martello*: 'pensiero che mi preme, mi ossessiona'.

[2] *usque ad desperationem*: 'fino alla disperazione'.

[3] *genua labant*: 'le ginocchia traballano'.

[4] *La perpetua broda… alla panza a cavalli:* 'le strade continuamente allagate, da Bologna a Milano, con l'acqua che arriva fino alla pancia dei cavalli'.

[5] *l'estate di messer San Martino:* locuzione con cui ci si riferisce a una fase di bel tempo e clima mite che talvolta si verifica in piena stagione autunnale.

[6] *la creta del senese:* zona di terreni brulli situata tra Siena e la Val di Chiana.

[7] *Paglia*: fiume affluente del Tevere che sorge alle pendici del Monte Amiata. Il suo gonfiore indica dunque che, quando Giovio vi passò accanto, il fiume era sul punto di straripare.

[8] *ferreo brachero*: 'brachiere di ferro', sul significato del termine si veda quando già detto in *Appendice* I XIV, nota 27.

[9] *iustam… hybernis*: 'che ha ottenuto almeno un giusto riposo durante l'inverno'.

[10] *Alcyonios dies:* i "giorni alcioni" erano anticamente i sette giorni in cui si credeva che gli alcioni nidificassero, quelli cioè che precedevano e seguivano il solstizio d'inverno, caratterizzati da una grande tranquillità delle acque marine.

[11] *la cartha del Cardinale vechio de Monte*: la lettera che gli assicurava ospitalità all'interno dei monasteri che avrebbe incontrato sul cammino durante il viaggio, per cui cfr. *Appendice* I I, §3 (e nota 15) e XI, §15 (e nota 36).

[12] *ad fratres… exclusive*: 'tuttavia ai fratelli in maniera esclusiva'.

[13] *Sua Santità*: il pontefice, Paolo III.

[14] *Pax vobis*: 'Pace a voi'.

per la podagra che quello di Picardia e Fiandra, et qua è la vera manera del Perù.[15] [7] Ma qui sul fondo, e Milano è lo bel cavalere de Italia, et bastarà Don Ferrante[16] a pascere le gente et rendere cambio, furgando[17] nelle budelle alla pazza Francia. [8] Dico se non è reuscibile lo allogiare in Parigi, come il populo di m. S.to Ambrogio[18] biscrede, pensando potere respirare, et che 'l Thesoro di S.to Donygi et di Notradama,[19] debba stuccare la fame per un pezzo a' bisognosi.[20] [9] Et sia pur vero, et sia presto che vediamo Cesare[21] in Milano perché sono certiss.o che vedremo sua S.tà sopra l'orlo del Po, qual non può mancare al suo solito officio *usque ad mortem, inclusive,*[22] et si non è bisogno, altri il dicono perché il so ben io, et son venuti qua 4 renegati spagnoli et maiorchini fugiti dal campo turchesco da Strigonia, quali mi hanno reso il conto verissimamente, et uno dellor, era spachi stato nel serraglio da Puto[23] et mi affermano che Solymano è alterato del vedere Jtaliani ogni dì contra di sé et che per ogni modo vuole vedere Roma in un tracto, per terra et per mare, et che Mahemet il famoso capitano di Buda di Hesech[24] et di adesso auctore de ogni victoria, come ha visto vostra S.ria R.ma et Ill.ma nelli doi libri ultimi del historia, DICE et persuade al S.re che la impresa de Italia è facilissima et si offerisce passare a Milano in XX giorni per il Friuli. [10] Dite pure S.r mio alli Car.li che voglino credere nel Turco, perché presto | lo toccaranno con mano, il mede[si]mo riferisce Carlo da Bressa[25] quale passato da qua con la vesta a fioroni d'oro donatali dal s.r,

---

[15] *qua è la vera manera del Perù*: 'qui si trova un ambiente di favolosa ricchezza'. Per l'utilizzo gioviano di *Perù* nel senso di straordinaria disponibilità economica, si veda GDLI, s.v. *Perù*.

[16] *Don Ferrante:* Ferrante Gonzaga. A coronazione di una precoce carriera militare, cui fu educato da giovane presso la corte di Carlo V, egli divenne un importante condottiero imperiale e si occupò anche di centrali questioni diplomatico-strategiche. Nominato nel 1535 viceré di Sicilia, sarebbe diventato, nel 1546, nuovo governatore di Milano. Alla data d'invio di questa lettera, il Gonzaga era impegnato militarmente nelle Fiandre, dove tentava di recuperare l'Heinaut e il Lussemburgo, caduti nelle mani francesi. Per informazioni ulteriori sul suo conto si veda GIAMPIERO BRUNELLI, *Gonzaga, Ferrante*, *DBI*, vol. 57, 2001.

[17] *furgando:* sta probabilmente per *frugando.*

[18] *il populo di messer Santo Ambrogio*: i milanesi.

[19] *Thesoro di Santo Donygi et di Notradama*: 'il tesoro della basilica di Saint-Denis e della cattedrale di Notre-Dame'. In particolare quest'ultimo era il più ricco dell'intera nazione e veniva considerato una risorsa economica cui i re avrebbero potuto attingere in momenti di particolare difficoltà.

[20] *stuccare la fame per un pezzo a' bisognosi*: 'debba saziare a lungo la fame dei bisognosi'.

[21] *Cesare:* Carlo V.

[22] *usque ad mortem, inclusive:* 'persino fino alla morte'.

[23] *son venuti qua… Puto:* sulla narrazione dell'incontro si veda *Appendice* I XVIII, §§5-6 e relative note.

[24] *Mahemet il famoso capitano di Buda di Hesech*: il *çavuş* Mehmed, condottiero durante l'assedio di Buda, in Ungheria, da parte del Re dei Romani nella primavera-estate del 1541, che si concluse con una vittoria ottomana.

[25] *Carlo da Bressa*: Carlo da Brescia. Non sono disponibili informazioni ulteriori su questo personaggio.

qual fu quello andò doppo la rovina di Albaregale[26] facta nelli borghi, nel campo Turchesco, ad impetrare il salvo conducto per li Italiani che erano nella città, et fu allungo con li tre Bassà, et gli dissero, che presto presto ne verrebeno a trovare in Italia. [11] Il che non può manchare poi che li principi nostri li chiameno et li populi afflicti li desiderano, et lo s.r lo promette *idest*[27] Solymano, qual ha fin qua atteso più di quello ha promesso a nostro danno e vituperio.[28] [12] Et questo disseg.o di Solymano, sarà almanco utile alli s.ri mei, quali con la prerogativa clerical di camera, doveranno andare come fogaccie in croppa alli gran pani papali di questa fornata di S.ta Lutia;[29] o quanto voluntera vorrei vedere quella mattina del *Te deum laudamus*.[30] [13] La non affectata barba capoferrea[31] fra li doppii frangioni, il passo dolce undoso del mio Crispo,[32] il Corso bigio[33] con le pugna alzate al cielo sottocoperta fare le fiche

---

[26] *la rovina di Albaregale:* Alba Reale (Székesfehérvár), città ungherese che cadde sotto il dominio turco nel settembre 1543.

[27] *idest:* in questo caso 'e così'.

[28] *ha fin qua atteso… vituperio*: 'ha finora realizzato più di quello che aveva promesso di fare per danneggiarci e offenderci'.

[29] *doveranno andare… fornata di Santa Lutia*: 'dovranno rispondere, farsi trovare pronti per il prossimo concistoro, durante il quale il papa eleverà i nuovi cardinali'. Per il tono evidentemente beffardo di Giovio rinvio *infra*, nota 37. Quanto alla metafora dei pani, essa è conseguente alla scelta del termine *fornata* a indicare, appunto, l'elezione simultanea di diversi candidati (cfr. GDLI, s.v. *infornata*), e lo stesso vale per le *fogaccie*.

[30] *Te deum laudamus:* inno cristiano di lode universale alla Trinità e a Cristo, attribuito da una leggenda medievale a Sant'Ambrogio.

[31] *La non affectata barba capoferrea fra li doppii frangioni:* 'la non acconciata barba di Girolamo Capodiferro tra le doppie, grandi frange del cappello cardinalizio'. Cfr. *Glossario*, in GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, s.vv. *affettato; capoferreo; frangia.* Cresciuto nella corte del cardinale Farnese, poi papa, Capodiferro fu dapprima nunzio in Portogallo e poi tesoriere generale e direttore della Camera apostolica. Contestualmente, a partire dal 1541, egli fu più volte inviato come nunzio in Francia, alla corte di Francesco I. Nell'aprile di questo 1543 tornò improvvisamente a Roma. Per una più approfondita ricostruzione della sua biografia rimando a GIGLIOLA FRAGNITO, *Capodiferro, Girolamo*, *DBI*, vol. 18, 1975.

[32] *il passo dolce undoso del mio Crispo*: forse 'il passo dolce e oscillante del mio Tiberio Crispi'. Cresciuto anch'egli, come Capodiferro, nel contesto della corte Farnese, Crispi era un appassionato di arti, con una palpabile inclinazione per la letteratura e certamente per questo motivo fu tra gli intimi del Giovio, come dimostra anche qui la presenza dell'aggettivo possessivo. Creato vescovo soltanto nell'estate di questo 1543, avrebbe ricevuto la porpora cardinalizia nel concistoro del dicembre 1544. Su di lui si veda LUISA BERTONI, *Crispi, Tiberio*, *DBI*, vol. 30, 1984.

[33] *Il Corso bigio:* 'Alessandro Guidiccioni con il saio grigio'. Guidiccioni entrò al servizio di Alessandro Farnese nel 1535, occupandosi fino ai primi anni Quaranta principalmente di amministrare le sue rendite personali. Particolarmente apprezzato dal cardinale e dal pontefice, divenne uno dei membri più in vista della *familia* pontificia e nel 1541, dopo essere stato inviato come nunzio in Spagna, fu insignito del vescovo di Ajaccio, in Corsica, motivo per cui fu soprannominato in Curia *Il Corso.* Al

a fra Ber.no da Sena[34] et dil scelto Sfondrato il salto di lionpardo, *ad gradus marmoreos,*[35] et per consolatione di Mastro Cosmo[36] vorrei anchora vedere nella merita porpura il Iacomello,[37] con tranquillità del mio s.r Mirandula[38] qual come savio doverà come io aspectare la fornata del '48.[39] **[14]** Facendo le spianatte[40] con opere stampabilissime *impensis non propriis sed alienis,*[41]

principio di settembre di questo 1543 egli era stato inoltre nominato governatore di Marino. Cfr. SIMONA FECI, *Guidiccioni, Alessandro, DBI*, vol. 61, 2004.

[34] *fare le fiche a fra Bernardino da Siena*: *le fiche* erano un gesto volgare che consisteva nel chiudere le mani a pugno e far uscire il pollice infilandolo tra indice e medio con lo scopo di offendere la persona alla quale era rivolto. *Fra Bernardino da Siena* sarà qui senz'altro Bernardino Ochino. Il celebre predicatore, generale dell'ordine dei cappuccini dal 1538 al 1542, fu tenuto sotto osservazione dalla Chiesa ortodossa a causa del progressivo avvicinarsi delle proprie posizioni alle teorie luterane con cui era entrato in contatto a Napoli attraverso Juan de Valdés. Nel 1542 egli fu costretto, in quanto eretico, a lasciare l'Italia e a rifugiarsi a Ginevra presso Giovanni Calvino. Per notizie più ampie a proposito delle complesse vicende che lo riguardarono in questi anni rinvio a MIGUEL GOTOR, *Ochino, Bernardino*, *DBI*, vol. 79, 2013.

[35] *dil scelto Sfondrato il salto di lionpardo ad grados marmoreos*: 'e il salto di leopardo dello scelto Francesco Sfondrati verso i gradini di marmo'. Su Sfondrati cfr. *Appendice* I XII, nota 20.

[36] *Mastro Cosmo:* Cosimo Giacomelli, chirurgo di Paolo III.

[37] *Jacomello*: Giacomo Giacomelli, vescovo di Belcastro dal 1542. Fratello di Cosimo (cfr. *supra*, nota 36), che proprio per questa ragione sarebbe stato "consolato" dalla sua elevazione, egli fu per diversi anni un accademico, insegnante di filosofia; negli anni Trenta del secolo entrò più da vicino in contatto con le dinamiche curiali, stringendo un solido legame con il cardinal Farnese. Ciò gli valse il vescovato e, a partire proprio da questo 1543, la possibilità di partecipare agli incontri preparatori per il concilio di Trento, durante i quali, oltre a informare la Curia sugli sviluppi, maturò un antagonismo con Giovanni Morone che sarebbe durato per tutta la vita. Cfr. MICHELE DI SIVO, *Giacomelli, Giacomo*, *DBI*, vol. 54, 2000.

[38] *signor Mirandula:* Antonio Bernardi della Mirandola, per cui cfr. *Appendice* I XII, nota 34.

[39] *con tranquillità… fornata del '48:* secondo le previsioni del Giovio, Bernardi avrebbe dovuto attendere il concistoro del 1548 per soddisfare il proprio desiderio di ottenere la porpora; questa sua convinzione derivava probabilmente da una profezia che gli era stata fatta. L'utilizzo del termine *fornata* (come già *supra*, nota 29) è rivelatore dell'atteggiamento di scherno con cui l'autore (e, assieme a lui, numerosi colleghi e contemporanei) si rivolge alla modalità paolina di elevazione di massa dei cardinali. Il riferimento gioviano alla propria esperienza (*come io*), comparata e accostata a quella del Bernardi, rappresenta nei fatti un'ammissione: sin dalla fine del decennio Trenta, Giovio sosteneva pubblicamente di non aspirare al cappello cardinalizio. Rinvio in merito a questo al cap. II.2, §4.

[40] *Facendo le spianatte:* 'liberando il campo da ciò che è d'ingombro', cfr. GDLI, s.v. *spianata.*

[41] *impensis… alienis*: 'a spese non sue ma altrui'.

io non burlo col s.r Ardinghello,[42] perché non si ha da burlare con le fature date picole,[43] né con Durante nostro,[44] perché se non fusse per mala sorte ben levato il suo pane per diffecto di caldo e non intrasse in forno a questa cocta,[45] non vorrei una expectativa *ad porteriam extra pannum,* | *et sede absenti*[46] si può senza vedere, prendere piacere. **[15]** Non doverà già il Re della cortesia,[47] restare col verde,[48] relegato alle coste di Cesare,[49] per fare tavola[50] a draconi

---

[42] *signor Ardinghello:* Niccolò Ardinghelli. Si formò tra Pisa e Padova, dove soggiornò presso Pietro Bembo. Iniziato alla carriera di letterato e, insieme, a quella ecclesiastica, fu chiamato a Roma da Marcello Cervini nel 1536 e da lui inserito nell'*entourage* del cardinal Farnese. Inviato come legato nella Marca, nel 1540 divenne segretario di Paolo III e datario in alternanza con Capodiferro. Nominato vescovo di Fossombrone, sul finire del 1541 fu inviato presso la corte del re di Francia come nunzio straordinario, ma la sua missione fallì. Ardinghelli tornò poi a Roma e rimase al fianco del Farnese anche dopo la lite e l'allontanamento di Cervini. Sarebbe stato elevato cardinale nel dicembre 1544; cfr. MARIO ROSA, *Ardinghelli, Niccolò, DBI,* vol. 4, 1962.

[43] *fature date picole:* l'espressione è probabilmente una continuazione della metafora delle *fornate* e dei *pani* iniziata poco sopra (cfr. *supra*, note 29 e sgg.); dovrà quindi intendersi 'prodotti consegnati, dati, venuti fuori piccoli'. In ogni caso, si presenta un dubbio di lettura su *fature*, che potrebbe doversi invece leggere *future*; sebbene ancora più farraginosa, questa seconda opzione porterebbe a parafrasare in 'futuri piccoli benefici o assegnazioni ecclesiastiche' (per cui cfr. GDLI, s.v. *data).*

[44] *Durante nostro:* Durante de' Duranti, segretario apostolico e vescovo di Cassano allo Ionio. Lavorava da decenni al servizio dei Farnese ed era uno dei familiari prediletti da Paolo III. Nel corso degli anni, si era interessato anche a questioni di diplomazia pontificia e si era guadagnato la stima e il sostegno di Carlo V sin dal 1535, quando si era occupato di accoglierlo in occasione di un suo soggiorno romano. Per notizie ulteriori si veda MATTEO SANFILIPPO, *Duranti, Durante*, *DBI*, vol. 42, 1993.

[45] *se non fusse… cocta*: 'se, per cattiva sorte, il suo pane fosse tirato fuori dal forno in forma non ottimale per mancanza di calore e non riuscisse quindi a rientrare in questo giro di cottura'. Fuor di metafora: se Ardinghelli non dovesse rientrare, per sfortuna sua, in questa tornata di nuovi cardinali.

[46] *ad porteriam… absenti*: 'per portar fuori il tessuto, e in sede vacante'. La locuzione *ad porteriam* è in realtà priva in sé di senso compiuto; la soluzione migliore è forse correggere in *ad portandum.*

[47] *Re della Cortesia:* con questo soprannome Giovio si riferisce forse a Curzio Frangipane, come pare evidente in *Appendice* I XXIV, §1: «messer Curtio re della Cortesia». Frangipane fu un mercante, appartenente a una nobile famiglia romana; fu intimo dei Farnese e soprattutto del cardinale Alessandro, che lo stimò uomo di gran giudizio. Egli vantò inoltre una fitta rete di relazioni con mecenati e artisti dell'epoca, tra i quali spicca in particolare Michelangelo, e godé di un genuino interesse antiquario, tanto da accogliere nella sua casa una preziosa collezione di antichità; gravitò probabilmente nell'orbita dell'Accademia dei Vignaiuoli. Difficile comprendere, al netto delle poche notizie a disposizione, per quale motivo Giovio potesse essere preoccupato per il suo rapporto con i garzoni di Carlo V. Su di lui si legga in ogni caso GUIDO REBECCHINI, *Giulio Romano e la produzione di argenti per Ferrante ed Ercole Gonzaga*, «Prospettiva», n. 146, 2012, pp. 32-43: 36 e relative note.

[48] *restare col verde*: 'rimanere senza sostanze'.

[49] *relegato alle coste di Cesare*: 'costretto alle dipendenze di Cesare'.

[50] *fare tavola:* 'organizzare un banchetto, una festa'. Cfr. GDLI, s.v. *tavola.*

cavaglieros[51] della Ambra di Granata,[52] e così ricomandarà V. S. R.ma et Ill.ma al s.r Alex.o Pogio,[53] il caso della mia pensione di Pamplona[54] perché se mi facesse pagare il credito a Natale 450 ‹scudi›, uscirei di S.to Spirito ovi son *pecunialiter*[55] senza giocare a Primera,[56] et quella mi perdona se io presumo di potere scrivere di burle in tante sue occupationi; et dicendo da dovero La supp.co, come già ne ho scritto et supp.co di novo, a volere servire al s.r collectore Guterez[57] voglia havermi per exempto delle x^me[58] come alcuni altri, acciò che V. S. R.ma sia conforme alla liberal clementia di papa Paulo qual come generoso per un breve Blosiano,[59]

---

[51] *cavaglieros*: 'cavalieri'. Forma italianizzata del castigliano *caballeros*.

[52] *della ambra di granata*: da leggere 'dell'Alhambra di Granada'. Il significato complessivo è dunque che Giovio ritiene che il re della cortesia [Curzio Frangipane? Cfr. *supra*, nota 47] non dovrebbe privarsi dei propri beni per accogliere calorosamente i garzoni spagnoli dell'imperatore, pena rimanergli poi assoggettato.

[53] *signor Alexandro Pogio:* Alessandro Poggio, fratello del più noto Giovanni.

[54] *pensione di Pamplona:* si trattava di una pensione di 300 ducati sulle rendite del vescovato di Pamplona, che Carlo V aveva promesso al Giovio sicuramente prima del 1538 (come dimostrato dalla lettera a Cristiano Pagni dell'8 settembre 1552: GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 417), dunque forse in occasione dell'incontro avvenuto tra i due a Genova nel 1538, dopo i colloqui di Nizza. È infatti improbabile che l'imperatore avesse concesso il privilegio durante il suo precedente soggiorno genovese, nell'autunno 1536: in quella circostanza egli, contrariato dal fallimento della campagna di Provenza, aveva negato il colloquio richiesto dallo storico. Rimando in ogni caso a ZIMMERMANN, *The publication of Paolo Giovio's Histories*, p. 55 e ID., *Uno storico*, ed. Minonzio, p. 198.

[55] *pecunialiter:* il significato letterale del neologismo gioviano dovrebbe essere 'monetariamente', ma credo sia qui da intendere 'pieno di monete'.

[56] *Primera:* gioco d'azzardo. Si veda GDLI, s.v. *primièra.*

[57] *il signor collectore Guterez*: Francisco Gutiérrez. Cfr. qui *Appendice* I XVIII, nota 40.

[58] *voglia avermi per exempto dalle decime*: 'voglia esonerarmi dal pagamento delle decime'. Cfr. *Appendice* I XIV, nota 29.

[59] *per un breve Blosiano*: 'attraverso un breve scritto da Blosio [Palladio]'. Palladio era infatti segretario dei brevi sotto Paolo III (e già prima aveva ricoperto lo stesso ruolo per i pontefici Adriano VI e Clemente VII): si veda in merito STEFANO BENEDETTI, *Palladio, Blosio, DBI,* vol. 80, 2014. Il breve di cui Giovio parla era probabilmente quello emanato dal papa Farnese a inizio pontificato, contenente i nominativi dei familiari del pontefice, per i quali dovevano essere garantiti privilegi ed esenzioni. Di una questione per molti versi affine, che riguarda però Giacomo Ermolao, discute in effetti lo stesso Alessandro Farnese con Giovanni della Casa in una lettera del 29 novembre 1544: «A messer Jacomo prefato par che l'anno del XL sia fatto pagar decime di un suo canonicato di Corfu, non essendo alhora posto nel breve della exentione per inadvertentia, perché egli era fuora, in servitio di Sua Santità; merita che gli sia restituito ciò che pagò, per esser non solo familiare come gl'altri, ma etiam de' descritti, et antichi», DELLA CASA, *Corrispondenza con Alessandro Farnese*, n° 28, p. 116 e nota 181.

declarò *ratione historiarum*[60] dovesse essere exempto et immune, et in queste nostre tempestiss.[e] et gravezze ci sarà immortal refrigerio, da mettere nel libro della vita.[61]

[16] El bon s.[r] Marchese[62] batte et ribatte Mondevì con gran forza et usa zappe e badili per expugnarlo et scrive il Spetiano[63] et presto si harà o a pacto o a forza, et per la morte di Don Ant.[o64] è scoperta la quartana a sua ex.[tia] et hauto Mondevì venerà a sanarsi a Vigevani.[65] **[17]** El nostro cavalier Francho[66] sta pur in Lugano, et dà ad intendere più così a quelli populi, et io non le credo, tute. **[18]** Baso le munificentiss.[e] mani, da Como 28 octob. 1543.

D. V. S. R.[ma] et Ill.[ma] Immortal ser.[re] el Vescovo Jovio

[4] paglia] *da correggere in* Paglia
[9] fugiti] *per corr. su* v‹…› *probab. in origine* venuti
[10] quale] *da corr. in* qual è • vesta] *per corr. su altra parola, prob.* festa • facta] *agg. a margine* • che] *agg. interl.*
[12] Lutia] *da corr. in* Lucia • quanto] *per corr. su* quando
[14] fature] *dubbio di lettura con* future • ben] *per corr. su* sua; *cass.* • jntrasse] *per corr. su parola iniziante per* a-

---

[60] *ratione historiarum*: 'in ragione delle storie'.

[61] *libro della vita*: le *Historiae*, appunto.

[62] *El bon signor Marchese:* il marchese del Vasto, Alfonso d'Avalos. Cfr. *Appendice* I III, nota 2.

[63] *il Spetiano:* Cesare Speziano (Ferrero) o, meglio, suo padre Giovan Battista Speziano (Speciano), senatore e capitano di giustizia milanese.

[64] *Don Antonio*: Antonio d'Aragona, secondo duca di Montalto, morto il 6 ottobre 1543 e oggetto di un componimento celebrativo di Giovanni Alberto Albicante dal titolo *Selva di pianto sopra la morte dell'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Don Antonio d'Aragona* (Milano, Giovan Antonio da Castiglione, 1543). Fratello di Maria e di Giovanna d'Aragona, egli era cresciuto a Ischia, nella corte aragonese animata da Costanza d'Avalos. Per le, seppur poche, informazioni biografiche sul suo conto, rimando alle sezioni dedicate a Giovanna d'Aragona in *Autographa II.1. Donne, sante e madonne (da Matilde di Canossa ad Artemisia Gentileschi)*, a cura di Giovanna Murano, Imola, La Mandragora, 2018 e a VERONICA COPELLO, *Costanza d'Avalos (1460-1541): «letras» e «valor guerrero» alla corte di Ischia*, «*Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge*», 131/2, 2019, pp. 343-360.

[65] Dalla lettera a Bernardino Maffei del 29 novembre 1543 (GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 176) si ha qualche informazione sugli sviluppi della malattia del Vasto e sui suoi effettivi spostamenti, qui soltanto previsti: «El signor Marchese sta in Vigevani, e con la quartana mi ha scritto io vada a visitarlo; e cusì domani in barca andrò a quella volta con lo Speziano, […]».

[66] *cavalier Francho*: personaggio non meglio identificato.

XX

[P. Giovio ad A. Farnese, Como, 16 novembre 1543]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, cc. 94-95
Ferrero I 328 n° 175

Giovio scrive al Farnese ancora da Como, dove continua a dover rimandare il proprio rientro a Roma (si vedano in proposito *Appendice* I XVIII e XIX): il destinatario sappia che, nonostante la sua prolungata assenza, egli non è morto.
Visto che non ha ricevuto ciò che ha richiesto, l'autore torna a insistere con il cardinale per l'esenzione dal pagamento delle decime sui suoi possedimenti, così come aveva stabilito il pontefice con l'ormai noto «breve blosiano» (ivi, XIX, §14). Nel tentativo di rendere la propria richiesta maggiormente degna d'attenzione, Giovio incalza il proprio mecenate, «che non può mancare d'essere conforme al nome suo», informandolo che potrà presto leggere un nuovo capitolo delle *Historiae*. Nel far questo, l'autore trova occasione di fare un rapido riferimento a fatti attualissimi, chiamando in causa il ruolo di Ferrante Gonzaga nell'assedio di Landrecies (3 novembre) e quello di Alfonso d'Avalos in occasione della liberazione di Mondovì (4 novembre).

[c. 95*v*] R.mo ac Ill.mo D. D. Car.le / Farnesio S. R. E. Vicec.re

[1] Ill.mo et R.mio s.r mio Col.mo

Tanta è la beneficentia e cortesia di V. S. R.ma et Ill.ma ch'io spero, non essere posto da quella nella bussola di quelli quali *nominati absentes, habentur pro mortuis*[1] et per questo tengo per indubitato, che la mi farà quella sancta gratia della exenptione delle x^me^[2] come humil.te ne ho per doi letre supp.to[3] et so molto bene che si potrà trovare modo che 'l Rocha[4] non mi molestarà senza dare male exempio dico in conformità, del generoso Papa Paulo quale volse con un profumato breve,[5] fare di exemptione degne, le nostre hystorie. [2] Et so che ad altri vicini nostri glie stata usata questa cortesia, et spero di mandare presto un pezzo de un bel libro, col qual potrà dire V. S. R.ma et Ill.ma non essere malcontenta d'haverla usata con me suo immortal servitore, et certa cosa è che 'l Mecenate non può mancare d'essere conforme

[1] *nominati absentes… murtui:* 'chiamati assenti, sono considerati morti'.
[2] *exenptione delle decime:* 'esenzione dalle decime', per cui cfr. *Appendice* I XIV, nota 29
[3] *ne ho per doi lettre supplicato:* le lettere in questione sono ivi, XVIII, §13 (e nota 39) e ivi, XIX, §14 (e nota 57).
[4] Cfr. il «signor Rocca» in GIOVIO, *Lettere,* ed. Ferrero, 176 a Bernardino Maffei.
[5] *con un profumato breve:* il breve è quello scritto per mano di Blosio Palladio già menzionato in *Appendice* I XIX, §14 e nota 58.

al nome suo, altramente sarebe un dare nelle scarthate[6] come don Ferrante a Landressi[7] e non come il bon Marchese al Mondevì,[8] anchora che dando nelle figure[9] habia guastata la coda al bel gioco de Victoria;[10] et humil.te baso la benefica mano, da Como già nivoso, XVI Novemb. 1543.

di V. S. R.ma et Ill.ma

Jmmortal ser.re

---

[6] *un dare nelle schartate:* 'un valersi di cose già fatte, già ottenute'. Cfr. *Ortografia enciclopedica universale della lingua italiana*, parte I, vol. IV, Venezia, Girolamo Tasso, 1826, s.v. *scartata*. Il significato è figurato e deriva dal gioco delle carte, quindi sarà da leggere letteralmente 'un prendere tra le carte scartate'.

[7] *come don Ferrante a Landressi*: 'come Ferrante Gonzaga a Landrecies'. Proprio al principio del novembre di questo 1543, come conseguenza degli scontri che imperversavano sul fronte delle Fiandre, le truppe imperiali assediarono la francese Landrecies, città sul confine franco-tedesco, per diretta volontà di Carlo V che infatti, nonostante fosse vittima di un attacco di gotta, si sforzò di rimanere al fianco delle proprie truppe. Gonzaga, per parte sua, era impegnato nella conquista di Guise, finché non decise di unire le proprie forze a quelle degli assedianti. Sui motivi per cui l'assedio si rivelò un fallimento cfr. D'AMICO – DANET, *Charles Quint*, p. 455. Giovio riteneva dunque che don Ferrante, entrato in gioco soltanto a operazione iniziata, si fosse giovato di obiettivi già raggiunti da altri (cfr. *supra*, nota 6).

[8] *come il bon Marchese al Mondevì*: 'come Alfonso d'Avalos a Mondovì'. La città piemontese, alla "liberazione" della quale Vasto lavorava da tempo (cfr. *Appendice* I XVIII, §7 e nota 19), capitolò il 4 novembre appena trascorso.

[9] *dando nelle figure*: sembrerebbe una continuazione della metafora delle carte iniziata poco sopra (cfr. *supra*, nota 6), dovrà quindi intendersi letteralmente 'pescando dal mazzo delle carte con le figure' e il significato evocato sarà contrapposto rispetto al precedente, cioè 'decidendo di rischiare muovendosi a tentoni'.

[10] *habia guastata… Victoria:* 'abbia rovinato i piani del bel gioco di Vittoria'. La parola *Victoria* si legge nel manoscritto con la lettera maiuscola, cosa che permette quantomeno di sollevare alcune ipotesi interpretative che vadano oltre il generico, e comunque poco soddisfacente, significato di 'trionfo'. La più credibile riguarda forse l'identificazione di questa Vittoria con Vittoria Farnese: la nipote del pontefice, infatti, era stata e avrebbe continuato a essere fino al 1547 (anno delle sue nozze con Guidubaldo II Della Rovere) lo sfortunato oggetto di svariate, fallimentari strategie matrimoniali tentate dai suoi familiari per il profitto della casata. In passato, l'ormai matura nubile era stata proposta in sposa ad alcuni membri della famiglia reale francese e, sebbene non sia stato possibile rintracciare notizie certe a proposito di un nuovo progetto coniugale, non mi pare possa escludersi che i suoi parenti stessero tenendo d'occhio per lei qualche altro buon partito, diventato però scomodo in seguito ai recenti avvenimenti piemontesi. Su Vittoria si veda GIGLIOLA FRAGNITO, *Vittoria Farnese, Duchessa di Urbino*, *DBI*, vol. 99, 2020. Quanto alla già nota espressione *guastare la coda,* rinvio invece ad *Appendice* I IX, nota 25.

el Vescovo Jovio

[1] R.mio] *da corr. in* R.mo
[2] glie] *da corr. in* gli è • Landressi] *per corr. su* Landresi

XXI

[P. Giovio ad A. Farnese, Como, 7 marzo 1544]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, cc. 96-97
Ferrero I 337 n° 182

Giovio scrive al cardinal Farnese ancora da Como, felice di aver finalmente ricevuto risposta alle sue lettere precedenti: una «manna» per le sue gambe, che forse ora potranno trovare l'energia per affrontare il viaggio verso Roma. Una volta partito, porterà con sé i due nuovi capitoli delle *Historiae*, a cui se ne aggiunge un terzo *in fieri*; ringrazia il mecenate perché senza il suo sostegno sarebbe stato impossibile scriverli.
Conclude raccontando un sogno che ha per protagonisti numerosi personaggi della corte pontificia.

[c. 97*v*] R.mo ac Ill.mo D. D. Cardinale / Farnesio D.no Col.mo

[1] R.me ac Ill.me D. Col.me

La dolcissima et favoritiss.a letra di V. S. R.ma et Ill.ma mi è stata una manna alle gambe,[1] di sorte, ch'io spero con questo intrare del sole in Ariete,[2] potere mettere li talari et venire via senza prendere mira a campanili.[3] [2] Pensa pur quella ch'io mi consumo, di voglia di basargli la mano, et di godere de quelli scelti favori che quella mi suol fare, portarò in braccio doi mei figli fasciati e batezati, et in corpo uno de quatro mesi et potrebbe essere se io restasse impedito per il camino di nova podagra, ch'io li partorissi in una hosteria,[4] che dio non voglia,

[1] *Manna alle gambe*: prodotto naturale con funzione curativa, cui Giovio ricorreva con sollievo per attenuare i suoi dolori articolari dovuti alla gotta. Quanto all'utilizzo del termine per indicare la ricezione di lettere particolarmente gradite, si veda anche *Appendice* I XXIV, nota 1.
[2] *intrare del sole in Ariete*: l'ingresso del Sole in Ariete avviene attorno al 21 di marzo; lì rimane per circa un mese.
[3] *senza prendere mira a campanili*: 'senza prendere i campanili come punti di riferimento e tappe obbligate', cioè rapidamente. Credo che l'espressione possa comprendersi chiamando in causa l'usanza gioviana, più volte rammentata (cfr. *Appendice* I I, §3 e nota 15; ivi, XI, §15 e nota 36; ivi, XIX, §5 e nota 11), di viaggiare approfittando della lettera procuratagli dal cardinale Del Monte per ottenere ospitalità in ogni convento sul cammino: se si fosse messo in viaggio non ancora risanato del tutto, avrebbe dovuto calcolare bene la distanza tra un *campanile* (o convento) e l'altro, perché avrebbe avuto bisogno di riposare spesso. Alla metafora della *manna* per rappresentare la piacevole risposta del suo mecenate, si sovrappone dunque il significato letterale di *manna*, utilizzato come pretesto per affrontare l'argomento ormai topico del suo ritorno a Roma, rimandato ancora una volta.
[4] *Portarò in braccio… hosteria:* i *figli* sono una chiara metafora dei nuovi capitoli delle *Historie*: due sono già ultimati, mentre un terzo è *in fieri* e, se durante il viaggio verso Roma dovesse coglierlo un nuovo attacco di podagra, potrebbe rischiare di portarlo a termine in un'osteria.

perché se la mala sorte desse in Scaricalasino[5] non vorrei torre per compatri li nipoti di Ramazoto.[6] **[3]** Sto adunque bilanciando gli articuli della vita per sanare presto, et se io arrivarò zoppo sarò cathedrante[7] et adopraremo le mani et il cervello per dare luce alli posteri de queste tenebre del ladro mundo,[8] e tuto per favore e beneficentia de V. S. R.ma et Ill.ma perché per li sacrosancti evangelii se non fuste voi chiaro e liberal Mecenate io harei prima scritta la guerra de toppi e delle gatte.[9]

[4] Io mi sono insonnato[10] che Betonte menaria le frange del capello suo[11] per il viso al Maffeo,[12] al Mirandola[13] et al Montepulciano[14] et non si risolva di parlargli chiaro, dio habbi

---

[5] *Scaricalasino*: oggi Monghidoro, è un comune del Bolognese.

[6] *Ramazoto:* Armaciotto de' Ramazzotti, condottiero e capitano di ventura originario, appunto, di Scaricalasino. Egli partecipò attivamente alla prima fase delle guerre d'Italia, combattendo tra le fila degli eserciti pontifici di Leone X e di Clemente VII e cadde poi in disgrazia con l'ascesa al soglio pontificio di Paolo III: nel 1536, dopo essere stato accusato di aver esercitato esecuzioni arbitrarie, fu condannato al bando e alla confisca dei beni. Morì nei pressi di Firenze, dopo aver combattuto per i Medici, nel 1539. Cfr. CARLO BAJA GUARIENTI, *Ramazzotti, Armaciotto de'*, *DBI*, vol. 86, 2016.

[7] *cathedrante:* inteso nel senso di 'starò seduto'.

[8] *per dare luce… ladro mundo:* 'per informare i posteri, facendo luce sugli oscuri fatti accaduti in questi anni'.

[9] *la guerra de toppi e delle gatte*: sebbene la formula assuma qui il significato generico 'avrei scritto poco o niente, qualcosa di valore decisamente inferiore', Giovio fa riferimento puntuale alla *Galeomachia* (guerra della gatta e dei topi), opera greca del XIII secolo, inizialmente anonima e poi attribuita a Teodoro Prodromo, che fu pubblicata in *editio princeps* a Venezia, per Aldo Manuzio, nel 1494 e godé poi di ampia fortuna durante il corso di tutto il Cinquecento. Si veda in merito CATERINA CARPINATO, *Topi nella letteratura greca medievale,* in *Animali. Tra zoologia, mito e letteratura nella cultura classica e orientale. Atti del Convegno (Venezia, 22-23 maggio 2002)*, a cura di Ettore Cingano, Antonella Ghersetti, Lucio Milano, Padova, SARGON, 2005, pp. 175-192: 185-186.

[10] *mi sono insonnato*: 'mi sono sognato'. Cfr. GDLI, s.v. *insonnare.*

[11] *Betonte… capello suo:* 'Bitonto colpiva con le frange del suo cappello cardinalizio'. L'identificazione è con Sebastiano Delio, vescovo di Bitonto, per cui cfr. *Appendice* I XVIII, nota 7. Sulle *frange* si veda invece ivi, XIX, nota 31.

[12] *Maffeo:* Bernardino Maffei. Cfr. ivi, VII, nota 14.

[13] *Mirandola:* Antonio Bernardi della Mirandola, familiare di casa Farnese. Cfr. ivi, XII, nota 34.

[14] *Montepulciano:* Giovanni Ricci da Montepulciano. Cfr. ivi, XI, nota 51.

l'anima sua et la chiave della cantina di S.ta Potentiana[15] sia consegnata a m. Valentino,[16] qual non ne darà alle petolfe,[17] et baso Humil.te, la benefica mano da Como VII Martii 1544.

D. V. S. R.ma et Ill.ma

Immortal ser.re el Vescovo Jovio

[15] *la chiave della cantina di Santa Potentiana:* 'la gestione della Tesoreria pontificia', affidata ad Ascanio Parisani, così chiamato perché elevato da Paolo III, nel 1539, cardinale di Santa Pudenziana. Per l'ipotesi esegetica, a mio avviso convincente, rimando al *Glossario*, in GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, s.v. *petolfe*. Sul Parisani, e sul motivo per cui è comprensibile che Giovio sognasse di togliergli la "chiave" della Tesoreria, si veda invece *Appendice* I XIV, nota 34.

[16] *messer Valentino:* Valentino Fabbri, maggiordomo di Paolo III, noto per la sua parsimonia (sulla quale si veda anche *Appendice* I XI, nota 21).

[17] *petolfe*: 'monache'. Cfr. GDLI, s.v. *petolfa*.

XXII

[P. Giovio ad A. Farnese, Como, 13 marzo 1544]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, cc. 98-99
Ferrero I 337-338 n° 183

Giovio manda al cardinale l'ultima lettera da Como, sperando di arrivare a Roma insieme a lei. L'argomento è la richiesta, avanzata per amicizia nei confronti di Giovanni Battista Cruciano governatore di Lecco, di prendere le parti di suo fratello Giovanni Andrea nella "controversia di Assisi" contro Ascanio Parisani.

[c. 99*v*] R.mo ac Ill.mo D. D. Cardinale / Farnesio D. Col.mo

[1] R.me ac Ill.me D.ne Col.me

Anchora ch'io spera essere al pari di questa in Roma a basare la mano a V. S. R.ma et Ill.ma, pur non ho voluto mancare di fare piacere al cap.no Jo. Bap.ta Cruciano Governatore di Lecco,[1] con scrivere questa in comendatione di m. Jo. Andrea Cruciano suo fratello[2] sopra la controversia di Asisio[3] qual ‹h›a in puncta[4] il s.r Car.le di Arimino[5] suo persecutore. [2] Sapia V. S. R.ma et Ill.ma che 'l prefato Cap.no fu fedele obsequente et cariss.o camerere del Car.le de' Medici[6] et adesso molto fidele et utile ser.re al s.r March. del Vasto,[7] et quella un dì ne potrà fare capitale,[8] et è per servirla di ottima sorte.
[3] Sì che quella si degna defenderlo per la iustitia e liberarlo de tanta persecutione, poi che tuto è passato seq.do la voluntà di sua S.tà,[9] et per questo deve anchora di sup.a più meritare d'essere intronizato[10] in qualche tribunale ove si dia la chorda a' tristi,[11] perché ne è mirabile

[1] *Capitano Giovanni Battista Cruciano governatore di Lecco:* personaggio non meglio identificato.
[2] *Messer Giovanni Andrea Cruciano suo fratello:* personaggio non meglio identificato.
[3] *controversia di Asisio:* una disputa sorta attorno alla città di Assisi di cui non si trova ulteriore notizia.
[4] *ha in puncta:* 'su cui si è impuntato, si è fissato'.
[5] *il signor Cardinale di Arimino:* il cardinale di Rimini, Ascanio Parisani. Egli era in realtà vescovo di Rimini e cardinale di Santa Pudenziana, notizie per cui rinvio ad *Appendice* I XIV, nota 34.
[6] *Cardinale de' Medici:* Ippolito de' Medici. Cfr. ivi, XI, nota 7.
[7] *Marchese del Vasto:* Alfonso d'Avalos, per cui cfr. ivi, III, nota 2.
[8] *ne potrà fare capitale*: 'potrà chiedere di ricevere indietro il favore'.
[9] *Sua Santità:* il papa, Paolo III.
[10] *essere intronizato in un tribunale*: 'gli sia riconosciuta la ragione nella controversia in un tribunale'.
[11] *si dia la corda a' tristi:* poco limpido il significato dell'espressione, che dovrà forse leggersi 'si dà spazio, importanza agli sventurati', come il Cruciano che, dal punto di vista di Giovio, è vittima di una *persecutione* dalla quale può trarlo in salvo soltanto l'intervento del destinatario.

executore et practico, se non fusse may altro che l'aspecto, et gli baso la mano. [4] Dal Museo, XIII Martj 1544.

D. V. S. R.ma et Ill.ma

Immortal ‹servitore› el Vescovo Jovio

[1] ‹h›a] *agg. interl.*
[4] Immortal ‹servitore›] *sbiadito;* servitore *illegibile (ricostruito per analogia con lettere precedenti)*

XXIII

[P. Giovio ad A. Farnese, Roma, 8 settembre 1544]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, cc. 101-102
Ferrero I 342 n° 188

Giovio scrive al cardinal Farnese, finalmente da Roma, una lettera di raccomandazione per un parente del proprio servitore, il *Portoghese*. Sebbene la sua situazione non appaia particolarmente limpida, pare che egli sia disposto a pagare per una «gratia della renuntia» e promette di portare in dono anche un pregiato idolo indiano.

[c. 102*v*] R.mo ac Ill.mo D. D. Car.le / Farnesio D. Col.mo

[1] R.me ac Ill.me D. Col.me

Supplicai quella si degnase ricomandare al s.r Datario[1] il Portoghese parente del mio,[2] qual viene lì sopra la gratia della renuntia *a Patre in Filium per Spiritum Sanctum*;[3] esso viene lì, et porta mille exempii di simil gratia fatta dal papa, et pagarà, una bona compo[si]tione *ultra mille*.[4] [2] Ad me pare che 'l danajo a questi tempi foschi, si debia pigliare da chi li dà voluntera, esso mi promette di fare venire uno idolo di legno adorato dal Re di Cananore[5] con gli ochi di matra perla, e li denti di avorio, tuto di ebano, grande quasi come Rodomonte;[6] fate mo voi s.r Duca[7] et baso la mano da Roma ceca,[8] VIII s.bris 1544.

Di V. S. R.ma et Ill.ma

Immortal ser.re el Vescovo Jovio

---

1 *signor Datario:* Niccolò Ardinghelli. Cfr. *Appendice* I XIX, nota 42.
2 *il Portoghese parente del mio:* un parente del suo servitore, cui usa riferirsi, appunto, come *Portoghese*. Si veda *Appendice* I X, nota 21.
3 *a Patre… Sanctum*: 'dal padre al figlio attraverso lo Spirito Santo'.
4 *una bona compositione ultra mille*: da intendere probabilmente in senso iperbolico 'una somma decisamente consistente'.
5 *Re di Cananore:* re di Kannur, nel sud-est dell'India.
6 *Rodomonte:* re saraceno dei poemi cavallereschi. Per l'utilizzo del personaggio come esempio di grandezza fisica, anche in modo parodico, si veda *Appendice* I VIII, nota 30.
7 *Fate mo voi signor Duca:* 'mi rimetto a voi'. Per l'espressione, ampiamente utilizzata da Giovio, cfr. *Appendice* I XI, nota 20.
8 *ceca*: forse per via della presenza di nebbia tale da limitare la visibilità. Giovio era infatti solito accompagnare il luogo d'invio con un attributo che facesse riferimento alla situazione climatica; basti qui l'esempio di *Appendice* I XIII, §19: «Da Bologna nugulosa» e XX, §2: «da Como già Nivoso».

XXIV

[P. Giovio ad A. Farnese, Roma, 11 settembre 1544]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, cc. 103-106
Ferrero I 343-345 n° 189

Giovio scrive al Farnese per ringraziarlo: la sua lettera, arrivata in contemporanea con una di Curzio Frangipane, è stata una «manna», una benedizione.
L'autore si sofferma poi sui fatti d'attualità. Molto si è discusso sulle opzioni possibili per risolvere la situazione in Francia: la battaglia definitiva oppure la pace, che si ipotizza possa firmarsi a Bari (§7). Lui crede che quest'ultima non sia verosimile, perché per i francesi sarebbe come «mangiare carne salata per extinguere la sete»: tutti coloro che si dicono propensi alla tregua devono dunque considerarsi «abusati o pazzi», tranne forse Claude d'Annebault, che avrebbe invece più di un ottimo motivo per voler evitare d'immolarsi in battaglia. Giovio propone allora alcune ipotesi sugli sviluppi dello scontro in Champagne. In particolare, l'idea che l'imperatore possa attaccare Châlons è, a suo avviso, un «partito di sbaraglio o di can marcio», perché contravviene a una fondamentale massima militare di Marcantonio Colonna: non prendere l'iniziativa quando si ha di fronte «un potente et pari exercito» come quello francese. A sostegno di questa posizione, l'autore mette in campo una serie di esempi illustri del passato, sino ad arrivare ad avvenimenti recenti come l'assedio di Landrecies (1543). La mossa più saggia per la fazione francese sarebbe quella di attendere senza agire. Per la fazione imperiale, invece, non si arrischia a pronunciarsi, perché teme di non aver ben compreso quali siano gli obiettivi dell'imperatore; ma una cosa è certa: non deve sottovalutare i Turchi. Se anche questa tregua di Bari dovesse farsi, Giovio è certo che sarebbe «matra della guerra» e non risolutiva.
Ciò che resta da fare, a parte restare vigili, è mettere da parte il denaro per la Curia. A questo può senz'altro lavorare il pontefice con le prossime «fornate» di cardinali, che non dovranno più essere libere e giuste come quelle fatte finora, ma dovranno mirare al tornaconto economico, senza curarsi troppo dell'inadeguatezza dei nuovi eletti, purché assicurino introiti. Gli altri uomini di Curia, quelli realmente meritevoli, non essendo «zuche forate, né scarole depinte, né rape intagliate» sapranno attendere il proprio momento. Per corroborare la propria tesi, Giovio propone una lunga serie di situazioni celebri in cui il mancato rispetto dell'aristocrazia circostante causò seri problemi al papa.
In conclusione, Giovio inserisce una ridanciana parentesi in cui, tra le battute di Humore e gioviali pranzi tra amici, chiarisce quanto poco credano nella pace anche gli stessi ambasciatori partiti per ottenerla.

[c. 103*v*] R.^{mo} ac Ill.^{mo} D. D.^{no} Car.^{le} / Farnesio D. Col.^{mo}

[1] R.^{me} ac Ill.^{me} Maecenas Col.^{me}

Le doi sancte manne,[1] venute in un puncto,[2] l'una di mano di m. Ephestione[3] vera masticina e soriana,[4] l'altra di mano di m. Curtio[5] Re della dolce cortesia, anchora che sia di fronde calabrese e non ben matura, sono state più che opportune e salutari e quasi tanto come Sandesire al Ponte d'oro di Parigi,[6] sicché questa ha datto largo salvocondotto alle prelibate tazze di comparere alla monstra del ioviale abachetto,[7] et l'altra mi confirmò l'authorità et reputatione del tribunale, perché *ad horam iuris dicundi.*[8] **[2]** Furno presentati dal s.[r] Dandino,[9] vestito NUNcialissimamente et accompagnato da una sudante quadriglia de pendocanti in sbiraria.[10] **[3]** Et furno le letre recitate *pro concione in Rostris.*[11] **[4]** Hora s.[r] mio di perenne et resoluta beneficentia *ago gratias mussanter,*[12] *complicatis invicem brachiis*[13] in

[1] *manne:* si tratta di tipi di nettare che si formano su varie piante, hanno sostanza zuccherina e funzione curativa; Giovio vi fa qui ricorso metaforicamente, intendendo invece descrivere in maniera efficace l'effetto sortito in lui da alcune lettere che ha ricevuto di recente.

[2] *venute in un puncto*: 'arrivate contemporaneamente'.

[3] *Ephestione*: soprannome del Giovio per il destinatario. Cfr. *Appendice* I XIV, nota 13.

[4] *masticina e soriana:* la manna masticina è una resina di mastice prodotta dal lentisco, di qualità molto pregiata, in questo caso, vista la dimensione figurativa, affiancata all'altrettanto pregiata manna siriana, meglio nota come manna di Persia. Cfr. GDLI, s.v. *manna*; *masticino.*

[5] *messer Curtio:* Curzio Frangipane. Cfr. *Appendice* I XIX, nota 47.

[6] *come Sandesire al Ponte d'oro di Parigi:* durante l'estate appena trascorsa si era consumato l'assedio di Saint-Dizier, città francese dell'alta Marna. Carlo V infatti, dopo la disfatta di Ceresole Alba, decise di istituire un altro fronte per impedire al monarca francese di occupare Milano e il 17 agosto ottenne la capitolazione degli assediati. La frase è quindi da intendere in senso ironico: 'le lettere sono state opportune e salutari quasi quanto lo è stato l'assedio di Saint-Dizier per il potere centrale di Parigi', cioè per Francesco I. Sugli avvenimenti di Saint-Dizier si veda D'AMICO – DANET, *Charles Quint*, p. 457.

[7] *ioviale abachetto:* 'gioviale tavolino', con un gioco di parole sulla parola *ioviale*, a evocare qualcosa di piacevole e insieme il proprio nome. Cfr. GDLI, s.v. *abaco.*

[8] *ad horam iuris dicundi*: 'al momento di espletare il diritto di parlare'.

[9] *signor Dandino:* Girolamo Dandini, latore delle lettere. Segretario del cardinale Gaddi a Lione e di Rodolfo Pio di Carpi, egli passò poi al servizio di Ambrogio Ricalcati a Roma e, incarcerato quest'ultimo, approdò alla Segreteria di Stato assieme ad Alessandro Farnese. Dandini iniziò allora la propria carriera diplomatica come nunzio in Francia. Nel novembre di questo 1544 sarebbe stato nominato vescovo di Caserta e successivamente trasferito a Imola. Cfr. ANNA FOA, *Dandini, Girolamo*, *DBI*, vol. 32, 1986.

[10] *Accompagnato… in sbiraria:* 'accompagnato da un sudante gruppetto di aspiranti al cardinalato nella sede dell'autorità poliziesca'. Cfr. GDLI, s.v. *quadriglia; pendocante*; *sbirreria.*

[11] *pro concione in Rostris*: 'per l'orazione in Tribuna'.

[12] *Ago gratias mussanter:* 'dico grazie a bassa voce'.

[13] *complicatis… brachiis*: 'sono invece avviluppati i rami per quanto riguarda…', nel senso che l'opera non è ancora conclusa (cfr. *infra*, nota seguente).

forma delli termini della sepoltura di Iulio,[14] quali *more Persico,* come dice Plutarcho, *fatentur obsequium aeternae servitatis.*[15]

[5] Sopra l'alternativa di espectare brusca giornata o dolce pace furno fatti varij discorsi et *tandem*[16] si ricorse a madonna la Fortuna,[17] tirando solemnemente a noi sempre certiss.ª la Sorte Virgiliana et così il M.ro *alias*[18] Poeta comico e comedo menò giù il pseudogazza[19] per bona cautela della pura Verginità et venne il bel verso a l'ultima pagina del Quinto libro,

Aequata spirat aurae, Datur hora QUIETI.[20]

[6] Pensate che *Manarunt quibusdam pre gaudio lachrymae.*[21] [7] Ma io non crederò mai che in vita de questi ostinati principi, possi nascere Pace et quanto a l'articulo del puncto presente non me piace questo nome de Barri malaugurato loco per vera pace,[22] per il che crederei più presto, in un qualche empiastro di Malva di mettere sopra un ochio a Ceccone,[23] perché si risolve il collegio in dire che tuti li Francesi quali desiderano refregerio di suspensione d'arme o tregua | sono tuti excetto UNO abusati o pazzi, volendo mangiare carne salata per extinguere la sete. [8] Dico ecetto uno, *idest*[24] forse

---

[14] *termini della sepoltura di Iulio:* si parla della tomba di Giulio II, di cui si occupava ormai da anni Michelangelo Buonarroti. I lavori si sarebbero conclusi proprio sul finire di questo 1544. Per un approfondimento sulla travagliata genesi dell'opera rimando a *Michelangelo. Il marmo e la mente. La tomba di Giulio II e le sue statue*, a cura di Christoph Luitpold Frommel, Maria Forcellino, Roma, Jaca Books, 2014 e in particolare al contributo di CHRISTOPH LUITPOLD FROMMEL, *La tomba di Giulio II: genesi, ricostruzione e analisi*, ivi, pp. 19-70.

[15] *more Persico… servitatis*: 'secondo l'uso di Persico viene riconosciuta come dimostrazione di eterna servitù'. Non è stato possibile sciogliere il riferimento a Plutarco: è probabile che Giovio stesse pensando ai *Moralia*, la cui *princeps* venne stampata per i torchi di Aldo Manuzio nel 1509. In particolare, l'argomento viene affrontato nelle *Quaestiones Romanae* (263d-291c).

[16] *tandem:* 'infine'.

[17] Sul concetto gioviano di Fortuna si veda *Appendice* I III, nota 4.

[18] *alias:* 'altrimenti, ovvero'.

[19] *pseudogazza:* 'persona che finge di avere un fascino che in passato aveva, ma ora non ha più a causa dell'avanzare dell'età'. Sull'ipotesi che il termine spesso chiami in causa madame d'Etampes, rimando al *Glossario,* in GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, s.v. *pseudogazza.*

[20] *Aequata spirat aurae, Datur hora QUIETI:* 'le arie spirano costanti, è dato tempo al riposo'. Cit. da VIRGILIO, *Aen.* V 844.

[21] *Manarunt quibusdam pre gaudio lachrymae:* 'Ad alcuni sgorgano lacrime prima della gioia'. *Manarunt* è una forma sincopata per *manaverunt*, indicativo perfetto, III persona plurale, del verbo *mano.*

[22] Non è stato possibile rintracciare notizie o fonti che confermino la circolazione dell'ipotesi, durante questo 1544, di firmare un accordo di pace a Bari.

[23] *Ceccone:* soprannome per Francesco I.

[24] *idest:* 'ovvero'.

Anebao,[25] qual asceso *ad maiora,*[26] non senza proposito, non doverà volere fare prova della tempera della sua buffa.[27] [9] Toccando ad lui, come Mareschalco, di rompere la prima lancia all'avanguardia. [10] S.r mio, m. lo autunno con la sua perpetua sposa madonna pioggia deveno hormaj essere in campo, et in campagna vi è terreno da fare brodaglia e fanghi da devorare le ruote de carri delli Alemanni. [11] Il Mag.mo Re[28] più perito nel mestiere degli altri harà fatto un castrametare[29] da cima d'homo et se è posto tra Remes[30] et Ciallun[31] con la Marna alla man dritta,[32] havendo la dispensa ricca di pane e d'ogni bene alle spalle, de chi ha da temere? [12] Certo Sciallone,[33] se ha dentro Buteres[34] con un grosso presidio, doverà pure sostenere l'empito almanco per il terzo del tempo di Sandesire,[35] nel qual tempo doverà pur pisciare Madonna Iunone[36] et Brisacco,[37] con sì grossa cavaleria expedita, doverà pure vedere il conto delle vectoalie che venghino da lontano a li inimici, et come traversero

[25] *Anebau*: Claude d'Annebault, maresciallo e ammiraglio francese, nonché uno dei più intimi consiglieri del re Francesco I. Egli aveva ottenuto ufficialmente l'incarico di ammiraglio sul finire del mese di aprile proprio di questo 1544, in seguito alla morte di Chabot de Brion, ed è proprio a questa promozione che Giovio si riferisce nel prosieguo della lettera (cfr. *infra*, note 26 e 27). Sull'Annebault si legga FRANÇOIS NAWROCKI, *Claude d'Annebault (v. 1495-1552)*, in *Les conseillers de François Ier* [online], Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2011, pp. 481-506.

[26] *ad maiora:* 'verso cose più grandi'.

[27] *fare prova della tempera della sua buffa*: 'testare la durezza, la resistenza del suo elmo'. La *buffa* è, più precisamente, la visiera dell'elmo, per cui cfr. GDLI, s.v. *buffa.*

[28] *Il Magnanimo Re:* Francesco I.

[29] *harà fatto un castrametare:* 'si sarà messo a organizzare l'accampamento', dal latino *castrametari* ('accamparsi, mettersi a campo'), cfr. GIOVIO, *Lettere,* ed. Ferrero, 189, nota 1 (p. 344).

[30] *Remes:* Reims, città della Francia del nord, nella regione dello Champagne e nel dipartimento della Marna.

[31] *Ciallun:* l'attuale Châlons-en-Champagne, prima chiamata Châlons-sur-Marne, altra città della Francia settentrionale, nel dipartimento della Marna. Cfr. ivi, nota 2 (p. 344), che ricollega la forma *Ciallun* al poco successivo *Sciallone* o *Ciallon* (cfr. *infra,* note 33 e 42).

[32] *la Marna alla man dritta:* letteralmente 'sulla mano destra', sarà da intendersi 'a portata di mano'.

[33] *Sciallone:* Châlons, cfr. *supra*, nota 31.

[34] *Buteres:* probabilmente un capitano francese di nome Buterez, di cui non si hanno altre notizie.

[35] *Sandesire:* parla della durata dell'assedio di Saint-Dizier, per cui cfr. *supra*, nota 6: Châlons dovrà resistere almeno un terzo del tempo che ha resistito Saint-Dizier.

[36] *dovrà pur pisciare Madonna Iunone:* 'dovrà pure distrarsi un attimo Guinone e permettere alla fazione avversaria qualche affondo'. Non è chiaro il riferimento alla dea Giunone, qui raffigurata come una sorta di protettrice dell'esercito francese in battaglia, evocando dunque un ruolo simile a quello da lei giocato nell'*Eneide* virgiliana a scapito dei troiani. In ogni caso, come spesso accade con Giovio, la dimensione mitologica viene chiamata in causa in maniera ironica e calata nel tono basso e colloquiale della prosa epistolare con la giustapposizione al termine popolare *pisciare.* Su Giunone si veda a ogni modo GIULIO GIANNELLI – BIAGIO PACE, *Giunone*, in *Enciclopedia italiana*, 1933.

[37] *Brisacco:* un altro non meglio identificato capitano francese.

per le frodde della gabella[38] fare qualche preda *quod uni dico omnibus qui in tergo sunt.*[39] [13] Dico: io penso che Caesare[40] non assaltarà come savio, il campo fortificato et coronato d'artigliaria. [14] Penso anchor che sia un partito di sbaraglio o di can marcio[41] il volere dare universale assalto a Ciallon,[42] in vista de un potente et pari exercito del inimico. [15] Questo sarrebe un stroppiare le Max.e dell'arte Militare già composte pel s.r M. Ant.o Col.a.[43] [16] E non siamo tuti Cesare dictator ad Alexia[44] di saper rispondere alla fronte et alle spalle. [17] Arrivando a Lotrecho vicino a Parma Prospero se retirò a san Lazaro. [18] Arrivando Prospero alla Certosa di Pavia, Lotrecho si levò dalla batteria.[45] [19] El s.r Jo. Jacobo e la Tremolia, battendo Novara, e sentendo la venuta de svizari, subito se ritirorno 3 miglia,[46] e non bastò anchora che fummo sopra gionti e rotti, ce sono infiniti exempii di questa Maxima, et vi debbe bastare che 'l s.r Don Ferrante la volse osservare a Landresì,[47] levandosi prudentemente. [20] O voi potreste dire: "Il Re volse stare sopra Pavia non extimando la Max.a". [21]

[38] *Traversero per le frodde della gabella*: 'un ingannatore che aggira il sistema delle imposte'. Cfr. GDLI, s.vv. *traversiere*; *frodare: frodare la gabella.*

[39] *quod uni… sunt:* 'cosa che dico soltanto a coloro che sono di spalle'.

[40] *Cesare:* Carlo V.

[41] *partito di sbaraglio o di can marcio*: 'il partito della sconfitta, l'opinione di chi è confuso'.

[42] *Ciallon:* Châlons. Cfr. *supra,* nota 31.

[43] *Le Massime dell'arte Militare… signor Marco Antonio Colonna*: Marcantonio Colonna, nipote di Prospero Colonna nato da Pierantonio di Antonio principe di Salerno e da Bernardina Conti negli anni tra il 1470 e il 1480. Egli morì nel 1522 mentre assediava Milano entro le fila dell'esercito francese. Sebbene non sia possibile trovare traccia di un suo trattato o, più in generale, di una sua opera sull'arte militare, fa propendere verso questa identificazione, oltre al fattore cronologico, anche il fatto che egli sia menzionato tra i gioviani *Elogia virorum bellica.* Inoltre, Colonna fu protagonista degli avvenimenti a cui Giovio accenna nel seguito di questa lettera. Su di lui si veda FRANCA PETRUCCI, *Colonna, Marcantonio*, *DBI*, vol. 27, 1982.

[44] *non siamo tuti Cesare dictator ad Alexia*: cioè Cesare durante la battaglia di Alesia del 52 a.C., quando l'esercito romano uscì vittorioso dallo scontro con Vercingetorige.

[45] *Arrivando a Lotrecho… batteria*: i fatti a cui Giovio accenna risalgono all'assedio di Parma del 1521. *Lotrecho* è Odet de Foix, visconte di Lautrec e maresciallo francese, per cui cfr. GIOVANNI BATTISTA PICOTTI, *Lautrec, Odet de Foix, Visconte di, Enciclopedia italiana,* I Appendice, 1938; CÉDRIC MICHON, *Odet de Foix, vicomte de Lautrec (v. 1483-1528),* in *Les conseillers de François Ier* [online]. *Prospero* è Prospero Colonna, su di lui e sullo svolgimento dell'assedio si veda FRANCA PETRUCCI, *Colonna, Prospero, DBI,* vol. 27, 1982.

[46] *El signor Io. Iacopo… miglia:* Giovio qui parla della battaglia di Novara o dell'Ariotta del 1513. *Io. Iacopo* è Gian Giacomo Trivulzio. *Tremolia* è Louis II de la Tremoille, capitano francese. Sugli avvenimenti del conflitto rimando a MARIO TROSO, *L'ultima battaglia del Medioevo. La battaglia dell'Ariotta. Novara 6 giugno 1513*, Marino del Friuli (GO), Edizioni della Laguna, 2002.

[47] *'l signor Don Ferrante… Landresì:* 'Ferrante Gonzaga volle osservare questa massima a Landrecies'. Sull'assedio di Landrecies, cfr. *Appendice* I XX, nota 7; su Ferrante Gonzaga, cfr. *Appendice* I XIX, nota 16.

È vero, ma fu anchora condannato nelle spese.[48] [22] Si che io vedo in sicuro li bottoni di Ciallone,[49] perché Cesare non cerca altro che una occasione di trovare la bra‹v›ura de Francesi in falso latino e fornire le querele con dare dentro. [23] Per il che ho detto più volte a Ferrara[50] et a Subisa,[51] ch'io vorrei Ceccone nella torre di Loces[52] per doi mesi, et vorrei francesi più patienti et men arditi, et vorrei che uno Astolfo[53] fusse mastro di campo loro *idest* uno che allogiasse in sicuro, et non uscesse, per non dare del culo in terra.[54] [24] Io non voglio dare conto di quanto debbia fare Cesare perché non sono anchora ben chiaro quello che si voglia, quello che cerca, et quello che spera, so bene una cosa che si inganna molto ad non credere nel Turco et il 45 lo monstrarà; certa cosa è che con la sua celerità anticipando e mangiando il grano del 43, sopragiongeva Ceccone in brache et in camisa,[55] se Sandesire non remediava con inchiodare il cavallo alenato di M.ro Carlo.[56] [25] E per questo ognuno in suo grado deve stare a botega,[57] e per starci bisogna essere de quelli di san Paulo *qui se castraverunt*

---

[48] *Il Re… spese:* qui Giovio chiama in causa la battaglia di Pavia, lo scontro d'importanza capitale tra imperiali e francesi che ebbe luogo nel 1525. In quella circostanza, in effetti, Francesco I decise di combattere nonostante la schiacciante superiorità numerica dell'esercito di Carlo V, e venne sconfitto. Cfr. SÉVERIN DUC, *« Le siège de Pavie / L'assedio di Pavia (1524-1525) »,* in *Nella morsa della guerra. Assedi, occupazioni militari e saccheggi in età preindustriale*, a cura di Guido Alfani e Mario Rizzo, Milano, FrancoAngeli, 2013, p. 47-73.

[49] *vedo in sicuro li bottoni di Ciallone:* 'vedo la situazione di Châlons tranquilla, stabile'. Quella dei *bottoni* è un'immagine molto efficace: Giovio parla di Châlons come di un uomo che indossa una veste con bottoni ben saldi, che dunque non rischiano di cedere da un momento all'altro.

[50] *Ferrara:* il cardinale di Ferrara, Ippolito II d'Este. Egli era uno degli italiani più influenti in Francia per via della stima di cui godeva presso Francesco I, tanto che persino la sue levazione cardinalizia avvenne sul finire del 1538 per diretta richiesta del monarca. Il versante politico-diplomatico del proprio ruolo a corte era passato in primo piano a partire dal 1543, quando fu inviato a Venezia per assicurare la sua alleanza con la fazione francese in vista dei prossimi scontri con l'imperatore. La missione fallì e con lo stesso intento egli arrivò a Roma al principio dell'estate di questo 1544, fallendo nuovamente. Per notizie ulteriori sul suo conto si veda LUCY BYATT, *Este, Ippolito d', DBI*, vol. 43, 1993.

[51] *Subisa:* si tratta forse di un cardinale.

[52] *torre di Loces*: dunque nel castello di Loches, città della Francia continentale.

[53] *uno Astolfo*: sebbene Giovio faccia spesso appello a personaggi letterari – e soprattutto ariosteschi – per chiarire concetti relativi all'attualità, in questo caso, considerata anche la fitta trama di esempi storici di cui la lettera è intessuta, mi pare più opportuno credere che l'autore chiami in causa l'Astolfo re dei Longobardi dal 751 al 756. Personaggio molto carismatico, si impegnò a mantenere la stabilità del suo regno. L'Astolfo dei poemi epico-cavallereschi, al contrario, noto per la sua stravaganza e avventurosità, cozzerebbe con l'esigenza di riflessività e ponderazione cui Giovio fa appello nel testo in questione. Su Astolfo re dei Longobardi si veda OTTORINO BERTOLINI, *Astolfo, Re dei Longobardi, DBI,* vol. 4, 1962.

[54] *per non dare del culo in terra*: 'per non fallire rischiando una mossa ardita'.

[55] *in brache et in camisa*: 'con tranquillità, senza sforzi eccessivi, senza impedimenti'.

[56] *Non remediava… Mastro Carlo*: 'se non fosse intervenuta la parentesi di Saint-Dezir, quando l'esercito di Carlo V ha fermato la sua avanzata'.

[57] *Ognuno in suo grado deve stare a botega:* 'ognuno deve svolgere il proprio compito con serietà'.

propter regnum Dei,[58] et in questo caso vi ricordai che *ultra* le XX[m] piche de svizari[59] bisognava mandarre per mastro Pasqual da Norcia[60] qual acconciò Agolantino.[61] |

[26] Tornando a proposito, nulla causa c'è nova et urgente per la qual si possa sperar pace, eccetto s'el spirto sancto havesse rivoltato sotto e sopra li cervelli de questi principi come fanno delle frittate li frati della Minerva,[62] voj trovaretti che in Barri non si può fare senza Barraria,[63] e se per mala sorte succedesse questa dolosa tregua, la vedrette presto madra della guerra, et certi, quali stanno ad vedere giocare al paramaglio,[64] rilevaranno delle sorgozate[65] a bon conto, et il s.[r] de Deponente[66] harà bel agio di retagliare le tagliate di Marano.[67] [27] Et noi che havemo ad fare, *ultra*[68] il stare con le palpebre in punctello?[69] Havemo dito s.[r] mio di non fidarsi se non col pegno in mano alla iudaica[70] et attendere ad imbottare agresta,[71] non a minuto come il diligente m. Sebast.[o] d'Ancona,[72] con la riforma del forno et le spie de tinelli, ma all'ingrosso cavandolo da magazini e da chi lo darà molto voluntera, e non pigliamo exempio da m. Thomaso guerero[73] sempre ostinato nel stoico proposito, ma da savii conditori della secta, quali col tempo si sono lasciati adolcire dalla natura e ridurre a bevere fresco, ad

---

[58] *qui se castraverunt… Dei*: 'che si evirarono per il regno di Dio'. Citazione biblica da *Matt.* 19 12: «sunt eunuchi qui se ipsos castraverunt propter regnum caelorum». San Paolo, dal canto suo, fu tra i più convinti sostenitori del celibato ecclesiastico.

[59] *ultra… svizere:* 'al di là delle ventimila lance di fanteria svizzere'.

[60] *mastro Pasqual da Norcia:* un non meglio identificato medico.

[61] *Agolatino:* soprannome di personaggio non identificato.

[62] *Come fanno… Minerva:* 'come fanno con le frittate i frati domenicani della basilica di Santa Maria sopra Minerva'.

[63] *voj trovaretti che in Barri non si può fare senza Barraria*: 'voi vedrete che a Bari non si può far nulla senza comportarsi da furfanti'. Cfr. GDLI, s.v. *Barrarìa.* Quanto all'ipotesi di una tregua a Bari, si veda già *supra,* §7.

[64] *paramaglio*: antico gioco di origine italiana, ma piuttosto diffuso anche in Francia, tipico delle feste di corte. Esso consisteva nel colpire una palla di legno con un piccolo martello, allo scopo di indirizzarla verso uno specifico percorso. Si veda in merito GDLI, s.v. *pallamàglio.*

[65] *sorgozate*: 'duri colpi'. Giovio intende dunque dire che chi crede di assistere alla "tregua di Bari" come si assiste a una partita di pallamaglio avrà una brutta sorpresa.

[66] *signor de Deponente*: Carlo V.

[67] *retagliare le tagliate di Marano*: 'rivivere gli scontri di Marano'. Nel 1542, mentre le fazioni erano ancora in tregua, un mercante della Serenissima guidò l'occupazione di Marano, territorio conteso tra Austria e Venezia, in nome del re di Francia. Sull'avvenimento, e sulle conseguenze che questo ebbe sugli equilibri dello scacchiere internazionale, si veda ELISA DELLA MEA, *Marano: una fortezza contesa. La crisi dei rapporti politico-diplomatici tra le principali potenze europee a seguito del colpo di mano su Marano del 1542*, «Italianistica Debreceniensis», XXIII, 2017, pp. 46-59.

[68] *ultra:* 'oltre a'.

[69] *stare con le palpebre in punctello*: 'tenere gli occhi bene aperti, prestare attenzione', cfr. GDLI, s.v. *pàlpebra.*

[70] *col pegno in mano alla iudaica*: 'con la garanzia in mano secondo il costume degli Ebrei'.

[71] *attendere ad imbottare agresta*: 'preoccupandosi di mettere da parte il denaro'.

[72] *messer Sebastiano d'Ancona:* personaggio non meglio identificato.

[73] *messer Thomaso guerrero:* personaggio non meglio identificato.

ascaldare il lecto, ad fare guerra alle zenzale,[74] ad custodire li nervi del collo con altre pelle che di castroni, ad non sentire odore se non transmarino, lasciando le scorze delle mele a' più.

[28] A m. Pietro Codazza[75] dico e ridico, imbottate agresta, et usciamo delle zifre incapellate, li subsidiarii di S.ta Gesia.[76] **[29]** El galanthomo di papa Paulo stoppò la bocca a' forni,[77] in le tante belle fornate facte di vera et chiara electione di libero e necto giudicio. **[30]** Può mo, in questi velenosi tempi, con giusta causa mirare alla necessità, et obedirgli in parte, *maxime* non essendo perhò questi adiutanti della sancta sede, o sgarbati, o etici o stroppiati.[78] |

[31] O s.ta Maria, non fece chiaro al mundo il suo generoso spirto della liberal beneficentia, quando resuscitò et attacò al busto la testa del valoroso Conte Iulio d'Aquaviva,[79] già portato in puncta di lancia da Turchi in processione. **[32]** Quando tenne sì honorata memoria dell'antiquiss.a amicicia, per non dir l'affinità, del mio s.r Pucci,[80] quando mostrò tanta tenerezza della bontà e simplicità del suo algentiss.o cliente m. Pomponio.[81] **[33]** Certo, s.r mio, non si potrà già dire di Papa Paulo, come disse in colera el Vescovo di Troia[82] di Papa Leone[83] nella ventrata[84] famosa, dolendosi senza dirlo e biastemando chetto,[85] hor cotesto mi pare una Mesallina che se ne ha cavata la foja con un trent'uno

---

[74] *zenzale:* 'zanzare'.

[75] *Pietro Codazza:* non meglio noto personaggio della corte papale.

[76] *Usciamo… Santa Gesia:* 'smettiamo di rimanere ancorati a sussidi irrisori, di poco conto'. Non è stato possibile sciogliere i riferimenti, ma il senso complessivo si comprende chiaramente.

[77] *stoppò la bocca a forni*: 'ha riempito la bocca dei forni a forza d'infornate'. Il riferimento è alla ben nota tendenza di Paolo III a fare elevazioni cardinalizie di massa, per cui cfr. *Appendice* I XIX, nota 29 e sgg.

[78] *Può mo… stroppiati:* ora il pontefice deve pensare a delle elevazioni cardinalizie mirate, che siano in grado di portare introiti alla Curia, senza preoccuparsi troppo, come invece aveva fatto in passato, dell'adeguatezza dei candidati. Nello specifico, gli ultimi due attributi si riferiscono a difetti fisici; gli *etici* sono infatti i malati di febbre etica, mentre gli *stroppiati* sono, com'è chiaro, gli storpi.

[79] *Resuscitò… Iulio d'Acquaviva:* Giulio Antonio Acquaviva, conte di Conversano e San Flaviano, fu un *valoroso* condottiero napoletano che, nel 1480, combatté contro i Turchi e partecipò alla riconquista di Otranto. Piuttosto anziano, il conte fu ferito da un colpo di scimitarra al collo durante un'imboscata, ma continuò a lottare come intatto finché un secondo colpo non gli recise il capo, uccidendolo. Per informazioni più dettagliate sulla sua biografia rinvio a GIUSEPPE CONIGLIO, *Acquaviva, Giulio Antonio, DBI*, vol. 1, 1960.

[80] *mio signor Pucci:* personaggio non identificato.

[81] *messer Pomponio:* personaggio non identificato.

[82] *Vescovo di Troia*: Giannozzo Pandolfini, vescovo di Troia dal 1484 al 1522.

[83] *Papa Leone:* Leone X.

[84] *ventrata*: letteralmente s'intende 'colpo dato con il ventre o con la pancia'. In questo caso mi pare sia un termine colorito per indicare una 'tirata, invettiva'. Sebbene Giovio la definisca *famosa,* nulla è stato possibile reperire a proposito di questo scontro tra il pontefice e Pandolfini, forse a causa delle scarse notizie biografiche a disposizione sul suo conto.

[85] *chetto:* 'silenzioso'.

d'ogni banda,[86] poi che vi ha infilzati questi frati traditori. [34] El papa il seppe et ce 'l perdonò subito per un bel motto. [35] Papa Paulo s'è cavata la voglia di quelli che hanno li *cuius*[87] come diceva fra Mariano, et quasi *usque ad fastidium* per non dire *poenitentiam*[88] ha satisfacto ad chi non hebbe mai credito seco, hor satisfacia alla repub.ca e deliberi pur de metterci in sicuro, io non vorrei havere di trafugarmi a Venetia in groppa di un Papa Alex.o per paura di Barbarossa,[89] né cavalcarò a Lione con Innoce[n]tio spaventato da l'altro Federico,[90] né imbarcarmi in thiberina scaffa con Papa Eugenio,[91] per non dire in Castello con la coda sul braccio di Clemente, a gustare l'acetto et insalate del s.r

[86] *mi pare una Mesallina… banda:* 'mi sembra una Messalina, che ha soddisfatto il proprio appetito sessuale avendo amplessi con trentuno uomini di ogni gruppo'. Il personaggio di Messalina, moglie dell'imperatore Claudio, aveva suscitato l'interesse di svariati autori classici, non ultimi Plinio il Vecchio e Svetonio, particolarmente frequentati da Giovio (cfr. *Appendice* I III, NOTA 1 e X, nota 18). Nei racconti di questi autori, Messalina venne rappresentata come una donna inquieta e dedita ai vizi, soprattutto sessuali. Si legga su di lei ARNALDO MOMIGLIANO, *Messalina, Valeria*, in *Enciclopedia italiana,* 1934.

[87] *quelli che hanno li cuius:* credo debba intendersi 'quelli che hanno gli attributi'. D'altra parte, Giovio sta dicendo che Paolo III ha soddisfatto il suo desiderio di circondarsi di persone competenti, compiacendo persone alle quali non aveva mai dato fiducia, pur di risolvere i problemi economici delle Curia (cfr. *supra*, nota 80).

[88] *usque ad fastidium… poenitentiam*: 'fino al fastidio, per non dire penitenza'.

[89] *trafugarmi… Barbarossa:* l'allusione è a papa Alessandro III e al suo contrasto con Federico Barbarossa al principio del decennio Sessanta del XII secolo, sui cui sviluppi si veda PAOLO BREZZI, *Alessandro III, papa, DBI*, vol. 2, 1960.

[90] *Cavalcarò a Lione… Federico:* si riferisce senz'altro allo scontro tra Innocenzo IV e Federico II di Svevia in occasione del Concilio di Lione (1245), per cui rimando ad ALBERTO MELLONI, *Innocenzo IV. La concezione e l'esperienza della cristianità come "regimen unius personae"*, Genova, Marietti, 1990. Federico è qui definito l'*altro* in relazione a Federico Barbarossa (cfr. *supra*, nota 91).

[91] *imbarcarmi… Eugenio*: Eugenio IV fu papa dal 1431 al 1447. Alcune delle decisioni che prese nei primi anni del suo pontificato entrarono in contrasto con gli interessi dell'importante famiglia Colonna; questa, nel 1434, si vendicò sottraendogli il dominio su Roma e costringendolo all'esilio: travestito da monaco, egli attraversò il Tevere, inseguito dalla milizia comunale, su una piccola barca a remi (la *scaffa*), mentre gli venivano gettate contro delle pietre. Cfr. DENYS HAY, *Eugenio IV, papa, DBI*, vol. 43, 1993.

Crispo.[92] [36] Cesis,[93] Sauli,[94] Casa,[95] Cornaro,[96] Gonzaga,[97] e Lippomani[98] e Bologna[99] non sono né zuche forate, né scarole depinte, né rape intagliate,[100] ma sono belli e boni, nobili e ricordevoli, et in effecto et in facto *sunt Cimbala Tinnientia*,[101] et io prometto de fide; è ben vero che gli anteambuloni

[92] *Per non dire… signor Crispo:* qui Giovio rammenta di quando proprio lui accompagnò papa Clemente VII a rifugiarsi in Castel Sant'Angelo durante il Sacco di Roma. Il *signor Cristo* è Tiberio Crispi, per cui cfr. *Appendice* I XIX, nota 32. Sulla fuga di Clemente rimando invece a PROSPERI, *Clemente VII, DBI.*

[93] *Cesis:* Federico Cesi, vescovo di Todi. Egli fu chierico di camera e sommatore per Paolo III e nel dicembre di questo stesso 1544 sarebbe stato nominato cardinale. Si di lui si legga AGOSTINO BORROMEO, *Cesi, Federico, DBI*, vol. 24, 1980.

[94] *Sauli:* Girolamo Sauli, arcivescovo di Bari dal 1540. Per le poche biografiche a disposizione sul suo conto si veda ANDREA FARA, *Banca, credito e cittadinanza: i Sauli di Genova tra Roma e Perugia nella prima metà del Cinquecento*, «*Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge*» [Online], n. 125, 2, 2013.

[95] *Casa:* Giovanni della Casa. Letterato, oltre che ecclesiastico, egli visse in giovane età a Bologna e a Padova e poi si trasferì a Roma, dove entrò in contatto con il circolo dell'Accademia dei Vignaiuoli prendendo, nel frattempo, gli ordini minori. Nel 1537 ricevette da papa Paolo III l'ufficio di chierico della Camera apostolica, iniziando una trafila di impieghi minori e poco gratificanti presso i Farnese che lo portano finalmente, proprio nell'aprile di 1544, a ottenere la sede arcivescovile di Benevento e poi, nell'agosto e grazie al sostegno del cardinale Alessandro, la carica di nunzio apostolico a Venezia. Per notizie ulteriori rinvio ad ANTONIO SANTUOSSO, *Vita di Giovanni della Casa*, Roma, Bulzoni, 1979 e a CLAUDIO MUTINI, *Della Casa, Giovanni, DBI*, vol. 36, 1988.

[96] *Cornaro:* Andrea Cornaro, vescovo di Brescia.

[97] *Gonzaga:* Ercole Gonzaga, cardinale di Mantova.

[98] *Lippomani:* potrebbe trattarsi di Pietro o Luigi Lippomani. Entrambi al servizio della Curia, erano dalla seconda metà degli anni Trenta rispettivamente vescovo e coadiutore di Bergamo. Mentre il primo si occupò principalmente della gestione della propria diocesi, il secondo fu, dal 1535, cameriere segreto del papa e nel 1542 venne incaricato di una missione diplomatica come nunzio pontificio in Portogallo. Sebbene Luigi non risiedesse a Roma alla data di questa lettera, al contrario di suo cugino, che era peraltro stato trasferito nella diocesi di Verona proprio nel febbraio del 1544, la carriera ormai in declino di Pietro, che a partire da quel momento di fatto si ritirò dall'attività ecclesiastica, porta a preferire l'identificazione con Luigi. Per infomazioni più dettagliate rimando a ALEXANDER KOLLER, *Lippomano, Luigi, DBI,* vol. 65, 2005 e a GIUSEPPE GULLINO, *Lippomano, Pietro*, *DBI*, vol. 65, 2005.

[99] *Bologna:* Alessandro Campeggi, vescovo di Bologna dal 1526. Nel 1541 fu nominato dal cardinal Farnese luogotenente e vicelegato di Avignone, di cui, appena installato, si trovò a dover fronteggiare il colpo di mano. Dallo sviluppo di quella situazione, si sviluppò un contrasto con Iacopo Sadoleto, vescovo di Carpentras, che lo avrebbe costretto, nel 1545, a rientrare in Italia, soggiornando a Bologna prima di arrivare a Roma. Su di lui si legga ADRIANO PROSPERI, *Campeggi, Alessandro, DBI*, vol. 17, 1974.

[100] I giochi di parole e, più in generale, le immagini che rimandano all'universo figurativo della frutta e della verdura ricordano peraltro una delle caratteristiche peculiari della produzione letteraria che nasce in seno all'Accademia dei Vignaioli, ambiente che Giovio frequentò attivamente a Roma a partire dai primi anni Trenta.

[101] *sunt Cimbala Tinnientia*: 'sono cimbali tintinnanti'. Il *cymbala* è uno strumento a percussione che in origine aveva funzione sacra nelle cerimonie dedicate a Cibele ed era solito accompagnare, assieme ad altri strumenti, la danza. Cfr. CRISTINA GHIRARDINI, *Gli strumenti musicali dell'antichità nel* De servis

doverano esser quelli servi quali *sunt in idea*[102] et per me gli vorrei come Utile et Necessario *Otho Augustanus*[103] etc.

[37] Ma et in questo e negli altri, vi dirò sempre al solito: fate voi s.r DUCA.[104] [38] Io me ne sto resoluto al mio '48[105] e se frate Cornelio[106] non potrà aspettare io gli darò licentia et la scapola[107] per trapassare et adelantarsi.

[39] El s.r Dandino[108] fugendo el morboso borgo[109] s'è intronizato in casa de Montepulciano,[110] et ha dato pranzo a m. Nicolas[111] et al compatre Angleria,[112] e doppo longo divisare hanno conlcuso che li s.ri R.mi Legati[113] saranno più presto a tempo di honorare un

---

di Lorenzo Pignoria e la trattatistica sugli strumenti musicali: circolazione di modelli iconografici e problemi interpretativi, «Quaderni Estensi», I, 2009, pp. 79-110: 89 e sgg.

[102] *sunt in idea*: 'sono nell'idea'. Gli *anteambuloni* erano, nell'antica Roma, quei servi che erano soliti precedere il patrono, opposti dunque ai *togati*, che invece erano soliti seguirlo. Per estensione, successivamente, la parola prese ad essere utilizzata con il significato di 'colui che precede', per esempio per la strada (cfr. GIAMPAOLO BAROSSO, *Dizionarietto (illustrato) della Lingua Italiana Lussuosa*, Milano, Rizzoli, 1997, s.v. *anteambulone*).

[103] *Otho Augustanus:* 'Otone Augustano', o di Augusta. Personaggio non identificato.

[104] *fate voi signor DUCA:* 'mi rimetto a voi', cfr. *Appendice* I XI, nota 20.

[105] *Io me ne sto…'48:* 'io rimango tranquillo ad aspettare per me il concistoro del 1548', cioè quello in cui credeva che sarebbe stato elevato cardinale (cfr. *Appendice* I XIX, §13 e nota 39).

[106] *Frate Cornelio:* si tratta forse di Cornelio Musso, che sarebbe stato nominato vescovo di Bitonto soltanto nel novembre di questo 1544. Fu un predicatore di ottima fama che lavorò nei primi anni Trenta a Bologna per Guido Ascanio Sforza e poi, nel 1538, fu chiamato dal pontefice a Roma come teologo del cardinale Alessandro. Distintosi per le sue prediche a Trento, in occasione della prima convocazione del concilio, vi avrebbe poi partecipato attivamente. Cfr. PATRIZIO FORESTA, *Musso, Cornelio, DBI,* vol. 77, 2012.

[107] *scapola*: 'licenza'. Cfr. GDLI, s.v. *scapola.*

[108] *signor Dandino:* Girolamo Dandini. Cfr. *supra*, nota 9.

[109] *morboso borgo:* la Francia, dove Dandini era stato inviato come nunzio apostolico.

[110] *Montepulciano:* Giovanni Ricci da Montepulciano, per cui cfr. *Appendice* I XI, nota 51. Egli era, alla data d'invio della lettera, nunzio in Portogallo, stabilitosi a Evora il 9 settembre appena trascorso. Probabilmente, perciò, Dandini si era *intronizato* nella sua casa romana, invitando gli amici a pranzo.

[111] *messer Nicolas:* Nicolas Raince. Cfr. ivi, X, nota 15.

[112] *compatre Angleria:* Girolamo Angleria. Cfr. ivi, IX, nota 7.

[113] *li signori Reverendissimi Legati:* si tratta di Giovanni Morone e Marino Grimani, inviati rispettivamente presso la corte imperiale e presso quella francese. Morone, entrato in Curia al servizio di Clemente VII, fu apprezzato dal papa Farnese soprattutto per le sue qualità diplomatiche. Egli infatti fu nominato nunzio alla corte del Re dei Romani e poi alla corte di Carlo V, partecipando, durante quell'incarico, alle diete di Worms, di Ratisbona e di Spira. Nel 1542 fu elevato cardinale e, appena rientrato in Italia con il ruolo di legato pontificio di Bologna e della Romagna, il 30 luglio 1544 fu inviato nuovamente come legato presso l'imperatore. A partire dalla fine di questo 1544, avrebbe ricoperto un ruolo centrale nello svolgersi del concilio di Trento. Grimani, invece, fu creato cardinale da Clemente VII nel 1527 e, dopo la sua morte, fu subito assunto in Curia da Paolo III, che aveva evidentemente sostenuto in conclave al momento dell'elezione. Nel 1535 fu nominato legato

qualche bel funerale, che ad mettere il dito et essere compatri al batesmo della s.ta pace, nella quale dice l'Humore[114] havere così certa speranza poi che 'l s.r Morone[115] ne ha bona mano havendo piegato Egano Lambertino[116] et quelli della Volta,[117] il che detto a l'improvista tutti c'ha fatto ridere, et soggiunse *extravaganter*:[118] "s.r Dandino guardateve voi di non essere acciappato dall'Antonino qual acciappò[119] il Nuncio di Portogallo"[120] etc.

[40] Baso la Munifica mano da Roma XI septembris 1544.

Di V. S. R.ma et Ill.ma

Immortal s.re el Vescovo Jovio

[1] salutari] *parzialmente eraso; ben leggibile il solo* saluta- • questa ha datto largo] *eraso, poco leggibile*
[2] empiastro] *eraso, poco leggibile*
[7] volendo mangiare] *eraso, poco leggibile*
[12] che] *agg. interl. con simbolo di aggiunta ad loc. (∧)*
[24] è] *agg. interl. con simbolo di aggiunta ad loc. (∧)* • con] *agg. per corr. su* che; *palesemente errore di ripetizione, cass.* • 3] *agg. interl. per corr. su altro numero cass. e non leggibile*
[27] di] *agg. interl. con simbolo di aggiunta ad loc. (∧)* • ancona] *tra* a *e* n *segno di abbreviazione (tipo* s *al contrario) non interpretabile*

---

dell'Umbria. Dalla fine del 1539 trascorse un periodo a Roma, dove entrò a far parte della commissione per la riforma della Cancelleria, in quella per la riforma della Curia e in quella per le sorti del Concilio. Già allontanatosi da Roma, nell'estate del 1544 fu nominato nunzio presso Francesco I. A differenza di Morone, non si sarebbe lasciato coinvolgere da ulteriori questioni conciliari, più orientato a risolvere le proprie questioni beneficiarie. Sui due cardinali si vedano MASSIMO FIRPO, *Morone, Giovanni, DBI*, vol. 77, 2012, e GIAMPIERO BRUNELLI, *Grimani, Marino,* vol. 59, 2002. Sull'identificazione con i *Legati*, cfr. DELLA CASA, *Corrispondenza con Alessandro Farnese*, ed. Comelli, n. 9, nota 51. Quanto all'esito (fallimentare) della legazione, rinvio all'*Appendice* I XXV, §§2-3, note 11 e sgg.

114 *Humore:* cfr. ivi, IX, nota 10.

115 *signor Morone:* cfr. *supra*, nota 113.

116 *Egano Lambertino:* Egano Lambertini, personaggio della Curia, menzionato anche da Gasparo Contarini in una lettera al cardinale Alessandro databile al 1542 (cfr. CASADEI, *Lettere di Contarini durante la legazione a Bologna*, n. XXVII, pp. 97-98).

117 *Poi che… Volta*: non è stato possibile sciogliere il riferimento, né, quindi, comprendere il senso del periodo.

118 *extravaganter:* 'in maniera stravagante'.

119 *acciappare:* 'raccogliere, raccattare', forma variata di *acciarpare* (cfr. GDLI, s.v. *acciarpare*).

120 *guardateve… Portogallo:* non è stato possibile sciogliere il riferimento. Per l'identificazione del *Nuncio di Portogallo*, invece, si veda *supra*, nota 112.

[28] a m. Piero Codazza] *sicuramente agg. in un secondo momento nello spazio bianco lasciato dal cambio di paragrafo: posto di seguito alla frase che precede, si riferisce alla frase che segue*
[33] ventrata] *legge così Ferrero, la parola è erasa, poco leggibile:* ven- *mi sembra poi di scorgere una* g.
[35] Papa Paulo s'è cavata] *sembra inserita successivamente nel rigo superiore rispetto all'originario inizio della nuova frase a capo, come dimostra la* L *maiuscola subito dopo* • thiberina] *per corr. su altra parola non leggibile; ricalcata*
[36] e Bologna] *agg. a margine* • esser] *agg. interl. con simbolo di aggiunta ad loc. (∧)*
[39] Legati] *parzialmente eraso, non ben leggibile; all'apparenza per corr. su parola iniziante per* B-

XXIV*bis*

[A. Farnese a P. Giovio, 12 settembre 1544][*]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, c. 107 *r/v*

Alessandro Farnese invia a Giovio, da Perugia, una responsiva alla sua «profumata» del 9 settembre (non pervenutaci), gradita in maniera particolare da lui stesso e dal pontefice. Il contenuto riguarda principalmente due questioni: una certa sentenza tribunalizia e il recupero di 50 ducati da sottrarre alla pensione dovuta a Girolamo Veralli per assicurare allo storico la sua pensione sul vescovato di Caserta. In relazione alla seconda, manda inclusa una lettera per Egidio Zefiro.
Il cardinale chiede poi risposta a una sua lettera da Assisi e prega il destinatario di fornirgli un quadro soggettivo della situazione politica contemporanea: «un discorso degno di *lui*» sull'ipotesi di una pace tra Carlo V e Francesco I.

[1] Jovio/

Rever. mons. Ringratio V. S. della p[ro]fumata lettera delli 9 del p[re]sente[1] quale N. S.[2] ha vista con molto piacere come farà sempre ‹per› tutte le sue etc. [2] Et quanto alli tre articuli essaminati V. S. avverta bene che non si sententij fin al ritorno della corte accioché non si dia causa d'appellarsi, et mass[im]e l'av[voca]to civile che essendo fuori il principale et precipitandosi la sent[entia] le cose sariano troppo sospette etc. delli doi statuali me ne rimetto al sano giudicio di Mons. Nicolas.[3]

[*] È una minuta.
[1] *profumata lettera delli 9 del presente:* il riferimento è evidentemente a una lettera non pervenuta; impossibile invece che parli di quella dell'8 settembre (*Appendice* I XXIII), incentrata su tutt'altro argomento.
[2] *Nostro Signore:* il papa, Paolo III.
[3] *monsignor Nicolas*: Nicolas Raince. Cfr. *Appendice* I X, nota 15.

[3] Quanto alla pensione del Verallo[4] scrivo a m. Egidio[5] l'alligata[6] che ritengli li 50 Δ[7] della pens.ne et li paghi a V. S.
[4] Aspetto da V. S. risposta della mia d'Ascisci[8] con un discorso degno di lei, alla quale mi offero | di rendergliene il cambio con le primi avvisi che si haranno accioché il Tribunale non fallischi. **[5]** Et è quanto mi occorre dire a V. S. alla quale mi offero.

[1] Jovio/] *scritto in alto a sinistra* • del presente] *agg. interl. con simbolo di agg. ad loc. (ʌ)* • come farà sempre tutte le sue] *agg. a margine con simbolo di agg. ad loc. (ʌ)*
[2] tre] *agg. interl. con simbolo di agg. ad loc. (ʌ)* • corte] *agg. interl. con simbolo di agg. ad loc. (ʌ)* • et mass.e] *per corr. su* della sent *(probabilmente* della sententia*), cass.* • et precipitandosi la sent[entia]] *agg. a margine con simbolo di agg. ad loc.* • sano giudicio di] *agg. interl. con simbolo di agg. ad loc. (ʌ)*
[3] del verallo] *agg interl. per corr. su* d v. s., *cass.* • l'alligata] *agg. a margine con segno di aggiunta ad loc. (ʌ)*
[4] alla quale mi offero] *la proposizione è forse cass. con una linea orizzontale non ben riconoscibile ed è seguita da altra parola, di difficile lettura, forse* cinque; *agg. in rigo ulteriore sotto al* degno *della riga precedente, in formato minore* • le] *da corr.* li • primi] *per corr. su* prime • avvisi] *per corr. su* lettere, *cass.*

LETTERA INCLUSA

[A. Farnese a E. Zefiro, 12 settembre 1544]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, c. 108

[4] *Verallo:* Girolamo Veralli. Egli conobbe Alessandro Farnese (poi papa Paolo III) nei primi anni Venti e quando questi fu eletto al soglio pontificio, ne divenne il medico personale. Nominato uditore di Rota e del Sacro Palazzo apostolico, Veralli si occupò della questione della successione del ducato di Camerino. Iniziò poi la carriera diplomatica: fu nunzio a Venezia fino al 1540 e poi, nominato vescovo di Bertinoro e successivamente di Caserta, fu inviato come nunzio presso la corte di Ferdinando d'Asburgo. Ecclesiastico particolarmente avverso a ogni tendenza eretica, Veralli si occupò anche della prima convocazione del concilio di Trento, partecipando personalmente alle diete di Norimberga e di Spira. Concluso il suo mandato presso il Re de Romani, sarebbe stato poi inviato nunzio presso Carlo V (1545) ma prima, nel novembre di questo stesso 1544, sarebbe stato nominato vescovo di Rossano. Si veda su di lui GIAMPIERO BRUNELLI, *Veralli, Giacomo*, *DBI*, vol. 98, 2020.
[5] *Messer Egidio:* un non meglio identificato Egidio Zefiro.
[6] Cfr. la lettera che segue in quest'appendice.
[7] 'ducati'.
[8] *La mia d'Ascisci:* 'la mia lettera da Assisi', non pervenuta. Come si evince da *Appendice* I XXIV*bis*, in ogni caso, il cardinale richiedeva a Giovio un parere sull'ipotesi di pace tra Francesco I e Carlo V.

[1] m. Egidio/

Rever. M. Egidio, Riterrete 50 Δ[9] d'oro de' primi de' novi che havete a pagare della previsione di mons. Verallo, et pagatili a Mons. Jovio a buon conto della pen[sione] ch'egli deve havere sop[ra] il ves[cova]to di Caserta, che ‹…› che così sia com[unio]ne di S. B.[10] a me, par[ticolarmen]te ne farete piacere.

[2] Di Perugia, XII sept. 1544.

[1] m. Egidio/] *scritto in alto a sx* • de' primi de' novi che havete a pagare] *agg. a margine con simbolo di agg. ad loc. (∧)* • buon] *agg. interl. con simbolo di aggiunta ad loc. (∧)* • Caserta] *per corr. su* Casarta; *la* -e- *è ricalcata sulla precedente* -a- • ‹…›] *difficoltà di lettura*
[2] XII sept. 1544] *agg. da penna di altro color*

[9] 'ducati'.
[10] *Sua Beatitudine*: il papa, Paolo III.

XXIV*ter*

[A. Farnese a P. Giovio, Perugia, 14 settembre 1544][*]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, c. 109

Il cardinal Farnese, ancora da Perugia, ringrazia il destinatario per la fitta lettera (*Appendice* I XXIV*bis*) che gli ha inviato per rispondere alla sua, ormai nota, scritta da Assisi.

[1] Jovio/

Rev. Mons. Se la prima vostra lettera fu tanto grata quanto vi scrissi per l'altra mia[1] pensate che l'è stata la di XI in risposta della mia d'Ascisi[2] piena di quelle cose che si aspettano dalla vostra bussola:[3] et non haven che dirvi eccetto che ringraziarvi, farò fine con pregarvi a continuare aspettando in questo mezzo un corriere che chiarisca le poste,[4] quale di ragione non dovrà star molto a comparire. **[2]** Che Dio vi guardi. **[3]** Di Perugia[5]

[1] Jovio/] *in alto a sinistra* • Che l'] *agg. interl. per corr. su* quanto quel che; *cass.* • La di] *per corr. su* questa; *cass.* • piena] *per corr. su* Quale è stata approbata et tenuta degna d'un historico di V. S. di voi così è ricca et piena; *cass.*
[3] molto a comparire. che Dio vi guardi. Di Perugia] *agg. al margine sinistro, in verticale*

[*] È una minuta.
[1] Cfr. *Appendice* I XXIV.
[2] Cfr. ivi, XXIV*bis*.
[3] *bussola:* 'lucidità di pensiero'. Cfr. GDLI, s.v. *bussola.*
[4] *chiarisca le poste:* varrà 'metta ordine, consegni tutta la posta in sospeso'.
[5] *Di Perugia:* il Farnese si trovava a Perugia insieme al pontefice, che aveva intenzione di celebrare in quella città l'anniversario della morte di Clemente VII (25 settembre). Cfr. DELLA CASA, *Corrispondenza con Alessandro Farnese*, ed. Comelli, n. 11 del 21 settembre 1544: «Sua Santità disegna far qui in Perugia l'essequie di Clemente, le quali sono alli 25, et dipoi volgersi inverso lo Stato» (§7).

XXV

[P. Giovio ad A. Farnese, Roma, 18 settembre 1544]
ASN, Carte Farnesiane, fascio 712, cc. 471-472*
Ferrero I 346-347 n° 190

Giovio scrive da Roma al cardinal Farnese, che si trova ancora a Perugia, per discutere delle novità circolanti attorno all'accordo di pace tra Francesco I e Carlo V. Una «novissima nova» arrivatagli recentemente, infatti, ha fatto sì che prendessero d'assalto la sua casa, costringendolo ad abbandonare la stesura delle *Historiae* a cui si stava dedicando. Si dice che la legazione di Giovanni Morone e Marino Grimani sia stata revocata, ma Giovio non crede sia vero. Così come non crede che la pace sia possibile: essa è come «la quadratura del circulo». Quali che siano le circostanze, a parer suo, il re di Francia non ha motivo per accettarla; lo stesso vale per l'imperatore se, come crede, ha per obiettivo il «principato de Italia». Non basterà a condurli alla pace né il timore nei confronti di Barbarossa di nuovo in agguato, né l'esaurimento delle sostanze economiche, né, tantomeno, un sentimento di compassione per i propri sudditi. Soltanto l'organizzazione e lo svolgimento del Concilio, dunque, potrà porre fine ai tormenti dei loro popoli; di questo deve occuparsi il destinatario assieme a Paolo III, che dovrà rassegnarsi a fare il concilio «in casa sua».
Dopo la fugace raccomandazione di un tale «Fusta» in vista di qualche beneficio vacante, Giovio riprende infine la vicenda del pagamento della pensione di Caserta (cfr. *Appendice* I XXIV e XXIV*bis*), in cui il Farnese aveva coinvolto Egidio Zafiro, «grazioso come la tramontana di genaro»: egli ha risposto che non lo pagherà fino a quando non saranno scaduti i termini.

[1] Ill.me et R.me Domine Maecenas

Le letre di 12 con li copiosi avisi[1] mi fecero una nobil frequenzia[2] col tribunale, ma ieri e ogi la novissima nova scritta da Perugia da un terzuolo del Dordone[3] mi ha fatto un concorso alla porta[4] sì per tempo che mi fu forza abandonare la lucerna e lasciare li Turchi sopra la

* Il codice risulta oggi distrutto a causa di un incendio avvenuto durante l'ultima fase della Seconda Guerra Mondiale. Ancora maggiore dunque il valore della trascrizione di Ferrero, unico testimone superstite. Cfr. in ogni caso la *Nota al testo*.

1 *Le letre… avisi:* cfr. *Appendice* I XXIV.

2 *mi fecero una nobil frequenzia:* 'mi fecero gioco per un'assidua conversazione'. Cfr. ivi, XXVI, nota 2.

3 *Dordone:* personaggio non identificato. Si tratta forse di Traiano Dordoni, poeta di origine piacentina per il quale non si dispone di notizie biografiche ulteriori.

4 *mi ha fatto un concorso alla porta:* 'ha provocato una tale affluenza davanti alla mia porta'. Cfr. GDLI, s.v. *concorso*.

corona di Strigonia,[5] per rispondere al signor Ambassator di Ferrara e Mantua[6] e compagni sergienti in cose de stati. [2] Volevano intendere se sopra la vulgata revocazione de legati[7] V. S. R.ma e Ill.ma averà un cossinetto alle brache e la sferza in mano[8] per intervenire a Sciallone[9] e come mastro di campo chiuso, per gettare la bachetta di Erit contra questi arrabiati pazzi Principi.[10] [3] Io risposi che io non credevo la revocazione, e s'el Morone[11] avea la vesica,[12] non l'arà Grimani,[13] e questa vesica servirà per lanterna per scoprire più largo vescovo de Ivrea,[14] che costoro doi se intendono di secreto insieme e per burla fanno la guerra per

---

[5] *mi fu forza abandonare… Strigonia:* 'fui costretto ad allontanarmi dalla lampada e a lasciare i Turchi sulle fortificazioni di Strigonia'. Giovio era dunque intento a descrivere il recente assedio di Strigonia (per cui cfr. *Appendice* I XVIII, nota 10), la cui narrazione sarebbe confluita nel libro XXX delle *Historiae*.

[6] *signor Ambassador di Ferrara e Mantua:* personaggio non identificato.

[7] *la vulgata revocazione dei legati:* si vociferava che i legati fossero stati deposti. La mediazione che il pontefice aveva predisposto per raggiungere un accordo tra Carlo V e Francesco I fu, in effetti, rifiutata. Giovanni Morone e Marino Grimani, inviati come legati dall'imperatore e dal re di Francia, sarebbero arrivati a Lione soltanto dopo la conclusione della pace di Crépy. cfr. BRUNELLI, *Grimani, Marino, DBI,* e *Appendice* I XXIV*bis*, nota 14.

[8] *Haverà un cossinetto… mano:* da intendersi nel senso di 'si troverà pronto, avrà un asso nella manica' per ovviare alla destituzione dei legati. L'immagine del *cossinetto alle brache* allude allo stare a cavallo: il cuscino poteva essere infatti un'imbottitura posta sopra la sella per garantire una seduta più comoda (cfr. GDLI, s.v. *cuscino*).

[9] *Sciallone:* Châlons-en-Champagne. Cfr. *Appendice* I XXIV*bis*, nota 31.

[10] *Come mastro… Principi:* il *mastro di campo* era colui che, durante un torneo, aveva il ruolo di dividere con un gesto i contendenti perché smettessero di sfidarsi. I Principi sono, chiaramente, Carlo V e Francesco I. Cosa sia tale *bachetta di Erit*, però, rimane oscuro.

[11] *el Morone:* Giovanni Morone. Cfr. *Appendice* I XXIV*bis*, nota 114.

[12] *avea la vesica*: la vescica sarà in questo caso un'azione inconcludente, una beffa. Giovio sta dicendo insomma, rispetto alla voce di una destituzione dei legati, che gli sembra impossibile che entrambi siano incappati nella stessa sorte.

[13] *Grimani:* Marino Grimani. Cfr. *Appendice* I XXIV*bis*, nota 114.

[14] *vescovo de Ivrea:* Filiberto Ferrero. Era vescovo di Ivrea sin dal 1518, quando lo zio Bonifacio ottenne da Leone X il consenso di cedergli l'incarico. Egli fu al servizio di Clemente VII come nunzio presso i Savoia, incarico che ricoprì fino al 1540, sebbene nel frattempo fosse stato nominato da Paolo III governatore di Piacenza e, dall'estate del 1537, nunzio ordinario presso la corte di Francia. L'azione diplomatica fu in quella circostanza fallimentare, tanto da causare, dopo la pace di Nizza, un demansionamento del Ferrero a legato *a latere*. Sul finire del 1540 abbandonò la corte di Francia, chiamato ad Avignone come vicelegato, e nell'estate del 1543 rientrò in Italia con l'incarico di governatore di Ancona e legato della Marca. Nel febbraio 1545 sarebbe stato inviato nuovamente come nunzio presso il duca di Savoia e, nell'accompagnarlo verso la Germania, si sarebbe fermato a Trento per partecipare alle sessioni preparatorie del concilio. Per informazioni più approfondite rimando a RAFFAELLA CASCIOLI, *Ferrero, Filiberto*, *DBI*, vol. 47, 1997.

atrapolare[15] quelli che vanno alla bona, io mi ridirrei[16] e approvarei il correre all'uxo mercurial, ma con sella senza osso.[17] **[4]** È ben vero che messer Antonio Mirandola[18] crede nella pace, e io la tengo per la quadratura del circulo, tanto cercata e mai ritrovata da matematici bizarri;[19] perché, salvo l'onor de chi il crede, non può essere più scioco sperare che credere nelle condicioni divulgate per avisi del vescovo di Cortona.[20] **[5]** S'el morbo[21] fusse entrato nelli Svizari e li Alamani amottinati, il Delfino[22] ferito a morte, Orlians[23] preso e tuti li cavalli della gendarmaria incastellati e tuti li generali di finanza falliti come el Brigatino,[24] Bertagna rebellata e Bologna e Montreul[25] presi d'Anglesi, non doveria Ceccone[26] accettare tal partito; ancora che la curiosa della pace, di Marcon non dico, Madama de Tampes,[27] indutta dalle

---

15 *atrapolare*: sarà probabilmente da intendersi nel senso di 'intrappolare, truffare'.

16 *mi ridirrei*: 'mi smentirei'.

17 *il correre… senza osso:* 'il cavalcare al modo di Mercurio, ma su una sella senza osso'. Il dio romano Mercurio era il corrispettivo del greco Ermes, il messaggero degli dei, la cui cavalcata doveva dunque essere piuttosto agile. Rimane oscuro il riferimento alla *sella senza osso*, che implicherà forse una maggiore comodità. Non è inedito, per Giovio, il richiamo a Mercurio come emblema di agilità: cfr. *Appendice* I IV, §2 e nota 3.

18 *messer Antonio Mirandola*: Antonio Bernardi della Mirandola. Su di lui cfr. ivi, XII, nota 34.

19 *Io la tengo… bizzarri:* cioè la ritiene impossibile.

20 *Vescovo di Cortona:* Giovan Battista Ricasoli. Egli iniziò la propria carriera ecclesiastica durante il pontificato leonino e poi, sotto Clemente VII, fu nominato cameriere segreto. Inoltre, per tradizione familiare, Ricasoli fu un convinto sostenitore del partito mediceo a Firenze: dopo la morte di papa Clemente, passò al servizio di Ippolito de' Medici e poi del duca Alessandro. Egli divenne, dal 1537, uno dei maggiori punti di riferimento del duca Cosimo I. Nel 1538 fu nominato vescovo di Cortona e, alla fine di quello stesso anno, fu inviato in missione presso l'imperatore, ritrovandosi di fatto al centro della politica internazionale di quegli anni: in virtù di questa posizione, evidentemente, inviò in Italia dei ragguagli sulle condizioni proposte per la pace. Ricasoli avrebbe abbandonato la corte di Carlo V nel 1545 e, dopo aver presenziato in Francia all'incoronazione di Enrico II, sarebbe rientrato in Italia. Cfr. STEFANO CALONACI, *Ricasoli, Giovan Battista, DBI,* vol. 87, 2016.

21 *morbo:* l'intenzione di accettare le condizioni della pace così come le aveva comunicate Giovan Battista Ricasoli.

22 *il Delfino:* Enrico di Valois, secondogenito di Francesco I. Dopo la morte del fratello Francesco nel 1536, era divenuto erede al trono di Francia, cui sarebbe asceso nel 1547 con il titolo di Enrico II. Si veda su di lui MICHEL HUGUIER, *Henri II. Catherine de Medicis, Diane de Poitiers et la Renaissance*, Montceaux-lès-Meaux, Fiacre, 2019.

23 *Orlians:* Carlo di Valois, duca d'Orléans.

24 *el Brigatino:* nome di un non meglio noto banchiere che, insolvente, era finito in bancarotta.

25 *Montreul:* Montreuil, città francese dell'Île-de-France, dunque molto vicina a Parigi.

26 *Ceccone:* Francesco I.

27 *ancora che la curiosa… Madama de Tampes:* la duchessa di Étampes, Anne de Pisseleu. Assunta nei primi anni del Cinquecento come dama di compagnia della regina Luisa di Savoia, era una donna avvenente e sagace che affascinò il re Francesco I al punto da ottenere una posizione privilegiata nella sua corte. Sposò Jean de Brosse, conte e poi duca di Étampes, e fu nota per la sua condotta subdola

dolce e cortese ricomandazioni cesaree, come potentissima al persuadere, gli fusse addosso dì e notte; e che Monsegnor di Anebao[28] in questi bisogni ad rovina della milizia francesa dicesse di voler rinunciar all'ordine e deponere il cingulo militare[29] e non volere essere più vicario di Habraim bassà prelibato[30] etc.

[6] Signor mio, le rase sono intese,[31] e pace non può essere se non in modo de quello vedeste a Bussetto.[32] [7] Io mi rido che tuti si accordano alla restituzione di Savoia; e non pensavo ch'el bon mercante ne deve voler per cambio netto il Stato di Milano, e il darlo sarebbe tagliare la testa al dissegno, quale può e deve aver Cesare, del principato de Italia, quale la prospera Fortuna e il santo clistere del duca Francesco Sforza gl'hanno portato in grembo,[33] ricomandato da' capi alla cintola dal baboasso repentito messer l'Evangelista del leone[34] in la

---

e ingannatrice: ella conobbe Carlo V in occasione dei colloqui di Nizza (1538) e da allora lavorò per lui in diverse occasioni come una sorta d'infiltrata, comunicandogli informazioni sensibili interne allo Stato francese. Evidentemente, i suoi traffici e il peso che l'influenza che l'imperatore aveva su di lei erano pubblicamente noti. Enrico II l'avrebbe esiliata appena salito al trono (1547). Si veda sul suo conto DAVID POTTER, *Anne de Pisseleu (1508-1580), duchesse d'Étampes, maîtresse et conseillère de François Ier,* in *Les conseillers de François Ier,* pp. 535-556. La *pace di Marcon* (che Giovio non vuole menzionare, ma cui di fatto ammicca) era una pace specificatamente ottenuta attraverso l'atto sessuale; si veda in proposito ARETINO, *Dialogo della Nanna* I e ID., *Filosofo* V 8.

[28] *Monsignor di Anebao:* Claude d'Annebault, cfr. *Appendice* I XXIV*bis*, nota 25. Il titolo di *monsignore* è equivoco, soprattutto visto che il fratello dell'ammiraglio, Jacques d'Annebault, era vescovo di Lisieux. L'ambiguità, in ogni caso, sembra sciolta dal prosieguo della lettera.

[29] *deponere il cingulo militare*: 'deporre la cintura militare', cioè abbandonare l'attività bellica.

[30] *Habraim bassà:* il riferimento sarà senz'altro a Ibrahim Pasha, primo Gran Visir dell'Impero ottomano sotto Solimano il Magnifico. La menzione è da intendersi però come simbolica: egli viene chiamato in causa da Giovio come rappresentante della potenza turca; Ibrahim morì infatti nel 1536. Alla data d'invio della lettera, il Gran Visir era invece Hadim Suleiman Pasha. Per informazioni più puntuali rinvio a CLOT, *Solimano il Magnifico. Prelibato* sta per 'insigne, illustre', cfr. GDLI, s.v. *prelibato.*

[31] *le rase sono intese*: 'gli inganni sono svelati'.

[32] *pace non può esserci… Busseto:* 'non può esserci altra tregua che quella di Busseto'. Durante l'incontro avvenuto a Busseto nel giugno del 1543, le fazioni erano pervenute a un accordo fasullo, che si era dimostrato privo di qualsiasi validità effettiva. Cfr. *Appendice* I XIV.

[33] *il santo clistere… grembo:* il duca di Milano Francesco II Sforza era morto nel novembre 1535 lasciando aperta la questione della successione al governo della città, sulla quale si erano scontrati a lungo il pontefice, l'imperatore e il re di Francia. La disputa si era infine conclusa a vantaggio di Carlo V, che aveva assegnato il ducato a suo figlio Filippo.

[34] *ricomandato… leone:* 'consegnato da quello scemo pentito di messer Evangelista del leone', cioè dalla Repubblica di Venezia. *Messer l'Evangelista del leone* è senza dubbio San Marco. Il riferimento gioviano è probabilmente alle conseguenze degli accordi di Barcellona (1529) che sancirono la cessione da parte della Serenissima dei territori conquistati in Romagna e soprattutto in Puglia a Carlo V, ottenendo in cambio la rinuncia, da parte dell'imperatore, a governare direttamente il ducato di Milano. Questo però, come si è visto (cfr. *supra*, nota 33), sarebbe comunque finito nelle sue mani qualche anno più tardi. *Da' capi alla cintola* sarà da intendersi 'interamente, da nord a sud'.

frittata senza sale fatta a Napoli.[35] **[8]** Né io vedo, se Ceccone vole avere un poco di pazienzia fratesca, tenendo Savoia e Pemonte, che alla giornata non gli saranno la porta o spianatta[36] per correre tanto quanto corre messer l'Apennino per il filo della schina di madonna Italia. **[9]** Usi pur il brochiere[37] in Francia, e in Pemonte stia in guardia di bocca di cane, a spada e lamma, perché l'acqua gli sarà un favorevol elemento, come promette l'autonno. **[10]** Ma ritorniamo pur a noi, e attendette al prelibato imbottare de l'agresta,[38] e se crediamo alli avisi che Barbarossa sia entrato in golfo, crederemo ancor nel 45.[39] **[11]** Né vale a dire: la pace si farà adunque, perché, *ultra*[40] questo giusto timore di Solimano, li principi son sì falliti e snervati di pecunia che per necessità doveran riposare. **[12]** E perché questo è falsissimo, e chiara cosa è che non vogliono avere né clemenzia e né misericordia alli miseri soi populi, a quali nessuno fine aranno mai di tormentarli, provedete ancora voi in questo mezzo[41] al caso del Concilio, perché alla fin fine ve sarà forza ch'el generoso Papa Paulo ne faccia in CASA SUA un solenne, ovi si ritrovino ducento vescovi; e facesi un *Epthafium*[42] contra la scandalosa pertinacia, madra e nutrice delle eresie; e cusì satisfarà a Cristo e a' docili cristiani, e serrarà la boca a' forni;[43] e a Dio lasciando el punire li autori de questa venenosa dissensione;[44] e sarà giusto, e spero che avante che moriamo ne vedremo chiara vendetta.

[13] Io errarei in ricomandare a V. S. R.ma il Fusta[45] circa una vacantella. **[14]** Abialo per ricomandato, e vedrà la richiesta nel plico qual mando.

[15] Presentando l'amorevol letra a messer Egidio,[46] grazioso come la tramontana di genaro, esso mi sfodrò una quitanza d'avere pagato il Nuncio[47] per questi tre mesi futuri, ma dice

---

35 *In la frittata… Napoli:* la riconquista dei porti pugliesi che la Serenissima aveva poi ceduto all'imperatore in cambio della rinuncia al ducato di Milano (cfr. *supra*, nota 33), era avvenuta durante l'assedio nella città di Napoli da parte francese (1528), che Venezia aveva appoggiato perché funzionale alla liberazione del pontefice dopo il Sacco di Roma. La *frittata* è definita *senza sale* perché, nei fatti, tutto ciò che la Francia e la Repubblica ottennero da quell'assedio fu poi ceduto in occasione dei concordati di pace di Barcellona e di Cambrai.

36 *spianatta*: 'spazio pianeggiante e sgombro di ostacoli', cfr. GDLI, s.v. *spianata.*

37 *Brochiere:* scudo di forma rotonda con al centro uno spuntone in ferro per ferire l'avversario. Cfr. ivi, s.v. *brocchiere.*

38 *imbottare de l'agresta*: 'risparmiare, mettere da parte il denaro'. Cfr. *Appendice* I XXIV*bis*, §27 e nota 71.

39 *crederemo ancor nel 45*: 'avremo anche speranza nel futuro'. L'affermazione è sarcastica.

40 *Ultra:* 'al di là di'.

41 *In questo mezzo:* 'nel frattempo'.

42 *Epthafium:* 'iscrizione sepolcrale'.

43 *serrarà la boca a' forni*: 'chiuderà le bocche aperte' di coloro che hanno parlato troppo.

44 *Et a Dio… dissensione:* 'e lascerà a Dio il compito di punire chi è stato protagonista di questa velenosa discordia', cfr. GDLI, s.v. *dissensione.*

45 *il Fusta:* un non meglio identificato ecclesiastico.

46 *l'amorevol letra a messer Egidio:* cfr. la lettera inclusa ad *Appendice* I XXIV.

47 *Nuncio:* Girolamo Veralli. Cfr. *Appendice* I XXIV, nota 4.

che: “non pagarò prima che non sia il termine”. [16] E così, o il Nuncio vorrà avere discrizione, o che quella mi darà rimedio, come ha fatto con la manna di messer Curzio;[48] della quale ne baso la mano infinitamente. [17] Baso devotissimamente la benefica mano. [18] Da Roma, 18 Septembris 1544.

[12] Epthafium] *da corr. in* epitaphium

[48] *la manna di messer Curzio:* si veda ivi, XXIV*bis*, §1 e nota 5.

XXVI

[P. Giovio ad A. Farnese, Roma, 18 settembre 1544]
ASP, *Raccolta Mss.,* b. 114-115, c. 110-111*

Giovio scrive al proprio mecenate un biglietto a proposito di un tale Bernardino da Luino: vorrebbe che non si sprecasse l'ottima opportunità che egli ha ricevuto. Per farlo, si richiede al destinatario d'inviargli un «minimo cenno d'inchiostro».

[c. 111*v*] R.mo ac Ill.mo D. D. Car.le Farnesio / D.no Col.mo

[1] R.me ac Ill.me D. Col.me

Di grazia signor mio fate che m. B.no da Luino,[1] non sputi sopra la honorata frittata[2] del generoso Ephestione,[3] circa alla gratia delli Nobili da Luca, come quella vedrà per l'alligata. [2] Io mandai il compatre Angleria[4] a priegarlo, et rispose *in summa*[5] che la lasciarebe passare con un minimo cenno d'inchiostro di V. S. R.ma et Ill.ma, et in questo quella si degna essere simile a sé stessa, et gli baso la mano, Da Roma, XVIII sept. 1544.

Di V. S. R.ma et Ill.ma

Immortal S.re il Vesc.o Jovio

* La polizza è trascritta nel cappello introduttivo di GIOVIO, *Lettere,* ed. Ferrero, 190.

1 *Bernardino da Luino:* personaggio non identificato. Si conosce un Bernardino Luini, pittore milanese noto anche a Vasari (*Vite 1550* e *1568*), che risulta però defunto nel 1532 (cfr. PIETRO MARANI, *Luini, Bernardino*, *DBI*, vol. 66, 2006).

2 *non sputi sopra la honorata frittata*: 'non sprechi l'ottima occasione offerta'.

3 *Ephestione:* Alessandro Farnese, il destinatario.

4 *il compatre Angleria:* Girolamo Angleria. Cfr. *Appendice* I IX, nota 7.

5 *in summa:* 'in sostanza'.

XXVI*bis*

[A. Farnese a P. Giovio, s.l., ◊ settembre ‹1544›][*]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, cc. 195-196

In margine ai discorsi delle settimane precedenti sulla possibile pace tra Francesco I e Carlo V (cfr. *Appendice* I XXIV e sgg.), il cardinal Farnese invia a Giovio un sunto (non pervenuto) delle informazioni ricevute in proposito da Alessandro Rossetto, arrivato a fargli visita la mattina stessa. La lettera è dunque suscettibile di una datazione *post quem* 18 settembre, giorno della stipula della pace di Crépy.
La conclusione della breve missiva sembrerebbe poi alludere all'ambizione del Giovio al cardinalato: che queste notizie gli siano d'aiuto per confermare il proprio valore di storico, in vista della «tornata» di elevazioni attesa a stretto giro di tempo.

[1] Jovio /

Rever. mons., Questa mattina è venuto m. Aless.° Rossetto[1] che ha chiarite le partite della pace quali vi mando in sostantia sì come potrete vedere per l'incluso som.rio, accioché manteniate il credito del vostro tribunale il resto risirvaremo a dio alla tornata che sarà ben presto.[2] [2] Et state sano.

[*] È una minuta. L'anno della data è aggiunto da una mano successiva, a matita, tra parentesi quadre.
[1] *messer Alessandro Rossetto*: un emissario o delegato della famiglia Farnese; scarseggiano le notizie biografiche sul suo conto. In ogni caso, Rossetto raggiunse intorno al 2 ottobre 1544 il pontefice a Capodimonte, informandolo a nome del re di Francia delle condizioni alla base della pace di Crépy. Paolo III poté constatarne la veridicità il giorno seguente a Viterbo, in seguito all'incontro con l'ambasciatore veneziano a Roma Francesco Venier. Tali informazioni si deducono dal testo di due lettere del Farnese a Giovanni Della Casa, per cui cfr. DELLA CASA, *Corrispondenza con Alessandro Farnese*, ed. Comelli, nn. 15 e 16. Quanto al Rossetto, si veda ivi, n. 15, nota 85. A fronte di tutto ciò, la lettera a testo è sicuramente databile *post* 18 settembre (data della sottoscrizione dell'accordo di pace) e altrettanto sicuramente *ante* 7 ottobre, quando il pontefice fu di rientro nell'Urbe.
[2] *accioché… presto*: 'affinché manteniate in attivo il vostro credito presso il tribunale; del resto si occuperà Dio in occasione della prossima tornata, che è prevista a breve'. Il riferimento al *tribunale*, tanto oscuro in *Appendice* I XXIV, parrebbe qui riguardare un qualche giudizio su Giovio come scrittore di storia: il Farnese si augura che le informazioni che gli fornisce siano utili a confermare l'apprezzamento nei suoi confronti. La successiva allusione alla *tornata* – ciò che Giovio chiama, generalmente, «fornata» (cfr. ivi, XIX, nota 29) –, cioè al concistoro per l'elevazione dei nuovi cardinali, porta a pensare che tale *tribunale* coincida in sostanza con la decisione del pontefice di elevarlo o meno

[1] Jovio /] *in alto a sx* • Questa mattina] *agg. interl. con simbolo di aggiunta* ∧ • che] *per corr. su* il quale; *cass.* • partite] *per corr. su* conditioni, *cass. a sua volta per corr. su* partite, *cass.*• quali] *per corr. su* sì come vedrete, *cass.*; *a sua volta per corr. su* quali in, *cass.* • vi] *agg. a margine per corr. su* a voi, *in origine posto dopo* mando, *poi cass.* • per] *per corr. su* ne l', *cass.* • manteniate il credito del vostro tribunale] *per corr. su* il tribunale non fallischi, *cass.*• a dio] *agg. a margine con simbolo di aggiunta ad loc. (∧)*

sulla base della sua attività di storico. Sull'aspirazione di Giovio al cardinalato si veda cap. II.2, §4. Il concistoro si sarebbe poi effettivamente svolto in data 19 dicembre.

XXVII

[P. Giovio ad A. Farnese, Roma, 23 settembre 1544]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, cc. 114-115
Ferrero I 348-350 n° 192

Giovio scrive al cardinale a proposito della situazione politica d'attualità. L'imperatore, proprio come il suo avo Carlo il Temerario, vuole arrivare «a parlamento» e trovare un accordo con il re di Francia, ma l'invio di Antoine Perrenot di Granvelle come ambasciatore per la pace gli risulta ambiguo e si somma a una serie di altre ragioni per cui questa pace non lo convince, che elenca assieme ad alcune considerazioni di Alessandro Vitelli. Non si pensa ad altro che a questa pace, ma è arrivato il momento di «smenticarla et deponerla in una cassa ad altro megliore tempo». Non bisogna dimenticare, infatti, che esistono altre pressanti questioni cui prestare attenzione: il Concilio, l'azione contrastiva nei confronti dell'avanzata turca.
Nel mezzo di tutta questa concitazione, Giovio comunque lavora alla stesura delle *Historiae*, in particolare a quella dei capitoli sulle campagne di Ungheria: ha già archiviato (e inviato) la narrazione della presa di Zaplos e Valpo e continua a lavorare sul resto per chiudere il capitolo. L'autore comunica poi che Carlo V è malato e sta seguendo le cure di un medico: spera che si riabbia per tornare in battaglia.
In conclusione, Giovio lascia spazio a questioni minute: chiede che un tale Gioseffo di Calogni venga nominato cappellano della chiesa di Mola di Gaeta. Questo porterà in Curia, come ricompensa, arance e melagrane, di cui potrà usufruire anche Antonio Bernardi della Mirandola, inquieto per via di una lite con il vescovo di Belcastro.

[c. 115*v*] R.^{mo} ac Ill.^{mo} D. D. Car.^{le} / Farnesio D. Col.^{mo}

[1] R.^{me} et Ill.^{me} Maecenas Col.^{me}

Il duca Carlo di Borgogna[1] stipato dalle forze de baroni congiurati con LXX m[ila] soldati, venne sopra le porte di Parigi, con intelligentia d'havere una porta, come scrive l'Argenton,[2]

[1] *Il duca Carlo di Borgogna:* Carlo il Temerario, duca di Borgogna (1433-1477). Il suo dominio si caratterizzò principalmente per l'antagonismo con il re di Francia, Luigi XI, nel tentativo di vanificare i suoi sforzi atti a depotenziare la casata di Borgogna (cfr. *infra*, nota 7). Rimando a FRANÇOIS L. GANSHOF, *Carlo il Temerario, duca di Borgogna*, in *Enciclopedia italiana,* 1931.

[2] *Argenton:* Giovio parla della narrazione di Philippe de Commynes, storico e cronista francese. Egli lavorò prima alla corte di Carlo il Temerario e poi, nel 1472, passò al servizio del re di Francia. Nei suoi *Mémoires* raccolse una serie di notizie di prima mano che Angelo Catone avrebbe dovuto utilizzare come base per redigere una storia di Luigi XI in latino; la traduzione degli 8 volumi dei *Mémoires* fu pubblicata a Venezia proprio nel 1544: PHILIPPE DE COMMYNES, *La historia famosa di monsignor di Argenton delle guerre et costumi di Ludovico undecimo re di Francia. Con la battaglia et morte del gran duca di*

et gli reuscì busa,[3] et fece la giornata a Monteleri,[4] ovi restò ferito nella gola, di poi venne a parlamento per apunctare col Re Luigi XI,[5] *et tandem*[6] non fece più che salutare con l'artigliaria il Campanil di Notra Dama.[7]

[2] Hor s.[r] mio mi pare gran cosa, se tradimento non è sott'aqua, che Cesare pronepote voglia fare il simile, et la braura è tanto gagliarda ch'io direi fuste a 70 per cento di non partirsene senza aqua calda, ma per questo io non vedo conflicto, ma ben vedo che questa andata di Mons. di Aras[8] è più presto per dare informatione d'ogni secreto partito del consiglio, che per conserto di pace, et qualunche altra persona che fosse andata mi farebbe men sospetta la cosa, di sorte ch'io dico che Ceccone[9] si lascia mettere l'impiastro di Malva sopra l'ochio dritto.[10] [3] Tutavolta mi pare di sentire che al Ponte di Carentone,[11] ovi la Marna entra in

Borgogna, tradotta a commune beneficio in lingua italiana. Opra degna da essere letta da ogni gran principe, Venezia, Tramezzino, 1544.

[3] *gli reuscì busa*: 'gli riuscì male'. *Busa* è termine dialettale piemontese per 'sterco di vacca' (cfr. GDLI, s.v. *busa*); l'espressione è dunque fortemente colloquiale.

[4] *Monteleri:* Montlhéry, città francese nella regione dell'île de France, a sud di Parigi.

[5] *Re Luigi XI:* Luigi XI, detto il Prudente, fu re di Francia dal 1461 al 1483. Si legga su di lui NICOLA OTTOKAR, *Luigi XI re di Francia,* in *Enciclopedia italiana,* 1934.

[6] *et tandem:* 'e insomma'.

[7] *non fece più che... Notra Dama:* 'non fece più che un rapido saluto armato alla Cattedrale di Notre Dame'. Nel luglio del 1465 Carlo di Borgogna e Luigi XI si fronteggiarono nella battaglia di Monthléry. Carlo, a capo della Lega del pubblico bene istituita in opposizione all'assolutismo del sovrano, ebbe la meglio sul campo. Circa un mese dopo la conclusione del conflitto, egli decise di assediare Parigi, ma le sue truppe resistettero solo poche settimane a causa della mancanza di viveri. Nel frattempo, gli alleati di Luigi XI riuscirono ad occupare la Normandia: le trattative per la pace furono ratificate nella città di Conflans nell'ottobre dello stesso anno.

[8] *Monsignor di Aras*: Antoine Perrenot de Granvelle, vescovo di Arras e ministro dell'imperatore Carlo V. Granvelle godé di una carriera ecclesiastica molto precoce e ricoprì sin da giovane un ruolo centrale nel contesto della diplomazia imperiale. Egli ebbe sempre fitti rapporti con artisti e scrittori italiani, tra cui lo stesso Giovio: sono infatti accessibili alcuni documenti (GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 340 e 356 e una lettera di Granvelle a Giovio pubblicata nella «Revista de archivos, bibliotecas y museos», III, 9, 1905, p. 140) che attestano l'esistenza di un carteggio, seppur piuttosto tardo, tra di loro; datato al 1550, esso riguarda prevalentemente la vicenda dell'invio all'imperatore del libro XXXIV delle *Historiae* gioviane. Per un approfondimento sulla figura di Granvelle, rimando a *Les Granvelles et l'Italie au XVI*[e] *siècle, le mécénat d'une famille. Actes du Colloque International organisé à Besançon (2-4 octobre 1992),* a cura di Jacqueline Brunet e Gennaro Toscano, Besançon, Cêtre, 1996 e a JUAN CARLOS D'AMICO, *Aretino tra Inghilterra e impero: una dedica costata cara e una lettera non pubblicata*, «Filologia e critica», XXX, I, 2005, pp. 72-94, soprattutto le pp. 72-73.

[9] *Ceccone:* Francesco I.

[10] *si lascia mettere… dritto:* 'si lascia curare l'occhio sano', starà a significare 'finge di non sapere', cioè finge di non vedere quanto sia stata particolare la scelta di inviare Granvelle.

[11] *Ponte di Caretone:* Charenton-le-Pont, comune francese della Valle della Marna, nell'Île de France.

sequana,[12] si sia fatta grossa baruffa, et si veda che tuta Roma sta sospesa, et li partigiani stanno con le tempie sudate[13] in questo bilancio di speranza e timore, et alcuni più creduli, che han polso[14] poi che 'l pazzo Gaurico[15] nel prognostico persevera minacciando laghi di sangue, et senza vergogna una gamba rotta all'imperatore; hor se questo avenesse in successo andrei frate a S.to Salvatore a Lauro.[16] **[4]** Basta che 'l s.r Alex.o Vitelli[17] mi disse l'altrheri che la ragion di la guerra non vole che Cesare si vada tanto ingolfando,[18] et che non stima la carestia del pane et la moltitudine della cavalleria francese et succedendogli bene è più presta da mettere nel numero de' fortunati che de' prudenti. **[5]** Quando al credere la pace, et ch'el s.r Ephestione[19] vi sia per intervenire per aere, io sono ostinato discredente, perché subito che l'homo dice: "Cesare lasciarà lo stato di Milano netto et libero | ad un figlio del Re di Francia", io tiro un grido di maraviglia per esser una chiara paradoxa, et cosa contraria al nobil disegno qual deve havere sua Ces. M.tà in forma di augusto; e da l'altro canto chi dice el Re renderà netto et intero il stato di Pemonte e di Savoia, per havere Milano senza le fortezze, mi pare che dica una fallacia lutherana,[20] *idest*[21] senza ragione, poi che è già noto al mondo, e m. San Marco[22] lo confessa, che si disputa quella bella casa qual lasciorno già

---

12 *in sequana*: 'nell'area geografica francese'.

13 *stanno con le tempie sudate*: 'sono in tensione'.

14 *han polso:* sarà da intendersi 'hanno il battito accelerato, sono agitati' a causa dei pronostici del Gaurico (cfr. *infra*, nota seguente).

15 *pazzo Gaurico:* Luca Gaurico, matematico, medico e astronomo di origine campana, noto sin dai primi decenni del Cinquecento per la circolazione dei suoi vaticini. Entrò in contatto con Federico II Gonzaga a Mantova e con Alessandro Farnese, poi papa Paolo III, intorno al 1530, in occasione dell'incoronazione di Carlo V a Bologna. Per approfondimenti cfr. FRANCO BACCHELLI, *Gaurico, Luca*, *DBI*, vol. 52, 1999.

16 *Santo Salvatore a Lauro:* la Chiesa di San Salvatore in Lauro, a Roma.

17 *Alessandro Vitelli*: Alessandro Vitelli, dopo aver lavorato per Clemente VII, si trasferì a Firenze al servizio di Alessandro de' Medici e, nel 1535, fu coinvolto nella vicenda della morte del cugino di lui, il cardinale Ippolito. Defunto anche Alessandro, il Vitelli appoggiò prima l'elezione di Cosimo I, e poi condusse il colpo di mano che, in nome dell'imperatore, occupò la Fortezza medicea. Nell'estate del 1537 contrastò le truppe dei fuoriusciti fiorentini a Montemurlo, e poi si trasferì presso Paolo III, che lo impiegò come punto di riferimento dell'esercito pontificio prima a Perugia e poi, dal 1542, in Ungheria. Alla fine di quell'anno rientrò in Italia e successivamente, nel 1546, sarebbe stato inviato con le sue truppe in Germania, come sostegno a Carlo V contro la Lega di Smalcalda. Cfr. MICHELE LODONE, *Vitelli, Alessandro*, *DBI*, vol. 99, 2020.

18 *si vada tanto ingolfando:* 'si spinga tanto oltre'.

19 *signor Ephestione:* soprannome scherzoso per il destinatario, il cardinale Alessandro Farnese. Cfr. *Appendice* I XIV, nota 13.

20 *Perché subito che l'homo dice… lutherana:* sulla questione del conteso ducato di Milano rinvio, tra le altre, ivi, nota 10.

21 *idest:* 'cioè'.

22 *Messer San Marco:* Venezia.

Lepido e M. Ant.º et Mastro Octavio,[23] et chi non ce volesse pensare, per essere il pensiere difficile e fallace per triplicata prova, potrebbe colui a chi pertene smenticarla et deponerla in una cassa ad altro megliore tempo et di presente ricordarsi del sepolchro da Christo come li sui magiori et antecessori, per non dire della ricuperatione di Ungaria et la conservatione di Austria[24] et sarebbe anchora honesto l'havere misericordia a tanti afflitti populi, et clementia et rispecto al povero Duca di Savoia[25] tolto di mezzo senza sua colpa o peccato da doi corsi arrabiati nel bosco di Baccano, qual vedo udire le tre messe di Natale, con un bavero di taffetà senza fodra, ad essempio della inhumana crudeltà,[26] et se questi cervelli diventassero legitimi christiani, nelle cocce[27] de questi principi, si potria sperare che anchora per la gloria del mondo, lasciando la speranza del paradiso da parte, si potrebbe riprendere la s.ta expeditione contra Turchi, et un dì fare il nobile cimento della fortunazza di soltan Solymano.[28]

[6] Resta supplicare V. S. R.ma et Ill.ma che exhorti il s.r Ephestione ad tenere conto della vita sua, et se gli accade ad correre voglia essere come voi bon Ursino e leal parente del s.r Jo. Jordano.[29]

---

[23] *quella bella casa… Octavio:* l'evocazione storica del triumvirato in relazione alla questione del ducato di Milano non è nuova per Giovio (cfr. *Appendice* I XIV, §6 e nota corrispondente). Qui si chiarisce che il riferimento riguarda il Secondo Triumvirato (43 a.C.-33 a.C.), forse per il carattere ufficiale che lo differenziò dal Primo, di tipo privato. In ogni caso, tale parallelismo chiama in causa due elementi: la difficoltà di trovare una soluzione alla delicata contesa che lasci tutte le parti – per un verso o per un altro – soddisfatte e il fatto che la spartizione pacifica viene sentita come una fase soltanto transitoria, già orientata verso un nuovo conflitto.

[24] *ricuperatione di Ungheria… Austria:* l'Ungheria, dopo la presa di Strigonia (1543, cfr. *Appendice* I XVIII, nota 10), era ormai sotto il controllo turco, mentre l'Arciducato d'Austria, anch'esso di dominio del Re dei Romani, era da tempo uno degli obiettivi di Solimano.

[25] *povero duca di Savoia:* Carlo II duca di Savoia. Cfr. LINO MARINI, *Carlo II, duca di Savoia*, *DBI*, vol. 20, 1977.

[26] *tolto di mezzo… crudeltà:* il passo è oscuro, poiché non è semplice comprendere a quale avvenimento o episodio Giovio faccia qui riferimento. Il *bosco di Baccano* è una località non distante da Roma. La menzione delle *tre messe di Natale*, invece, indirizza forse verso gli avvenimenti del 1535 a Ginevra, quando il duca di Savoia tentò di estendere il proprio dominio sulla città, ma quella si ribellò, cacciando il suo rappresentante. Subito dopo, proprio a Ginevra, culla della predicazione di Calvino e della dottrina evangelica, ci fu occasione di uno scontro con i cattolici, che ebbero la peggio: il vescovo venne allontanato. Coloro che professano l'evangelismo non riconoscono, né celebrano, la natività di Cristo, perciò la tradizione cattolica delle tre messe natalizie è quanto di più distante dal loro credo.

[27] *cocce:* 'teste', cfr. GDLI, s.v. *coccia.*

[28] *Fare il nobile… Solymano:* 'mettere alla prova la fastidiosa fortuna del sultano Solimano'. Cfr. GDLI, s.v. *cimento.*

[29] *bon Ursino… Jordano:* 'un buon Orsini, degno parente di Gian Giordano'. Gian Giordano Orsini fu signore di Bracciano e condottiero di ventura italiano. Partecipò attivamente alla prima fase delle

[7] Io lavoro excellentemente, et già ho expedite le expugnationi di Zoclos et de Valpo, e quella di Strigonia e di Tatta son intorno alla maravigliosa di Alba Regale,[30] et con la presa di Dura[31] e Conversione di Cleves, con le caute braure di Landresì,[32] finirassi il libro,[33] et presentarolo alla felice creatione, et quella mi tenga in gratia di sua Beatitudine.

[7] Noi non havemo altro se non la charità et le convertite[34] stanno in oratione per la salute del principe del senato[35] qual ha febre continuata *ex duobus paroxismis*,[36] et il Norcia[37] lo medica, harebe bisog.° di guardarsi de cose de spetiali perché la regola della vita più che siropi[38] e solutivi lo sanaranno se dio nol vorrà dare per compag.° al Car.le di Borgogna;[39] et dio risani s.ti 4, acciò si possa trovare *ad limina*[40] a dare della verga su la spalla al convertito e pentito Janettino[41] etc.

---

guerre d'Italia, in più occasioni al fianco di Bartolomeo d'Alviano, e sposò Maria d'Aragona, figlia del re di Napoli Ferrante II. Morì nel 1517.

[30] *Le expugnationi… Alba Regale:* Giovio parla della narrazione delle campagne Ungheresi (1543). Cfr. *Appendice* I XVIII e XIX e ZIMMERMANN, *Uno storico*, ed. Minonzio, p. 309.

[31] *presa di Dura:* 'l'assedio di Düren', per cui cfr. *Appendice* I XVIII, §8 e nota 21.

[32] *le caute braure di Landresì:* sugli avvenimenti di Landrecies (3 novembre 1543) cfr. ivi, XX, §2 e nota 7.

[33] *finirossi il libro:* la narrazione degli avvenimenti appena elencati sarebbe poi confluita nel libro XXXIX delle *Historiae.*

[34] *convertite*: 'donne che hanno scelto la clausura'.

[35] *principe del senato:* Carlo V. Quella di *princeps senatus* era una carica del sistema repubblicano romano. Essa, pur se esterna al *cursus honorum*, era considerata di grande prestigio. Con l'istituzione dell'Impero, il *princeps* iniziò di fatto a coincidere con l'imperatore.

[36] *ex duobus paroxismis:* 'da due parossismi'. In effetti, proprio in ragione delle condizioni di salute non ottimali, Carlo V avrebbe ritardato il suo arrivo a Worms, dove la dieta sarebbe iniziata in sua assenza, aperta da Nicolas Perrenot de Granvelle e dal fratello Ferdinando il 15 dicembre 1544. Egli avrebbe raggiunto la città solo in primavera. Si veda in proposito D'AMICO – DANET, *Charles Quint*, p. 460.

[37] *Norcia:* Pasquale da Norcia, un non meglio identificato medico.

[38] *siropi:* 'sciroppi'.

[39] *Cardinale di Borgogna:* probabilmente Pierre de la Baume, creato cardinale da papa Paolo III nel dicembre 1539 e deceduto il 4 maggio di questo stesso 1544. Cfr. CARDELLA, *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa*, IV, pp. 219-221.

[40] *ad limina:* 'sui confini, al fronte'.

[41] *Janettino:* si tratta probabilmente di Giannettino Doria. Erede scelto del celebre Andrea, lo seguì nelle sue imprese per mare a partire dalla seconda metà degli anni Trenta e si distinse per le sue qualità durante l'assedio di Corfù e persino in occasione della fallimentare spedizione di Algeri. Nel 1540 riuscì a sorprendere e a catturare il corsaro Dragut, che fu poi liberato nel gennaio di questo 1544. Non è chiaro a cosa potrebbe alludere Giovio nel passo a testo, egli sembra parlare di una conversione (o, più semplicemente, di un cambio di partito) di cui il Doria si sarebbe poi pentito, ma che avrebbe causato nell'imperatore il desiderio di dargli *una verga sulla spalla.* Cfr. MARISTELLA CAVANNA CIAPPINA, *Doria, Giannettino*, *DBI*, vol. 41, 1992.

[8] Et perché l'essere officioso e non rincrescevol è la più viva virtù della corte, ricomando a v. s. R.ma et Ill.ma li s.ri Laudati di Caieta,[42] quali son tiranni del Formiano di m. Cicerone,[43] essi supp.no a quella che, per amore loro, voglia substituire per capellano m. Josepho di Calogni caietano[44] loro parente nella chiesa di Mola dell'abatia di Ponza,[45] per essere morto l'altro capellano parente di Lorenzo Musico,[46] atteso che è persona idonea et servirà *eodem modo et forma salarii*.[47] [9] Ad me pare che per più rispetto si habia compiacere a questi boni gentilhomeni, et ne haremo il contributo de melangoli,[48] e melegranate, et se ne farà parte al s.r Mirandola[49] per extinguerli la colera che prende scrivendo contra al Belcastro[50] e compagni delle menzogne di Burleo.[51]
[10] Baso la benefica mano da Roma 23 sept. 1544.

Di V. S. R.ma et Ill.ma Immortal S.re el Vescovo Jovio

[1] duca] *eraso, non leggibile*
[2] calda] *eraso, mal leggibile* • mettere l'impiastro di] *eraso, mal leggibile*
[3] timore] *parzialmente eraso, mal leggibile* • Gaurico nel prognostico persevera] *quasi totalmente eraso, leggibile solo* -vera *in conclusione*
[4] ad essempio della inhumana] *eraso, non leggibile*
[5] Quando] *da corr. in* Quanto • pensiere] *da corr. in* pensiero
[9] è] *per corr. su* et; -t *cass.* • dell'abatia] *originariamente* dellabatia; *con aggiunta di simbolo di separazione*
[10] habia] *per corr. su* habia ad; ad *cass.* • a] *eraso* • ne] *agg. interl. con simbolo di aggiunta (ʌ)*

[42] *Caieta:* Gaeta, nel Lazio meridionale.
[43] *Formiano di messer Cicerone:* la villa di Cicerone a Formia, nel Lazio meridionale.
[44] *Gioseffo Calogni caietano:* personaggio non meglio identificato.
[45] *nella chiesa… Ponza:* Mola di Gaeta e Ponza, altre località del Lazio meridionale.
[46] *Lorenzo Musico:* Lorenzo Spirito da Gaeta, per cui cfr. *Appendice* I VIII, nota 5.
[47] *eodem… salarii*: 'lui nella misura e nel modo previsto dal salario'.
[48] *melangoli:* alberi di arancio.
[49] *signor Mirandola*: Antonio Bernardi della Mirandola. Su di lui si veda *Appendice* I XII, nota 34.
[50] *Belcastro:* Giacomo Giacomelli, vescovo di Belcastro. Cfr. ivi, XIX, nota 37.
[51] *Burleo:* non meglio identificato personaggio della corte papale.

XXVIII

[P. Giovio ad A. Farnese, Roma, 23 settembre 1544]
ASP, *Raccolta Mss.,* b. 114, cc. 112-113
Ferrero I 350 n° 193

Giovio scrive al Farnese a proposito della richiesta, avanzata qualche settimana prima, di aiutare un parente del Portoghese, suo fidato servitore, a ottenere un certo provvedimento. La lettera è dunque in stretta relazione con *Appendice* I XXIII, dell'8 settembre.

[c. 113*v*] R.^mo^ ac Ill.^mo^ D. D. Car.^le^ / Farnesio D. Col.^mo^

[1] R.^me^ ac Ill.^me^ D. Col.^me^

El parente del mio Portoghese[1] qual desidera la gratia delle rinuncia *a patre in filium per medio spiritum sanctum*,[2] mi fa intendere che la simil *columbriensis*[3] è passata, sotto quale in croppa promettea a me il Datario[4] di passare la nostra. [2] Hor s.^r^ mio io vi scongiuro per l'idolo del Re di Cananore[5] a me promesso, che la voglia rompere la promessa lancia col Datario et scriverò la gratia nel libro della vita,[6] et baso la benefica mano da Roma 23 7^bris^ 1544.

Di V. S. R.^ma^ et Ill.^ma^

Immortal S.^re^ el Vescovo Jovio

---

1 *Portoghese:* servitore del Giovio.

2 *a patre… sanctum:* 'dal padre al figlio per mezzo dello Spirito Santo'.

3 *columbriensis:* il termine dovrebbe far riferimento a una diocesi della Chiesa cattolica di nome Columbrica, ormai soppressa ma collocata da KONRAD EUBEL, *Hierarchia catholica Medii Aevii*, vol. 3, Monasterii, Sumpt. et typis Librariae Regensbergianae, 1923, p. 171, in territorio africano. Differentemente, e in maniera senz'altro più pertinente al contesto qui considerato, gli *Acta conciliorum et epistolae decretales, ac constitutiones summorum pontificum*, vol. XI, Parigi, Tipografia regia, 1715, identificano il termine in riferimento a «Conimbre», cioè Coimbra, città e diocesi portoghese, sebbene il suo nome latino ufficiale risulti essere *Colimbricensis*.

4 *Datario:* Nicolò Ardinghelli, cfr. *Appendice* I XIX, nota 42. Il Datario della Camera apostolica era ufficialmente Girolamo Capodiferro, che rimase in carica fino al 1546, ma egli, nunzio in Francia, soggiornava spesso lontano da Roma; durante i lunghi periodi della sua assenza, veniva sostituito ufficiosamente dall'Ardinghelli. Si veda FRAGNITO, *Capodiferro, Girolamo*, *DBI*.

5 *l'idolo del Re di Cananore*: per la promessa di ricevere, in cambio della cortesia, un prezioso idolo del re indiano di Kannur, cfr. *Appendice* I XXIII.

6 *libro della vita:* la locuzione è usata generalmente per indicare le *Historiae*. In questo caso, tuttavia, è forse da intendere nel senso più ampio di 'lo ricorderò per sempre'.

«In mano de messer Evento»
Notizie di guerra e di religione

1545-1548

XXIX

[P. Giovio ad A. Farnese, Roma, 4 settembre 1545]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, cc. 36-37
Ferrero II 16-17 n° 212

Giovio invia al Farnese una lettera «tutta spirituale», il cui esordio riguarda in effetti la raccomandazione di un frate slavo suo confessore, di cui tesse le lodi. A richiedere la raccomandazione interviene anche, indirettamente, Romolo Amaseo, che ha redatto di sua mano una supplica perché il destinatario la invii al vescovo di Orvieto insieme alla propria.
Lo storico passa poi ad aggiornamenti a tema storico-politico. Si dilunga prima sulla battaglia di Solent, svoltasi durante l'estate tra le flotte di Enrico VIII e quelle di Francesco I: egli pensa che i francesi, nonostante l'inizio travagliato, abbiano buone speranze di uscire vittoriosi. Successivamente, Giovio discute dell'arrivo dell'ambasciatore di Ferdinando d'Asburgo alla corte di Solimano: egli ha portato con sé dei doni e propone una tregua che il sultano probabilmente accetterà, in attesa di tornare all'attacco tra qualche tempo.
L'autore fornisce infine alcune novità che riguardano gli uomini della Curia. Andrea da Pescia ha dato alle stampe la sua *Opera* dedicata al pontefice, ma fino all'ultimo ha finto di non saperne niente e questo ha provocato fragorose risate; Nicolò Gaddi, a Fermo, ha preso con sé Iacopino del Conte e Giovio spera che in questo modo potrà vedere presto il suo ritratto di Sadoleto. Quanto a Margherita d'Austria, che ha da poco partorito due gemelli, il medico sostiene che debba riposare ed essere tenuta sotto osservazione.

[c. 37*v*] Al R.^mo^ et Ill.^mo^ S.^re^ el s.^r^ Car.^le^ / Farnese s.^r^ mio col.^mo^

[1] R.^me^ ac Ill.^me^ Mecoenas

Questa sarà tutta spirituale,[1] né pensa V. S. R.^ma^ et Ill.^ma^ che vi sia odore di simonia se la gratia sarà fatta al mio confessore perché ho di celebrare martedì matina. **[2]** Esso è un bono e povero frate schiavone,[2] docto et dextro confessore, et lo nominai questa settimana s.^ta^ a

[1] *Questa sarà tutta spirituale*: la tipizzazione della missiva che Giovio si appresta a scrivere sulla base del suo contenuto, posta peraltro in apertura del testo, sembrerebbe rientrare nel dominio di quei riferimenti alla teoria epistolografica che l'autore, seppure generalmente (e apparentemente) disinteressato a questioni inerenti alla codificazione del genere, talvolta dissemina tra le righe delle proprie lettere, rendendosi in tal modo testimone inatteso di quella tendenza "auto-trattatistica" che sarà poi caratteristica propria del "libro di lettere" cinquecentesco. Per una riflessione approfondita sul tema rimando a PROCACCIOLI, *Tipologie della figura autoriale nella genesi del libro di lettere,* e *Appendice* I V, nota 2.

[2] *schiavone:* 'slavo'. Cfr. GDLI, s.v. *schiavone.*

quella, come homo niente scapituloso[3] et non sotil theatino, *max.*[e] nelle fornicationi[4] simplici, et V. S. R.[ma] sa di quanto iudicio era Betonte Bo: Me.[a],[5] qual l'usava per suo secreto confessore, et mai non revelò pur un'umbra delle comedie ludrialissime[6] recitate a s.[ta] Potentiana,[7] e non gli fu sigillata[8] la bocca pure con un mezzo fiasco di quel prefato bianco theologale.[9] **[3]** Avisando più che m. Romolo,[10] per essere mancato Mastro Agapito[11] lo ha tolto per futuro confessore, ma io l'assicuro che questa barba rossa bifurcata non starà forte all'adulterio, anchora che esso m. Romolo, sano e salvo della sua cardiaca,[12] come io spero anchora il rimedio dalla vostra generosa mano, l'habia mezzo incapparato[13] con scrivere di mano propria la introclusa supp[licazio]ne. **[4]** Degnasi adunque V. S. R.[ma] et Ill.[ma] per amore di noi doi immortali soi ser[vito]ri, consultare il Medico dell'anime nostre[14] et anchora per rispetto del prelibato Betonte qual si morì marcendo ad uso di cocumero[15] con la semenza[16]

---

[3] *scapituloso*: probabilmente da intendere 'meticoloso, che vuole indagare le cose punto per punto', cfr. *Glossario,* in GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, s.v. *scapituloso.* Sembra in effetti che anche il successivo «non sotil Theatino» insista sul significato proposto: i teatini erano noti per la loro intransigenza e Giovio li chiama spesso in causa, all'interno dell'epistolario, come esempi di pedanteria (egli conia persino il termine *teatinarìa* per riferirsi alle peculiarità del loro *modus operandi*, per cui rimando a quest'*Appendice* I VIII, nota 8).

[4] *fornicationi*: in questo caso mi pare si possa attribuirgli il significato neutro di 'questioni', in generale il termine assume un'accezione negativa che gli dà il significato di 'falsità, inganni'. Si veda GDLI, s.v. *fornicazione.*

[5] *Betonte Bonae Memoriae*: Sebastiano Delio, vescovo di Bitonto, era morto l'anno precedente (1544). Cfr. *Appendice* I XVIII, nota 7.

[6] *ludrialissime*: 'sconcissime'. Cfr. *Glossario,* in GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, s.v. *ludriale, ludrialissimo.*

[7] *Santa Potentiana*: la basilica di Santa Pudenziana, a Roma.

[8] *non gli fu sigillata*: sarà da intendersi 'non gli si aprì'.

[9] *bianco theologale:* cioè con il vino.

[10] *messer Romolo:* Romolo Amaseo. Cfr. *Appendice* I XIII, nota 4.

[11] *Mastro Agapito:* personaggio non identificato.

[12] *cardiaca*: si tratta evidentemente di un malessere, forse relativo al cuore oppure, dal latino *cardiacus*, relativo allo stomaco. In ogni caso è senz'altro collegato a uno stato di inquietudine o ansia. Cfr. in merito il *Glossario*, in GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, s.v. *cardiaca.*

[13] *incaparato:* 'incastrato, vincolato'.

[14] *il Medico dell'anime nostre*: il frate confessore, appunto.

[15] *marcendo ad uso di cocumero*: 'marcendo come un cocomero'. La similitudine con il frutto è resa letterale dalla presenza del verbo *marcire,* ma evoca anche il significato figurato che la parola *cocomero* può assumere, cioè quello di 'uomo sciocco'.

[16] *la semenza*: 'lo sperma'. Il significato osceno è confermato dalle frasi successive: si veda *infra,* note 17 e 18.

in corpo, *literaliter loquendo et non naturaliter*[17] perché a questo senso ne son smaltati li muri di tutta Suburra.[18] **[5]** Potrà quella ricomandarlo o ‹a› bocca o con una poliza al vescovo d'Orvietto[19] M.ro di Casa, *efficaciter secundum tenoris supp.nis*[20] scritta *Romulea manu,*[21] e di gratia consolateci tutti in una squadra.

[6] L'Arma dorea[22] non dede in tutto nelle marcie scarthate,[23] perché ha dato incalzo alle navi inglesi con farsi monstrare il coperto delle brache,[24] et sta sopra la speranza di incarnarsi[25] con fare un sopra mano a certi vaselli,[26] riducti a redosso de certe calle;[27] io non credo in corsaletti,[28] né in saioni alti e bassi fodrati del coio del agno pasquale *respective fiancaliter et renaliter*,[29] et in fatto le gazze vechie non fanno prova, perché il strepito della cariola è nemico del suon de tamburri.[30]

---

[17] *literaliter… naturaliter:* 'parlando letteralmente e non in senso naturale'. Ciò che Giovio intende precisare è probabilmente che la parola *semenza* non riguarda in questo caso l'oggetto proprio del mondo della natura (il seme).

[18] *ne son smaltati li muri di tutta Suburra*: pare si tratti di un ulteriore riferimento osceno alla *semenza* (vd. *supra*, note 13 e 14). Suburra è, per antonomasia, il luogo dove prosperano i vizi e l'immoralità; contemporaneamente, il suono della parola ricorda il termine di uso volgare *sborra*, cioè, appunto, 'sperma'. Il verbo *sborrare*, da cui il sostantivo deriva, è attestato con il significato di 'eiaculare' già in Aretino.

[19] *vescovo d'Orvietto*: Vincenzo Duranti, vescovo di Orvieto dal 1529 al dicembre del 1545, quando morì. Sono scarse le notizie biografiche disponibili sul suo conto, ma per la questione del vescovato di Orvieto che prima e dopo di lui fu nelle mani del suo parente Nicolò Ridolfi, cfr. BYATT, *Ridolfi, Nicolò, DBI.*

[20] *Efficaciter… supplicationis:* 'efficacemente in base al tenore della supplica'.

[21] *Romulea manu:* 'per mano di Romolo Amaseo'.

[22] *Arma dorea:* 'l'armata navale', cfr. GDLI, s.v. *Dori.* Giovio sta infatti narrando al proprio mecenate gli sviluppi della battaglia navale del Solent, che fu combattuta dalle flotte di Enrico VIII d'Inghilterra e Francesco I re di Francia tra il 18 e il 19 luglio di questo 1545.

[23] *marcie scarthate*: da intendersi forse 'passi falsi'. L'iniziativa dell'attacco partì da Francesco I, ma iniziò per lui nel peggiore dei modi, perché la nave designata come ammiraglia affondò per un incendio accidentale ancor prima di uscire dalla Senna.

[24] *ha dato incalzo… brache*: credo possa intendersi 'ha incalzato le navi inglesi, obbligandole a palesare i loro segreti', lett. 'ciò che è protetto dalle mutande'.

[25] *incarnarsi*: 'penetrare e stabilirsi nel luogo', cfr. GDLI, s.v. *incarnare.*

[26] *fare un sopra mano a certi vaselli*: 'dare un colpo ben assestato ad alcune imbarcazioni'.

[27] *calle:* 'vie, strade'.

[28] *corsaletti:* 'corsetti, corazze a protezione del torace', cfr. GDLI, s.v. *corsalétto.*

[29] *respective fiancaliter et renaliter*: 'atti rispettivamente a coprire i fianchi e i reni'.

[30] *le gazze vechie… tamburri:* 'le gazze vecchie non fanno sentire il proprio canto, perché il suono della carriola non va d'accordo con quello dei tamburi'. L'immagine che Giovio suggerisce non è chiara.

[7] El nostro s. Cavagliere Secco[31] *oratorie, poetice et bravaliter*[32] alli 3 presentò li richi doni a Solymano et alli s.ri Bassà et accettorno *in forma auditorum rote*[33] con dare speranza dolce della tregua, et alli X ad honore del sancto Levita,[34] arrivarebono Gerardo[35] et Monluch,[36] con l'*otros quingentos*[37] *et offerent tus Melchior, Balthasar aurum*.[38] [8] Et io dico che se Solymano è savio come suole la CONCEderà a bocca basata,[39] acciò che con essa si riacenda novo foco, ad forma de veleno a termine per accoparci[40] poi nel mio '48.[41]
[9] Tutta *fois mon fis s'en va à l'amperor* dice Cecone,[42] *à voir s'el vodrà de neuf tromper*.[43] [10] Basta che attendiamo a vivere et vedremo questo chiarire de poste.[44]

---

[31] *El nostro signor Cavagliere Secco:* Nicola Sick, ambasciatore di Ferdinando d'Asburgo presso Solimano.
[32] *oratorie, poetice et bravaliter*: 'da oratore, da poeta e a mo' di provocatore'. Sconosciuto il significato del termine *bravaliter*.
[33] *in forma auditorum rote*: 'in veste di uditori della Rota'.
[34] *sancto Levita*: generalmente, per antonomasia, Santo Stefano o San Lorenzo. Visto l'accenno appena precedente al giorno 10, il passo sarà forse da leggersi come racconto di ciò che era accaduto il 10 di agosto, giorno appunto in cui si celebra San Lorenzo. Cfr. GDLI, s.v. *levita: il santo levita.*
[35] *Gerardo:* non meglio noto oratore di Ferdinando d'Asburgo presso Solimano.
[36] *Monluch:* Jean de Monluc, ecclesiastico francese e abile diplomatico che godeva del favore di Francesco I. Le notizie biografiche a disposizione su di lui sono molto scarse, ma si sa che nel 1542 fu ambasciatore a Venezia e poi, probabilmente, fu inviato alla corte di Solimano il Magnifico. Cfr. la voce *De Monluc, Jean,* in *Enciclopedia italiana,* 1934 e GUILLAUME ALONGE, *Ambasciatori. Diplomazia e politica nella Venezia del Rinascimento*, Roma, Donzelli, 2019, *ad indicem.*
[37] *otros quingentos*: stroppiatura del castigliano *otros quinientos,* 'altri cinquecento' (corsivo a testo mio).
[38] *Et offrent… aurum*: 'Melchiorre offre l'incenso e Baldassarre l'oro'.
[39] *a bocca basata:* probabilmente 'a occhi chiusi'.
[40] *accoparci:* varrà forse 'accopparci', cioè 'ucciderci'.
[41] *mio '48:* Giovio doveva aver ricevuto una profezia che gli prometteva un 1548 decisamente positivo, forse in relazione all'auspicata elevazione cardinalizia, promessagli, come lui stesso racconta, dall'astrologo Gaurico «alla natività» (cfr. GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 66). Si veda in merito anche *Appendice* I XI, §13 e XXIV, §37.
[42] *Ceccone:* Francesco I.
[43] *Tutta… tromper:* storpiatura del francese 'Toutefois mon fils s'en va à l'empereur […] à voir s'il voudra tromper à nouveau', e cioè 'Tuttavia mio figlio se ne va dall'imperatore […] vediamo se fallirà di nuovo'. Giovio fa il verso al monarca francese, riproducendo non soltanto il discorso diretto, ma persino l'idioma. Il figlio è Enrico di Valois, il delfino di Francia.
[44] *chiarire de poste:* 'chiarificazione, scioglimento della situazione incerta o critica'.

[11] M. Curtio[45] scriveva al s.r Hieronymo[46] quello ch'è intervenuto al nostro ex.te Mastro Andrea da Pescia,[47] nel volere sforzarsi a dire una ludrial bugia,[48] essendosi resvigliato *carnaliter*[49] in questa sua contentezza d'havere visto fornito e stampato *impensis propriis*[50] il suo bel libro. [12] La cosa è tale che moverebbe il grasso riso a Sebastiano di Ancona,[51] anchora che stia con li ceroti alle mani per devotione della sua S.ta Margarita.

[13] Bologna[52] è uscito dalle mane della impudente morte.

[14] Savona[53] fa gran conto di restorarci a' beccafichi.[54]

[15] Sauli[55] è andato ad chiarirsi con le Parche.[56]

---

[45] *messer Curtio:* Curzio Frangipane, per cui cfr. *Appendice* I XIX, nota 47.

[46] *signor Hieronymo:* Geronimo da Correggio. Cfr. ivi, XI, nota 64.

[47] *mastro Andrea da Pescia:* Andrea Turini, medico originario di Pescia. Egli entrò in Curia durante il pontificato di Clemente VII e, quando lo accompagnò a Marsiglia in occasione dei Colloqui, fu lasciato in Francia e destinato al servizio di Caterina de' Medici. Dopo la morte del papa, Francesco I lo assunse come precettore del figlio Enrico, ma Turini tornò a Roma nel 1537 e venne impiegato come archiatra di Paolo III. Nell'agosto di questo 1545 era andato a stampa il volume delle sue opere, con dedica al pontefice (ANDREA TURINI, *Opera Andreae Thurini Pisciensis Pauli 3. pont. max. Medici*, Roma, Girolama Cartolari, 1545). Rinvio a STEFANO TOMASSETTI, *Turini, Andrea*, *DBI*, vol. 97, 2020.

[48] *ludrial bugia*: 'bugia sconcia, immonda, terribile', cfr. *Glossario*, in GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, s.v. *ludriale*.

[49] *carnaliter*: 'corporalmente'.

[50] *impensis propriis*: 'a sue spese'. Sembrerebbe che Turini non avesse comunicato a nessuno la sua intenzione di dare alle stampe un libro, tanto da essersi poi – ironizza il Giovio – *risvegliato* all'improvviso, rendendosi finalmente conto che il suo libro era arrivato a stampa e che la stampa l'aveva finanziata proprio lui.

[51] *Sebastiano di Ancona:* personaggio non identificato.

[52] *Bologna:* Alessandro Campeggi. Cfr. *Appendice* I XXIV, nota 100.

[53] *Savona:* Giacomo Fieschi, vescovo di Savona. Egli fu chierico della Camera apostolica durante il pontificato di Paolo III e sarebbe morto, molto giovane, nel 1546. Per le poche notizie biografiche a disposizione sul suo conto rimando a LEONARDO BOTTA, *La Riforma tridentina nella diocesi di Savona*, I: *Notizie biografiche sui vescovi,* «Atti della Società Savonese di Storia Patria», n. XXXIV, 1962, pp. 26 e sgg.

[54] *A' beccafichi*: in primavera, quando nidificano i beccafichi.

[55] *Sauli:* Girolamo Sauli. Cfr. *Appendice* I XXIV, nota 95.

[56] *è andato… Parche:* sarà forse da intendersi 'è andato vicino alla morte, ma ora sta bene', in riferimento alla guarigione da uno stato di malattia, di cui il cardinale era a conoscenza.

[16] Gaddi[57] è ito a Fermo et ha menato via Jacopino Pictore,[58] talché io posso desiderare fino a S.to Martino[59] il ritratto del Sadoletto.[60]
[17] Li feliciss.i Gemelli,[61] stanno bene, et la infantata, è uscita de una boraschetta.[62] **[18]** Dice Barile[63] che 'l Norcia[64] gli ha detto, se non la governano a la citadinesca,[65] che farà male; e che sarebe necessario il giudicio e visita del prefato, ma che non è cosa sicura per essere francese et mi son voluto da risa romper il brachiere.[66] **[19]** Baso la benig.a mano da Roma 4 sept.is 1545.

Di V. S. R.ma et Ill.ma

Immortal S.re el ves.o Jovio

[1] Moecenas] *da corr. in* Maecenas
[3] io] *agg. interl. con simbolo di aggiunta ad loc. (ʌ)*

---

57 *Gaddi:* Nicolò Gaddi. Iniziato giovanissimo alla carriera ecclesiastica, Gaddi fu vescovo di Fermo e poi, nel 1527, venne elevato alla porpora da papa Clemente VII, per il quale lavorò a lungo e fedelmente. Dopo la sua morte, egli si trovò nel mezzo della disputa tra Alessandro e Ippolito de' Medici, preferendo quest'ultimo. Sostenitore della causa dei fuoriusciti fiorentini, dopo la definitiva sconfitta derivata dalla battaglia di Montemurlo ristabilì contatti pacifici con il duca Cosimo. Egli trascorse una parte consistente della propria carriera in Francia, dove amministrò la diocesi di Sarlat. Sulla sua biografia si legga VANNA ARRIGHI, *Gaddi, Niccolò, DBI*, vol. 51, 1998.
58 *Jacopino Pictore*: Iacopo del Conte, pittore fiorentino che svolse il suo apprendistato presso Andrea Del Sarto. Dalla seconda metà degli anni Trenta fu sicuramente attivo a Roma. Cfr. GIOVIO, *Elogi*, ed. Minonzio, p. 398 e FADDA, *Ancora su Bartolomeo Cancellieri,* pp. 137-138. Barbara AGOSTI (*Uno storico lombardo*, p. 123) tiene a sottolineare come, a giudicare dalla successiva attività di *Jacopino* all'interno del circolo farnesiano, sia forse il caso di riconoscere a Giovio un certo «ruolo nell'affermazione del pittore fiorentino come specialista» del genere del ritratto. Quanto al ritratto di Sadoleto, però, pare non potersene trovare traccia. Per una panoramica sulla figura artistica del del Conte rinvio a ENRICO BASSAN, *Del Conte, Iacopo, DBI*, vol. 38, 1988.
59 *Santo Martino:* festività che ricorre l'11 novembre.
60 *Sadoletto:* Iacopo Sadoleto. Cfr. *Appendice* I VI, nota 4.
61 *Li felicissimi Gemelli:* Margherita d'Austria diede alla luce, assieme al marito Ottavio Farnese, due gemelli.
62 *la infantata… boraschetta*: 'la donna che ha partorito ha superato un bel pericolo'.
63 *Barile:* non meglio noto personaggio della corte papale.
64 *Norcia:* Pasquale da Norcia, un medico.
65 *a la citadinesca*: 'in un modo che sia conveniente per i cittadini'.
66 *brachiere:* un sostegno contenitivo per ernie inguinali o intestinali, che Giovio era solito utilizzare. Cfr. per esempio *Appendice* I XIV, nota 27. La fascia doveva comprimere l'addome, dunque è facile pensare che una risata scomposta potesse causarne la rottura.

[5] o] *da corr. in* a
[7] s.] *parola erasa, di cui rimane leggibile solo la* s- *iniziale*
[16] Pictore] *per corr. su parola iniziante per* S-

XXX

[P. Giovio ad A. Farnese, Roma, 11 settembre 1545]
ASN, fascio 415, c. 219*
Ferrero II 17-20 n° 213

Giovio ringrazia il proprio mecenate per aver soddisfatto le richieste sue e di Romolo Amaseo riguardo a un ecclesiastico slavo, loro confessore (cfr. *Appendice* I XXIX, §§1-5).
In Curia ormai si sta «secchi» di novità: egli spera che il cardinale abbia modo di portare ristoro con informazioni fresche, perché i compagni hanno già iniziato a sfogare la frustrazione sul cibo.
Dopo aver discusso brevemente di alcune recenti vicende che hanno interessato Perugia e i suoi dintorni, Giovio informa il cardinale che Luca Antonio Cuppano è arrivato da Firenze per congratularsi della nascita dei gemelli di Ottavio Farnese e Margherita d'Austria. Egli l'ha incontrato e, poiché il «capitano» non si sentiva a suo agio nell'affrontare argomenti politici, si è lasciato informare sulle nuove della corte del duca Cosimo, che riporta.
Lo storico racconta poi alcuni episodi accaduti in Curia tra i familiari e si dice pronto a limare le *Vitae clarorum virorum,* in attesa del pagamento delle pensioni che gli spettano. Se questo non dovesse arrivare, però, egli rimarrà comunque «ricco di tranquillità del animo».
Nei paragrafi conclusivi viene affrontata una questione che riguarda Tommaso Cambi: Farnese dovrebbe aiutarlo a recuperare un debito pendente da parte di Giovanni Antonio Ruzio, scrivendo una «letrina» a Tommaso Conturberio, vicario dell'arcivescovo di Benevento. Segue l'elogio e la raccomandazione dell'interessato.

[1] Rev.me ac Ill.me Maecenas,

L'espiatore delle anime nostre[1] rende meco grazia a V. S. R.ma e Ill.ma, ancora che abia raportato una vesica, per essere il signor Mastro di casa *de Durantibus*.[2] [2] Tuttavolta, come obligato alla cortese lettera, se obliga fare l'officio con tutta la casa, reservandosi *potestatem revelandi*[3] a messer Tizio[4] *acta secreta et praeiudicialia*[5] del spenditore, despensere, computista e

* Il codice risulta oggi distrutto a causa di un incendio verificatosi durante l'ultima fase della Seconda Guerra Mondiale. È dunque ancora maggiore il valore della trascrizione di Ferrero, unico testimone superstite oltre a BUSCHBELL, *Briefe des Geschichtsschreibers Paulus Jovius*. Cfr. per approfondimenti la *Nota al testo*.

1 *L'espiatore delle anime nostre*: il frate slavo suo predicatore di cui si parla in *Appendice* I XXIX, §1-5.

2 casa *de Durantibus*: 'casa di Durante de' Duranti', per cui cfr. ivi, XIX, nota 44.

3 *potestatem revelandi*: 'nel rivelare la propria autorità'.

4 *Messer Tizio:* non meglio noto familiare del cardinal Farnese.

5 *acta secreta et praeiudicialia*: 'azioni segrete e pregiudizievoli'.

prefetti di stalla, biada, cantina e cucina, *usque* a messer Antonio *inclusive cum subiectis imperio suo*[6] etc.

[3] Noi stiamo secchi, poi che la bottega è fallita, e se per clemenzia vostra non ce viene l'aq.[a] del restoro,[7] diventaremo etici della terza spezie.[8] **[4]** Pensate, Signor mio, che 'l signor Fulvio,[9] Nicolas[10] e Angleria[11] hanno disnato meco, e stando *in capitulo de vacuo*[12] di nove statuali, si son rifatti con torta, ravioli e frittate, e, per frutta, con li dispareri de' cartellanti,[13] Numantino, Laberinto, e Re de Egitto,[14] quali hanno posto in compromesso l'arte de' cartelli con le varie e contrarie opinione, in questo fresco caso del Perugino e del Montone;[15] quali per misericordia del generoso *Triumvir*[16] stanno col sangue nelle vene, avendo menata la lengua in cambio della mano, e avendo voluto rosso più presto il viso di vergogna che le

---

[6] *usque… imperio suo*: 'fino a messer Antonio compreso tra gli assoggettati al suo potere'. *Messer Antonio* è Antonio Elio, per cui cfr. *Appendice* I VIII, nota 11.

[7] *aqua del restoro*: 'le notizie desiderate'.

[8] *etici della terza spezie*: 'malati terminali'. Si tratta di un riferimento tecnico all'ambito medico; la febbre etica è una tipologia di infezione febbrile che coinvolge spesso i polmoni ed è infatti caratteristica della tisi polmonare. Nello specifico, la febbre etica della terza specie era all'epoca considerata incurabile. Cfr. per esempio *Pratica medicinale, & osservationi del molto reverendo padre F. Bernardino Chirstini […]*, Venezia, Angelo Bodio, 1680, vol. I, p. 179 oppure lo stesso GIOVIO, *Lettere,* ed. Ferrero, 68 (del 10 dicembre 1536 a Rodolfo Pio da Carpi): «[…] e gionsi qua in Como, città amorbata di febre ettica chiamata mensuale, la quale ce condurrà alla sepoltura, se Dio non ce aiuta». Il riferimento all'*etica* e alla sete generalmente causata dalla febbre etica è spesso utilizzato da Giovio come metafora della sete di notizie e di novità, cosa evidente anche in questa circostanza; cfr. per esempio *Appendice* I VI, §16 e nota 41.

[9] *signor Fulvio:* personaggio non identificato.

[10] *Nicolas:* Nicolas Raince. Cfr. *Appendice* I X, nota 15.

[11] *Angleria:* Girolamo Angleria. Cfr. ivi, IX, nota 7.

[12] *in capitulo de vacuo:* 'in stallo, in attesa'.

[13] *cartellanti:* 'coloro che mandano il cartello di sfida', cfr. GDLI, s.v. *cartellante.*

[14] *Numantino… Egitto:* soprannomi o nomi fittizi di tre non meglio noti personaggi della corte papale.

[15] *caso del Perugino e del Montone:* Giovio parla di alcuni avvenimenti che si sono verificati nella zona di Perugia e di Montone, comune del perugino. Dei fatti in questione, una controversia che, come si evince dal seguito della lettera (cfr. *infra*, nota 16), non sfociò nello scontro armato, non può rintracciarsi notizia certa. LUIGI BONAZZI, *Storia di Perugia dalle origini al 1860*, vol. II, Perugia, Boncompagni, 1879, pp. 210-211, racconta però di un duello che avvenne in quei pressi tra due italiani, Ascanio della Corgna e Giannino Taddei, e che si concluse con la vittoria del primo per la gioia dei perugini. Sembra che nel tifo fosse coinvolto anche Ottavio Farnese: Perugia, d'altra parte, aveva perso la propria autonomia in seguito alla guerra del Sale (1540), divenendo di fatto dominio pontificio. Tale ipotesi spiegherebbe la personificazione di *Perugino* e *Montone* nel testo gioviano, nonché il successivo riferimento al *Duca* (cfr. *infra*, nota 19).

[16] *Triumvir*: 'triumviro', sarà forse Carlo V.

camise di sangue.[17] [5] E questi mastri de cartelli hanno li sui settatori così arrabiati che già sono nella vasca preparati *ad effusionem*[18] più de tre para di gladiatori. [6] Alcuni dicono che riservando la religione e la laude della clemenzia da canto, el Duca[19] non dovea tenere conto de perdere costoro, avendo chiarito con le parole non essere persone d'onore. [7] Alcuni dicono ch'el Perugino resta come prima vilipeso e strapazato, perché a Perugia le femene non suppliscano al maschio. [8] E certo è che le parole ornate e cortese del Montone furno femene e lo sopravento del Perugino fu maschio, et eterna sarà la maccia[20] se la bugata[21] non sarà di sangue e non di lissiva.[22] [9] L'altro dice che 'l Montone può andar a far compagnia ‹…›.

[10] Poi che così invitriatamente[23] ho recitato lo pitafio della vituperosa sua vergogna *verbis rite conceptis et, si iussa domini absint, Malatestissime prolatis,*[24] vorrei saper s'el Mirandola[25] in questi

[17] *avendo menato la lengua… sangue:* 'avendo attivato la lingua in luogo delle mani e avendo preferito avere rosso il viso, piuttosto che le camicie a causa del sangue'.

[18] *ad effusionem:* 'a esplodere'.

[19] *el Duca:* forse Ottavio Farnese, che nell'agosto di questo 1545, in seguito alla nomina del padre Pier Luigi a duca di Parma e Piacenza, ottenne il ducato di Castro e Ronciglione (cfr. *supra*, nota 15). Rimando su Ottavio a GIAMPIERO BRUNELLI, *Ottavio Farnese, duca di Parma, DBI,* vol. 79, 2013.

[20] *maccia:* 'macchia'.

[21] *la bugata*: 'il bucato'.

[22] *lissiva:* più propriamente *liscivia* o *lisciva*, è un termine popolare per indicare la soluzione utilizzata, in passato, come detergente per il lavaggio dei panni, che si otteneva dalla commistione di acqua bollente e cenere.

[23] *invitriatamente*: 'sfacciatamente', cfr. GDLI, s.v. *invetriatamente.*

[24] *verbis rite… prolatis*: 'con parole pronunciate ritualmente e, se mancano gli ordini del padrone, presentate in maniera molto malatestiana'. *Malatestissime* è la traduzione latina di un neologismo aretiniano, comparso per la prima volta nel sonetto *Marte, malatestissimo poltrone* in accezione negativa; si veda ARETINO, *Sonetti lussuriosi*, ed. Romei, n° 13, in cui l'editore riconosce nell'aggettivo il riferimento a un «soldato fanfarone» di difficile individuazione storica. Tra le varie ipotesi, Romei inserisce anche la possibilità che si tratti di «un soprannome nato in una sorta di *langage de la tribu* negli ambienti militari attorno a Giovanni de' Medici che l'Aretino ha frequentato» (p. 78): rispetto a Giovanni de' Medici, che risulterebbe forse un'opzione valida anche per Giovio, vd. *infra*, nota 33.

[25] *Mirandola:* Antonio Bernardi della Mirandola, per cui cfr. *Appendice* I XII, nota 34.

diversi pareri vole esser tomista,[26] scotista[27] o averroistano,[28] o pur se vole ritrovare un quarto parere fuore della via comune, come nella logica,[29] a dispetto di mastro Cosmo.[30]

[11] Ier sera venne il capitan Luca Antonio,[31] mandato dal Duca Cosmo ad rallegrarsi delli felicissimi gemelli;[32] e per esser data l'ora alle 22 ore della visita dell'infantata,[33] fu a vederme prima esso, come alevato del signor Io.[34] e del Duca vechio d'Urbino.[35] **[12]** Non volse pronunciare perché avea intorno per cortegio alquante barbe aguzze alla iustiniana[36] e alcune riquadrate e alcune fatte a botarghe acottonate,[37] prevedendo che ognuno de quelli arebeno

---

[26] *tomista:* seguace delle dottrine filosofiche di Tommaso d'Aquino.

[27] *scotista:* seguace delle dottrine filosofiche di Giovanni Duns Scoto, in aperto contrasto con il tomismo.

[28] *averroistano:* 'averroista', cioè concorde con la linea filosofica derivata dall'interpretazione della dottrina aristotelica da parte di Averroè.

[29] *o pur se vole ritrovare… come nella logica:* il riferimento gioviano risulta oscuro. Visto il precedente richiamo al tomismo e considerata l'ambientazione filosofica di questo passo, si potrebbe forse pensare che tale *quarto parere* corrisponda alla *quarta via* della filosofia tomista affidata alle pagine della *Summa Teologica*, nella quale i critici tendono a riconoscere un forte debito nei confronti del pensiero platonico-agostiniano. Su tutto questo si veda JOSEF SEIFERT, *Dall'essere limitato ed imperfetto al Dio infinitamente perfetto,* in ID., *Essere e persona. Verso una fondazione fenomenologica di una metafisica classica e personalistica*, Milano, Vita e Pensiero, 1989, pp. 488-503.

[30] *Mastro Cosmo:* Cosimo Giacomelli, chirurgo di Paolo III.

[31] *il capitan Luca Antonio:* Luca Antonio Cuppano, in realtà colonnello e, se non biografo, comunque autore di numerose notizie attorno alla vita di Giovanni de' Medici (cfr. *infra*, nota 34). Per approfondimenti rimando a CARLO COPPI DA GORZANO, *Il conte Lucantonio Coppi detto Cuppano. Ultimo condottiero delle Bande Nere e dimenticato governatore generale di Piombino (1507-1557)*, «Rivista Araldica», 3, 1960, pp. 1-19.

[32] *a rallegrarsi… Gemelli:* 'a congratularsi per la nascita dei gemelli', figli di Margherita d'Austria e di Ottavio Farnese Cfr. *Appendice* I XXIX, nota 59.

[33] *infantata:* la madre dei gemelli, Margherita d'Austria.

[34] *Signor Io.:* Giovanni de' Medici (delle Bande Nere), padre di Cosimo. Fu un capitano di ventura impiegato da Leone X per controllare le Marche e l'Umbria, e poi partecipò alla guerra tra Francesco I e Carlo V, sia da parte francese, sia da parte imperiale. Fu a capo della fanteria italiana durante la guerra della Lega di Cognac e tentò di contrastare l'avanzata dei lanzichenecchi nel mantovano; morì nel 1526. Cfr. MAURIZIO ARFAIOLI, *De' Medici, Giovanni, DBI,* vol. 73, 2009.

[35] *Duca vechio d'Urbino:* il duca d'Urbino è, dalla morte del padre nell'ottobre 1538, Guidubaldo II Della Rovere, ma l'aggettivo *vechio* porterebbe a pensare che Giovio faccia qui riferimento a Francesco Maria I Della Rovere, per cui si veda GINO BENZONI, *Francesco Maria I Della Rovere, Duca d'Urbino,* ivi, vol. 50, 1998.

[36] *alla iustiniana*: 'secondo lo stile di Giustiniano'. Cioè rasate: pare infatti che i primi imperatori non portassero la barba per sottolineare la propria cultura latina; solo quando fu completato il processo di grecizzazione dell'impero essi iniziarono a sfoggiare barbe anche piuttosto lunghe. Giovio intendeva forse dire che Cuppano era accompagnato da consiglieri imperiali o comunque da personaggi riconducibili alla cerchia di Carlo V.

[37] *fatte a botarghe acottonate*: 'fatte a bottarghe arricciate', cfr. GDLI, s.v. *accotonato.*

voluto dire la fantasia sua; e così s'è reserbato ad studiarci, e pronunciarà *pro ut in cedula*.[38] **[13]** E senza burla, questa determinazione venerà da mastro Alfonso[39] e dal successore di Don Hierone[40] e da Vulcano da Castione,[41] e sarà come una decisione di Ruota per proibire molti duelli o per multiplicarli *in infinitum.*[42]

[14] *Ceterum*,[43] il prefato capitano dice un felice acrescimento di statura e di spirto del signor Iordano,[44] talché del signor Fulvio[45] si può dire: *Latonae tacitum pertentant gaudia pectus*;[46] e ch'el Duca Cosmo non va più ad uccellar a starne,[47] gioca alla palla la mattina doppo l'audientia, quale è liberale; poi disna a tavola longa, poi gioca a scachi, poi se retira e sul basso cavalca a solazo[48] per quelle pendici del Poggio Caiano.[49] **[15]** Attende a fortificare Firenze e Pisa, poi che le altre sono rasetate. **[16]** Dice che per la iustitia tuta Firenza se reimpie de abitanti, talché non si trova casa da pigione se non carissime. **[17]** Dice ch'el Bandino[50] sta bene, e io credo che farà il fine del fanello cantarino, qual finisse la vita nella gabia.[51] **[18]** Io. de' Pazzi[52]

---

[38] *Pro ut in cedula*: 'Come da programma'. *Cedula,* dal latino *schedula* ('foglietto di carta'), è termine proprio del Castigliano, in cui ha assunto il significato di 'certificato, documento'.

[39] *mastro Alfonso:* non meglio noto personaggio della corte papale.

[40] *Don Hierone:* non meglio noto personaggio della corte papale.

[41] *Vulcano da Castione:* non meglio noto personaggio della corte papale.

[42] *in infinitum*: 'all'infinito'.

[43] *Ceterum:* 'Del resto'.

[44] *signor Iordano:* personaggio non identificato.

[45] *signor Fulvio:* personaggio non identificato.

[46] *Latonae… pectus*: 'Le gioie pervadono il silenzioso petto di Latona'. Citazione da VIRGILIO, *Aen.* I 502.

[47] *uccellar a starne*: 'a caccia di starne'.

[48] *a solazo*: 'per divertimento'.

[49] *Poggio Caiano:* Poggio a Caiano, dove si ergeva la villa di famiglia.

[50] *el Bandino:* probabilmente Mario Bandini, fu un potente personaggio politico senese, che prese attivamente parte alle lotte intestine interne alla Repubblica. Egli fu intitolato Cavaliere Aurato e insignito del titolo di Conte Palatino da Carlo V, e lavorò come agente diplomatico presso il duca di Amalfi e presso la corte imperiale; Bandini fu inoltre al servizio di Paolo III, le cui truppe avrebbe accompagnato nel 1546 in Germania, in seguito alla stipula dell'alleanza con l'imperatore, con Venezia e con il duca di Baviera contro la Lega Smalcaldica. Si legga sul suo conto ROBERTO CANTAGALLI, *Bandini, Mario*, *DBI,* vol. 5, 1963.

[51] *fanello cantarino… gabia*: l'immagine del fanello come uccello che vive in gabbia evoca un passo ariostesco: «Mal può durar il rosignuolo in gabbia, / più vi sta il gardelino, e più il fanello», ARIOSTO, *Satire* III 36-37.

[52] *Io. de' Pazzi:* Giovanni de' Pazzi, figlio di Alessandro. Non si conosce quasi nulla della sua biografia, se non che fu allievo di un appena ventenne Benedetto Varchi, con il quale pare abbia avuto una «pratica», cioè una relazione omosessuale. Si legga in merito ANONIMO, *Vita di Benedetto Varchi*, in BENEDETTO VARCHI, *Storia Fiorentina*, Firenze, Le Monnier, 1857, vol. I, p. 28; GUIDO MANACORDA, *Benedetto Varchi. L'uomo, il poeta, il critico*, «Annali della R. Scuola Normale Superiore di

è uscito con securtà *de non recedendo*.[53] [19] Dice che ha dispartito[54] una bona e viva intrata, quale avea in Romagna, alli sui gallupi,[55] talché ogni cosa va con la bilancia cortesa.[56] [20] Ceco de' Salviati pittore ha fatto la storia di Scipione nella secunda sala,[57] e Baccio[58] fa statue brave per la prima, e ogni artefice ha recapito. [21] Le femine son secure, dico le nobile; e li fischii de' marmi son ridotti al giocare de mano alla muta e alla ceca;[59] e si arma, niente alla genovesa, *idest* per forza, ma alla veniziana, *idest*[60] di bona voglia. [22] Pucci[61] ha un privilegio

---

Pisa. Filosofia e Filologia», 1903, n. 17, 1903, pp. 3-33: 11, e VITTORIO FIORINI, *Gli anni giovanili di Benedetto Varchi*, in *Da Dante a Manzoni. Studi critici*, Pavia, Fusi, 1923, p. 61.

[53] *de non recedendo*: 'di non ritrarsi'.

[54] *dispartito*: 'distribuito'.

[55] *gallupi:* uomini che prestavano servizio al seguito delle truppe militari per svolgere lavori di fatica, cfr. GDLI, s.v. *galuppo.*

[56] *va con la bilancia cortesa*: 'si sistema, torna in equilibrio a suo vantaggio'.

[57] *Ceco de' Salviati … secunda sala:* Giovio parla del pittore Francesco Salviati a cui, alla fine del 1543, viene affidato da Cosimo I il progetto iconografico legato alla rappresentazione delle gesta di Furio Camillo (Ciclo di Camillo) per la Sala delle Udienze di Palazzo Vecchio a Firenze. Il riferimento alla *storia di Scipione* è dunque un errore dello storico, ma fornisce qualche informazione utile a ricostruire l'ancora nebulosa cronologia di tale ciclo pittorico, soprattutto per ciò che riguarda la sua conclusione. Sul Salviati rimando a IRIS CHENEY, *De Rossi, Francesco, detto il Salviati, DBI,* vol. 39, 1991; sul Ciclo di Camillo si veda invece ROBERTO BARTALINI, *Paolo Giovio, Francesco Salviati, il Museo degli uomini illustri*, «Prospettiva», nn. 91/92, 1998, pp. 186-196.

[58] *Baccio:* Baccio Bandinelli, noto artista fiorentino. A lui furono commissionate le tombe di Leone X e di Clemente VII, che egli lasciò inconcluse per trasferirsi nei primi anni Quaranta presso la corte di Cosimo I, dal quale aveva ottenuto, dopo molto insistere, l'incarico di occuparsi della tomba di Giovanni delle Bande Nere. Egli aspirò a divenire direttore artistico della Firenze cosimiana, ciò che lo portò a condurre una carriera piuttosto incostante, caratterizzata dalla promozione di svariati progetti artistici che egli di rado portò effettivamente a termine. Si veda per approfondimenti MICHAEL HIRST, *Bandinelli, Baccio (Bartolomeo)*, *DBI*, vol. 5, 1963.

[59] *li fischii de' marmi…cieca:* sarà da intendere 'gli schiamazzi che arrivano dai marmi sono ridotti a quelli di coloro che giocano alla muta e alla cieca', cioè sono ridotti a nulla. I *marmi* sono le scalee in marmo del Duomo di Firenze, le stesse che avrebbero ispirato il titolo dell'omonima opera di Anton Francesco Doni (ANTON FRANCESCO DONI, *I marmi del Doni, academico peregrino*, Venezia, Marcolini, 1552). Quello della *muta* e della *cieca* è probabilmente il gioco in cui un giocatore bendato deve essere guidato lungo un percorso dal compagno di squadra che non può dare indicazioni a voce, ma solo indirizzarlo battendogli sulla spalla corrispondente alla direzione da seguire: si tratta di un gioco silenzioso, quindi Giovio vuole intendere che dalle scale del Duomo, generalmente piuttosto chiassose, ormai non si leva neppure un rumore.

[60] *idest:* 'cioè'.

[61] *Pucci:* Pandolfo Pucci, suocero di Francesco Guicciardini, sostenitore e intimo del duca Cosimo I de' Medici fino a quando, nel 1541, fu incarcerato nella fortezza di Volterra per questioni legate probabilmente al suo stile di vita dissoluto. Una volta liberato, si avvicinò progressivamente alla famiglia Farnese fino a divenire protagonista, nei primi anni Cinquanta, di una congiura ai danni di

amplissimo in forma *confessionalis*,[62] e fa vita chiara e allegra. [23] Pirgos[63] ucella a' nibii con cierchii,[64] e ha dismesso il natare in bigoncia.[65] [24] E il vescovo di Vannes[66] non sta più tanto nel Arno a diguazarsi:[67] gli basta una ora e tre quarti, mercé del equinozio.

[25] L'infirmi guarischino; pur Savona[68] dissemi eri il Norcia[69] che gli tornò un capricio di fra Mariano.[70]

[26] Da Venezia avemo una pseudo nova ch'el Secco[71] è stato posto in stretta di testiculi;[72] e da Napoli che Ponte, secretario del Viceré,[73] è scapato del cervello a bracco a braie;[74] e che Cornelio Cepero[75] è ito da Cesare in Anglia[76] con un vaso coperto di rame come quelli de' barbieri, con un luchetto per chiave, e non si sa se vi è dentro aqua o oglio d'oliva, per estinguere o eccitare l'incendio della guerra francesa etc.

Cosimo. Per una trattazione più distesa rimando a FRANCESCO MARTELLI, *Pucci, Pandolfo*, *DBI*, vol. 85, 2016.

[62] *confessionalis:* 'di confessionale'.

[63] *Pirgos:* Benedetto Accolti, cardinale di Ravenna. Cfr. *Appendice* I XI, nota 56.

[64] *ucella a' nibii con cierchii*: 'dà la caccia ai nibbi con i cerchi', non è chiaro cosa s'intenda per "caccia con i cerchi", ma è probabile che si trattasse di un'attività percepita come inutile, se non ridicola (cfr. *infra*, nota seguente).

[65] *natare in bigoncia*: 'nuotare nella bigoncia', cioè nel recipiente in legno che si era soliti utilizzare per la vendemmia.

[66] *Vescovo di Vannes:* Lorenzo Pucci, pronipote del più noto cardinale omonimo, deceduto nel 1531.

[67] *diguazarsi*: varrà 'trastullarsi sguazzando'.

[68] *Savona:* Giacomo Fieschi, per cui cfr. *Appendice* I XXIX, nota 52.

[69] *Norcia:* Pasquale da Norcia, medico.

[70] *capricio di Fra Mariano:* Mariano Fetti fu un buffone di papa Leone X. Di lui parlò per primo Baldassar Castiglione nel *Cortegiano*, definendolo proprio un esperto di *capricci* e pazzie. Lo nominò, tra gli altri, anche Pietro Aretino nella *Cortigiana* (1525) I IV. Per una panoramica più ampia sul personaggio rimando a GIOVANNA ROMEI, *Fetti, Mariano, DBI,* vol. 47, 1997.

[71] *Secco:* Nicola Sick, per cui cfr. *Appendice* I XXIX, nota 31.

[72] *posto in stretta di testiculi*: 'è stato messo alle strette'.

[73] *Ponte, secretario del Viceré:* Ponte, segretario del viceré di Napoli Pedro Álvarez de Toledo, su cui cfr. CARLOS JOSÉ HERNANDO SANCHEZ, *Toledo, Pedro Álvarez de, DBI*, vol. 96, 2019.

[74] *a bracco a braie:* 'come un cane da riporto'. *Braie*, invece, non dà senso: si veda l'apparato in calce, §26. Nel complesso dovrà intendersi 'è andato fuori di testa'.

[75] *Cornelio Cepero:* Cornelio Duplicio Shepper, consigliere e ambasciatore imperiale. Cfr. MIGUEL ÁNGEL OCHOA BRUN, *Shepper, Cornelio Duplicio (o de Dobele)*, *DB~e.*

[76] *da Cesare in Anglia:* 'da Carlo V in Inghilterra'. L'imperatore, in realtà, aveva da poco concluso le consultazioni della dieta di Worms (4 agosto 1545) e si era diretto verso i Paesi Bassi, fermandosi a Bruxelles; Giovio intende dunque che Shepper fu inviato lì in missione, per trattare un'alleanza con Enrico VIII. Cfr. D'AMICO – DANET, *Charles Quint*, p. 461.

[27] Dominica noi aremo l'ordinario di Fiandra,[77] e faremo un manichetto[78] alla tirannia di messer Antonio delle zifre.[79]

[28] Mi è stato detto e in publico ch'el nostro messer Romulo[80] ha dispensato *in praesentia Papae*[81] un pane di butir[82] fresco, doi rotoli di assongia[83] fresca e doi palmi di cotica di porco maschio alle braccia, alle coscie e alle gambe *usque ad plantam pedis*[84] del felicissimo Neapolitano,[85] e che per la tenerezza del gran Pastore[86] *habebit sanatam aliam cardiacam cum expectativa reservae loci Spoletani aut Fulginatis*[87] etc.

[29] Alla barba del Mirandola,[88] qual volendo non cedere de' predicamenti è parso mezzo luterano con li mastri del testual discipulo; ma io dico che lo converterà alla via bona, *idest ad gibertalem disciplina*, *et tandem*[89] si calzarà del verde per sanapo del rosso.[90] [30] Il che non potrà avvenire ad Am‹a›seo, se la fortuna nol conduce al celibato.

---

[77] *ordinario di Fiandra:* personaggio non identificato.

[78] *faremo un manichetto*: 'manderemo al diavolo', cfr. GDLI, s.v. *manichetto.*

[79] *Messer Antonio delle zifre:* Antonio Elio, su cui si veda *Appendice* I VIII, nota 11.

[80] *messer Romulo:* Romolo Amaseo. Cfr. *Appendice* I XIII, nota 4.

[81] *in praesentia Papae*: 'in presenza del Papa'.

[82] *pane di butir*: sarà forse da intendere 'un panetto di burro'.

[83] *assongia*: lett. 'sugna', sarà quindi da intendere 'strutto'.

[84] *usque ad plantam pedis*: 'fino alla pianta dei piedi'.

[85] *felicissimo Neapolitano:* Ranuccio Farnese, arcivescovo di Napoli. Figlio di Pier Luigi, fu elevato al cardinalato nel 1545. Fornito di notevoli doti intellettuali, egli si formò, per volere di Paolo III, allo Studio patavino, circondato da letterati illustri come Pietro Bembo, Gian Giorgio Trissino e Giovanni Della Casa. Rinvio in ogni caso a GIGLIOLA FRAGNITO, *Farnese, Ranuccio, DBI,* vol. 45, 1995.

[86] *gran Pastore:* non meglio identificato ecclesiastico.

[87] *habebit sanatam… Fulginatis*: 'avrai un'altra risanata cardiaca con l'aspettativa di una riserva nei luoghi di Spoleto e di Foligno'.

[88] *Mirandola:* Antonio Bernardi della Mirandola, per cui rimando ad *Appendice* I XII, nota 34.

[89] *idest ad gibertalem disciplina*, *et tandem:* 'cioè alla disciplina gibertiana, e tuttavia'. *Gibertalem* è un neologismo gioviano, coniato sul cognome Gian Matteo Giberti. L'irreprensibilità era tratto caratteristico del Giberti, che sin dai primi anni Trenta, senz'altro influenzato dalla frequentazione di Gian Piero Carafa, si adoperò per una riforma della Chiesa volta alla lotta del malcostume e della corruzione, a vantaggio della disciplina. Cfr. TURCHINI, *Giberti, Gian Matteo, DBI.*

[90] *si calzarà… rosso*: 'si vestirà di verde per non poter indossare il rosso', cioè si accontenterà della carica di vescovo, in mancanza dell'elevazione cardinalizia. *Sanapo* è parola sconosciuta, ma cfr. l'apparato in calce, §29.

[31] E io pur attendarò ad scopettare[91] le cento *Vitae clarorum virorum*,[92] aspettando il mio '48 con *summa opulentia*,[93] se le pensioni mie mi saran pagate. [32] Altramente io sarò ricco di tranquillità del animo, e queste 42 doi navi francese mi consigliano ch'io mi metta il cervello in riposo di questa ladra pensione; e se sono andate a traverso alla costa anglesa, suo danno, se ben le galere gli andranno in groppa.[94]

[33] Signor mio *vere*[95] Alessandro, *idest vir adiuvans*,[96] favorite la cosa di Tomaso Cambio[97] con una letrina al Vicario spiritual de Benevento,[98] che in conformità del breve di Sua Santità e de tante lettere scritte la iustizia abia effetto contra al Io. Antonio Rutio,[99] per lo liquido debito ha del affitto del arcivescoato condannato e più che mai cerca fugire come la malvagia volpe.

[34] Sapia V. S. Rev.ma e Ill.ma che Tomaso Cambio è una bona pezza di valore e facultà, e desidera di servitore diventare schiavo a quella; e starà ad ogni prova fine a quella del danaio, cosa rara in un Firentino. [35] Baso la mano a V. S. Rev.ma e Ill.ma.

[36] Da Roma, 11 Septembris 1545

---

91 *scopettare*: 'limare, rassettare'. Il 1548 è più volte menzionato da Giovio come anno della rivincita, della realizzazione dei desideri; si veda in proposito *Appendice* I XIX, §13 e nota 39 e ivi, XXIV, §38 e nota 106.

92 *Vitae clarorum virorum:* 'Vite degli uomini illustri', che sarebbero andate a stampa a Firenze, per Torrentino, nel 1549 con il titolo di *Paulii Iovii Novocomensis Episcopi Nucerini Illustrium virorum vitae. De vita e rebus gestis XII Vicecomitum Mediolani Principum. Vita Sfortiae. De vita et rebus gestis Consalvi Ferdinandi Cordubae cognomento Magni. De vita et rebus gestis Ferdinandi Davali cognomento Piscarii*.

93 *summa opulentia:* 'estrema ricchezza'.

94 *in groppa*: 'in spalla'. Il riferimento è alla battaglia del Solent, come già in *Appendice* I XXIX, nota 22.

95 *Vere*: 'veramente', riferito al «Signor mio».

96 *idest vir adiuvans:* 'cioè uomo che aiuta'.

97 *Tomaso Cambio:* Tommaso Cambi, appartenente a una famiglia di mercanti toscani. Sono scarse le notizie biografiche sul suo conto. Fanno eccezione alcune menzioni da parte di Giorgio Vasari, che negli anni Quaranta realizzò su sua commissione delle opere di cui non rimane traccia se non letteraria (VASARI, *Ricordanze*, pp. 48-50 e ID., *Vite 1568*, II, c. 147), e la sua comparsa nel carteggio gioviano, da cui si sa, tra le altre cose, che sarebbe morto il 13 gennaio 1549 (cfr. GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 304 del 25 gennaio 1549 a Giorgio Vasari). Si veda GIANLUCA GENOVESE, *Un centro del Rinascimento meridionale. Il palazzo napoletano di Tommaso Cambi*, «Filologia e critica», XLIV (2019), pp. 236-251.

98 *Vicario spiritual de Benevento:* Tommaso Conturberio, vicario dell'arcivescovo Giovanni Della Casa. Cfr. MUTINI, *Della Casa, Giovanni, DBI*. Sul Conturberio sono molto poche le notizie a disposizione, si sa soltanto che egli sarebbe poi stato nominato vescovo di Penna e di Adria e vicelegato di Bologna.

99 *Io. Antonio Rutio:* Giovanni Antonio Ruzio, un letterato. Non si hanno a disposizione informazioni ulteriori sulle sue vicende biografiche.

[1] aq.ª del restoro] *Buschbell legge* agresta del hestero; *ma* «non dà senso» (GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, II, p. 18, nota 2): *'aqua' è sempre abbreviato come in questo caso, e la seconda lettera è sicuramente una 'q' e non una 'g'; quanto a* restoro, *l'immagine è coerente con quella di apertura* noi stiamo secchi.
[4] Laberinto] *difficoltà di lettura* • Montone] *difficoltà di lettura*
[8] Montone] *difficoltà di lettura* • bugata] *Buschbell legge* brigata
[9] ‹…›] «La carta deteriorata rende qui illeggibili alcune parole: circa mezza riga. Anche il Buschbell non riuscì a leggere» (GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, II, p. 18, nota 7).
[10] averroistano] *difficoltà di lettura*
[21] son secure] *difficoltà di lettura*
[26] braie] *difficoltà di lettura*
[29] *idest*] *agg. interl.* • sanapo] *difficoltà di lettura*

XXXI

[P. Giovio ad A. Farnese, Roma, 14 settembre 1545]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, cc. 118-119
Ferrero II 20-21 n° 214

Giovio non ha novità di cui parlare al cardinale, ma gli manda comunque una lettera, avvisando che «scriverà burla». Egli potrebbe scommettere che Solimano si risolverà a una condotta attendista: non concederà la «tregua absoluta», ma neppure darà battaglia.
Come anticipato in apertura, lo storico non parlerà di questioni che il destinatario potrà poi leggere nelle cronache: gli invia invece una «dichiaratione» di Giambattista Possevino sul gruppo marmoreo del *Supplizio di Dirce*, da poco ritrovato durante gli scavi alle Terme di Caracalla. Il suo autore è giovane e merita stima.
Egli al momento sta cercando di riprendersi dal dolore alle gambe e, nel frattempo, descrive le vicende turche nelle *Historiae*. Segue un'ammiccante allusione all'incontro avuto quella mattina stessa con Tiberio Crispi davanti alla basilica di Santa Maria in Gerusalemme. Dopo i saluti, aggiunge un poscritto: vorrebbe che il cardinale comunicasse a Girolamo da Correggio che «Fulvio» ha partecipato a una battuta di caccia assieme a una compagnia discutibile.

[c. 119*v*] R.mo ac Ill.me D. D. Car.le / Farnesio D.no Col.mo

[1] R.mo et Ill.mo s. op.mo

Per la letra qual scrive V. S. R.ma et Ill.ma a m. Nicolas,[1] vedo che sta meglio la mascara del inetto col scrivere burla prop.r di cartha, che tacere nella prosopopeia di Angerona,[2] et così in questo fallimento del Angleria[3] bisogna ch'io mi contenti delle extravagantie, et puoi che non c'è materia di narrare cose fatte, farsi avante con la presuntione delle prophetie, come è il disputare et dare scomessa che Solymano non dando la tregua absoluta come credeno francesi et pensano li s.ri veneti, che per questo non farà impresa, et si starà con il bel tapeo alla fenestra.[4] [2] Hor s.r mio noi calculiamo con le sexte in mano[5] che alli XXVII di questo ce mandarete proprio questa nova, come l'anno passato la nova della pace di legno di scatole,

[1] *messer Nicolas:* Nicolas Raince. Cfr. *Appendice* I X, nota 15.
[2] *tacere… Angerona:* lett. 'tacere per lasciare la parola ad Angerona', la dea muta del silenzio. Su questa figura, più volte chiamata in causa dal Giovio, cfr. ivi, X, nota 3. In base a ciò che il destinatario gli ha detto a proposito del contenuto della lettera del Raince, insomma, egli preferisce scrivere di cose frivole piuttosto che non scrivere nulla.
[3] *Angleria:* Girolamo Angleria. Cfr. ivi, IX, nota 7.
[4] *si starà con un bel tapeo alla fenestra:* 'starà a guardare senza intervenire'. *Tapeo* sta per *tappeto*. Cfr. *Glossario*, in GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, s.v. *tapedo*.
[5] *con le sexte in mano*: 'con i compassi alla mano'. Cfr. GDLI, s.v. *sesta*.

figlia delle trapole,[6] ‹et› così V. S. R.ma et Ill.ma voglia al tempo fare questo honore alla nostra botega, aciò che la reputatione del credito ce stia in pede[7] ad honore e gloria della Cancellaria. [3] Il dare nova quanti barili di mostatura palatina habino portati li dromedarii ‹di› Madian, et promettere che si beverà vino di noce chiariss.o[8] alla creatione[9] *caldarostaliter*,[10] et quanti belli visi furno al convito della s.ra Semidea[11] et quale honore sea suto fatto nelle exequie del bel cavallino, castrato contra il iudicio mio, essendo inimico degl'eunuchi, et quante belle faccie si sgraffiorno[12] hieri nella morte della già bella micinella[13] di Rugero Saldone,[14] ve ne daranno conto li scrittori *actionum diurnalium,*[15] et io in supplemento vi mando la erudita dichiaratione sopra il Toro marmoreo de Caracalla,[16] et mi pare havere dato in cartha.[17] [4] Lo auctore[18] è tale quale io dipingo al s.r Mapheo,[19] et certo è un giovine bravo e bono, e degno d'essere

---

[6] *come l'anno passato… trapole*: nel settembre 1544 era stata ufficializzata la pace di Crépy, nella quale Giovio non aveva mai riposto fiducia. Si vedano *Appendice* I XXV e XXVII.

[7] *aciò che la reputatione… pede*: 'affinché la nostra reputazione non venga smentita'.

[8] *vino di noce chiarissimo*: probabilmente il vino che si usava bere insieme alle caldarroste; *chiarissimo* s'intenda 'limpidissimo, molto trasparente', cfr. *Glossario*, in GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, s.v. *vino di noce*.

[9] *alla creatione*: 'in occasione della festa della creazione', cioè in occasione dei festeggiamenti per l'anniversario dell'elezione di Paolo III al pontificato, il 13 ottobre.

[10] *caldarostaliter:* 'al tempo delle caldarroste' oppure 'insieme alle caldarroste', cfr. *ibid.*

[11] *signora Semidea:* non meglio noto personaggio romano.

[12] *sgraffiorno:* 'si lacerarono la pelle con le unghie'.

[13] *micinella:* varrà 'micetta'.

[14] *Ruggiero Saldone:* un altro non meglio noto personaggio della scena romana.

[15] *actionum diurnalium*: 'di discorsi quotidiani', cioè di cronache.

[16] *Toro marmoreo de Caracalla:* il gruppo marmoreo del *Supplizio di Dirce*, copia romana (età antonina) di un originale ellenistico, che fu ritrovato a Roma, presso le Terme di Caracalla, durante gli scavi commissionati in quella zona da papa Paolo III, ciò per cui è anche noto come Toro Farnese. Alla luce di questa lettera gioviana, il ritrovamento, finora vagamente collocato tra il 1545 e il 1546, andrà retrodatato con certezza. L'opera si trova oggi conservata nel Museo Archeologico di Napoli. Per una descrizione più approfondita rinvio a LICIA VLAD BORRELLI*, Toro Farnese*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, 1966.

[17] *mi pare havere dato in cartha*: dovrà intendersi 'mi pare, grazie a questo, di aver dato un senso alla stesura della lettera'.

[18] *Lo auctore:* Giovan Battista Possevino. Giovane di fino intelletto e poeta, egli si trovava a Roma al servizio del cardinale Gregorio Cortese. Giovio ne ebbe grande stima, tanto da inserire due dei suoi componimenti negli *Elogia.* Per una presentazione più completa rinvio a PIETRO GIULIO RIGA, *Possevino, Giambattista, DBI,* vol. 85, 2016.

[19] *signor Mapheo:* Bernardino Maffei, per cui cfr. *Appendice* I VII, nota 14. La descrizione dell'autore di cui Giovio parla è in GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 215, inviata lo stesso giorno. Lì egli chiarisce che la *dichiaratione* viene mandata in prestito: deve essere letta e poi restituita, perché ha intenzione di farla stampare per i torchi di Antonio Blado.

estimato, perché ha così fresche le bone letre, come lo infelice Mirtheo[20] ha li versi in contanti,[21] ad uso di Luigi Ruscellai.[22] [5] Io vado rapezzando[23] le gambe, per potere col scipione in mano montare alla Torre di Borgia,[24] del resto sto pronpto al chiarire della posta turchesca treguale,[25] di scrivere un bravo libro, ma non reuscirà sì quadrato et drudo,[26] come desidero, se V. S. R.ma et Ill.ma con la sua suave mano non mi sana la mia antiquata cardiaca,[27] a quello però opportuno tempo che iudicarà el benigniss.o Medico.

[6] Ho trovato questa mattina a S.ta Croce[28] el principe della gioventù et prefecto di Roma[29] col s.r Julio[30] in calze amariglie a piede soli; penso che uscisseron d'una vigna del Rustico havendo lecto et voltate le carthe della Ficheide del Molsa.[31]

[7] Baso la mano, et degnasi quella un dì di racomandarmi alli s.ti pedi del Beatiss. [8] Da Roma XIIII sept. 1545.

[9] Et sapia el s.r Hieronimo[32] che hogi il s.r Fulvio[33] è ito a bracco e rethe nella bandita,[34] e dio sa con che compagnia verdadera *receptive* a chi ben ti vole.

Di V. S. R.ma et Ill.ma

---

[20] *Mirtheo:* Pietro Mirteo, poeta di origine udinese. Si sa poco a proposito della sua parabola biografica, ma egli fu autore di una nutrita opera poetica quasi totalmente in latino che gli valse la stima dei contemporanei: Giovio avrebbe accolto ben ventidue suoi epigrammi negli *Elogia.* Mirteo fu attivo principalmente a Milano e a Napoli. Si veda su di lui ROBERTA SPADA, *Mirteo Pietro*, in *Dizionario biografico dei friulani* [online].

[21] *ha li versi in contanti*: 'ha i versi pronti, immediati', con riferimento alla sua fecondità compositiva.

[22] *Luigi Ruscellai:* Luigi Rucellai, banchiere di riferimento per casa Farnese. Sono poche le notizie biografiche su di lui, per cui rimando a RAFFAELLA MARIA ZACCARIA, *I Rucellai da Firenze a Roma*, in EAD., *Studi sulla trasmissione archivistica. Secoli XV e XVI*, Lecce, Conte, 2002, pp. 227-239.

[23] *rapezzando*: 'rattoppando, riparando', cfr. GDLI, s.v. *rappezzare.*

[24] *col scipione… Borgia:* 'salire con il bastone in mano sulla torre dei Borgia' in piazza San Pietro in Vincoli, a Roma.

[25] *sto pronto… treguale*: 'sono pronto a scrivere della tregua turca' nelle *Historiae.*

[26] *drudo*: 'gagliardo, valido'.

[27] *cardiaca:* 'ansia, inquietudine'. Cfr. *Appendice* I XXIX, nota 12.

[28] *a Santa Croce:* nei pressi della Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, a Roma.

[29] *principe della gioventù… Roma:* Tiberio Crispi, per cui cfr. *Appendice* I XIX, nota 32.

[30] *signor Julio:* un personaggio gravitante nell'orbita dei Farnese.

[31] *Ficheide del Molsa*: *Ficheide* fu il titolo attribuito al molziano *Capitolo de' Fichi* da Annibal Caro, autore del *Commento di ser Agresto da Ficaruolo sopra la prima ficata di padre Siceo*, che comparve a stampa proprio assieme al capitolo del Molza (Bardacco, Barbagrigia de Bengodi, 1539). Con il riferimento a quest'opera, Giovio allude in maniera pungente e scherzosa all'universo erotico, probabilmente suggerendo che i due intrattenessero una relazione omosessuale.

[32] *el signor Hieronimo:* Girolamo da Correggio, cfr. *Appendice* I XI, nota 64.

[33] *il signor Fulvio*: personaggio non identificato.

[34] *a bracco e rethe nella bandita:* 'con cani e reti nella riserva di caccia'.

Immortal S.re el ves.o Jovio

[1] *Nella prima carta riservata alla lettera (c. 118*r*) una mano successiva, probabilmente impegnata nel riordino del codice, scrive in alto a sx: «1545.14.7bre». Diversamente da ciò che accade altrove, però, la mano ancora successiva che scrive in lapis una delle due numerazioni di pagina presenti (quella a cui oggi facciamo riferimento e non quella che, in questo caso, segnala il n° 62), aggiunge all'altezza del «14» una freccetta verso il basso, cui segue la scritta «5»: che voglia intendere la necessità di modificare la data?* • R.mo et Ill.mo s. op.mo] *gli apici sono erasi e non leggibili, fatta eccezione per l'ultimo; generalmente l'intestazione è in latino, ma in questo caso il chiaro scioglimento di* optumo *mi ha portato a modificare anche i precedenti* • Nicolas] *eraso; poco leggibile* • impresa,] *tra* impresa, *e* et *c'è una beve parola erasa, forse cass., non leggibile ma terminante probabilmente in* -a.
[2] pace] *eraso, non leggibile* • legno] *eraso, non leggibile* • et] *parola erasa di due lettere prima di* così, *probabilmente* et • Ill.ma] *eraso, non leggibile*
[3] al convito] *eraso, non leggibile* • semidea] *eraso, non leggibile* • castrato] *eraso, non leggibile*
[4] luigi] *eraso, mal leggibile*
[5] bravo] *parzialmente eraso, mal leggibile* • non mi] *erasa, non leggibile* • iudicarà] *eraso, non leggibile*
[6] Croce el] *eraso, non leggibile* • gioventù] *eraso, non leggibile*
[9] Fulvio] *eraso, poco leggibile*

XXXII

[P. Giovio ad ‹A. Farnese›, Roma, ‹settembre 1545›]
UCM, *Fondo Negri da Oleggio*, cc. 131-136
SSC, *Fondo Aliati*, c. 314*r*-316*r*
BA, S 104 Sup., c. 34*r* (<ed. Ferrero)
Ferrero II 22-24 n° 216

Giovio, da Roma, riflette sulla situazione politica contemporanea: da tempo si era compreso che l'obiettivo di Carlo V fosse raggiungere l'egemonia europea, ma ora, con la scomparsa (giunta curiosamente a proposito per lui) del duca d'Orléans (9 settembre), l'imperatore ha potuto evitare la consegna del ducato di Milano nelle sue mani senza venir meno ai patti, e sembra proprio che il suo progetto sia «condott*o* all'orlo». D'altro canto, il re di Francia non dispone di alternative valide per avanzare nuove pretese sul feudo: il duca di Vendôme non è un candidato papabile, poiché non è un Valois; aspettare che nasca e cresca il figlio maschio di Enrico e Caterina de' Medici richiederebbe un'attesa eccessiva, né si può pensare di dare in moglie Margherita di Valois a un figlio di Ferdinando d'Asburgo. Lo storico si dedica allora a una «laconica homilia» sui prossimi passi di Carlo V. Egli vorrà mantenere la propria autorità sul ducato di Milano, e il timore di un suo dominio universale diventerà «manifesto pericolo» per gli Stati italiani, certo, ma anche per gli altri.
Il ragionamento del Giovio si sviluppa a partire da tre presupposti: che Carlo V sia consapevole che si paleseranno i malcontenti di Venezia, della Lombardia e di Ferdinando suo fratello, il quale vorrà a un certo punto la sua parte, e che in tale circostanza non potrà contare sul sostegno turco; che egli non sia ingordo, ma anzi previdente e lucido; che egli sappia che gli Stati italiani non lo appoggiano, per via dell'autoritarismo dei suoi ministri. La mossa più saggia che l'imperatore possa fare rispetto a Milano è decidere di «darlo con non darlo»: è necessario che lo destini a Margherita d'Austria, a Ottavio Farnese e ai loro gemelli appena nati. Francesco I, per parte sua, dovrà accontentarsi del fatto che l'imperatore abbandoni il proposito della «Monarchia». La «commestione de Parma et Piacenza», inoltre, favorirà la pace e garantirà alla Chiesa l'«obbedienza spirituale». Cesare, in ogni caso, non è uno sprovveduto: conosce il valore del dominio congiunto di Parma, Piacenza e Milano e, per questo, si assicurerà che il potere di Ottavio sia solo formale. Quanto al monarca francese in Piemonte, basterà poco perché «sia sbalzato»: il Farnese sappia che anche per risolvere quella questione sarà importante conoscere l'esito delle trattative per la tregua con Solimano.

[1] S.^{or} Mecenate colen.^{me},

E son già passati molti mesi et anni, non pur giorni ch'io scorgevo *per transenam*[1] Madonna la Fortuna lastricare con pavimento tessellato *et emblemate vermiculato*, come disse l'antiquiss.° Poeta,[2] tutte le vie per le quali deve caminar Cesare alla S.ta Monarchia.[3] [2] Hor adesso con un paro di occhiali finissimi vedo finita l'opera et condotta a l'orlo, et zarra a chi tocca,[4] et bisogna ben dire il mio motto: *FATO PRUDENTIA MINOR*.[5] [3] Poiché li astrologi buggiardi et adulatori[6] con promesse a pala battuta[7] davano imperij e anni al povero Orliens,[8] uscito di questa vita in una coniettura[9] di tempo tale, che pare misteriosa, essendo più che chiaro in questo il beneficio incomparabile di Cesare,[10] poiché tardando la prefata Fortuna pur XV giorni il colpo suo, era necessario che Cesare si friggesse nel oglio caldo della padella dando MILANO, o se brustulasse tutto di vergogna sopra gli ardenti carboni non attendendo alla promessa.[11] [4] Eccovi S.or mio, sane e salve le capre e le verse, et così con una serena et pia

---

[1] *per transenam:* 'attraverso una grata'. Cfr. *Lettere del Cinquecento*, a cura di Giuseppe Guido Ferrero, Torino, UTET, 1967 [I ed. 1948], n. XI, p. 250, nota 1.

[2] *emblemate vermiculato:* 'lavoro d'intarsio screziato'. Citazione da LUCILIO, *Sat.* II 15, che sarà quindi l'*antiquissimo Poeta.* L'espressione luciliana è citata anche in CICERONE, *Orator* 43-44 e PLINIO, *Nat. hist.* XXXVI 185.

[3] *Monarchia:* si tratta di un termine marcato, molto usato negli scritti politici dell'epoca, che da una parte evocava il ricordo di un passato ormai scomparso, dall'altra stava a rappresentare il realizzarsi di una realtà difficile ma non del tutto utopica, l'egemonia europea di Carlo V, temuta da alcuni e agognata da altri.

[4] *zarra a chi tocca:* 'a chi tocca, si tiene il danno'. Cfr. GDLI, s.v. *zara.*

[5] *Fato prudentia minor:* 'la saggezza non può eguagliare il destino', secondo la traduzione fornita da ZIMMERMANN, *Uno storico,* ed. Minonzio, p. 142. Si tratta del motto di Giovio, creato da lui stesso. Sul motto e sul ruolo della fortuna nel pensiero gioviano rinvio ad *Appendice* I III, nota 3.

[6] *astrologi buggiardi et adulatori:* l'astio nei confronti dell'astrologia è un elemento che compare in maniera reiterata, seppur intervallato da momenti di fiducia nell'avverarsi di specifici pronostici. Si prenda a caso esemplare GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 66 del settembre 1536 ad Annibale Raimondi: «E non si potrà già dire ch'io scriva contra l'astrologia perché mi sia stato fatto cattivo pronostico da qualche astrologo, […]; poi che sapete che il Gaurico e quell'altro nostro amico mi hanno dalla mia natività promesso il cappello rosso, […]».

[7] *a pala battuta:* sarà da intendersi 'a iosa'.

[8] *Orliens:* Carlo di Valois, duca d'Orléans e d'Angoulême, terzo figlio di Francesco I e di Claudia di Francia, morto il 9 settembre 1545.

[9] *coniettura:* da leggere 'coincidenza'. Cfr. l'apparato in calce, §3.

[10] *Cesare:* Carlo V.

[11] *tardando la prefata… promessa:* in seguito agli accordi di Crépy, nel marzo 1545, era stato stabilito che il duca d'Orléans prendesse in moglie Anna, figlia di Ferdinando d'Asburgo, ottenendo in dote il ducato di Milano. La morte del duca, avvenuta prima che potessero celebrarsi le nozze, si presentò dunque all'imperatore come il pretesto necessario per evitare la cessione del dominio, snodo fondamentale per il controllo sull'Europa. Sulla questione si veda FEDERICO CHABOD, *Milano o i Paesi Bassi? Le discussioni in Spagna sulla «alternativa» del 1544*, «Rivista Storica Italiana», LXX, n. 4, 1958, pp. 508-555.

fronte il pio e amorevole Imp[er]atore si condolerà di sì attroce morte, et dirà a lettre di arco trionphale: *PER ME NON STETIT et sufficiat vobis bona voluntas.*[12]

[5] A me pare che 'l Re[13] sia in tutto privo di idoneo suggetto per puotere ridomandare il feudo, perché Vandomo[14] ‹non› è di casa d'Orliens, né se fosse sarebbe al proposito delle speranze del Delphino,[15] et aspettare che la s.ra Delfina[16] s'impregni[17] et faccia maschio, et che cresca ad età di puoter giurar la fede de homaggio, andarà molto alla lunga con grave dolore del meschino Duca di Savoia,[18] qual deve havere traportate le reliquie della sua speranza in un par di nozze, figlie di un castello in aere.[19] **[6]** Perché il dar Madona Margherita[20] a un figlio del Re de Romani[21] con dargli Savoia et Piemonte in dote è una cosa

[12] *Per me… voluntas*: 'non è dipeso da me, e vi basti la buona volontà'.

[13] *'l Re:* Francesco I.

[14] *Vandomo*: probabilmente il duca di Vendôme che, dopo la morte di Carlo di Borbone nel 1537, era il suo primogenito Antonio di Borbone. Egli nel 1555, in seguito al matrimonio con Giovanna d'Albret, sarebbe divenuto re di Navarra. Cfr. FEDERICO CHABOD, *Borbone, Antonio di,* in *Enciclopedia italiana,* 1930.

[15] *Delphino:* Enrico di Valois, cfr. *Appendice* I XXV, nota 21.

[16] *signora Delfina*: Caterina de' Medici, consorte del Delfino dall'ottobre 1533. Per notizie biografiche più dettagliate rimando a STEPHAN SKALWEIT, *Caterina de' Medici, regina di Francia*, *DBI*, vol. 22, 1979.

[17] *s'impregni:* 'rimanga incinta'.

[18] *meschino Duca di Savoia*: Carlo II, duca di Savoia. Cfr. *Appendice* I XXVII, nota 25. *Meschino* s'intenda 'sventurato'.

[19] *figlie di un castello in aere*: 'frutto del suo fantasticare'.

[20] *Madona Margherita:* Margherita di Valois, figlia del re Francesco I e di Claudia di Francia, dunque sorella del duca d'Orlèans. Cfr. GINO BENZONI, *Margherita di Valois, duchessa di Savoia*, *DBI*, vol. 70, 2008.

[21] *Re dei Romani:* Ferdinando d'Asburgo. La giovane Margherita sarebbe rimasta nubile fino al 1559 quando, dopo la pace di Cateau-Cambrésis, si sarebbero celebrate le sue nozze con Emanuele Filiberto duca di Savoia. Sino a quel momento, fu oggetto di numerose ipotesi matrimoniali: durante questo 1545, oltre alla possibilità qui espressa (e contrastata) di vederla sposa di uno degli eredi di Ferdinando, pare fosse viva anche l'intenzione di destinarla a Filippo d'Asburgo, figlio di Carlo V e futuro re di Spagna. Si veda ancora ivi.

di far stracciare il rochetto[22] a Tornone,[23] et fare rider Memoransì[24] a Centegli,[25] et *breviter*[26] cosa da far smarire li tempi suoi alla Delphina, acciò che mai più si puossi ingravidare; sì che io abbato questa posta[27] al buon Duca di Savoia.[28]

[7] Resta adonque, poiché così V. S. R.ma et Ill.ma commanda, il far una laconica homilia sopra il resto de proposito qual tenerà el savio Imperatore, et bisogna far presuppositi necessarij per dedurre le conclusioni.

[8] Prima io dico che se Cesare vorrà tener *in forma suae ma‹i›estatis*[29] consueta lo stato di Milano, che si accrescerà molto l'invidia, et il sospetto della Monarchia diventarà certo et manifesto pericolo, primo appresso li potentati d'Italia, et il che importa *etiam*[30] ad altri, et in spetie al Turco, et vi assicuro che l'Evangelista[31] gli parerà havere le budelle in un cattino,[32] al qual non si mantenerebbe la parola data in quella declarata capitulattione di Napoli di dar Milano ad un Duca fuor della casa d'Austria, et fate pur conto che Anglia *in radicibus cordis,*[33]

---

22 *stracciare il rochetto*: 'stracciare la veste sacerdotale'.

23 *Tornone*: François de Tournon, uno dei più longevi consiglieri di Francesco I. Fatto cardinale nel 1530, fu ambasciatore del monarca francese in Italia, Spagna e Inghilterra, ma il suo ruolo rimase sempre nell'ombra di consiglieri più influenti come Anne de Montmorency (per cui cfr. *infra,* nota seguente). Per approfondimenti si veda MICHEL FRANÇOIS, *Le cardinal François de Tournon : homme d'état, diplomate, mécène et humaniste : 1489-1562*, Paris, E. de Boccard, 1951 e il più recente CEDRIC MICHON, FRANÇOIS NAWROCKI, *François de Tournon (1489-1562)*, in *Les Conseillers de François Ier*, pp. 507-525.

24 *Memoransì:* Anne de Montmorency, amico d'infanzia di Francesco I, fu senza dubbio il più autorevole e potente dei suoi consiglieri sia sul versante cortigiano sia su quello militare e diplomatico, tanto da indurre i critici contemporanei a etichettare il periodo della sua attività come l'«ère Montmorency» (cfr. l'indice del volume *Les Conseillers de François Ier* [online]). Dapprima nominato *grand maître* della casa reale e governatore della Linguadoca, nonché primo barone di Francia, fu successivamente designato conestabile di Francia. Cfr. THIERRY RENTET, *Anne de Montmorency. Grand Maître de François 1er*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2011.

25 *Centegli:* Chantilly, dove si trovava il castello dei Montmorency. Lo scioglimento pare confermato sia dalla lettera maiuscola che la parola presenta nel codice, sia dal confronto con il testo di GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 195, del 14 ottobre 1544, senza destinatario («[…] lo mandaste meritamente a Centegli»), sia dal fatto che Giovio parla dell'esilio del contestabile a Chantilly anche nell'*incipit* del libro XLI delle *Historiae*. Rimando in merito a SIMONETTA, *La «verità delle cose»*, p. 112 e nota 43.

26 *breviter:* 'insomma, in breve'.

27 *abbatto questa posta*: probabilmente 'sono in disaccordo con questo progetto'.

28 *Duca di Savoia*: Carlo II, duca di Savoia. Cfr. *Appendice* I XXVII, nota 25.

29 *in forma suae maiestatis*: 'entro i confini della sua autorità'.

30 *etiam:* 'anche'.

31 *l'Evangelista:* San Marco, cioè Venezia. Cfr. *Appendice* I XXV, nota 34.

32 *havere le budelle in un cattino*: 'essere in pericolo di vita', cfr. GDLI, s.v. *budèllo: avere le budella in un canestro, in un catino.*

33 *Anglia in radicibus cordis*: 'l'Inghilterra nel profondo del cuore'.

et Principi di Alemagna non ne saranno contenti, et Madonna la Sede Apostolica *ex nunc prout ex tunc*[34] diventerà fantesca[35] da sette carlini il mese; e chi ha toccato il polso[36] al savio capo et resoluto Carlo Quinto lo può credere. [9] Ma lasciamo da canto la possibile s[er]vitù della sede Apostolica, et torniamo al provido Evangelista. [10] Non si avvede lui che tantosto gli si commoverà la nausea allo stomacho et bisognerà rendere di vomito le città già del antico stato di Milano? [11] *Et si dicere etiam licet*[37] il Re de' Romani non vorrà anchora lui le sue? [12] Oh voi puotreste dire faranno venire il Turco a sua difesa. [13] Non lo crediate, perché nel nove essendo restati con 23 cavalli rep[re]si[38] sopra lo orlo di Margara, si risolsero, et saviamente, di non accettare l'offerte di Saltan Baiazet,[39] acciò che 'l lione et il lupo non fossero l'uno doppo l'altro devorati dal gran dragone *essemplo antiquo Grecorum et moderno Ungarorum.*[40]

[14] Secondo, io faccio presupposito *in forma maximae et dignitatis*[41] che Cesare è cima d'huomo et niente turbido[42] et non mai cavalcator di caval pazzo per saltar la scopa[43] et farsi Re del Mondo, cosa bella da dissegnare, ma dura da colorire, et che sia di ottimo prognostico,[44] et che si avveda il corpo ormai poco atto alle gravi fattioni della guerra, essendo S. M.tà sì ingorda del honor che non si satisfà se non fa il tutto di sua mano, et si vede accanto li deponenti vestiti di taffetà da calze, et il resto *pueri laudantes Dominum*,[45] et che sia ancora pio almeno *certo modo vacante, idest secundum titulum poematis Arati,*[46] noto a voi altri gran Grecanti, et sia tenero et amorevole della carne et desideroso della felicità de suoi posteri et che sia buon

---

[34] *ex nunc prout ex tunc*: 'da ora come da allora'.

[35] *fantesca:* 'serva'.

[36] *ha toccato il polso*: 'ha cercato di sondare le intenzioni, comprendere i progetti'.

[37] *Et si dicere etiam licet*: 'E se dunque è lecito dire'.

[38] *Represi:* lettura incerta (Ferrero, p. 23, nota 4).

[39] *nel nove… Saltan Baiazet:* Dopo la disastrosa sconfitta subita dalla Serenissima nella battaglia di Agnadello (1509), contro la lega di Cambrai, i Turchi del sultano Bāyazīd II le offrirono il proprio sostegno. Venezia rifiutò la proposta, poiché un'alleanza ottomana avrebbe probabilmente comportato la scomunica da parte del mondo cristiano.

[40] *exemplo antiquo… Ungarorum*: 'per l'antico esempio dei Greci e moderno degli Ungheresi'. Quanto ai Greci, Giovio richiama alla memoria l'occupazione dei loro territori da parte ottomana nella seconda metà del XV secolo, sotto il sultano Mehemet II. Gli Ungheresi, dal canto loro, erano proprio in quel momento vittima dell'invasione turca: nel loro territorio imperversavano le cosiddette campagne d'Ungheria, di cui Giovio si era occupato a più riprese, discutendone sia nelle *Historiae,* sia nelle lettere (cfr. per esempio *Appendice* I XIX e XXVII).

[41] *in forma maximae et dignitatis:* 'anche in forma di massima dignità'.

[42] *turbido*: 'incline al male, corrotto, malvagio', cfr. GDLI, s.v. *tòrbido*.

[43] *cavalcator di caval pazzo per saltar la scopa*: probabilmente 'non è un uomo senza scrupoli'.

[44] *di ottimo prognostico*: 'previdente'.

[45] *pueri laudantes Dominum*: 'fanciulli che lodano il signore'.

[46] *certo modo… Arati*: 'in qualche modo libero, cioè il secondo titolo del poema di Arato'.

bergamasco, et che si contenti della gallina et del ovo, et volentieri lasci le penne al compagno per assecurare la predetta gallina et ovo,[47] et che a' prieghi de' deponenti stia come brava cornacchia da campanile de sette campane.

[15] Terzo, presuppono che S. M.[tà] tenga per certo et sia chiaramente che non gli è subdito o vasallo de M[ilan]o, Napoli, et Sicilia, dico non interessato per ottenere officio, che non gli voglia male, tanta è la tirrania de suoi ministri.

[16] Con li quali presupositi ne segue la consequenza che non può prendere più prudente, più securo et più laudabil partito che darlo con non darlo; né altro suggetto c'è che darlo al genero, et alla figlia, et alli felicissimi Gemelli,[48] **c**on questa risolutione ne satisfà alla capitulatione di m.[r] San Marco,[49] libera tutti li altri potentati di questa ceca paura di Monarchia. **[17]** Se ne doverà contentare il Chr.[mo],[50] poiché si contentò a' prieghi di Clemente[51] et di tutta Italia che Franc.[co] Sforza[52] regnasse, et se doverà contentare che Cesare non voglia esser Monarcha. **[18]** Né gli metterà bene il voler trare alla staffa,[53] perché la buffala[54] sta molto bene attaccata per la narise alla fortezza di Bologna, et gli sarà in vera salute del suo travagliato Regno il smenticarsi hormai ITALIA, sì funesta al nome francese, essendone fatta la prova per 32 anni.

[19] Conviene ancho dire che Cesare, tanto più ragionevolmente lo deve fare, quanto che con questa commestione di Parma et Piacenza,[55] si viene a fare non espugnabile, et massime che facilmente doveranno unirse li altri potentati a conservarlo, perché mette bene a chiascuno il mantener pace et securtà, co 'l bilancio et contrapeso della equalità de' Stati, et un altro Papa che non sia pazzo non si doverà lasciar mordere della formica rossa[56] di

---

47 La scelta della metafora della gallina, dell'uovo e delle penne non è nuova per il Giovio epistolografo, che infatti la usa all'interno di un contesto semanticamente affine, e sempre in riferimento all'imperatore Carlo V, nella lettera a Bernardino Maffei del 2 ottobre 1539 (GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 99): «Ma si vede ancora che per tener l'ovo, la gallina e le penne spesso si perde l'ovo, la gallina e le penne; […]».

48 *al genero… Gemelli:* dunque a Ottavio Farnese, a Margherita d'Austria e ai neonati gemelli. Cfr. *Appendice* I XXVII, nota 23 e XXVIII, nota 19.

49 *Messer San Marco*: Venezia.

50 *Christianissimo:* Francesco I.

51 *Clemente:* papa Clemente VII.

52 *Francesco Sforza*: Francesco II Sforza, il defunto duca di Milano. Cfr. GINO BENZONI, *Francesco II Sforza, Duca di Milano, DBI*, vol. 50, 1998.

53 *Trare alla staffa:* 'convincere qualcuno a fare qualcosa controvoglia'. Cfr. GDLI, s.v. *Staffa: tirare alla staffa.*

54 *Buffala:* senso figurato oscuro.

55 *Commestione di Parma et Piacenza:* il neonato ducato di Parma e Piacenza (1545) era stato affidato a Pier Luigi Farnese.

56 *lasciar mordere dalla formica rossa*: 'farsi prendere da ambizioni tormentose', cfr. GDLI, s.v. *formica*).

recuperar Parma e Piacenza, et doverà contentarsi della tranquillità et pace de l'Italia con la quale si rinverdirà sempre più l'obedienza spirituale, certo et vero patrimonio di S.ta Chiesa. [20] *Vera enim et copiosa messis e ‹a›velo est.*[57] [21] Conosce anchor Cesare che l'unir queste due città con Milano è la vera via di abbastionare[58] tutto il resto *contra quoscumque,*[59] et non unendole sono pericolose da guardare[60] con proprie forze, et con aiuti d'altri si fanno mal secure. [22] Et si ricorda molto bene S. Ces.a M.tà che non per denari sborsati da m. Mattheo Casella,[61] ma per levare Modena et Regio diede quella venerabil sententia con la quale si tolse lo stomacho et la vita a Papa Clemente. [23] Esso volse tagliare l'ale alla ingorda Sede Apostolica, et se unirà questo stato anticho, no‹n› se gli potrà mai più far disegno adosso, se ben resuscitasse un altro sbardellato[62] Papa Julio, perché se vorrà fare massa a Bologna sarà uno sfoderar la spada di lontano, et dire al signor Duca Ottavio: "guardatevi". [24] Et se questa ragione pare un pocho scandalosa al Bocc'aurata,[63] amico interessato della Sede Apostolica, son certo che 'l s.re Emphestione[64] tenerà questa per fermo la più viva et la più risoluta ragione ch'habbia *in secretis*[65] S. Ces.a M.tà per dover far Duca il genero, massime che molto ben vede, non essendo S. M.tà coriva o liberale nel dare cose possibili ad essere dannose, che non darà però altro con questa gloriosa et santa liberalità che una gran charta peccora[66] con un sigillo di cera biancha, perché restaranno il Capitano per generale *et etiam*[67] tutto in[te]gro il Senato per consiglieri, li tesorieri in solita forma et castellani et presidij soliti;[68] e noi, sciolti da pensieri, banchettaremo con le figlie di m. Santo Ambrosio,[69] qual diventarà beato vedendo in throno il bellissimo et humanissimo Duca con l'accortissima et fecondissima figlia di Cesare; la vedranno et seguiranno in caretta, quando correrà li cervi nel giardino di Milano et nel parco di Pavia, frequentaranno il dilitioso Vigevani, veneranno a

---

[57] *Vera enim et copiosa messis e celo est*: 'il raccolto dal cielo è infatti genuino e abbondante'.

[58] *abbastionare:* 'fortificare, trincerare'; forma derivata del verbo *bastionare* (cfr. GDLI, s.v. *bastionare*).

[59] *contra quoscumque:* 'contro chiunque'.

[60] *guardare:* nell'accezione di 'conservare, tenere al sicuro'.

[61] *messer Mattheo Casella:* Matteo Casella, inviato del duca di Ferrara a Roma.

[62] *Sbardellato:* 'stravagante, strampalato'.

[63] *Bocc'aurata*: nome o, più probabilmente, soprannome di personaggio non identificato.

[64] *Emphestione:* dovrà leggersi "Efestione", pseudonimo di Alessandro Farnese, il destinatario.

[65] *in secretis*: lett. 'nella vita privata', 'intimamente'.

[66] *charta peccora*: 'qualcosa privo di valore'. La *charta pecora* è, letteralmente, pelle di pecora o agnello acconciata in modo che ci si possa scrivere. Cfr. GDLI, s.v *cartapècora.*

[67] *et etiam:* 'e anche'.

[68] *non darà però altro… soliti:* Cesare concederà dunque il dominio a Ottavio Farnese solo formalmente, di fatto mantenendo tutta l'organizzazione com'è attualmente, per assicurarsene il controllo.

[69] *messer Santo Ambrogio:* Milano.

pescare al fresco et facetto Museo, et il Duca di Savoia impetrarà[70] dal nipote[71] le terre di Piemonte, con lasciargli le parte di Altramonte *per modum temporari‹a›e transact.is*.[72] [25] Et se Ceccone[73] stesse con la schena al muro,[74] gli starà molto bene che con un pocho di agresto[75] di m. Mario Ruffino[76] sia sbalzato in pochi mesi di Turino, Penaruolo, Moncaglier et Savigliano, avvisandovi che non si trovarà in questi lochi niente più di tre barili di polvere grossa, doi mezzene di porco sallate et quattro lipre[77] di candele, tanta è la occupatione anglese et per dir meglio la trascuraggine francese, et per risolvere questi modi *ancipitis sen[ten]ti‹a›e*[78] portarà gran momento la nova che Solimano habbia dato o non dato la prelibata tregua, a zucharo o veleno[79] della Christianità. [26] Viviamo S.r mio men sospesi di cervello, poiché la Fortuna porta spesso la lancia in traverso, et chi resta ferito et casca, suo danno. Pavolo Jovio.[80]

[3] pala] palla *BA* • battuta] *per corr. su* batta; *cass. UCM* • coniettura] *probab. da corr. in* coniunctura (cfr. GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, II, p. 22, nota 2) • XV] 12 *BA*
[4] verse] *probab. da corr. in* verze
[5] puoter giurar la fede de homaggio] puotere giurare la fede dell'omaggio *BA* • grave] gran *BA* • traportate] trasportate *BA*
[6] a] ad *BA* • stracciare] strachiare *BA* • puossi] possi *BA* • abbato] abbatto *BA*
[7] adonque] adunque *BA* • commanda] comanda *BA* • presuppositi] presupposti *BA*
[8] li] alli *BA* • cattino] catino *BA* • capo] cupo *SSC*; *non leggibile BA*

---

[70] *impetrarà*: 'otterrà'.
[71] Francesco I, re di Francia. Il monarca era infatti nipote del duca di Savoia (il padre del re, Carlo duca d'Angoulême aveva sposato Luisa di Savoia, sorella di Carlo III).
[72] *per modum temporariae transactionis*: 'a titolo di transizione temporanea'.
[73] *Ceccone:* Francesco I.
[74] *stesse con la schena al muro*: 'si trovasse in una situazione di difficoltà, a un punto di non ritorno'.
[75] *agresto*: forse 'denaro', nel significato in cui Giovio usa spesso il termine *agresta.*
[76] *messer Mario Ruffino:* consigliere di Paolo III e castellano di Castel Sant'Angelo. Cfr. *Appendice* I XI, nota 30.
[77] *lipre:* sarà da intendere 'libbre'.
[78] *ancipitis sententiae*: 'posizione ambigua'.
[79] *a zucaro o veleno*: 'a vantaggio o a danno'.
[80] La lettera compare in tutti i codici priva di destinatario e di data. Se per quest'ultima ZIMMERMANN, *Uno storico*, ed. Minonzio, p. 413, nota 18, concorda con la collocazione congetturale nel settembre 1545, egli palesa al contrario i suoi dubbi sul fatto che il destinatario sia proprio Alessandro Farnese. Anche il luogo d'invio (Roma) è congetturale. Si ritiene qui credibile l'ipotesi dell'invio al Farnese, poiché era uso del Giovio utilizzare con lui l'appellativo di «Maecenas». Quanto alla congettura di datazione, si fissa come *terminus post quem* il 9 settembre 1545, data del decesso di Carlo di Valois, di cui si parla come già avvenuto (§3).

[13] Saltan] Soltan *BA* • doppo] dopo *BA* • essemplo] exemplo *BA* • grecorum] gissorum *BA (ma lettura incerta)*
[14] turbido] nubido *BA* (*scil.* 'poco acuto, poco perspicace'. Cfr. GDLI, s.v. *nùbido*) • dissegnare] disegnare *BA* • cornacchia] cornachia *BA*
[15] sia chiaramente] *da corr. in* sappia chiaramente *oppure* sia chiaro • subdito o vasallo] suddito o vassallo *BA* • tirrania] Tiranna *BA*
[16] presupositi] presuppositi *BA* • consequenza] conseguenza *BA* • securo] sicuro *BA* • risolutione] resoluzione *BA* • li] gli *BA*
[18] 32] trenta *BA*
[19] ancho] ancor *BA* • commestione] comestione • di Parma et di Piacenza] di Parma e Piacenza *BA* • Piacenza] *per corr. su* Piacendola; *cass. UCM* • mordere] *per corr. su* mandare; *cass. UCM* • della] dalla *BA (la lezione di UCM è conseguenza della correzione su* mandare>mordere*)* • si] se *BA*
[20] celo] coelo *BA*
[22] S. Ces.ª M.tà] Sua Maestà Cesarea *BA*
[23] ale] alle *BA* • adosso] addosso *BA* • resuscitasse] resussitasse *BA* • sbardellato] sbardelato *BA*
[24] interessato] insiropato *BA (forse* insiropato*: 'lusingato, blandito', derivato da* sciroppato; *cfr. GDLI, s.v. sciroppato*) • pensieri] pensioni *BA* • Ambrogio] Ambrosio *BA* • diventarà] diventerà *BA* • frequentaranno] frequenteranno *BA* • dilitioso] delizioso *BA* • Vigevani] Vigevano *BA* • facetto] faceto *BA* • le] la *BA*
[25] Penaruolo, Moncaglier] Penarolo, Moncagliere *BA* • Anglese] inglese *BA* • trascuraggine] trascuragine *BA* • modi] *probab. da corr. in* nodi

XXXIII

[P. Giovio ad ‹A. Farnese›, Roma, 30 settembre 1545][*]
UCM, *Fondo Negri da Oleggio*, cc. 136-141
ASN, fascio 712, c. 473 (<ed. Ferrero)
SSC, *Fondo Aliati*, 28.5, cc. 316*v*-318*r*
BNCR, *Autografi*, A.153.16/1 e 2[^]
Ferrero II 25-27 n° 217

L'attenzione di Giovio è ancora tutta orientata alla riflessione sulle sorti «di questo incerto mondo»: la lettera è evidentemente redatta per rispondere a una precisa richiesta da parte del corrispondente. Lo storico, dal canto suo, si sente a suo agio a ragionare sul futuro tanto quanto a poetare, dunque per nulla: il fatto che egli conosca bene la storia implica che ami riflettere sugli effetti di eventi concreti, non che sia in grado di ricercarne le cause. Per questo motivo, egli si limita a presentare e a commentare «quattro articuli» di cui si discute a Roma, cioè le ipotesi di condotta dell'imperatore a fronte di quattro scenari possibili: se egli otterrà, secondo le sue regole, la pace con i Turchi (§§8-14); se andrà in porto la tregua tra Enrico VIII e Francesco I, ma non quella tra lui e i Turchi (§§15-16); se entrambe queste tregue si realizzeranno (§17) o se invece non se ne concretizzerà nessuna (§18). Il punto di maggior interesse, per ciò che riguarda il cardinale, è senza dubbio il secondo: circostanza in cui, privo di un accordo di pace con i Turchi, Carlo V avrebbe l'esigenza di chiedere al pontefice un aiuto economico e, perciò, sarebbe costretto a cedere il ducato di Milano a Ottavio Farnese.
Da ultimo, Giovio ricorda al cardinale che, subito dopo la formalizzazione della pace di Crépy, gli aveva confidato di non credere nella sua validità: a distanza di un anno, può prendersi la ragione. Di conseguenza il Concilio, che per sua natura deve nascere dalla concordia, non potrà avere luogo finché i protagonisti dello scacchiere internazionale saranno Carlo V e Francesco

[*] In tutti i codici la lettera compare priva di destinatario. Ferrero congettura una destinazione ad Alessandro Farnese, che condivido, soprattutto a fronte dell'allocuzione al *Maecenas*, generalmente riservata da Giovio al suo patrono. In ogni caso, nell'esemplare della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma compare un appunto del trascrittore, che riporto perché di qualche interesse: «Non è stampata ed è diretta probabilmente al Cardinal di Carpi». Dunque va inserito, tra le ipotesi di destinazione, anche Rodolfo Pio da Carpi, amico e corrispondente usuale del Giovio, nonché suo contatto con la corte francese.

[^] Ferrero trascrive da ASN, fascio 712, c. 473, che ritiene autografo ma è oggi distrutto (cfr. per approfondimenti *Appendice* I XXIV); lo studioso risolve alcuni dubbi di lettura attraverso il confronto con la copia, comunque ricca di errori, conservata in Milano, Biblioteca Ambrosiana, S 108 Sup, c. 97*v*. È presente un altro esemplare, in doppia copia (una copia è in pulito, l'altra no, ma per le considerazioni filologiche in merito rimando qui alla *Nota al testo*) in BNCR, *Fondo Autografi*, A. 153. 16/1 e 2, che Ferrero conosce e segnala, ma non prende in considerazione. L'editore non conosceva invece la redazione conservata in SSC e neppure quella tràdita da UCM, di cui si dà qui conto per la prima volta.

I, sotto i quali essa «non *è* nata, né sta per nascere». Conclude sollecitando il rientro a Roma del destinatario.

[1] *Colendiss.e Mecenas*,

Non sono meno intricati, confusi, et discrepanti questi discorrenti del nostro Collegio, che li filosophi antichi circa a' principij cause et finj di questo incerto mondo, per che ogniuno, come le bestie, ha la sua credenza, et tutti quasi pescano per il proconsule.[1] [2] Basta ch'io non m'intendo più di futuro che di far versi, et mi basta sapere il preterito *in statualibus*,[2] almeno circa alli effetti, lasciando le cause nelle cifre et nel capezale di pari vostri. [3] Però, per satisfare all'appetito di voi altri cavalcanti per passa merigio,[3] dirò quanto in sostanza questi terzuoli[4] d'ambasciatori difendano, et arguiscono, et sono quattro articuli ventilati.

[4] Quello che per ragione deve fare o farà Carlo Quinto in evento che la tregua co 'l Turco vada a voto suo, *idest*[5] absoluta et senza mentione d'havere a consolare il Re Chr.mo[6] et che ‹ci› sia chi la tenga[7] per 3 o vero 4 anni con *levi tributo partis retente regni Ungarie,*[8] et che la pace del Re con l'Anglese[9] non vada avante, come par conveniente che l'arma dorea[10] non debbia trovare il ponto fermo per tirarla, non havendo saputo buscarla con la ponta dello stocco.

[5] Secondo, si haverà da governare se la pace con l'Anglese si concludesse, et che la tregua turchesca andasse a monte.

---

[1] *pescano per il proconsule:* 'si danno da fare per nulla'. Cfr. GDLI, s.v. *proconsole.*

[2] *in statualibus*: 'in concreto'. L'espressione si ritrova per esempio in GIOVANNI DELLA CASA, *Corrispondenza Giovanni Della Casa-Carlo Gualteruzzi (1525-1549)*, a cura di Ornella Moroni, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1986, n° 22: «Raccomando a Sua Signoria Reverendissima la mia grassotta di marmo, che è il mio primo amore *in statualibus* […]».

[3] *passa merigio:* 'passatempo'.

[4] *terzoli:* 'aiutanti'.

[5] *idest:* 'cioè'.

[6] *Re Cristianissimo:* Francesco I.

[7] *E che sia… tenga:* Ferrero fa notare come l'autografo riporti la frase senza segni di interpunzione. Condivido la sua interpretazione: «e che il patto sia che ognuno si tenga il suo: che si conservi lo *statu quo*» (GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, p. 25, nota 2).

[8] *levi tributo partis retentae regni Ungariae*: 'con una piccola tassa per le parti sottomesse del regno di Ungheria'.

[9] *Anglese:* Enrico VIII.

[10] *Arma dorea:* 'l'armata navale', cfr. *Appendice* I XIX, nota 22.

[6] Tertio, in che forma harà di dimenarsi se la pace Anglica succede al Re Chr.mo et che ottenga la tregua co 'l Turco.
[7] Quarto, qual partito prenderà in caso che sia escluso dalla tregua turchesca, et che Francesi et Anglesi perseverino nella guerra.
[8]Al primo dicono che la fortuna de l'Imperatore è tale et tanta che gli succederà questa ventura, nonostante che Solymano non sia un balordo, ma pariglia[11] di cima d'arosto, et che Re Francesco et Re Henrico hormai senza mettere gl'occhiali vedino la mutua rovina, et che prestano ad usura per il fisco, et che si confetteranno[12] presto in suppa grassa per fare sguazzare il gatto, qual sta quetto in un cantone per aggaffare[13] l'uno doppo l'altro, come sempre è stato il suo ragionevole et natural diseg‹n›o. [9] Stando questo presupposito di prospera fortuna, necessariamente ne viene in consequentia che attenderà a buttar legne al foco della guerra Anglese, con dargli lo *asperges* del oglio per far abrusciare fino alle legne verde,[14] per fornire di snervare le forze delli pazzi ostinati. [10] Tra tanto attenderà di trovar modo di assettar le cose di Germania con accumular il denaio, qual sarà infinito, poiché Fiandra non usa a portar somma di taglia, gli dà doi millioni d'oro in tre anni, che saranno 18 mesi, havendo S. Ces.a Ma.tà la vera ricetta di maturar l'agresta[15] a spese d'altri, et doi altri millioni dicono cavarà da Spagna, computando la gratia ottenuta dalla benigna Sede Apostolica. [11] Fate mò conto voi quello sapranno fruttare Sicilia, Napoli, et Milano, con subsidij charitativi d'altri potentati già posti al libro de le entrate ordinarie. [12] Stabilita questa somma sopra certissimi assignamenti, non doverà perdere la bella occasione di far ch'el buon Duca di Savoia[16] recuperi le sue terre di Piemonte, come la ragion vole *in puncto juris*,[17] et se V. S. R.ma et Ill.ma non lo crede, ne dimandi il parere al s.or vicario Archinto,[18] quale heri mi allegò Pavolo da Castro, el Filino,[19] e 'l

[11] *pariglia:* 'contraccambio' (cfr. GDLI, s.v. *pariglia*).
[12] *si confetteranno:* 'si metteranno a preparare', cfr. GDLI, s.v. *confettare.*
[13] *agaffare:* da intendersi 'arraffare'.
[14] *dargli lo asperges del oglio… legne verde:* 'bagnarle d'olio con l'aspersorio fino a far bruciare persino il legno fresco', notoriamente più umido.
[15] *maturare l'agresta:* 'incrementare il proprio patrimonio'.
[16] *'l bon Duca di Savoia*: Carlo II. Cfr. *Appendice* I XXX, nota 11.
[17] *in puncto iuris*: 'sul piano del diritto'.
[18] *signor vicario Archinto*: il vescovo Filippo Archinto, vicario generale del papa.
[19] *Pavolo da Castro, el Filino:* noti giuristi.

Cepola,[20] et li singulari di Lodovico Romano,[21] ch'el Re, sopra questa morte di Orliens,[22] è obligato di ragione a palla battuta di rendere *ultra et citra montes*[23] tutto lo Stato, et di più, per essere zio, deve agiutarlo a aricuperar Genevra di mano delli Heretici, per esser Chr.mo et dar in mano preso et ligato lo scandaloso pazzo ripentito Bernardino Occhino,[24] perché in fatto si ha da tener per cosa chiara che Cesare habbi compito, et se Orliens se n'è voluto andare in staffeta[25] per non aspettare questo resolutissimo et preparato presente non debbe il Re Chr.mo cavillare dicendo *dabam, ut dares, do, ut des*.[26] [13] Poi che non è dubbio alcuno che, se Orliens moriva d'ottobre, Savoia et Piemonte restavano al vero padrone, et il feudo tornava alla Camera Imperiale. [14] Ma Ceccone non vidde mai le pandette che si mostrano in Firenza con le torchie, né crede in quel titulo del libro d'Arato, et per questo senza fallo cantarà *aere ciere viros, Martemque accendere cantu*.[27]

[15] Al secondo proposito, dicono che la negata tregua del Turco et la conclusa pace tra Francia et l'Anglese sforza senza dubbio alcuno S. Ces.a M.tà a strignersi con Papa Pavolo[28] a tutto transito, perché senza questo amico, o secreto o palese, mal puotrà sostenere verso Austria l'impeto de Turchi, et in Piemonte la calata de Francesi, per il che ne viene di piano che S. M.tà Ces.a resta sforzata a dar via lo stato di Milano per guadagnarsi Venitiani et levarli a' Francesi, et darlo al s.or Duca Ottavio[29] per valersi delle forze di S. S.tà, almeno sliquate in agresta,[30] et in questo caso io son di ferma opinione che converrà al Chr.mo star queto come stete al tempo di Fran.co Sforza. [16] Però che gli deve bastar lo sputar sopra la frittada della Monarchia di Cesare, et sperare a longhe giornate di puoter doppo la morte di Cesare trovar men potenti s.ri a Milano, et in questo Cesare guadagnerà all'ingrosso assicurando li potentati d'Italia della

---

[20] *'l Cepola*: personaggio non meglio identificato.

[21] *Lodovico Romano*: giurista attivo nel XV secolo.

[22] *Orliens:* Carlo di Valois, duca d'Orléans, morto il 9 settembre appena trascorso. Cfr. *Appendice* I XXXII, nota 8.

[23] *ultra et citra montes*: 'al di qua e al di là dei monti'.

[24] *Bernardino Occhino:* Bernardino Ochino. Cfr. *Appendice* I XIX, nota 34.

[25] *in stafetta:* 'in gran fretta, velocemente'. Cfr. GDLI, s.v. *staffetta.*

[26] *dabam ut dares, do ut des :* 'davo perché tu dessi, do perché tu dai'.

[27] *aere ciere… cantu:* 'eccitare gli uomini con il bronzo e accendere Marte con il canto', citazione da VIRGILIO, *Aen.* VI 165.

[28] *Papa Pavolo:* Paolo III.

[29] *Signor Duca Ottavio:* Ottavio Farnese. Cfr. *Appendice* I XXX, nota 19.

[30] *sliquate in agresta:* 'ottenute con gran difficoltà'. Cfr. GDLI, s.v. *sliquato.*

odiosa Tyrannia et sforzandoli per viva elettione a concorrere alla difensione del Duca Ottavio, qual è il vero stabilimento et scudo della libertà d'Italia con grande allegrezza di m. San Marco.

[17] Al terzo articulo, dicono ch'el prudentiss.o Imperatore, essendo assicurato della paura turchesca non havendo a temer le forze di Francia, attenderà a dare nuove pasture di mariaggi del figlio o del nipote con Madama Margherita,[31] tenerà la pratica d'assettar la Germania, darà nove speranze a Ceccone[32] et, se francesi non staran forti alle solite baie, li responderà con vive forze, et mantenerà le cinque o sei fortezze di Piemonte a posta di Gianvillano,[33] et farà al solito dare a Francesi nelle scartate,[34] se vorranno tentare le terre forte, et terrà il Papa fra due acque,[35] mostrando di voler dare ma, nel segretto, disegnando tener per sé Milano, per valersi sopra la credenza d'altri de tutti li agiuti et favori possibili contra Francia, sperando un dì che per sdegno Ceccone salti la scopa,[36] et si facci mezzo fr[ate]llo del Anglese per mettere in effetto l'antiquo disegno di rovinar Francia con le forze spirituali et temporali, et questo è più che verissimo.

[18] Al quarto articulo, non si ottenendo la tregua co 'l Turcho et perseverando la guerra A‹n›glica senza indugio, intenderà s'el Turco vorrà far nuova impresa, et così intendendo munirà le terre d'Austria, Vienna e Novestat, et di Ungheria, Possonia et l'isola di Comara, et per questo effetto concederà a' Germani cose indegne, per non dir scelerate, *verbigratia*[37] l'asino, il bove co 'l Presepio et li tre maggi,[38] per valersi delle lor forze con liberargli in tutto dal debito di andare al prelibato Concilio non futurissimo.

---

[31] *Madama Margherita*: Margherita di Valois, figlia di Francesco I, che si stava ventilando di dare in moglie a un figlio di Ferdinando d'Asburgo. Cfr. *Appendice* I XXXII, §6.

[32] *Ceccone:* Francesco I.

[33] *Gianvillano*: soprannome di personaggio non identificato.

[34] *dare a Francesi nelle scartate*: in questo caso sembra doversi intendere 'farli accontentare delle briciole, di cose di poco conto'.

[35] *Fra doi aque*: «locuzione foggiata per analogia su quella, registrata nei vocabolari, *fra due terre*» (Ferrero, p. 27, nota 6).

[36] *salti la scopa*: 'faccia il passo più lungo della gamba'.

[37] *verbi gratia*: 'per citare'.

[38] *l'asino, il bove… magi:* forse intende che 'gli concederà il suo appoggio alla Riforma'.

[19] Et, non *sine quare,*[39] heri fu l'anno che io resposi a V. S. R.ma et Ill.ma ch'io non credevo nella pace per esser trapassata et p‹›ena di longole,[40] *et denique*[41] fatta sotto il mantello. [20] Basta che questa è una massima che 'l s.to Universal Concilio è vero figlio di madonna la PACE, quale, non essendo nata né per nascere in vita di Cesare et Fran.co, potemo liberamente dire che non partorità il Concilio, et viva Papa Pavolo, et tornate, s.or mio, acciò possiamo godere in dolcissima servitù la vostra chiara et liberal cortesia, et basciogli la mano.

[21] Di Roma a l'ultimo di settembre 1545. P. Jovio

[1] Colendiss.e Mecenas] Colendissime Maecenas *ASN*; Colendiss. Moecenas *BNCR1* • intricati] intrigati *ASN* • Collegio] Colleggio *BNCR1* • Filosophi] -so- *agg. interl. con simbolo di aggiunta in UCM*; filosofi *ASN*; Philosophi *BNCR2, SSC* • cause et fini di questo incerto mondo] causa e fine di questo incerto mundo *ASN* • ogniuno] ognuno *ASN* • le bestie] la bestie *ASN* • proconsule] proconsole *ASN*

[2] me intendo più di futuro] m'intendo più del futuro *ASN;* m'intendo più de futuro *BNCR1*; mi intendo più di futuro *BNCR2* • nelle cifre et nel capezale] nelle zifre e nel capezale *ASN* • nelle cifre et nel capezzale *BNCR1, BNCR2*

[3] passa merigio] passa meriggio *ASN*; passar meriggio *BNCR2*; passamerigio *SSC* • sostanza] sustanza *BNCR1* • terzuoli d'ambasciatori difendano et arguiscono] terzoli de ambassatori diffendano e arguiscono *ASN;* terzuoli d'Ambasciatori difendano e arguiscano *BNCR1, BNCR2*; terzuoli d'ambasciatori diffendano, et arguiscono *SSC* • et sono quattro] e sono 4 *ASN;* et sonno quatro *BNCR1*

[4] a consolare] ad ascoltare *ASN;* a consolar *BNCR1* • sia chi la tenga] sia chi ha tenga *ASN* • che l'arma dorea] poi che l'arma dorea *ASN* • dello stocco] del stocco *ASN*

[5] secondo si haverà] Secundo come si arà *ASN;* secundo come si haverà *BNCR1*; secundo si haverà *BNCR2*

[8] è tale et tanta] è tale *AN* • pariglia di cima d'arosto] pariglia di Cimadarrosto *ASN;* ‹…› di arosto *BNCR2;* pariglia di arosto *SSC* • gl'occhiali] gl'ochiali *ASN;* gli occhiali *BNCR1*, *BNCR2* • rovina] ruina *BNCR1, BNCR2* • si confetteranno] si confettarano *ASN; SSC* • quetto] queto *BNCR1* • aggaffare] agaffare *ASN;* aggaffar *BNCR1*; aggafiare *SSC* • doppo] dopo *BNCR1, BNCR2*

[9] legne al foco] legne al fuoco *ASN, BNCR1*; legna al foco *BNCR2, SSC* • guerra anglese] guerra anglesa *ASN* • far abrusciare] fare brusare *ASN;* far abbrusciar *BNCR1*; far abrusciar *BNCR2* • fino] fine *ASN, BNCR1, BNCR2*

[10] assettare] assetare *ASN;* assettar *BNCR1* • denaio] danaio *ASN, BNCR1, BNCR2* • somma di taglia] somma de taglie *ASN;* soma de taglie *BNCR1* • millioni] milioni *ASN, BNCR1* • ricetta di

[39] *sine quare*: 'senza un motivo'.

[40] *p‹›ena di longole:* 'ricca di ostacoli'. Cfr. GDLI, s.v. *lungola.*

[41] *Et denique:* 'E infine'.

maturar] recetta de maturare *ASN;* ricetta di maturare *BNCR1* • a spese] a spesa *SSC* • dicono che cavarà da Spagna] dicono cavarà di Spagna *ASN*, *BNCR2, SSC*
[11] sapranno fruttare] saprarà fruttare *ASN* • entrate] intrate *ASN*
[12] in puncto juris] *sottolienato SSC* • ch'el buon Duca di Savoia recuperi] ch'el bon Duca di Savoia recupera *ASN;* ch'el buon Duca di Savoya recuperi *BNCR1*; che'l buon Duca di Savoja recuperi *BNCR2*; ch'el buon Duca di Savoja recupera *SSC* • Piemonte] Pemonte *ASN, BNCR1* • Vole] vuole *BNCR1*; vola *BNCR2 per corr. su* vuola • ne dimandi il parere al s.^{or}] Domandatene il parere al signor *ASN;* ne dimandi il parer al s.^{r} *BNCR1*; ne dimandi il parer a Monsignor *BNCR2*; ne dimandi il parere a Monsignor *SSC* • heri] Eri *ASN;* hieri *BNCR1*; ieri *BNCR2* • Pavolo da Castro] Paulo da Castro *ASN, BNCR1, BNCR2* • Filino] Fellino *ASN, BNCR1* • tutto lo Stato, et di più] Tutto il Stato: di più *ASN* • per esser zio] Per essere thio *ASN;* per essere tio *BNCR1* • agiutarlo a aricuperar Genevra de mano] Aiutarlo ad recuperare Genevra de mano *ASN;* agiutarlo a ricuperar Ginevra de mano *BNCR1*; aiutarlo a recuperar Genevra di mano *BNCR2*; ajutarlo a ricuperar Genevra di mano *SSC* • Genevra] *agg. interl. per corr. su* genevra; *cass; la corr. è di altra mano (successiva) UCM* • lo scandaloso pazzo ripentito] il scandaloso, pazzo e repentito *ASN;* lo scandaloso pazzo et ripentito *BNCR1* • Bernardino Occhino] Bernardino Ochino *ASN* • si ha da tener] si ha di tenere *ASN, BNCR1* • habbi compito] Abia complito *ASN* • andare in staffeta] Andare in stafetta *ASN, BNCR1;* andare in staffetta *BNCR2, SSC* • dubbio] dubio *ASN* • *dabam, ut dares, do, ut des*] *sottolineato in SSC*
[13] Orliens] *per corr. su* ol-; *cass. UCM* • moriva d'ottobre] moreva di ottobre *ASN* • Piemonte restavano] Pemonte restava *ASN*
[14] vidde] vide *ASN, BNCR1, BNCR2, SSC* • le Pandette che si mostrano in Firenza] le Pandette, quale si monstrano a Firenze *ASN;* le Pandette che si mostrano in Firenze *BNCR1, BNCR2* • titulo del libro d'Arato] titolo del libro di Arato *ASN*; titolo del libro d'Arato *BNCR2* • cantarà] *agg. interl. ASN* • Ciere] *per corr. su* cere; *cass. in UCM*
[15] Al secondo] Al secundo *ASN, BNCR2* • proposito] *per corr. su* presupp-; *cass. in UCM* • tra Francia et l'Anglese] tra Francese e l'Anglese *ASN* • senza dubbio alcuno] senza dubio *ASN* • a strignersi con Papa Pavolo] ad stringersi con Papa Paulo *ASN, BNCR1;* a strignersi con Papa Paulo *BNCR2* • Secreto] segreto *BNCR1, BNCR2* • mal puotrà] mal potrà *ASN, BNCR1* • sforzata a dar via lo Stato] sforzata ad dare il Stato *ASN* • et darlo] e dandolo *ASN* • et in questo caso io son di ferma opinione] e io sono di questa opinione *ASN* • converrà] convenerà *ASN* • star queto] il stare quatto *ASN;* il stare queto *BNCR1* • stete] stette *ASN, BNCR1, BNCR2, SSC*
[16] però che gli deve bastar lo sputar] perché gli deve bastare il sputare sopra la frittata *ASN* • frittada] frittata *ASN, SSC* • longhe] lunghe *ASN* • signori a Milano] signori di Milano *ASN* • guadagnerà all'ingrosso] guadagnerà molto all'ingrosso *ASN;* guadagnerà a l'ingrosso *BNCR1* • ingrosso] *per corr. su* improviso; *cass. in UCM* • difensione] defensione *ASN (agg. a margine), BNCR2*
[17] terzo articulo] terzo articolo *ASN, BNCR1* • dare nuove pasture di mariaggi] darli nove pasture con mariagii *ASN;* dar nuove pasture de mariaggi *BNCR1, BNCR2* • del nipote] della nipote *ASN* • Margarita] Margherita *BNCR2, SSC* • se Francesi non staran forti] se non staranno forti li Francesi *ASN (*se *agg. interl.);* se Francesi non staranno forti *BNCR2* • li responderà] gli risponderà *ASN;* li risponderà *BNCR1* • Gianvillano] gian villano *ASN, BNCR1* • farà al solito dare] al solito farà dare *ASN;* farà al solito dar *BNCR1, BNCR2* • se vorranno] se vorrano *ASN* • forte] forti *BNCR2, SSC* • et terrà il Papa fra due acque] e fra doi aque tenerà il Papa *ASN;* et terrà il Papa fra doi acque *SSC* • mostrando di] parlando di *ASN, BNCR1* • segretto] secreto *ASN;* segreto *BNCR1, BNCR2, SSC* • agiuti] adiuti *ASN* • contra Francia] contra Francesi *ASN, BNCR1, BNCR2* • un dì che per sdegno

Ceccone salti] un dì che Ceccone salti per sdegno *ASN* • l'antico disegno] il disegno antico *ASN* • si facci] si faccia *ASN* • forze spirituali] forze mò spirituali *ASN* • che] *per corr. su* di *in UCM*

[18] quarto articulo] quarto articolo *BNCR1, BNCR2* • non si ottenendo la tregua] non ottenendo la tregua *ASN* • Ungheria] Ungaria *ASN* • tre maggi] tre Magi *ASN, BNCR1* • in tutto] al tutto *BNCR2*

[19] heri] eri *ASN;* hieri *BNCR1* • che io resposi] in cui io risposi *ASN;* ch'io risposi *BNCR1* • non credevo] non credeva *ASN* • trapassata] trapolosa *ASN;* trappolosa *BNCR1* • al mantello] il mantello *BNCR2*

[20] Universal] *per corr. su* Papa; *cass. in UCM* • Pavolo] Paulo *ASN, BNCR1, BNCR2* • et basogli] Basando *ASN*

[21] di Roma] Da Roma *ASN* • a l'ultimo di settembre] Ultimo septembris *ASN*; all'ultimo di settembre *BNCR1, BCNR2, SSC*

XXXIV

[P. Giovio ad A. Farnese, Roma, 18 gennaio 1546]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, cc. 120-121
Ferrero II 30-31 n° 220

Giovio è ammalato: la tosse e l'asma non lo lasciano lavorare né dormire. In ogni caso, mentre prova a rimettersi conducendo una «vita theatina», invia al suo mecenate, assieme a un sonetto del Cavaliere Rosso, un prospetto delle poste delle scommesse che si fanno a Roma sulla condotta futura di Carlo V.
Sembra che i luterani vogliano prendere parte al Concilio e desiderano il lasciapassare di Paolo III sotto forma di bolla. Inoltre, «l'Aquila» gli ha confidato di aver letto una lettera «fresca», in cui si dava per certo che il re di Francia leverà a breve l'accampamento piemontese, abbandonando ogni pretesa su quei territori, fatta eccezione per Moncalieri e Pinarolo. Ma, aggiunge Giovio, rinuncerà presto anche a quelli, dato che sua figlia Margherita sposerà Filippo d'Asburgo.

[c. 121*v*] R.^{mo} ac Ill.^{mo} D. D. Car.^{le} / Farnesio D. Col.^{mo}

[1] Ill.^{me} Maecenas

Sul partire di V. S. R.^{ma} et Ill.^{ma} mi è sopragionto il martello,[1] assaj più grave che questo catarro qual mi tene con tosse et asma senza potere studiare il dì e dormire la nocte, ma spero che, con questa vita theatina *primitivae ecclesiae*,[2] sarò presto sano; tra tanto, mando una letra con un sonetto del Cavaliere Rosso[3] qual non mi pare secco, anchora che uscito dal legno della India;[4] né più di novo c'è se non che in Banchi[5] sono alquante scomesse da fare scapizzare il collo[6] all'Aquila volante.[7]

---

[1] *il martello:* 'la smania'. Giovio è solito utilizzare il termine in riferimento all'impazienza di rivedere il cardinale, cfr. per esempio *Appendice* I XV, §3.
[2] *primitivae ecclesiae:* 'tipica della Chiesa delle origini'.
[3] *Cavaliere Rosso:* buffone del cardinal Farnese con velleità poetiche. Cfr. *Appendice* I V, nota 12.
[4] *legno della India:* legno guaiaco, molto duro, a cui si attribuivano qualità terapeutiche contro la sifilide. Cfr. *Glossario*, in PIETRO ARETINO, *Sei giornate*, a cura di Giovanni Aquilecchia, Bari, Laterza, 1969.
[5] *In Banchi:* in via dei Banchi Vecchi, a Roma.
[6] *scapizzare il collo:* lett. 'rompere l'osso del collo', da interpretarsi come 'rovinare'. Cfr. GDLI, s.v. *scapezzare*.
[7] *Aquila volante*: potrebbe trattarsi del vescovo dell'Aquila, Bernardo Sancio. Si veda infatti *Appendice* I LIII, §17, in cui Giovio si riferisce a lui nei termini di «Vescovo dell'Aquila volante». Sancio fu assegnato alla diocesi aquilana nel 1538 per volere di Carlo V ma, spesso impegnato in incarichi diplomatici in Germania e nelle Fiandre, fu di fatto sostituito dal vicario generale Benedetto Oliva. Cfr. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevii*, III, p. 113.

[2] Prima, da 40 a rendere cento:[8] che Cesare come prudentiss.º non lasciarà mai tenere a Francia le fortezze di Pemonte.

[3] 2° da 30 per rendere cento: che Francia non lasciarà mai Pemonte, stando Milano in mano a Cesare.

[4] 3° da 50 per rendere cento: che Cesare non prenderà mai guerra offensiva contra Lutherani.

[5] 4° da 40 a rendere cento: che Cesare si unirà con Lutherani con impiastrare le querelle della Fede per usargli contra Francia.

[6] 5° da 60 per render cento: che per quest'anno Cesare non farà guerra al Pemonte.

[7] 6° si gioca del paro in poliza:[9] che Cesare non farà mai guerra offensiva in persona contra al Turco. |

[8] Sopra queste scommesse pazze, mi fu portato nova che ‹i› Lutherani vogliono venire a Concilio et che fanno instantia con Cesare de havere dal papa un salvocondotto *in forma bullae gratiosae*[10] et essendosene scandalizato m. Cornelio di Trani,[11] et il conte di Carpi,[12] et il Bianco del Poggio[13] et, sop.ª gli altri, il compatre Angleria.[14] [9] L'Aquila allargò le ale, et ce fece augurio ch'el fatto andrà beniss. et ce ha dato la pace con Francia a 97 per cento, ma non vuole essere facto authore d'havere visto una lettera, più fresca che la tramontana, nella quale si afferma che Ceccone[15] lasciarà Thurino et Savigliano et Varulengo et Mondovì, acontentandosi solamente *pro honore trium liliorum*[16] in campo azuro, di Moncalere et Penarolo,

---

[8] *da 40 a rendere cento*: 'una puntata da 40 scudi per vincerne 100', e così le successive.

[9] *si gioca del paro in poliza:* forse 'si gioca la stessa cifra, ma in polizza, con promessa di pagamento'.

[10] *in forma bullae gratiosae:* 'nelle vesti di una bolla graziosa', dove *bulla gratiosa* è termine tecnico per indicare una precisa tipologia di bolla papale.

[11] *messer Cornelio di Trani*: personaggio non meglio identificato.

[12] *il conte di Carpi:* Carpi, prima signoria, poi contea, fu infine annessa ai domini estensi nel 1530. Non è chiaro dunque a chi faccia riferimento il Giovio in questo passo; è difficile che si tratti dell'amico Rodolfo Pio, generalmente appellato «Cardinale di Carpi».

[13] *il Bianco di Poggio:* personaggio non meglio identificato.

[14] *il compatre Angleria:* Girolamo Angleria. Cfr. *Appendice* I IX, nota 7.

[15] *Ceccone:* Francesco I.

[16] *pro honore trium liliorum:* 'per l'onore dei tre gigli', cioè del re di Francia. Lo scudo azzurro con i tre gigli era infatti simbolo della regalità francese; si veda MICHEL PASTOUREAU, *Medioevo simbolico*, trad. di Renato Ricciardi, Roma, Laterza, 2019 [ed. or. 2004].

quali anchora subito lasciarà dato che harà l'anello del principe di Spag.[a17] a Madama Margarita.[18] [10] Alhora noi tutti *egimus gratias*[19] et gli demo il thuribulo[20] alla volta del naso. [11] Baso la mano et li s.[mi] pedi di sua Beat.[ne21] da Roma alli 18 ‹anu›arii 1546.

di V. S. R.[ma] et Ill.[ma]

Immortal s.[re] el vescovo Jovio

[1] con] *agg. interl.*
[10] *egimus*] *probab. da corr. in* egemus

[17] *Principe di Spagna:* Filippo d'Asburgo, figlio di Carlo V.
[18] *Madama Margarita:* Margherita di Valois, figlia di Francesco I.
[19] *egimus gratias:* 'ringrazieremo'.
[20] *gli demo il turibolo… naso:* 'avremo un atteggiamento adulatorio in sua presenza'. Cfr. GDLI, s.v. *turibolo.*
[21] *sua Beatitudine:* papa Paolo III.

XXXV

[P. Giovio ad A. Farnese, Roma, 12 luglio 1546]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, cc. 122-123
Ferrero II 36 n° 225

Il cardinal Farnese è in procinto di partire per la Germania, nominato legato in occasione della guerra di Carlo V contro i luterani della Lega di Smalcalda; Giovio gli indirizza un'elegante lettera di buon auspicio. La scelta del latino sembra rispondere, anche in questa circostanza (come già in *Appendice* I III), all'esigenza gioviana di confezionare uno scritto di respiro internazionale. Egli, infatti, seppur malato, si augura che i dolori passino in fretta, in modo da permettergli di celebrare, trasmettendole ai posteri, le vittorie del destinatario.
Nel dare conto al Farnese della situazione della *familia* in Curia, lo storico delinea chiaramente il quadro del circolo intellettuale lì attivo, di cui egli è protagonista: Onorato Fascitelli, Giovan Battista Possevino, Antonio Vacca, Giovanni Paolo Cesario e Girolamo Britonio si trovano con lui ogni giorno, insieme a Girolamo Angleria. Bernardino Maffei, invece, è passato al servizio del cardinale Sforza di Santa Fiora. Giovio conclude dedicando il proprio poscritto a Pietro Mirteo: egli invia al cardinale una sua ode e lo informa di un suo componimento epico *in fieri*.

[c. 123*v*] R.mo ac Ill.mo D. Car.le / Farnesio D. Col.mo

[1] Speratae ac ideo maturae victoriae praeclarum omen accepimus, feliciss.e Maecenas, postquam ante imperator quam miles, ante triumphator quam victor, laurae pignus felici militum acclamatione retulisti. [2] Est enim laetum auspicium in exercitu Martii vigoris pleno, et revocare Romanae virtutis antiqua decora, cupienti praesentire victoriam votis in Capitolio nuncupatis rite conceptam, et demum agitare animo vetera Martii et Germanici trophea, quae te unum maxime, pro diis pugnantem, facile excitant. [3] Perge ergo et tua utere celeritate, postquam et studia militum et vota hominum sacrum contra impios bello suscepto, secundissime aspirant. [4] Ego vero dabo insignem operam, ut victoriae vestrae et totius incomparabilis triumphi monumenta, ad posteros cum lepore et sacro sale transmittantur. [5] Ceterum immites articulorum dolores pervagati singulas fere corporis particulas, in genu dextrum incubuerunt ita ut et in pedem descensuri atque inde abituri videantur. [6] Febris vigilia sitisque discessere, imbecillo ventriculo appetentia cibi deest, sed spero me et vires et robur non multis diebus resumpturum nisi calores, qui sunt maximi, diligentiam meam in paranda et tuenda valetudine importuni retardent et impediant. [7] Phalerae tuae in lectulo mihi humaniter ostentatae eximio phrigii pictique operis sumptu omnem vel antiquorum elegantiam superarunt, eandem et signa et aulaea et ephippia laudem tulerunt. [8]Postremum

familiae agmen discessit; Titius[1] intempesta nocte iter arripiet; Romulus,[2] tamquam triariorum postremus, triduo equitabit nec puto cardiace. [9] Ceterum me poetae colunt et invisunt Honoratus,[3] Possevinus,[4] Vacca,[5] Caesareus[6] atque Britonius.[7] [10] In mane cingor Nobili Corona virorum elegantium, qui curiose et satagenter, magnis senatoribus Florae Fabulas tamquam bellaria, deferre solent. [11] Nos Angleria[8] ab Antipodibus usque veras historias docet. [12] Spectabit autem ad liminis tui decus, si aliquando certiora de Cimbris et Theutonibus[9] tuo nutu audierimus. [13] Scis quam cornum siccior sit Mapheus[10] noster qui ad Guidonem[11] signa transtulit; atque ita belle fiet ut non vana et commentitia, siticulosis auribus Tani[12] et Novati[13] ridenda Angleriae repentinus et coactus inculcem. [14] Ergo id

---

1 *Titius:* non meglio noto familiare del cardinal Farnese.

2 *Romulus:* Romolo Amaseo. Cfr. *Appendice* I XIII, nota 4.

3 *Honoratus:* Onorato Fascitelli. Interno all'ordine benedettino, Fascitelli fu un importante poeta del circolo farnesiano. Egli gravitò in giovane età in ambiente patavino e veneziano, dove conobbe Pietro Bembo, ma dalla metà degli anni Trenta si trasferì a Roma e lavorò presso la Curia, partecipando vivacemente all'ambiente letterario del luogo. Egli manifestò sempre una predilezione per il versante greco-latino e per la cultura classica in genere, senza che questo lo esimesse dal contribuire con la sua poesia a celebrare il pontificato di Paolo III. Fascitelli fu inoltre in rapporti piuttosto stretti con l'ambiente culturale napoletano, in particolare con quello che faceva capo alla cosiddetta Seconda scuola pontaniana. Dopo la morte di Paolo III, sarebbe diventato uomo di fiducia anche del successivo pontefice, Giulio III. Cfr. FLORIANA CALITTI, *Fascitelli, Onorato*, *DBI*, vol. 45, 1995.

4 *Possevinus:* Giovan Battista Possevino. Cfr. *Appendice* I XXXI, nota 18.

5 *Vacca:* Antonio Vacca. Fu un ecclesiastico, un esperto di discipline giuridiche e un poeta, sebbene non risultino pubblicazioni di argomento letterario a suo nome. Si veda MINONZIO, «*con l'appendice di molti eccellenti poeti*», p. 213.

6 *Caesareus:* Giovanni Paolo Cesario. L'identificazione è proposta da MINONZIO, «*con l'appendice di molti eccellenti*», p. 22, nota 42, cui rimando.

7 *Britonius:* Girolamo Britonio, poeta. Egli fu probabilmente attivo nell'Accademia Pontaniana di Napoli durante i primi anni del Cinquecento; si trasferì poi presso Roberto II, principe di Salerno, e in seguito fu segretario di Eleonora d'Aragona, che lo apprezzò in maniera particolare. Dopo la sua morte, Britonio si trasferì a Ischia e poi a Napoli al servizio di Vittoria Colonna e di suo marito, il marchese di Pescara. Sin dagli inizi del pontificato di Paolo III, infine, egli fu a Roma, presso il cardinale Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora. Cfr. GIANNI BALLISTRERI, *Britonio, Girolamo, DBI,* vol. 14. 1972 e GIROLAMO BRITONIO, *Gelosia del sole*, edizione critica e commento a cura di Mikaël Romanato, Genève, Droz, 2019.

8 *Angleria:* Girolamo Angleria. Cfr. *Appendice* I IX, nota 7.

9 *de Cimbris et Teutonibus:* a proposito, quindi, delle popolazioni germaniche, cioè dei luterani.

10 *Mapheus:* Bernardino Maffei. Cfr. ivi, VII, nota 14.

11 *Guidonem:* si tratta probabilmente di Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora. Cfr. ivi, V, nota 3.

12 *Tani:* non meglio noto membro della *familia* del pontefice.

13 *Novati:* non meglio noto personaggio della corte papale, si tratta con ogni probabilità di un soprannome. Novato, infatti, fu un sacerdote della Chiesa di Cartagine nel III secolo d.C. Celebre per la sua avidità di notizie, egli si sollevò nel 249 contro Cipriano e venne scomunicato. Cfr. JEAN

Angelus Camers[14] facile praestabit. [15] Existimatio enim mihi vetus et praeclara illa superiorum annorum studiose tuenda est; ea coalescit frequentia hominum quam si refrixerit, mihi continuo erit ad aquas Vetulonias fugiendum. [16] Ibi enim honeste este non possumus, ubi non ea dignitate sumus, qua fuimus. Vale. [17] Romae, XII Iulii 1546.

R.me ac Ill.me D. V.

Immortalis S.lus P. Jovius

E. N.

[18] Odam quam Myrteus[15] cecinit, quaeque Pontifici mire placuit, ad te mitto. [19] Is vero parat heroica et gloria et liberalitate tua dign.ma.

[2] in] *per corr. su altra parola di circa 4 lettere; cass. e non leggibile*
[3] bello suscepto] *probab. da corr. in* bellum susceptum
[5] genu] *per corr. su* una; *cass.* • dextrum] *per corr. su altra parola, forse* genu; *cass.*
[6] paranda et tuenda] *eraso; non leggibile, fatta eccezione per la sillaba finale* -da
[10] virorum] *per corr. su altra parola iniziante per* v- *ora erasa, non leggibile*
[13] cornum] *probab. da corr. in* cornu
[14] facile] *per corr. su una parola lunga o più parole; cass, non leggibili* • praestabit] *per corr. su altra persona o tempo della stessa voce verbale;* -bit *risulta per corr. su altra desinenza; cass. e non leggibile*
[16] honeste] *per corr. su parola di 4 o 5 lettere; cass. e mal leggibile* • este] *probab. da corr. in* esse

TRADUZIONE

[1] Abbiamo accolto l'illustre presagio della vittoria sperata e anzi matura, felicissimo mecenate, dopo che hai ottenuto, prima imperatore che soldato, prima trionfatore che vincitore, l'onore dell'alloro con la propizia approvazione dell'esercito. [2] Infatti è un lieto auspicio, in un esercito pieno del vigore di Marte, sia rinnovare gli antichi onori della virtù romana, per chi desidera presentire una vittoria auspicata da solenni voti fatti in Campidoglio,

JOSEPH GIRAUD – CHARLES-LOUIS RICHARD, *Biblioteca sacra, ovvero Dizionario universale delle scienze ecclesiastiche […]*, vol. VI, Milano, Ranieri Fanfani, 1833, p. 175.

[14] *Angelus Camers:* Angelo Perozzi di Camerino, erudito e poeta, familiare del cardinal Farnese. Per le poche notizie biografiche disponibili, rimando a PATRIZIO SAVINI, *Storia della città di Camerino narrata in compendio, ora la prima volta pubblicata con note ed aggiunte*, Camerino, Sarri, 1864, pp. 264-265.

[15] *Myrteus:* Pietro Mirteo. Cfr. *Appendice* I XXXI, nota 20.

sia richiamare alla memoria gli antichi trofei militari del marziale Germanico, che incitano senza sforzo principalmente te stesso, combattendo tu per gli dei. [3] Continua dunque e impiega la tua velocità, ora che l'impegno dei soldati e le preghiere degli uomini favoriscono la sacra guerra intrapresa contro l'empio nemico. [4] Io da parte mia mi adopererò massimamente affinché siano trasmesse ai posteri le vostre vittorie e le memorie del vostro impareggiabile trionfo con piacevolezza e sacra ispirazione. [5] Del resto, i disumani dolori delle articolazioni, che mi hanno preso quasi tutte le parti del corpo, hanno gravato sul ginocchio destro così che pare scenderanno fino al piede e da lì svaniranno. [6] Febbre, insonnia e sete sono svanite, manca l'appetito allo stomaco malato, ma spero che le forze e l'energia mi torneranno in non molti giorni, se i grandi e importuni calori non rallenteranno e ostacoleranno la mia diligenza nel preparare e tutelare la salute.
[7] I tuoi ornamenti, che mi hai mostrato così gentilmente nel lettuccio con grande dispendio di stoffa ricamata e colorata, hanno superato perfino l'eleganza degli antichi, e medesima lode hanno conseguito le statue, gli arazzi e le selle. [8] Alla fine l'insieme dei servi si ritirò: Tizio prenderà il cammino a notte fonda; Romolo, come l'ultimo dei triari, cavalcherà per tre giorni e non credo soffrirà di cuore. [9] Per il resto, i poeti Onorato, Possevino, Vacca, Cesario e Britonio mi trattano con riguardo e vengono a farmi visita. [10] Di mattina sono attorniato di un nobile circolo di uomini distinti, i quali sogliono con cura e dedizione portare le favole di Flora ai grandi senatori, come i dolciumi. [11] Angleria ci racconterà favole, ma vere, fin dalla regione degli Antipodi. [12] Dipenderà dall'onore della tua soglia se prima o poi sentiremo notizie più certe sulle popolazioni germaniche (Cimbri e i Teutoni). [13] Sai come sia più arido del corno il nostro Maffei, che passa dalla parte di Guidone; e così avverrà sicuramente che io, repentinamente e come per forza, narrerò le favole di Angleria, non vane né fasulle, alle orecchie bramose di Tano e Novato. [14] Dunque Angelo di Camerino lo farà facilmente. [15] Devo difendere con ogni cura quella mia vecchia, preclara fama degli anni passati, che si forma nella calca degli uomini, tanto che dovrò fuggirmene alle terme di Vetulonia se si dovesse raffreddare. [16] Infatti non possiamo trovarci degnamente laddove non siamo trattati con quella dignità che ci era propria. Stai bene.

[17] Roma, 12 luglio 1546.

Vostro servo immortale, Paolo Giovio, Vescovo di Nocera.

[18] Ti mando l'ode che Mirteo ha cantato, quella che al pontefice piace straordinariamente.
[19] Egli prepara un carme epico veramente degno della tua gloria e della tua liberalità.

XXXVI

[P. Giovio ad A. Farnese, Roma, 15 agosto 1546]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, cc. 122-123
Ferrero II 37-39 n° 226

Giovio invia al cardinal Farnese una responsiva al suo «copioso ragguaglio», nel quale dava notizia di essere ripartito da Trento dopo aver debellato un malessere che l'aveva colto durante il viaggio, e di dirigersi finalmente verso la corte imperiale, dove era atteso come legato in occasione della guerra contro la Lega di Smalcalda. Lo storico se ne rallegra, così come l'«Accademia» dei segretari pontifici e l'intera Roma, perché questo torna a far sperare nella vittoria.

Carlo V, a suo avviso, dovrebbe temporeggiare con i protestanti e, allo stesso tempo, dovrebbe convincersi a spostare il Concilio in Italia. Giovio non comprende cosa lo freni dal farlo, a meno che non si prendano in considerazione ipotesi maliziose. Una di queste è, per esempio, che l'imperatore attenda la morte del pontefice per poter creare una nuova realtà spirituale, escludendo Roma e il papa successore ufficiale di Paolo III eletto in conclave; che egli aspiri, insomma, a uno scisma. I cardinali Gian Pietro Carafa e Giovanni Morone si sono scontrati apertamente sulla questione del trasferimento.

L'imperatore dovrebbe aspirare solo alla pace della Cristianità unificata, anche perché proprio sulle divisioni interne ha potuto innestarsi Solimano. Giovio si dice convinto che egli lo faccia, d'altra parte ha potuto ben notare il sostegno unanime degli italiani in relazione a questa sua «sì giusta guerra». Il compito del destinatario sarà quello di palesare a Cesare la situazione, perché si comporti di conseguenza: egli potrà contare sull'appoggio totale del popolo con cui «li Romani antichi vinsero tutto il mondo».

Giorgio Vasari, intanto, sta lavorando agli affreschi nella Sala Grande del Palazzo della Cancelleria, e in particolare alla *Remunerazione delle virtù*. Egli ha accolto alcuni consigli del Giovio, e inserirà nell'affresco i ritratti di Pietro Bembo, Iacopo Sadoleto e Reginald Pole «non eunuchi». È già pronto, invece, il ritratto di Michelangelo Buonarroti, e sta portando a termine quello di Antonio da Sangallo. Giovio sarà dipinto con il bastone. Egli informa poi il mecenate della sua intenzione di inserire anche Romolo Amaseo, Antonio Bernardi della Mirandola, il Siciliano e Curzio Frangipane. Quest'ultimo, nello specifico, è rimasto «scandalizzato» nel vedere le nudità della figura del Vaticano: per risolvere la questione e convincerlo a farsi ritrarre, Vasari ha interpellato Michelangelo. Giovio, per parte sua, pensa di risolvere il problema aggiungendo al dipinto un «foglio di platano» a coprire il membro virile.

Conclude con notizie confortanti sullo stato di salute del pontefice.

[c. 123*v*] Al R.^{mo} et Ill.^{mo} s.^{or} mio col.^{mo} / Mons.^{r} il Car.^{le} Farnese / legato etc.

[1] La nova che mi dà V. S. R.ma et Ill.ma della sua partenza di Trento,[1] perché porta seco il titulo del felice successo di certa convalescentia et la speranza della opima et explorata[2] vittoria,[3] ha riserenato questa alma Roma[4] d'una publica hilarità, et con il favore di broccato[5] ch'ella mi fa per l'amplitudine del copioso ragguaglio, ha dato vita a l'Academia[6] et morte alla podagra mia, essendo stato sì grande il concorso che non bastorno quatro favole et una risma di charta alli galanthomeni, quali, doppo letto in concione,[7] lo copiorno, et io di cathedrante mi feci in un subito di tre pedi,[8] et spero di poter provarmi a cavalcare avanti s.to Bartholomeo.[9] [2] Adunque lodato sia Dio de l'opportuno dono della sanità di V. S. R.ma et Ill.ma poiché, con la sua legatale[10] benedittione et exhortatione, li nostri haveranno a prender spirito di generosi lioni, et quelli orsi efferati,[11] come atterriti del fulgore di Iove, hanno a cadere in terra con lasciar l'herba grassa del sangue et l'assongia[12] a' nostri barbieri[13] e le panzaccie[14] a gli avoltori.

[3] Pensate s.or mio che non è homo, eccetto alcuni affamati habitanti in Corte Savella[15] et in Capitolio con getti[16] a' piedi, che non giudica per viva ragione di guerra che un corpo di XX

---

[1] *partenza da Trento:* il cardinal Farnese partiva da Trento, dove era rimasto bloccato a causa del presentarsi di alcuni problemi di salute, per raggiungere il campo imperiale, dove era stato inviato come legato pontificio.

[2] *explorata:* da intendersi nel significato latino di 'certa'.

[3] *speranza… vittoria:* Giovio intende il felice esito dello scontro con i luterani della Lega di Smalcalda, ragione per cui il destinatario era in viaggio per raggiungere l'imperatore.

[4] *alma Roma*: 'grande, mirabile Roma'; locuzione di origine dantesca (ALIGHIERI, *If* II 20). Cfr. GDLI, s.v. *almo*.

[5] *favore di broccato:* 'grande favore, favore prezioso come il broccato'.

[6] *Academia*: probabilmente non si tratta di un'accademia reale, ma di un modo giocosamente enfatico con cui Giovio si riferisce al gruppo di personaggi che si recava abitualmente presso la sua casa per avere aggiornamenti sugli ultimi avvenimenti di cronaca. Si veda infatti *Appendice* I XXXIII, §§8-11.

[7] *doppo letto in concione:* 'letto a voce alta il ragguaglio inviato al cardinale' (cfr. *Lettere del '500*, ed. Ferrero, p. 154).

[8] *di cathedrante… tre pedi*: 'da seduto che ero, quasi mi alzai in piedi'.

[9] *santo Bartholomeo*: il 24 agosto.

[10] *legatale:* 'di legato'. Il destinatario era legato pontificio presso l'imperatore.

[11] *orsi efferati*: i membri della lega Smalcaldica.

[12] *assongia:* 'sugna'.

[13] *barbieri:* Giovio si riferisce probabilmente alla sottocategoria di chirurghi impiegata per eseguire gli interventi più comuni, ma gioca, in questo contesto, con l'immagine del barbiere come colui che interviene sul corpo altrui in maniera rozza, radendo e scorticando. Cfr. GDLI, s.v. *barbiere*.

[14] *panzaccie:* qui nel senso di 'le loro brutte carcasse'.

[15] *Corte Savella:* carceri papali.

[16] *getti:* 'geti', legacci di cuoio per falconi. Cfr. GDLI, s.v. *geto*.

m[ila] picche[17] de fideli Alemani con li bracci de italiani e spagnoli non sia insuperabile in caso di battaglia, ma certo in guerra guerreggiata la vacca della vittoria ‹non› sarebbe nostra netta di gabella.[18]

[4] Habbiamo adunque di desiderar che il Mag.mo Carlo Quinto diventi di M. Marcello un sodo Fabio Maximo,[19] et vederà presto dileguare come neve quelle genti di tante Diocesi et di tanti dispareri, et sì mal forniti di agresta[20] et di biscotto, max.e sotto le pioggie et freddi della selva Hercynia.

[5] Ma questa sollicita et sospesa Roma per non dir questa Cancelleria vostra, supplica con le mani gionte V. S. R.ma et Ill.ma che, sì come con l'animoso valore del pronto animo ella se ne va *ad duri pericula Martis*[21] per servire Dio et Carlo V, così voglia con la generosa eloquentia persuader S. M.tà ad esser contenta che 'l Concilio si transferisca in Italia,[22] perché chiara cosa è che in Trento non è più il rispetto di acommoda‹re› Lutherani a loco mezano;[23] poi che con le arme si hanno di ridurre al giusto della fede di Christo, et in ogni modo Cesare vittorioso resta padrone d'Italia et commanda al capo, spalle, braccia, petto, pancia, gambe et calcagne.

[6] Né qua si vede alcuno profitto di S. M.tà in restare in Trento, né danno o incommodo tramutandolo in Italia. **[7]** Eccetto se si volesse dir quello che non si deve dir, né credere, che Cesare catholico il pensasse mai. **[8]** *Verbi gratia*[24] che aspetta la morte del Papa per farne uno altro con le forze a suo modo in Concilio, et urtar fuor di Roma con le sue arme vicine et potenti *ab utroque latere*[25] quello che fusse creato dal Conclave, lasciando m. Vaticano *in puris*

---

[17] *picche:* armi tipicamente usate dalle fanterie. In questo caso, per estensione, dovrà intendersi 'uomini armati di picche'. Cfr. GDLI, s.v. *picca.*

[18] *netta di gabella*: 'senza pagarne scotto'. Cfr. GDLI, s.v. *gabella.*

[19] *diventi di Messer Marcello un sodo Fabio Maximo*: il significato generale è 'diventi uno che preferisce temporeggiare piuttosto che agire'. Giovio evoca qui un episodio della storia romana, a partire probabilmente dalla narrazione di PLUTARCO, *Vite parallele: Pericle e Fabio Massimo*. Entrambi, infatti, erano stati grandi generali durante la Seconda Guerra Punica, ma mentre il primo cadde in una trappola di Annibale e fu ucciso, il secondo riuscì ad avere la meglio proprio grazie alla sua capacità di agire con calma e lucidità, prendendo tempo. Per una ricostruzione più dettagliata dei fatti rimando a GAETANO DE SANCTIS, *Fabio Massimo il Temporeggiatore, Quinto,* in *Enciclopedia italiana,* 1932.

[20] *agresta*: 'denaro'.

[21] *ad duri pericula Martis*: 'verso i pericoli del forte Marte'. La locuzione si ritrova in LUCANO, *Pharsalia* I 1, 299.

[22] *persuader… Italia:* il trasferimento del Concilio in Italia era infatti un desiderio della Curia, cui Carlo V era contrario.

[23] *acommoda‹re› Lutherani a loco mezano*: 'fare in modo che i Luterani scendano a patti'.

[24] *Verbi gratia:* 'per esempio'.

[25] *ab utroque latere:* 'da entrambe le parti'. Cioè da nord e da sud, in quanto signore di Milano e di Napoli.

spiritualibus[26] et distemprando con acqua forte la cassia[27] da dar alli officiali. **[9]** So ben io che Ceccone[28] riderebbe et vorrebbe anch'egli un Paparello. **[10]** Ma se Dio ci vuole esser per conto suo, ci sarà anche per il nostro, et darà del *ligno vitae*[29] largamente al vigoroso et mensurato Papa Paulo et porrà in bocca di V. S. R.ma et Ill.ma quella *Phyto suada medulla,*[30] et farà tenero il core a Carlo V, et Papa Paulo in questo articulo si risolverà come il leone di S.to Hieronimo,[31] et sarà col parer di Theatino,[32] qual fece un bravo refusto[33] di brusche parole il Car.le Morone[34] disputandosi de translatione, perché disse che la laudava ma con licentia autocratoriale,[35] alla qual parola voi vedeste la trisulca[36] lingua del Tarascuro di s.ta Martha[37] che sputò *quod erat indignus purpura,*[38] degradando la somma authorità di Cosabona.[39] **[11]** Con tutto questo è tanto il reclamar de s.ri Cesarei, che se V. S. R.ma et Ill.ma non rimedia di là al pericolo della commune ruina, Roma potrà mettersi la gramaglia.[40] **[12]** Considerate, s.r mio,

---

[26] *in puris spiritualibus:* 'nelle pure cose spirituali', cioè privandolo di qualsiasi potere politico.

[27] *la cassia:* 'il benservito'. *Dare l'erba cassia* ha il significato metaforico di 'licenziare, mandare via', la cassia è infatti nota per la sua funzione purgante.

[28] *Ceccone*: pseudonimo di Francesco I.

[29] *ligno vitae:* 'albero della vita'.

[30] *Pytho Suada medulla:* è probabile la ripresa dell'espressione enniana di cui dà notizia CICERONE, *Brutus* 58 («Suadae medulla»). Suada (in greco Πειθώ, Pytho) era la dea della persuasione. La traduzione corretta è dunque probabilmente 'anima della persuasione'.

[31] *come il leone di Santo Hieronimo*: la leggenda del leone è narrata da Jacopo da Varazze nel capitolo riservato a San Girolamo della sua *Legenda aurea* (JACOPO DA VARAZZE, *Legenda aurea*, a cura di Alessandro Vitale Bovarone e Lucetta Vitale Bovarone, Torino, Einaudi, 2007). Il significato sotteso all'immagine evocata è che si comporterà coraggiosamente, preoccupandosi esclusivamente del bene della Chiesa.

[32] *Theatino:* Gian Pietro Carafa, poi papa Paolo IV. Cfr. *Appendice* I IV, nota 15.

[33] *fece un bravo refusto*: 'rivolse una veemente invettiva', cfr. GDLI, s.v. *rifrusto.*

[34] *il Cardinal Morone:* Giovanni Morone. Cfr. *Appendice* I XXIV*bis*, nota 114.

[35] *licentia autocratoriale:* 'facoltà autocratica', cioè assoluta, dispotica.

[36] *trisulca:* 'che ha tre punte'; dunque in riferimento alla lingua, 'triforcuta'.

[37] *Tarascuro di santa Martha*: probabilmente un prelato che Giovio non apprezzava. Il riferimento deriva ancora dalla lettura della *Legenda aurea* di Jacopo da Varazze (vd. *supra*, nota 29) e il legame è provato dalla corrispondenza lessicale. Il tarascuro è il dragone anfibio che infestava le acque del Rodano e che, secondo la leggenda, Marta avrebbe ammansito e portato con sé legato, guadagnando il titolo di patrona per volere della gente del luogo; cfr. in merito GIUSEPPE GUIDO FERRERO, *Il «Tarascuro di Santa Marta» e la «Santa beata Lena da l'olio»*, «Giornale storico della letteratura italiana», n. 128, 1951, pp. 494-496: 495.

[38] *quod erat indignus purpura:* 'che non era degno della porpora'.

[39] *Cosabona:* pseudonimo in burlevole cifra per indicare papa Paolo III (si veda *Concilium Tridentinum*, tomo X, *Appendice*, n° 30, pp. 888-889). Il prelato che Giovio paragona a un drago dalla lingua triforcuta si era dunque permesso di affermare che il Morone non era degno di diventare cardinale, contraddicendo così il pontefice, che invece lo aveva elevato nel 1542.

[40] *gramaglia:* 'veste da lutto'.

che doppo che l'authorità apostolica è stata in pregio et stima dal populo christiano, nessun legato uscì mai con più grave peso della pubblica salute, né con maggior speranza di incomperabile trionfo, qual subito sarà mezo a l'altro di consumata gloria, dico quello che si riporterà da Solymano, potente per nostra divisione et bravo per nostra dapocagine. [13] Et credo che Carlo Quinto come magnanimo et catholico doverà mirare a questo solo, al qual camina per la via pomposa et lastricata di musaico, havendo più volta fatto prova delle altre spinose et fangose con magro frutto di vera laude, et doverà, da questo scelto et expedito presidio che voi gli portate, considerar teneramente con quanta prontezza tutta Italia si è commossa a seguirlo a sì giusta guerra, poi che si è veduto un publico ardore in ogni provincia di seguirvi senza soldo, et già hareste in coda infiniti valenthomini, se chi può commandare non li havesse arrestati et consolati con promettergli presto presto la s.ta impresa della recuperatione del Regno di Hungaria.

[14] Adunque s.r mio persuadete Cesare a piegarsi perché con questo consolerà Roma, et comprarà schiavi li animi di tutta Italia con la quale li Romani antichi vinsero tutto il mondo.

[15] Chi vorrà mò seguir bassi pensieri starà sempre inviluppato nella peste de l'invidia con gelosia d'altri, et farà ridere Solymano, et Dio sdegnato farà di noi quello ‹che› gli metterà bene.

[16] Mastro Giorgio[41] ha menato le mani di sorte ch'io penso bisognerà pinger questo sperato trionfo nella sala grande, ho preso partito nel 3 capitulo della rimuneratione *ubi praemia dispensat Paulus*[42] di fargli dietro Bembo,[43] Sadoleto,[44] et Polo[45] non eunuchi,[46] si è fatto Michel

---

41 *Mastro Giorgio:* Giorgio Vasari. Cfr. *Appendice* I XI, nota 3.

42 *Ubi… Paulus:* 'dove Paolo dispensa i premi'. Giovio parla di una delle scene affrescate da Vasari nel Palazzo della Cancelleria, all'interno di quella «Sala Grande» che verrà poi rinominata Sala dei Cento Giorni proprio in virtù della durata dei lavori vasariani per ultimarla. La scena cui Vasari sta lavorando è *La remunerazione delle virtù*, in cui Paolo III compare intento a distribuire benefici agli uomini che lo circondano.

43 *Bembo:* Pietro Bembo. Il celebre letterato di origine veneziana, dopo il suo impiego alla corte di Urbino, fu chiamato a Roma da Leone X come segretario dei brevi; si ritirò poi a lungo a Padova in ozio letterario. Fu creato cardinale da Paolo III nel dicembre del 1539. Egli esercitò, nel primo Cinquecento italiano, un vero magistero linguistico e letterario a partire dalla pubblicazione delle sue opere maggiori: gli *Asolani* (1505), le *Prose* (1525) e le *Rime* (1530). Per informazioni più approfondite sul suo conto si veda CARLO DIONISOTTI, *Bembo, Pietro, DBI*, vol. 8, 1966 e ID., *Scritti sul Bembo*, a cura di Claudio Vela, Torino, Einaudi, 2002.

44 *Sadoletto:* Iacopo Sadoleto. Cfr. *Appendice* I IV, nota 8.

45 *Polo:* Reginald Pole. Cfr. ivi, nota 9.

46 *non eunuchi:* 'intellettualmente forti, validi'. Per l'utilizzo del termine *eunuco*, cui Giovio ricorre spesso in senso figurato, si veda *Appendice* I , §4 e nota 19, dov'è impiegato, ancora in senso oppositivo, per descrivere Vasari. Sull'interpretazione del passo si veda anche AGOSTI, *Uno storico lombardo*, p. 131 e MADDALENA SPAGNOLO, *Giovio's Puns and Vasari's Curly Tuft*, in *Renaissance studies in honor of Joseph Connors*, a cura di Machtelt Israëls e Louis A. Wildman, Milano, Officina Libraria, 2013, pp. 519-524:

Angelo[47] et fassi Sangallo.[48] [17] Harei voluto m. Romulo,[49] ma non volse lasciarsi ritrare, pur il faremo ad estimo con Xenophonte in mano, et Polibio et Pausania nella gaglioffa,[50] il vostro Mirandola[51] con la sua Paradoxa[52] in seno, et il Siciliano[53] con l'archetto solo in mano. [18] Mastro Giorgio mi vuol far a mio piacere co 'l bastone in mano et vorrebbe far m. Curtio[54] nel habito di Testaccio, qual si è scandalizato per essere dipinto il simulacro del Vaticano co 'l segno di maschio,[55] et il Ricciotto pittore[56] se n'è appellato a Michel Angelo in *Cappella Xysti;*[57] pur per levare il rumore gli faccio attaccare un foglio di platano,[58] et spero che V. S.

521, la quale sostiene l'ipotesi che l'espressione *non eunuchi* abbia un significato anche figurativo, volendo intendere che i tre personaggi in questione verranno raffigurati senza traccia di atteggiamento servile, in piedi dietro al pontefice, in aperto contrasto con le molte figure inginocchiate.

47 *Michel Angelo:* Michelangelo Buonarroti. Cfr. *Appendice* I IV, nota 17.

48 *Sangallo:* Antonio Cordini, detto Antonio da Sangallo il Giovane. Artista di origine fiorentina, egli si formò a Roma nella bottega di Bramante come artigiano lavoratore del legno e nel 1515 entrò al servizio di Alessandro Farnese (poi papa Paolo III) come architetto. Di lì, divenne architetto ufficiale di Clemente VII e del Farnese, quando nel 1534 ascese al soglio pontificio. Su di lui e sulla sua feconda attività, che riguardò Roma e i suoi dintorni, si legga ARNALDO BRUSCHI, *Cordini, Antonio, detto Antonio da Sangallo il Giovane*, *DBI*, vol. 29, 1983.

49 *messer Romulo:* Romolo Amaseo. *Appendice* I XIII, nota 4.

50 *gaglioffa:* 'borsa, bisaccia' (GDLI, s.v. *gaglioffa*).

51 *il vostro Mirandola:* Antonio Bernardi della Mirandola. Cfr. *Appendice* I XII, nota 34.

52 *Paradoxa: Paradoxa Stoicorum,* trattato filosofico ciceroniano in cui egli problematizza alcuni punti dello Stoicismo (MARCO TULLIO CICERONE, *Paradoxa stoicorum*, Text and philological commentary by Daniela Gallo, Roma, Carocci, 2019).

53 *il Siciliano:* si tratta probabilmente di Battista Sansone Siciliano, detto il Siciliano, che fu un musicista della corte Farnese, come risulta dal registro della Tesoreria Segreta tenuto da Bernardino Croce per l'anno 1540. Si veda in merito ANTONINO BERTOLOTTI, *Speserie segrete e pubbliche di papa Paolo III*, «Atti e memorie delle Deputazioni di Storia Patria dell'Emilia», nuova serie, n. III, 1878, pp. 169-212: 179. Per notizie ulteriori rimando ad ANTHONY M. CUMMINGS, *Three* gigli. *Medici musical patronage in the early Cinquecento*, «Recercare», n. 15, 2003, pp. 39-72: 64-68. Per le testimonianze della presenza di un ritratto del Siciliano nella collezione gioviana si veda invece BRUNO FASOLA, *Per un nuovo catalogo della collezione gioviana*, in *Paolo Giovio, il Rinascimento e la memoria*, pp. 169-180: 171, note 13, 19, 24 e 179.

54 *messer Curtio:* Curzio Frangipane. Cfr. *Appendice* I XIX, nota 47.

55 *esser dipinto… segno di maschio:* Frangipane è dunque *scandalizzato* dal fatto che la figura che rappresenta il Vaticano, cioè la Curia, sia dipinta nuda, con il membro maschile ben visibile.

56 *il Ricciotto pittore:* soprannome per Giorgio Vasari. Giovio si rivolgeva infatti usualmente a lui con l'attributo *riccio*; cfr. SPAGNOLO, *Giovio's Puns and Vasari's Curly Tuft*, pp. 522-523.

57 *Cappella Xysti:* 'Cappella di Cristo', cioè la Cappella Sistina, dov'era collocato il *Giudizio Universale* michelangiolesco, ampiamente discusso per via delle nudità proposte.

58 *foglio di platano:* corrispettivo gioviano della foglia di fico generalmente utilizzata a questi scopi. Interessante, e condivisibile sulla base dell'*usus* dell'autore, l'ipotesi esegetica di SPAGNOLO, *Giovio's Puns and Vasari's Curly Tuft*, p. 522, che riconosce l'ironia del passo in una «double hyperbole». Giovio

R.ma et Ill.ma ne restarà consolata. [19] Il Papa è al solito rifatto di vigor vitale, ardito, risoluto et ripieno de saldi propositi. [20] N. S.r Dio *s.ta eius consilia confirmet*.[59]

[21] Di Roma il XV Agosto MDXLI

Di V. S. R.ma et Ill.ma

Immortal s.re el Ves.o Jovio

[5] ella] *per corr. su* col quale; *cass.*
[7] non si deve] *agg. interl. con simbolo di aggiunta ad loc. (ʌ)* • che] *per corr. su* si deve; *cass.*
[11] al] *per corr. su* con; *cass.*
[19] risoluto] *per corr. su* et; *cass., probabilmente per aggiunta in corsa del terzo elemento dell'elenco*

si sta chiaramente prendendo gioco del bigotto Frangipane, esagerando e ridicolizzando i provvedimenti da prendere in conseguenza al suo essersi *scandalizzato*.

[59] *sancta eius consilia confirmet:* 'conferma i suoi santi consigli'.

XXXVII

[P. Giovio ad A. Farnese, Roma, 25 agosto 1546]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, cc. 41-42
Ferrero II 39-40 n° 227

Giovio è felice delle novità trasmesse dal cardinale nella sua lettera da Ala. Tutto procede per il meglio in Germania, ed si compiace degli errori commessi dal Langravio d'Assia che, sbagliando «non due, ma tre cose facili», si è messo in una situazione piuttosto complessa. Lo storico spiega al cardinale come invece avrebbe dovuto comportarsi e che l'esercito del Langravio, «stando in mezo», ha poche speranze di uscire vittorioso dallo scontro.
Visti gli sviluppi sul fronte, il cardinale potrà presto tornare a casa, dove la sua *familia* lo aspetta con il succo d'uva già pronto per lui.
L'«Accademia» dei segretari curiali, la cui corrispondenza sta di fatto reggendo in piedi l'informazione romana attorno alla guerra contro i protestanti, si aspettava da Romolo Amaseo una lettera di ragguaglio «in stilo Xenophonte». L'Amaseo, però, ha vestito i panni ufficiali di segretario del legato e ha scritto a Bernardino Maffei qualcosa che essi non possono leggere, perché confidenziale. Giovio non ha apprezzato la sua condotta e scherza sul fatto che, se continua in questo modo, sarà privato del «cuscino di velluto verde» che gli spettava nelle sue *Historiae*.
Giorgio Vasari, nel frattempo, si sta occupando dell'ultimo affresco del ciclo di *Allegorie e fatti di Paolo III* per il Salone del Palazzo della Cancelleria, la *Pace universale*: è un'opera straordinaria e sarà finita per la metà di ottobre.
Giovio conclude con una richiesta per un tale «Mastro Negrino», che vorrebbe gli fosse concesso un posto vacante a Monreale.

[c. 42*v*] Al R.^mo^ et Ill.^mo^ s.^or^ mio oss.^mo^ / Mons.^r^ il Car.^le^ Farnese / legato

[1] R.^me^ et Ill.^me^ D.^ne^ Col.^me^

Laudato sia Dio poi che per letre di Hala[1] il nostro stomacho non è più sdegnato con le panatelle, et ci ha liberati tutti di sospetto di recidiva, ma a dire il vero, con pace di Mastro Remigio,[2] chi non farebbe un stomacho di Porto Carrero[3] vedendo l'argento sliquato[4] fra le

[1] *Hala*: Ala, nella provincia di Trento.
[2] *Mastro Remigio*: sicuramente il medico di casa Farnese.
[3] *stomacho di Porto Carrero:* sebbene non sia possibile sciogliere il paragone con certezza, Giovio potrebbe riferirsi al sontuoso e immenso palazzo di Portocarrero, a Palma del Río, in Andalusia, dove nel 1486 si celebrarono le nozze del Gran Capitano, Gonzalo Fernández de Córdoba, di cui egli aveva redatto una biografia.
[4] *sliquato:* 'sciolto, fuso'.

verdi Ripe del iocondiss.º fiume Eno,[5] et sentendo come il Lantgravio,[6] havendo già due volte dato nelle scartate[7] nel perder le belle occasioni, si sia avviato per la strada di fallire del credito vecchio et farsi fratello carnale di Joachino Marchese di Brandiburgh[8] alla guerra di Pesth?[9] [2] Perché, in effetto, questi discorrenti qua dicono che poteva far non due, ma tre cose facili più che tagliare in Fiessen[10] le cappe a' frati, et scoglionar li preti.[11]

[3] Primo essendo Cesare imparato, disleggiarlo[12] di Ratisbona et prohibire il descenso delle genti d'Italia con metter grossa paura ad Ispruch.[13] [4] Resta mò che faccia del resto, et che la sua braura si risolva in vento, lasciando venir in calze solate[14] il Conte di Bura[15] a baciar la mano a s. M.tà.

[5] Né qua dubbio ci viene alla mente ch'egli non habbia brusco partito se, stando in mezo, presumerà d'assaltar l'uno per havere subito l'altro nelle spalle, atto di sturbarli la vittoria se pur vincesse, o vero ad rovinarlo del tutto arrivando sopra la disdetta sua. [6] Né io lego che exercito si sia mai posto fra doi, se non con arrischio temerario, quale a 98 per cento porta seco l'infelicità, pago de l'error de traboccati et d'arroganti. [7] Sì che, s.r mio, con queste

---

[5] *fiume Eno*: il fiume Inn, affluente del Danubio.

[6] *Lantgravio:* Filippo il Magnanimo, langravio d'Assia dal 1518. Alleato con il principe di Sassonia, egli aderì prima alla Riforma protestante e poi alla Lega di Smalcalda. Cfr. WALTER PLATZHOFF, *Filippo il Magnanimo, Langravio d'Assia*, in *Enciclopedia italiana,* 1932.

[7] *havendo… scartate:* in questo caso 'avendo già due volte evitato di osare, accontentandosi di quello che aveva'. Per l'espressione cfr. in ogni caso *Appendice* I XX, nota 6.

[8] *Joachino Marchese di Brandiburgh*: Gioacchino II, principe elettore di Brandeburgo. Per informazioni biografiche sul suo conto rinvio a WALTER PLATZHOFF, *Gioacchino II, principe elettore di Brandeburgo,* in *Enciclopedia italiana,* 1933.

[9] *Farsi fratello… Pesth?*: in occasione della campagna contro i Turchi in Ungheria (1542), a Gioacchino II venne affidato il comando di un esercito per assediare Pest, ma egli, non essendo uno stratega esperto, fallì e fu costretto a ritirarsi. Si veda *History of Hungary 1526–1686*, a cura di Zsigmond Pach e Ágnes R. Várkonyi, Budapest, Akadémia Publisher, 1985.

[10] *Fiessen*: da leggere Giessen, città tedesca dell'Assia. Il Langravio, secondo Giovio, aveva commesso un errore a decidere di passare da lì invece che da Innsbruck (cfr. *infra*, §3).

[11] *tagliare… preti:* lett. 'tagliare i cappucci ai frati e i testicoli ai preti', cioè infastidirli in maniera insopportabile. Cfr. GDLI, s.v. *scoglionare.*

[12] *disloggiarlo:* 'sloggiarlo, cacciarlo'.

[13] *Ispruch*: la città austriaca di Innsbruck.

[14] *in calze solate:* 'in calzamaglie con il rinforzo di suola sotto ai piedi', dunque, probabilmente, 'con facilità, senza troppi sforzi'.

[15] *il Conte di Bura:* Maximiliaan van Egmond (Massimiliano di Egmond), conte di Büren. Egli fu un fedele collaboratore di Carlo V e capitano dell'esercito imperiale durante la guerra contro la Lega di Smalcalda. Si veda su di lui PETER G. BIETENHOLZ, THOMAS B. DEUTSCHER, *Contemporaries of Erasmus. A Biographical Register of the Renaissance and Reformation*, Toronto, University of Toronto Press, 1986, pp. 423-424.

nove ricuperarete el perduto bambace del farsetto,[16] et di qua m. Curtio[17] non vi mancherà d'agresta[18] di metter sopra l'arrosto per excitar l'appetito. [8] *Et in vinea Domini non deest vindemia pr‹a›ecox per totum annum et ultram.*[19] [9] Noi calculamo che ad honor di s. Barthol.o[20] V. S. R.ma et Ill.ma sarà vicina, o congionta con Cesare se sarà in Ratisbona, et che in evento di giornata ella sarà obediente in stare ove commanderà S. M.tà. [10] *Agnosco enim spiritus tuos ad cumulatam victoriae gloriam anhelantes.*[21] [11] Et perché *spes Urbis in te sitae sunt.*[22] [12] *Et res est solliciti plena timoris amor,*[23] in ogni loco si supplica *pro salute atque victoria tua.*[24] [13] Né io ero sì certo come son hora del publico amor verso V. S. R.ma et Ill.ma et vadi a spasso l'adulatione, perché l'ho tocco con mano.

[14] El Tribunal del Regente in Cancelleria è una disertiss.a[25] cosa in comparatione del nostro, poiché le prudentiss.e lettere del s.or Fulvio,[26] et le contrapesate[27] del valente s.or Alessandro Vitelli,[28] et le laconice del occupatiss.o m. Angelo da Camerino[29] fanno correr la classe dei galanthomini, et fanno straccare palafreneri[30] de Car.li per vederle.

[15] Ben sapete che l'Academia n'harebbe voluta una romulea in stilo di Xenophonte,[31] ma ne resta disperata, poiché esso scrivendo al Mafeo[32] dice nel soprascritto "secr.o papale",

---

16 *bambace del farsetto*: 'bambagia del farsetto', cioè letteralmente i fiocchi di cotone o di ovatta di cui spesso il farsetto era imbottito. In senso figurato è probabilmente da intendersi 'recupererete il perduto agio, la perduta tranquillità'.

17 *messer Curtio:* Curzio Frangipane. Cfr. *Appendice* I XIX, nota 47.

18 *agresta*: 'succo d'uva'. Cfr. GDLI, s.v. *agresto.*

19 *Et in vinea Domini… ultra:* 'E la vendemmia prematura non manca nella vigna del padrone durante tutto l'anno e oltre'.

20 *ad honor di San Batholomeo*: 'sull'onda delle onorificenze per San Bartolomeo'. La festa di San Bartolomeo si era celebrata il giorno precedente, il 24 agosto.

21 *Agnosco enim… anhelantes:* 'Riconosco infatti il tuo animo che aspira a che la gloria della vittoria sia portata al culmine'.

22 *spes urbi in te sitae sunt:* 'le speranze della città sono riposte in te'. Sebbene nel codice ASP la parola *urbis* non presenti la lettera maiuscola, è fuori di dubbio che l'autore si riferisca qui alla città di Roma.

23 *Et res est… amor:* 'E l'amore è cosa piena di ansiosa paura'. Cit. da OVIDIO, *Heroides* I 12.

24 *pro salute atque victoria tua*: 'a vantaggio della tua salute e della tua vittoria'.

25 *Disertissima:* 'eloquentissima, facondissima'. Cfr. GDLI, s.v. *diserto.*

26 *Signor Fulvio:* non meglio identificato personaggio della corte papale.

27 *contrapesate:* l'uso sostantivato non pare registrato in nessun dizionario, ma il contesto sembra suggerire il significato di 'lettere bilanciate sulla base del contenuto di lettere precedenti', e cioè 'responsive'.

28 *Signor Alessandro Vitelli:* cfr. *Appendice* I XXVII, nota 17.

29 *messer Angelo di Camerino:* Angelo Perozzi di Camerino. Cfr. *Appendice* I XXXV, nota 14.

30 *straccare palafreneri*: 'affaticare i palafrenieri, gli scudieri'.

31 *una romulea in stilo di Xenophonte:* 'una lettera di Romolo Amaseo in cui egli raccontasse nel dettaglio ogni cosa, come lo storico Senofonte'.

32 *Mafeo:* Bernardino Maffei. Cfr. *Appendice* I VII, nota 14.

facendosi la consequentia ch'egli sia intronizato secret.° del legato *in statualibus, etiam ziferaliter*.[33] [16] Ma faccia pur esso, et guardi di non perdersi una finestra con un cuscino di velluto verde ne l'historia,[34] con questa sua severa siccità di calamaio.

[17] Mastro Giorgio[35] ha fornito le tre historie et è adosso alla quarta et ultima,[36] et va ritoccando de iocondissimi colori a secco, et riconciando il tutto di sorte ch'io tengo per certo che con questi racconciamenti V. S. R.ma et Ill.ma restarà con la saliva alla bocca di far far la sala grande a questo prezzo. [18] È cosa mirabile in vedere in una occhiata un populo di trecento figure dal naturale. [19] Sarà fornita del tutto avanti san Luca et forse san Franc.°.[37]

[20] Mastro Nigrino[38] buono et fidel vecchio, supplica che questa gli voglia gratia del officio di Monreale vacato per morte del spenditore, et sarebbe un farlo morir contento et consolato, et questo lo lasciarebbe ad un altro.

[21] Io mi son fatto buttar sopra una mula et ho visitato la Palatina nuda de frutti.[39] [22] Del resto io vado con cinque piedi computato uno del bastone, basta che le carni vecchie tardano al risanarsi. [23] Bacio le mani di V. S. R.ma et Ill.ma Di Roma il XXV d'Agosto 1546.

Di V. S. R.ma et Ill.ma

---

[33] *in statualibus, etiam ziferaliter:* 'in concreto, e che dunque scriva in cifra'.

[34] *guardi di non perdersi… ne l'historia*: credo debba intendersi 'stia attento a non privarsi della possibilità di uno spazio riservato nelle *Historiae*'.

[35] *Mastro Giorgio:* Giorgio Vasari. *Appendice* I XI, nota 3.

[36] *ha fornito… ultima:* Giovio parla del ciclo di affreschi, raffigurante *Allegorie e fatti di Paolo III,* che Vasari sta portando a termine nel Salone del Palazzo della Cancelleria, per cui cfr. *Appendice* I XXXVI, nota 42. La *quarta et ultima* "storia" è, rispettando l'ordine seguito dallo stesso Vasari nella descrizione del ciclo affidata alla propria autobiografia (*Vite 1568*, vol. II, parte III, pp. 979 e sgg.), quella intitolata *Pace Universale* tra Carlo V e Francesco I, ottenuta grazie alla mediazione del papa Farnese, che «traduceva uno dei motivi fondamentali della panegiristica farnesiana» dopo il successo della tregua di Nizza (1538). Cfr. in merito JULIEN KLIEMANN, *L'immagine di Paolo III come pacificatore. Osservazioni sul "salotto dipinto"*, in *Francesco Salviati e la bella maniera,* Actes des colloques de Rome et Paris (1998), a cura di Philippe Costamagna, Catherine Monbeig Goguel e Michel Hochmann, Roma, Ecole française de Rome, 2001, pp. 287-298 e AGOSTI, *Uno storico lombardo*, pp. 132-133.

[37] *avanti San Luca et forse San Francesco:* prima del 18 ottobre (San Luca) e forse addirittura prima del 4 ottobre (San Francesco).

[38] *Mastro Nigrino:* Personaggio non identificato.

[39] *ho visitato… frutti*: non è possibile comprendere con certezza a quale *Palatina* Giovio faccia visita, ma il fatto che essa sia *priva de frutti*, porterebbe a identificarla con il giardino farnesiano sul colle Palatino (oggi noto come Orti farnesiani), di cui il cardinal Farnese aveva commissionato la costruzione a partire dal 1537. Si veda *Gli Orti Farnesiani sul Palatino*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 28-30 novembre 1985), a cura di Giuseppe Morganti, Roma, Ecole française de Rome, 1990.

Immortal S.re el Ves.o Jovio

[2] Fiessen] *da corr. in* Giessen
[6] lego] *probab. da corr. in* nego
[21] risanarsi] *agg. per corr. su altra parola, probab. iniziante per* un-, *sillaba cass.*

XXXVIII

[P. Giovio ad A. Farnese, ‹Roma›, ‹6 settembre 1546›]
AV, Segreteria di Stato, *Principi*, vol. 12, c. 234*r*
Ferrero II 42-44 n° 231

Lo storico ringrazia il destinatario, ancora in Germania al seguito di Carlo V, per la sua ultima lettera ricca di notizie. L'ha inviata, insieme ad altri pregiati ragguagli, a Juan Alvarez de Toledo, Francisco de Mendoza e persino a Margherita d'Austria: tutti ne sono stati entusiasti. Detto questo, prega il cardinale di non «serrare le cataratte» e continuare a tenerlo aggiornato su ogni svolgimento, poiché non vorrebbe dover deludere chi bussa alla sua porta alla ricerca di novità, anche in piena notte.

L'incendio del padiglione di Carlo V di cui il destinatario gli ha parlato viene inteso da tutti come un segno di malaugurio. In verità, però, in più di un'occasione questo è stato presagio di vittoria.

Giovio continua a disprezzare il langravio d'Assia (come già in *Appendice* I XXXVII, §1-4) e spiega al cardinale alcune azioni di Carlo V che non sono piaciute a Roma: il fatto che nella traduzione del bando dei capi della Lega di Smalcalda, diffuso di recente, si parlasse di *vassalli* e non di *luterani*, la notizia che egli avesse scritto a Trento di non trasferire il Concilio e, infine, quella che si fosse presentato dinnanzi al destinatario, legato pontificio, senza la croce (§6). Quest'ultimo punto, in particolare, ha insospettito non poco lo storico, che ne ha parlato con alcuni personaggi della corte pontificia, di cui riporta i pareri.

Nel concludere, Giovio insiste con la richiesta di continuare a ricevere aggiornamenti e fornisce qualche nuova romana: «monsignor di Hort», che è stato derubato, dorme ora all'esterno, sperando di rintracciare i ladri. Gli altri, quindi, possono godere della sicurezza della sua guardia, ma il loro sonno è comunque disturbato dai rumori notturni. Infine, comunica al mecenate la dipartita del suo «Gran Dromedario».

[1546. Roma / Monsignor Iovio di VI di settembre][*]

[1] Voi siete, Signor mio, stato confermato nella bussola de' galanti uomini per il saldo e incurrupto iudizio di questa Accademia, poiché V. S. R.ma e Ill.ma si è degnata di vivificarla e irrigarla con la benigna acqua del suo limpido fonte; dico questo, perché si beveva da certi rigagnoli pieni di luto o da certi condotti che portavano seco l'odore del piombo.[1] **[2]** Pensate,

[*] La data è registrata dal copista in alto a sinistra nella prima carta con il testo della lettera; è invece assente in calce.

[1] *vivificarla e irrigarla… fonte:* cioè di rifornirla di notizie di prima mano sugli avvenimenti in corso in Germania. Sull'immagine della sete di notizie cfr. *Appendice* I VI, §16 e nota 41 e ivi, XXX, nota 8.

Signor mio, che fredda e chiara acqua è stata questa vostra, che non solo Burgos[2] e Mendozza,[3] ma eziandio Madama[4] ne ha voluto gustare, e alla lettera sua andorno in groppa, come glose a dichiarazione del testo, le lettere a me scritte dal signor Alessandro Vitelli,[5] dal signor Fulvio,[6] da messer Rutilio Alberini[7] e da messer Angelo de Camerini,[8] dalle quali si cava intieramente la verità del Evangelio; e vi so dire che bisognava che io fussi signore di Plorega o di Fabriano[9] per avere carta a bastanza per tanti copiatori, quali, tutti *genibus flexis,*[10] pregano V. S. R.ma non voglia serrare le cataratte di questa saporitissima acqua, perché Roma tumultua et excita voce del fatto conflitto saporitissimo, né io mi posso diffendere da mezza notte[11] che non risponda a chi viene per sapere se di questo io ho nova. **[3]** E sono Cardinali grandissimi che questa notte hanno tambussato,[12] e non ci è figliolo di donna legittima[13] che voglia prendere in buono augurio l'incendio del padiglione di Cesare, ancor che io dico che

---

[2] *Burgos*: Juan Alvarez de Toledo, fu vescovo di Cordoba dal 1523 al 1537, quando venne promosso a vescovo di Burgos. Nel 1538 venne elevato alla porpora da papa Paolo III e a partire dal 1540 risiedette stabilmente in Curia, dove svolse il ruolo di inquisitore generale del Sant'Uffizio, rappresentando, in quanto uomo di Carlo V, la componente spagnola all'interno di tale commissione. Cfr. ÁNGEL MARTÍNEZ CASADO, *Juan Álvarez de Toledo,* in *DB~e* [online].

[3] *Mendozza*: Francisco de Mendoza y Bobadilla, vescovo di Coria dal marzo 1535, fu creato cardinale da Paolo III nel concistoro del dicembre 1544; sarebbe diventato vescovo di Burgos nel giugno 1550 per volere di papa Giulio III. Si veda ARTURO LLIN CHÁFER, *Francisco de Mendoza y Bobadilla*, in *DB~e* [online].

[4] *Madama*: Margherita d'Austria, figlia di Carlo V e moglie di Ottavio Farnese, insieme al quale aveva dato alla luce due gemelli. Cfr. GINO BENZONI, *Margherita d'Austria, duchessa di Firenze, poi duchessa di Parma e Piacenza*, *DBI*, vol. 70, 2008.

[5] *Alessandro Vitelli*: cfr. *Appendice* I XXVII, nota 17.

[6] *signor Fulvio*: non meglio noto personaggio della corte papale.

[7] *Rutilio Alberini*: si hanno a disposizione poche informazioni sul suo conto fino al 1559, quando lo si ritrova a Roma nel ruolo di maestro di strada. Secondo la ricostruzione di DOMENICO ORANO, *Il Sacco di Roma del MDXXVII. Studi e documenti*, I: *I ricordi di Marcello Alberini*, Roma, Forzani&C., 1901, p. 182, egli fu un uomo molto elegante e festaiolo, familiare di Carlo V.

[8] *messer Angelo de Camerini*: cfr. *Appendice* I, XXXVII e XXXV nota 11.

[9] *signore di Plorega o di Fabriano:* difficile l'identificazione di *Plorega*, che sarà senz'altro una città. In ogni caso, la menzione di Fabriano, nelle Marche, che sin dal XIII secolo ospitava una grande quantità di cartiere, rende chiaro il riferimento: talmente tante persone desideravano copiare le lettere ricche d'informazioni che gli erano arrivate, che per soddisfare tutti avrebbe dovuto possedere non solo una cartiera, ma l'intera Fabriano.

[10] *genibus flexis:* 'con le ginocchia piegate'.

[11] *né io mi posso diffendere da mezza notte:* da intendere 'neanche a notte fonda posso esimermi dal rispondere'.

[12] *hanno tambussato:* 'hanno battuto, picchiato'. Cfr. GDLI, s.v. *tambussare.*

[13] *figliolo di donna legittima:* 'figlio di donna perbene', dunque 'uomo rispettabile'.

alla Cirignola l'incendio della monizione pronosticò vitoria al Gran Capitano[14] e ch'el padiglione del Re Catolico,[15] sopra Granata abbrugiandosi, gli disse[16] compita vittoria contra Mori.[17]

[4] Basta, Signor mio, che mai soldato portò bastone bianco più disonoratamente ch'el Lantgravio[18] per molte occasioni pretermesse, se a questa volta senza fare gran baruffa lascierà congiungere Bura[19] con Cesare.[20] **[5]** Né qui accade far del Luca Gaurico[21] in predire il futuro, per non dare nelle scartate,[22] come egli suole fare il più delle volte.[23]

---

[14] *Gran Capitano:* Gonzalo Fernández de Córdoba, anche noto come Consalvo di Cordova, detto il Gran Capitano. Cfr. JEAN-LOUIS FOURNEL – JEAN-CLAUDE ZANCARINI, *Fernández de Córdoba y Aguilar, Gonzalo*, in *Enciclopedia Machiavelliana,* Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2014. Giovio redasse una sua importante biografia in latino che venne pubblicata a Firenze, per Torrentino, nel 1549, e fu tradotta l'anno seguente da Lodovico Domenichi (PAOLO GIOVIO, *La vita di Consalvo Ferrando di Cordova detto il Gran Capitano scritta per... Paolo Giovio vescovo di Nocera ; & tradotta per M. Lodovico Domenichi*, Firenze, Torrentino, 1550). Il contesto a cui Giovio fa riferimento è la battaglia di Cerignola, cui il Gran Capitano prese parte da protagonista nell'aprile del 1503. Non è però possibile trovare un riscontro documentario dell'«incendio della monizione» a cui qui si fa accenno, assente persino dalla stessa ricostruzione gioviana affidata alla biografia di Consalvo.

[15] *Re Catolico:* Ferdinando il Cattolico, per cui cfr. NINO CORTESE, *Ferdinando il Cattolico, II d'Aragona*, in *Enciclopedia italiana,* 1932 e ERNEST BELENGUER, *Ferdinando e Isabella. I Re Cattolici nella politica europea del Rinascimento*, Roma, Salerno, 2000.

[16] *gli disse:* 'gli annunciò'.

[17] L'intenzione di Giovio è di stemperare le sensazioni negative derivate all'opinione pubblica romana dall'incendio del padiglione imperiale; con questo fine egli fa riferimento a un fatto risalente al gennaio 1492, poco prima della definitiva vittoria della guerra di Granada da parte dell'esercito spagnolo, in occasione della quale le fiamme che avevano distrutto il padiglione dell'imperatore si erano invece rivelate un buon auspicio. L'avvenimento è raccontato da Giovio nella menzionata *Vita di Consalvo Ferrando di Cordova detto il Gran Capitano* (si cita dal volgarizzamento del Domenichi, I, pp. 34-35: «Non mancò quella vittoria d'un memorabile prodigio, percioché poco prima che Granata si rendesse, una fiamma che schizzò da un candeliere del lume di notte & ventilata dal fiato dell'ora, apoco apoco leccando i veli, s'apprese talmente nel padiglion de la Reina [Isabella la Cattolica], che le tende reali di circuito grande arsero prima che con l'acqua vi si potesse soccorrere […]; di che prima 'l Re n'hebbe spavento, ma poi posto fuor della paura, prese augurio della vittoria apparecchiata dalla fiamma lucente». Sull'incendio dell'accampamento castigliano si legga anche RAÚL GONZÁLEZ ARÉVALO, *La guerra di Granada nelle fonti fiorentine*, «Archivio Storico Italiano», vol. 164, n. 3 (609), 2006, pp. 387-418: 405-406.

[18] *Lantgravio:* Filippo langravio d'Assia, cfr. *Appendice* I XXXVII, nota 3.

[19] *Bura:* Massimiliano di Egmont, conte di Büren. Cfr. *Appendice* I XXXVII, nota 15.

[20] *Cesare:* Carlo V.

[21] *Luca Gaurico*: astronomo. Cfr. *Appendice* I XXVII, nota 15..

[22] *dare nelle scartate:* 'dire cose già dette' (GDLI, s.v. *scartata*).

[23] Sull'intera categoria degli astrologi pesavano, soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni Venti, forti sentimenti di discredito e scherno. È sicuramente questo il contesto da tenere presente

[6] Non lascierò di dire che tre colpi non ci sono piaciuti; prima, del bando imperiale tradotto qua di todesco in lattino, qual nulla dice contra luterani, ma contra vasalli;[24] il secondo, l'aver scritto a Trento che per nissuno modo si transferisca il Concilio, transferibile per ogni modo *si salvas res velit*[25] il gran Papa Paulo; ma molto più siamo scandelizati che davanti ad Efestione[26] in abito il buon don Camillo[27] non abbia portato, per obedire, il segno *in quo vicit Constantinus*.[28] [7] Di sorte ch'io dimandai ieri ad Aragonia[29] e a quattro auditori di Rota *utrum putarent praeiudicatum esse dignitati Legati de latere*.[30] [8] Rispose Aragonia distinguendo tra ravaioli con spoglia e senza spoglia.[31] [9] Prospero[32] disse che *admirabatur et dubitabat de veritate rei*.[33] [10] Fabio[34] disse che non ci starebbe un quarto d'ora *sine insignibus acceptis Romae*.[35] [11] Io

per meglio comprendere l'affermazione di Giovio, che peraltro non è la prima, né l'unica, all'interno dell'epistolario: si ricordi per esempio *Appendice* I XXXII, nota 6.

[24] *Vasalli:* Giovio è quindi indignato perché nella traduzione latina del bando imperiale, diffuso nell'agosto appena trascorso, non si sentiva mai parlare di *luterani*, ma soltanto di *vassalli*, cosa che rendeva meno esplicita l'ostilità nei confronti dei protestanti e le ragioni che ne erano alla base. Inoltre, sembra che i protestanti avessero accolto con giubilo la notizia che Filippo langravio d'Assia e Giovanni Federico elettore di Sassonia, capi della Lega di Smalcalda, fossero stati banditi dall'Impero poiché, stanchi di «frodi ed inganni», erano sollevati che la loro causa fosse in tal modo affidata alle sorti della «guerra, qual giudizio di Dio» (EDUARDO DULLER, *Storia del popolo tedesco dalle origini sino al 1846*, trad. it. di Giuseppe Sandrini, Torino, Cugini Pomba e comp., vol. II, 1853, p. 36).

[25] *si salvas res velit:* 'se desidera che tutto vada bene'.

[26] *Efestione:* soprannome usato da Giovio per riferirsi allo stesso destinatario, Alessandro Farnese.

[27] *don Camillo:* personaggio non meglio identificato. Dal contesto, parrebbe potersi trattare di un alto funzionario imperiale, se non dello stesso imperatore.

[28] *in quo vicit Constantinus:* 'nel quale Costantino vinse', cioè la croce, come da racconto di EUSEBIO DI CESAREA, *Vita Constantini* I 23-40.

[29] *Aragonia:* personaggio non identificato. Potrebbe forse trattarsi di Pietro d'Aragona Tagliavia, frequentatore della Curia, che partecipò attivamente al Concilio sin dal 1545 e sarebbe divenuto cardinale nel 1553, per cui cfr. ROBERTO ZAPPIERI, *Aragona Tagliavia, Pietro d', DBI,* vol. 3, 1961.

[30] *utrum putarent… de latere:* 'se reputassero che fosse stato in qualche modo nocivo per la dignità del legato'.

[31] *ravaioli con spoglia e senza spoglia*: letteralmente 'ravioli avvolti nella pasta, oppure cotti o fritti senza pasta'. Il passo risulta piuttosto oscuro e presenta due possibilità d'interpretazione, la prima è che l'*Aragonia* si fosse disinteressato del problema, parlando di tutt'altro (i ravioli, appunto), rendendo assolutamente inutile il proprio contributo; la seconda, a mio avviso più credibile, è che i ravioli debbano leggersi come metafora degli uomini in abito religioso oppure no, cioè dotati o privi delle insegne cristiane: i cattolici e i soldati.

[32] *Prospero:* forse il giovane Prospero Santacroce, entrato al servizio del cardinal Farnese nel 1542. Cfr. in quest'*Appendice* I VI, nota 6.

[33] *admirabatur… rei:* 'si meravigliava e dubitava della sincerità della cosa, del fatto'.

[34] *Fabio:* non meglio identificato personaggio della corte papale.

[35] *sine… Romae:* 'senza insegne gradite a Roma'.

risposi *historialiter*[36] ch'el Cardinale de' Medici Iulio e Ippolito[37] me presente sempre la portorno in essercito, Santa Maria in Portico poco mancò non la perdesse in quella sedizione al Metauro;[38] il Cardinale Svycero[39] la portò in tre frangenti; *sed de hoc viderint glose moderniorum,*[40] perché io me rimetto al Lantgravio, giudice dell'appellazione, per non dire alla Dieta di Nurembergh inditta dal Imperatore a febbraro.[41]

[12] V. S. Rev.[ma] si degni comandare alli suoi terzuoli[42] de secretarii che ci agiutino[43] di questi santi discorsi, e ci tenga in grazia di Sua Beatitudine.[44] **[13]** Né gli possemo dare altro da Roma se non che, per dormire monsignor de Hort[45] a Santa Agata a musica di grillo, spera di trovare le pedate del audace ladro, ch'essendosi nascosto sotto 'l suo letto, li rubò la catena e diede tre ferite al suo mastro di casa, poi saltò per una finestra, scortato da chi stava sopra gl'arbori. **[14]** Sì che noi altri di Cancelleria andamo consolandoci con la sicurtà, se bene avemo dalle dui ore fino alle sei battaglie di cani, dalle sei all'otto strepito de candelottari per morte e dall'otto all'undici marescalchi e chiodaroli. **[15]** E questa lettera finirà nel fine della vita del Gran Dromedario d'Effessione,[46] quale, essendo governato da un sustituto, è passato all'altra vita senza testamento e con gran dolore del principal governatore amalato; e questa poltrona

---

[36] *historialiter:* 'facendo ricorso alla storia'.

[37] *Il Cardinale… Ippolito:* Giulio (poi Clemente VII) e Ippolito de' Medici.

[38] *Santa Maria in Portico… Metauro:* non è stato possibile sciogliere il riferimento.

[39] *Svycero:* il cardinale svizzero di Sion, Matteo (Matthäus) Schiner, energico oppositore delle idee luterane e tra i redattori dell'editto di Worms. Non è chiaro a quali *tre frangenti* in cui egli portò la croce Giovio si riferisca. Per informazioni ulteriori sulla sua biografia rimando a ALBERT BÜCHI, *Kardinal Matthäus Schiner als Staatsmann und Kirchenfürst,* 2 voll., Zurigo, Seldwyla, 1923-1937 e GIOVANNI BATTISTA PICOTTI, *Schiner, Matthäus*, in *Enciclopedia italiana,* 1936.

[40] *sed… moderniorum:* 'ma su questo dovranno essere consultate le glosse dei più moderni'; Ferrero (p. 45, nota 5) suggerisce infatti la necessità di emendare *glose* in *glossae.*

[41] Nel febbraio 1546 si era svolta a Ratisbona (e non a Norimberga) una dieta indetta da Carlo V, che si risolse in un fallimento: i teologi protestanti abbandonarono la città quasi subito dopo il suo inizio e i loro principi, in segno di opposizione al potere imperiale, ne ostacolarono il successivo sviluppo. Fu anche in conseguenza di questo avvenimento che l'imperatore si decise a prendere le armi. Si vedano in merito DE LEVA, *Storia documentata di Carlo V*, vol. IV, cap. II e D'AMICO – DANET, *Charles Quint*, pp. 462-463.

[42] *Terzuoli:* 'assistenti'. Cfr. *Appendice* I X, §7, nota 6.

[43] *ci agiutino:* 'ci aiutino', cioè 'ci aggiornino'.

[44] *Sua Beatitudine:* il papa, Paolo III.

[45] *monsignor de Hort:* personaggio non identificato.

[46] *Gran Dromedario d'Effessione*: non meglio noto personaggio della corte papale, che era al servizio del cardinal Farnese. È probabile, visto il soprannome, che si trattasse di un facchino.

Roma lo vuol mettere in luoco di prodigio, perché portava *onera Effestionis.*[47] **[16]** Bacio la mano di quella, e la solita penna al signor Maffeo.[48]

[11] glose] *probab. da corr. in* glossae
[13] Grillo] *per corr. su* Trillo • scortato] *lettura incerta; forse* scostato
[15] effessione] *da corr. in* Effestione

[47] *onera Effestionis:* 'i fardelli di Efestione'.
[48] *Signor Maffeo:* Bernardino Maffei. Cfr. *Appendice* I VII, nota 14.

XXXIX

[P. Giovio ad A. Farnese, Roma, 10 settembre 1546]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, cc. 126-127
Ferrero II 44-46 n° 232

Giovio scrive al proprio mecenate, ancora legato in Germania, per congratularsi con lui della vittoria ottenuta a Ingolstadt, in Baviera: certo non si è conclusa la guerra, ma la piega presa dagli eventi sembra promettere bene per la Lega cattolica. Il cardinale doveva essersi definito particolarmente spaventato nel suo ragguaglio, poiché tutta la lettera è orientata a rassicurarlo: l'arrivo del conte di Büren farà tirare un sospiro di sollievo agli imperiali.

A Roma, intanto, il buffone fra Baccio del Tinello diverte la corte con le sue lettere, tanto «vere, prudenti et facete» da ridicolizzare quelle ufficiali dei segretari pontifici.

Tornando ai discorsi di guerra, Giovio fa notare al proprio corrispondente tre conseguenze positive dell'assedio appena subito: l'essersi resi conto concretamente dell'«ardir et la costanza» dell'esercito imperiale, l'aver potuto conoscere la consistenza delle truppe nemiche, l'aver avuto la conferma che Dio è dalla parte della Lega cattolica. I cattolici vinceranno la guerra, lo assicura, e lui verrà a celebrarla in Campidoglio, facendo al langravio ciò che egli minaccia di fargli.

Sarebbe opportuno, secondo lui, riuscire a risolvere lo scontro prima dell'arrivo dell'inverno, poiché «i rei» sono a casa loro, ma il freddo osteggerebbe i soldati cattolici. Inoltre, sono giunte notizie circa un'alleanza degli Svizzeri con i luterani e circa il passaggio dell'elettore palatino dalla loro parte.

Dopo una rapida diagnosi medica dei malanni del destinatario, Giovio lo aggiorna sulle attività del pontefice: è in buona salute, sempre affaccendato, e fa in modo di procurare denaro al cardinale sul fronte, poiché esso è «più necessario che l'aere al vivere».

Lo storico, come il destinatario ben sa, non avrebbe mai creduto che senza la pace con la Francia Carlo V avrebbe permesso che scoppiasse una guerra contro i luterani, ma ne è «restato ingannato». Da un colloquio con Pietro Bertano, il vescovo di Fano arrivato a Roma a fargli visita, Giovio ha compreso che la condotta dell'imperatore non può prevedersi chiaramente, poiché quello, oltre e prima degli affari pubblici, deve tener conto di numerosi e complessi affari privati.

La lettera si conclude con parole amorevoli nei confronti del destinatario: che torni a casa presto, anche dovesse farlo «in habito […] di pellegrin discalzo».

[c. 127*v*] Al R.^{mo} et Ill.^{mo} s.^{or} mio oss.^{mo} / Mons.^{r} il Car.^{le} Farnese / legato

[1] R.^{me} et Ill.^{me} D.^{ne} Col.^{me}

Facere fortia et pati, Romanum esse[1] *MAGNE ROMANE memento,*[2] *hac enim via in coelum onusti gloria Proceres iere Romani.*[3] *Nempe haec illa ardens et interrita virtus cuncta aspera perdomat, et fortes ad aethera tollit.*[4] [2] Se 'l Lantgravio[5] era come da molti si figurava un drudo barbarazo simile alla Cantafera et alla Cuccamacha,[6] havendo fatto tanti solecismi et barbarismi ne l'arte della guerra, certamente da questa sperata vittoria non dovevate aspettar carro triunphale tirato da cavalli bianchi, ma da negre buffale.[7] [3] Ma poiché gli havete tirato il naso, et strappati li peli della barba con tanti arditi assalti, esso se ne volse risentir con farvi la serenata a suono di flauti di bronzo. [4] Io comincio a confessar che meritate li bianchi destreri, frabotando[8] il presuntuoso[9] con il sopragionger di Bura,[10] et son certo che, con questo Bura, V. S. R.ma et Ill.ma non solamente sarà liberata dalli dolori di corpo, ma tutti questi di casa diventaranno stitici in tanto sguizzare ad uso di nibbio, come scrive fra Baccio del Tinello,[11] qual come

[1] *Facere fortia… esse:* 'è attributo di un romano fare e subire cose forti'. La citazione è da LIVIO, *Ab Urbe Condita* II 12, 9.

[2] *MAGNE ROMANE memento:* 'grande romano, ricorda', se si esclude l'attributo *magne*, si tratta di una citazione da VIRGILIO, *Aen.* VI 851-853, come già in *Appendice* I VI, §1 nota 3.

[3] *hac enim… Romani:* 'attraverso questo cammino i nobili romani sono arrivati in cielo carichi di gloria'.

[4] *Nempe… tollit:* 'è proprio questa quella virtù ardente e intrepida che supera tutte le difficoltà e innalza gli uomini valorosi'.

[5] *Lantgravio:* Filippo il Magnanimo, langravio d'Assia. Cfr. *Appendice* I XXXVII, nota 6.

[6] *Simile alla Cantafera e alla Cuccamacha:* 'simile a un mostro da fiaba' (*Lettere del '500,* ed. Ferrero, p. 159, nota 4).

[7] *da questa sperata vittoria… buffale:* a partire dal 23-24 agosto appena trascorsi, i luterani, guidati dal Langravio d'Assia, avevano raggiunto attraverso il fiume i confini della città di Ingolstadt, in Baviera. L'imperatore, tornato in fretta e furia da Ratisbona alla notizia della penetrazione, aveva ottenuto la ritirata delle truppe nemiche resistendo per giorni trincerato nel proprio accampamento, le cui difese venivano rinsaldate giorno e notte dai soldati costantemente a lavoro. La ritirata venne ufficializzata il 4 settembre e, anche in questo caso, gran parte delle responsabilità del fallimento dell'assedio della Lega di Smalcalda furono attribuite all'impreparazione militare del langravio d'Assia. Giovio fa qui notare al cardinale come la vittoria ottenuta non possa considerarsi risolutiva: si tratta soltanto di una battaglia che porterà con sé offensive ancora più impegnative. Cfr. per una narrazione più dettagliata della vicenda DE LEVA, *Storia documentata di Carlo V*, IV, pp. 167-172; notizie documentarie di tale scontro sono inoltre rintracciabili nella corrispondenza in entrata del *Carteggio universale di Cosimo I de' Medici* (Archivio di Stato di Firenze, Inventario III: 1544-1549, Mediceo del Principato, Filze 373-391A), a cui diversi tra coloro che vi parteciparono in prima linea scrissero dal campo imperiale ai primi di settembre 1546.

[8] *frabotando:* 'percuotendo con forza'. Cfr. GDLI, s.v. *frabottare.*

[9] *il presuntuoso:* il langravio d'Assia. Cfr. per conferma *infra*, § 14 e nota 21.

[10] *Bura*: Maximiliaan van Egmond, conte di Büren. Cfr. *Appendice* I XXXVII, nota 15. Egli stava per giungere in ausilio alle truppe imperiali e aveva probabilmente già guadagnato la riva destra del Reno.

[11] *Baccio del Tinello*: noto buffone di Paolo III.

filosofo referiva il profluvio[12] parte alla carne di pecora, et parte al strepito delle cannonate. [5] S.r mio le letre di fra Baccio son state sì vere, prudenti et facete che ne havemo fatto le fiche[13] a tutta la vostra segretaria troppo scarsa, dicendo esso che scrive per supplire a segretarii maggiori, quali non trovano con la penna il buco del calamaio et mille altri belli tiri, di sorte che mi pare degno d'essere levato da l'officio del tinello.[14] [6] Et se 'l s.r Fulvio[15] et il s.r Papirio[16] non rallegravano Roma con le scaramuccie, le lettere di fra Baccio andavano in stampa. [7] Basta, s.r mio, che havete guadagnato tre nobil cose ad summo profitto di ottener la totale vittoria. [8] Prima havete riconosciuto, per la prova del sette et del nove, l'ardir et la costanza de magnanimi soldati vostri, poiché 'l prompto ardimento et la costante fermezza, virtù singulari, rare volte si trovano in un soggetto. [9] La seconda è che si è chiarita del valore, del sapere et del numero de nemici. [10] La terza è che havete toccato con mano che Dio è con voi, poiché in tanto terremoto et in tanta propinquità non è seguita una meza strage simile a quella di Ravenna.[17] [11] Et questo è stato un vero et expresso miraculo come giudica la maggior p.te de gli huomini. [12] Et la devotiss.a vergine s.ra Vittoria,[18] a piedi scalzi andando in san Paolo,[19] ne ha ringratiato la divina bontà con scorticarsi le tenere piante. [13] Dio adunque, in conformità di quel suo eterno proposito di agiutar li suoi con haver concesso felice passaggio a questo Conte di Bura, vi darà la merita vittoria. [14] Et ve ne verrete a triumphare in Campidoglio con Lantgravio avanti il carro per fare di lui in effetto quello

---

12 *il profluvio:* cioè la dissenteria, in continuità con il precedente riferimento agli *stitici*. L'appellativo di *filosofo* rivolto a Baccio è chiaramente ironico.

13 *havemo fatto le fiche:* gesto volgare, a scopo offensivo. Vd. *Appendice* I XIX, nota 34.

14 *degno d'essere levato da l'officio del tinello*: cioè di essere promosso, è il caso di affidargli qualche mansione più impegnativa.

15 *Fulvio:* non meglio identificato personaggio della corte papale.

16 *Papirio*: non meglio identificato personaggio della corte papale.

17 *non è seguita… Ravenna:* la strage che Giovio riporta qui alla memoria è conseguente alla decisiva battaglia di Ravenna tra le truppe spagnole e quelle pontificie dell'esercito della Lega Santa, combattuta l'11 aprile 1512. Quanto alla percezione della strage, sarà utile recuperare le parole scritte da Iacopo Guicciardini al fratello Francesco il 15 o 16 aprile 1512, dopo aver letto una relazione scritta da Niccolò Capponi e ora perduta: «El numero de' morti scripse allora Niccolò Capponi essere suti 12 mila dell'un campo e dell'altro» (FRANCESCO GUICCIARDINI, *Le lettere,* a cura di Pierre Jodogne, vol. I, 1499-1513, Roma, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, 1986, p. 100).

18 *La devotissima vergine signora Vittoria:* Vittoria Farnese, nipote del papa e del destinatario. L'attributo di *vergine* fa con tutta probabilità riferimento al fatto che la giovane fosse ormai piuttosto avanti con l'età e, nonostante le varie ipotesi di matrimonio ventilate nel corso degli anni, rimanesse ancora nubile. Sarebbe finalmente convolata a nozze soltanto un anno più tardi, il 29 giugno 1547, con Guidubaldo II Della Rovere, duca di Urbino, rimasto vedovo dopo la morte di Giulia da Varano. Rimando ad *Appendice* I XX, nota 10.

19 *San Paolo:* la Basilica di San Paolo, a Roma.

ch'egli brava[20] di far di voi a parole. [15] È ben vero ch'io vorrei secondo la carne la vittoria netta di gabella[21] per non perdere li nostri soldati valorosi. [16] Ma poiché hanno a guadagnar la gloria in questo mondo, et l'anima al paradiso, io sono uno di questi che dicono che sia necessario il fatto d'arme, poiché la propinque invernata è molto importuna a gli attori et commoda alli rei, quali si può dire sono a casa loro, et puonno sperar che ai nostri manchi uno o dui de gli elementi necessarii alla guerra, massimamente se fusse vero quel che scrive il s.r Aless.ro Colonna:[22] che svizzari siano ad agiutare il lantgr.o havendo, il che più importa, il ven.le Palatino elettore[23] dato del culo su la pietra con farsi de l'animo et delle forze compagno a lantgr.o. [17] Et è stato un tratto più da tagliaborse che de real sig.re.

[18] S.r mio, a me è forza far del medico anchor che sia lontana et ch'io dica et preghi m.tro Remigio[24] ad esser contento de soli cristeri[25] et non troppo caldi, perché *viscera sunt debilitata a melonibus et frigidissimis potionibus, agitatione equestri, mutatione coeli, et perpetuis maximarum verum agitationibus, et dolores debent esse a punctione colerae potius quam a ventosatis flegmatibus, tamen* io mi rimetto, *tactu et oculis casum expendentibus.*[26]

[19] Il valoroso Papa Paolo ben risoluto di vivere assai se ne va a spasso facendo però sempre facende, et la maggior p.te per procurarvi agresta,[27] anima del campo; di l'Imp.re né di quella Corte si sente cosa alcuna nuova,[28] eccetto che si dà opera che non vi manchi agresta, quale è più necessaria che l'aere al vivere, poiché li soldati non puonno mangiare senza denari, et volendolo fare sono impiccati, o necessitati a fuggir con poca speranza di vita in Italia o nel

---

[20] *brava:* 'dice in maniera presuntuosa e minacciosa'. Cfr. GDLI, s.v. *bravare.*

[21] *vittoria netta di gabella:* 'vittoria senza oneri, senza perdite'. Cfr. *Appendice* I XXXVI, nota 17.

[22] *il Signor Alessandro Colonna:* Personaggio non identificabile.

[23] *Venerabile Palatino elettore:* Giovio si riferisce con tutta probabilità a Federico II il Saggio, elettore palatino dal 1544. Egli aveva aderito da qualche anno al Luteranesimo e non si era dunque opposto alla sua propagazione.

[24] *Mastro Remigio*: medico del cardinal Farnese.

[25] *cristeri*: 'clisteri'.

[26] *Viscera sunt debilitata… expendentibus:* 'Le viscere sono indebolite dai meloni e dalle bevande più fredde, dallo stare a cavallo, dal cambiamento della regione, da perpetui crucci per cose importantissime, e il dolore dovrebbe essere dovuto alla morsa del colera piuttosto che al flemma pieno di vento, tuttavia io mi rimetto alla palpazione e agli occhi che esaminano il caso'. Si tratta di una descrizione delle condizioni di salute del cardinale, secondo il linguaggio tecnico dell'epoca. Si ricordi infatti che Giovio era un medico, sebbene avesse praticato la professione soltanto in gioventù.

[27] *agresta:* 'denaro'.

[28] *anima del campo … alcuna nuova:* difficile stabilire con certezza la scansione della frase secondo l'uso di punteggiatura e maiuscole del ms. Il dubbio più rilevante riguarda *di l'Imp.re* che potrebbe intendersi come complemento di specificazione di *del campo*, oppure potrebbe leggersi come attribuito ad *cosa alcuna nuova* insieme a *di quella Corte.* Tendo a propendere per questa seconda soluzione, favorendo dunque la cesura dopo *campo* e interpretando la frase successiva come 'non si hanno novità né dell'Imperatore, né di quella Corte'.

campo de lutherani per brama di pan fresco inzaffranato.[29] [20] S.[r] mio, bisognava andare alla guerra con le corazzine interzate de doppioni[30] per non lasciar ribuffare[31] il buon Duca Ottavio,[32] perché a questi casi de rabuffi[33] Cesarei scritti di qua non puonno rimediare il prelibato[34] Gio. Alfonso[35] come soleva al gioco di pallamaglio[36] in Montecavallo, facendo *ex hoc in hoc*.[37] [21] Hor, s.[r] mio, come più volte ho detto a bocca a V. S. R.[ma] et a S. S.[tà],[38] io non credetti mai che Cesare sfoderasse la spada contra lutherani senza far pace con Francia, et tenendo io che questa pace fosse impossibile non credevo il conseguente; io sonno restato ingannato ma molto più colui qual volse l'ovo, la gallina et le penne per non haver poi l'ovo, né la gallina né le penne.[39] [22] Et ho molto bene sciferato[40] il ves.[o] di Fano,[41] qual venne qua et degnossi di visitarmi, et liberamente alli miei interrogatorii circa la risolutione de l'Imp.[e], fondamenti di questa impresa, et traslatione del Concilio, mi disse che Cesare haveva li affari suoi privati nel guardacappa a l'arcione et li publici posti nelle valiggie, sopra li coscinetti della

---

[29] *inzaffranato:* 'cosparso di zafferano' (cfr. GDLI, s.v. *inzafferanato*).

[30] *interzate de doppioni:* 'imbottite di dobloni' (cfr. *Lettere del '500,* ed. Ferrero, p. 262, nota 21).

[31] *ribuffare:* 'rimproverare, redarguire' (cfr. GDLI, s.v. *rabbuffare*).

[32] *Duca Ottavio:* Ottavio Farnese. Cfr. *Appendice* I XXX, nota 19.

[33] *rabuffi:* 'rimproveri' (cfr. GDLI, s.v. *rabbuffo*).

[34] *prelibato:* 'ben noto'.

[35] *Giovanni Alfonso:* non meglio identificato gentiluomo al servizio di Ottavio Farnese.

[36] *gioco di pallamaglio*: antico gioco con cui si usava intrattenersi durante le feste di corte.

[37] *ex hoc in hoc:* lett. 'da qui a qui'. L'espressione evoca probabilmente l'atto di spostare una somma di denaro da una parte all'altra (cfr. *Lettere del '500*, ed. Ferrero, p. 262, nota 25).

[38] *Sua Santità:* Paolo III.

[39] *colui qual volse l'ovo… penne:* da intendersi 'colui che voleva tutto e poi si è ritrovato a non avere nulla'. Quanto all'immagine dell'uovo, della gallina e delle penne, tutt'altro che nuova nel repertorio gioviano, rimando a quest'*Appendice* I XXXII, nota 43: anche in quella circostanza, il ricorso alla metafora 'aviaria' è connesso a considerazioni sull'operato (o su conseguenze dell'operato) di Carlo V.

[40] *sciferato:* 'decifrato, interrogato'.

[41] *Vescovo di Fano:* Pietro Bertano era succeduto a Cosimo Gheri nel vescovato di Fano nel novembre 1537. Notabile teologo, aveva lavorato per qualche anno a Roma presso Paolo III (1534-1536) e si era poi trasferito a Mantova per volere del cardinale Ettore Gonzaga. Il suo ruolo fu centrale durante la prima fase del Concilio, sia in funzione di mediatore (egli era uomo di fiducia del pontefice e insieme esponente del partito imperiale), sia in funzione di oratore. Bertano partecipò infatti attivamente ai dibattiti teologici in atto tra il marzo e il luglio 1546, in collaborazione con i cardinali Girolamo Seripando e Cristoforo Madruzzo. Proprio quest'ultimo, nell'estate 1546, lo inviò come legato presso Carlo V, per convincerlo a spostare il concilio a Ferrara, Lucca o Siena. Fallita la missione, il vescovo di Fano soggiornò a Roma dal principio di agosto fino all'autunno dello stesso anno, con il compito di risollevare la fama del Madruzzo presso la Curia. Per informazioni ulteriori si veda GERHARD RILL, *Bertano, Pietro*, *DBI*, vol. 9, 1967.

groppa.[42] [23] Distinguete hora voi s.[r] mio, come dice l'Evangelio, *inter lepram et lepram*[43] et tornatevene, o triumphanti, o con la ovatione, perché Roma vi vederà voluntieri, et io ve lo giuro, anchora che veneste in habito, come si è votato m. Titio,[44] da pellegrin discalzo. [24] Bacio le mani a quella et al valoroso Duca Ottavio. [25] Di Roma, il X di Settembre MDXLVI.

Di V. S. R.[ma] et Ill.[ma]

Immortal s.[re] el ves.[o] Jovio[*]

[4] referiva] *c'è ripetizione* referiva referiva *per evidente distrazione del copista*; *il secondo è stato poi cass.*

[42] *Cesare haveva… groppa:* Carlo V, quindi, agiva rispondendo prima di tutto alle esigenze che derivavano dai propri affari privati e solo in un secondo momento si occupava di quelle degli affari pubblici. Il *guardacappa*, infatti, era il sacco dove si riponeva il mantello, che veniva attaccato dietro alla sella, mentre con *groppa* si indica precisamente la parte del dorso dell'animale che si trova vicino alla coda. Cfr. GDLI, s.v. *guardacappe*; *groppa.*

[43] *inter lepram et lepram:* 'tra lebbra e lebbra'. Modo proverbiale, di derivazione sacra, per riferirsi alla capacità di distinguere le cose tra loro simili ma non del tutto uguali. Come fa notare Ferrero (*Lettere del '500*, ed. Ferrero, p. 263, nota 29), in contesto ebraico i sacerdoti erano incaricati dell'individuazione dei lebbrosi, e distinguevano anche i vari ceppi di lebbra.

[44] *Titio:* non meglio identificato familiare del cardinal Farnese.

[*] La carta dove è inserito l'indirizzo e il destinatario è anche l'ultima carta che riporta il testo della lettera; dunque i saluti, la firma e la destinazione si sovrappongono. In ogni caso, per coerenza con la struttura testuale sin qui adoperata, la destinazione è collocata in capo al testo.

XL

[P. Giovio ad A. Farnese, Roma, 13 settembre 1546]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, cc. 128-129
Ferrero II 46-47 n° 233

Giovio si congratula con il Farnese per i successi che la Lega cattolica ha ottenuto in guerra grazie al comportamento scaltro e lucido dell'esercito imperiale. Egli esorta lui e i suoi compagni a portare a termine una vittoria ormai certa. Gli argomenti sono affini a quelli della lettera che lo storico aveva inviato al proprio mecenate pochi giorni prima (*Appendice* I XXXIX); lettera che il destinatario non aveva sicuramente ancora ricevuto, né letto. I toni di questo testo, in ogni caso, risultano di gran lunga più solenni e la scelta del latino come canale linguistico porta a credere che lo scopo dell'autore fosse, stavolta, far pervenire al cardinale, legato pontificio in Germania, un incitamento ufficiale alle truppe, che risultasse spendibile in contesto internazionale.

[c. 129*v*] R.^{mo} ac Ill.^{mo} D. D.^{no} meo Col.^{mo} / D. Car.^{le} Farnesio sedis / apostolica legato

[1] Rev.^{me} ac Ill.^{me} Maecenas,

Ter fauste atque feliciter factum est,[1] Diis equidem causam suam praeclare tuentibus, ut haec dira Bellua[2] truculento rugitu edito vestigia retro averterit. [2] Nos enim gravi metu, et ut arbitror vos omnes, quamquam mire fortes, non inani periculo liberavit. [3] Nemo hercle vel ipso Turca immanior, si ad dubiam victoriam universo proelio certaretur, cruentius vel crudelius gladium districturus ferebatur. [4] Eo namque consilio Helvetios in media acie Germanis nostris opposuerat, ut Vindelici et Tirolenses ab antiquis hostibus absque misericordia caederentur, Germanicae porro legiones hispanos atque Italos vel externo tantum nomine invisos in cornibus turbatos primo ab equitatu et mox circumventos ad unum trucidarent. [5] Recte inquam et graviter Caesar summus Imperator hostium rabiem elusit, quum proelio abstinendum esse censuerit. [6] Per omnia itaque pulvinaria gratiae Diis Romanae iuventutis tutelaribus, a nuptis atque virginibus certatim aguntur. [7] Nam ab insolente hoste non vinci portio speratae victoriae existimatur, quae profecto iam explorata

[1] Giovio fa riferimento ai primi svolgimenti della guerra in Germania. In particolare, dopo l'assedio di Ingolstadt (per cui cfr. *Appendice* I XXXIX, §§1-3), le truppe imperiali si mossero sulla linea del Danubio, tra Ingolstadt, Neubourg e Donauworth, intente a temporeggiare in attesa dell'arrivo dei rinforzi (cfr. *infra*, nota 3). Per una narrazione puntuale degli eventi si veda D'AMICO – DANET, *Charles Quint*, pp. 464-465.

[2] *Bellua*: Giovio si riferisce con quest'immagine alla Lega di Smalcalda, come esplicitato nella lettera che segue in quest'*Appendice* I XLI, nota 2.

est, si illa tam diu frustra ab omnibus expectata Burrae tardipedis auxilia[3] uti eximij roboris et egregiae fidelitatis advenerint. [8] Certum quippe est Caesarem summa sua virtute et arridente fortuna praepotentem Augustam aut Ulmam admotis tantis viribus expugnaturum, et in oculis impiorum Duriano exemplo[4] protinus incensurum; nisi Lantgravius[5] cladium suarum spectator esse velit nec se aequo campo committere, et subire aleam universi certaminis tutum putet. [9] Vicimus enim si confligat, sive turpiter cunctetur. [10] Angusti enim spiritus est is imperator qui dum pugnam detrectat, in maturae hyemis imbribus spem reponit, | quam enim hoc sit miserum vides Maecenas, quum Dii ultores adsint, et pro nobis militet aether, qui miram serenitatem et perpetuos soles, pro autumnalibus pluvijs algenti iam nostro militi benigne largitur. [11] Vale. [12] Romae, XIII Septembris MDXLVI.

Di tua R.ma et Ill.ma ‹Signoria›

Immortal S.re el Vesc.o Jovio

TRADUZIONE

[1] Reverendissimo e illustrissimo Mecenate,

Per la terza volta si è verificato con buon esito, senza dubbio grazie agli Dei che proteggono il loro partito, che questa terribile bestia, prodotto un minaccioso ruggito, sia indietreggiata. [2] Ha così liberato noi, e credo voi tutti, sebbene molto forti, da una grave paura e da un pericolo non fittizio. [3] Nessuno, per Ercole!, era giudicato più feroce dello stesso Turco, né che avrebbe stretto la spada spargendo più sangue e con più crudeltà, se si fosse combattuto in un'unica battaglia per una vittoria incerta. [4] Aveva collocato gli svizzeri a metà dello schieramento, contro i nostri tedeschi, in modo che quelli del Württemberg e i tirolesi venissero fatti a pezzi dai loro vecchi nemici senza misericordia, e che i reggimenti tedeschi facessero fuori gli spagnoli e gli italiani delle ali, odiati anche solo perché stranieri, dopo che questi fossero stati fiaccati dalla cavalleria e infine aggirati. [5] Bene e assennatamente, dico io, l'Imperatore ha eluso la rabbia dei nemici, decidendo di astenersi

[3] Le truppe ausiliarie capitanate da Maximiliaan van Egmond, conte di Büren, che erano attese con ansia dalla Lega cattolica. Cfr. *Appendice* I XXXVII, nota 15.

[4] La città di Düren era stata assediata da Carlo V nell'agosto 1543. Egli fece uccidere tutti coloro che vi abitavano e la fece incendiare, distruggendo fino all'ultima abitazione. Cfr. DE LEVA, *Storia documentata di Carlo V*, III, pp. 490-491.

[5] Filippo langravio d'Assia. Cfr. *Appendice* I XXXVII, nota 3.

dal dare battaglia. [6] In tutti i templi le spose e le donne fanno a gara nel rendere grazie agli dei tutelari della gioventù romana. [7] Infatti, parte della vittoria sperata si considera il non essere vinti da un nemico arrogante, ed essa certamente è già sicura, se arriveranno quegli aiuti di Bura dal passo lento attesi tanto a lungo invano da tutti, comunque di straordinaria forza e d'impareggiabile lealtà. [8] Poiché è certo che Cesare, forte della sua altissima virtù e della fortuna favorevole, adoperate tanto grandi forze armate, si accinge a espugnare Augusta o Ulma e davanti agli occhi degli empi; si appresta a incendiarle senza sosta sul modello duriano, a meno che il Langravio non voglia essere spettatore delle sue rovine e combattere in un campo imparziale e ritenga prudente affrontare il rischio dell'intera battaglia. [9] Abbiamo vinto, sia che dia battaglia, sia che temporeggi vergognosamente. [10] È infatti di animo gretto quel comandante che, mentre evita la battaglia, ripone la speranza nelle premature piogge dell'inverno: vedi infatti, Mecenate, quanto questo sia penoso, quando gli Dei vendicatori ci assistono e combatte per noi il cielo, il quale adesso offre amorevolmente al nostro esercito già infreddolito un meraviglioso tempo sereno e continue giornate di sole in luogo delle piogge autunnali. [11] Stai bene. [12] Da Roma, XIII settembre 1546.

XLI

[P. Giovio ad A. Farnese, Roma, 25 settembre 1546]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, cc. 132-133
Ferrero II 50-51 n° 236

Tornando a scrivere al proprio mecenate ancora in Germania, Giovio lo sollecita, a nome suo e «della fama publica», a rientrare a Roma: la sua salute non è abbastanza stabile da poter trascorrere l'inverno nella fredda terra tedesca. La guerra durerà ancora a lungo e il cardinale può stare tranquillo nel lasciare sul fronte Ottavio Farnese. D'altra parte, la Lega cattolica deve accelerare e raggiungere i suoi scopi, poiché è arrivata notizia da Costantinopoli che Solimano ha intenzione di tornare in Ungheria.
Che il cardinale torni a casa, dunque, e porti con sé la ratifica del trasferimento del Concilio in Italia.
Tutti, a Roma, sono curiosi di avere informazioni sul conte di Büren, di cui tanto si sente parlare. Si è scommesso che egli sarebbe arrivato in soccorso della Lega cattolica entro breve, ma il destinatario, se seguirà i consigli sul rimpatrio, non riuscirà a conoscerlo di persona, né a portare a Roma un suo ritratto, come ha fatto invece Girolamo da Correggio con quello del langravio d'Assia.
Infine, i lavori della Sala grande nel Palazzo della Cancelleria volgono al termine: Giorgio Vasari sta ultimando l'affresco della *Pace universale*, ma Giovio non si dice ancora soddisfatto dell'esito dei «ritratti al naturale».

[c. 133*v*] Al R.^{mo} et Ill.^{mo} s.^{or} mio oss.^{mo} / Mons.^{r} il Car.^{le} Farnese leg.^{to}

[1] R.^{me} et Ill.^{me} D.^{ne} Col.^{me}

Il giudicio della fama publica vuole che V. S. R.^{ma} et Ill.^{ma} obedisca a' commandamenti di S. S.^{tà}[1] et ai ricordi et protesti di M.^{tro} Remigio,[2] et se ne venga a guarir bene in questo aere romano più salubre in questo '46 che sia mai stato a memoria d'huomini et de libri. **[2]** Quella sia mò contenta di quel bel fiore della gloria ch'ella n'ha colto con sì generoso ardire nel più forte articolo di questa guerra, et voglia temprare la cupidità de l'honore con la necessità che gli mostra la Fortuna, quale non può portare il nome di buona o trista, se non doppo levate le tende de la festa, che sarà longhetta, perché Germania *est Bellua ingens et multorum capitum,*[3]

[1] *Sua Santità:* il papa, Paolo III.
[2] *Mastro Remigio:* un non meglio noto medico, operante in Curia.
[3] *est Bellua… capitum:* 'è una bestia enorme e dalle molte teste'.

et, sotto l'orsa li freddi son più maturi, a L^ta^ gradi di elevatione di Polo,[4] che non sono in terra di Roma, *ubi floret perpetuum ver*.[5] [3] Basterà bene che l'ardito Duca Ottavio,[6] lasciando il fiore a voi, n'aspetti il frutto, che Dio voglia che sia maturo al paro delle nespole. [4] Et veramente è ben necessario il procurar di maturarlo, etiamdio con la paglia, poiché già si sente per lettere di 18 di Agosto di Costantinopoli che Solymano ha decretato l'impresa contra il resto d'Hungaria, che Dio voglia non agg‹r›affi[7] anchora qualche lambello delle fimbrie[8] d'Austria. [5] Nel qual caso non so se Ceccone[9] stesse alle mosse,[10] poiché 'l Delphino[11] non va troppo a bracco ‹e› rete,[12] et troppo s'intendeno con Svizzeri. [6] Venete, adunque, s.^r^ mio, ma portatemi una translatione del Concilio di lingua thedesca in italiana,[13] per provedere alla indemnità di madonna la Sede Ap.^ca^, qual vive *spiritu*[14] di Cosabuona[15] ecc.

[7] Tutto il mondo sta posto in voler sapere chi è questo Conte di Burra,[16] s'egli è bene in gambe, s'egli è huomo per dar la burla a tutto 'l mondo con questa sua fama del venire. [8] Certamente, s.^r^ mio, n'havemo sentite tante carotte,[17] tanti varij et scelerati avvisi, che molti de' maggior imperiali del mondo pensano ch'egli sia fratello de l'Antichristo, qual è solamente in idea et stampato sopra certi libri de l'Abbate Joachim,[18] per il che vanno le scommesse per

---

[4] *sotto l'orsa… Polo:* Giovio parla probabilmente della costellazione dell'Orsa maggiore, che ruota attorno al Polo nord celeste. In sostanza, vuole dire che in Germania, poiché ci si trova più a nord, il freddo invernale è più rigido.

[5] *ubi floret perpetuum ver:* 'prospera una primavera perpetua'.

[6] *Duca Ottavio:* Ottavio Farnese. Cfr. *Appendice* I XXX, nota 19.

[7] *agg‹r›affi*: 'arraffi'. Cfr. GDLI, s.v. *aggraffare.*

[8] *fimbrie:* 'balze'. Si tratta dunque di una metafora relativa all'abbigliamento, da sciogliersi 'qualche parte marginale dell'Austria'.

[9] *Ceccone:* Francesco I.

[10] *stesse alle mosse*: 'si farebbe trovare pronto, sarebbe pronto'.

[11] *Delphino:* Enrico di Valois.

[12] *a bracco ‹e› rete*: lett. 'a caccia', dunque non è persona da sbilanciarsi e prendere un'iniziativa rischiosa.

[13] *translatione… italiana:* 'un trasferimento del Concilio dalla Germania all'Italia'. Cfr. in merito *Appendice* I XXXVI, §8.

[14] *spiritu:* 'grazie allo spirito'.

[15] *Cosabuona:* Paolo III. Cfr. *Appendice* I XXXVI, nota 38.

[16] *Conte di Burra:* Maximiliaan van Egmond, conte di Büren. Cfr. *Appendice* I XXXVII, nota 15.

[17] *carotte:* 'fandonie'. Cfr. GDLI, s.v. *carota.*

[18] *Abbate Joachim*: Gioacchino da Fiore, il celebre abate, teologo e scrittore di origine calabrese vissuto nel XII secolo. Giovio pensa, probabilmente, alla prima delle sue opere, la *Genealogia sanctorum antiquorum patrum*, imperniata sul principio della leggibilità della storia. In particolare, da Fiore individua la venuta dell'Anticristo come uno degli eventi finali di ogni ciclo, per cui fissa la durata di trent'anni. Per una più approfondita analisi del suo pensiero rimando in ogni caso a GIAN LUCA POTESTÀ, *Gioacchino da Fiore*, in *Il contributo italiano alla storia del Pensiero*, 2012.

bancho che alli 25 sarìa con S. M.tà[19] et a questo modo V. S. R.ma et Ill.ma, se vorrà esser obediente, non lo potrà vedere *de facie ad faciem*[20] per portarne un ritratto, come ha mandato il s.r Hier.o[21] a Betino Cavalcanti[22] il ritratto de Langr.o in argento.[23]
[9] PP. Paulo sarà qui la vigilia di san Fran.co[24] et m.ro Giorgio[25], rilevato del suo male, attenderà a finire l'ultimo quadro et spera che V. S. R.ma et Ill.ma ne resterà consolata, ma de' ritratti dal naturale io non resto anchora satisfatto. [10] Bacio la mano di quella et del valoroso Duca con tutta la compagnia de' valenti. [11] Di Roma il 25 di Settembre 1546.

Di V. S. R.ma et Ill.ma

Immortal s.tor el Ves.o Jovio

[19] *Sua Maestà:* Carlo V. L'esercito imperiale era ormai da tempo in attesa delle truppe ausiliarie condotte dal conte di Büren.
[20] *de facie ad faciem:* 'faccia a faccia, di persona'.
[21] *Signor Hieronimo:* Girolamo da Correggio, che si trovava presso l'imperatore insieme al Farnese, insieme al quale sarebbe rientrato a Roma durante il mese di novembre. Cfr. *Appendice* I XI, nota 64.
[22] *Betino Cavalcanti:* personaggio non meglio identificato.
[23] *il ritratto… argento:* si trattava probabilmente di una medaglia raffigurante il langravio, non pervenuta.
[24] *vigilia di san Francesco*: 3 ottobre.
[25] *Mastro Giorgio:* Giorgio Vasari. Sulla conclusione dell'ultimo degli affreschi per la Sala grande del Palazzo della Cancelleria, probabilmente la *Pace universale*, rimando ad *Appendice* I XXXVII, §17 e nota 36.

XLII

[P. Giovio ad A. Farnese, Roma, 5 ottobre 1546]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, cc. 43-44^
Ferrero II 51-52 n° 237

Giovio fornisce al cardinal Farnese alcuni aggiornamenti: Paolo III è rientrato a Roma il 3 ottobre dal suo soggiorno a Orvieto; egli è in ottima salute e di umore eccellente.
Quanto alla riapertura del Concilio, in Curia non si teme nulla di male: il decreto della giustificazione verrà approvato prima del 18 ottobre e, per il resto, si discuterà di questioni non particolarmente spinose.
Giovio spera che il suo mecenate sia già avanzato sulla via del ritorno a Roma: deve pensare al proprio benessere senza diventare ingordo di gloria.
Nell'Urbe, intanto, si fanno previsioni e scommesse: c'è chi dà il langravio per spacciato e chi invece teme che il sopraggiungere dell'inverno possa penalizzare l'esercito imperiale. Si crede che Carlo V troverà un accordo con i luterani, e questo è un bene, poiché arrivano notizie di una mobilitazione di Solimano per tornare in Ungheria e di Francesco I per riprendere la via del Piemonte, pronti entrambi a «dargli incalzo, se la Fortuna sua questa volta il burlasse». La Repubblica di Venezia, dal canto suo, guarda con riverenza alla forza dell'imperatore e spera che non sia necessario confrontarsi con lui concretamente.
L'autore ringrazia poi il cardinale per la lettera inviatagli da Ingolstadt, che egli ha fatto apprezzare agli altri membri dell'«Accademia» dei segretari pontifici. Come loro, anche Paolo III desidera che il destinatario torni in Curia quanto prima.
L'autore informa il destinatario che il cardinale Marino Grimani è passato a miglior vita e Mario Ruffino si sta occupando di condurre «in salvo» i suoi beni.

[c. 44*v*] Al Ill.^mo^ et R.^mo^ s.^r^ el s.^r^ / Car.^le^ Farnese legato / Apost.^co^

[1] R.^me^ ac Ill.^me^ Maecenas

^ Il *ductus* irregolare e tremolante porta a credere che la lettera sia totalmente autografa.

Ad honore della Felice Vigilia del Seraphico,[1] N.ro S.re[2] ritornò in Roma[3] sì gioioso sì fresco e vigoroso, che ognuno gli promette uno ADDE[4] al verso della profetia: *Regnabit ad tria lustra,*[5] ma io l'ho trovato queste doi sere ad longo intertenimento, sì prompto e resoluto nella memoria de ogni letre et actioni, sì abitante a botega et sì iudicioso nelli punti maestri, ch'io mi stupesco; *breviter*,[6] noi ne incachamo[7] al periculo della prelibata[8] apertura del Concilio, perché havemo tempo di fornirlo a bell'agio, poiché la ventilata iustificatione sta sopra il

[1] *Vigilia del Seraphico*: la vigilia della festività di san Francesco, dunque il 3 ottobre. *Serafico* è l'attributo identificativo del santo d'Assisi a partire dalla letteratura religiosa del Duecento, codificato poi dall'utilizzo dantesco in *Pd* XI 37. Il termine è da intendersi come 'proprio dei Serafini', il cui nome deriva a sua volta dal latino *Seraphim*, cioè 'ardente di carità nei confronti di Dio'. Per una descrizione più dettagliata rinvio all'*Enciclopedia dantesca*, s.v. *serafico*.

[2] *Nostro Signore:* Paolo III.

[3] *ritornò in Roma:* dal carteggio di queste settimane tra Giovanni della Casa e il cardinal Farnese, emerge che il pontefice era partito ai primi di settembre per Orvieto, probabilmente per raggiungere il cardinale Marino Grimani, che si trovava lì dal principio di luglio per risolvere il proprio contenzioso con i veneziani a proposito della questione di Ceneda, di cui egli era vescovo. Rinvio a DELLA CASA, *Corrispondenza con Alessandro Farnese*, ed. Comelli, II, n° 207 (inviata da Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora al Casa l'11 settembre 1546).

[4] *uno Adde:* da intendere 'e più'.

[5] *Regnabit ad tria lustra:* 'regnerà per tre lustri'.

[6] *breviter:* 'in breve'.

[7] *ne inchacamo:* 'ce ne infischiamo'. Cfr. GDLI, s.v. *incacare*.

[8] *prelibata:* 'nota'.

decreto[9] et la sententia andrà avante a San Luca,[10] in barba di Melanthon[11] et di Bucero.[12] **[2]** El resto consiste nella reforma de colori de camise et de fornimenti de mule; et potrà dire MONTE[13] *voce sonora: Domini, ITE in pace, quia conclusum est contra Martinianos.*[14]

---

[9] *La ventilata iustificatione sta sopra decreto:* Quello attorno alla dottrina della *iustificatione* (giustificazione) per sola fede fu un dibattito centrale nella prima fase del Concilio di Trento; la discussione riguardava nello specifico la tipologia di redenzione cui l'uomo di fede poteva accedere nel corso della propria vita terrena rispetto al peccato originale. A contrapporsi erano principalmente la posizione di Lutero, fautore di una giustificazione solo imputata, e una posizione più ortodossa che sosteneva invece la giustificazione reale, cioè l'effettiva possibilità dell'uomo di fede di rinnovarsi grazie all'intervento dello Spirito Santo. Sul problema si tentava di trovare un punto d'incontro da diverso tempo: in occasione del Colloquio di Ratisbona del 1541, per esempio, era intervenuto in questo senso Gasparo Contarini, proponendo la molto discussa dottrina della "doppia giustificazione". Il trattamento della questione in ambito conciliare era stato sollecitato dalla Curia romana nella primavera di questo 1546. Dopo diverse sessioni di approfondito confronto tra i padri, si lavorava ora alla stesura del decreto, che stava particolarmente a cuore a Paolo III, poiché rappresentava il fulcro della Riforma protestante. Inoltre, tale questione era divenuta argomento di discussione a qualsiasi livello, non soltanto in sede conciliare o nei circoli intellettuali d'*élite*, e rappresentava per questo uno dei punti di maggior criticità per i fedeli confusi dall'incombere delle teorie riformiste. Si veda in merito ADRIANO PROSPERI, *Il Concilio di Trento: una introduzione storica*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 59-61.

[10] *San Luca:* il 18 ottobre.

[11] *Melanthon:* Filippo Melantone, nato Philipp Schwarzerd, umanista, teologo e riformatore tedesco. Egli fu tra i più stretti collaboratori di Martin Lutero e contribuì attivamente all'affermazione e alla diffusione delle sue idee, pur rimanendo sempre lontano da un pieno accordo con le sue posizioni, soprattutto in materia di volontà e di libertà: la formazione umanistica e l'attaccamento alla lezione dei classici lo portarono spesso a proporre soluzioni originali. Quanto al rapporto del Luteranesimo con Roma, Melantone sostenne fermamente la necessità di una conciliazione. Cfr. SALVATORE CAPONETTO, *Melantone e l'Italia*, Claudiana, Torino 2004 e MICHELE CASSESE, *Filippo Melantone tra umanesimo e riforma*, «Rivista di Storia del Cristianesimo», n. 2, 2005, pp. 436-458.

[12] *Bucero*: Martin Butzer (Bucer), domenicano e riformatore di origine tedesca. Trasferitosi presto a Strasburgo, fu un attivo teorico della Riforma protestante e costruì le basi della chiesa riformata di quella città; lavorò inoltre duramente per tentare di sanare le fratture interne al movimento. Intorno al 1549, in seguito all'editto imperiale dell'*Interim* (1547), sarebbe stato costretto a rifugiarsi in Inghilterra. Si veda ERMANNO GENRE, *Martin Bucer. Un domenicano riformatore*, Torino, Claudiana, 2010.

[13] *Monte:* Giovanni Maria Ciocchi del Monte. Laureato in diritto, intraprese la carriera ecclesiastica sotto papa Giulio II al principio degli anni '10. Eletto vescovo di Pavia sotto Leone X, fu poi prelato domestico di Clemente VII, durante il pontificato del quale, in seguito al Sacco di Roma, restò per alcuni mesi in ostaggio presso i Lanzichenecchi. Venne nominato presidente di Romagna (1527-1529) e poi governatore di Roma (1529-1532). Salito Paolo III al soglio pontificio, del Monte acquistò la carica di uditore generale del tribunale della Camera apostolica, venne confermato prelato domestico e, successivamente, elevato cardinale il 22 dicembre del 1536. A partire dall'estate del 1540, egli fu coinvolto nei progetti di riforma di Paolo III, occupandosi del tribunale della Rota e della preparazione del Concilio: nel 1545 fu nominato legato insieme a Marcello Cervini e Reginald Pole.

[3] Hor s.r mio io spero che questa mia non doverà trovare Ephestione[15] *in Vindelicia*,[16] ma in *Rheticis alpibus.*[17] **[4]** Perché COSABONA[18] mi dice che la letra scritta di pugno sì affettuosa, deve dare tal speranza, et io lo credo per quatordece cause da recitare a bocca, dico spirituali et corporali, et debbe bene Ephestione amore al fusto della forma del farsetto,[19] e m. Druso[20] ne dede exempio, qual di colica morì presso al Danubio. **[5]** O potrebbe dire Ephestione: "io non son Ph[ilosoph]o *de contemnenda gloria,*[21] io ne voglio anchora li quarti di drieto", ma ricordasi che questi quarti son de maschio, ovi sta la coda fastidiosa da scorticare.[22] **[6]** Io per me antepono ad ogni bastonata qual possiate dare al Lantgroff,[23] mandandolo in fumo, l'honore di summa gloria in havere sopportata sì francamente la inaudita tempesta del ultimo d'Agosto,[24] et se Ephestione si lasciasse elevare dal spirito in considerare l'interesse di quanto

---

Cfr. in merito BRUNELLI, *Giulio III, papa, DBI*. Il cardinale, alla data d'invio della lettera a testo, era a Trento: egli aveva presieduto, durante il mese di agosto, i dibattiti sul tema della giustificazione.

[14] *voce… Martinianos:* 'con voce che risuona: Signori, andate in pace, poiché è stata portata a termine la discussione contro i Martiniani'. Erano chiamati martiniani i canonici dell'ordine francescano che aderirono alle Costituzioni martiniane, cioè i decreti con cui papa Martino V volle favorire il mantenimento dell'unità dei francescani, nonostante la separazione tra frati convenutali e praticanti (1430). Si ricordi, in merito a questo, che Giovio aveva studiato approfonditamente quanto avvenuto durante il papato di Martino V, facendo addirittura delle ricerche tra i documenti conservati negli archivi vaticani in occasione della stesura della *Vita Sfortiae clarissimi ducis* (Roma, Blado, 1539). Cfr. ZIMMERMANN, *Uno storico*, ed. Minonzio, p. 210. In questo caso, non è da escludere che Giovio intenda qui per 'Martiniani' i seguaci di Martin Lutero.

[15] *Ephestione*: Alessandro Farnese. Cfr. *Appendice* I XIV, nota 8.

[16] *in Vindelicia:* nel territorio dove risiedevano anticamente i Vindelici, cioè ad Augusta.

[17] *Rheticis alpibus:* 'sulle Alpi Retiche', e cioè in Austria, ormai prossimo all'Italia.

[18] *Cosabona:* Paolo III, cfr. *Appendice* I XXXVI, nota 38.

[19] *al fusto della forma del farsetto:* 'al proprio corpo'. Cfr. GDLI, s.v. *farsetto.*

[20] *messer Druso:* Giovio evoca probabilmente la morte per avvelenamento di Druso minore, narrata da TACITO, *Annales* IV 8-10.

[21] *de contemnenda gloria:* 'di fama insignificante'.

[22] *Io ne voglio anchora… scorticare:* Giovio immagina un discorso in cui il destinatario sostiene di non voler abbandonare il campo di battaglia per prendersi anche l'ultima parte di gloria. Giocando sul significato figurato di *quarti di drieto*, l'autore innesta una metafora in cui il "quarto di dietro" della gloria che il cardinale può prendersi rimanendo in Germania corrisponde al corpo di un animale: l'animale è maschio e in quella parte del corpo c'è anche la coda, dunque non resta molto da mangiare; in parole povere, non ne vale la pena.

[23] *Lantgroff*: Filippo langravio d'Assia. Cfr. ivi, XXXVII, nota 3

[24] *La inaudita… Agosto:* il 31 agosto era stato uno dei momenti peggiori dell'assedio di Ingolstadt, durante il quale l'esercito imperiale dovette resistere sotto i colpi della Lega smalcaldica. Il cardinal Farnese ne era rimasto particolarmente turbato. Si veda in proposito *Appendice* I XXXIX, §§1-3 e DE LEVA, *Storia documentata di Carlo V*, IV, p. 170.

porta in mano don Camillo[25] parente di Ovidio, potrebbe essere che stimasse puncto importante il confarsi con COSAbona[26] ecc.

[7] Qua si fanno varij giudicij et scomesse et tutte sono in mano de m. Evento,[27] unico chiaritore della Fortuna. [8] Quelli quali tengono per expedito il Lantgravio si fondano nel ritorno a casa de' Svizari, e sopra il poco danaio delle cità franche, et sup.ª il valido clistere diversivo di Bohemia,[28] et sopra l'ardire innato di Cesare,[29] cupido di gloria e di vendetta, qual con tante habil forze di bona gente et di ampliss.ª cavalaria doverà, dì et nocte tormentando lo inimico, fargli rompere la patientia et sforzarlo ad uscire, et fare un barbarismo nell'arte della guerra, et così mandarlo *ad Tartara.*[30] [9] Altri confidati nella invernata et nelle piogie, dicono che l'inimico starà in forte, coronato di artigliaria, et non si curarà di fare dieta di pane aspectando l'aqua delle pioggie, et sarà sì vicino che potrà soccorrere et Ulma et Augusta quali sono *primae intentionis,*[31] et così si fa iudicio che la giornata non sia per seguire, et in verità non si fa per Cesare il rischiare se non con evidente avantagio, et colui sedendo pare che vinca, essendo reo. [10] Si stima adunque che Cesare trovarà mezzo di acordare con vasalli sui,[32] et recuperarà l'obedienza, e del credere mò o non credere la cometteremo in Rota. [11] Dico questo perché il prudentiss.º imperatore deve sentire quello che si sente per certo qua: *verbi gratia*[33] come scriveno di ottimo loco di Ragusa che 'l gran S.re[34] fa comandare in tutte le provincie di Bosna e circunstanti, che tutti li orzi si conduchino a Buda, Strigonia et Albaregale, con fama publica che 'l s.r andrà a Viena. [12] Et in Pemonte Francesi adunano da 70 m[ila] sachi di grano et perché pagano bene ognuno, *etiam*[35] de' nostri, ce lo portano,

---

[25] *don Camillo*: personaggio non meglio identificato, ma sicuramente interno alla fazione imperiale. Considerati i caratteri qui descritti, risulta ancora più convincente l'ipotesi che possa trattarsi dell'imperatore Carlo V; cfr. già *Appendice* I XXXVIII, nota 27. *Parente di Ovidio* dovrà infatti intendersi come 'incline alle trasformazioni', con riferimento all'opera del poeta latino.

[26] *Cosabona:* Paolo III. Cfr. *Appendice* I XXXVI, nota 38. *Don Camillo*, dunque, non dà nessuna importanza al fatto di concordare con il pensiero del pontefice (vd. *supra*, nota 25).

[27] *tutte sono in mano di messer Evento:* 'tutte dipendono dagli eventi'.

[28] *clistere diversivo di Bohemia:* Giovio allude probabilmente alla questione sorta attorno alla spartizione dei territori appartenuti a Giovanni Federico di Sassonia dopo la sua messa al bando (per cui cfr. *Appendice* I XXXVIII, nota 24). Ferdinando d'Asburgo era in trattativa con Maurizio I di Sassonia e aveva intenzione di tenere per sé il feudo di Boemia. L'accordo si sarebbe concluso il 14 ottobre. Cfr. DE LEVA, *Storia documentata di Carlo V*, IV, pp. 178-179.

[29] *Cesare:* Carlo V.

[30] *ad Tartara:* 'all'Inferno'.

[31] *primae intentionis:* 'di prima intenzione'.

[32] *vassalli sui:* i luterani. Per il riferimento sarcastico si veda *Appendice* I XXXVIII, nota 24.

[33] *verbi gratia:* 'per esempio'.

[34] *'l gran Signore*: Solimano il Magnifico.

[35] *etiam:* 'anche'.

et fanno gettare di gran palle di artigliaria. [13] Et il s.r Don Ferrante[36] fa un bravo cavagliere in Asta et un altro in Casale. [14] Di manera, se fusse vero che mons. di Ciatiglion,[37] fratel del Car.le, col s.r Petro Strozzi[38] pagato del suo credito, siano partiti per andare a Constantinopoli, si potrebe quasi credere al fermo[39] che Ceccone[40] non starà con le mane ad cinthola, sentendo Solymano alle porte di Austria; et dicono qua che per necessità bisogna ch'el Turco et Francesi si mettino ad ordine per diffendersi da Cesare, se restarà victorioso in Germania, o per dargli incalzo, se la Fortuna sua a questa volta il burlasse. [15] Vi so ben dire che m. San Marco[41] sta con le budelle nel catino[42] temendo della grandeza autocratoriale, et questi dì hano fatto di longhissimi e stretiss.i consigli. [16] Et harebbe gran piacere che voi la inpataste,[43] senza vincere e senza perdere.

[17] Con la felicissima lettera de XXI de Inghelstat, V. S. R.ma et Ill.ma mi ha facto tanto favore, in questa seccagine del mio s.r Fulvio,[44] che ne son restato gonphio con tutta l'Academia,[45] tutta rallegrata della prospera convalescentia, ma non già del proposito di andare al Campo, temendo ognuno che Cesare non la ritenga a questo seq.do retaglio. [18] Ma, come ho detto, COSABONA tene che Ephestione sarà prudente et ubediente et lasciarà questo resto reumatico a m. Adelpho.[46] [19] Voi vi meravegliareste del giudicio del populo, qual sopra ogni titulo di

---

36 *signor Don Ferrante:* Ferrante Gonzaga. Cfr. *Appendice* I XIX, nota 16.

37 *monsignor di Ciatiglion:* Gaspard II de Coligny, meglio noto come Gaspard de Châtillon, fratello del cardinale Odet de Coligny. Militare, partecipò da protagonista alla battaglia navale tra Francia e Inghilterra e poi si spostò in Italia, dove lavorò tra Venezia e Ferrara. Si veda su di lui JUNICHI SHIMIZU, *Conflict of loyalties: politics and religion in the career of Gaspard de Coligny, Admiral of France 1519-1572*, Genève, Droz, 1970.

38 *signor Pietro Strozzi:* Piero Strozzi. Intrapresa la carriera militare, Strozzi si mise al servizio di Francesco I, deciso a debellare l'egemonia di Carlo V. Egli fu protagonista delle vicende fiorentine, tentando un attacco a Cosimo I de' Medici in occasione della sua elezione al ducato. Fallito l'attacco, fu costretto ad allontanarsi da Firenze e tornò quindi, dopo una breve sosta a Venezia, alla corte del re di Francia. Partecipò a diverse campagne italiane e il suo contributo sarebbe stato riconosciuto da Enrico II, il quale gli avrebbe concesso, nella seconda metà degli anni Cinquanta, il titolo di maresciallo di Francia. Sullo Strozzi si legga MARCELLO SIMONETTA, *Strozzi, Piero, DBI*, vol. 94, 2019.

39 *al fermo*: 'con fermezza'. Cfr. GDLI, s.v. *fermo.*

40 *Ceccone*: Francesco I.

41 *messer San Marco*: Venezia.

42 *sta con le budelle nel catino:* 'si preoccupa per la propria incolumità'.

43 *la inpataste*: 'la consideraste vostra pari'.

44 *signor Fulvio:* personaggio non meglio identificato. Con *seccagine* Giovio intende 'scarsità di notizie'.

45 *Academia:* termine giocoso con cui Giovio usa indicare il gruppo di intellettuali impiegati in Curia in compagnia del quale trascorre gran parte delle sue giornate.

46 *messer Adelpho*: il duca Ottavio Farnese. Si noti il tono canzonatorio con cui l'autore riporta le parole del pontefice, attribuendo al destinatario e a Ottavio dei nomignoli che evocano proprio il suo legame morboso con i nipoti.

victoria desidera la salute et il ritorno di Ephestione, il che tanto mi pare dolce al sentire che di tenerezza gli ochij si bagnano. [20] *Hoc est frui fama sui*,[47] come faceva Germanico quando, travestito *in castris*,[48] metteva l'orechia alle tende de' soldati, sentendo come cantavano di lui amorevolmente, *et reliqua homeliae Cornelii Taciti.*[49]

[21] El paladino sanissimo, el Car.^{le} Grimani,[50] ritornato colerico da Venetia ad Orvieto, come si havesse hauto una stocata al cuore da uno Martiloso,[51] è cascato morto; e il Rufino[52] ha conducto li forzeri in salvo, ovi sono li camei et medaglie ecc., quali *non comprenduntur in facultate testandi et prosit*[53] a Cornaro de pensione 1600, e a Napoli *de patriarchatu*,[54] alla Brug.^{a} *de Cephalis Portuensis diocesis,*[55] a Carpi *de viridario transtiberino*; *et de Ceneda videbimus* ecc.[56] [22] Baso la felice mano da Roma, 5 ottobre 1546.

Immortal S.^{re} el ves.^{o} Jovio

[21] de Cephalis Portuensis diocesis] *da corr. in* De Cephali Portuensi Diocesi

[47] *Hoc… sui*: 'Questo è godere della propria fama'.
[48] *in castris:* 'nell'accampamento'.
[49] *et reliqua… Taciti:* 'e il resto della predica di Cornelio Tacito'. L'autore dedica infatti molto spazio al personaggio di Germanico in TACITO, *Annales* I-II.
[50] *el Cardinale Grimani:* Marino Grimani. Cfr. *Appendice* I XXIV*bis*, nota 114.
[51] *Martiloso*: il significato è dubbio, forse si tratta di una specifica tipologia di arma. Cfr. *Glossario*, in GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, s.v. *martiloso.*
[52] *il Rufino:* Mario Ruffino, vescovo di Sarno. Cfr. *Appendice* I XI, nota 30.
[53] *non comprenduntur… prosit:* 'non sono compresi nella facoltà di fare testamento e giovi'.
[54] *de patriarchatu*: 'riguardo al patriarcato'.
[55] *de Cephalis Portuensis diocesis:* 'riguardo alla diocesi di Porto-Santa Rufina di Cefalo'.
[56] *de viridario transtiberino… videbimus*: 'riguardo al parco oltre il Tevere, e riguardo alla diocesi di Ceneda, vedremo'.

XLIII

[P. Giovio ad A. Farnese, Roma, 14 ottobre 1546]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, cc. 45-46^
Ferrero II 53 n° 238

Giovio decide d'inviare una missiva al cardinal Farnese, poiché egli non è ancora rientrato a Roma dalla Germania. Preso atto della sua decisione di rimanere al fronte nonostante le raccomandazioni di tutti, incluso Paolo III, l'autore non può fare altro che sperare in bene e desiderare per lui ogni fortuna: si augura che alle temperature rigide corrisponda la disponibilità di indumenti pesanti per coprirsi, che «Solimano si moia», in modo da scongiurare il rischio di un suo assedio a Vienna e, infine, che la Serenissima e Francesco I lascino in pace il ducato di Milano, già sopraffatto dalle spese ingenti. Il cardinale sappia, inoltre, che Paolo III sta bene ed è «bello e vigoroso», sebbene senta la mancanza dei suoi nipoti.
Dopo un rapido accenno alla presa di Massa da parte di Giulio Cibo Malaspina, Giovio si lascia andare a qualche chiacchiera su alcuni personaggi della Curia.

[c. 46*v*] R.mo ac Ill.mo D. Car.li Farnesio / legato ap.lico D. Col.mo

[1] Ill.me Maecenas

Egli è pur vero che il sangue romano genera sempre il prurito della formica rossa[1] alla volta della vera gloria, con portare oblivione d'ogni proprio interesse, a quale suole restare schiavo ogni bistolfo, et questo tanto più si manifesta vero puoi che 'l s.r Ephestione[2] non ha tenuto conto delle figlie di Cadmo[3] orate da Cosa BONA.[4] [2] Et per questo dovemo *precari secundissimos ventorum flatus oram solventibus.*[5] [3] *Dij ergo faciles victoriae vestrae iter aperient.*[6] [4] *Nos hic vota suscipimus.*[7] [5] *Vos vero Romanae virtutis memores praestate viros eximie fortes*[8] ecc. [6] Né qua cosa alcuna ce mette in dubio la sperata victoria, se non che *Crustumini mortes nivibus canescunt*,[9]

^ Il *ductus* irregolare e tremolante porta a credere che la lettera sia totalmente autografa.

[1] *prurito della formica rossa*: 'ambizioni tormentose'. Il sintagma non è attestato in quanto tale, ma il riferimento alla *formica rossa* in questo senso non è nuovo per il Giovio epistolografo. Si veda qui la lettera XXXII, §19 e nota 53.

[2] *Ephestione:* Alessandro Farnese, il destinatario. Cfr. *Appendice* I XIV, nota 8.

[3] *le figlie di Cadmo:* 'le parole'. Le *figlie di Cadmo* sarebbero in realtà, secondo il mito, le lettere dell'alfabeto che Cadmo portò in Grecia dalla Fenicia.

[4] *Cosa bona:* Paolo III, cfr. *Appendice* I XXXVI, nota 38.

[5] *precari secundissimos… solventibus*: 'pregare per favorevolissimi soffi di vento che staccano la costa'.

[6] *Dij… aperient:* 'gli dei favorevoli dunque aprono il cammino alla vostra vittoria'.

[7] *Nos hic vota suscipimus:* 'Noi qui facciamo i voti'.

[8] *Vos vero… fortes*: 'Voi, però, memori della virtù romana, fornite uomini eccezionalmente forti'.

[9] *Crustumini… canescunt:* 'i Crustumini morti diventano bianchi per le nevi'.

et la pioggia ha bagnato la festa della Creatione,[10] di manera che vi auguramo mantelli de lopi ad uno per uno in cambio de coletti fatti a gelosia[11] et, *ultra*[12] questi, vino senza alume di Rocha[13] et pane abastanza. [7] Et siamo ben certi che la franchezza del animo invicto del gran Cesare[14] vi insegnarà ‹a› tolerare con piacere tanti incommodi quanti porta la guerra fra le pendici della Selva Hercynia.[15] [8] Preghiamo mò N.ro S.r Dio, che Solymano si moia, acciò non venga, come in facto dissegna, alla volta di Vienna, et ch'el Falcon dell'aque marine,[16] *in vice*[17] di Ceccone,[18] non venga ad consonantia a tribulare il s.to doctore m. S.to Ambrosio,[19] qual sta sì afflicto et sì amottinato[20] per li ducento e cinquanta mila imposti, et per le 4 decime del s.r Rocha,[21] che pocho ce andarebe a mandarlo a gambe levate.[22]

[9] El Papa è sì bello et sì vigoroso del cervello e delle gambe che *mas*[23] non si può desiderare, solamente vorrebe che Castor fusse qua se Polluce non ce vole essere.[24] [10] Però rimette ogni cosa in | mano di Dio e di quella bona Fortuna che mai è stata disleale fin qua, et io tengo per certiss.o che non mancarà, né a Cesare né a questa Ill.ma Casa.

[11] In Lunigiana el s.r Iulio della March.a di Massa[25] prese Massa, et doppo essere incarnato in apiccare una spia di sua matre, in vigore dell'artigliaria del s.r Gianettino,[26] hebbe la rocha; et la lite si fornirà senza Rota.[27]

---

[10] *festa della Creatione*: l'anniversario dell'elevazione di Paolo III al soglio pontificio, il 13 ottobre (1534).

[11] *coletti fatti a gelosia*: si tratta probabilmente di colletti con ornamenti a graticolato, i quali erano soprattutto tipici di certe maniche in voga durante il periodo rinascimentale (cfr. GDLI, s.v. *gelosia: a gelosia*). Giovio si augura quindi che il cardinale, insieme ai suoi compagni, abbiano a disposizione indumenti pesanti, più che belli.

[12] *ultra:* 'oltre a'.

[13] *alume di Rocha:* 'solfato doppio di alluminio e potassio'. Cfr. GDLI, s.v. *allume.*

[14] *Cesare:* Carlo V.

[15] *selva Hercynia:* catena di monti boscosi nella Germania settentrionale. Tale foresta è descritta letterariamente in CESARE, *De bello gallico* VI 25-29 e PLINIO, *Nat. Hist.* XVI 6.

[16] *Falcon de l'aque marine:* probabilmente la Repubblica di Venezia.

[17] *in vice:* 'per conto di'.

[18] *Ceccone*: Francesco I.

[19] *messer santo Ambrosio:* il ducato di Milano.

[20] *amottinato:* 'sdegnato'. Cfr. *Glossario*, in GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, s.v. *amottinato.*

[21] *signor Rocha:* personaggio non meglio identificato.

[22] *mandarlo a gambe levate:* 'lo mandi a gambe all'aria, lo faccia capitolare'.

[23] *mas:* 'più', dal Castigliano.

[24] *Vorrebbe che Castor… essere:* Castore e Polluce compaiono qui, sembra, a indicare Ottavio Farnese e il destinatario. Se l'uno non ha intenzione di tornare dal campo, egli spera che almeno torni l'altro.

[25] *signor Julio della Marchesa di Massa*: Giulio Cibo Malaspina, figlio della marchesa di Massa Ricciarda Malaspina e legittimo pretendente al feudo. Cfr. *infra*, nota 27.

[26] *signor Gianettino*: Giannettino Doria. Cfr. *Appendice* I XXVII, nota 41.

[27] La vicenda della successione del marchesato di Massa era da tempo piuttosto complicata: Ricciarda Malaspina, contraria a lasciarne il possesso al proprio primogenito, aveva ottenuto difficoltosamente,

[12] Petro Paulo della Zecca[28] è facto *bon‹a›e frugis*[29] e va ad udire la sphera dal fratello del Siciliano[30] con una compagnia verdadera *utroque modo*,[31] et dice che l'orizonte et lo equinoctiale non son sì bruschi de intendere come è lo sito del langravial campo, poiché Paluzi[32] et Crescentij[33] ne sono azoppati ecc.
[13] Io mi racomando humilmente et al s.r Duca Octavio[34] *in solidum*.[35] [14] Da Roma, 14 Octob. 1546.

Immortal S.re el Ves.o Jovio

[6] Crustumini mortes] *probab. da corr. in* Crustumini mortui *o nella forma poetica* Crustiminae mortes

oltre al potere assoluto sul feudo, anche la libertà di destinarlo a uno qualsiasi dei suoi figli. Dal canto suo Giulio, al principio del 1545, aveva iniziato una battaglia legale nei confronti della madre, incentrata sull'interpretazione del testamento di Alberico suo nonno. Nel corso dei mesi, la situazione degenerò al punto che Giulio decise di agire con la forza: un tentativo di colpo di mano fallì verso la fine di quello stesso anno, deteriorando ulteriormente i rapporti tra i due e risolvendosi in una riconciliazione solo formale. Sul finire del settembre 1546, dopo essersi garantito l'appoggio di Cosimo I de' Medici, di Ferrante Gonzaga e di Andrea Doria, oltre al sostegno dei massesi che speravano in un governo più morbido, il giovane Cibo occupò militarmente Massa, la cui rocca capitolò il 7 ottobre. La questione non era in ogni caso risolta: poco dopo Ricciarda si sarebbe abilmente appellata al giudizio del governatore di Milano per rimandare la presa di potere del figlio su Massa e, contestualmente, i sostegni politico-militari su cui Giulio aveva potuto contare fino a quel momento avrebbero iniziato a venir meno, rivolgendosi altrove. Cfr. FRANCA PETRUCCI, *Cibo Malaspina, Giulio*, *DBI*, vol. 25, 1981 e STEFANO CALONACI, *Malaspina, Ricciarda*, ivi, vol. 67, 2006.

[28] *Pietro Paulo Zecca:* personaggio non identificato.

[29] *bone frugis:* 'uomo di valore'.

[30] *Siciliano:* Battista Sansone Siciliano, detto il Siciliano, musicista. Cfr. *Appendice* I XXXVI, nota 53.

[31] *utroque modo:* 'in ogni caso'.

[32] *Paluzi:* non meglio identificato personaggio della corte papale.

[33] *Crescentij:* un non meglio noto Giacomo de' Crescenzi.

[34] *signor Duca Ottavio:* Ottavio Farnese. Cfr. *Appendice* I XXX, nota 19.

[35] *in solidum:* 'concretamente'.

XLIV

[P. Giovio ad A. Farnese, Roma, 13 novembre 1546]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, cc. 134-135^
Ferrero II 54 n° 239

Nel festeggiare il ritorno del cardinal Farnese dalla Germania, Giovio deve fare degli appunti sul fatto che egli non si sia fermato a Trento: uno riguarda l'occasione sprecata di farsi ospitare dal «gran Lucullo», il cardinale Cristoforo Madruzzo, un altro l'aver mancato di dare un contributo spirituale al Concilio. Egli, infatti, sarebbe potuto intervenire opportunamente nel dibattito sulla dottrina della giustificazione per sola fede, oggetto della sessione conciliare in corso. In ogni caso, il mecenate è il bentornato a Corte, dove lo accoglieranno splendidamente tutti, ma in special modo i «pendocanti» che aspirano al cappello cardinalizio nel concistoro del prossimo dicembre. Essi, infatti, non vorrebbero dover aspettare il 1547, né tantomeno il 1548, per ottenere ciò a cui aspirano; cosa che invece dovrà fare l'autore. Giovio coglie allora l'occasione di ricordare al destinatario che è in attesa del pagamento di un beneficio sulla diocesi di Avila.
In conclusione, lo storico dà notizia che i lavori di Giorgio Vasari nella Sala Grande del Palazzo della Cancelleria sono conclusi.
Si congeda con una metafora marittima in cui il mecenate è rappresentato come il nocchiero di una «barcha […] mezzo avarata»: la sua *familia*.

[c. 135*v*] R.^mo^ ac Ill.^mo^ D. D.^ne^ Car.^li^ / Farnesio D. Col.^mo^

[1] R.^me^ ac Ill.^me^ D. Col.^me^

In questa singulare allegrezza del felice ritorno[1] di V. S. R.^ma^ et Ill.^ma^ ce viene, come è sempre solito nelle bone nove, qualche scrupolo che la faccia men suave, perché io mi advedo che nel passare per Trento non ha possuto servire né al spirito né alla carne come desideravamo; alla carne, dico, per non havere preso debito riposo per rinfrancharsi, apresso al gran Lucullo,[2] et quella sa molto bene che chi non è sano è un pazzo quando può procurare d'esser

^ Il *ductus* tremolante della penna suggerisce di sostenere per questo testo un'autografia completa e non solo limitata alla firma.

[1] *felice ritorno:* il cardinal Farnese è finalmente rientrato dalla Germania, dove si era trattenuto come legato pontificio presso Carlo V in guerra contro la Lega di Smalcalda. Cfr. *Appendice* I XXXV-XLIII.

[2] *gran Lucullo*: Cristoforo Madruzzo, cardinale di Trento. Seppure già avviato alla carriera ecclesiastica, egli svolse, prima di ricevere il vescovato, alcune missioni diplomatiche per la casa d'Asburgo. Proprio di ritorno da una di esse, nel 1541, fece tappa per qualche tempo a Hegenau, dove era in corso una dieta, e si fece conoscere per la sua affidabilità, tanto da venire designato come mediatore tra i principi protestanti e la Chiesa romana. Fu protagonista del Concilio che si svolse nella sua diocesi. Sul cardinal Madruzzo si veda ROTRAUD BECKER, *Madruzzo, Cristoforo*, *DBI*, vol. 67, 2006.

gagliardo, et in ogni guisa chi si muove è una bestia senza corna,[3] et, quanto al spirito, harei voluto che, come giurato Carl.[le] et bono Italiano, havesse dato li siroppi opportuni a certe teste buse et bislunghe[4] con sfodrare un albarello de tiriaca fina per l'antidoto contra al veleno scoperto nelle maligne congregationi, dico per tirare la posta della iustificatione[5] in questa proxima sessione ad honore di S.[ta] Catharina. [2] Ma venete pur, s.[r] mio, che con questa andata harete fatto la prova del 7 e del 9 de molte cose, et guadagnato un gran lume per chiarirvi che le fantasme non hanno corpo, et sarà adorata V. S. R.[ma] et Ill.[ma] da tutti gli ordini della corte, et in spetie da pendocanti[6] quali *faucibus expectant siccis*[7] queste tempora di S.[ta] Lucia,[8] et non vogliono per niente expectare il '47, non ch'io dica il mio '48,[9] nel quale el vostro immortale servitore aspetta una pensione *Abulensis Diocesis*[10] per non essere acto delle gambe a fare l'obedienza in capella.

[3] Della bella sala,[11] vi do nova che è fornitiss.[a], et sarà proprio per una ballata della s.[ra] Nicia,[12] la quale non si congola[13] tanto come fa la s.[ra] Duchessa,[14] ma in fatto *tacitum pertentant*

---

[3] *chi si muove è una bestia senza corna*: l'espressione potrebbe forse leggersi in relazione al precedente *chi non è sano* (§1) e intendersi 'chi si muove e viaggia pur non essendo in salute è come una bestia senza corna', cioè indifeso.

[4] *teste buse et bislunghe*: *busa* è un termine dialettale che significa 'sterco bovino', il termine non è attestato con uso aggettivale, ma mi sembra di poter affermare che il significato sia 'teste di sterco', che vale 'teste vuote'.

[5] *tirare la posta della justificatione*: 'affrettare il decreto della giustificazione', cfr. *Appendice* I XLII, nota 9. La prima redazione del decreto era stata stesa e discussa alla fine di luglio, mentre la seconda, a firma di Marcello Cervini, sarebbe stata consegnata di qui a qualche giorno (23 settembre). Si veda per una ricostruzione dettagliata ANGELO WALZ, *La giustificazione tridentina. Note sul dibattito e sul decreto conciliare,* «Angelicum», n. 28, 2, 1951, pp. 97-138.

[6] *pendocanti*: 'aspiranti al cardinalato'. Cfr. GDLI, s.v. *pendocante.*

[7] *faucibus… siccis:* 'aspettano con la gola secca'.

[8] *tempora di Santa Lucia:* la festività cristiana di Santa Lucia si celebra il 13 dicembre. Giovio intende alludere alla data del concistoro per l'elevazione dei nuovi cardinali, che generalmente aveva luogo nel mese di dicembre, prima del Natale.

[9] *il mio '48:* sulle speranze riposte da Giovio nel 1548, probabilmente in virtù di una profezia secondo cui durante quell'anno egli avrebbe ottenuto importanti gratificazioni, cfr. *Appendice* I XXIX, nota 41.

[10] *Abulensis Diocesis:* 'dalla diocesi di Avila'.

[11] *bella sala:* la Sala grande del Palazzo della Cancelleria, in cui Giorgio Vasari aveva lavorato per cento giorni, portando a termine un ciclo di affreschi dedicato ad *Allegorie e fatti di Paolo III.* Cfr. *Appendice* I XXXVI, nota 42.

[12] *signora Nicia*: si tratta probabilmente di una gentildonna romana. Non è da escludere l'ipotesi che possa trattarsi di una Vittoria, dal greco Νἰκη.

[13] *non si congola*: 'non si compiace, non gongola'.

[14] *signora Duchessa:* probabilmente Girolama Orsini, la duchessa di Parma e Piacenza, ex duchessa di Castro, nonché moglie di Pier Luigi Farnese. Il ducato di Parma e Piacenza era stato assegnato a Pier Luigi dal pontefice nell'agosto appena trascorso e, mentre egli si era trasferito immediatamente, lei

gaudia pectus,[15] perché in effecto dicono che è un bello fatte in qua, ecc. **[4]** La barcha è già mezzo avarata,[16] né altro aspecta che la vostra spinta, et presto si vedrà il paragone del Nochiere,[17] qual comparará alla bancha ecc., et così solicitandomi il Delio, baso humil.te la mano, et quella si degna ricomandarmi al s.r Fulvio[18] s.r Hierony.o[19] e m. Romulo.[20] **[5]** Da Roma, 13 9bris 1546.

Di V. S. R.ma et Ill.ma

Immortal s.re el Vescovo Jovio

[1] che] *cass. e riscritto a capo* • dico] *agg. interl. con simbolo di aggiunta ad loc. (ʌ)*

aveva scelto di rimanere a Roma per occuparsi delle auspicate nozze della figlia Vittoria. Cfr. *Appendice* I V, nota 20.

15 *tacitum… Pectus:* 'le manifestazioni di gioia pervadono il petto silenziosamente'.

16 *avarata:* da intendersi 'varata', cioè avviata in mare.

17 *La barcha… Nochiere*: si tratta di una metafora, in cui *la barcha* è l'*entourage* del cardinale e il *Nochiere* il cardinale stesso che, rientrato in Curia, potrà tornare a fargli da guida.

18 *Signor Fulvio:* personaggio non identificato.

19 *Signor Hieronymo:* Girolamo da Correggio. Cfr. *Appendice* I IX, nota 64.

20 *messer Romulo:* Romolo Amaseo. Cfr. ivi, XIII, nota 4.

XLV

[P. Giovio ad A. Farnese, Roma, 3 maggio 1547]
AV, Segreteria di Stato, *Principi*, vol. 13, c. 371*r*
Ferrero II 81-82 n° 258

Privo di novità «del mondo», Giovio scrive al cardinal Farnese raccontandogli alcuni «strani casi di Roma».
Cosimo Giacomelli ha assistito all'impiccagione di un ladro napoletano, che lo aveva defraudato di una mula. Un tale «Preti Marco da Lodi», anch'egli derubato, ha reagito invece scrivendo un componimento in terza rima. Alla poesia si è dedicato pure un «sellaio», che per essersi scagliato con una «brusca satira» contro il monopolio delle vitelle lattanti, è dovuto fuggire in Abruzzo. Giovio racconta di aver cenato, la sera precedente, nella dimora di André Guillard du Mortier, insieme ad alcuni amici, e di essere rimasto meravigliato dal suo lusso. Egli ha cenato anche a casa di Diego Hurtado de Mendoza e lì ugualmente aveva molto apprezzato l'arredamento e notato, dai piatti serviti, che il cuoco fosse «mezzo todesco».
Si è saputo a Roma che il duca d'Alba, Fernando Álvarez de Toledo, ha fatto prigioniero il «porcone» elettore di Sassonia, Giovanni Federico I.
Giovio, intanto, deve trasferirsi dal Palazzo apostolico a quello della Cancelleria e, nel farlo, dovrà lasciare con suo disappunto una botte di vino nocerino. Chiede inoltre al destinatario di scrivere al tesoriere del datario, perché gli paghi il beneficio che gli ha promesso: egli ha richiesto espressamente una lettera di suo pugno.
Da ultimo, lo storico informa di inviare assieme alla lettera il libro *De fortuna* di Girolamo Garimberto, opera «assai bell*a*» che l'autore gli ha donato il giorno prima.

[1] R.me ac Ill.me Maecenas

Noi siamo sì falliti delle nove del mondo che non troviamo suggetto per dare el solito omagio col scrivere, se non ricorremo alli strani casi di Roma *actionum diurnalium: verbi gratia*,[1] che mastro Cosmo[2] conservatore andò ieri in Ponte a vedere il suo napoletano robbatore della conservatorial mula appiccato sopra una onorata forca con li bastioni *ad instar*[3] delli fasci e secure romane, *et pavit oculos eo spectaculo in toga praetexta*,[4] e disse: "ve venei un una altra voitata".[5]

[1] *Mastro Cosmo:* Cosimo Giacomelli, chirurgo di Paolo III.
[2] *actionum… gratia:* 'tra le azioni giornaliere: per citarne una…'.
[3] *ad instar:* 'a somiglianza di'.
[4] *et pavit… praetexta:* 'dilettò gli occhi con quello spettacolo in toga pretesta'.
[5] *ve venei un una altra voitata:* 'vi darei su un'altra voltata'. La frase è così interpretata dall'editore novecentesco, che le attribuisce il seguente significato «Vi darei un altro strappo di corda, vi impiccherei un'altra volta», GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, p. 81, nota 1. Sebbene si tratti di un discorso

[2] *Item*,[6] che Preti Marco da Lodi,[7] adolorato e sconfitto, si sia posto al letto *desperatis rebus fortunae suae*,[8] avendogli portati via Prospero Boccapaduli[9] trecento ducati di compagnia, assecurati in doi uomini da sarto, secondo la disgrazia de' poeti mastro Ferrante e messer Franchino,[10] di sorte che scrive una disperata in terza rima falsa, e sarà la sua ultima. **[3]** *Item*,[11] che poeta sellaro abbia composto una longa stanzota contra domini monopoliari[12] delle vitelle mongare;[13] per la qual, per esser in guisa di brusca satira, se n'è scanzato e fuggito in Abruzzo. **[4]** Sì che, Signor mio, qua siamo asciutti, se dalla vostra dolce rugiada non avemo l'*asperges nos, Domine.*[14] **[5]** Pensate, Signor mio, che ier sera cenai col signor Morter,[15] ove furno Romeo,[16] Capilupo[17] e Pechio[18] e Angleria;[19] e trovai che *in statualibus demonium eius erat mutum et in litteris intra et subter superficiem elegantissimum.*[20] **[6]** Pensate che ha credenzer napolitano transformatore de tovaglioli in piramide de Egitto, mausolei di Caria e laberinti

---

diretto, non è possibile che Giovio intendesse riprodurne la parlata, poiché Giacomelli era di origine romana.

[6] *Item:* 'Similmente'.

[7] *Preti Marco da Lodi:* Marco Cademosto, autore e poligrafo di origine lodigiana. Cfr. RENATO PASTORE, *Cademosto, Marco*, *DBI*, vol. 16, 1973.

[8] *desperatis… suae:* 'a causa dei risvolti senza speranza della sua sorte'.

[9] *Prospero Boccapaduli:* assenti le notizie biografiche sul suo conto. Boccapaduli risulta, però, nella lista dei conservatori di Roma per gli anni 1535, 1544, 1570 e 1573. Cfr. *Almanacco romano per 1858, ossia raccolta dei primari dignatari e funzionari della città di Roma,* Roma, Sinimberghi, 1858, a. IV, pp. 57-59.

[10] *Mastro Ferrante e messer Franchino:* personaggi non identificati.

[11] *Item:* 'Allo stesso modo'.

[12] *monopoliari*: 'monopolistici'. Cfr. GDLI, s.v. *monopoliare.*

[13] *vitelle mongare*: 'vitelle non ancora svezzate'. Cfr. ivi, s.v. *mongana.*

[14] *asperges nos, Domine:* lett. 'ci aspergerai, Signore'. Si tratta di un canto liturgico proprio della tradizione cattolica, con cui si esegue il rito dell'aspersione, cioè della benedizione per mezzo di acqua benedetta, volto alla purificazione dell'anima dei fedeli per predisporla ad accogliere i benefici della Messa. Sull'usuale utilizzo della metafora della sete e dell'acqua per indicare la presenza o l'assenza di novità, cfr. *Appendice* I VI, §16 e nota 41.

[15] *signor Morter*: André Guillard, signore di Mortier. Egli ricoprì una lunga serie di importanti incarichi politici in Francia e nel 1546 fu inviato come ambasciatore presso Paolo III. Si veda su di lui ARLETTE JOUANNA, *André Guillart, sieur du Mortier, de l'Isle et de l'Épichelière*, in *Le Conseil du roi de Louis XII à la Révolution*, a cura di Roland Mousnier, Parigi, PUF, 1970, pp. 231-253.

[16] *Romeo:* personaggio non identificato.

[17] *Capilupo:* Camillo Capilupi, giovane ambasciatore di origine mantovana, arrivato in Curia nel 1546 dopo una missione di due anni presso la corte imperiale. Per notizie biografiche ulteriori rimando a GASPARE DE CARO, *Capilupi, Camillo, DBI,* vol. 18, 1975.

[18] *Pechio:* non meglio identificato personaggio della corte papale.

[19] *Angleria:* Girolamo Angleria. Cfr. *Appendice* I IX, nota 7.

[20] *in statualibus… elegantissimum:* 'che nel concreto il suo genio era silenzioso ed elegantissimo nello scrivere lettere dentro e sotto la superficie'.

de Chiusi; ha compratore, *sive*[21] spenditore, lombardo, coquo[22] parigino, buttigliere borghignano, e un scalco guascone argentino, qual ancora ha un quarto de trinciante spagnolo; usa foglie verde, frasche e fiori in ogni loco, argento imbornito, e dà cucchiari per la minestra quali non si danno più a Firenza, sopra tutto cortelli fratelli de las navages[23] del signor Cabros.[24] [7] Questa è la seconda volta ch'io gli sia stato in casa, della prima mò sei mesi; e credetemi che si può dire in verità di lui quello che disse in renga[25] el magnifico messer Andrea Pasqualigo[26] del signor Don Diego:[27] "Io vi dico, Signori, che al *Corpus Christi*[28] è una savia testa per esser spagnolo" etc. |

[8] Io fui ancora a desinare venerdì col signor Don Diego ove fur il nostro signor Giulio[29] e signor Lasso.[30] [9] *Mensa fuit lucullana militaris*[31] e il coquo fu mezzo todesco, perché sturione, ambrina e laccia avevano l'acconcia di vino;[32] ma il padrone, uomo archicima d'arte non arte, disse mille belli colpi, ornando il tutto meglio con li parimenti d'oro e cramisino[33] ornino le pareti della seconda sala, qual sta ‹…›

---

[21] *sive:* 'oppure'.

[22] *coquo:* 'cuoco'.

[23] *las navages:* forma italianizzata del Castigliano 'las navajas', pregiati coltelli spagnoli a serramanico.

[24] *Signor Cabros:* potrebbe trattarsi di una storpiatura ironica del cognome di Francisco de los Cobos, che sarebbe passato a miglior vita soltanto un paio di giorni dopo la data d'invio di questa lettera. Egli fu un importante consigliere di Carlo V e un protagonista indiscusso della politica internazionale degli anni in cui fu attivo. Soprattutto a partire dal 1543, infatti, in assenza dell'imperatore, Cobos affiancò il giovane Filippo d'Asburgo alla guida dello stato. Giovio potrebbe averlo conosciuto in occasione di uno dei viaggi del consigliere in Italia. Si legga la ricostruzione di FEDERICO CHABOD, *Cobos y Molina, Francisco de los*, in *Enciclopedia italiana,* I appendice, 1938.

[25] *renga:* 'ringhiera, tribuna degli oratori', dal veneziano. Cfr. GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, p. 81, nota 6.

[26] *Andrea Pasqualigo:* si tratta di un patrizio veneziano.

[27] *don Diego:* Diego Hurtado de Mendoza, militare, diplomatico e letterato. Fu uomo di profonda cultura che si formò in parte in Italia. Egli fu ambasciatore imperiale a Venezia, poi rappresentate di Carlo V al Concilio e, nel 1547, ambasciatore imperiale a Roma. Sarebbe diventato un autoritario governatore della città di Siena. Per una panoramica sulla sua figura si veda DAVID H. DARST, *Diego Hurtado de Mendoza*, Boston, Twayne Publishers, 1987; sul periodo trascorso in Italia rinvio a STEFANIA PASTORE, *Una Spagna anti-papale? Gli anni italiani di Diego Hurtado de Mendoza*, in *Diplomazia e politica della Spagna a Roma. Figure di ambasciatori,* a cura di Maria Antonietta Visceglia, «Roma moderna e contemporanea», n. XV, 2007, pp. 63-94.

[28] *Corpus Christi:* 'corpo di Cristo'.

[29] *signor Giulio:* personaggio non identificato.

[30] *signor Lasso:* Diego Lasso, l'oratore del Re dei Romani a Roma. Cfr. GIOVIO, *Lettere,* ed. Ferrero, p. 82, nota 1.

[31] *Mensa… militaris:* 'il pasto del soldato fu luculliano'.

[32] *sturione… vino:* il pesce servito per la cena aveva sapore di vino, dunque era stato cotto nel vino.

[33] *cramisino*: 'cremisi'.

[10] Noi sentimo che le picche[34] del signor Duca d'Alva[35] deveno essere con le punte arrivate a quelle grasse culate e spalle del porcone di Sassonia,[36] e il bando ne ha fatto in Banchi, piazza Iudea, Campo di Fiore e a Ripa e Ripetta; il Ludovico della Mirandola[37] e li copisti e pasticcieri son fratelli del apostolo *qui vocatur Didimus*;[38] e vien da voi, noi mancaremo del nostro quinto elemento, qual pasce tanti galantuomini aventori della nostra bottega, qual trasferirò questa settimana alla Cancellaria,[39] con gran dolor mio lasciando in Palazzo[40] una delicata signora botte nucerina. **[11]** Ma voi, Signore, come galantuomo, secondo la generosa promessa, sanate il vostro Iovio della cardivea con una polizza di salutare ricetta a messer Ioanni, tesauriere del Datario,[41] qual ieri mi disse che mi darà li cinquanta *pro nunc*[42] e li altritali fra tre mesi, ma vol in scritto el Cardinale Farnese, dicendo che non crede al oraculo *vivae vocis*[43] di messer Giulio di monsignor Maffei.[44] **[12]** Fatelo, Signor mio, se volete ch'io sia snello con la penna in mano e vivo, per dar la vita longa a voi altri Signori più che non darà il pecunioso Norcia.[45]

[13] El signor Garimberto Bigamale ha dato fuora un libro di Fortuna[46] assai bello e degno d'esser letto al merigio, e me lo presentò ieri; e così lo mando. **[14]** Ho ben detto: "S'io avessi

---

[34] *picche:* armi tipiche della fanteria, aste. Cfr. GDLI, s.v. *picca.*

[35] *Duca d'Alva:* il duca d'Alba, Fernando Álvarez de Toledo. Generale dell'esercito imperiale, il duca partecipò attivamente e con merito alla battaglia di Pavia (1525) e all'assedio di Tunisi (1535). In occasione della guerra contro la Lega di Smalcalda egli si impose come un vero protagonista, dando mostra della propria durezza caratteriale. Sarebbe poi stato nominato governatore di Milano (1555), viceré di Napoli (1556) e governatore dei Paesi Bassi spagnoli (1567). Cfr. CARLO CAPASSO, *Alba, Fernando Álvarez de Toledo III duca di*, *Enciclopedia italiana,* 1929.

[36] *porcone di Sassonia:* Giovanni Federico I elettore di Sassonia. Il duca d'Alba propose per l'elettore caduto prigioniero la condanna a morte. Sarebbe stato però graziato, per volere di Carlo V, soltanto dopo la firma della Capitolazione di Wittemberg (19 maggio).

[37] *Ludovico della Mirandola:* personaggio non identificato

[38] *qui vocatur Didimus:* 'che è chiamato Didimo'.

[39] *Cancelleria:* il Palazzo della Cancelleria, a Roma.

[40] *Palazzo:* il Palazzo apostolico, dove Giovo aveva dimorato fino a questo momento.

[41] *messer Ioanni… Datario:* personaggio non identificato.

[42] *pro nunc:* 'per adesso'.

[43] *vivae vocis:* 'con viva voce'.

[44] *Messer Giulio di Monsignor Maffei:* non meglio noto congiunto di Bernardino Maffei.

[45] *Norcia:* Pasquale da Norcia, un medico.

[46] *El signor Garimberto Bigamale… Fortuna:* Girolamo Garimberto, che diede alle stampe a Venezia, in questo stesso 1547, un trattato *Della fortuna* (Venezia, Tramezzino, 1547). Nato a Parma, il Garimberto si era trasferito a Roma poco prima del Sacco. Entrato quasi casualmente al servizio di Clemente VII, passò a far parte della *familia* del cardinal Farnese dopo l'elezione di Paolo III a pontefice. Tra la fine degli anni Trenta e il principio dei Quaranta, egli iniziò una promettente carriera letteraria, entrando in contatto con importanti esponenti della cultura dell'epoca come Claudio Tolomei e Pietro Aretino.

un giacco di maglia gazzarino,[47] ch'io ce lo mandarei, poiché ha tassate molte nazioni e uomini troppo senza barbozale".[48] [15] Baso la benefica mano. [16] Da Roma, 3 Maii 1547.

[9] con] *probab. da corr. in* che non •‹…›] *nel ms. c'è una lacuna, indicata da uno spazio bianco, della grandezza di circa mezza linea*
[11] cardivea] *da corr. in* cardiaca

Per una descrizione della sua figura, rimando a GIAMPIERO BRUNELLI, *Garimberto, Girolamo, DBI,* vol. 52, 1999.

[47] *Gazzerino:* 'ghiazzerino', cioè lavorato come le armature, ad anelli di ferro giustapposti.

[48] *barbozale*: 'freno', cfr. GDLI, s.v. *barbazzale.*

XLVI

[P. Giovio ad A. Farnese, Roma, 6 maggio 1547]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, cc. 148-149^
Ferrero II 84 n° 260

Giovio inoltra al cardinale una delicata richiesta a proposito di «uno scholare di Bologna» che, accusato di omicidio, è stato condannato a morte. Vista l'implicazione affettiva di Pier Luigi Farnese che egli può prendere come pretesto, supplica il destinatario di essere clemente e di comunicare a Benedetto Conversini, il vescovo di Jesi, che la pena capitale sarà trasformata in esilio.

[c. 149*v*] Al R.^mo^ et Ill.^mo^ s.^r^ D.^ne^ Car.^le^ / Farnese s.^r^ mio Col.^mo^

[1] R.^me^ et Ill.^me^ D.^ne^ Col.^me^

Se io non sapessi il vinculo che hano di servitù li fratelli Maricondi Napol.^ni1^ con l'Ex.^tia^ del s.^r^ Duca di Piacenza,[2] io non ardirei racomandare il caso del scholare di Bologna prigione e conservato finhora dalla clementia di V. S. R.^ma^ et Ill.^ma^, qual supplico si degna, come anchora piace al R.^mo^ Morone[3] et al Archiso,[4] prima intendere Mons.^r^ de Esi[5] che si commuti il sangue in essilio, il quale era più che dura cosa apresso Romani. **[2]** Dico questo perché essendo acascato[6] il caso *extra regulam de animo occidendi*,[7] et non essendo per nessun modo il prigione atto alla galera, pena degna di tagliaborsi,[8] doverà bastare che non si guasti la coda al bel fagiano[9] della vostra clementia, qual ha rarissima occasione de monstrarsi, et che in parte madonna Astrea[10] habi la sua parte, et perché hogi ho scritto a V. S. R.^ma^ et Ill.^ma^ una meza

^ Il *ductus* tremolante della penna con cui il testo è trascritto porta a credere all'autografia dell'intero testo e non solo della firma.

1 *fratelli Maricondi Napoletani:* i Mariconda erano una famiglia nobile napoletana originaria di Salerno. Difficile l'identificazione dei fratelli, all'epoca era noto il solo Antonio Mariconda, letterato che in questo stesso 1547 avrebbe rappresentato la sua prima commedia.

2 *Duca di Piacenza:* Pier Luigi Farnese, duca di Parma e Piacenza dall'autunno del 1545. Cfr. *Appendice* I I, nota 23.

3 *Reverendissimo Morone:* Giovanni Morone. Cfr. *Appendice* I XXIV, nota 114.

4 *Archiso*: un non meglio noto prelato.

5 *Monsignor de Esi*: Benedetto Conversini, vescovo di Jesi. Cfr. *Appendice* I XVIII, nota 27.

6 *essendo acascato:* 'essendosi verificato'.

7 *extra… occidendi:* 'senza l'intenzione di uccidere'.

8 *tagliaborsi:* 'ladri'.

9 *non si guasti la coda al bel fagiano:* 'non si rovini la reputazione'.

10 *madonna Astrea*: la dea della giustizia.

homelia per la via di Matthia,[11] basarò la mano, aspettandola presto, in forma di non burla. [3] Da Roma, *die Nefasto a clade Urbis*[12] 1547.

Di V. S. R.ma et Ill.ma

Immortal S.re el vescovo Jovio

[11] *Matthia:* non meglio noto familiare del Giovio.

[12] *Die… Urbis:* 'nel nefasto giorno del sacco di Roma'. Il 6 maggio era infatti l'anniversario dell'inizio del Sacco del 1527, giorno nefasto per eccellenza.

XLVII

[P. Giovio ad A. Farnese, Roma, 9 maggio 1547]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, cc. 47-48^
Ferrero II 85-86 n° 262

Giovio si felicita con il proprio mecenate per la vittoria imperiale a Mülhberg, che l'ha tanto ispirato. Se Ottavio Farnese non gli avesse promesso succosi ragguagli una volta rientrato, egli ne avrebbe già scritto nelle *Historiae*. Lo storico crede che sia vero quello che disse in via dei Banchi Vecchi un certo Ludovico della Mirandola, facendosi per questo trasportare nelle carceri di Tor di Nova, cioè che Carlo V è ora «signor de tutto il mundo».
In ogni caso, «la letitia» per la vittoria è pubblica e l'imperatore dovrebbe smettere di insistere per riportare il Concilio a Trento, perché questo sarebbe nocivo per la Sede apostolica. Il timore di Giovio è che Paolo III muoia prima che il Concilio sia concluso, perché in una situazione simile si rischierebbe uno scisma: il cardinale Mendoza suggerisce di far emanare una bolla pontificia, che intimi ai prelati di rinunciare ai loro diritti sull'elezione del nuovo papa e di delegare il tutto al conclave. Potrebbe forse funzionare, ma Giovio è dell'idea che «chi si fida et crede è matto».

[c. 48*v*] R.^mo^ ac Ill.^mo^ D.^no^ D. Car.^li^ / FARNESIO D. Col.^mo^

[1] R.^me^ ac Ill.^me^ Moecenas

La recetta sola alla vista, senza andare al spetiale, è stata di tanta efficacia che mi ha temperata la penna per scrivere questa victoria del Albis[1] con le frange d'oro, et già cominciarei con tanti varij raguagli venuti per dritto et per traverso, s'el Duca Octavio[2] non mi havesse scritto che mi darà a bocca il giusto della cosa, et in verità è pur vero che *VIRTUTI Fortuna COMES*

^ Il *ductus* tremolante porta a credere all'autografia dell'intero testo e non solo della firma.
[1] *victoria del Albis:* il riferimento gioviano è alla meglio nota battaglia di Mülhberg, che aveva avuto luogo il 24 aprile 1547 nell'ambito della Guerra di Smalcalda: lo scontro era avvenuto infatti lungo le rive del fiume Elba (Albis) e aveva visto contrapporsi le truppe di Giovanni Federico I elettore di Sassonia, capo della Lega di Smalcalda, e l'esercito imperiale. L'elettore fu costretto alla resa e fatto prigioniero e le sue truppe abbandonarono il campo, lasciando la Sassonia nelle mani di Carlo V. Sulla battaglia cfr. FRANCESCO VITALI, STEFANO VITALI, *A proposito della battaglia di Mühlberg e della guerra Smalcaldica: alcune fonti italiane coeve*, «Archivio Storico Italiano», n. 165, 1, 2007, pp. 57-76 e le indicazioni bibliografiche lì fornite.
[2] *Duca Ottavio:* Ottavio Farnese. Cfr. *Appendice* I XXX, nota 19.

est.[3] [2] Poiché è reuscita sì complita et sì netta di gabella,[4] *idest*[5] incomparabile et admirabile; et è pur vero quello che disse heri in Banchi,[6] quasi in Bancho, Lud.co della Mirandola[7] in forma di Brandano,[8] che chi non crede che Cesare Carlo Quinto Augusto non sia restato s.r de tutto il mundo, non crede in Christo, et saltando sopra la panza[9] a certi celtizanti firentini, toccava via con la spuma alla bocca, con fiume de iperbolice tirate, di sorte che ‹il› baricello[10] non puoté stare alle mosse,[11] et lo prese per il pugnale, et appellando della licentia fu remorciato[12] alla volta di Torre di Nona[13] non in forma comedial di Gabriel Selvago,[14] ma tragica per le brusche parole et insolente risposte, et già era gionto presso et a vista della

[3] *Virtuti… est:* 'la Fortuna è compagna alla virtù'. Citazione da ANDREA ALCIATO, *Emblemata* XVIII. Sul significato di questo emblema in contesto rinascimentale, cfr. SARA AGNOLETTO, *Hermes* versus *Fortuna. Un percorso interpretativo sul tema della fortuna nel Rinascimento,* «Engramma», 100, 2012 e STEPHANE ROLET, *La genèse complexe de l'emblème d'Alciat « Virtuti fortuna comes » : de la devise au caducée de Ludovic Sforza à la médaille de Jean Second en passant par quelques dessins de Léonard*, in *André Alciat (1492-1550). Un humaniste au confluent de savoirs dans l'Europe de la Renaissance*, a cura di Anne Rolet e Stephane Rolet, Turnhout, Brépols, 2014, pp. 321-365.

[4] *netta di gabella*: 'priva di danni, priva di conseguenze'.

[5] *idest:* 'cioè'.

[6] *In Banchi:* in via dei Banchi Vecchi, a Roma.

[7] *Ludovico della Mirandola:* personaggio non identificato.

[8] *Brandano*: Bertolomeo Carosi (o Garosi), profeta toscano celebre per le proprie previsioni di sciagure, fu oggetto di scherno da parte di molti suoi contemporanei. Si veda GASPARE DE CARO, *Bartolomeo da Petroio, detto Brandano, DBI,* vol. 6, 1964.

[9] *saltando sopra la panza:*

[10] *baricello:* 'bargello'.

[11] *stare alle mosse*: 'farsi trovare pronto'.

[12] *remorciato*: 'trascinato', cfr. GDLI, s.v. *rimorchiare.*

[13] *Torre di Nona:* le carceri di Tor di Nona, a Roma.

[14] *Gabriel Salvago:* letterato e cortigiano genovese, faceva parte dell'*entourage* culturale del cardinale Alessandro ma, seppur celebre presso i contemporanei, soprattutto in quanto bersaglio satirico straordinariamente produttivo, egli fu praticamente sconosciuto ai posteri. È principalmente dello studioso Fabien Coletti il merito di aver riportato questa figura all'attenzione dei critici contemporanei: rimando infatti a FABIEN COLETTI, *Fra antologia faceta e raccolta di notizie: le lettere di Gabriele Salvago a Gian Vincenzo Pinelli (1570-1573)*, in *Archilet. Per uno studio delle corrispondenze letterarie di età moderna. Atti del seminario internazionale di Bergamo, 11-12 dicembre 2014*, a cura di Clizia Carminati, Paolo Procaccioli, Emilio Russo, Corrado Viola, Verona, QuiEdit, 2016, pp. 259-269 e soprattutto a ID., *Una vita ridicola. Peripezie cortigiane e satiriche di Gabriele Salvago,* Manziana, Vecchiarelli, 2020.

Madona Margarita,[15] et il nostro m. Juliano Ardinghello[16] *servavit civem,*[17] et ne merita la corona querna,[18] anchora ch'el s.[r] Franzino[19] habi poi rebuffato[20] Victoria[21] *de nimis celeri clementia*[22] ecc. [3] S.[r] mio, in facto la letitia è pub.[ca], et debbe essere grata ad ognuno, poiché *per viam sequellae*, qual portò Erymanto,[23] *dat et dabit poenas impietatis*[24] et gran ventura ha hauto il Luther[25] a trovarsi morto, et vorrei ben vedere che *ossa eruerentur et cremarentur.*[26] [4] *Coeterum*,[27] se Cesare crede, *si pro quia pie credit*[28] come cath[oli]ca, mag[nani]ma et consciential persona, che *omne bonum a Deo est*,[29] non doverà stare su le puncte di tirare a Trento *iterum et de novo*[30] questo benedetto Concilio. [5] Et fatte mò voi li debiti remedij, | acciò che la Sede Apost.[ca] non dia delle spalle in terra ad negra disgratia della infelice Italia. [6] Basta ch'el mio sospetto è in corpo a molti per viva ragione, et quando mi dice il Car.[le] de Mendoza[31] che si può fare una bolla Aurea che *in eventum in quem, stante aperto Concilio*,[32] Dio tirasse a sé il Papa, poiché li Concilij hanno code più longhe che non hano le ponteghe[33] vechie, rinuncino tutti li prelati ad ogni facultà et authorità che potesseron havere *de creando Pont.*[ce],[34] et che giurasseron,

---

15 *Madona Margarita:* Margherita d'Austria, cfr. *Appendice* I XXXVIII, nota 4.

16 *messer Juliano Ardinghello:* Giuliano Ardinghelli. Fratello del più noto cardinale Niccolò, egli fu, probabilmente a partire dal 1538, segretario, nonché uomo di fiducia e amico intimo del destinatario di questa lettera. Durante il biennio 1545-1546 fu impegnato nell'attività diplomatica in Germania, mentre al principio del 1547, prima di viaggiare verso la Francia, fu inviato a Trento: il suo ruolo era ufficialmente quello di portare a Cristoforo Madruzzo le condoglianze della Curia per la scomparsa del fratello, ma tra i legati si sparse la voce che egli fosse in realtà portatore, in veste ufficiosa, dell'ordine del pontefice di trasferire il Concilio a Bologna. Si veda in merito GEMMA MIANI, *Andringhello, Giuliano, DBI,* vol. 4, 1962.

17 *servavit civem:* 'sorvegliava il cittadino'.

18 *querna:* 'di quercia'. Cfr. GDLI, s.v. *querno.*

19 *signor Franzino:* non meglio noto personaggio della corte papale.

20 *rebuffato:* 'assalito', da *rabbuffare.*

21 *Victoria:* non meglio noto personaggio romano.

22 *de nimis… clementia*: 'di troppo precipitosa clemenza'.

23 *Erymanto:* nome fittizio di un personaggio della corte papale.

24 *per viam sequellae… impietatis*: 'per via della conseguenza sconta e sconterà la pena dell'empietà'.

25 *Luther*: Martin Lutero, morto il 18 febbraio 1546.

26 *ossa… cremarentur:* 'le ossa venissero riesumate e bruciate'.

27 *Ceterum:* 'Del resto'.

28 *si pro… credit:* 'se ciò crede devotamente'.

29 *omne… est:* 'tutto il bene viene da Dio'.

30 *iterum… novo:* 'ancora e ancora'.

31 *Cardinale de Mendoza:* Francesco di Mendoza, cardinale di Coria.

32 *in eventum… Concilio:* 'nel caso in cui, essendo stato aperto il Concilio'.

33 *ponteghe*: 'topi, sorci', termine dialettale veneziano.

34 *de creando Pontefice:* 'sulla nomina del Pontefice'.

manibus tactis scripturis, et non tacto pectore more praelatorum,[35] di lasciare l'authorità al CONCLAVE di creare un bon Papa. [7] AL CERTO sarebe provisto al scandolo del Schisma. [8] Io dissi in parabola che chi si fida et crede è matto, in vera similitudine, come io giudicai già a Marsiglia fusse el bon Ceccone,[36] qual si assicurava di mettere la mano integra in bocca a quel horribile leone, qual hebbe poi il poverello Car.[le] de' Medici,[37] qual per parer bravo, si assicurava anchora lui di fare el simile.[38] [9] Hora, S.[r] mio, poiché sete vicini, parlaremo poi de certi preamboli seminati qua *de necessitate redeundi ad fontes Tridentinos*,[39] ovi dicono essere deliquate le peteccie[40] et che vi sarà da stare al fresco fino a San Martino.[41] [10] Et baso la munifica mano da Roma, 9 Mai 1547.

Di V. S. R.[ma] et Ill.[ma]

Imortal S.[re] el Ves. Jovio

[1] Moecenas] *da corr. in* Maecenas
[6] Dio] *agg. interl. con simbolo di aggiunta* ʌ

[35] *manibus… praelatorum*: 'dopo aver toccato con le mani le Scritture e non il petto com'è consuetudine dei prelati'.
[36] *el bon Ceccone*: Francesco I.
[37] *il poverello Cardinale de' Medici:* Ippolito de' Medici. *Appendice* I XI, nota 7.
[38] Non è chiaro a quale dinamica Giovio stia pensando, né a quale «leone» egli faccia riferimento: sicuramente sta parlando di qualcosa che accadde durante i Colloqui di Marsiglia del 1533, occasione in cui, con il pretesto delle nozze tra Caterina de' Medici ed Enrico di Valois, il monarca francese discusse privatamente con l'allora pontefice Clemente VII. Il cardinale Ippolito era lì presente e sarebbe morto solo due anni più tardi: che il *leone* di cui Giovio parla sia proprio Clemente?
[39] *de Necessitate… Tridentinos:* 'sulla necessità di tornare alle fonti tridentine'.
[40] *deliquate le peteccie*: 'scomparse le petecchie'. Nel marzo appena trascorso, infatti, Paolo III aveva insistito per trasferire il Concilio da Trento a Bologna, adducendo come motivazione un'epidemia di tifo petecchiale scoppiata in quel di Trento, per cui cfr. BONORA, *Aspettando l'imperatore*, pp. 179 e sgg. Sul «male tridentino» si veda ALESSANDRO PASTORE, *Il consulto di Girolamo Fracastoro sul tifo petecchiale (Trento, 1547)*, in *Girolamo Fracastoro. Fra medicina, filosofia e scienze della natura*, a cura di Alessandro Pastore ed Enrico Peruzzi, Firenze, Olschki, 2006, in particolare le pp. 81-101.
[41] *San Martino:* l'11 novembre.

XLVIII

[P. Giovio ad A. Farnese, ‹Roma›, 21 agosto 1547]
Como, Biblioteca Comunale, p. 67^
Ferrero II 101-102 n° 274

Giovio invia al proprio mecenate una misurata e sobria lettera in cui lo prega di essere dispensato dal viaggio a Bologna, dove era atteso per assistere alle sessioni del Concilio. Le sue condizioni di salute non sono ottimali ed egli è ormai avanti con l'età: è sicuro, il cardinale, che non sia più produttivo lasciare che resti «nel quieto ocio di Roma» a scrivere le sue *Historiae*? D'altra parte egli non è un teologo e il suo contributo ai dibattiti conciliari sarebbe veramente minimo, soprattutto se messo a paragone con quello che possono invece apportare i suoi amici e colleghi. Il suo mestiere, confessa lo storico, è quello di scrivere, ed egli spera in tal modo di servire «alla republica de' vivi et di quelli che verranno».
Restando a Roma, inoltre, avrà occasione di partecipare ai festeggiamenti per le nozze di Guidubaldo II Della Rovere e Vittoria Farnese, che capiteranno in concomitanza con la festa della Creazione di Paolo III (13 ottobre).
Lo storico si congeda, promettendo che, accolta questa richiesta, farà in modo di rispondere a qualsiasi necessità del destinatario.

Al Car.^le^ Farnese, in poliza, sopra l'andare al Concilio, 21 Augusti 1547

[1] *Ill.^me^ Maecenas*,

El vero segno e testimonio della leal servitù e sincero amore del servitore verso il padrone è quando si assicura di aprire et esplicare li dubii del animo suo nelli proprii casi. [2] E così, Signor mio, circa l'andare a Bologna, io risposi ieri il bisogno, e oggi replico con questa poliza, poi che la incordatura non mi lascia comparere con la stoppa e benda al collo, ch'io sto paratissimo del animo di andare fin in India, e quanto commanderà la S. V. R.^ma^ e Ill.^ma^, purché 'l corpo sia conforme al spirito. [3] Ma prego ben quella che si degni mirare se gli mette meglio l'avermi appresso in quieto ocio di Roma al scrivere le sacre Istorie, che tanto il nome vostro toccano, né altrove si può meglio fare che in Roma, overo il mandarmi a

^ Il testo presenta diverse parti autografe (titolo; vocativo iniziale; primo periodo; cfr. GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, p. 101, cappello introduttivo n° 274).

Bologna,[1] con arrischio che 'l mio braghiere non mi vaglia,[2] e che la ladra podagra mi sopragionga al solito, facendomi restare incagliato in Toscana, non potendo arrivare a dar la fava[3] mia in sessione. [4] La quale non pesaria già più di quelle de gli amici miei Isernia[4] e Tivoli,[5] poi ch'io non sono valente teologo di spada e capa, né risoluto Caloyro[6] nelle scritture antiche, né ripieno delle leggi canonice. [5] Io non vaglio, Signor mio, se non in questo mio mestiero, nel qual ho consumato 61 anno. [6] E spero che li posteri diranno che non ho gettato il tempo, né l'oglio della lucerna. [7] E servendo a questo mondo, mi pare ch'io serva alla republica de' vivi e di quelli che verranno. [8] Né in questo son punto inamorato di me stesso, perché mi basta che, se li cavalli barbari non corrono, il magro roncino trottanto guadagni il pallio. [9] Sperarei adunque della sua nobil cortesia, solita *indulgere seni et dare aegro*, come dice Orazio, *et aegrotare timenti*,[7] ocio tranquillo, *maxime* che l'aria di Roma a l'invernata non è da comparare a quelꝁla› di Bologna, ove nel XXXII stetti tre mesi inchiodato,[8] e vi lasciai un bravo dente molare; e adesso me ne trovo aver perduto almando nove; e mi dolerebbe molto a far del resto.

[10] Sapete ben, Signor mio, che disino molte volte con le vostre menestre e a beneficio del trinciante,[9] che mi taglia la carne minuta, come si fa a' rossignoli.[10] [11] E a dir il vero, si uscissi di sotto l'ali di V. S. R.ma e Ill.ma, stando sopra l'espettativa che 'l Re Enrico[11] mi facci

---

[1] *mandarmi a Bologna:* nel marzo 1537 Paolo III aveva ottenuto il trasferimento del Concilio da Trento a Bologna per ragioni pestilenziali. L'imperatore aveva ricevuto la notizia mentre si trovava in battaglia in Germania e, insieme ai suoi collaboratori, aveva individuato come capro espiatorio di una decisione tanto scelerata il cardinale Marcello Cervini. Cfr. *Appendice* I XXXVII, nota 40.

[2] *con arrischio… vaglia*: lett. 'con il rischio che il mio brachiere non sia sufficientemente forte da resistere a un simile sforzo e dunque non faccia il suo dovere in modo adeguato'. Il brachiere era un sostegno in cuoio atto a contenere le ernie inguinali o intestinali. Si veda GDLI, s.v. *brachiere.*

[3] *dar la fava:* 'esprimere il mio voto'. Cfr. ivi, s.v. *fava: dare o rendere la fava.*

[4] *Isernia:* Antonio Numai, nominato vescovo di Isernia nel 1524 da Clemente VII, partecipava al Concilio. Si veda per le scarse informazioni accessibili sul suo conto FLAMINIO DI PARMA, *Memorie istoriche delle chiese, e dei conventi dei Frati Minori dell'osservante, e riformata provincia di Bologna*, Borgo Riolo, Eredi Monti, vol. I, 1760, pp. 565-566.

[5] *Tivoli*: Marcantonio Croce, vescovo di Tivoli.

[6] *Caloyro:* 'Calogero', monaco greco. Cfr. GIOVIO, *Lettere,* ed. Ferrero, p. 102, nota 1.

[7] *Indulgere… timenti:* 'badare all'anziano e perdonare l'ammalato e colui che teme di ammalarsi'. L'espressione è ispirata alle parole oraziane di ORAZIO, *Ep.* I 7, 4.

[8] Lo storico si riferisce, forse, al viaggio fatto a Bologna sul finire del 1532 per accompagnare Clemente VII all'incontro con l'imperatore; non si ha però alcuna notizia di una sua sosta di tre mesi nella città felsinea. Rimando in ogni caso al cap. II.1, §1.

[9] *trinciante*: cameriere o servitore addetto al taglio della carne. Cfr. GDLI, s.v. *trinciante.*

[10] *rossignoli:* 'usignoli', da intendersi più genericamente come 'uccellini'.

[11] *'l re Enrico*: Enrico II di Francia. Divenuto delfino in seguito alla morte del fratello Francesco nel 1536, egli succedette al padre, scomparso il 31 agosto 1547, sul trono francese: aveva fatto il suo

pagare, li miei debitori mi potrian ben dire: "a Lucca ti vidi". [12] E se io dicessi che mal voluntieri abbandonarei il nettare della cantina vostra e mia per andare a bere la vapa di San Petronio,[12] dovereste perdonarmi, come a vecchio che reputa il vino il principale elemento della vita. [13] Oltra che ancora nelli poveri vecchi resta quel antico spirito e desiderio delle cose belle, vivificato dalla memoria e abbandonato dalle forze. [14] Voglio dire che vedrei voluntieri le feste delle pompose nozze accompagnate con la santa creazione, sperando d'esser molto ben visto de l'Eccellenzia del sposo, come già fui de l'illustrissimo suo padre.[13] [15] E se per caso V. S. R.ma e Ill.ma arà causa più urgente nascosta di mandarmi, io gli dimanderò qualche grazia spirituale, qual suol fare la Sede Apostolica a gli antichi cortigiani e fideli servitori, protestando[14] d'essere obediente a quanto quella mi commanderà. [16] E gli bacio la mano.

[Roma, 21 agosto 1547]

[8] cavalli] *agg. interl.*
[9] l'aria di Roma a l'invernata non] *per corr. su* Roma è aere da no; *cass.*
[10] minuta] *per corr. su* sottile; *cass.*
[13] e desiderio] *agg. interl.*

ingresso solenne a Blois proprio nel mese in cui questa lettera fu inviata. Rimando alla voce, seppur datata, di ROSARIO RUSSO, *Enrico II re di Francia*, in *Enciclopedia italiana*, 1932.

[12] *vapa di San Petronio*: si tratta probabilmente di una specifica qualità di vino che poteva gustarsi a Bologna, come pare confermare il contesto e il prosieguo della frase.

[13] Giovio parla delle nozze di Vittoria Farnese e Guidubaldo II Della Rovere, duca di Urbino che, celebrate per procura a Roma il 29 giugno 1547, sarebbero state evidentemente festeggiate a Roma in coincidenza con la ricorrenza della creazione di papa Paolo III, il 13 ottobre. Quanto al padre dello sposo cui l'autore accenna, egli è Francesco Maria Della Rovere, di cui si conservava anche un ritratto nel Museo gioviano sul lago di Como.

[14] *protestando:* 'promettendo'.

XLIX

[P. Giovio ad A. Farnese, ‹Roma›, ‹agosto 1547›]
Como, Biblioteca Comunale, p. 68^
Ferrero II 107 n° 278

Giovio intercede presso il proprio mecenate a vantaggio del poeta Ambrogio Fracco. Egli desidera ottenere il vescovato di Ferentino, suo paese d'origine, e lo storico assicura sulla sua rettitudine e sul suo valore come letterato.

[1] Ill.me Maecenas,

Magister Ambrosius Novidius,[1] poeta summae pietatis atque ideo Sacrorum Fastorum[2] scriptor inclitus, purissimus, ludi magister Alberinaeque[3] iuventutis, uti frugalissimus vir, sic castissimus praeceptor, tibi humiliter se commendat. [2] Desiderat enim tuis auspiciis illud bonum opus, idest episcopatum in patria sua Ferentino,[4] latina urbe; neque, uti reor, latinissimo[5] negari potest. [3] Adiuva igitur pro humanitate tua hominem dignum mythra,[6] dignum lituo pastorali et de pudicis novem Virginibus optime meritum.[7] [4] Vale.

[Roma, agosto 1547]

^ Si tratta di copia o minuta non autografa, priva di data e di destinazione.

1 *Ambrosius Novidius*: Ambrogio Novidio Fracco. Originario di Ferentino, Fracco intraprese una carriera ecclesiastica e, dedito alla composizione di versi latini (da cui l'appellativo Novidus, a testimoniare la sua dipendenza dal modello ovidiano), si trasferì a Roma attorno alla metà degli anni Venti, alla ricerca di un mecenate. Sono quasi del tutto assenti le notizie sugli anni successivi della sua biografia, fatta eccezione per questa lettera gioviana. Si legga su di lui FRANCO PIGNATTI, *Fracco, Ambrogio, DBI*, vol. 49, 1997.

2 AMBROGIO FRACCO, *Fastorum Sacrorum libri XII*, Roma, Blado, 1547.

3 *Alberina:* di Alberino, borgo nei pressi di Siena. La menzione del sito senese non è comprensibile a causa della lacuna d'informazioni a proposito delle mansioni che Fracco svolse dopo il suo trasferimento a Roma.

4 *Ferentino*: comune del Lazio meridionale, nel frusinate, e patria del poeta. Fracco aspirava dunque a ottenere la nomina nella sede vescovile del suo comune d'origine.

5 *latinissimo:* un uomo che conosce estremamente bene la lingua latina.

6 *mythra*: copricapo liturgico che spetta di diritto ai vescovi. Cfr. GDLI, s.v. *mitra.*

7 Le nove Vergini sono le Muse, alle quali Novidio, in quanto letterato di successo, si era rivolto amorevolmente.

TRADUZIONE

Illustrissimo Mecenate,

Il Maestro Ambrogio Novidio, poeta di somma rettitudine e anche rinomato scrittore dei Fasti Sacri, purissimo, maestro di scuola e della gioventù di Alberino, uomo tanto frugale quanto precettore castissimo, umilmente si raccomanda a te. [2] Egli desidera infatti sotto i tuoi auspici quel buon lavoro, cioè l'episcopato nella sua patria Ferentino, città latina; né, come credo, si può negare a un uomo latinissimo. [3] Aiuta dunque, in conformità con la tua umanità, un uomo degno di mitra, degno del pastorale e comportatosi ottimamente nei confronti delle nove caste vergini. [4] Saluti.

L

[P. Giovio ad A. Farnese, Roma, 5 settembre 1547]
LF 1565;
LF 1561^
Ferrero II 109 n° 280

Giovio aggiorna il cardinal Farnese su alcune questioni di Roma, dove è arrivato il nuovo ambasciatore francese, François de Rohan-Gié. Nella narrazione sintetica di svariati eventi difficilmente comprensibili, Giovio inserisce un riferimento alla sua attività letteraria: ha ricominciato a scrivere le *Historiae* al lume della sua lucerna.
Dopo la rapida rassegna dei fatti di quei giorni, lo storico avanza al proprio destinatario una richiesta concreta: vorrebbe che il vescovato di Nocera dei Pagani fosse assegnato a suo nipote Alessandro. Ci si chiede, infine, se Carlo V riuscirà a ottenere un nuovo trasferimento del Concilio a Trento.

[1] *Rev.^me^ ac Ill.^me^ Maecenas,*

Correndo costà Pietropaulo da Piperno,[1] ho voluto con questa baciar la mano a V. S. Rev.^ma^ e Ill.^ma^ e raccomandarlo a quella, per la vita sua e anima di messer Giovanni della Purligiana,[2] acciò non sia in tutto condannato nelle spese prelibate etc.
[2] Li galantuomini vengono pur qua a collegio; e se la Bucca c'è, non c'è il Grancia.[3] [3] Per il che supplichiamo tutti ci vogliate cavare il cocumero del corpo[4] di queste proteste,[5] le quali hanno assediato Campo di Fiore, ove già compareno con le fiasche alcuni frisonotti usciti delle Stinche.[6] [4] L'ambasciator di Giè[7] fece l'entrata in Cappella cristatissimo, con stivali a

^ La lettera è tràdita dalle sole *Lettere facete*, nelle edizioni del 1561 e del 1565. Seguendo Ferrero, si ripropone il testo dell'edizione più tarda, in qualche luogo emendato tenendo conto delle lezioni proposte dalla prima edizione.

1 *Pietropaulo da Piperno:* personaggio non identificato.

2 *messer Giovanni della Purligiana*: personaggio non identificato.

3 *se la Bucca… Grancia:* sarà forse da intendere 'se c'è uno non c'è l'altro e non ci sono mai tutti insieme', in riferimento al *collegio* subito precedente. Il significato letterale dell'espressione rimane oscuro.

4 *cavare il cocumero del corpo:* 'togliere questo dubbio'. Cfr. GDLI, s.v. *cocomero.*

5 *queste proteste:* le proteste di Carlo V e il suo seguito per lo spostamento del Concilio a Bologna, come reso esplicito in *Appendice* I LI, §4.

6 *alcuni frisonotti usciti delle Stinche*: 'alcuni malandrini usciti dal carcere delle Stinche'.

7 *ambasciator di Giè:* François de Rohan-Gié, nuovo ambasciatore francese a Roma. Egli fu un pupillo dal conestabile di Francia e un parente del principe di Salerno Ferrante Sanseverino. Si veda *Correspondance des nonces en France: Dandino, Della Torre et Trivultio (1546-1551),* ed. Lestocquoy, p. 191 e nota 4, che bisognerà però correggere sulla data di arrivo del Gié nell'Urbe: in virtù di questa lettera, è certo che egli giunse prima del 14 settembre.

fibbie e puntali dorati, con una mezza cera da gasparino.[8] [5] Feci il *quanquam*[9] in escusare V. S. Rev.ma della necessaria subita partenza di Roma contra il bisogno dell'accattamento. [6] Il Moretto[10] fece il resto. [7] Io l'andarò a vedere, avanti che parta per Perugia. [8] Cenò ieri con Lenoncorte,[11] e spero visitarlo a casa del Bigamo.[12] [9] Bologna[13] partì ieri per il Bagno, overo per Francia, in abito mercantile, con dodici bestie e dui carriaggi, senza cappellano togato. [10] Vuol basciar la mano al Re[14] e ritornare a far San Martino[15] qua, in disegno di carbone.[16] [11] Sadoleto[17] sente pur qualche fumana febrile. [12] Badia[18] sta col cosinetto in mano,[19] e Argonia[20] con speranza d'impaurir la morte. [13] E il resto del popolo sta aspettando la nuova de' duellanti.[21] [14] E il fiscale non si risolve qual sia meglio per il Dotto,[22] la galera o un fondo di torre. [15] In casa le cose vanno bene, e messer Tizio[23] allegro per aver riservato le

---

[8] *cera da gasparino*: significherà 'con aspetto poco raccomandabile'. Il termine *gasparo* riguarda il furto, con specifico richiamo alla condotta tipica dei gatti. Cfr. GDLI, s.v. *gaspero.*

[9] *quanquam:* da intendersi forse *quanquatriata*, cioè un discorso ampolloso e magniloquente, termine usato generalmente in senso ironico? GDLI, s.v. *quanquatriata.*

[10] *Il Moretto*: personaggio non identificato.

[11] *Lenoncorte:* Robert de Lenoncourt, vescovo di Châlons e cardinale dal marzo 1540.

[12] *Bigamo:* personaggio non identificato. Non è da escludere che possa trattarsi di Girolamo Garimberto, cui Giovio si riferisce con l'appellativo di Garimberto Bigamale in *Appendice* I XLV, §13, per cui cfr. ivi, nota 46.

[13] *Bologna:* Alessandro Campeggi. Egli era rientrato in Italia dopo aver ricoperto per anni il ruolo di vescovo di Avignone e non risulta, dalle notizie biografiche a disposizione, un nuovo viaggio in Francia nel settembre 1547. Cfr. *Appendice* I XXIV, nota 100.

[14] *Re:* Enrico II. Cfr. *Appendice* I XXV, nota 21.

[15] *San Martino:* l'11 novembre.

[16] *in disegno di carbone:* vorrà dire 'secondo un piano ottimistico'.

[17] *Sadoleto:* Iacopo Sadoleto. Cfr. *Appendice* I VI, nota 4.

[18] *Badia:* Tommaso Badia. Fu un teologo molto apprezzato da Paolo III, che infatti nella seconda metà degli anni Trenta lo nominò membro della Commissione riformatrice. Partecipò alla dieta di Worms e ai colloqui di Ratisbona e venne creato cardinale nel 1542. Badia fu tra i prelati selezionati dal pontefice per prendere parte alle sessioni del Concilio. Cfr. GIUSEPPE ALBERIGO, *Badia, Tommaso, DBI,* vol. 5, 1963.

[19] *sta col cosinetto in mano:* da intendersi 'sta fermo, non agisce'.

[20] *Argonia:* forse Pietro d'Aragona Tagliavia. Intrapresa la carriera ecclesiastica, egli fu al seguito di Carlo V ai colloqui di Ratisbona (1541). Nel 1542 fu nominato arcivescovo di Palermo e, a partire dal 1545, seguì i lavori conciliari. Su di lui rimando a ROBERTO ZAPPERI, *Aragona Tagliavia, Pietro d', DBI,* vol. 3, 1961.

[21] *duellanti:* sicuramente la fazione imperiale e quella pontificia, contrapposte sulla questione dello spostamento del Concilio.

[22] *Dotto:* personaggio non identificato.

[23] *messer Tizio:* personaggio non identificato.

persiche dalla vendemmia del Palosio.[24] [16] Il Lione[25] s'è rappacificato per la restituzione delle tre libre, e li fuggitivi Turchi si trovano con la fronte a Musaico di Gigli.[26]
[17] Io comincio a lucubrare,[27] e farò cosa ad onor di V. S. Rev.[ma] che li posteri la leggeranno.
[18] E basta.
[19] Ma V. S. Rev.[ma] e Ill.[ma] si disponga di far che Alessandro mio nipote[28] sia vescovo di Nocera, *commendante Mirandula*,[29] con far nasar le bolle,[30] poiché sì destramente s'è fatto col divino Fracastoro,[31] con singular laude di quella. [20] E della casa compranda non voglio se non aiuto di parole della clausula *anteferri, postquam id placet dominae suae.*[32] [21] Dico questo se 'l santo Concilio non sarà posto nelle ceste in Bologna per ritornare a Trento, come dubita il nostro Aquila volante,[33] e io gli dico che Papa Paulo generoso sta nella pariglia[34] della impu‹n›tata cesariana. [22] *Et videbimus et cogitabimus*,[35] disse Papa Adriano. [23] E bacio la mano.

[24] Da Roma, a' 5 di settembre 1547.

---

[24] *Paolosio:* personaggio non identificato.
[25] *Il Lione*: la Repubblica di Venezia.
[26] *Musaico di Gigli:* probabilmente la Francia, il cui simbolo sono tre gigli su sfondo blu.
[27] *lucubrare:* 'scrivere al lume di lucerna', cfr. GDLI, s.v. *lucubrare.*
[28] *Alessandro mio nipote:* Alessandro Giovio.
[29] *commendante Mirandula:* 'su raccomandazione di Antonio Bernardi della Mirandola', su cui si veda *Appendice* I XII, nota 34.
[30] *nasar le bolle:* 'annusare, cercare di presagire le bolle pontificie'. Cfr. GDLI, s.v. *nasare.*
[31] *divino Fracastoro:* Girolamo Fracastoro. Non è nota la vicenda che coinvolse Fracastoro a cui Giovio si appella nell'avanzare la propria richiesta al cardinale. In ogni caso, F. fu un medico e umanista, formatosi allo Studio di Padova. Esercitò la sua professione principalmente a Verona, ma nel 1545 era divenuto talmente celebre da esser nominato medico ufficiale del Concilio. Per notizie ulteriori sul suo conto si veda ENRICO PERUZZI, *Fracastoro, Girolamo, DBI,* vol. 49, 1997.
[32] *anteferri… suae*: 'dal momento che la sua padrona preferisce così'. S'intenda, nel complesso: 'Paolo III è testardo tanto quanto l'imperatore'.
[33] *Aquila volante*: probabilmente Bernardo Sancio, vescovo dell'Aquila. Cfr. *Appendice* I XXXIV, nota 4.
[34] *sta nella pariglia:* 'è alla pari'. Cfr. GDLI, s.v. *pariglia.*
[35] *Et videbimus et cogitabimus:* 'E vedremo e ci penseremo'. Giovio ripropone qui una risposta tipica di papa Adriano VI, probabilmente divenuta proverbiale proprio grazie alla cristallizzazione operata dal Giovio all'interno della propria biografia del pontefice. In ogni caso, la frase compare anche nel Capitolo di Berni contro papa Adriano (FRANCESCO BERNI, *Rime,* a cura di Danilo Romei, Milano, Mursia, 1985, XVI, 146), nonché in una lettera gioviana del 1544, sebbene senza esplicitazione della citazione o della fonte (la lettera in questione è inviata a Benedetto Accolti, assente dall'edizione Ferrero e pubblicata in ZIMMERMANN – RISTORI, *Una lettera inedita di Paolo Giovio al cardinale Benedetto Accolti*).

LI

[P. Giovio ad A. Farnese, Roma, 10 settembre 1547]
BA, E 31 Inf, c. 12^
Ferrero II 110-111 n° 281

Nella lettera, inviata al cardinal Farnese a Perugia, dove si trova al seguito del pontefice, Giovio esordisce facendo seguito a una precedente richiesta, relativa a suo nipote Alessandro e alla diocesi di Nocera dei Pagani (*Appendice* I L, §19). Egli stavolta non desidera che Alessandro sia nominato vescovo, ma coadiutore al suo fianco. A questo scopo, ne stende l'elogio.
La lettera che il mecenate ha inviato a lui e al «collegio» a proposito dello spostamento del Concilio era troppo «laconica» per soddisfarli; fortunatamente, sono giunte in soccorso altre lettere di Bernardino Maffei e di Nicolas Raince. Alla notizia della possibilità di un nuovo trasferimento della sede conciliare, alcuni amici si sono sentiti svenire: egli, al contrario, è rimasto «forte e intrepido», perché ha fiducia nel pontefice. Giovio confida sarcasticamente al corrispondente che la decisione di sospendere le sessioni è stata un sollievo: i prelati francesi non sembrano, al momento, ben disposti al confronto. Egli, dal canto suo, si augura l'egemonia di Carlo V, purché questa non porti con sé lo scisma e la discordia religiosa. Lo storico è convinto, infatti, che la storia sia ciclica, ma spera che tutto si risolverà per il meglio, lasciando illesa la Chiesa. Intanto, Tommaso Badia è morto confidando nella riuscita del Concilio.
Passando ad altri argomenti, lo storico prega il destinatario di introdurlo a Guidubaldo II Della Rovere in occasione dei festeggiamenti per le sue nozze con Vittoria Farnese. Proprio prendendo a pretesto i preparativi per l'evento, Giovio suggerisce al Farnese di tornare a Roma con largo anticipo.

[1] *Maecenas certissime*

Io rendo le sincere grazie a V. S. R.ma e Ill.ma della bona voluntà, perché in effetto fu e sarà sempre verso me conforme al fatto del adiuto qual spero da quella; e così dico ch'io vorrei essere degno di ottenere la grazia, in forma *antiqui curialis*,[1] d'avere per coadiutore mio del vescovato Alessandro mio nipote *ex fratre*,[2] in quel modo che messer Iacobo Sadoletto[3] *ante Cardinalatum*[4] ottenne da Papa Clemente,[5] per non citare ad essempio el nostro Cesenna;[6]

^ Si tratta, probabilmente, di un originale autografo.
[1] *antiqui curialis:* 'degli antichi membri della curia'.
[2] *ex fratre*: 'da parte di fratello'. Parla di Alessandro Giovio, come già nella lettera precedente (cfr. *Appendice* I L, §19).
[3] *messer Iacobo Sadoletto*: Iacopo Sadoleto. Cfr. *Appendice* I VI, nota 4.
[4] *ante Cardinalatum:* 'prima del cardinalato'.
[5] *Papa Clemente:* Clemente VII.
[6] *Cesenna:* Cristoforo de' Spiriti, vescovo di Cesena. Cfr. *Appendice* I IX, nota 33.

atteso ch'io son vechio e zoppo con altri incommodi del corpo, e il prefato Alessandro il meritaria da sé per essere dottore literato *in liberalibus et medicina*[7] e, sopra questo, d'ingegno vivo e fecundo; come ne sarà testimonio el nostro Mirandula,[8] tutto suo *amore virtutis*.[9] **[2]** Esso è di età di quaranta quatro anni et è già intronizato e beneficato servitore di quella, ottenendo l'abbazia di Santo Iuliano, della quale ne ha il regresso V. S. R.ma e Ill.ma, in segno della perpetua sua cortesia verso me. **[3]** E perché in effetto io non ho né la cotica ne 'l lardo di dare al debito usitato, vorrei che quella in forma di grazioso Vicecancelliere trovasse quel modo prelibato, a ciò non avessi ad piangere di dolore in partorire questo coadiutore etc.,[10] come si fece *verbi gratia*[11] nel moderno Tarraense *amore Patriarchae*[12] etc. e così quella potrà dirne una parola al generoso e benefico Papa Paulo, e io pagarò col lealissimo animo questo beneficio.

[4] Or, Signor mio, alla laconica lettera di V. S. R.ma e Ill.ma, troppo grave e asciuta per il collegio nostro, son venute in supplemento due del signor Maffeo[13] a messer Nicolas,[14] quale hanno vivificati gli animi di alcuni, quali intravano nelle sincope e lipotomie[15] al strepito de queste proteste fiendissime dalli signori Cesarei *in causa retractationis praefati Concilii a Bononia ad Tridentum*.[16] **[5]** Io stavo forte e intrepido, promettendo *in forma Camerae*[17] che, *auspice Paulo III longe prudentissimo, Respublica non patietur detrimentum*.[18] **[6]** Però queste ungue tenere de' pedi de' curtaldi francesi,[19] atte ad sferrarsi nel passare de l'Alpi, hano posto scandalo nel cervello de quelli arebeno voluto fusseron venuti sopra tanti pegasi alati questi promessi prelati di Monsignor di Orphé;[20] e se la causa non vien più d'alto che dal diffetto delle bestie da quatro

---

[7] *in liberalibus et medicina:* 'nella arti liberali e nella medicina'.

[8] *el nostro Mirandula:* Antonio Bernardi della Mirandola. Cfr. *Appendice* I XII, nota 34.

[9] *amore virtutis:* 'per amore della virtù'.

[10] *Io non ho né la cotica… etc.*: e cioè 'vorrei che il vicecancelliere disponesse di risorse proprie'.

[11] *verbi gratia:* 'per citare un esempio'.

[12] *amore Patriarchae:* 'per amore del patriarca'.

[13] *signor Maffeo*: Bernardino Maffei. Cfr. *Appendice* I VII, nota 14.

[14] *messer Nicolas:* Nicolas Raince. Cfr. ivi, X, nota 15.

[15] *sincope e lipotomie*: 'in affanno, in panico'. Per esprimere questo concetto Giovio, com'è sua abitudine, chiama in causa i nomi scientifici di due tipologie di mancamento, la prima, più generica, si manifesta con un breve svenimento, la seconda deriva invece da un'insufficiente irrigazione sanguigna.

[16] *in causa… Tridentum:* 'nel caso dello spostamento del suddetto Concilio da Bologna a Trento'.

[17] *in forma Camerae:* 'secondo lo stile della Camera apostolica'.

[18] *auspice… detrimentum:* 'sotto gli auspici di Paolo III, di gran lunga il più prudente, la Repubblica non subirà danno'.

[19] *queste ungue… francesi*: 'queste molli unghie dei piedi dei cavalli francesi'.

[20] *Monsignor di Orphé*: Claude d'Urfé, oratore francese a Roma e uno dei rappresentanti francesi al Concilio. Cfr. AUGUSTE BERNARD, *Les d'Urfé; souvenirs historiques et littéraires du Forez au XVIe et au XVIIe siècle […]*, Parigi, Impremerie Royale, 1839, pp. 45 e sgg.

pedi, sarà bella e bona e santa questa prorogazione della sessione, *maxime* che sarebe cosa calunniosa e quasi ridicula che prelati francesi intrasseron in sessione con li strivali infangati a dare fave[21] alla ceca. [7] E prendete pur voi, Signor mio, quel partito sarà più opportuno, pur che non si semini el veleno a termino per estinguere questa bella machina della benefica Roma, recettrice e allevatrice delli belli e legiadri ingegni, ad ornamento de tutta Europa. [8] Io vorrei grande, invitto e glorioso il nostro Carlo Quinto, poi che non abiamo più espedito e più gagliardo scudo contra gl'Ottomanni; ma non vorrei già che per burla de una magra rasa[22] el ce mandasse in Cuccamacha,[23] e ch'el successore di Papa Paulo reuscisse, in ritratto dal naturale, fratello di Papa Ormisda o Papa Zefirino,[24] quali cantavano messa in pianeda di bocasino[25] e davano la santa benedizione sotto ad una tiara di oricalco ornata de petrucoli di Murano,[26] e mangiaveno le zucche secche mollificate per minestra e le pastinache[27] in mascara di pasta in cambio delle laccie e lamprede.[28] [9] Signor mio, el mundo fu sempre in una mede‹si›ma data, e chi legge li fatti di Enrico,[29] di Barbarossa[30] e di Fedrico Secundo[31] e di

---

[21] *dare fave*: 'dare voti'. Cfr. *Appendice* I XLVIII, nota 2.

[22] *magra rasa:* 'banale tranello'.

[23] *ce mandasse in Cuccamacha*: varrà 'ci mandasse in malora'.

[24] *Papa Ormisda o Papa Zefirino:* due storici papi i cui pontificati furono legati a dispute religiose e scismi. Per notizie più puntuali rimando a *TERESA SARDELLA, Ormisda, papa, santo, DBI,* vol. 79, 2013 ed EMANUELA PRINZIVALLI, *Zefirino, Santo*, in *Enciclopedia dei papi*, 2000.

[25] *in pianeda di bocasino:* 'indossando una pianeta di boccaccino'. La *pianeta* è un paramento liturgico utilizzato dai sacerdoti cattolici per officiare la messa, il *boccaccino* è invece una tela molto sottile di lino o di cotone. Cfr. GDLI, s.v. *pianeta*; *boccaccino.*

[26] *una tiara di oricalco ornata de petrucoli di Murano:* 'una tiara di rame ornata di pietruzze di Murano', cioè di vetro soffiato. Insomma, un oggetto apparentemente prezioso, ma in realtà piuttosto misero: Ormisda e Zefirino conducevano quindi una vita povera, ben lontana dal fasto che Giovio riteneva appropriato alla vita di un pontefice.

[27] *pastinache:* la pastinaca è una specie di pesce, ma è anche una pianta la cui radice, oltre a essere commestibile, è dotata di proprietà benefiche per l'organismo umano. In questo contesto, in ogni caso, mi pare improbabile che Giovio faccia riferimento al significato ittiologico del termine: l'intenzione è proprio quella di metterlo in contrapposizione con i successivi (vd. *infra*, nota seguente).

[28] *laccie e lamprede:* due specie di pesce.

[29] *Enrico:* Enrico IV, re di Germania e imperatore del Sacro Romano Impero che nell'XI secolo si scontrò con papa Gregorio VII. Cfr. GIOVANNI SORANZO, *Enrico IV imperatore,* in *Enciclopedia italiana*, 1932.

[30] *Barbarossa:* Federico Barbarossa imperatore, che nel XII secolo entrò in conflitto con papa Alessandro III. Cfr. ARMANDO PETRUCCI, *Alessandro III*, in *Enciclopedia dei papi*, 2000.

[31] *Federico Secundo:* Federico II di Svevia, imperatore che nel XIII secolo si trovò in contrapposizione con papa Innocenzo III. Cfr. NORBERT KAMP, *Federico II di Svevia, imperatore, re di Sicilia e di Gerusalemme, re dei Romani, DBI,* vol. 45, 1995.

Ludovico Bavero,[32] vedrà di brocca[33] tutte le angonie de' Papi contemporanei; e fu pur sempre vero che, in tante turbide tempeste e traversie, la barca di Bariona[34] stette a galla come il subero delle rete; per il che spero che Dio trovarà qualche partito a ciò che Cesare abi il suo intento contra protestanti, ancora ch'el caso loro sia desperatissimo; che la Sede apostolica restarà illesa, per uscire da questo intrigo del Concilio aperto troppo lealmente, per non dire troppo credenzialmente; e doverà ben bastare il levargli qualche penna superflua, per non avere di toccare quelle delle ale e della coda, maestre del volare; a quale era tanto inimico questo poveromo del Cardinale Badia,[35] qual voleva, e in questa maladetta opinione è morto, che le sudette penne si trapassaro, e che non importava ch'el Papa, ad uso di San Quintino, cantasse la messa in giupone e facesse el carnevale con vivanda di carotte in composta. **[10]** Io gli ho dato la benedizione intraverso, poi che senza fumo de intorcie se n'è andato al buio, per fare il salvocondutto al tiranno della eloquenzia latina di non avere di acoppiarsi col bono Ardingello.[36]

[11] Qua stiamo sani e tutti li medici si lamentano, di sorte che ancora l'Aragonia[37] si va schermendo contro la morte a spada e brochiere,[38] né si ‹fa› facenda magiore che quelle del fiscale, qual per incanto ha ritrovato danari freschi del Cecotto,[39] del Docti,[40] e il Governator[41] è quasi ocioso.

---

[32] *Ludovico Bavero:* Ludovico il Bavaro, imperatore che venne invece contrastato da papa Giovanni XXII al principio del XIV secolo. Cfr. GIOVANNI BATTISTA PICOTTI, *Ludovico IV il Bavaro,* in *Enciclopedia italiana,* 1934.

[33] *vedrà di brocca*: proporrei d'interpretare 'colpirà nel segno'; *brocca* significa infatti 'bersaglio' (cfr. GDLI, s.v. *brocca*).

[34] *la barca di Bariona:* 'la barca di Pietro', cioè la Chiesa. *Bariona* è Pietro, figlio di Giona (in ebraico bar-Jona); cfr. BIBBIA, *Matteo* 16 17.

[35] *Cardinale Badia:* Tommaso Badia. Cfr. *Appendice* I L, nota 17. Egli era morto il 6 settembre di questo 1547, pochi giorni prima della data d'invio della lettera a testo.

[36] *bono Ardinghello:* Nicolò Ardinghelli. Cfr. *Appendice* I XIX, nota 42.

[37] *Aragonia:* si tratta forse di Pietro d'Aragona Tagliavia. Cfr. *Appendice* I XXXVIII, nota 24.

[38] *si va schermando… brochiere*: 'si difende dalla morte a colpi di spada e cintura per l'ernia'.

[39] *Cecotto*: non meglio identificato personaggio romano.

[40] *Docti:* forse Gasparo de Doctis, governatore della Sacra Casa di Loreto.

[41] *Governator:* forse Astorre Baglioni, governatore di Roma dal 1547 al 1550.

[12] Monsignor di Giè[42] è partito *a pre diné*[43] per la volta di Perugia: mi pare un *noble gentilhome.*[44] [13] Disnai con Sua Ecc.ª, e lo trovai in parlamento tutto pieno di cortesia; e lo signor di Mortier[45] se n'andrà da voi *tut droyt a sa meson.*[46]

[14] Venendo mò costì l'Ecc.mo Signor Duca d'Urbino,[47] V. S. R.ma e Ill.ma sarà tenuta per obligata, ad forma della sua cortesia, di farmi una spianata per adito alla sua bona grazia. [15] E risolvetevi di venire a fare scopare la sala per le belle feste alquanti dì avante la creazione, perché le nozze meritano comedia, coroselle e canne e bariera e moresca a lume de torcie, ad ogni modo: altramente il primo parto della signora noviza reuscirebbe in femina. [16] Baso la benefica mano.

[17] Da Roma, 10 Septembris 1547.

[9] levargli] *per corr. su* lasciarli; *cass. in BA* • Cardinale Badia] *in corrispondenza di queste parole, è posta al marg. la dicitura* error.

[42] *Monsignor di Giè*: François de Rohan-Gié, nuovo ambasciatore francese a Roma. Cfr. *Appendice* I L, nota 6.

[43] *a pre diné*: 'dopo cena'. Giovio qui, come di seguito, tenta di rendere il francese: *après le diner*.

[44] *noble gentilhome:* corrisponde al francese *noble gentilhomme,* 'nobile gentiluomo'.

[45] *signor di Mortier*: André Guillard du Mortier. Cfr. *Appendice* I XLV, nota 13.

[46] *Tut droyt a sa meson:* corrisponde al francese *tout droit à sa maison*, forma errata per intendere 'tutto dritto a casa sua'.

[47] *Eccellentissimo Signor Duca d'Urbino:* Guidubaldo II della Rovere.

«Forse immortal dopo morte»: gli ultimi anni

1549-1552

LII

[P. Giovio ad A. Farnese, Roma, 17 agosto 1549]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, cc. 49-50
Ferrero II 137-138 n° 308

Giovio scrive al cardinal Farnese una «polizza pretemptoriale», sollecitandolo a intervenire perché gli venga concessa la pensione sulla diocesi di Como, promessagli più volte da papa Paolo III. Egli, infatti, ha atteso a lungo e ha guardato in silenzio gli altri attorno a lui ricevere benefici, credendo che prima o poi sarebbe arrivato il suo turno. Alcune recenti affermazioni del destinatario, però, l'hanno fatto sospettare del contrario. Lo storico si duole che il pontefice lo stimi tanto poco, considerato che personaggi illustri, in passato, l'hanno invece lodato molto. Quanto non gli assicurò economicamente Clemente VII, egli poté recuperarlo grazie alla generosità di Gian Matteo Giberti e Ippolito de' Medici, tanto che ora non ha bisogno di un sostentamento, ma solo di un riconoscimento. Giovio crede di meritarlo, visto che il suo lavoro di storico è andato anche e soprattutto a beneficio dell'immagine della famiglia Farnese. Egli sarebbe profondamente affranto di dover lasciare la Curia, dopo 37 anni, «con lo stomacho amaro».

[1] R.me et Ill.me M‹a›ecenas,

Perché io non posso, stando in piedi, parlare a V. S. R.ma et Ill.ma et altrim.te non è honesto, ho preso partito di parlargli con questa poliza peremptoriale,[1] per non haverla a fastidire più *in materia pensionis*.[2] [2] Dico che l'anno passato del mese d'Agosto, quando vacò Como, io mi gettai a' piedi di N. S.re[3] in San Marco, et dissi: "Padre s.to, se per la vostra generosa cortesia volete honorare me, vostro schiavo immortal, de la mitra[4] de la patria mia, io lascerò voluntieri il mio vescovado, et accetterò di fare pensione sopra Como, sino a mille scudi, perché ne vale duamille.[5] [3] Et se la s.tà V. ha disegno di persona più idonea di me, la supp.co mi voglia riservare una honesta pensione, per non dishonorarmi in tutto con li miei cittadini et ch'io paia huomo di qualche consideratione in Casa vostra". [4] Rispose s. s.tà: "hor questo sì che non vi potemo mancare, et così lo effettuaremo". [5] Diede poi la chiesa in Consistoro, riservando 500 duc[ati] di pensione *pro personis nominandis*.[6] [6] Il che mi fece tenere per certo

[1] *pretemptoriale:* 'che ha come argomento una richiesta'.
[2] *in materia pensionis:* 'a proposto della pensione'.
[3] *Nostro Signore:* papa Paolo III.
[4] *mitra*: 'vescovato' per metonimia; quanto a *mitra*, cfr. *Appendice* I XLIX, nota 4.
[5] Il vescovato di Como si era reso infatti vacante nel 1548, in seguito alla morte di Cesare Trivulzio. Il posto bramato dal Giovio sarebbe stato affidato poco dopo a Bernardino della Croce.
[6] *pro personis nominandis:* 'a vantaggio delle persone nominate'.

ch'io havessi ad essere una di quelle persone, *max.*[e7] havendomi tolto in protettione[8] et racc.[ne] V. S. R.[ma] sì caldam.[te].

[7] Di poi, con l'aspettare il possesso, si è ritardata la nominatione. [8] Ultimamente s. s.[tà] si risolse di farne gratia di 300 a m. Latino Juvenale,[9] ond'io ragionevolmente instai con V. S. R.[ma] che mi volesse fare consolare di questo restante. [8] Et quella sempre ha promesso di farlo, per il che molte volte gli ne ho baciato la mano.

[9] Ma hieri, ordinando quella che m. Thomaso del Giglio[10] facesse il motuproprio,[11] disse che non sapeva se 'l Papa mi voleva far gratia di tutti questi 200 restanti. [10] A questo io risposi che *Papa est dominus beneficiorum*[12] et che il più, et il manco, et il niente, era posto in arbitrio di s. s.[tà]; ma che questo presente non sarebbe conforme alla liberalità del generoso Papa Paolo, iudicioso estimatore degli ingegni fecondi et non infelici. [11] Et che tal presente darebbe il Car.[le] de Trani,[13] qual non beve freddo, ad un suo bottigliere per bere fresco.[14] [12] Et mi parrebbe strana cosa che Papa Paolo, qual 32 anni fa leggeva et lodava l'historie mie

---

[7] *maxime*: 'soprattutto'.

[8] *tolto in protettione*: 'preso sotto la sua protezione'.

[9] *messer Latino Juvenale:* Latino Giovenale Manetti. Egli inaugurò la propria carriera diplomatica sotto il pontificato di Leone X, lavorando a lungo al servizio del cardinale Bibbiena. Dal 1523 lavorò per il Farnese e si dedicò anche a svolgere alcune funzioni nell'amministrazione della città di Roma. Con l'ascesa di Paolo III al soglio pontificio, la posizione in Curia di Giovenale si consolidò ogni giorno di più. Sulla sua biografia si legga SIMONA FECI, *Manetti, Latino Giovenale, DBI,* vol. 68, 2007. Per una panoramica del rapporto, spesso conflittuale, tra lui e Giovio, cfr. invece ANGELA QUATTROCCHI, *Latino Giovenale de' Manetti: un diplomatico «umanista» nella Curia pontificia*, in *Offices et papauté (XIVe-XVIIe siècle): Charges, hommes, destins,* a cura di Armand Jamme, Olivier Poncet, Roma, Publications de l'École française de Rome, 2005, pp. 829-840, soprattutto le pp. 837 e sgg.

[10] *messer Thomaso del Giglio:* Tommaso Gigli, originario di un'illustre famiglia bolognese, era addetto ai pagamenti presso la Curia, al servizio di Alessandro Farnese. Cfr. BUSOLINI, *Gigli, Tommaso*, *DBI*.

[11] *motuproprio:* atto legislativo o amministrativo emesso dal pontefice, per sua autonoma decisione, a proposito di una particolare questione. Cfr. GDLI, s.v. *motuproprio.* È probabile che, nonostante la sua definizione ufficiale, il documento venisse talvolta preparato da altri che il pontefice e poi da lui sottoscritto, come sembra di poter dedurre dal passo della lettera a testo.

[12] *Papa… beneficiorum:* 'il papa è padrone dei benefici'.

[13] *Cardinale de Trani*: Gian Domenico de Cupis. Fu nominato cardinale da Leone X nell'estate 1517 e, pochi giorni dopo, lo stesso pontefice gli attribuì il vescovato di Trani. Passato poi al servizio del papa Farnese, ricoprì un ruolo di rilievo, determinato senz'altro dal rispetto suscitato dal suo atteggiamento serio e rigoroso. De Cupis fu uno dei cardinali membri della commissione per la riforma della Chiesa e, successivamente, fu deputato all'organizzazione e alla gestione del Concilio. Cfr. FRANCA PETRUCCI, *De Cupis, Gian Domenico, DBI,* vol. 33, 1987.

[14] *che tal presente… bere fresco:* forse da intendersi 'la somma, qualora destinata al Trani, sarebbe da lui impiegata per pagare un suo bottigliere affinché gli procuri bevande fresche, poiché lui non ne beve di fredde', cioè sarebbe impiegata in maniera futile, peraltro riducendo Giovio, a cui la somma verrebbe in tal modo sottratta, a meno di un bottigliere, di un servitore.

con m. Bartholomeo Salicetto,[15] mi stimasse sì poco. [13] Poi che tanto mi stimorno, anchorché fussi *in minoribus*[16] de lo stile, Papa Leone, pp. Hadriano, il Re Fran.co et Carlo Quinto.[17] [14] Et se Papa Clemente mi diede una magra sposa con promessa di grassa dote,[18] supplirno alla sua disamorevol durezza Gio. Mattheo[19] et Hippolito Car.le[20] talmente che adesso ho più bisogno che 'l Papa et V. S. R.ma habbino rispetto a non dishonorarmi nella patria mia, nella qual son pur qualche cosa, che a beneficarmi. [15] Perché essendo vecchio ho bisogno di poco pane per compire il viaggio quando vorrà N. S.re Dio. [16] Voglio dire in mio linguaggio che con cinquanta tirate brave[21] in honore di s. s.tà et di tutta casa vostra scritte ne l'historia universale, la qual porterò di presente alla stampa in Fiorenza, meriterei assai più che questo restante. [17] Basta che 'l mondo conoscerà ch'io son stato, et sarò dopo morte, leal s.tore al nome Farnese. [18] È ben vero ch'io non vorrei dopo l'essere stato 37 anni in palazzo, et fatto vecchio, zoppo e sdentato, partirmi con lo stomacho amaro, meritando mele et zucaro, poiché s. s.tà per sua liberal benignità, confettando alcune acerbe nespole presso alle noci moscate, poteva anche confettare una precopa[22] par mio, *max.e* non havendo ricercato mai né porpora, né grassa mitra.[23] [19] Sì che V. S. R.ma si degni di fare quel bono officio che gli pare con s. s.tà, ch'io non intendo di fastidirla più. [20] Et resto baciandogli la mano.

[21] Di Cancelleria[24] il XVII d'Agosto MDXLVIIII.

Di V. S. R.ma et Ill.ma

S.vus Paulus Jovius E. N.[25]

---

15 *Bartholomeo Salicetto:* personaggio non identificato.
16 *in minoribus*: 'inferiore rispetto a ora'.
17 Leone X, Clemente VII, Francesco I e Carlo V.
18 *Magra sposa… dote:* il vescovato di Nocera dei Pagani, che Giovio acquisì subito dopo il Sacco, trovandolo devastato dalla guerra.
19 *Gio. Matteo:* Giovan Matteo Giberti. Cfr. *Appendice* I XXX, nota 88.
20 *Hippolito Cardinale:* Ippolito de' Medici. Cfr. ivi, XI, nota 7.
21 *tirate brave*: 'menzioni positive, lodi'.
22 *precopa:* 'pesca, percoca'. Vd. GDLI, s.v. *precopa.*
23 *grassa mitra:* 'importanti e remunerativi incarichi ecclesiastici'.
24 Il palazzo della Cancelleria, a Roma, dove Giovio si era da poco trasferito (cfr. *Appendice* I XLV, §10).
25 *Episcopus Nucerinus:* 'Vescovo di Nocera'.

LIII

[P. Giovio ad A. Farnese, Firenze, 21 settembre 1549]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, cc. 51-52
Ferrero II 142-143 n° 313

Giovio scrive al cardinal Farnese da Firenze, dove soggiorna in attesa di stampare le *Historiae*, per fornirgli un racconto dettagliato della dipartita del vescovo di Ravenna Benedetto Accolti, sempre stato ostile nei confronti suoi e della sua famiglia. Lo storico, che si trovava presso il duca Cosimo de' Medici a Poggio a Caiano mentre l'Accolti era a caccia di beccafichi, riuscì a fargli visita più tardi di quanto aveva previsto: quando arrivò, fu costretto a sottoporlo a un esame medico, perché lo trovò molto malato. C'era però da aspettarselo, poiché egli conduceva uno stile di vita malsano.

Dopo la descrizione puntuale della progressiva comparsa dei sintomi del malessere che lo condusse alla morte (§§5-10) e della visita che Cosimo de' Medici riuscì a fargli poco prima che fosse troppo tardi (§14), Giovio si congratula con il destinatario, che si è così tolto l'impaccio di un «bravo nemico furioso et pecunioso».

Nel poscritto, egli assicura al cardinale che lo terrà aggiornato sugli sviluppi della stampa della sua opera storiografica.

[c. 52*v*] R.^{mo} et Ill.^{mo} s.^{r} mio et padrone / oss.^{mo} il s.^{r} Car.^{le} Farnese

[1] R.^{me} et Ill.^{me} Moecenas col.^{me}

Li perpetui piaceri de l'uccellare a' beccafichi[1] nelli quali era occupato Pyrgos,[2] furno causa ch'io non puoti visitarlo, et così me n'andai al Poggio[3] a baciare la mano al s.^{r} Duca,[4] ove stei quatro giorni, et ritornai con s. Ecc.^{a} mercordi sera, et il giovedì mattina cavalcai a casa Medici per visitarlo, et feci l'officio *medicaliter,*[5] perché lo trovai apopletico, et, colleggiando[6] alquanto con li suoi medici, dissi il parere mio del caso, de' rimedij, et del pronostico. [2] Né più l'ho voluto vedere, perché alhora non mi riconobbe. [3] Il caso è stato atrociss.^{o}, ma comprato a denari contanti,[7] perch'esso viveva di sorte che non pensava fusse possibile che Cloto gli

[1] *uccellare a' beccafichi:* lett. 'cacciare, inseguire i beccafichi' (cfr. GDLI, s.v. *uccellare*).
[2] *Pyrgos*: Benedetto Accolti. Cfr. *Appendice* I XI, nota 56.
[3] *Poggio:* Poggio a Caiano, dove si ergeva la villa medicea.
[4] *signor Duca*: Cosimo I De' Medici. Cfr. *Appendice* I XII, nota 26.
[5] *feci l'officio medicaliter:* 'feci quello che avrebbe fatto un medico, mi comportai da medico'.
[6] *colleggiando*: 'discutendo, confrontandomi su argomenti medici'. Cfr. GDLI, s.v. *collegiare.*
[7] *comprato a denari contanti*: 'prevedibile, scontato, quasi cercato'.

facesse la burla.[8] [4] Mangiava due volte il dì *adipaliter*[9] beveva greco[10] in tazze senza acqua *rhetorice et sacramentaliter,*[11] di sorte che la rossezza del viso havea del Sileno,[12] et gli occhi eran diventati di cristallo, faccia *secundum limbum*[13] del colore *cardinalis.*[14] [5] Et quella notte che le Parche congiurorno, havea detto di gran bugie in materia degna, ma in loco dove non si poteva cavalcare se non in ceste.[15] [6] Vi s'aggiunse uno appetito straordinario, nel qual errore non si sarebbe lasciato acchiappare il Guidiccione,[16] volse a cena sopra beccafichi, tortore, et altre buone cose, un piatto di fogni[17] acconci per man di fanciulla, ma non vergine, li quali gli andorno alla maladetta spalla. [7] *Max.e*[18] ch'erano stati cotti con un chiodo, con un pero, et con un capo d'aglio stimati, *salvum me fac,*[19] di tal vivanda. [8] Hor, s.r mio, dopo cena s'andò allo trastullo del caldo delle lenzuola et, giocando alle braccia, il caldaio de lo stomacho cominciò a fumare et li fogni si fecero sentire di manera che si corse per medici et per mandato si rivocorno tutte le sententie, si bibbero li ogli et lo sterco de gallo, et tutti li bezoar et antidoti di Mitridate, et così la venerabile apoplexia si scoperse, et fece l'effetto, *pro medietate,*[20] in tutti li membri del corpo, et barbottava come li ghiotti che mangiano le caldaroste troppo calde. [9] Quel che s'habbi ordinato, né per l'anima, né per il corpo, né per l'honore, né per la robba, io non ne so niente. [10] Basta che dicono che *inter cruciatus*[21] delle

---

[8] Cloto è la più giovane delle tre Parche, nota come la Tessitrice, cioè colei che fila lo stame della vita di ogni individuo. L'ottimismo che Giovio riconosce all'Accolti rispetto alla potenziale *burla* di Cloto deve intendersi come rappresentazione, con il ricorso al repertorio della mitologia classica, del suo atteggiamento sprezzante nei confronti della vita, condotta con uno stile dissoluto.

[9] *adipaliter:* 'in maniera grassa'.

[10] *greco*: vino dolce importato dalla Grecia.

[11] *rhetorice et sacramentaliter:* 'con enfasi e atteggiamento di venerazione'.

[12] *la rossezza del viso havea del Sileno*: 'aveva il visto rosso come quello di Sileno'. Sileno era stato, secondo la leggenda (EURIPIDE, *Ciclope*, 1-4; ORAZIO, *Arte poetica*, 239), il precettore di Dioniso e, proprio a causa di questo ruolo, aveva mantenuto una profonda passione per il succo d'uva. Il riferimento al suo viso rosso è probabilmente da ricondurre alla descrizione di VIRGILIO, *Buc.* VI 14-22, in cui Egle, la più bella delle Naiadi, dipingeva il volto di Sileno con delle more sanguigne («sanguineis frontem moris et tempora pingit», v. 22).

[13] *secundum limbum:* 'conformemente alla venatura'.

[14] *cardinalis:* lett. 'del cardinale', dunque rosso cardinale.

[15] *Ma in loco… ceste:* starà a significare 'ne disse così tante che non si sarebbero potute portare a cavallo senza avere a disposizione le ceste', cioè i panieri di vimini che venivano attaccati ai lati della sella per trasportare oggetti voluminosi. Cfr. GDLI, s.v. *cesta.*

[16] *il Guidiccione*: si tratta forse di Giovanni Guidiccioni.

[17] *fogni:* 'funghi'.

[18] *Maxime:* 'soprattutto'.

[19] *salvum me fac:* da leggersi come interiezione, 'salvami!'.

[20] *pro medietate*: 'dal centro [del corpo]'.

[21] *inter cruciatus:* 'tra i dolori'.

ligature et delli morsi se n'è ito al limbo ove vanno bambini et pazzi.[22] [11] Io intendo che disse a Pandolfo della Stuffa,[23] come esso mi ha recitato, che per non havere alcun parente né persona che lo premesse, voleva della sua sostanza fare un tempio con un sepulchro in forma di Mausoleo. [12] Fate conto, s.r mio, ch'egli si dava piacere a tutto transito con poca spesa, perché teneva poche bestie da dui piedi et manco di quatro. [13] Parlando io de flobotomia co 'l suo polso in mano, scopersi le bugie, et ho inteso che, dicendole, madonna Atropos[24] fece il suo colpo. [14] Il s.r Duca[25] assai amorevole l'andò a visitare e confortare, et fu riconosciuto, et gli gettò il braccio al collo perché l'altro tristo era come morto. [15] Et perché li apopletici si hanno a lasciare 40 hore sopra la terra, per vedere se lo spirito ritorna, io non so quando si farà il funerale. [16] State pur sopra di me che vi è morto un bravo nemico furioso et pecunioso, qual diceva havere diverse vie da fare romore.[26] [17] Io so che quel galanthuomo di Papa Paolo saprà collocare nel ricamo queste due belle gioie, et V. S. R.ma sappia che si dice *unus deus una Roma, una turris in Cremona, unus portus in Ancona, et unum navale in Rhavenna.*[27]

---

[22] *limbo ove vanno bambini et pazzi*: una delle varianti del mito del Limbo prevedeva, in effetti, che esso fosse popolato, oltre che dalle anime di coloro che non si sono purificati dal peccato originale, dalle anime dei bambini morti prima di aver ricevuto il battesimo e dalle anime dei pazzi, i quali non avevano cosciente controllo sulle proprie azioni.

[23] *Pandolfo della Stuffa:* Pandolfo Della Stufa, di origine fiorentina, aveva militato per anni nelle fila dell'esercito di Francesco I, ascendendo al grado di colonnello. Dopo le nozze tra il delfino Enrico e Caterina de' Medici, egli divenne uno stimato uomo di corte, fino a quando, nel 1541, fu arrestato con l'accusa di aver rivelato alla fazione imperiale il piano strategico dell'offensiva francese. Liberato per intercessione di Caterina, si trasferì in pianta stabile nella Firenze di Cosimo I, pur mantenendo rapporti di sporadica collaborazione con la corte di Francia, e prese a partecipare attivamente alla vita politica della città. Rimando in ogni caso a VANNA ARRIGHI, *Della Stufa, Pandolfo*, *DBI,* vol. 37, 1989.

[24] *madonna Atropos:* la più anziana delle Parche, colei che era addetta a recidere il filo della vita. Vd. *supra*, nota 8.

[25] *Il signor Duca:* Cosimo de' Medici. Cfr. *Appendice* I XII, nota 26.

[26] *diceva… romore*: 'diceva di essere a conoscenza di diversi segreti che, qualora svelati, avrebbero creato scompiglio'.

[27] *unus deus… Ravhenna:* 'un solo Dio, una sola Roma, una sola torre a Cremona, un solo porto ad Ancona e un solo arsenale a Ravenna'. Il detto, di cui non si è potuta rintracciare la provenienza, è probabilmente introdotto a significare che esisteva, per i Farnese, un solo nemico fastidioso e pericoloso come il cardinale di Ravenna, ma ora egli era passato a miglior vita.

Fate mò voi, s.r Duca,[28] senza consigliarvi co 'l nostro Vescovo de l'Aquila volante.[29] [18] Ma ricordisi quella che si effettuino le promesse di S. S.tà et di V. S. R.ma circa la mia pensione.[30] [19] Et humilmente gli bacio la mano. [20] Di Fiorenza il 21 di settembre 1549.
[21] Et di tutto quello che si risolverà alla stampa[31] ne darò avviso a quella.

Di V. S. R.ma et Ill.ma

Immortal S.re El Ves.o Jovio

[1] Poggio] *difficoltà di lettura per usura margine dx*
[4] faccia *secundum*] *difficoltà di lettura per usura, probab. dovuta alla piegatura del foglio per l'invio*
[8] lenzuola; medici] *difficoltà di lettura per usura margine dx*
[14] assai amorevole] *difficoltà di lettura per usura, probab. dovuta alla piegatura del foglio per l'invio*

[28] *Fate mò voi signor Duca*: espressione ricorrente, da sciogliere in 'fate voi, mi rimetto a voi'. cfr. *Appendice* I XI, nota 20.
[29] *Vescovo de l'Aquila volante*: Bernardo Sancio, vescovo dell'Aquila. Cfr. *Appendice* I L, §21 e relativa nota.
[30] *Ma ricordisi… pensione:* Giovio parla della pensione che aveva insistentemente richiesto su Como, per cui si veda la lettera precedente (ivi, LII).
[31] *Stampa:* lo storico, infatti, si trovava a Firenze per seguire la pubblicazione delle sue *Historiae*. La *princeps* del primo tomo sarebbe infatti uscita a stampa a Firenze, per Torrentino, con data 1550.

LIV

[P. Giovio ad A. Farnese, Como, 22 marzo 1550]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, cc. 169-170
Ferrero II 160 n° 331

Per Giovio, che si trova al Museo sul lago di Como, convalescente dopo un violento attacco di podagra, l'ultima lettera inviatagli dal Farnese ha avuto un effetto terapeutico. Il clima è avverso, ma egli spera che migliori presto, così da permettergli di mettersi in viaggio verso Roma per raggiungere il destinatario. Detto questo, l'autore ricorda al Farnese di «resuscitare» la questione della pensione sulla diocesi di Como che il defunto Paolo III gli aveva promesso (cfr. *Appendice* I LII). Con l'aiuto del nuovo papa Giulio III, «generoso […] et gratissimo a gli antichi servitori», egli è certo che potrà finalmente ottenerla. Prega infine il Farnese di raccomandarlo al pontefice, poiché preferisce impiegare le energie che spenderebbe a scrivergli una lunga lettera per celebrarlo nelle *Historiae*.

[c. 170*v*] Al R.mo et Ill.mo s.r mio et padrone / oss.mo il s.r Car.le Farnese

[1] R.me et Ill.me Moecenas

La seconda lettera di V. S. R.ma et Ill.ma piena di tanta amorevole cortesia m'è stata l'unguento di Podalirio[1] et m'ha fatto uscire dal letto *cathedraliter tamen*.[2] [2] Il che mi è stato gran guadagno per la speranza che ho di rivalidarmi, al dispetto di questi nivosi et piovosi temporali che regnano qua già 3 mesi, per far vendetta delli 4 mesi de l'autunno, passati con somma serenità. [3] Et posso ben credere che hormai il sole vorrà cacciare il capo fuore delle nugole, et dare vigore *adulto iam veri*,[3] nella qual consiste il punto di mollificarmi et rifrancarmi li ginocchi intirizzati, acciò ch'io possa mettere in effetto il desiderio che ho di baciare con la bocca la mano a V. S. R.ma et Ill.ma, come fo co 'l core sinceramente. [4] Et son ben certo che quella condurrà a buon porto l'espeditione della pensione, poiché da sé, per sua natural bontà, ha

[1] *unguento di Podalirio:* Podalirio è, secondo il mito, uno dei figli di Esculapio addetto all'arte medica. In questo caso s'intende forse il nome di una pianta alla base di un efficace unguento contro la podagra: potrebbe trattarsi di un arbusto che cresceva presso il Capo di Buona Speranza. Cfr. *Glossario,* in GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, s.v. *podalirio.*

[2] *cathedraliter tamen:* lett. 'anche se come cattedrante'. L'avverbio, neologismo gioviano derivato probabilmente dal latino *cathedra,* ha il significato letterale di 'come chi sta seduto in poltrona'. Giovio vuole dire che, nonostante la lettera l'abbia fatto sentire meglio e gli abbia permesso di alzarsi dal letto, egli non è ancora nelle condizioni per stare in piedi con tranquillità. Cfr. in merito il *Glossario,* in GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, s.v. *cathedraliter.*

[3] *adulto iam veri:* 'avendo ormai raggiunto la sua piena maturità'.

procurato di resuscitarla, con la mano di questo generoso Papa[4] et gratiss.[o] a gli antichi s.[tori]. [5] Et a s. s.[tà] V. S. R.[ma] et Ill.[ma] si degnerà racc.[mi], non haven.[o] io spirito di fare un quanquam[5] in una lettera come spero havere con la penna in mano ne l'Historia; et piaccia a quella di non mancare del suo solito favore al mio Portughese,[6] che procurerà la expeditione del motupr[opri]o.[7] [6] Di Como il 22 di Marzo 1550.

Di V. S. R.[ma] et Ill.[ma]

Imortal S.[re] el ves.[o] Jovio

[1] Moecenas] *da corr. in* Maecenas

[4] *Papa:* Giulio III. Paolo III Farnese era infatti passato a miglior vita il 10 novembre 1549. Si legga in proposito un passo della lettera spedita a Pier Francesco Riccio il 19 novembre, l'unica conservata a menzionare l'avvenimento: «Io mi stavo racconciando l'Istoria al mio Museo con tranquillità d'animo e di corpo, quando eccoti, scorrendo la fama della morte del Papa, […]» (GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 321). Il Conclave per l'elezione del successore si era svolto tra la fine del 1549 e il principio del 1550 e aveva sancito la vittoria del cardinale Giovanni Maria Ciocchi del Monte, molto caro al Giovio. Sulle logiche politico-religiose sottese all'elezione del nuovo pontefice si veda BONORA, *Aspettando l'imperatore*, pp. 246-271.

[5] *quanquam:* 'discorso prolisso'. Cfr. L, §5 e nota 8.

[6] *Portughese:* non meglio noto familiare del Giovio.

[7] *motupr[opri]o*: un documento ufficiale di mano del pontefice.

LV

[P. Giovio ad A. Farnese, Como, 22 marzo 1550]
ASP, *Raccolta Mss.,* b. 114-115, cc. 53-54
Ferrero II 160-161 n° 332

La lettera, inviata al Farnese da Como, è pregna di delusione. Essa si pone in stretta relazione con la precedente missiva (*Appendice* I LIV): Giovio deve infatti prendere atto che non riceverà mai la pensione promessagli e poi negatagli da Paolo III sul vescovato di Como, poiché neppure il nuovo pontefice, nei confronti del quale aveva riposto molte speranze, ha intenzione di destinargliela. Rimproverandosi per essere stato «troppo frettoloso al credere», lo storico ringrazia comunque il cardinale per il suo aiuto e giura appassionatamente che continuerà sempre a dimostrare con la penna la sua fedeltà alla famiglia, «ancorché *gli* sieno tagliati li nervi delle due dita».

[c. 54*v*] Al R.^{mo} et Ill.^{mo} s.^{r} mio et p.^{rone} oss.^{mo} / il s.^{r} Car.^{le} Farnese

[1] R.^{me} ac Ill.^{me} Moecenas,

Io non harei mai creduto che, dopo tante vive racc.^{ni} di V. S. R.^{ma} et Ill.^{ma} in questo menare attondo sì bravi colpi di beneficentia di Papa Julio,[1] io infelice havessi a rilevare un fregio[2] della qualità ch'è stato questo, essendo io stato deluso della speranza che havevo in s. S.^{tà} circa la promessa di questa benedetta pensione. [2] Ma non sarà già vero che con franco animo io non inghiottisca et smaltisca questi amari et intossicati bocconi della mia rea Fortuna, haven.^{o} lo stomacho assai ben premunito con gli antidoti de quelle poche lettere che ho, le qual m'insegnano tolerare le burle che mi son fatte a torto. [3] Et così, senza amottinarmi,[3] me la sopporterò in patienza et incuserò[4] me stesso che fui sì frettoloso al credere, il che non solevo fare se non co 'l vedere et toccare con mano. [3] Né qua accade la consolatione de quelli manuschristi,[5] che si danno a' miseri et aspettanti cortigiani, del dire *Non est abbreviata manus Domini*.[6] [4] Perché non doveva il buon pp. Julio aggiungere assongia[7] al molto lardo con procurarmi per inadvertenza, per non dire oblivione, de sì fresche

[1] *Papa Iulio:* Papa Giulio III, al secolo Giovanni Maria Ciocchi del Monte, era salito al soglio pontificio il 7 febbraio 1550. Cfr. *Appendice* I XIII, nota 42.
[2] *rilevare un fregio*: 'notare, mettere in evidenza una caratteristica'. Cfr. GDLI, s.v. *rilevare*; *fregio.*
[3] *amottinarmi*: 'ammutinarmi'.
[4] *incuserò*: 'incolperò'. Cfr. GDLI, s.v. *incusare.*
[5] *Manuschristi*: 'zuccherini', vale 'contentini'.
[6] *Non est… Domini*: 'la mano di Dio non si è accorciata'. Cit. dalla BIBBIA, *Isaia* 59 1.
[7] *assongia:* 'sugna'.

promesse una bella febre ethica[8] che mi conduca a seccaggine. [5] Resterò ben io eternamente obligato a V. S. R.ma et lo mostrerò anchorché mi sieno tagliati li nervi delle due dita per scrivere queste mag.me attioni di s. S.tà et stincate[9] le gambe di potere venire a rivedere Roma et baciare la mano a V. S. R.ma con la bocca come adesso faccio co 'l core. [6] Di Como il XXVIII di Marzo MDLta.

Di V. S. R.ma et Ill.ma

Immortal S. el ves.o Jovio

[8] *febre ethica:* infezione febbrile particolarmente nociva a livello polmonare. Per il legame tra questa malattia e la sensazione di sete (*seccagine*) e per il significato metaforico che Giovio spesso le attribuisce, cfr. *Appendice* I XXX, nota 8.

[9] *stincate*: 'ferite le gambe colpendo agli stinchi', e conseguentemente egli sia azzoppato. Cfr. GDLI, s.v. *stincare*.

LVI

[P. Giovio ad A. Farnese, Como, 13 aprile 1550]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, cc. 171-172
Ferrero II 161 n° 333

Lo storico torna a ringraziare il proprio mecenate per le energie profuse tentando invano di procuragli la tanto agognata pensione di Como (per cui cfr. *Appendice* I LIV-LV). Egli fa menzione di un altro testo epistolare scritto per il cardinale, in cui si è soffermato più a lungo sui ringraziamenti e sulla descrizione del proprio stato d'animo rispetto all'accaduto. Comunica, inoltre, di allegare alla presente una lettera per Giulio III, che prega il destinatario di recapitargli. A dispetto della malattia, «più fastidiosa che dolorosa», Giovio è rimasto lucido e ha potuto continuare a studiare e a scrivere. Ora spera di riuscire a raggiungere presto Roma, perché ha un forte desiderio d'incontrare il destinatario; nel frattempo il Portoghese, suo fidato servitore, si mobilita per organizzare il suo rientro.

[c. 172*v*] Al R.^mo^ et Ill.^mo^ sig.^r^ mio et p.^rone^ / oss.^mo^ il s.^r^ Car.^le^ Farnese

[1] R.^me^ et Ill.^me^ Moecenas,

La mia mala sorte in questa ladra pensione mi dà ogni dì nuova occasione di restare obligato a l'infinita cortesia et amorevoleza di V. S. R.^ma^ verso di me, havendo rotte tante lance indarno per sì poca cosa; et m'avvedo che gli è fatal cosa ch'io resti per ogni via burlato di questo mio iusto desiderio, qual forse potrà reedificarsi co 'l vivo valore di V. S. R.^ma^ et Ill.^ma^, alla qual ho scritto in un'altra mia più longamente di questo, come ne scrivo anche con l'inclusa a s. S.^tà^,[1] alla quale ella si degnerà farla presentare. **[2]** Et de tanti officij che ha fatto sempre per me, oltra che ne lascerò memoria a' posteri, mi sforzerò d'arrivare a biaciargline la mano. **[3]** Il che non posso fare prima che questo scelerato tempo di pioggie torni in serenità et m'addolcisca la piega de' ginocchi, onde mi possi mostrare, a' buoni et maligni, non solamente essere vivo ma forse immortal dopo morte.[2] **[4]** Perché in questa mia longa indispositione, più fastidiosa che dolorosa, non ho mai sentito alteratione di febre, né d'altro accidente che mi ritardasse lo studiare et comporre. **[5]** Resta supplicare quella che si degni perseverare in tenermi al solito nel catalogo de suoi fideli s.^tori^ et fare che 'l mio Portughese[3]

[1] *sua Santità*: papa Giulio III. Cfr. *Appendice* I I, nota 15.
[2] *forse immortale dopo morte:* compare qui in maniera molto esplicita il *topos* dell'immortalità letteraria, tratto caratteristico della senilità gioviana.
[3] *Portughese:* familiare del Giovio, cfr. *Appendice* I LIV, nota 4.

riconosca la stanza[4] per mia. [5] Così gli bacio humil.te la mano. [6] Di Como il 13 d'aprile 1550.

Di V. S. R.ma et Ill.ma

Immortal s.re el ves.o Jovio

[1] Moecenas] *da corr. in* Maecenas

[4] *la stanza:* lo storico, probabilmente, desidera che il suo servitore prepari per lui una stanza in vista del suo rientro nell'Urbe.

LVI*bis*

[A. Farnese a P. Giovio, Gradoli, 30 agosto 1550]
D, cc. 69 *r/v*
LAC, pp. 328-330, n. 318

Il cardinal Farnese scrive a Giovio dalla residenza estiva di Gradoli, di cui «non si finisce di contentare». La lettera è tutta orientata a convincere il destinatario a rientrare quanto prima a Roma, e a consolarlo della grande delusione provocata dal mancato ottenimento della pensione su Como (cfr. *Appendice* I LIV-LV). Una volta insieme nell'Urbe, infatti, essi saranno liberi di discutere degli «accidenti del mondo» per provare a renderli meno gravi; avranno poi la possibilità di organizzare le cene tra amici che tanto piacciono al vescovo e, quando la nostalgia di Como sarà troppo forte, egli potrà utilizzare l'immaginazione. Per tutto il resto, si potrà contare sull'appoggio del «munifico» e «humano» Giulio III.

[1] Al Vescovo Giovio.

[2] Molto Reverendo Monsignore. [3] In somma questa vostra assentia dalla Corte non si può più sofferire, et questo vostro stare a Como non so come vi torni. [4] A me Gradoli et Capodimonte[1] non mi finiscono di contentare. [5] È forza finalmente che ce ne torniamo a quel Padre Tevere, et che facciamo insieme una vita da Galant'huomini. [6] Io mi sono in queste ville dimenticato in gran parte dell'ambitione, perché mi è parso una dolce cosa non havere altri pensieri che i miei proprij. [7] I quali, per molesti che mi sieno, mi vien fatto tal volta di potermene scaricare; il che non m'aveniva di quelli d'altri. [8] Voglio dire che credo pure che sarà in mio arbitrio di poter un poco attendere alle mie consolationi, et pigliare alcuna volta le vostre historie in mano, et trovarmi ancor'io nella vostra camera a discorrere con quei vostri contemplativi de gli accidenti del mondo, che mi sarà hora tanto più caro, quanto lo farò con manco passione. [9] Et sarà lecito ancora a me di fare i miei castellotti.[2] [10] Faremo quando in un luogo, et quando in un altro certe nostre cenine, ordinate da voi medesimo, con quelli che vorrete Voi, et v'imaginerete che 'l giardino di Trastevere sia il vostro Museo, et che 'l fiume sia il lago. [11] De gli altri vostri desiderij dove l'imagination non serve, ci aiuteremo con gli effetti. [12] Dio ci ha fatto gratia d'un Principe,[3] che ci vedrà volentieri, et non ci mancherà di qualche honesto favore, et è tanto munifico, et tanto humano, che gli sarete famigliarissimo, et volendone qualche gratia, non havrete ad espugnar la parsimonia del vostro Vecchio. [13] Et se bene havete havuta qualche burasca nella

[1] *Gradoli et Capodimonte*: luoghi del viterbese dove si ergono, rispettivamente, il Palazzo Farnese e la Rocca Farnese, utilizzate dalla famiglia come residenze estive. Cfr. *Appendice* I II, nota 10.
[2] *castellotti:* 'castelli in aria, fantasticherie'.
[3] *Principe:* papa Giulio III. Cfr. *Appendice* I XLII, nota 13.

pensione,[4] non è però tale che con la vostra presenza non si possa condurre a porto. [14] Da me dovete sperare a beneficio et sattisfattion vostra tutto quello che può un privato Cardinale, che vi sia così affettionato, come io vi sono. [15] Sì che Mons. venite via, che la farete assai bene, o sarete almanco ben visto, et sarete a Roma, dove Voi regnate, et dove il Palello[5] non ha più che fare. [16] State sano, et affrettate il venire avanti che i tempi si turbino. [17] Di Gradoli, il XXX d'Agosto, MDL.

[18] Tutto vostro, il Cardinal Farnese.

[10] lago] laco *in LAC*

[4] *qualche burasca della pensione:* il Farnese parla delle difficoltà incontrate da Giovio per ottenere la pensione promessagli da Paolo III sul vescovato di Como, per cui cfr. *Appendice* I LIV-LV.
[5] *Palello:* personaggio non identificato, si tratta probabilmente di un servitore del Giovio.

LVII

[P. Giovio ad A. Farnese, Firenze, 4 ottobre 1550]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, cc. 173-174
Ferrero II 178-179 n° 351

Giovio risponde alla «favorevole» lettera che il cardinal Farnese gli ha inviato da Gradoli (*Appendice* I LVI*bis*), la quale, essendo arrivata al Museo di Borgovico, è rimasta lì per un mese senza essere letta, poiché Giovio si trovava – e si trova ancora – a Firenze. Di lì, spera di raggiungere Roma più agevolmente. Comunica al cardinale di avergli spedito delle lettere da Parma e da Bologna. Mentre Cosimo I è nella sua residenza di Poggio a Caiano, lui è intento a revisionare la seconda parte delle *Historiae*, che sarà molto gradita alla famiglia Farnese. Giovio è certo che anche Paolo III ne sarebbe rimasto soddisfatto, nonostante si sia comportato con lui scorrettamente e abbia dimostrato di non rispettarlo abbastanza. D'altro canto, la «buona voluntà» del destinatario e le «carezze» promessegli dal nuovo pontefice lo ripagheranno; egli non desidera però benefici di alcuna sorta: vuole solamente essere messo nelle condizioni di non «morire così presto dopo la morte», dunque di scrivere in pace. Il suo programma, infine, prevede di tornare al Museo e lì attendere, sereno, la morte.

[c. 174*v*] Al R.^mo^ et Ill.^mo^ s.^r^ mio et padrone / oss.^mo^ Mons.^r^ il Car.^le^ Farnese

[1] R.^me^ et Ill.^me^ D.^ne^ Col.^me^

Havevo già havuto odore suavissimo della bontà et cortesia di V. S. R.^ma^ et Ill.^ma^ verso di me, quando la favorevole lettera scritta in Gradoli,[1] dopo un mese intiero essen.^o^ stata prima al Museo, m'è stata rimandata qua in Fiorenza, ove son gionto per ristorarmi tanto ch'io possa assicurarmi di venire a baciare la mano a quella, et li piedi al Papa,[2] senza manifesto pericolo della vita. **[2]** Perché, anchor che con pronta vivezza de lo spirito, io non habbi maggior desiderio di questo, nondimeno questo peso delli 64 anni ch'io ho sop.^a^ le spalle,[3] et la scelerata incordatura de ginocchi che non mi lascia passiggiare, mi consigliano a non fare falso latino[4] perché *non datur regressus a Charonte*.[5] **[3]** Et penso ch'io haverò qualche rilevato servitio da certi unti[6] pretiosi che m'ha dato questo da bene s.^r^ Duca[7] per la prova del 7 et del 9. **[4]** Credo che la S. V. R.^ma^ et Ill.^ma^ haverà ricevuto le mie lettere scritte da Parma et da

---

1 *la favorevole… Gradoli*: si veda *Appendice* I LVI*bis*.
2 *Papa:* Giulio III. Cfr. *Appendice* I XLII, nota 13.
3 In verità nel 1550 Giovio, nato nel 1483, aveva 67 anni.
4 *fare falso latino*: 'fare un errore, commettere un'imprudenza'. Cfr. GDLI, s.v. *latino*.
5 *non datur… Charonte:* 'non è permesso il ritorno da Caronte', cioè dall'Aldilà.
6 *unti*: 'unguenti'.
7 *signor Duca:* Cosimo I de' Medici. Cfr. *Appendice* I XII, nota 26.

Bologna;[8] et da qua non ho scritto prima perché non havevo nuova ov'ella si ritrovasse, stando il Duca al Poggio[9] et io qua, limando destramente questa 2° parte de l'historia, con la qual spero di satisfare con grato animo alli molti oblighi ch'io tengo con la S. V. R.ma et alla dignità del Papa morto,[10] anchorché havesse potuto tenere più conto di me di quel che fece.[11] [5] Ma mi basta bene la buona voluntà di V. S. R.ma *pro preterito*,[12] et il presidio offertomi *pro futuro*.[13] [6] Et che 'l Papa sia come ella dice; per farmi carezze, io rispondo che mi saran gratiss.e, se ben non desidero né più dignità, né più robba, bastandomi solamente d'essere posto in assicurarmi talmente in vita, ch'io non habbi a morire così presto dopo la morte,[14] con proposito di ritornare a maggio alle frescure del Museo,[15] et ivi, secondo la voluntà di Dio, aspettare con tranquillità il fine della mia vita. [7] Supp.co la S. V. R.ma che, in conformità della lettera ch'ella m'ha scritto, voglia conformare l'animo suo buono verso di me, suo immortal et sincero servitore. [8] Et resto baciandole humilmente la mano. [9] Di Fiorenza, il 4 d'ottobre 1550.

Di V. S. R.ma et Ill.ma

Immortal S.re el ves.o Jovio

---

8 Lettere non pervenute.

9 *Poggio*: Poggio a Caiano. Cfr. *Appendice* I LIII, nota 3.

10 *Papa morto*: Paolo III.

11 *Anchorché havesse… fece:* l'amarezza esplicitata da Giovio nei confronti di Paolo III riguarda ancora il fatto che egli non abbia mai acconsentito a corrispondergli la pensione sul vescovato di Como, che Giovio gli richiese a più riprese. Cfr. in particolare *Appendice* I LII, scritta quando il pontefice era ancora in vita.

12 *pro preterito:* 'per il passato'.

13 *pro futuro*: 'per il futuro'.

14 *ch'io non habbi… morte:* Giovio torna a insistere sul *topos* dell'immortalità letteraria, per cui cfr. *Appendice* I LVI, nota 2.

15 *Museo:* il Museo gioviano a Borgovico, sul lago di Como. Per una descrizione della struttura e della collezione di ritratti in essa contenuta, rinvio a DELLA TORRE, *L'inedita opera prima di Paolo Giovio ed il Museo* e a MINONZIO, *Il Museo di Giovio e la galleria degli uomini illustri*.

LVIII

[P. Giovio ad A. Farnese, Pisa, 4 aprile 1552]
ASN, fascio 712, c. 469^
Ferrero II 228 n° 402

Giovio, seppure in ritardo, invia al cardinal Farnese due lettere di Girolamo Angleria. Sono molti gli stravolgimenti militari e politici che coinvolgono in questo momento l'Italia, ma «presto ci chiariremo». Giovanni Battista Castaldo, corrispondente dello storico, avvisa che i Turchi stanno preparando l'offensiva in Transilvania. Cosimo I sarebbe dovuto rientrare da Livorno il giorno precedente, invece è stato trattenuto, forse per attendere le galee che erano partite da Napoli in direzione di Genova, dove si sarebbero congiunte con quelle di Andrea Doria e avrebbero preso il cammino per la Spagna.

[1] Ill.^mo^ e R.^mo^ Signor mio osser.^mo^,

Ha veramente V. S. Ill.^ma^ e R.^ma^ indovinato, non già che io mi fossi ammutinato,[1] perciò che non è cosa che da la di lei servitù distorre mi possa, ma nel pensare che io tardassi a mandarle le lettere del Compare,[2] sin a tanto che mi fossero tornate l'altre che l'avevo inviate. [2] Saranno dunque allegate due lettere del sudetto, l'una de' 25, l'altra de' 26 del passato. [3] Io, Monsigor Ill.^mo^, non so che altro dire se non che *Urbis Romae summam calamitatem deploro*,[3] e come buono ecclesiastico e come italiano. [4] Nel resto, a me pare che le cose siano ridotte a tal termine che presto ci chiariremo. [5] *Unum est*[4] che, per quanto mi scrive il signor Castaldo,[5] il Turco fa tuttavia grandissime provisioni per l'impresa di Transilvania.[6]

---

^ La lettera era tràdita dal solo codice napoletano, originale con firma autografa. Il codice è andato distrutto; si deriva dunque il testo dalla trascrizione dell'editore novecentesco.

[1] *ammutinato*: 'ammutinato'.

[2] *Compare:* Girolamo Angleria. Cfr. *Appendice* I IX, nota 7.

[3] *Urbis… deploro:* 'Mi dolgo della enorme sciagura della città di Roma'.

[4] *Unum est:* 'Uno è che…'.

[5] *signor Castaldo:* Giovanni Battista Castaldo, condottiero dell'esercito di Carlo V durante le campagne d'Ungheria degli anni Cinquanta. Cfr. GASPARO DE CARO, *Castaldo, Giovanni Battista*, *DBI*, vol. 21, 1978.

[6] *Impresa in Transilvania:* già dal 1550 il Re dei Romani Ferdinando d'Asburgo era tornato sull'idea di unificare l'Ungheria sotto il suo dominio: in quell'occasione, grazie al contributo di Giorgio Martinuzzi, egli riuscì a far arretrare i Turchi e a imporsi sulla parte occidentale dei territori ungheresi. Sul finire del 1551, dopo l'uccisione di Martinuzzi per incomprensioni legate alla sua attività diplomatica, le armate turche tornarono all'attacco e già a partire dal maggio di questo 1552 avrebbero attraversato il confine "asburgico" dell'Ungheria. Il racconto delle imprese di Castaldo fu poi pubblicato dal suo segretario Ascanio Centorio Degli Ortensi nei *Commentarii della guerra di Transilvania* (Venezia, Giolito, 1565). Si veda in merito agli avvenimenti ungheresi di questi anni anche CHIARA

[6] L'Ecc.mo signor Duca[7] s'aspettava ieri da Livorno, e parmi sia restato per conto delle galee di Napoli, che dovevano arrivar di corto, essendosi già partite per Genova da Napoli, ad effetto di congiungersi con le del Prencipe[8] per Ispagna, a levare in Italia fanteria.[9]
[7] Fo fine raccomandandomi in buona grazia di V. S. Ill.ma e R.ma, la qual Nostro Signore longamente conservi.

[8] Da Pisa, alli 4 d'aprile 1552.

MARIA CARPENTIERI, *Ungheria 1551-1552: nuovi possibili spunti sulle campagne imperiali contro il Turco tratti dal codice Ambrosiano G 275 inf*, «Verbum Analecta Neolatina», n. XIII/2, 2012, pp. 464-476.

[7] *L'Eccellentissimo Signor Duca:* Cosimo I. Cfr. *Appendice* I XII, nota 26.

[8] *Prencipe:* Andrea Doria.

[9] *parmi sia restato… fanteria:* Giovio fa qui riferimento all'operazione navale organizzata da Andrea Doria per soccorrere Napoli e Reggio Calabria, che erano state assalite dall'ammiraglio ottomano Sinan pascià. Lo scontro sarebbe sfociato, in agosto, nella battaglia di Ponza, in cui Doria avrebbe perso sette delle sue galere. Cfr. DE LEVA, *Storia documentata di Carlo V*, IV, pp. 432 e sgg.

LIX

[P. Giovio ad A. Farnese, Firenze, 29 settembre 1552]
BP, *Carteggio del Cardinale Alessandro Farnese*
Ferrero II 240-241 n° 420

Giovio, ancora a Firenze, scrive al cardinale in partenza per la corte di Francia, dove il re Enrico II è pronto ad accoglierlo amorevolmente alla luce dell'accordo politico siglato di recente con il pontefice (29 aprile 1552). Per assicurarsi che il destinatario non si annoi durante il cammino, lo storico gli fornisce il secondo tomo delle *Historiae*, perché egli ne sia «censore». Se desidera spronarlo a continuare con la stesura del terzo tomo, il Farnese dovrà farsi carico di parlare con il cardinale di Lorena affinché gli faccia pagare la pensione di Toul, attribuitagli anni prima dalla buon'anima di Francesco I. Giovio era intenzionato a tornare al Museo, ma il duca Cosimo gliel'ha impedito, perché lo considera «paese troppo nivoso alla vernata»: egli trascorrerà dunque l'inverno «nel tepore dell'aere pisano» e raggiungerà Como dopo il Carnevale.

[1] R.^{mo} e Ill.^{mo} Signor mio oss.^{mo},

Mi piace sommamente che V. S. R.^{ma} e Ill.^{ma} prenda camino per condursi alla faccia del Re,[1] perché la ragione vuole che questa gita le sia profittevole in ogni conto. [2] E acciò che per il camino delle Alpi ella possa avere qualche passatempo, gli mando il secondo tomo de l'Istoria, ove vedrà che in ogni cosa ho usato il bilancio del temperamento, come si conviene a moderato scrittore, renunziando alle passioni, e tacendo molte cose non necessarie, le quali con giusta libertà, ancor che portino vivezza alla narrazione, si deveno però trapassare, per non offendere alcuno con dire troppo il vero.[2] [3] E di queste cose V. S. R.^{ma} e Ill.^{ma}, come informatissima della verità, ne sarà giustissimo e, se bisogna, ancora clementissimo censore. [4] E per questo tratenimento ch'io porgo a' vivi e a quelli che verranno dopo noi, ricerco da quella, come benigna, per darmi spirito a scrivere il terzo tomo, ch'ella mi voglia

[1] *Re:* Enrico II di Valois, re di Francia. Il cardinale aveva deciso di recarsi presso la corte di Francia in virtù dall'alleanza da poco raggiunta. Il 29 aprile 1552, infatti, grazie alla mediazione del cardinale François de Tournon, arrivato a Roma in febbraio, Giulio III e il monarca francese siglarono un accordo che pose fine alla guerra di Parma. Cfr. BRUNELLI, *Giulio III, papa, DBI.*

[2] *in ogni cosa ho usato… vero:* sarà interessante mettere in relazione tale sintetica descrizione gioviana del modo opportuno di scrivere storia, peraltro valorizzata dalla collocazione cronologica tarda, che consente all'autore di guardare alla propria opera *a posteriori,* dopo averla redatta, con quanto da lui affermato in *Appendice* I VII, §1 e nota 1.

raccomandare a Monsignor di Lorena[3] che mi facci pagare la pensione dal vescovo di Tul,[4] acciò che senza fele in bocca io possi continuare questa bella tela; e dire al magnanimo Re Enrico che, come iudicioso, non voglia patire che 'l prefato Tulense, come ingrato, faccia una tanta villania a l'anima del gran Re Francesco,[5] il qual tolse a farlo *de limo terrae*[6] quasi un gigante di ricchezza; di sorte che Sua Maestà potrà a buona ciera rabuffarlo,[7] poi che quella città di Tul è venuta *iure belli*[8] alla divozione sua.[9] [5] Ma per non tediare più V. S. R.ma e Ill.ma, farò fine dicendole che questo signor Duca[10] mi ha ritenuto, non volendo concedermi ch'io vada alla patria mia con pericolo della sanità e della vita, come in paese troppo nivoso alla vernata, ma che, dopo fatto carnovale nel tepore de l'aere pisano, potrò più opportunamente andare a godere l'estate al Museo. [6] V. S. R.ma e Ill.ma si degni baciare per me la mano al signor Duca Ottavio,[11] e alla Ecc.ma Madama.[12]

[7] Di Fiorenza, il 29 di settembre 1552.

---

[3] *Monsignor di Lorena:* Carlo di Guisa, detto Cardinale di Lorena, per cui cfr. GEORGES BOURGIN, *Guisa, Carlo di, cardinale*, in *Enciclopedia italiana*, 1933.

[4] *la pensione dal vescovo di Tul:* si trattava di un beneficio promessogli da Francesco I in occasione dei Colloqui di Marsiglia (1533), che Giovio richiedeva insistentemente al Lorena e al vescovo di Toul almeno dal 1535: «L'obligo qual ho e mostrarò dopo la morte, il che molti non faranno senza aver salvo condotto dalle sardelle, dico col magnanimo Re Francesco, è tale ch'io ne resto e ne restarò sempre amartellato, *sebbene il Cardinal di Lorena*, smenticato dell'onor di Gottifredo Boglione conditor di sua casa, si confratellasse con il Cardinale di Borbone del cervello; *idest, ch'è contra la fede data, non mi facesse pagare a Lione a Neri Capponi la prelibata e publica pensione regia* […]» (GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero, 47 del 12 febbraio 1535 a Rodolfo Pio di Carpi, corsivo mio). Sulla pensione di Toul si veda anche SIMONETTA, *«La verità delle cose»*, p. 111.

[5] *l'anima del gran Re Francesco:* Francesco I di Valois, padre di Enrico, morto nel marzo del 1547. Per il suo coinvolgimento nella questione della pensione di cui Giovio parla, cfr. *supra*, nota 4.

[6] *de limo terrae:* 'dal fango della terra'. Secondo le Sacre scritture, Dio creò l'uomo proprio *de limo terrae* e dunque la locuzione dona valore figurativo all'intera frase: nel contesto che Giovio sta descrivendo, Francesco I creò la ricchezza e l'autorità del vescovo di Toul così come Dio creò l'uomo.

[7] *a buona ciera rabuffarlo*: 'facilmente indurlo a fare ciò che dice'.

[8] *iure belli:* 'con il diritto della guerra'.

[9] *Poi che quella… devozione sua:* Toul era passata sotto il controllo francese proprio in questo 1552, in occasione del «voyage d'Allemagne» di Enrico II. Per una narrazione puntuale degli avvenimenti cfr. GEORGES LYVET, *Strade e poteri politici nei «Pays d'entre deux»: il modello lorense (sec. XVI-XVII)*, «Quaderni storici», vol. 22, n. 64, 1, 1987, pp. 81-110: 95-97.

[10] *Signor Duca:* il duca di Firenze, Cosimo I de' Medici. Cfr. *Appendice* I XII, nota 26.

[11] *Signor Duca Ottavio:* Ottavio Farnese. Cfr. ivi, XXX, nota 19.

[12] *Eccellentissima Madama:* Margherita d'Austria. Cfr. ivi, XXXVIII, nota 4.

LX

[P. Giovio ad A. Farnese, s.l., s.d.][*]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, cc. 196-198

La breve lettera, scritta in latino, non presenta luogo né data d'invio. Giovio recapita al cardinale un delicato appello alle sue migliori qualità, perché intervengano ad assicurare la pace e la tranquillità della casa. Compare, inoltre, un accenno al Carnevale.

[c. 198] R.^{mo} ac Ill.^{mo} D. D. Car.^{le} / Farnesio D. Col.^{me}

[1] Imploro Fidem tuam, liberali virtute vota omnium adimplentem hoc uno maxime opportuno tempore, religiose Gratijs Dicato; exultent porro alij comitior[um] felicitate, tu da pacem Domui nostre, in diebus nostris. [2] Nulla mihi prefato saturnalitia strenna uberior obvenerit, quam Familia‹e› serena tranquillitas. [3] Igitur OSTENDE D.^{ne} Misericordiam tuam, et salutare tuum da nobis. [4] Vale.

S[er]vus Immortalis P. Jovius

TRADUZIONE

[1] Invoco la tua onorabilità, che con liberalità esaudisce i desideri di tutti, soprattutto in questo tempo così opportuno, devotamente consacrato alle Grazie; esultino gli altri per il successo dei comizi, tu dà pace alla nostra casa, nei nostri giorni. [2] A me, dettoti questo, non potrebbe arrivare regalo di carnevale migliore della serena tranquillità della Casa. [3] Dunque mostraci, Signore, la tua misericordia, e dacci la tua salvezza. [4] Saluti.

P. Giovio, servitore immortale

[*] Il contenuto della lettera è generico e non permette di formulare precise ipotesi di datazione; è però possibile assumere come *terminus post quem* senz'altro il 7 novembre 1536, data d'invio della prima lettera gioviana del carteggio, che manifesta chiaramente il proprio carattere inaugurale (si veda in particolare ivi, §1). La lettera sarà inoltre da collocare nei mesi di febbraio-marzo per via del riferimento al carnevale imminente (§2).

Appendice II

I

[P. Giovio a B. Giovio, Roma, 6 febbraio 1536]
UCM, Fondo Negri da Oleggio, Ms. 2, cc. 290-293
SSC, Fondo Aliati, 28. 5, cc. 250*v*-252*r*

[1] Al mag.co m. Benedetto Iovio fr.llo honor. a Como

[2] Honor. Frater, Qua si aspetta per tutto il p[rese]nte mese sua M.tà et a tutto transito si aparechia di fargli honor con archi trionphali et statue moderne fatti di terra et stracci, la qual spesa s'è posto una taglia ai mercanti et arteschi et ogni altra sorte di gente in sul ponte di Castello sarà otto statue; S. M.tà venerà ad alogiare a San Pavolo, et lì s'è fatto una strada che va a san Sebastiano in modo che vederà quasi tutte le antiquità in el primo entrare: prima si rapunta a l'arco di Costantino sotto il Coliseo et volta dritto a Ca‹m›pidoglio, et da lì a san Marco dove gli sarà un arco di tavole et tela dipinta alla fogia de quelle che si fecero a Napoli; fanno gran danno di case, vigne et giardini in drizare le vie, et perché le antiquità erano quasi tutte chiese, gettano per terra li muri moderni in modo che l'antiquo resti scoperto et per Roma, cioè l'habitato, vogliono che tutte strade vadino a referire tutte sotto Campidoglio, sì che ce sono andate per terra di molte case et ne andarà una infinità se vorranno perseverare secondo le corde c'hanno tirato per dritto, pur al manco male dicono, che se pagano là appresso a quello che vagliono sua M.tà alogiarà qua in Palazo sotto alle | stanze del Papa, dove alogiò Re Carlo et dove alogiava Papa Alessandro. [3] Dicono poi che s. Ma.tà dimanda al Reame di Napoli dui milioni d'oro quali due ch'andaranno in far un'altra volta l'impresa d'Africa, et hoggi è ritrato il s.or Andrea D'oria qual va a Genoa a meter l'armata in ordine per inviare alla volta delle spiagge d'Africa, et si farà l'impresa d'Algeri, Barbarossa andò in Constantinopoli et fu recettato honoratissimamente quantunque non fosse ancora tornato di Persia il Turco, pur adesso si dice ch'è gionto et Barbarossa attende arrivare Caler appresso a quelle che gli restorno, et che menò a salvamento nel'abbandonare Tunisi, quali furno unite galere, et che 'l sia il vero che Barbarossa arma. [4] Il Papa l'ha ditto a propria bocca, non è molto tempo che se intese, per litere venitiane scritte al Ambasciatore loro qua in Roma, qual dicevano come ritornando il s.or Turco da Tanris havendo cacciato il Sophi fin nel Corassan spogliato la città conduceva via da molte famiglie alla volta di Turchia, et essendogli sempre alle spalle li cavalli sophiani in molte scaramuzze alla coda recuperorno molte di quelle famiglie et pregioni, per il che parve al s.or Turcho di far una grossa retroguarda sotto doi Belenbei, cioè quello del Cairo, et lo cognato di Hebray, quali con molti valenti sangiachi ec. feceno uno verno di 70 m[ila] persone migliori fra quali erano da 2 m[ila] fanizeri scoppetteri, et tutto per assecurarsi bene nel marciare. [5] El Sophi

ritornò | a la partita del Turcho stando a coi de li montes cap.º valoroso del Sophi con XV m[ila] cavalli armati, li quali una notte a li XIII di ottobre assaltorno li Turchi accampati appresso alla valle del castello Betelis, quali essendo nel primo sonno et con poca guarda furno rotti e fraccassati, et li padiglioni buttati a terra, et *breviter* si fece tutta quella notte una crudel battaglia, nella quale li Turchi restorno stupefatti senza saper pigliare partito, et durò fino ad un'hora di giorno; restorno morti sette sangiachi, et doi si reseno con tremille cavalli, et li fanizeri gitarno via gli scioppetti, et di loro fino ad ottocento si resero per campar la vita; li doi Belerbei per fugga del Sophi fuggendo si salvarno con il resto, et dicono che morseno da 4 m[ila] persone. [6] Fu presa tutta l'artigliaria et monitione et condutta via. [7] Il s.or Turcho alhora stava in Claramit, et se questo sarà vero, penso che non haveranno tempo, cioè Barbarossa, di venire a depredare un'altra volta le rivere d'Italia.
[8] Sua M.tà non ha voluto manchare della promessa in dare la figliola al Duca di Fiorenza, et passò di qua con una grossa guarda de cavalli leggieri et archibuseri et andò a Napoli et intrò con tanta cavallaria che fece vergogna al intrata de Cesare, et subbito andò a bacciare la mano a s. M.tà il qual gli disse: "Andate a baciar vostra Moglie", et così si fece le nozze et s'è tagliata la coda a banzocho. [9] Li fuorusciti puntorno una oratione contra la Casa de' Medici, et ‹a› Papa Clemente et al Duca tanta nefanda di male, ch'è una cosa grande, il manco mal che dica di Clemente dice: | "quel indemente che altro nome non tiene", et al Duca la minor ingiura che gli dà, dice: "Tirranno", la Duchessa admetterà in casa gran numero de fuorusciti, Filippo Strozzi, et il Capo, et il cardinale Salviati. [10] Roma va a tutto transito sopra le miserie, a Papa Pavolo attende a vivere et cavalca spesso et attende a far grandi li suoi, et già il Cardinale Farnese va all'entrata di XXX m[ila] scudi che bon pro gli faccia. [11] Il nostro Vescovo di Como è anchora in Castello, poi che lui s'è constituito, non si sa quando uscirà. [12] Mons.r è stato con un di Arenella, pur adesso sta bene. [13] Per dar piacer a s. M.tà si osserva di far maschare per esser fatta la crida che non se ne faccia. [14] Dicono che li romani faranno la festa di Testatio e quella di Agon, qual non faranno altro che amazzar torri. [15] Valete. [16] Da Roma alli VI Febraro 1536.

Humilis. frater Paulus Iovius

[2] Frater] *per corr. su* Pater; *cass. UCM*
[4] ritornando] *per corr. su* dicevano; *cass., che era chiaro errore di copia UCM* • fanizeri] *forse da corr. in* ianizeri
[5] li] *per corr. su* T-; *cass. UCM* • fanizeri] *forse da corr. in* ianizeri
[16] 1536] *per corr. su* MDLVI; *cass. UCM*

II

[P. Giovio ad A. D'Avalos, Como, 21 dicembre 1536]
UCM, Fondo Negri da Oleggio, Ms. 2, c. 167
SSC, Fondo Aliati, 28.5, c. 254*r*

[1] Al Ecc.^{mo} s.^{or} il s.^{or} Marchese del Vasto s.^{or} mio Col.^{mo}

[2] Ecc.^{me} D.^{ne}, Intendendo io, come v. Ecc.^{a} era per arrivar a Milano poi che baciargli l'invitta mano mal commodamente posso per la podagretta et gran freddo inimico alli vechierelli, ho voluto far riverenza a quella con questa accompagnata de una frutta di rara grandezza essendo proprio accommodata alla vigilia di Natale, et per che per ogni modo vorrò venir lì a ragionar dell'*Historie*, mi farà singular gratia a darmi aviso quanti giorni restarà in Milano, et in che tempo puotrà arrivare la bellissima et Ecc.^{ma} s.^{ora} Marchesa, et in questo mezzo pregarò Dio gli dia spesso delle Casalate et Caorzate, et gli bacio l'invitta mano. [3] Da Como XXI Decembris 1536.

Di v. Ecc.^{ma} et Ill.^{ma} s.^{oria}

Humil.^{te} servitor Paulo Iovio E.^{po} Nucerini

[2] arrivar] • *la seconda* r *è agg. interl. UCM* • inimico] nemico *SSC* • vechierelli] vecchiarelli *SSC* • de una] da una *SSC* • aviso] avviso *SSC* • arrivare] *la seconda* r *è agg. interl. UCM* • spesso] spesse *SSC* • Decembris] decembre *SSC*

III

[P. Giovio ad A. D'Avalos, s.l., s.d.]
UCM, Fondo Negri da Oleggio, Ms. 2, cc. 178-180
SSC, Archivio Aliati, 28.5, cc. cc. 319*v*-320*r*

[1] Al Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} s.^{or} Marchese del Vasto

[2] Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} s.^{or} osser.mo, V. Ecc.^{a} sia la ben ritornata a rivedere il povero S.^{to} Ambrosio, qual certo haverebbe bisogno del aiuto di quella in questo amaro calice, qual sa da bevere per l'amor de Dio et pur sarebbe dolcissimo se fosse l'ultimo per intercessione et preghi di v. Ecc.^{a}. [3] Ho visto quello che desidera il s.^{or} Don Diego, et quantumque io fussi in Venetia sturbato a torto dalla speranza saveo di poter far ad honor delle muse la merlata della piazza nuova del Museo qual sta desto come un capone senza cresta, niente di meno son paratissimo di satisfargli. [4] Dico questo perché senza arrogantia, de queste spetie non se ne vende ad altra botega, che alla vostra, et per non far la suppa alle gatte ho pensato di scrivere un libretto di questo qual stampi et penso sarà co 'l mio nome di stilo gratioso, et per la utilità gratissimo a tutti li galanthuomini, et così io me ricalzarò le maniche, et ponerò in penna tutto quello c'ho potuto confrontare in 30 anni investigando curiosamente da tutte le persone venutomi alle mani de ogni natione et necessarij a scrivere estimando questa la parte più necessaria circa a questa Grecia ove pensavo un dì veder Re di Morea v. E.^{a} ecc. io per liberalità di quella s.^{or} della Casa di Nestore qual sta sopra porto Jnico. [5] Et per tornare a proposito v. Ecc.^{a} si degna di pensare et risolversi se vuol che questa opreta sia di veluto, la dedicaremo al s.^{or} Don Diego, se la volesse di brocatello con le frangie d'oro, la dedicaremo a v. Ecc.^{a} et sarà cosa degna di Capitano, per che io pensarei di prendere un altro verso et taglio accommodato alla persona come quasi in discorso di guerra fatto per dare qualche lume per il passaggio al Impresa di Lenonte. [6] Né per questo a v. Ecc.^{za} nascerà debito con me di questa faticha, per che da questo mi sento remunerato del preterito presenti et futuro a mesura di Carbone, anchor ch'io vivesti gl'anni del stato Nestor sano et pronto et scrivendo a dispensare tanto inchiostro quanto è l'aqua che bagna la fronte del Museo, et se così piacerà poi che la fama della peste qua è risoluta in niente venerò a baciargli la mano et ragionaremo del modo, et in ogni verso farò bene et presto tutto quello la mi commandarà et gli bacio l'invitta mano.

[2] Ambrosio] Ambrogio *SSC* • sa] *errore manifesto; da corr. in* s'ha • et pur sarebbe et pur sarebbe] et pur sarebbe *SSC; si tratta di evidente errore di copia in UCM*
[3] penso] *agg. interl. con simbolo di agg. (*ʌ*) UCM* • curiosamente] curiosamente? *UCM dove il punto interrogativo è agg. successivamente da altra mano*

[4] Jnico] *difficoltà di lettura*
[5] dare] *per corr. su* vero; *cass. UCM*
[6] che] *agg. interl. da altra mano diversa (penna più scura) UCM* • presenti] *da corr. in* presente • niente] *per corr. su altra parola, forse* fiume; *cass. UCM*

IV

[B. Maffei ad A. Farnese, Roma, 6 ottobre 1540]
ASP, *Raccolta Mss.,* b. 114-115, cc. 73-74

[c. 74*v*] Al R.mo et Ill.mo patro / ne mons. Il Car.le di / Farnese

[1] R.mo et Ill.mo patrone

In questo punto che siamo alle 4 hore è arrivato questo plico del ves.o di Modena con un altro più piccolo del med.mo et alcune lettere del stato eccle.co quali per ogni rispetto mi è parso d'inviar subito a V. S. R.ma alla quale bacio sua.te la mano insieme con mons. Jovio quale è arrivato questa sera in Roma con animo di finire il resto della vita sua a' servitij di V. S. R.ma.

[2] Di Roma alli 6 di ottobre 1540.

Di V. S. R.ma et Ill.ma

Perpetuo et obligato ser.re Ber.no Maffei

V

[A. Farnese a G. Andreasi, Roma, 14 ottobre 1540][*]
ASP, *Raccolta Mss.*, b. 114-115, cc. 75-76

[c. 76*v*] Al Rev. Mons.[r] Il vescovo / di Chiusi Nuntio di N. S.[re]

[1] Reveren. Mons.[r], Tra quelli che N. S.[re] vuole che passino essenti di Decime è Mons. Jovio. **[2]** Però della pensione di cento scudi, ch'egli ha sopra il vescovato di Verona, V. S. ordinerà, che non se li dia fastidio, né sia aggravato a pagar cosa alcuna tanto del passato quanto del presente et dello avvenire, sopra che V. S. esseguirà la mente di S. B.[ne] et a lei mi raccomando et offero. Da Roma alli XIIII di ottobre MDXL.

Come fratello

[2] sia] *agg. interl. con simbolo di agg. ad loc. (ʌ)*

[*] Il destinatario è Giorgio Andreasi. Egli fu un ecclesiastico al servizio dei Gonzaga, inizialmente come accompagnatore e poi come fidato consigliere di Francesco II Sforza, duca di Milano. Nominato protonotario, nella prima metà del decennio Trenta ricoprì l'incarico di ambasciatore ducale presso la Curia. Fu per un breve periodo precettore del cardinale Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora, nipote di Paolo III, a Bologna. Nel 1538 venne eletto vescovo di Chiusi e nel 1540 inviato come nunzio a Venezia, dove sarebbe rimasto fino al 1542. Cfr. NICOLA RAPONI, *Andreasi, Giorgio,* vol. 3, 1961.

VI

[P. Giovio, s.dest., Como, 1 agosto 1550]
UCM, Fondo Negri da Oleggio, Ms. 2, cc. 153-155;
SSC, Archivio Aliati, 28.5, cc. 218 *r/v*

[1] S.^{or} mio honor.^{mo},

Quel che disse *Fata viam invenient aderit que vocatus Apolo*, fu galanthuomo Divino, et indovino, per che per la prova del sette et del nove riconosco esser detto per voi delitie delle Muse, per che non si poteva adimpir la profetia se le Parche non robbavano il buon sfondrato Poeta della prima bussola per farne uno della primissima, come voi sete tanto alto quanto è il Toraccio di Cremona miracoloso a chi non usa gli occhiali, et | tanto sublime quant'è la Fortuna del dolcissimo Car.^{le} di Monte, qual intendo esser degne pe l'ingegno disciolto della vostra disciplina, et certo non canterà nella mia *Historia* se non vi incapella come un Falcon peregrino et vi giuro per la admiration che vi porto ch'io vi amo più ch'el Ponzetta Cotanea, et ottronito, et in ciò spero di mostrarvelo et Dio volesse che alla venuta mia a baciare le croce d'oro del Beatj.^{mo} Papa Iulio sì ricco di gratiss.^{a} memoria, voi vi trovaste un *quid pro quo* in forma de speciali per darve Nocera co 'l Campanile et col marmo del *nunc ferienda lyra et Centoradium,* dico questo per che habbiate a correre col vento in poppa con un tal Tiphis, quand'è il Giannetto figliolo di madonna Eusthichia, al quale spero baciar la mano con il piede al sanct.^{mo} prima che si rivolgano le Nespole. [2] È ben vero ch'io verrò zoppo et catedrante più che peripatetico, ma non già per accrescere né di dignità, né di Fortuna, et anchor ch'io sia fallito delle gambe, mi trovo sì bravo del c‹e›rvello che in questa desidiosa più che noiosa podagra, ho scritto più che non ho fatto in doi anni per avanti et carta canta in vigor della stampa di Fiorenza et cantarà anchora più figuratamente, se si troverà chi accenda alla Musa il Rosignolo qual ha però bisogno di poco pasto, Ma non si può nutrir di fumo et a Fiorenza darò sia nuova di me a v. s. sia in questo mezzo vi prego a voler uscire da fronti Theatini et | farvi del ordine se non de' predicatori, al meno de osservanti circa l'interesse del vostro sincerissimo amico el servitor il Jovio, et s'io son stato nel caso di Ephestione M. Astolpho et non Orlando, colpegiandolo indarno per levar quella cuccula et ponerla per spaventaccio d'ucelli nel giardino, non incolpate me per che son stato più diligente che Rinaldo, et più pertinace et francho che Orlando dal quartero. [3] Ma nel soggetto non manchò altro che alla buona Fortuna della dispositione, et ‹…› già da Parma, per che chi così vuol, così ha.

[4] Siate contento poi che sete in quel loco *cum* quelle stanze fortunate, ove tanti anni son stato io in preclara luce di esser fautore de belli ingegni *verbi gratia* del Raineri, Phaerno, Cocciano, Vacca, Possevini, et Vitali, per che humana cosa è haver compassione a gl'afflitti,

come disse m. Gian Boccatio. [5] Basta che voi vi ricordate del stendardo di Carlo magno chiamato la aurea flamma, et di quel altro buon vice Re di Napolj. [6] Perché *qui bonor mortuor colit unios conciliar.* [7] Valete, da Como il p.° d'Agosto del L.

Il vescovo Jovio

[1] Non usa gli occhiali] *per corr. su* quant'è la Fortuna; *cass. UCM* pe] per *SSC* • Disciolto] *per corr. su* disinvolto*; cass.; a sua volta per corr. su* svegliato; *cass. UCM*
[2] Questo] *per corr. su* questa; -a *cass. UCM*
[3] ‹…›] *spazio bianco, prob. per parola non decifrata*
[5] Napoli] *per corr. su* Franza; *cass. UCM*
[7] Como] *per corr. su* Roma; *cass. UCM*

Bibliografia

Abbreviazioni

ALCIATO, *Epigrammata* = ANDREA ALCIATO, *Viri clarissimi D. Andreae Alciati iurisconsultiss. Mediol. ad D. Chonradum Peutingerum Augustanum iurisconsultum Emblematum liber*, Augustae Vindelicorum, per Heynricum Steynerum, 1531

ALIGHIERI, *If* = DANTE ALIGHIERI, *Commedia. Inferno,* Revisione del testo e commento di Giorgio Inglese. Nuova edizione, Roma, Carocci, 2016

ALIGHIERI, *Pg* = DANTE ALIGHIERI, *Commedia. Purgatorio,* Revisione del testo e commento di Giorgio Inglese. Nuova edizione, Roma, Carocci, 2016

ARETINO, *Dialogo della Nanna* = PIETRO ARETINO, *Sei Giornate. Ragionamento della Nanna e della Antonia. (1534). Dialogo nel quale la Nanna insegna alla Pippa (1536)*, a cura di Giovanni Aquilecchia, Bari, Laterza, 1969

ARIOSTO, *OF* = LUDOVICO ARIOSTO, *Orlando furioso*, a cura di Emilio Bigi e Cristina Zampese, 2 voll., Milano, Rizzoli, 2013

ARIOSTO, *Satire* = LUDOVICO ARIOSTO, *Satire*, a cura di Emilio Russo, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2019

Bibbia = *Biblia Sacra Vulgata*, edidit Roger Gryson et Robert Weber, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 1994

BOCCACCIO, *Dec.* = GIOVANNI BOCCACCIO, *Tutte le opere*. IV. *Decameron*, a cura di Vittore Branca, Milano, Mondadori, 1976

CESARE, *De bello gallico* = CAIO GIULIO CESARE, *La guerra gallica,* Introduzione di Ettore Barelli, traduzione di Fausto Brindesi, Milano, Rizzoli, 2009

CICERONE, *Brutus* = MARCO TULLIO CICERONE, *Bruto*, a cura di Emanuele Narducci, Milano, Rizzoli, 2002

CICERONE, *Orator* = MARCO TULLIO CICERONE, *Orator*, a cura di Rolf Westman, *Leipzig*, Teubner, *1980*

Concilium Tridentinum = *Concilium Tridentinum: diariorum, actorum, epistularum, tractatuum nova collectio*, 19 voll., Friburgo, Societas Görresiana, 1901-2001

DB~e = Real Academia de la Historia, *Diccionario Biográfico electrónico* [online]

DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 1960 –

Enciclopedia dantesca = *Enciclopedia dantesca*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 1970-1978

Enciclopedia dei papi = *Enciclopedia dei papi*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 2000

Enciclopedia italiana = *Enciclopedia italiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 1929-1943

ESIODO, *Teogonia* = ESIODO, *Teogonia*, a cura di Graziano Arrighetti, Milano, Rizzoli, 1992

EURIPIDE, *Ciclope* = EURIPIDE, *Ciclope. Testo greco a fronte,* a cura di Guido Paduano, Milano, Rizzoli, 2005

GDLI = SALVATORE BATTAGLIA, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, 23 voll., Torino, UTET, 1961-2002

GIOVIO, *Dialogo*, ed. Minonzio = PAOLO GIOVIO, *Dialogo degli uomini e delle donne illustri del nostro tempo,* a cura di Franco Minonzio, Torino, Aragno, 2011

GIOVIO, *Dialogus* = PAOLO GIOVIO, *Dialogus de viris et foeminis aetate nostra florentibus,* in ID., *Opera: Dialogi et descriptiones*, a cura di Ernesto Travi e Mariagrazia Penco, vol. IX, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato – Libreria dello Stato, 1984, pp. 167-321

GIOVIO, *Elogi*, ed. Minonzio = PAOLO GIOVIO, *Elogi degli uomini illustri*, a cura di Franco Minonzio, traduzione di Andrea Guasparri e Franco Minonzio, prefazione di Michele Mari, nota alle illustrazioni di Luca Bianco, 2 voll., Torino, Einaudi, 2006

GIOVIO, *Elogia* = PAOLO GIOVIO, *Opera: Elogia virorum illustrium*, a cura di Renzo Meregazzi, vol. VIII, Istituto poligrafico dello Stato – Libreria dello Stato, 1972

GIOVIO, *Historiae* = PAOLO GIOVIO, *Opera: Historiarum sui temporis*, a cura di Dante Visconti e Thomas C. Price Zimmermann, voll. III-V, Istituto poligrafico dello Stato – Libreria dello Stato, 1957-1985

GIOVIO, *Lettere*, ed. Ferrero = PAOLO GIOVIO, *Opera: Epistolarum*, a cura di Giuseppe Guido Ferrero, voll. I-II, Istituto poligrafico dello Stato – Libreria dello Stato, 1956-1958

GUICCIARDINI, *Storia d'Italia* = FRANCESCO GUICCIARDINI, *Storia d'Italia,* a cura di Silvana Seidel Menchi, 3 voll., Torino, Einaudi, 1971

Les conseillers de François Ier [online] = *Les conseillers de François Ier* [online], Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2011

LIVIO, *Ab Urbe Condita* = TITO LIVIO, *Ab urbe condita,* recognoverunt et adnotatione critica instruxerunt Carolus Flamstead Walters et Robert Seymour Conway, Oxonii, Clarendon Press, 1967 [I ed. 1919]

LUCANO, *Pharsalia* = MARCO ANNEO LUCANO, *Farsaglia o la guerra civile*, Introduzione e traduzione di Andrea Canali, Premessa al testo e Note di Fabrizio Brena, Milano, Mondadori, 1997

LUCILIO, *Sat.* = GAIO LUCILIO, *Carminum reliquiae*, a cura di Friedrich Marx, 2 voll., Leipzig, Teubner, 1904-1905

ORAZIO, *Ars poetica* = QUINTO ORAZIO FLACCO, *L'arte poetica*, a cura di Augusto Rostagni, Ristampa con aggiornamenti coordinata da Alessandro Lagioia, Bologna, Bologna University Press, 2020

ORAZIO, *Ep.* = QUINTO ORAZIO FLACCO, *Epistole* I, Introduzione, traduzione e commento a cura di Andrea Cucchiarelli, Pisa, Edizioni della Normale, 2019

OVIDIO, *Her.* = PUBLIO OVIDIO NASONE, *Lettere di eroine*, a cura di Gianpiero Rosati, Milano, Rizzoli, 1998 [I ed. 1989]

OVIDIO, *Met.* = PUBLIO OVIDIO NASONE, *Metamorfosi*, a cura di Alessandro Barchiesi, testo critico basato sull'edizione oxoniense di Richard Tarrant, 6 voll., Milano, Mondadori, 2005

PLINIO, *Nat. Hist.* = GAIO PLINIO SECONDO, *Storia naturale*, edizione con testo a fronte diretta da Gian Biagio Conte con la collaborazione di Alessandro Barchiesi e Giuliano Ranucci, 5 voll., Torino, Einaudi, 1982-1988

PLUTARCO, *Vite parallele* = PLUTARCO, *Vite parallele: Pericle e Fabio Massimo. Testo greco a fronte*, introduzione di Philip A. Stadter, traduzione e note di Anna Santoni ; introduzione di Roberto Guerrini, con un saggio di Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff e contributi di Barbara Scardigli e Mario Manfredini, Milano, Rizzoli, 1991

TACITO, *Annales* = PUBLIO CORNELIO TACITO, *Annali. Testo latino a fronte*, a cura di Lidia Pighetti, Milano, Mondadori, 2021

TACITO, *Historiae* = PUBLIO CORNELIO TACITO, *Storie. Testo latino a fronte*, Introduzione e commento di Luciano Lenaz, traduzione di Felice Dessì, 2 voll., Milano, Rizzoli, 1992

VARCHI, *Storia fiorentina* = BENEDETTO VARCHI, *Storia fiorentina*, a cura di Lelio Arbib, 3 voll., Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2003

VASARI, *Vite 1550* = GIORGIO VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori, e architettori*, Firenze, Torrentino, 1550

VASARI, *Vite 1568* = GIORGIO VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori, e architettori*, Firenze, Giunti, 1568

VIRGILIO, *Aen.* = PUBLIO VIRGILIO MARONE, *Eneide*, introduzione di Antonio La Penna, traduzione e note di Riccardo Scarcia, Milano, Rizzoli, 2002

VIRGILIO, *Buc.* = PUBLIO VIRGILIO MARONE, *Bucoliche*, a cura di Mario Geymonat, Milano, Garzanti, 2007

VIRGILIO, *Georg.* = PUBLIO VIRGILIO MARONE, *Georgiche*, a cura di Alessandro Barchiesi, Milano, Mondadori, 1980

ZIMMERMANN, *Uno storico*, ed. Minonzio = THOMAS C. PRICE ZIMMERMANN, *Paolo Giovio. Uno storico e la crisi italiana del XVI secolo*, edizione italiana riveduta e aggiornata a cura di Franco Minonzio, Cologno Monzese – Lecco, Lampi di stampa, 2012 [ed. or. 1995]

Edizioni e studi critici

ADORNI, BRUNO, *L'architettura farnesiana a Piacenza 1545-1600*, Parma, Battei, 1982

AGLIETTI, MARCELLA, *Lo Stato di Piombino nella politica asburgica prima di Cateau-Cambresis (1541-1559)*, in *Piombino e l'ordine di Santo Stefano*. Atti del Convegno nel 600° della nascita dello Stato di Piombino (Populonia, 13 maggio 2000), Pisa, ETS, 2000, pp. 11-79

AGNOLETTO, SARA, *Hermes* versus *Fortuna. Un percorso interpretativo sul tema della fortuna nel Rinascimento,* «Engramma», n. 100, 2012 [online]

AGOSTI, BARBARA, *Note autobiografiche di Paolo Giovio (1528-1537)*, in *Ottant'anni di un Maestro. Omaggio a Ferdinando Bologna*, a cura di Francesco Abbate, Napoli, Paparo editore, 2006

AGOSTI, BARBARA, *Paolo Giovio. Uno storico lombardo nella cultura artistica del Cinquecento,* Firenze, Olschki, 2008

AGOSTI, BARBARA, *Vasari, Giorgio*, *DBI*, vol. 98, 2020

AL KALAK, MATTEO, *Pio, Rodolfo*, *DBI*, vol. 84, 2015

ALBERIGO, GIUSEPPE, *Aragona, Maria d'*, *DBI*, vol. 3, 1961

ALBERIGO, GIUSEPPE, *Badia, Tommaso, DBI,* vol. 5, 1963.

ALBERIGO, GIUSEPPE, *Bandini Piccolomini, Francesco*, *DBI*, vol. 5, 1963

ALBICANTE, GIOVANNI ALBERTO*, Historia de la guerra del Piamonte. Poema in ottava rima*, a cura di Luca Bellone, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne, Università di Torino, 2016

Almanacco romano per 1858, ossia raccolta dei primari dignatari e funzionari della città di Roma, Roma, Sinimberghi, 1858

ALONGE, GUILLAUME, *Ambasciatori. Diplomazia e politica nella Venezia del Rinascimento*, Roma, Donzelli, 2019

AMARELLI, MARCO, *Costantino e la casa Castriota. Nuovi contributi sulla biografia e gli scritti di «Filonico Alicarnasseo»*, «Critica letteraria», 154, 1, XL, 2012, pp. 109-131

Antonio Bernardi della Mirandola (1502-1565). Un aristotelico umanista alla corte dei Farnese. Atti del convegno 'Antonio Bernardi nel V centenario della nascita' (Mirandola, 30 novembre 2002), a cura di Marco Forlivesi, Firenze, Olschki, 2009

ARBIZZONI, GUIDO, *Giovio, Domenichi e le imprese*, «Bollettino storico piacentino», n. CX, 2015, pp. 9-23

ARCANGELI, LETIZIA, *Stampa, Massimiliano, DBI,* vol. 94, 2019

ARETINO, PIETRO, *Cortigiana (1534)*, a cura di Federico della Corte, in ID., *Edizione Nazionale delle Opere*. V/I. *Teatro. Cortigiana (1525 e 1534)*, a cura di Paolo Trovato e Federico Della Corte, Roma, Salerno Editrice, 2010

ARETINO, PIETRO, *Il filosofo. L'Orazia*, a cura di Alessio Decaria e Federico della Corte, in ID., *Edizione Nazionale delle Opere*. V/III. *Teatro*, Roma, Salerno Editrice, 2005

ARETINO, PIETRO, *Cortigiana comedia,* [Venezia], Marcolini, 1534

ARETINO, PIETRO, *De le lettere di m. Pietro Aretino. Libro primo*, Venezia, Marcolini, 1538

ARETINO, PIETRO, *Il secondo libro delle lettere*, Bari, Laterza, 1916

ARETINO, PIETRO, *Il secondo libro delle lettere*, Milano, Mondadori, 1960

ARETINO, PIETRO, *Lettere*, a cura di Paolo Procaccioli, 6 voll., Roma, Salerno, 1997-2002

ARETINO, PIETRO, *Sei giornate*, a cura di Giovanni Aquilecchia, Bari, Laterza, 1969

ARETINO, PIETRO, *Sonetti lussuriosi*, a cura di Danilo Romei, Banca Dati Nuovo Rinascimento, 2013

ARFAIOLI, MAURIZIO, *De' Medici, Giovanni, DBI,* vol. 73, 2009

ARISTOPHANES, *Gli Acarnesi. Le nuvole. Le vespe. Gli uccelli*, Introduzione, traduzione e note di Guido Paduano, Milano, Garzanti, 2018

ARNALDI, FRANCESCO – LENCHANTIN DE GUBERNATIS, MASSIMO, *Catone, Marco Porcio, detto Uticense*, *Enciclopedia Italiana*, 1931

ARQUÉS, ROSSEND, Per umbram fons ruit. *Petrarca in Elicona. Paesaggio e Umanesimo*, «Quaderns d'Italià», 11, 2006, pp. 245-272

ARRIGHI, VANNA, *Della Stufa, Pandolfo*, *DBI,* vol. 37, 1989

ARRIGHI, VANNA, *Eleonora de Toledo, duchessa di Firenze*, *DBI*, vol. 42, 1993

ARRIGHI, VANNA, *Gaddi, Niccolò, DBI*, vol. 51, 1998

AUBERT, ALBERTO*, Paolo IV*, in *Enciclopedia dei papi*, 2000

AUBERT, ALBERTO, *Paolo IV, papa, DBI*, vol. 81, 2014

Autographa II.1. Donne, sante e madonne (da Matilde di Canossa ad Artemisia Gentileschi), a cura di Giovanna Murano, Imola, La Mandragora, 2018

AVESANI, RINO, *Amaseo, Romolo*, *DBI*, vol. 2, 1960

BACCHELLI, FRANCO, *Gaurico, Luca*, *DBI*, vol. 52, 1999

BAJA GUARIENTI, CARLO, *Ramazzotti, Armaciotto de'*, *DBI*, vol. 86, 2016

BALDASSARRI, GUIDO, *L'invenzione dell'epistolario*, in *Pietro Aretino nel cinquecentenario dalla nascita. Atti del Convegno di Roma-Viterbo-Arezzo (28 settembre-1 ottobre 1992), Toronto (23-24 ottobre 1992), Los Angeles (27-29 ottobre 1992),* 2 voll., Roma, Salerno, 1995

BARBERO, ALESSANDRO, Solimano il Magnifico, Bari – Roma, Laterza, 2012

BAROCCHI, PAOLA – GAETA BERTELÀ, GIOVANNA, *Collezionismo mediceo. Cosimo I, Francesco I e il Cardinale Ferdinando. Documenti 1540-1587*, Modena, Franco Cosimo Panini, 1993

BAROCCHI, PAOLA, *Complementi al Vasari pittore,* Firenze, Olschki, 1964

BAROCCHI, PAOLA, *Vasari pittore*, Milano, Club del libro, 1964

BARTALINI, ROBERTO, *Paolo Giovio, Francesco Salviati, il Museo degli uomini illustri*, «Prospettiva», nn. 91/92, 1998, pp. 186-196

BASSAN, ENRICO, *Del Conte, Iacopo, DBI*, vol. 38, 1988

BAUER, STEFAN, *Panvinio, Onofrio*, *DBI*, vol. 81, 2014

BECKER, ROTRAUD, *Guidiccioni, Bartolomeo*, *DBI,* vol. 61, 2004

BECKER, ROTRAUD, *Madruzzo, Cristoforo*, *DBI*, vol. 67, 2006

BELENGUER, ERNEST, *Ferdinando e Isabella. I Re Cattolici nella politica europea del Rinascimento*, Roma, Salerno, 2000

BEMBO, PIETRO, *Lettere*, edizione critica a cura di Ernesto Travi, 4 voll., Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1987-1993

BENDINELLI, GOFFREDO – ZANCANI MONTUORO, PAOLA, *Diana*, in *Enciclopedia Italiana*, 1931

BENEDETTI, STEFANO, *Palladio, Blosio*, *DBI*, vol. 80, 2014

BENZONI, GINO, *Federico da Montefeltro, duca di Urbino*, *DBI,* vol. 45, 1995

BENZONI, GINO, *Francesco II Sforza, Duca di Milano, DBI*, vol. 50, 1998

BENZONI, GINO*, Francesco Maria I Della Rovere, Duca d'Urbino, DBI*, vol. 50, 1998

BENZONI, GINO, *Margherita d'Austria, duchessa di Firenze, poi duchessa di Parma e Piacenza*, *DBI*, vol. 70, 2008

BENZONI, GINO*, Margherita di Valois, duchessa di Savoia*, *DBI*, vol. 70, 2008

BERNARD, AUGUSTE, *Les d'Urfé; souvenirs historiques et littéraires du Forez au XVIe et au XVIIe siècle […]*, Parigi, Impremerie Royale, 1839

BERNI, FRANCESCO, *Rime,* a cura di Danilo Romei, Milano, Mursia, 1985

BERTINI, FERRUCCIO, *Le 'Commedie elegiache' del XIII secolo*, in *Tredici secoli di elegia latina. Atti del Convegno internazionale, Assisi, 22-24 aprile 1988*, Assisi, Accademia Properziana del Subasio, 1989, pp. 249-263

BERTINI, FERRUCCIO, *Plauto e dintorni*, Roma – Bari, Laterza, 1997, soprattutto le pp. 70-73

BERTOLINI, OTTORINO, *Astolfo, Re dei Longobardi, DBI,* vol. 4, 1962

BERTOLOTTI, ANTONINO, *Speserie segrete e pubbliche di papa Paolo III*, «Atti e memorie delle Deputazioni di Storia Patria dell'Emilia», nuova serie, n. III, 1878, pp. 169-212

BERTONI, ARGENTINI LUISA, *Bussotti, Bartolomeo*, *DBI*, vol. 15, 1972

BERTONI, LUISA, *Crispi, Tiberio*, *DBI*, vol. 30, 1984

BIETENHOLZ, PETER G. – DEUTSCHER, THOMAS B., *Contemporaries of Erasmus. A Biographical Register of the Renaissance and Reformation*, Toronto, University of Toronto Press, 1986, pp. 423-424

BIGDMAN, NANIE, *La vie musicale au Quattrocento et jusqu'à la naissance du madrigal (1400-1530)*, Parigi, Gallimard, 1964

BIONDA, SIMONE, *La* Poetica *di Aristotele volgarizzata: Bernardo Segni e le sue fonti*, «Aevum», 75/3, 2001, pp. 679-694

BONAZZI, LUIGI, *Storia di Perugia dalle origini al 1860*, vol. II, Perugia, Boncompagni, 1879

BONORA, ELENA, *Aspettando l'imperatore. Principi italiani tra il papa e Carlo V*, Torino, Einaudi, 2014

BORROMEO, AGOSTINO, *Cesi, Federico, DBI*, vol. 24, 1980

BOSELLI, ANTONIO, *Il carteggio del card. Alessandro Farnese conservato nella "Palatina" di Parma*, «Archivio Storico per le Prov. Parmensi», Nuova Serie, vol. XXI, 1921, pp. 99-172

BOURDIEU, PIERRE, *Sullo Stato. Corso al Collège de France*, vol. I (1989-1990), testo stabilito da Patrick Champagne *et al.*, trad. it. di Massimiliano Guareschi, Milano, Feltrinelli, 2013

BOURGIN, GEORGES, *Guisa, Carlo di, cardinale*, in *Enciclopedia italiana*, 1933

BRACCIOTTI, LORENZANA – SIMONETTA, MARCELLO, *La corrispondenza farnesiana nell'Archivio di Stato di Parma. Aggregazioni, disgregazioni e prospettive*, in *Per un epistolario farnesiano.* Atti della giornata di studi, Viterbo, 28 gennaio 2021, a cura di Paolo Marini, Enrico Parlato, Paolo Procaccioli, Manziana, Vecchiarelli, 2022, pp. 21-48

BRAIDA, LODOVICA, *Libri di lettere. Le raccolte epistolari del Cinquecento tra inquietudini religiose e buon volgare*, Roma – Bari, Laterza, 2009

BRAMANTI, VANNI, *Medici, Bernardo de'*, *DBI*, vol. 73, 2009

BREZZI, PAOLO, *Alessandro III, papa, DBI*, vol. 2, 1960

BRITONIO, GIROLAMO, *Gelosia del sole*, edizione critica e commento a cura di Mikaël Romanato, Genève, Droz, 2019

BRUNELLI, GIAMPIERO, *Cervini, Marcello*, *DBI*, vol. 69, 2007

BRUNELLI, GIAMPIERO, *Gambara, Uberto*, *DBI*, vol. 52, 1999

BRUNELLI, GIAMPIERO, *Giulio III, papa, DBI*, vol. 57, 2001

BRUNELLI, GIAMPIERO, *Gonzaga, Ferrante*, *DBI*, vol. 57, 2001

BRUNELLI, GIAMPIERO, *Grimani, Marino,* vol. 59, 2002

BRUNELLI, GIAMPIERO, *Ottavio Farnese, duca di Parma, DBI,* vol. 79, 2013

BRUNELLI, GIAMPIERO, *Pier Luigi Farnese, duca di Parma e di Piacenza*, *DBI*, vol. 83, 2015

BRUNELLI, GIAMPIERO, *Veralli, Giacomo*, *DBI*, vol. 98, 2020

BRUSCHI, ARDNALDO, *Cordini, Antonio, detto Antonio da Sangallo il Giovane*, *DBI*, vol. 29, 1983

BUONARROTI, MICHELANGELO, *Rime e lettere*, a cura di Antonio Corsaro e Giorgio Masi, Milano, Bompiani, 2016

BURIONI, MATTEO, *Rinascita dell'arte o rinascita dell'antichità? Storia, antropologia e critica d'arte nelle* Vite *del Vasari*, in *Le* Vite *del Vasari. Genesi,* topoi, *ricezione,* a cura di Katja Burzer, Charles Davis, Sabine Feser, Alessandro Nova, Venezia, Marsilio, 2010, pp. 153-160

BUSCHBELL, GOTTFRIED, *Briefe des Geschichtsschreibers Paulus Jovius aus dem Grande Archivio in Neapel*, in *Abhandlungen aus dem Gebiete der mittleren und neueren Geschichte und ihrer Hilfswissenschaften. Eine Festgabe zum 70. Geburtstag Geh. Rat Prof. Dr. Heinrich Finke gewidmet*, Münster, 1925

BUSOLINI, DARIO, *Gigli, Tommaso, DBI*, vol. 51, 2000

BYATT, LUCINDA, *Ridolfi, Niccolò, DBI*, vol. 87, 2016

BYATT, LUCY , *Este, Ippolito d', DBI*, vol. 43, 1993

BYATT, LUCY, *Elio, Antonio*, *DBI*, vol. 42, 1993

CAGGIANO, ROBERTO, *Tromboncino, Bartolomeo*, *Enciclopedia italiana*, 1937

CAIROLA, ALDO, *La Torre del Mangia*, con due contributi di Alessandro Lisini e Ranuccio Bianchi Baldinelli, Siena, Lombardi, 1985

CALITTI, FLORIANA; CASADEI, ALBERTO; FERRETTI, FRANCESCO; FIGORILLI, MARIA CRISTINA; RUGGIERO, RAFFAELE, *Il Primo Cinquecento (1500-1540)*, in *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo. Atti del XVIII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Padova, 10-13 settembre 2014),* a cura di Guido Baldassarri, Valeria Di Iasio, Giovanni Ferroni, Ester Pietrobon, Roma, Adi editore, 2016

CALONACI, STEFANO, *Malaspina, Ricciarda*, *DBI*, vol. 67, 2006

CALONACI, STEFANO, *Ricasoli, Giovan Battista, DBI,* vol. 87, 2016

CANTAGALLI, ROBERTO, *Bandini, Mario*, *DBI,* vol. 5, 1963

CANTÙ, IGNAZIO, *Racconti storici*, Milano, Manini, 1838

CAPANNI, FABRIZIO, *Rodolfo Pio da Carpi (1500-1564). Diplomatico cardinale collezionista. Appunti bio-bibliografici,* Meldola (FC), Accademia degli Imperfetti di Meldola, 2001

CAPASSO, CARLO, *La politica di Paolo III e l'Italia*, vol. I, Bologna, Zanichelli, 1902

CAPATA, ALESSANDRO, *Sondaggi sulla* virtù *postmachiavelliana: Vettori, Giovio, Segni*, «Italianistica. Rivista di letteratura italiana», XXXVIII, 1, 2009, pp. 11-31

CAPPELLETTI, GIUSEPPE, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni,* vol. XX, Venezia, Giuseppe Antonelli, 1866

CAPPELLI, ADRIANO, *Lexicon Abbreviaturarum. Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, Milano, Hoepli, VI ed., 1928

CAPPELLO, BERNARDO, *Le Rime,* a cura di Irene Tani, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2018

CARBONI, LUCA, *Le fonti dell'Archivio Segreto Vaticano per la ricerca storica sull'Europa Orientale (sec. XVI-XX). Gli Archivi degli Uffici di Curia e gli Archivi delle Rappresentanze Pontificie*, in *L'Europa centro-orientale e gli Archivi tra età moderna e contemporanea. Atti del IV Colloquio internazionale (Viterbo, 6-9 giugno 2002)*, a cura di Gaetano Platania, Sette Città, Viterbo 2003, pp. 89-178

CARDELLA, LORENZO, *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa*, voll. III-IV, Roma, Stamperia Pagliarini, 1793

CARO, ANNIBALE, *Lettere familiari*, a cura di Aulo Greco, 3 voll., Firenze, Le Monnier, 1957-1961

CARPENTIERI, CHIARA MARIA, *Ungheria 1551-1552: nuovi possibili spunti sulle campagne imperiali contro il Turco tratti dal codice Ambrosiano G 275 inf*, «Verbum Analecta Neolatina», n. XIII/2, 2012, pp. 464-476

CARRARA, ELIANA, *Plinio e l'arte degli antichi e dei moderni. Ricezione e fortuna dei libri XXXIV-XXXVI della* Naturalis Historia *nella Firenze del XVI secolo (dall'Anonimo magliabechiano a Vasari)*, «Archives Internationales d'Histoire des Sciences», vol. 61, n. 166-167, 2011, pp. 367-381

CASCIOLI, RAFFAELLA, *Ferrero, Filiberto*, *DBI*, vol. 47, 1997

CASTIGLIONE, BALDASSARRE, *Lettere famigliari e diplomatiche*, 3 voll., a cura di Angelo Stella, Torino, Einaudi, 2016

CATERINA CARPINATO, *Topi nella letteratura greca medievale,* in *Animali. Tra zoologia, mito e letteratura nella cultura classica e orientale. Atti del Convegno (Venezia, 22-23 maggio 2002)*, a cura di Ettore Cingano, Antonella Ghersetti, Lucio Milano, Padova, SARGON, 2005, pp. 175-192

CAVALLOTTO, STEFANO, *Luterani e cattolici: storia di un dialogo mancato e ritrovato*, «Syzetesis», n. V/2 (2018), pp. 227-250

CAVANNA CIAPPINA, MARISTELLA, *Doria, Filippo*, *DBI*, vol. 41, 1992

CAVANNA CIAPPINA, MARISTELLA, *Doria, Giannettino*, *DBI*, vol. 41, 1992

CAVICCHI, CAMILLA, *Antonio Capello e le relazioni musicali fra gli Este e i pontefici nel primo Cinquecento*, in *Atti del congresso Internazionale di musica sacra. In occasione del centenario di fondazione del PIMS, Roma, 26 maggio-1 giugno 2011*, a cura di Antonio Addamiano, Francesco Luisi, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2013, pp. 423-436

CECCHI, ALESSANDRO, *Il maggiordomo ducale Pierfrancesco Riccio e gli artisti della corte medicea*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», n. XLII, 1998, pp. 115-143

CESAREA, EUSEBIO DI, *Vita di Costantino,* Introduzione, traduzione e note di Laura Franco, Milano, Rizzoli, 2009

CHABOD, FEDERICO, *Borbone, Antonio di,* in *Enciclopedia italiana,* 1930

CHABOD, FEDERICO, *Cobos y Molina, Francisco de los*, in *Enciclopedia italiana,* I appendice, 1938

CHABOD, FEDERICO, *Lo Stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino, Einaudi, 1971

CHABOD, FEDERICO, *Milano o i Paesi Bassi? Le discussioni in Spagna sulla «alternativa» del 1544*, «Rivista Storica Italiana», LXX, n. 4, 1958, pp. 508-555

CHASTEL, ANDRÉ, *Il Sacco di Roma. 1527*, Torino, Einaudi, 2010

CHENEY, IRIS, *De Rossi, Francesco, detto il Salviati, DBI,* vol. 39, 1991

CHIESI, LINO, *Papa Giulio III e la guerra di Parma e della Mirandola secondo il carteggio d'Ippolito Capilupi con Ferrante Gonzaga*, «R. Deputazione di storia patria per le provincie modenesi»,

CHIODO, DOMENICO, *Missive in versi: i* Capitoli *del Porrino a Vespasiano Gonzaga*, «Italies», XIX (2016), pp. 41-54

CICERONE, MARCO TULLIO, *Paradoxa stoicorum*, Text and philological commentary by Daniela Gallo, Roma, Carocci, 2019

CLOT, ANDRÉ, *Solimano il Magnifico,* Milano, Rizzoli, 1986 [ed. or. Fayard, Parigi, 1983]

COLETTI, FABIEN, *Fra antologia faceta e raccolta di notizie: le lettere di Gabriele Salvago a Gian Vincenzo Pinelli (1570-1573)*, in *Archilet. Per uno studio delle corrispondenze letterarie di età moderna. Atti del seminario internazionale di Bergamo, 11-12 dicembre 2014*, a cura di Clizia Carminati, Paolo Procaccioli, Emilio Russo, Corrado Viola, Verona, QuiEdit, 2016, pp. 259-269

COLETTI, FABIEN, *Una vita ridicola. Peripezie cortigiane e satiriche di Gabriele Salvago,* Manziana, Vecchiarelli, 2020

COLLER, ALEXANDRA, *The Sienese Accademia degli Intronati and its female interlocutors*, «The italianist», 26, 2006, pp. 223-246

COMMYNES, PHILIPPE DE, *La historia famosa di monsignor di Argenton delle guerre et costumi di Ludovico undecimo re di Francia. Con la battaglia et morte del gran duca di Borgogna, tradotta a commune beneficio in lingua italiana. Opra degna da essere letta da ogni gran principe*, Venezia, Tramezzino, 1544

CONIGLIO, GIUSEPPE, *Acquaviva, Giulio Antonio, DBI*, vol. 1, 1960

COPELLO, VERONICA, *Costanza d'Avalos (1460-1541): «letras» e «valor guerrero» alla corte di Ischia*, «*Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge*», 131/2, 2019, pp. 343-360

COPPI DA GORZANO, CARLO, *Il conte Lucantonio Coppi detto Cuppano. Ultimo condottiero delle Bande Nere e dimenticato governatore generale di Piombino (1507-1557)*, «Rivista Araldica», 3, 1960, pp. 1-19

Correspondance des nonces en France: Dandino, Della Torre et Trivultio (1546-1551), a cura di Jean Lestocquoy, Roma – Parigi, Presses de l'Université Grégorienne – Editions de Boccard, 1966

Correspondance des nounces en France. Carpi et Ferrerio (1535-1540), a cura di Jean Lestocquoy, Roma – Parigi, Presses de l'Université Grégorienne, 1961

CORTESE, NINO, *Ferdinando il Cattolico, II d'Aragona*, in *Enciclopedia italiana,* 1932

CRIMI, GIUSEPPE, *Morani, Aurelio*, *DBI*, vol. 76, 2012

CROCE, BENEDETTO, *L'Humore da Bologna*, in ID., *Nuove pagine sparse*, s. II, Bari, Ricciardi, 1949

Cronache e storie inedite della città di Perugia dal MCL al MDLXIII seguite da inediti documenti tratti dagli Archivi di Perugia, di Firenze e di Siena, a cura di Francesco Bonaini, Ariodante Fabretti, Filippo Luigi Polidori, parte II, Firenze, Viesseux, 1851

CUMMINGS, ANTHONY M., *Three* gigli. *Medici musical patronage in the early Cinquecento*, «Recercare», n. 15, 2003, pp. 39-72

D'AMICO, JUAN CARLOS – DANET, ALEXANDRA, *Charles Quint. Une rêve impérial pour l'Europe*, Parigi, Perrin, 2022

D'AMICO, JUAN CARLOS, *Aretino tra Inghilterra e impero: una dedica costata cara e una lettera non pubblicata*, «Filologia e critica», n. XXX, I, 2005, pp. 72-94

D'AMICO, JUAN CARLOS, *Nemici e libertà a Siena: i fiorentini, Carlo V e gli Spagnoli*, in *L'ultimo secolo della Repubblica di Siena. Politica e istituzioni, economia e società*, a cura di Mario Ascheri e Fabrizio Nevola, Siena, Accademia senese degli Intronati, 2007, pp. 107-139

DA VARAZZE, JACOPO, *Legenda aurea*, a cura di Alessandro Vitale Bovarone e Lucetta Vitale Bovarone, Torino, Einaudi, 2007

DALL'AGLIO, STEFANO, *L'assassinio del duca. Esilio e morte di Lorenzino de' Medici*, Firenze, Olschki, 2011

DARST, DAVID H., *Diego Hurtado de Mendoza*, Boston, Twayne Publishers, 1987

DE BLASI, FRANCESCA, *Per un Lessico dei Poeti della Scuola siciliana (LPSs)*, Tesi di Dottorato discussa presso l'Università del Salento, AA. 2016/2017

DE CARO, GASPARE, *Avalos*, *Alfonso d', marchese del Vasto*, *DBI*, vol. 4, 1962

DE CARO, GASPARE, *Bartolomeo da Petroio, detto Brandano, DBI,* vol. 6, 1964

DE CARO, GASPARE, *Capilupi, Camillo, DBI,* vol. 18, 1975

DE CARO, GASPARE, *Caracciolo, Marino Ascanio*, *DBI*, vol. 19, 1976

DE HOLLANDA, FRANCISCO, *Dialoghi di Roma,* a cura di Rita Biscetti, Roma, Bagatto, 1993

DE LANGE, ALBERT, *Calvino, i valdesi e l'Italia*, Torino, Claudiana, 2009

DE LEVA, GIUSEPPE, *Storia documentata di Carlo V in relazione all'Italia,* 5 voll., Venezia-Padova-Bologna, Tip. Naratovich-Tip. Sacchetti-Ditta Nicola Zanichelli, 1863-1894

DE SANCTIS, GAETANO, *Fabio Massimo il Temporeggiatore, Quinto,* in *Enciclopedia italiana,* 1932

DEL BEN, ALESSANDRO, *«Io credo vorria qualche presente»: revisioni nell'opera di Paolo Giovio*, «Aevum», 73 (3), 2001, pp. 695-704

DELLA CASA, GIOVANNI, *Corrispondenza con Alessandro Farnese*, 2 voll., a cura di Michele Comelli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2020-2022

DELLA CASA, GIOVANNI, *Corrispondenza Giovanni Della Casa-Carlo Gualteruzzi (1525-1549)*, a cura di Ornella Moroni, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1986

DELLA MEA, ELISA, *Marano: una fortezza contesa. La crisi dei rapporti politico-diplomatici tra le principali potenze europee a seguito del colpo di mano su Marano del 1542*, «Italianistica Debreceniensis», XXIII, 2017, pp. 46-59

DELLA TORRE, STEFANO, *L'inedita opera prima di Paolo Giovio ed il Museo: l'interesse di un umanista per il tema della villa*, in *Paolo Giovio. Il Rinascimento e la memoria*, pp. 283-301

DELLA, LIBERA LUCA, *L'attività musicale nella basilica di S. Lorenzo in Damaso nel Cinquecento*, «Rivista italiana di Musicologia», vol. 32, n. 1 (1997), pp. 25-59

Delle lettere miscellanee del Sig. Bonifatio Vannozzi, 2 voll., Roma, Gio. Paolo Gelli, 1608

DESWARTE, SYLVIE, *Il "perfetto cortegiano" D. Miguel da Silva*, Roma, Bulzoni, 1989

DESWARTE-ROSA, SYLVIE, *L'expédition de Tunis (1535) : images, interprétations, répercussions culturelles*, in *Chrétiens et musulmans à la Renaissance*, a cura di Bartolomé Benassar, Robert Sauzet, Paris, Champion, 1998, pp. 81-94

DI MATTEO, GIORGIO, *I Chirurghi nel Palazzo. Storie, voci e leggende di archiatri pontifici*, «Bollettino della Società Italiana di Chirurgia», XI, 3 (1990), pp. 125-154

DI SIVO, MICHELE, *Giacomelli, Giacomo*, *DBI*, vol. 54, 2000

DIONISOTTI, CARLO, *Appunti sul Bembo e su Vittoria Colonna* [I ed. 1981], in ID.., *Scritti sul Bembo*, a cura di Claudio Vela, Torino, Einaudi, 2002, pp. 115-40

DIONISOTTI, CARLO, *Bembo, Pietro, DBI*, vol. 8, 1966

DIONISOTTI, CARLO, *Bembo, Pietro*, *DBI*, vol. 8, 1966

DIONISOTTI, CARLO, *Scritti sul Bembo*, a cura di Claudio Vela, Torino, Einaudi, 2002

DONATI, ANDREA, *Tiziano e il 'Gran Turco'*, «Studi Veneziani», n.s. LXXII, 2015, pp. 275-291

DONI, ANTON FRANCESCO, *I marmi del Doni, academico peregrino*, Venezia, Marcolini, 1552

DREI, GIOVANNI, *L'Archivio di Stato di Parma. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, Roma, Biblioteca d'arte, 1941

DU FRESNE, CHARLES, SIEUR DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, Le Favre, 3 voll., 1883-1887

DUC, SÉVERIN, *« Le siège de Pavie / L'assedio di Pavia (1524-1525) »,* in *Nella morsa della guerra. Assedi, occupazioni militari e saccheggi in età preindustriale*, a cura di Guido Alfani e Mario Rizzo, Milano, FrancoAngeli, 2013, p. 47-73

DULLER, EDUARDO, *Storia del popolo tedesco dalle origini sino al 1846*, trad. it. di Giuseppe Sandrini, Torino, Cugini Pomba e comp., vol. II, 1853

DURANTI, **MARCO,** *La condanna del prologo diegetico euripideo dagli scoli antichi ai trattati del Cinquecento*, «*Anabases*», 29, 2019, pp. 135-148

DUSSLER, LUITPOLD – GIRARDI, ENZO NOÈ, *Buonarroti, Michelangelo, DBI,* vol. 15, 1972

EISENBICHLER, KONRAD, *The Sword and the Pen: Women, Politics and Poetry in Sixteenth-Century Siena*, Notre Dame, University of Notre Dame Press, 2012

EUBEL, KONRAD, *Hierarchia catholica Medii aevi sive summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series. E documentis tabularii praesertim Vaticani collecta, digesta, edita,* 9 voll., Monasterii Sumptibus et typis librariae Regensbergianae - Typis Librariae Il Messaggero di s. Antonio, Patavii, 1913-2002

FADDA, ELISABETTA, *Ancora su Bartolomeo Cancellieri, pittore itinerante e sul ritratto di Carlo V attribuito a Parmigianino*, «Ricerche di S/Confine», IV, 1, 2013, pp. 133-146

FAGIOLI VERCELLONE, GUIDO, *Della Torre di Rezzonico, Antonio Giuseppe, DBI*, vol. 37, 1989

FALKENSTEIN, RICHARD, *Perino Fiorentino (1523-1552), His Life and Works*, «Journal of the Lute Society of America», Vol. XXXIV, 2001, pp. 37-100

FANTACCI, MICHELA, *Elementi trattatistici del Giovio epistolografo,* in *Oltre i «termini» della lettera. Pratiche di dissertazione nelle corrispondenze tra Quattro e Cinquecento*, a cura di Marianna Liguori, Elisabetta Olivadese, Sanrico (BG), Edizioni di Archilet, 2021, pp. 99-118

FANTACCI, MICHELA, *Paolo Giovio e la corte di Francia. Note sulla corrispondenza con Rodolfo Pio da Carpi*, «Filologia Antica e Moderna», n.s. III, 2 (XXXI, 52), 2021, pp. 97-111

FANTACCI, MICHELA, *Tracce di "petrarchismo epistolare" nel Cinquecento. Considerazioni su due antologie curate da Lodovico Dolce per Giolito*, in *Laureatus in Urbe III*, a cura di Giulia Lanciotti e Nicole Volta, Roma, Aracne, 2022, pp. 185-195

FARA, ANDREA, *Banca, credito e cittadinanza : i Sauli di Genova tra Roma e Perugia nella prima metà del Cinquecento*, «*Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge*» [Online], n. 125, 2, 2013

FASANO GUARINI, ELENA, *Cosimo I de' Medici, duca di Firenze, granduca di Toscana*, *DBI*, vol. 30, 1984

FASOLA, BRUNO, *Per un nuovo catalogo della collezione gioviana*, in *Paolo Giovio, il Rinascimento e la memoria*, pp. 169-180

FASULO, FRANCESCO, *Cappello, Bernardo, DBI,* vol. 18, 1975

FECI, SIMONA, *Guidiccioni, Alessandro, DBI*, vol. 61, 2004

FECI, SIMONA, *Manetti, Latino Giovenale, DBI,* vol. 68, 2007

FENECH KROKE, ANTONELLA, *Giorgio Vasari. La fabrique de l'Allégorie. Culture et fonction de la Personnification au Cinquecento*, Firenze, Olschki, 2011

FERRERO, GIUSEPPE GUIDO, *Il «Tarascuro di Santa Marta» e la «Santa beata Lena da l'olio»*, «Giornale storico della letteratura italiana», n. 128, 1951

FIORENTINO, PERINO, *Opere per Liuto*, a cura di Marco Caffagno e Franco Pavan, Bologna, Ut Orpheus, 1996

FIORINI, VITTORIO, *Gli anni giovanili di Benedetto Varchi*, in *Da Dante a Manzoni. Studi critici*, Pavia, Fusi, 1923

FIRPO, MASSIMO, *Morone, Giovanni, DBI*, vol. 77, 2012

FIRPO, MASSIMO, *Politica imperiale e vita religiosa in Italia nell'età di Carlo V,* «Studi storici», vol. 42, n° 2, 2001, pp. 245-261

FIRPO, MASSIMO, *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento: un profilo storico*, Roma, Laterza, 1993

FOA, ANNA, *Castellari, Bernardino*, *DBI*, vol. 21, 1978

FOA, ANNA, *Chiericati, Francesco*, *DBI*, vol. 24, 1980

FOA, ANNA, *Dandini, Girolamo*, *DBI*, vol. 32, 1986

FOÀ, SIMONA, *Giovio, Benedetto*, *DBI*, vol. 56, 2001

FOFFANO, TINO, *La Biblioteca Negri da Oleggio: una preziosa raccolta di storia lombarda*, «Aevum», n. 5, 1974

FOGLIETTA, UBERTO, *I moti napoletani contro l'Inquisizione (1547)*, Matera, Fratelli Montemurro, 1971

FOLENA, GIANFRANCO, *L'espressionismo epistolare di Paolo Giovio*, in ID., *Il linguaggio del caos: studi sul plurilinguismo rinascimentale*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991, pp. 200-41 [ed. or. 1985]

FORESTA, PATRIZIO, *Musso, Cornelio, DBI,* vol. 77, 2012

FOSI, IRENE – REBECCHINI, GUIDO, *Medici, Ippolito de'*, *DBI*, vol. 73, 2009

FOSI, IRENE, *Orsini, Nicolò*, *DBI*, vol. 79, 2013

FOURNEL, JEAN-LOUIS – ZANCARINI, JEAN-CLAUDE, *Come scrivere la storia delle Guerre d'Italia?,* in *La « Storia d'Italia» di Guicciardini e la sua fortuna*, a cura di Claudia Berra e Paolo Borsa, Milano, Monduzzi/Cisalpina, 2012, pp. 181-219

FOURNEL, JEAN-LOUIS – ZANCARINI, JEAN-CLAUDE, *Fernández de Córdoba y Aguilar, Gonzalo*, in *Enciclopedia Machiavelliana,* Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2014

FOURNEL, JEAN-LOUIS – ZANCARINI, JEAN-CLAUDE, *Guerre d'Italia (1494-1559)*, Firenze, Giunti, 1996

FOURNEL, JEAN-LOUIS, *Savoir vivre et savoir faire dans le Livre du Courtisan de Baldassar Castiglione (1528): les aléas de la mondanité et de la politique*, in *The Russian Imperial Court and Europe: Dialogues of Cultures, Transactions of the State Hermitage*, XXVI, Saint-Pétersbourg, 2008, 79-94

FRACCO, AMBROGIO, *Fastorum Sacrorum libri XII*, Roma, Blado, 1547

FRAGNITO, GIGLIOLA, *Capodiferro, Girolamo*, *DBI*, vol. 18, 1975

FRAGNITO, GIGLIOLA, *Contarini, Gasparo*, *DBI,* vol. 28, 1983

FRAGNITO, GIGLIOLA, *Conversini, Benedetto*, *DBI*, vol. 28, 1983

FRAGNITO, GIGLIOLA, *Correggio, Girolamo da*, *DBI*, vol. 29, 1983

FRAGNITO, GIGLIOLA, *Farnese, Ranuccio, DBI,* vol. 45, 1995

FRAGNITO, GIGLIOLA*, Farnese, Vittoria*, *DBI*, vol. 99, 2020

FRAGNITO, GIGLIOLA, *Ricci, Giovanni*, *DBI,* vol. 87, 2016

FRAGNITO, GIGLIOLA*, Paolo III, papa, DBI,* vol. 81, 2014

FRAGNITO, GIGLIOLA, *Vittoria Farnese, Duchessa di Urbino*, *DBI*, vol. 99, 2020

FRANÇOIS, MICHEL, *Le cardinal François de Tournon : homme d'état, diplomate, mécène et humaniste : 1489-1562*, Paris, E. de Boccard, 1951

FREY, HERMAN W., *Der literarische Nachlass Giorgio Vasaris*, Monaco, 1930

FROMMEL, CHRISTOPH LUITPOLD, *La tomba di Giulio II: genesi, ricostruzione e analisi*, in *Michelangelo. Il marmo e la mente. La tomba di Giulio II e le sue statue*, a cura di Christoph Luitpold Frommel, Maria Forcellino, Roma, Jaca Books, 2014, pp. 19-70

Galleria dell'Accademia cosentina. Parte seconda, a cura di Sandra Plastina, Roma, Iliesi CNR, 2016

GANSHOF, FRANÇOIS L., *Carlo il Temerario, duca di Borgogna*, in *Enciclopedia italiana,* 1931

GARDELLA, LORENZO, *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa*, 9 voll., Pagliarini, Roma, 1792-1797

GASPAROTTO, DAVIDE, *«ho fatto con l'occhio e con la mano miracoli stupendissimi»: il percorso di Valerio Belli*, in *Valerio Belli vicentino 1468c.-1546*, a cura di Howard Burns, Marco Collareta, Davide Gasparotto, Vicenza, Neri Pozza, 2000, pp. 53-109

GAZZERA, COSTANZO, *Memorie storiche dei Tizzoni conti di Desana e notizia delle loro monete*, Torino, Stamperia Reale, 1842

GIANNELLI, GIULIO – PARIBENI, ENRICO, *Minerva*, in *Enciclopedia Italiana,* 1934

GIANNELLI, GIULIO –PACE, BIAGIO, *Giunone*, in *Enciclopedia italiana*, 1933

GIANNINI, MASSIMO CARLO, *Sfondrati, Francesco, DBI*, vol. 92, 2018

GIANNINI, MASSIMO CARLO, *Sforza, Guido Ascanio, DBI,* vol. 92, 2018

GIANNINI, MASSIMO CARLO, *Una Chiesa senza arcivescovo. Identità e tensioni politiche nel governo ecclesiastico a Milano (1546-1560)*, «Annali di Storia moderna e contemporanea», 8, 2002, pp. 171-222

GIARRATANO, CESARE, *Apicio*, in *Enciclopedia italiana*, 1929

GINZBURG, CARLO – PROSPERI, ADRIANO, *Giochi di pazienza. Un seminario sul «Beneficio di Cristo»* [I ed. 1975], Macerata, Quodlibet, 2020

GIOVIO, PAOLO, *Commentario de le cose de' Turchi*, a cura di Lara Michelacci, Bologna, CLUEB, 2005

GIOVIO, PAOLO, *Commentario de le cose de' Turchi*, Roma, Blado, 1532

GIOVIO, PAOLO, *Consiglio di Mons. Giovio intorno al modo di far l'impresa contra gli infideli*, Venezia, Bonelli, 1560

GIOVIO, PAOLO, *Consiglio di Mons. Giovio intorno al modo di far l'impresa contra gli infideli,* a cura di Emmanuelle Pujeau, Roma, Fabrizio Serra, 2010

GIOVIO, PAOLO, *De romanis piscibus,* Roma, Calvo, 1524

GIOVIO, PAOLO, *De vita et rebus gestis Alphonsi Atestini,* Firenze, Torrentino, 1550

GIOVIO, PAOLO, *De vita Leonis decimi Pont. Max. libri quatuor. Accesserunt Hadriani sexti Pont. Max. et Pompeii Columnae Cardinalis vitae*, Firenze, Torrentino, 1548

GIOVIO, PAOLO, *Descriptio larii lacus,* Venezia, Ziletti, 1559

GIOVIO, PAOLO, *Elogia virorum bellica virtute illustrium veris immaginibus supposita, quae apud Musaeum spectantur. Volumen digestum est in septem libros*, Firenze, Torrentino, 1551

GIOVIO, PAOLO, *La descrizione del Lario*, a cura di Franco Minonzio, Milano, Il Polifilo, 2007

GIOVIO, PAOLO, *La Vita di Adriano VI. Testo latino a fronte*, a cura di Lara Michelacci, Napoli, La scuola di Pitagora editrice, 2015

GIOVIO, PAOLO, *La vita di Consalvo Ferrando di Cordova detto il Gran Capitano scritta per... Paolo Giovio vescovo di Nocera ; & tradotta per M. Lodovico Domenichi*, Firenze, Torrentino, 1550

GIOVIO, PAOLO, *Li veri particulari de la felice vittoria del illustre Signor Conte Philippino Doria contra larmata cesarea sopra Salerno historialmente mandati alla S. di N. S. PP. Clemente VII dal* R. *et Eccellentissimo M. Paulo Jovio*, Roma, Francesco Minizio Calvo, [1528]

GIOVIO, PAOLO, *Liber de vita et rebus gestis Alphonsi Atestini Ferrariae Princips a Paolo Iovio conscriptus*, Firenze, Torrentino, 1550

GIOVIO, PAOLO, *Moschovia,* Roma, Calvo, 1525

GIOVIO, PAOLO, *Pauli Iovii Novocomensis Episcopi Nucerini, de vita Leonis Decimi Pont. Max. libri III. His ordine temporum accesserunt Hadriani sexsti Pont. Max. et Pompeii Columnae cardinalis vitae*, Firenze, Torrentino, 1548

GIOVIO, PAOLO, *Paulii Iovii Novocomensis Episcopi Nucerini Illustrium virorum vitae. De vita e rebus gestis XII Vicecomitum Mediolani Principum. Vita Sfortiae. De vita et rebus gestis Consalvi Ferdinandi Cordubae cognomento Magni. De vita et rebus gestis Ferdinandi Davali cognomento Piscarii*, Firenze, Torrentino, 1549

GIOVIO, PAOLO, *Scritti d'arte. Lessico ed ecfrasi*, a cura di Sonia Maffei, Pisa, Edizioni della Scuola Normale Superiore, 1999

GIOVIO, PAOLO, *Vita Petri Gravinae,* Napoli, Sultzbach, 1532

GIOVIO, PAOLO, *Vita Sfortiae,* Roma, Blado, 1539

GIRAUD, JEAN JOSEPH – RICHARD, CHARLES-LOUIS, *Biblioteca sacra, ovvero Dizionario universale delle scienze ecclesiastiche […]*, 21 voll., Milano, Ranieri Fanfani, 1831-1840

GIRAUD, YVES, *Esperienza e coscienza della Fortuna nel Giovio*, in *Paolo Giovio. Il Rinascimento e la memoria. Atti del convegno (Como, 3-5 giugno 1983),* Como, Presso la società a Villa Gallia, 1985, pp. 51-62

Gli Orti Farnesiani sul Palatino, Atti del Convegno Internazionale (Roma 28-30 novembre 1985), a cura di Giuseppe Morganti, Roma, Ecole française de Rome, 1990

GONZÁLEZ ARÉVALO, RAÚL, *La guerra di Granada nelle fonti fiorentine*, «Archivio Storico Italiano», vol. 164, n. 3 (609), 2006, pp. 387-418

GOTOR, MIGUEL, *Ochino, Bernardino*, *DBI*, vol. 79, 2013

GRASSO, MONICA, *Gherardi, Cristofano detto il Doceno, DBI*, vol. 53, 2000.

GUARINI, ELENA FASANO, *Cosimo I de' Medici, duca di Firenze, Granduca di Toscana*, *DBI*, vol. 30, 1984

GUARNA, VALERIA, *Nuove acquisizioni su Dionigi Atanagi*, «Filologia e Critica», I (2015), pp. 47-74

GUICCIARDINI, FRANCESCO, *Le lettere,* a cura di Pierre Jodogne, 10 voll., Roma, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, 1986-2008 (e vol. XI: *21 giugno 1526-31 luglio 1526*, a cura di Pierre Jodogne e Paola Moreno, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2018)

GUIDICCIONI, GIOVANNI, *Le lettere*, a cura di Maria Teresa Graziosi, Roma, Bonacci, 1979

GULLINO, GIUSEPPE, *Lippomano, Pietro*, *DBI*, vol. 65, 2005

HAY, DENYS, *Eugenio IV, papa, DBI*, vol. 43, 1993

HIRST, MICHAEL, *Bandinelli, Baccio (Bartolomeo)*, *DBI*, vol. 5, 1963

History of Hungary 1526–1686, a cura di Zsigmond Pach e Ágnes R. Várkonyi, Budapest, Akadémia Publisher, 1985

HUGUIER, MICHEL, *Henri II. Catherine de Medicis, Diane de Poitiers et la Renaissance*, Montceaux-lès-Meaux, Fiacre, 2019

Il «liber visitationis» di Francesco Carafa nella diocesi di Napoli (1542-1543), a cura di Antonio Illibato, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1983

INNAMORATI, GIULIANO, *Aretino, Pietro*, *DBI,* vol. 4, 1962

IVETIC, EGIDIO, *Guerre austro-turche*, Pelago, 2021

JACOBSON SCHUTTE, ANNE, *The* Lettere volgari *and the Crisis of Evangelism in Italy*, «Renaissance Quarterly», vol. XXVII, 1975, pp. 639-688

JODOGNE, PIERRE, *Il momento della trascrizione nel lavoro ecdotico*, in *Epistolari dal Due al Seicento*, pp. 1-16

JOSSA, STEFANO, *Lenia, Antonino*, *DBI*, vol. 64, 2005

JOUANNA, ARLETTE, *André Guillart, sieur du Mortier, de l'Isle et de l'Épichelière*, in *Le Conseil du roi de Louis XII à la Révolution*, a cura di Roland Mousnier, Parigi, PUF, 1970, pp. 231-253

JULIEN KLIEMANN, *Il pensiero di Paolo Giovio nelle pitture eseguite sulle sue 'invenzioni'*, in *Paolo Giovio. Il Rinascimento e la memoria*, pp. 197-223

KAMP, NORBERT, *Federico II di Svevia, imperatore, re di Sicilia e di Gerusalemme, re dei Romani,* vol. 45, 1995

KENISTON, HAYWARD, *Francisco de los Cobos secretario de Carlos V*, Madrid, Castalia, 1980

KLIEMANN, JULIAN in *Giorgio Vasari – Principi, letterati e artisti nelle carte di Giorgio Vasari. Casa Vasari. Pittura vasariana dal 1532 al 1554, Sottochiesa di S. Francesco, Arezzo, 26 settembre-29 novembre 1981, catalogo della mostra*, EDAM, Firenze, 1981, pp. 89-90

KLIEMANN, JULIAN, *Gesta dipinte: la grande decorazione nelle dimore italiane dal Quattrocento al Seicento,* Cinisiello Balsamo, Silvana Editoriale, 1993

KLIEMANN, JULIAN, *Programme ou interprétation ? A propos des fresques de Vasari à la 'Cancelleria'*, in *À travers l'image. Lecture iconographique et sens de l'oeuvre*, Actes du Séminaire CNRS (Paris 1991), a cura di Sylvie Deswarte-Rosa, Parigi, Klincksieck, 1994, pp. 75-97

KLIEMANN, JULIEN, *L'immagine di Paolo III come pacificatore. Osservazioni sul "salotto dipinto"*, in *Francesco Salviati e la bella maniera,* Actes des colloques de Rome et Paris (1998), a cura di Philippe Costamagna, Catherine Monbeig Goguel e Michel Hochmann, Roma, Ecole française de Rome, 2001, pp. 287-298

KNECHT, ROBERT J., *Renaissance Warrior and Patron: The Reign of Francis I,* Cambridge, Cambridge University Press, 1994

KOLLER, ALEXANDER, *Lippomano, Luigi, DBI,* vol. 65, 2005

L'idea del Segretario. Parte prima, a cura di Bartolomeo Zucchi, Venezia, Compagnia Minima, 1600

L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento, a cura di Francesca Cantù e Maria Antonietta Visceglia, Roma, Viella, 2003

La guerra del sale ossia racconto della guerra sostenuta dai Perugini contro Paolo III nel 1540 tratto dalle memorie di Giacomo di Frolliere, a cura di Francesco Bonaini, «Archivio Storico Italiano», n. XVI, 2, 1851, pp. 405-476

La Sicilia in prospettiva. Parte seconda […], Palermo, Francesco Cichè, 1709

LANFRANCHI, ARIELLA, *Canova, Francesco*, *DBI*, vol. 18, 1975

LARGAIOLLI, MATTEO, *Tebaldi, Antonio*, *DBI*, vol. 95, 2019

LAVENIA, VINCENZO, *Non barbari, ma religiosi e soldati. Machiavelli, Giovio e la turcofilia in alcuni testi nel Cinquecento*, «Storia del Pensiero politico», 1 (2014), pp. 31-58

LAVERDA, ALESSANDRO, *La nascita del sovrannaturale. Storia di una separazione tra Dio e natura*, Milano, Mimesis, 2021

Legati e governatori dello stato pontificio (1550-1809), a cura di Christoph Weber, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato – Libreria dello Stato, 1994

Les années Trente du XVI^e siècle italien. Actes du Colloque International (Paris, 3-5 juin 2004), a cura di Danielle Boillet e Michel Plaisance, Parigi, CIRRI, 2007

*Les Granvelles et l'Italie au XVI*e *siècle, le mécénat d'une famille. Actes du Colloque International organisé à Besançon (2-4 octobre 1992),* a cura di Jacqueline Brunet e Gennaro Toscano, Besançon, Cêtre, 1996

Lettere del Cinquecento, a cura di Giuseppe Guido Ferrero, Torino, UTET, 1967 [I ed. 1948]

Lettere di principi, le quali o si scrivono da principi, o a principi, o ragionan di principi. *Libro primo*, a cura di Girolamo Ruscelli, Venezia, Ziletti, 1570

Lettere di XIII huomini illustri, Venezia, Comin da Trino, 1561

Lettere scritte a Pietro Aretino, a cura di Paolo Procaccioli, 2 voll., Roma, Salerno Editrice, 2003-2004

Lettere scritte al signor Pietro Aretino, da molti signori, comunità, donne di valore, poeti, et altri eccellentissimi spiriti divise in due libri, Venezia, Marcolini, 1551

Lettere volgari di diversi nobilissimi huomini et eccellentissimi ingegni scritte in diverse materie. Libro primo, Venezia, Aldo Manuzio, 1542

Lettere volgari di Mons. Paolo Giovio, Venezia, Sessa, 1560

LO RE, SALVATORE, *Bartolomeo Carli Piccolomini: testimone e interprete della crisi senese (1525-1531)*, «Transalpina. Etudes italiennes», 17, 2014, pp. 65-84

LODONE, MICHELE, *Vitelli, Alessandro*, *DBI*, vol. 99, 2020

LONGO, NICOLA, *Retorica ed epistolografia: una lettera di Paolo Giovio*, in *Letteratura e lettere. Indagine nell'epistolografia cinquecentesca*, Roma, Bulzoni, 1999, pp. 17-33

LUCIOLI, FRANCESCO, *Sadoleto, Iacopo*, *DBI*, vol. 89, 2017

LYVET, GEORGES, *Strade e poteri politici nei «Pays d'entre deux»: il modello lorense (sec. XVI-XVII)*, «Quaderni storici», vol. 22, n. 64, 1, 1987, pp. 81-110

LUSSO, ALBERTO, *La battaglia di Ceresole. 14 aprile 1544*, Cuneo, Araba Fenice, 2012

MAFFEI, SONIA, *"Scultor di sensi e non miniator di vocaboli". Alcune considerazioni sul rapporto tra Giovio e Plinio il Vecchio*, in *Testi, immagini e filologia nel XVI secolo. Atti delle Giornate di studio (Pisa, Scuola Normale 30 settembre – 1 ottobre 2004),* a cura di Eliana Carrara e Silvia Ginzburg, Pisa, Scuola Normale, 2007, pp. 37-76

MANACORDA, GUIDO, *Benedetto Varchi. L'uomo, il poeta, il critico*, «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa. Filosofia e Filologia», 1903, n. 17, 1903, pp. 3-33

MARANI, PIETRO, *Luini, Bernardino*, *DBI*, vol. 66, 2006

MARCUCCI, AZZURRA, *Roma arcaica negli Elogi degli Uomini Illustri di Paolo Giovio. Fra storiografia e iconografia*, «Talia Dixit. Revista Interdisciplinar De Retórica E Historiografía», 14, 2019, pp. 21-42

MARINI, LINO, *Carlo II, duca di Savoia*, *DBI*, vol. 20, 1977

MARNOTO, RITA, *Cortegiano e cortesão. Baldassarre Castiglione e D. Miguel da Silva*, Centre International d'Études Portugaises, Genève, 2017

MARSUPPINI, CARLO, *Carmi latini*, a cura di Ilaria Pierini, Firenze, Firenze University Press, 2014

MARTELLI, FRANCESCO, *Pucci, Pandolfo*, *DBI*, vol. 85, 2016

MARTELLI, FRANCESCO, *Salviati, Maria*, *DBI*, vol. 90, 2017

MARTIN, JEAN MARIE, *Un grand bâtisseur de la Renaissance : le cardinal Giovanni Ricci de Montepulciano (1497-1574)*, «Mélanges de l'école française de Rome», 86, 1 (1974), pp. 251-275

MASI, GIANLUCA, *Cairo (24 agosto 1556), la carovana diretta alla Mecca e il* Mahmal *nel* reportage *di Pellegrino Brocardo. Elementi dell'esercito ottomano e loro schieramenti nelle fonti del XVI secolo*, «Quaderni della Casa Romena di Venezia», 3, 2004, pp. 225-290

MASNOVO, OMERO, *Parma e Piacenza, Ducato di*, in *Enciclopedia italiana,* 1936

MASSA, EUGENIO, *Accolti, Benedetto il giovane*, *DBI*, vol. 1, 1960

MELLONI, ALBERTO, *Innocenzo IV. La concezione e l'esperienza della cristianità come "regimen unius personae"*, Genova, Marietti, 1990

MERLIN, PIERPAOLO, *Il Piemonte e la Francia nel primo Cinquecento: alcune considerazioni storiografiche*, «Studi piemontesi», n. 45/1, 2016, pp. 7-16

MESCHINI, ANNA, *Lattanzio Tolomei e l'Antologia Greca*, «Bollettino dei classici», ser. III, 3 (1982), pp. 23-62

MIANI, GEMMA, *Andringhello, Giuliano, DBI,* vol. 4, 1962

MICHAUD, HELENE, *Les institutions militaires des guerres d'Italie aux guerres de religion*, «Revue historique», n. 258, 1 (523), 1977, pp. 29-43

MICHELACCI, LARA, *«Vi so dire che sarà eterno». Scritture di biografie tra Giovio e Vasari*, «Schede umanistiche», XXIV-XXV, 2010-2011, pp. 179-195

MICHELACCI, LARA, *Giovio in Parnaso. Tra collezione di forme e storia universale*, Bologna, Il Mulino, 2004

MICHELACCI, LARA, *Una forma della retorica di guerra. Le "cose turchesche" di Paolo Giovio*, «Schede umanistiche», n. 1 (2001), pp. 49-72

Michelangelo. Il marmo e la mente. La tomba di Giulio II e le sue statue, a cura di Christoph Luitpold Frommel, Maria Forcellino, Roma, Jaca Books, 2014

MICHON, CEDRIC –NAWROCKI, FRANÇOIS, *François de Tournon (1489-1562)*, in *Les Conseillers de François Ier* [online]

MICHON, CEDRIC, *Odet de Foix, vicomte de Lautrec (v. 1483-1528),* in *Les conseillers de François Ier* [online]

MINONZIO, FRANCO, *«con l'appendice di molti eccellenti poeti». Gli epitaffi degli* Elogia *degli uomini d'arme di Paolo Giovio*, Cologno Monzese (MI), Lampi di Stampa, 2012

MINONZIO, FRANCO, *«Fra Leandro, dolce cosmografo e brusco inquisitore, leccardo del arrosto di carne umana». I rapporti tra Leandro Alberti e Paolo Giovio e l'ombra inquieta della memoria (tra Giovanfrancesco Pico e Giovanni Mainardi)*, in *L'Italia dell'inquisitore. Storia e geografia dell'Italia del Cinquecento nella* Descrittione *di Leandro Alberti*, Atti del Convegno internazionale di Studi, Bologna, 27-29 maggio 2004, a cura di Massimo Donattini, Bologna, Bologna University Press, 2007, pp. 51-79

MINONZIO, FRANCO, *«Poi che altro non c'è che campare doppo la morte». Dalla Fortuna alla Fama, tra le asimmetriche 'reliquiae' della corrispondenza Giovio-Vasari*, in *Varchi e altro Rinascimento. Studi offerti a Vanni Bramanti*, a cura di Salvatore Lo Re e Franco Tomasi, Manziana, Vecchiarelli, 2013, pp. 491-522

MINONZIO, FRANCO, *«Usando meco familiarmente messer Lodovico Domenichi». I rapporti con Paolo Giovio, tra patrocinio ed emulazione*, «Bollettino storico piacentino», n. CX, 2015, pp. 150-164

MINONZIO, FRANCO, *Cinque brevi biografie inedite di Paolo Giovio:* disiecta membra *delle perdute Vite de' filosofi del nostro tempo*, «Filologia e Critica», 2 (2012), pp. 235-263

MINONZIO, FRANCO, *Giovio, Paolo*, in *Il contributo italiano alla storia del Pensiero: Storia e Politica*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, 2013

MINONZIO, FRANCO, *Il Museo di Giovio e la galleria degli uomini illustri*, in *Testi, immagini e filologia nel XVI secolo*, a cura di Eliana Carrara e Silvia Ginzburg, Pisa, Edizioni della Normale, 2007, pp. 77-146

MINONZIO, FRANCO, *Per una nuova edizione dell'epistolario di Paolo Giovio*, in *Epistolari dal Due al Seicento*, pp. 253-283

MINONZIO, FRANCO, *Paolo Giovio*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento - tomo III*, a cura di Matteo Motolese, Paolo Procaccioli ed Emilio Russo, consulenza paleografica di Antonio Ciaralli, Roma, Salerno Editrice, 2022

MINUTELLI, MARZIA, *Paolo Giovio corrispondente dei Gonzaga*, «L'Ellisse», XIII, 2, 2018, pp. 21-54

MIRA CABALLOS, ESTEBAN, *El indio antillano: repartimiento, encomienda y esclavitud. 1492-1542*, Sevilla, Muñoz Moya, 1997

MOMIGLIANO, ARNALDO, *Messalina, Valeria*, in *Enciclopedia italiana,* 1934

MONTI, ALESSANDRO, *La guerra del sale (1540). Paolo III e la sottomissione di Perugia*, Perugia, Morlacchi, 2017

MOREL-FATIO, ALFRED, *Historiographie de Charles-Quint*, Paris, Champion, 1913

MORENO, PAOLA, *Filologia dei carteggi volgari quattro-cinquecenteschi*, «Studi e problemi di critica testuale»: *Numero speciale per il 150° anniversario della Commissione per i testi in lingua* (2012), a cura di Emilio Pasquini, pp. 127-147

MORONCINI, AMBRA, *The Accademia della Virtù and Religious Dissent*, in *The Italian Academies 1525-1700: Networks of culture, Innovation and Dissent*, a cura di Jane E. Everson, Denis V. Reidy, Lisa Sampson, Cambridge, Modern Humanities Research Association and Routledge, 2016, pp. 88-101

MORONI, GAETANO, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai giorni nostri*, vol. III, Venezia, Tipografia Emiliana, 1840

MUTINI, CLAUDIO, *Della Casa, Giovanni, DBI*, vol. 36, 1988

MUZIO, GIROLAMO, *Il gentilhuomo*, Venezia, Andrea Valvassori, 1571

NAWROCKI, FRANÇOIS, *Claude d'Annebault (v. 1495-1552)*, in *Les conseillers de François Ier* [online], pp. 481-506

NICCOLAI, FRANCESCO, *Pier Vettori (1499-1585)*, Firenze, B. Seeber e Leipzig, G. Fock, [1912]

NIWA, SEISHIRO, Cardinal Alessandro Farnese's involvement in music, «Early Music», vol. 42, n. 1, 2014, pp. 105-112

NOSEDA, MAGDA, – SIBILIA, CESARE, *Fondi archivistici gioviani*, Como, Società Storica Comense, 1983

OCHOA BRUN, MIGUEL ÁNGEL, *Shepper, Cornelio Duplicio (o de Dobele)*, *DB~e* [online]

OLDRINI, PAOLA, *Debolezza politica e ingerenze curiali al tramonto della dinastia sforzesca: il carteggio con Roma al tempo di Francesco II Sforza* (*1530-1535*), in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma. Strutture e pratiche beneficiarie nel ducato di Milano* (*1450-1535*), a cura di Giorgio Chittolini, Napoli, Liguori, 1989, pp. 291-340

OLIVA, MARIO, *Giulia Gonzaga Colonna tra Rinascimento e Controriforma*, Milano, Mursia, 1985

Opere dell'abate Saverio Bettinelli, 8 voll., Venezia, Zatta, 1780-1782

ORANO, DOMENICO, *Il Sacco di Roma del MDXXVII. Studi e documenti*, I: *I ricordi di Marcello Alberini*, Roma, Forzani&C., 1901

Ortografia enciclopedica universale della lingua italiana, 4 voll., Venezia, Girolamo Tasso, 1824-1826

OTTOKAR, NICOLA, *Luigi XI re di Francia,* in *Enciclopedia italiana,* 1934

PACINI, ARTURO, *Algeri 1541: problemi di pianificazione strategica di un disastro annunciato*, «Quaderni della Società Ligure di Storia Patria», 7 (2019), pp. 965-992

Paolo Giovio, il Rinascimento e la memoria. Atti del Convegno, Como, 3-5 giugno 1983, a cura di Thomas C. Price Zimmermann, Como, Società Storica Comense, 1985

Papiers d'état du Cardinal de Granvelle: d'après les manuscrits de la Bibliothèque de Besançon, vol. II, a cura di Ch. Weiss, Parigi, Imprimerie Royale, 1841

PARMA, FLAMINIO DI, *Memorie istoriche delle chiese, e dei conventi dei Frati Minori dell'osservante, e riformata provincia di Bologna*, 3 voll., Borgo Riolo, Eredi Monti, 1760-1761

PARODO, CIRO, *Angerona e il silenzio del confine. Tempi e spazi liminari di una dea romana muta*, «Medea», I, 1, 2015

PASTORE, ALESSANDRO, *Il consulto di Girolamo Fracastoro sul tifo petecchiale (Trento, 1547)*, in *Girolamo Fracastoro. Fra medicina, filosofia e scienze della natura*, a cura di Alessandro Pastore ed Enrico Peruzzi, Firenze, Olschki, 2006, in particolare le pp. 81-101

PASTORE, RENATO, *Cademosto, Marco*, *DBI*, vol. 16, 1973

PASTORE, RENATO, *Castriota, Costantino, DBI*, vol. 22, 1979

PASTORELLO, ESTER, *Inedita manuziana (1502-1597). Appendice all'inventario*, Firenze, Olschki

PASTOUREAU, MICHEL, *Medioevo simbolico*, trad. it. di Renato Ricciardi, Roma, Laterza, 2019 [ed. or. 2004]

PAVAN, FRANCO, *«The court, which is nothing but a show, now comic and more often tragic»: new documents on the last years of Francesco da Milano*, «The Lute», n. L, 2010, pp. 34-59

PELLEGRINI, MARCO, *Le guerre d'Italia. 1494-1559*, Bologna, Il Mulino, 2017

PELLEGRINI, MARCO, *Leone X, papa*, *DBI*, vol. 64, 2005

PERINI, LEANDRO, *La vita e i tempi di Pietro Perna*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002

PERUGI, MAURIZIO, *Trovatori a Valchiusa. Un frammento della cultura provenzale di Petrarca*, Roma, Antenore, 1985

PERUZZI, ENRICO, *Fracastoro, Girolamo, DBI,* vol. 49, 1997

PETRELLA, GIANCARLO, *L'officina del geografo: la "Descrittione di tutta Italia" di Leandro Alberti e gli studi geografico-antiquari tra Quattro e Cinquecento. Con un saggio di edizione (Lombardia-Toscana)*, Milano, Vita e Pensiero, 2004

PETRELLA, GIANCARLO, *Nella cella di fra Leandro: prime ricerche sui libri di Leandro Alberti umanista e inquisitore*, in *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, a cura di Edoardo Barbieri, Danilo Zardin, Milano, Vita e Pensiero, 2002, pp. 85-135

PETRUCCI, ARMANDO, *Alessandro III*, in *Enciclopedia dei papi*, 2000

PETRUCCI, FRANCA, *Cibo Malaspina, Giulio*, *DBI*, vol. 25, 1981

PETRUCCI, FRANCA, *Colonna, Marcantonio*, *DBI*, vol. 27, 1982

PETRUCCI, FRANCA, *Colonna, Prospero, DBI,* vol. 27, 1982

PETRUCCI, FRANCA, *D'Adda, Agosto*, *DBI*, vol. 31, 1985

PICONE, MICHELANGELO, *Dalla commedia elegiaca alla novella: Lidia, Pirro e Nicostrato (VII.9),* in ID., *Boccaccio e la codificazione della novella. Letture del* Decameron, Ravenna, Longo, 2008, pp. 297-310

PICOT, EMILE, *Les français italianisants au XVIe siècle, I, Paris, Champion, 1906*

PICOTTI, GIOVANNI BATTISTA, *Lautrec, Odet de Foix, Visconte di,* in *Enciclopedia italiana,* I Appendice, 1938

PICOTTI, GIOVANNI BATTISTA, *Ludovico IV il Bavaro,* in *Enciclopedia italiana,* 1934

PIETROSANTI, SUSANNA, *«Ben vengha Carlo Imperatore»: il trionfo senese di Carlo V*, «Archivio Storico Italiano», Vol. 149, n. 3 (1991), pp. 553-583

PIGNATTI, FRANCO, *Fracco, Ambrogio, DBI*, vol. 49, 1997

PIGNATTI, FRANCO, *Franchini, Francesco*, *DBI*, vol. 50, 1998

PIGNATTI, FRANCO, *Molza, Francesco Maria*, *DBI,* vol. 75, 2011

PILORCI, ROCCO, *De scribendi, rescribendique epistolas ratione opusculum, adolescentibus non minus vtile, quam necessarium*, Perugia, Andrea Bresciano, 1563

PIPERNO, FRANCO, *«Sì alte, dolce e musical parole». Petrarca, il petrarchismo musicale e la committenza madrigalistica nel Cinquecento*, in *Petrarca in musica. Atti del Convegno internazionale di Studi "VII centenario dalla nascita di Francesco Petrarca" (Arezzo, 18-20 marzo 2004)*, a cura di Andrea Chegai e Cecilia Luzzi, Lucca, Libreria Musicale Italiana, 2005, pp. 321-346

PIRAS, GIORGIO, *Vettori, Piero*, *DBI*, vol. 99, 2020

PITTALUGA, STEFANO, *La scena interdetta. Teatro e letteratura fra Medioevo e Umanesimo*, Napoli, Liguori, 2002

PITTALUGA, STEFANO, *Prologhi di commedie medievali e prologhi di commedie umanistiche,* in *Medioevo umanistico e umanesimo medievale. Testi della X Settimana residenziale di studi medievali : Palermo - Carini, 22-26 ottobre 1990*, Palermo, Officina di studi medievali, pp. 102-117

PLATZHOFF, WALTER, *Filippo il Magnanimo, Langravio d'Assia*, in *Enciclopedia italiana,* 1932

PLATZHOFF, WALTER, *Gioacchino II, principe elettore di Brandeburgo,* in *Enciclopedia italiana,* 1933

POTESTÀ, GIAN LUCA, *Gioacchino da Fiore, in Il contributo italiano alla storia del Pensiero: Filosofia, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, 2012*

POTTER, DAVID, *Anne de Pisseleu (1508-1580), duchesse d'Étampes, maîtresse et conseillère de François Ier,* in *Les conseillers de François Ier, pp. 535-556*

POUMAREDE, GERAUD, *L'empire de Venis et les Turcs. XVIe-XVIIe siècle*, Parigi, Classiques Garniere, 2020

POUMAREDE, GERAUD, *L'Europe de la Renaissance et l'Empire ottoman de la chute de Costantinople à la bataille de Lépante. Aspects culturels et politiques*, «La Renaissance. Bulletin de la Société des historiens modernistes», n. 28, 2003, pp. 47-95

POUMAREDE, GERAUD, *Pour en finir avec la Croisade. Mythes et réalités de la lutte contre les Turcs au XVIe et XVIIe siècles*, Parigi, Presses Universitaires de France, 2009

POZZI, MARIO – MATTIODA, ENRICO, *Giorgio Vasari storico e critico,* Firenze, Olschki, 2006

Pratica medicinale, & osservationi del molto reverendo padre F. Bernardino Chirstini […], Venezia, Angelo Bodio, 1680

PRINZIVALLI, EMANUELA, *Zefirino, Santo*, in *Enciclopedia dei papi*, 2000

PROCACCIOLI, PAOLO, *Aretino e la primogenitura epistolare: da dato di fatto a opinione,* in *Scrivere lettere nel Cinquecento. Corrispondenze in prosa e in versi*, a cura di Laura Fortini, Giuseppe Izzi, Concetta Ranieri, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2016, pp. 1-16

PROCACCIOLI, PAOLO, *Dionigi Atanagi e le Accademie della Roma farmesiana*, in *Intrecci Virtuosi. Letterati, artisti e accademie tra Cinque e Seicento*, a cura di Carla Chiummo, Antonio Geremicca, Patrizia Tosini, Roma, De Luca Editori d'Arte, 2017, pp. 79-90

PROCACCIOLI, PAOLO, *Tipologie della figura autoriale nella genesi del libro di lettere*, in *Epistolari dal Due al Seicento. Modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti (Gargnano del Garda, 29 settembre-1° ottobre 2014),* a cura di Claudia Berra, Paolo Borsa, Michele Comelli e Stefano Martinelli Tempesta, «Quaderni di Gargnano», n. 2, 2018, pp. 571-596

PRODROMO, TEODORO, *Galeomachia*, Venezia, Aldo Manuzio, 1494

PROSPERI, ADRIANO, *Campeggi, Alessandro, DBI*, vol. 17, 1974

PROSPERI, ADRIANO, *Campeggi, Giovanni*, *DBI*, vol. 17, 1974

PROSPERI, ADRIANO, *Casali, Gregorio, DBI*, vol. 21, 1978

PROSPERI, ADRIANO, *Clemente VII*, in *Enciclopedia dei Papi*, 2000

PROSPERI, ADRIANO, *Clemente VII, papa*, *DBI*, vol. 26, 1982

PROSPERI, ADRIANO, *Il Concilio di Trento: una introduzione storica*, Torino, Einaudi, 2001

PROSPERI, ADRIANO, *L'Inquisizione romana. Letture e ricerche*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2003

PUJEAU, EMMANUELLE, *«Messer San Marco». Le gonfalonier de la croisade pour Paolo Giovio*, «Studi Veneziani», n.s. LX, 2010, pp. 279-324

PUJEAU, EMMANUELLE, *L'Europe et les Turcs. La croisade de l'humaniste Paolo Giovio*, Toulouse, Presses Universitaires du Midi, 2015

QUAGLIERI, BEATRICE, *Girolama Orsini, duchessa di Parma e Piacenza*, *DBI*, vol. 56, 2001

QUARANTA, CHIARA, *Marcello II Cervini (1501-1555). Riforma della Chiesa, concilio, Inquisizione*, Bologna, Il Mulino, 2010

QUARANTA, CHIARA, *Parisani, Ascanio*, *DBI,* vol. 81, 2014

QUATTROCCHI, ANGELA, *Latino Giovenale de' Manetti: un diplomatico «umanista» nella Curia pontificia*, in *Offices et papauté (XIVe-XVIIe siècle): Charges, hommes, destins,* a cura di Armand Jamme, Olivier Poncet, Roma, Publications de l'École française de Rome, 2005, pp. 829-840

QUONDAM, AMEDEO, *Le "Carte messaggiere": retorica e modelli di comunicazione epistolare, per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1981

REBECCHINI, GUIDO, *«Un altro Lorenzo». Ippolito de' Medici tra Firenze e Roma (1511-1535)*, Venezia, Marsilio, 2010

REBECCHINI, GUIDO, *Giulio Romano e la produzione di argenti per Ferrante ed Ercole Gonzaga*, «Prospettiva», 146, 2012, pp. 32-43

Relazioni di ambasciatori veneti al Senato. Tratte dalle migliori edizioni disponibili e ordinate cronologicamente, a cura di Luigi Firpo, vol. V: *Francia (1492-1600)*, Torino, Bottega d'Erasmo, 1978

RENAZZI, FILIPPO MARIA, *Notizie storiche degli antichi vicedomini del Patrarchio Lateranense e de' moderni prefetti*…, Roma, Salomoni, 1784

RENTET, THIERRY, *Anne de Montmorency. Grand Maître de François 1er*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2011

Repertorio generale di giurisprudenza dei tribunali romani per l'anno 1823 compilato dall'avvocato Luigi Cecconi, Roma, Carlo Mordacchini, 1824

RIDOLFI, ROBERTO, *Vita di Francesco Guicciardini*, Rusconi, Milano, 1982 [I ed. 1960]

RIGA, PIETRO GIULIO, *Possevino, Giambattista, DBI*, vol. 85, 2016

Rime di diversi eccellentissimi autori, a cura di Franco Tomasi e Paolo Zaja, Torino, RES, 2001

Rime diverse di molti eccellentiss. auttori nuovamente raccolte. Libro primo. Con Gratia et Priuilegio, Venezia, Giolito, 1545

RISTORI, RENZO – PRICE ZIMMERMANN, THOMAS C., Una lettera inedita di Paolo Giovio al cardinale Benedetto Accolti, «Archivio Storico Italiano», vol. 122, n. 3, 1964, pp. 503-507

ROBERTSON, CLARE, *Il 'Gran Cardinale'. Alessandro Farnese Patron of the Arts*, New Heaven and London, Yale University Press, 1992

ROBERTSON, CLARE, *Il Gran Cardinale. Alessandro Farnese Patron of the Arts*, New Heaven and London, Yale University Press, 1992

ROBIN, DIANA, *Publishing women. Salons, the presses and the Counter-Reformation in sixteenth century Italy*, Chicago, The University of Chicago Press, 2007

ROLET, STEPHANE, *La genèse complexe de l'emblème d'Alciat « Virtuti fortuna comes » : de la devise au caducée de Ludovic Sforza à la médaille de Jean Second en passant par quelques dessins de Léonard*, in *André Alciat (1492-1550). Un humaniste au confluent de savoirs dans l'Europe de la Renaissance*, a cura di Anne Rolet e Stephane Rolet, Turnhout, Brépols, 2014, pp. 321-365

ROMANO, DAVIDE, *Pole, Reginald*, *DBI*, vol. 84, 2015

ROMEI, DANILO, *Aretino e Pasquino*, «Atti e memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze», n.s. LIV, 1992, pp. 67-92

ROMEI, DANILO, *Storia di* Marfisa *(e degli altri poemi impossibili) di Pietro Aretino*, in ARETINO, PIETRO, *Poemi cavallereschi*, a cura di Danilo Romei, Roma, Salerno Editrice, 1995, pp. 9-32

ROMEI, GIOVANNA, *Fetti, Mariano, DBI,* vol. 47, 1997

RONCONI, ALESSANDRO, *Interpretazioni letterarie nei classici*, Firenze, Le Monnier, 1972

RONCONI, ALESSANDRO, *Prologhi 'plautini' e prologhi 'terenziani' nella commedia italiana del '500*, in *Il teatro italiano nel '500. Atti del convegno, Roma, 9-12 febbraio 1969*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1970, pp. 1-18

ROSA, MARIO, *Adriano VI, papa*, *DBI*, vol. 1, 1960

ROSA, MARIO, *Ardinghelli, Niccolò, DBI,* vol. 4, 1962

ROSSO, GREGORIO, *Istoria delle cose di Napoli sotto l'imperio di Carlo V*, Napoli, Gravier, 1770, pp. 67-68

RUGGIERO, RAFFAELE, *Has the Prologue of Acharnians fallen? A Dramaturgical Argument of Friedrich Leo*, «Res Publica Litterarum», n. 18, 1995, pp. 7-18

RUSSO, ALESSIO, *Sanseverino, Antonio*, *DBI*, vol. 90, 2017

SACCHI, BARTOLOMEO, *Historia de vitis pontificum,* Colonia, Maternus Cholinus, 1568

SACCHI, BARTOLOMEO, *Historia de vitis pontificum,* Venezia, Tramezzino, 1562

SANCHEZ, CARLOS JOSÉ HERNANDO, *Toledo, Pedro Álvarez de, DBI*, vol. 96, 2019

SANFILIPPO, MATTEO, *Duranti, Durante*, *DBI*, vol. 42, 1993

SANSA, RENATO, *Maffei, Bernardino*, *DBI*, vol. 67, 2006

SANTORO, MARIO, *Fortuna, ragione e prudenza nella civiltà letteraria del Cinquecento*, II ed., Napoli, 1978

SANTUOSSO, ANTONIO, *Vita di Giovanni della Casa*, Roma, Bulzoni, 1979

SANUDO, MARINO, *I diarii*, 58 voll., Venezia, Visentini, 1879-1903 (rist. anast. Bologna, Forni, 1969-1979)

SARDELLA, TERESA, *Ormisda, papa, santo, DBI,* vol. 79, 2013

SAVINI, PATRIZIO, *Storia della città di Camerino narrata in compendio, ora la prima volta pubblicata con note ed aggiunte*, Camerino, Sarri, 1864

SCALISI, LINA, *L'isola in guerra: Tunisi 1535*, in *Qui si trova la chiave per comprendere il tutto. Aspetti storici della Sicilia dall'Età Medievale all'Età Contemporanea,* a cura di Pina Travagliante, Marco Leonardi, Viagrande (CT), Algra Editore, 2017, pp. 117-128

Scritti d'arte del Cinquecento, III, a cura di Paola Barocchi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1972

Scritti di Pietro Aretino nel codice Marciano It. XI 66 (6730), a cura di Danilo Romei, «Nuovo Rinascimento», 2020 [I ed. 1987]

SEIFERT, JOSEF, *Essere e persona. Verso una fondazione fenomenologica di una metafisica classica e personalistica*, Milano, Vita e Pensiero, 1989

SÉNIÉ, JEAN, *Santacroce, Prospero*, *DBI*, vol. 90, 2017

SERCHIA, LUCIANO, *Piacenza: società, cultura architettonica e attività produttive. Secoli XV-XIX,* in *Premio "Piero Gazzola" 2006-2015,* a cura di Luciano Serchia e Anna Còccioli Mastroviti, Piacenza, Ticom, 2015

SHIMIZU, JUNICHI, *Conflict of loyalties: politics and religion in the career of Gaspard de Coligny, Admiral of France 1519-1572*, Genève, Droz, 1970

SIMONETTA, MARCELLO, *La «verità delle cose»: la Storia nelle 'Lettere di principi'*, in *L'écriture épistolaire entre Renaissance et Age baroque*, a cura di Carlo Alberto Girotto, Sanrico (BG), Edizioni di Archilet, 2021, pp. 97-123

SIMONETTA, MARCELLO, *Rinascimento segreto. Il mondo del Segretario da Petrarca a Machiavelli*, Milano, FrancoAngeli, 2004

SIMONETTA, MARCELLO, *Strozzi, Piero, DBI*, vol. 94, 2019

SISMONDI, JEAN CHARLES LÉONARD SIMONDE DE, *Storia delle Repubbliche italiane dei secoli di mezzo*, tomo 10, Capolago, Tipografia e libreria elvetica, 1846 [ed. or. Paris, Furne et C., 1840]

SKALWEIT, STEPHAN, *Caterina de' Medici, regina di Francia*, *DBI*, vol. 22, 1979

SOEN, VIOLET, *Dall'interim di Augusta alla pace di Augusta. 1548-1555*, in *Lutero. Un cristiano e la sua eredità. 1517-2017*, vol. I, dir. Alberto Melloni, Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 479-492

SOLER SALCEDO, JUAN MIGUEL, *Nobleza española. Grandezas Inmemoriales*, *2° edición*, Madrid, Visión Libros, 2020

SORANZO, GIOVANNI, *Enrico IV imperatore,* in *Enciclopedia italiana*, 1932

SPADA, ROBERTA, *Mirteo Pietro*, in *Dizionario biografico dei friulani* [online].

SPAGNOLO, MADDALENA, *Giovio's Puns and Vasari's Curly Tuft*, in *Renaissance studies in honor of Joseph Connors*, a cura di Machtelt Israëls e Louis A. Wildman, Milano, Officina Libraria, 2013, pp. 519-524

Sperimentalismo e dimensione europea della cultura di Paolo Giovio. Atti del Convegno, Como, 20 dicembre 2002, a cura di Sonia Maffei, Franco Minonzio, Carla Sodini, Como, New Press, 2007

STAÜBLE, ANTONIO, *Tipologie dei prologhi nelle commedie del Cinquecento*, «Lettere italiane», n. LXIII, 1, 2011, pp. 3-34

Storia di Perugia dalle origini al 1860, a cura di Luigi Bonazzi, Città di Castello (PG), Unione Arti Grafiche, vol. II, 1879

TASSO, BERNARDO, *Lettere. Secondo volume* [rist. anast. dell'ed. Venezia, Giolito, 1560], a cura di Adriana Chemello, Bologna, Forni, 2002

TERZI, LORENZO, *Gli epistolari nelle "Carte Farnesiane" dell'Archivio di Stato di Napoli*, in *Per un epistolario farnesiano.* Atti della giornata di studi, Viterbo, 28 gennaio 2021, a cura di Paolo Marini, Enrico Parlato, Paolo Procaccioli, Manziana, Vecchiarelli, 2022, pp. 49-60

Tiziano e il ritratto di corte da Raffaello ai Carracci (Napoli, Museo di Capodimonte, 25 marzo - 4 giugno 2006), a cura di Maria Sapio e Nicola Spinosa, Napoli, Electa, 2006

TOMASI, FRANCO, *L'Accademia degli Intronati e Alessandro Piccolomini: strategie culturali e itinerari biografici*, in *Alessandro Piccolomini (1508-1579): un siennois à la croisée des genres et des savoirs*, a cura di Marie-Françoise Piéjus, Michel Plaisance, Matteo Residori, Paris, CIRRI, 2012, pp. 23-38

TOMASSETTI, STEFANO, *Turini, Andrea*, *DBI*, vol. 97, 2020

TOSCANO, TOBIA R., *Letterati corti accademie. La letteratura a Napoli nella prima metà del Cinquecento*, Napoli, Loffredo, 2000

TOSCANO, TOBIA R., *Tra corti e campi di battaglia: Alfonso d'Avalos, Luigi Tansillo e le affinità elettive tra petrarchisti napoletani e spagnoli*, «e-Spania. Revue interdisciplinaire d'études hispaniques médiévales et modernes», n. 13, 2012 [online]

TRAVI, ERNESTO, *La sosta a Napoli di Paolo Giovio*, «Quaderno dell'istituto nazionale di studi sul Rinascimento meridionale», n. 4, 1987, pp. 109-129

TROSO, MARIO, *L'ultima battaglia del Medioevo. La battaglia dell'Ariotta. Novara 6 giugno 1513*, Marino del Friuli (GO), Edizioni della Laguna, 2002

TURINI, ANDREA, *Opera Andreae Thurini Pisciensis Pauli 3. pont. max. Medici*, Roma, Girolama Cartolari, 1545

TURNBULL, STEPHEN, *The Ottoman Empire. 1326-1699*, New York – Londra, Routledge Taylor&Francis Group, 2005

VACCARI, ANDREA, *7 novembre 1556, morte di Cristoforo Spiriti, vescovo di Cesena. Storia di una difficile successione*, «Studi Romagnoli», n. XL, 1989, pp. 69-76

VALERI, ELENA, *«Historici bugiardi». La polemica cinquecentesca contro Paolo Giovio*, in *Storia sociale e politica. Omaggio a Rosario Villari*, a cura di Alberto Merola, Giovanni Muto, Elena Valeri, Maria Antonietta Visceglia, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 115-137

VALERI, ELENA, *«Scrivere le cose d'Italia». Storici e storie d'Italia tra Umanesimo e Controriforma*, Roma, Sapienza Università Editrice, 2020

VAN GULIK, GUILELMUS –EUBEL, KONRAD, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi […],* vol. III, Münster, Libraria Regensbergiana, 1923

VARCHI, BENEDETTO, *Storia Fiorentina*, Firenze, Le Monnier, 1857

VASARI, GIORGIO, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori,* 5 voll., a cura di Enrico Mattioda, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2017-2021

VENTURI, ADOLFO, *La regia galleria estense*, Modena, Paolo Toschi&C., 1882

VETTORI, PIERO, *De re rustica libri*, Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1541

VILLANI, LUCA, *Il teatro umanistico. Origini e sviluppi*, «Humanistica», XI, n.s. V, 1-2, 2016, pp. 257-282

VISCEGLIA, MARIA ANTONIETTA, *Il viaggio cerimoniale di Carlo V dopo Tunisi*, in *Carlos V y la quiebra del humanismo político en Europa (1530-1558)*, vol. II, a cura di José Martínez Millán, Manuel Rivero Rodríguez, Antonio Alvariño Álvarez-Ossorio, Madrid, Sociedad Estatal para la conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, 2001, pp. 133-172

VISCONTI, DANTE, *Nota su alcuni manoscritti gioviani,* «Clio», n. 1, 1965, pp. 98-114

VITALI, FRANCESCO – VITALI, STEFANO, *A proposito della battaglia di Mühlberg e della guerra Smalcaldica: alcune fonti italiane coeve*, «Archivio Storico Italiano», n. 165, 1, 2007, pp. 57-76

VLAD BORRELLI, LICIA, *Toro Farnese*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, 1966

VOLPATI, CARLO, *Paolo Giovio e Venezia*, «Archivio Veneto», n. XV, 1934, pp. 132-156

VOLPICELLA, SCIPIONE, *Principali edificii della città di Napoli: descritti da Scipione Volpicella*, in *Storia dei monumenti del Reame delle Due Sicilie*, tomo II, parte I, Napoli, Fibreno, 1847

VON PASTOR, LUDWIG, *Storia dei Papi dalla fine del Medioevo, compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio e di molti altri archivi,* ed. it. a cura di Angelo Mercati, vol. IV, parte II, Roma, Desclee, 1929

VON WILLE, DAGMAR, *Fusconi, Francesco*, *DBI*, vol. 50, 1998

WALZ, ANGELO, *La giustificazione tridentina. Note sul dibattito e sul decreto conciliare,* «Angelicum», n. 28, 2, 1951, pp. 97-138

WIENANDT, ELWYN A., *Perino Fiorentino and his lute pieces*, «Journal of the American Musicological Society», vol. 8, n. 1, 1955

WILDE, JOHANNES, *'Cartonetti' by Michelangelo*, «The Burlington Magazine», n. CI, 1959, pp. 370-381

ZACCARIA, RAFFAELLA MARIA, *I Rucellai da Firenze a Roma*, in EAD., *Studi sulla trasmissione archivistica. Secoli XV e XVI*, Lecce, Conte, 2002, pp. 227-239

ZAMBELLI, PAOLA, *Bernardi, Antonio*, *DBI*, vol. 9, 1967

ZANCARINI, JEAN CLAUDE, *«Questa miseranda tragedia». Le sac de Rome, la providence, la politique*, «Cahiers d'études italiennes», n. 19, 2014, pp. 111-125

ZAPPERI, ROBERTO, *Aragona Tagliavia, Pietro d', DBI,* vol. 3, 1961

ZAPPERI, ROBERTO, *Un buffone e un nano fra due cardinali. Aspetti della comicità a Roma nell'ultimo Cinquecento. Con una nota di Lucia Megli*, Roma, Fondazione Camillo Caetani, 1995

ZAPPIERI, ROBERTO, *Aragona Tagliavia, Pietro d', DBI,* vol. 3, 1961

ZARRILLI, CARLA, *Forteguerri, Laudomia*, *DBI*, vol. 49, 1997

ZIMMERMANN, THOMAS C. PRICE, *Francesco Guicciardini and Paolo Giovio*, «Annali d'Italianistica», n. 2, 1984, pp. 34-52

ZIMMERMANN, THOMAS C. PRICE, *Paolo Giovio. The historian and the crisis of Sixteenth century Italy*, Princeton, Princeton University Press, 1995

ZIMMERMANN, THOMAS C. PRICE, *The publication of Paolo Giovio's Histories: Charles V and the revision of book XXXIV*), «La Bibliofilia», vol. 74, n. 1, 1972, pp. 40-90

ZORZI, ANDREA, *Farnese, Pietro*, *DBI*, vol. 45, 1995

ZORZI, ANDREA, *Farnese, Ranuccio*, *DBI*, vol. 45, 1995

Manuali

ABBATTISTA, GUIDO, *Storia moderna*, Roma, Donzelli, 1998

AGO, RENATA – VIDOTTO, VITTORIO, *Storia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2004

PROSPERI, ADRIANO – VIOLA, PAOLO, *Storia moderna e contemporanea,* I: *Dalla Peste Nera alla Guerra dei Trent'anni,* Torino, Einaudi, 2000

STUSSI, ALFREDO, *Avviamento agli studi di filologia italiana*, Bologna, Il Mulino, 1983

Ringraziamenti

Nel mettere il punto e virgola a questo lavoro, ringrazio per primi i miei direttori di tesi. La professoressa Figorilli, che tra Arcavacata di Rende e Roma, tra Zoom e Teams, tra un diario di bordo firmato sul tavolo di un bar a piazzale Aldo Moro e un latte di mandorle al chiosco sul ponte dell'Unical, ha tentato di insegnarmi a rendere chiaro ogni concetto valido ma scritto con troppi giri di parole e mi ha seguito sempre, con pazienza e affetto, anche quando la ricerca era diventata un'attività solitaria, che sembrava doversi ridurre a un bisbiglio tra le quattro pareti della mia cameretta. Grazie al professor Ruggiero, per merito del quale ho potuto sentirmi al mio posto anche se molto lontana da casa; mi ha mostrato, dal canto suo, che è possibile essere pragmatici pur occupandosi di letteratura e che un Professore, per svolgere il suo lavoro, deve saper essere onesto ed esprimersi con franchezza, mettendo bene in evidenza i limiti al fine di renderli una volta per tutte valicabili. Sono stati anni particolarmente lunghi e molto ricchi, ma con lucidità riconosco la fortuna di aver lavorato sotto la guida di due grandi professionisti, ai quali devo tanto anche e soprattutto a livello umano.

Ringrazio i professori, gli studiosi, i ricercatori che ho incontrato sulla strada verso questo primo piccolo obiettivo e che mi hanno dato lo spazio per problematizzare, discutere e riflettere, dispensando grandi o piccoli osservazioni e consigli: è tutto tra queste pagine.

Ringrazio tutti i giovani studiosi nei quali sono inciampata durante il mio percorso, qualche volta per tempi brevissimi, quasi per sbaglio, qualche altra, invece, a lungo e intensamente: i colleghi dell'Università della Calabria, quelli di Aix-Marseille, gli amici da convegno, gli amici e basta che, per casualità, fanno anche il mio stesso mestiere; credo con fermezza che, senza di loro, il dottorato e la ricerca avrebbero perso qualcosa sul piano della qualità e moltissimo su quello del senso.

Grazie alla mia famiglia, che non sempre ha potuto davvero comprendere alcune mie esigenze, le urgenze, lo stress, i ritardi, l'entusiasmo, i viaggi e le settimane chiusa in una stanza senza proferire parola; eppure ha fatto di tutto per farmi sentire ogni volta compresa e sostenuta: penso sia lo sforzo più grande ed è senz'altro il più apprezzato.

Ringrazio Civi, che mi sta insegnando a parlare.

Ringrazio le mie storiche amiche, per avermi ricordato che c'era (e c'è) una vita oltre la tesi.

Grazie a Simone, insieme a me sin dal *tour* italiano per i concorsi (e anche prima): per le paranoie e le stranezze che, quando condivise, fanno così ridere.

Ringrazio Elisabetta e Marianna, e loro conoscono perfettamente le ragioni.

Ringrazio Ilaria, perché abbiamo avuto flussi di energia e di sconforto complementari.

Grazie a Erika, per aver creduto in me molto più di quanto io sia in grado di fare, per avermelo fatto sapere e per essere stata così convincente. Compagna *tout court*, amica sincera, porto sicuro.

Chiudendo, ringrazio Paolo Giovio perché nessuno – nessuno, posso giurarlo – è stato presente nei miei pensieri di questi anni di cambiamenti, di pandemie, di crisi belliche e identitarie con l'insistenza e la costanza con cui lo è stato lui. E credo che questo, in più di una circostanza, mi abbia salvato.